PHILIP K. DICK

UBIK

Prima Edizione della sceneggiatura: 1998
Titolo originale: UBIK
© 1968 e 1974 by Philip K. Dick
Traduzione di *Gianni Montanari*
© 1998 by Fanucci Editore,
Via delle Fornaci 66, 00165 Roma
Proprietà letteraria ed artistica riservata
Stampato in Italia - Printed in Italy

INTRODUZIONE

Ubik viene considerato da molti, uno dei romanzi più importanti di Philip Dick. Non è un caso. Pochi altri romanzi si prestano a letture diverse e sovrapposte come questo, pochi hanno un carattere 'aperto', esplicitamente non concluso come *Ubik* e dunque non solo egualmente affascinanti (e inquietanti).
La storia raccontata, anche nella sua lettura più semplice e immediata, è ricca delle straordinarie invenzioni dickiane; dai mondi e tempi diversi che vivono e fluiscono contemporaneamente, intrecciandosi e condizionandosi vicendevolmente, all'immagine della vita e della morte non più separate nettamente, che si condensa nella figura dei semivivi che comunicano con i congiunti. Ma non è meno intrigante l'interpretazione metaforica della società americana degli anni sessanta ricavabile da molta produzione di PKD. Dick non è uno scrittore che guarda alla società nella quale vive con attenzione sufficiente per poterne trasferire le tematiche principali nei suoi prodotti letterari, ma non è nemmeno un artista dissociato, che lavora fuori dal tempo. Tuttavia spesso le sue descrizioni d'ambiente sono uno spaccato rivelatore delle condizioni sociali della classe media o di alcuni settori intellettuali, oppure introducono le angosce delle tensioni metropolitane o i problemi che le tecnologie inducono sull'organizzazione sociale. Ed è così non solo nei suoi romanzi mainstreaming, ma anche in molti suoi lavori di SF con la punta altissima di un romanzo a tutto tondo, fuori da ogni confine di genere come è *Un Oscuro Scrutare* (A Scanner Darkly). Anche nel caso di *Ubik* non ci si deve far ingannare dal carattere a tratti onirico del racconto o dalle sue continue ambiguità, a partire dalla principale, quella esplicitata dalla scritta 'voi siete morti e io sono vivo'. Chi è davvero vivo? Glen Runciter padrone dell'«organizzazione prudenziale» o Joe Chip, suo dipendente e collaboratore? Difficile da dire perché in verità il romanzo non finisce. Cadono tutte le certezze di Runciter, il suo sgomento e i suoi dubbi, come scrive Dick, 'sono soltanto l'inizio'. Poi comincia l'incubo e, forse, la vera storia.
PKD scrive *Ubik* nel 1968-69, in una delle ricorrenti fasi difficili della sua vita e le tracce sono visibili, evidenti; forse la stessa conclusione ambigua è figlia della sua difficoltà a scegliere, a decidere chi doveva prevalere tra Jory e Ubik, tra il divoratore di anime e l'influenza salvatrice. E non si tratta solo della grande abilità del narratore visionario, o almeno non tutto è riconducibile all'artista, è in campo anche la personalità complessa dell'uomo, prigioniero delle sue debolezze, di quei fantasmi che non lo abbandoneranno mai.
Gli anni seguenti furono anni durissimi per PKD, prosegue nel suo lavoro accompagnato da avvenimenti che lo segnano profondamente, la morte di Anthony Boucher, lo scrittore che lo aveva incoraggiato e aiutato all'inizio della sua carriera ospitando il suo primo racconto sulla rivista di cui era redattore capo e la successiva, ma ravvicinata, scomparsa del vescovo episcopaliano James A. Pike, per lungo tempo suo interlocutore in tema di religione, l'intellettuale con il quale aveva ripetutamente confrontato le sue convinzioni teologiche (e le sue paure), fuori da ogni schema e da ogni ruolo, in quegli anni che misero a dura prova la coerenza della parte più progressista della Chiesa americana. E forse non fu meno pesante per lui l'elezione a Presidente degli Stati Uniti del suo nemico di sempre, del simbolo delle sue nevrosi, quel 'Tricky Dick', il vizioso Dick come era stato soprannominato Richard Nixon fin da quando si era fatto conoscere, novello senatore della California, per le sue propensioni reazionarie e per la sua adesione alla politica maccartista. Nello stesso periodo l'abuso di anfetamine portò Dick a subire danni rilevanti alla salute e a frequentare gli ospedali. La seconda moglie lo lasciò portandosi via la figlia

che PKD non rivedrà mai più.
Sono gli anni della prigionia della droga, del tentativo sempre più inconcludente di ricostruirsi una dimensione affettiva. Di tutto c'è traccia trasfigurata, paranoica nella produzione seguente a *Ubik,* in *Labirinto di Morte* (A Maze od Death), dove riconosce il contributo delle discussioni teologiche con il vescovo James A. Pike, in *Episodio Temporale* (Flow my Tears, the Policeman Said), dove compare una nuova droga in grado di disattivare i centri nervosi cacciando così i fruitori occasionali in una dimensione nuova, priva di qualsiasi punto di riferimento precedente; in questo universo parallelo sprofonda Jason Tavarner, il celebre conduttore televisivo, il luogo degli avvenimenti sono gli Stati Uniti, la società descritta è totalitarista, oppressa da una polizia dai poteri illimitati, il presidente si chiama Ferris F. Fremont, ma altro non è che il doppio di Richard M. Nixon.
Nell'autunno del 1974, oltre cinque anni dopo aver scritto *Ubik* e con alle spalle tante durissime esperienze, Dick scrive la sceneggiatura del suo romanzo per un film fino a oggi mai realizzato. È la sua prima esperienza vera da sceneggiatore, ma le sorprese non sono poche come ogni lettore potrà verificare. Dick sembra azzerare quegli anni terribili appena trascorsi e ritorna al romanzo senza condizionamenti vistosi degli affanni e delle paure più recenti, rimuove le sue ossessioni e riemerge in *Ubik* come se non ne fosse mai uscito.
Così il dialogo ci riporta, se possibile con ancora più efficacia, all'ambiguità e al clima di quel 1992; Jory è inquietante anche per effetto di un eloquio banale e scarno, Joe Chip mantiene anche con le sole parole il suo carattere trasandato e inconsapevolmente perdente, non cambia Glen Runciter, non mutano le relazioni tra le figure e le dinamiche tra gli accadimenti.
La novità più vistosa e inattesa viene dalla tecnica dello scrittore nel descrivere l'ambiente e l'azione; il dettaglio, la precisione delle sequenze, la ricchezza di particolari costruisce un involucro inedito alla storia già nota. Siamo in presenza per questo di un 'nuovo Ubik', la scansione dei fatti, il progredire della storia verso la conclusione (o nuovo inizio) parte dalla New York del 5 giugno del 1992 e cammina lungo immagini sottolineate, colorate, amplificate di volta in volta dall'autore, con le sue piccole manie, con i suoi voluti rimandi culturali ad altro e ad altri. Alla fine si giunge con la sensazione di trovarsi in un luogo nuovo pur avendo individuato in continuazione i tratti familiari del paesaggio,

Sergio Cofferati
Roma, 14 aprile 1998

P.S.- La descrizione dei luoghi, delle persone, delle cose, dei caratteri e delle psicologie è dettagliatissima. Altrettanto precise sono le indicazioni per la macchina da presa, i movimenti e gli effetti richiesti non sono certo lasciati nel vago o alla discrezione del regista, PKD si era a tal punto entusiasmato da diventare assai più di uno sceneggiatore neofita, si era trasformato in un involontario-aspirante-regista. Forse anche per questo la sceneggiatura non si è ancora trasformata in film.

Prefazione alla prima edizione italiana (1972)

Philip Dick si ripresenta puntuale come sempre ai suoi lettori, certo di non deludere le loro aspettative, e questa volta con un'opera che pur riallacciandosi in parte alle tematiche precedenti, presenta diverse caratteristiche insolite. Lo spunto della vicenda è fornito dal preciso resoconto di una diabolica cospirazione in un futuro abbastanza vicino e che conserva quindi caratteristiche ben riconoscibili del nostro problematico presente. Come spesso capita coi grandi scrittori - e Dick si è ormai confermato tale - la struttura narrativa prende forma poco alla volta, aggiungendo in ogni pagina minuti elementi alla costruzione di una trama che sempre più si rivela simile ad una colossale ragnatela. E Dick, sapiente conoscitore dell'arte di tessere trame, è forse il miglior ragno della fantascienza mondiale, il più paziente ed accorto.
Senza rinunciare mai a quella sua punta di amarezza, nascosta sotto le fila di un facile umorismo, che lo spinge ad attaccare e dissacrare spietatamente i miti consumistici di un'America che nella pubblicità sembra avere trovato la sua nuova frontiera, Dick ci racconta la storia quasi patetica del povero Joe Chip, minuscolo ingranaggio inconsapevole che alla fine si troverà a stringere in pugno - senza neppure saperlo - i fili dell'intero spettacolo. Fin dall'inizio si accenna alla magica parola, il toccasana universale; 'Ubik'. E questi accenni si fanno via via più frequenti, sulla scia delle avventure di un gruppo di persone condannate a morte, ma sempre senza mai arrivare ad una vera spiegazione, se non nelle ultimissime pagine del romanzo. Ubik è la chiave, ma quali sono le serrature? Dick ce ne presenta parecchie, utilizzando abilmente il mezzo delle comunicazioni pubblicitarie e così facendo ci permette di scorgere dietro questa parola significati ben più complessi.
Archetipale simbiosi fra l'uomo e il suo ambiente, Ubik si presenta come il mitico crisma, l'elemento indispensabile per la felicità dell'uomo: può essere un reggiseno, una lametta da barba e un deodorante intimo, oppure, come suggerisce l'ultimo annuncio, l'essere supremo. Non è facile vedere attraverso queste molteplice gioco di specchi la reale natura di Ubik, e forse in tale poliedricità è spiegata l'essenza del desiderio dell'inconoscibile, che ha sempre traumatizzato l'uomo.
Si appoggiano i piedi in terra e si guarda verso l'esterno, dove può esistere tutto ciò che si desidera e non si conosce, senza mai accorgersi che il sostegno stesso dei nostri piedi può essere pura illusione, oppure quello che si è sempre cercato. Dick utilizza magnificamente la sua tecnica preferita - e che crediamo si possa accreditare completamente a lui - dell'alternanza di vari universi. La storia inizia in uno di questi universi, e senza che il lettore se ne accorga scivola inavvertitamente in un altro, per poi tornare indietro: ma a questo punto non esiste più nulla di certo. Qual è il vero universo?
La frammentazione assoluta di ogni parvenza di realtà, questa è l'arma più potente di Dick: e ciò senza abbandonare - da parte di chi legge - una certa illusione di concretezza. Il particolarismo di certe descrizioni, riservate solitamente ai capi di vestiario, o l'altalenarsi di dialoghi in apparenza alienati, ma perfettamente plausibili una volta che si è entrati a capire la rispondenza ad una certa realtà; tutto questo fa parte della grandiosa opera di mistificazione ai danni dei lettori poco attenti che Dick offre invariabilmente. Sembra illudere che ciò che dice è vero, e subito dopo rovescia completamente la situazione. Quasi un ateismo, quello di Dick; ma del tutto particolare.
Nei riguardi delle macchine, per fare un esempio; le splendide sequenze fra Joe Chip e i meccanismi omeostatici in perenne attesa di pagamento sembrano dimostrare un preciso atteggiamento dell'autore. Ma un certo modo di dare per scontate situazioni che

l'automatismo ha reso meno disagevoli per l'uomo pare ostacolare questa tesi. La stessa rivelazione finale di Ubik, accreditando il mito della macchina ausiliatrice, conferma la negazione precedente. Ma che dire allora della posizione favorevole di Joe Chip nei riguardi di un secolo che è ancora privo di automatismi? Possiamo pensare che Joe Chip si lascia ingannare facilmente, eppure non è forse anche questa una prerogativa dell'uomo moderno, dinanzi ai mezzi di comunicazione e di pubblicità?
Resta chiaro soltanto che le movenze di Dick sono realmente sepolte in profondità; e che per comprenderle non c'è nulla di meglio che leggersi attentamente le sue opere.
Rimane un unico dubbio, a proposito dell'ateismo di cui si è parlato. E nella sua apparente illogicità, è dettato appunto dalla illogicità che l'autore stesso ci offre.
Dick, l'ateo magnifico della fantascienza mondiale, in che cosa crede?

Vittorio Cartoni e Gianni Montanari

A Tony Boucher.

Ich sih die liehte helde
in gruner varwe stan
dar suln wir alle gehen,
dier sumerzeit enpalhen

Vedo la foresta assolata,
Nel verde intera riposa.
Là presto ci avvieremo,
Incontro all'estate.

UBIK

UNO

Amici, è tempo di pulizie e noi stiamo svendendo
tutti i nostri silenziosi Ubik elettrici a prezzi davvero
ridicoli. Sì, abbiamo buttato nel cestino il listino prezzi.
E ricordate; ogni Ubik della nostra partita è stato
usato solo secondo le istruzioni.

Alle tre e trenta della notte del 5 giugno 1992, il miglior telepate del Sistema Solare scomparve dalla mappa situata negli uffici della Runciter Associates a New York City. Ciò diede inizio agli squilli dei videofoni.
L'organizzazione di Runciter aveva perso le tracce di troppi psi appartenenti al gruppo di Hollis negli ultimi due mesi; quell' ultima sparizione era la goccia finale.
«Signor Runciter? Dolente di disturbarla.»
Il tecnico incaricato del turno notturno alla sala delle mappe tossicchiò nervosamente, mentre la massiccia testa scompigliata di Glen Runciter si sollevava a riempire il videoschermo.
«Abbiamo ricevuto notizie da uno dei nostri inerziali. Mi lasci controllare.» Si gingillò brevemente con un cumulo disordinato di nastri tolti dal registratore che segnalava i messaggi in arrivo. «E' stata la signorina Dorn a segnalarlo; come forse lei ricorda, lo ha seguito fino a Green River, Utah, dove...»
Assonnato, Runciter borbottò: «Chi? Non posso ricordare tutte le volte quali dei nostri inerziali stanno seguendo quale tp o precog.» Con una mano si lisciò la massa grigia e scompigliata dei capelli. «Saltate il resto e dimmi quale degli uomini di Hollis è scomparso stavolta.»
«S. Dole Melipone,» disse il tecnico.
«Cosa? Melipone è scomparso? State scherzando.»
«Non sto scherzando,» lo assicurò il tecnico. «Edie Dorn e due altri inerziali lo hanno seguito fino a un motel chiamato i Confini dell'Esperienza Erotica Polimorfica, una struttura sotterranea del sessantesimo livello, dove vanno di solito uomini d'affari con le loro mignatte che non hanno tempo da perdere. Edie e i suoi colleghi non pensavano che fosse attivo, ma per prudenza abbiamo inviato uno dei nostri telepati, G.G. Ashwood, a leggergli il pensiero. Ashwood ha trovato però uno schermo disturbo intorno alla mente di Melipone, e non ha potuto fare nulla; se ne è tornato così a Topeka, Kansas, dove sta attualmente investigando su una nuova pista.»
Runciter, ora più sveglio, aveva acceso una sigaretta; con il mento appoggiato ad una mano, sedeva diritto e serio in viso, mentre il fumo della sigaretta lambiva l'analizzatore del suo schermo collegato al circuito a due canali.
«Siete certi che il telepate fosse Melipone? Nessuno conosce il suo viso; sembra che cambi profilo fisionomico ogni mese. Il suo campo?»
«Abbiamo chiesto a Joe Chip di andare a controllare l'ampiezza del campo generato ai Confini dell'Esperienza Erotica Polimorfica. Chip dice di aver registrato un massimo di 68,2 unità blr di aura telepatica, e solo Melipone, di tutti i telepati conosciuti, può produrre una simile carica.» Il tecnico terminò. «Così abbiamo spostato la bandierina di Melipone in quel punto della mappa. E ora, lui... essa... è scomparsa.»
«Avete guardato sul pavimento? Dietro la mappa?»
«L'annullamento delle bandierine avviene elettronicamente. L'individuo che esse

rappresentano non è più sulla Terra, e neppure, per quel che possiamo dedurre, su uno dei pianeti colonizzati.»
Runciter disse. «Consulterò la mia defunta moglie.»
«E' notte. I moratorium sono chiusi a quest'ora.»
«Non in Svizzera,» disse Runciter con un sorriso più simile ad una smorfia, come se qualche disgustoso fluido notturno gli fosse salito nella gola invecchiata. «Notte.»
E Runciter riattaccò.

Quale proprietario del Moratorium Diletti Fratelli, Herbert Schoenheit von Vogelsang si recava sempre al lavoro prima dei suoi impiegati. E in quel preciso momento, mentre il gelido ed echeggiante istituto incominciava appena a scuotersi dal silenzio del riposo notturno, un cliente era già in attesa; aveva un aspetto vagamente impiegatizio e uno sguardo preoccupato, con occhiali dalle lenti quasi opache e una giacca sportiva dalla pelliccia tigrata, e attendeva sulle sue scarpe gialle appuntite accanto al banco della reception, stringendo in pugno la ricevuta della sua concessione. Con tutta probabilità voleva fare gli auguri ad un parente. Il Giorno della Resurrezione, la festa in cui i semi-vivi erano pubblicamente onorati, non era lontano; l'afflusso di congiunti sarebbe presto iniziato.
«Si, signore,» gli disse Herbert con un sorriso affabile. «Mi incaricherò di lei personalmente.»
«E' una signora piuttosto anziana,» disse il cliente. «Sugli ottanta, molto piccola e rugosa. Mia nonna.»
«Attenda un istante.» Herbert fece ritorno ai bidoni dei congelati per cercare il numero 3054039 -B.
Non appena ebbe trovato il cartellino, esaminò attentamente la bolletta di carico annessa. Rimanevano soltanto quindici giorni di semi-vita. Non era molto rifletté; automaticamente inserì un amplificatore portatile di protofasoni nell'estremità di plastica trasparente della bara, lo sintonizzò ascoltando all'esatta frequenza l'indicazione dell'attività cefalica. Dall'altoparlante una debole voce disse, «... e allora Tillie si lussò l'anca e noi pensammo che non sarebbe mai guarita; era stata così stupida, con la sua pretesa di cominciare a camminare subito...»
Soddisfatto, disinserì l'amplificatore e trovò un impiegato che portasse il 3054039-B in sala di consultazione, dove il cliente sarebbe stato messo in contatto con l'anziana signora.
«Avete controllato, non è vero?» chiese il cliente pagando l'ammontare dovuto.
«Personalmente,» rispose Herbert. «Funziona alla perfezione» Diede qualche colpetto ad una fila di interruttori, poi si fece indietro. «Felice Giorno della Resurrezione, signore.»
«Grazie.»
Il cliente si avvicinò alla bara fumante nel suo involucro congelato; premette un auricolare contro un lato della testa e parlò a voce alta nel microfono. «Flora, cara, puoi sentirmi? Credo di sentire già la tua voce. Flora?»
Quando trapasserò, disse fra sé Herbert Schoenheit von Vogelsang, *stabilirò nel mio testamento che gli eredi potranno farmi rivivere un solo giorno ogni secolo. In questo modo potrò osservare il destino dell'intera umanità. Ma richiederà un alto costo di manutenzione ai miei eredi...* e lui sapeva bene cosa significava quello. Prima o poi si sarebbero ribellati, avrebbero tolto il suo corpo dal congelamento e - Dio non volesse - lo avrebbero seppellito.
«La sepoltura è una barbarie,» esclamò Herbert. «Un rimasuglio delle primitive origini della nostra cultura.»
«Sì, signore,» convenne la sua segretaria alla macchina da scrivere.

Nella sala di consultazione diversi clienti stavano ora comunicando con i loro parenti semi-senzienti in una quiete quasi estatica, dislocati a intervalli regolari con le rispettive bare. Quei fedeli che venivano regolarmente a rendere il loro omaggio offrivano uno spettacolo tranquillo. Portavano messaggi e notizie di ciò che succedeva nel mondo esterno; recavano conforto ai tristi semi-vivi in quei brevi intervalli di attività cerebrale. Senza contare che erano loro a pagare Herbert Schoenheit von Vogelsang. Si guadagnava bene a dirigere un moratorium.
«Il mio babbo sembra un po' debole,» disse un giovane attirando l'attenzione di Herbert. «Mi chiedevo se lei avrebbe potuto perdere un momento del suo tempo per dargli un'occhiata. Le sarei veramente grato.»
«Ma certo,» disse Herbert accompagnando il cliente attraverso la sala fino al contenitore del parente defunto. La bolletta di quest'ultima mostrava che restavano solo pochi giorni; ciò spiegava la qualità viziata dell'attività cerebrale. Eppure... aumentò il volume dell'amplificatore protofasonico, e la voce nell'auricolare divenne leggermente più robusta. E' quasi alla fine, pensò Herbert. Gli parve ovvio che il figlio non volesse vedere la bolletta e che non si preoccupasse di sapere che il contatto con il padre si avvicinava rapidamente alla fine. Così Herbert non disse nulla; si allontanò, lasciando il figlio alla sua comunione. Perché dirgli che probabilmente quella era l'ultima volta che avrebbe potuto recarsi lì? Lo avrebbe scoperto abbastanza presto in ogni caso.
Un autocarro era comparso ora accanto alla piattaforma di scarico sul retro del moratorium; ne discesero due uomini, vestiti delle familiari uniformi celesti. L'interplanetaria Atlas Trasporti e Depositi, rimuginò Herbert. Forse erano lì per sbarcare un altro semi-vivo appena trapassato, oppure per prelevarne uno definitivamente spirato. Con comodo, si mosse nella loro direzione per fornire la sua supervisione; nello stesso momento, però, la segretaria lo chiamò.
«Herr Schoenheit von Vogelsang. Spiacente di interrompere la sua meditazione, ma un cliente richiede la sua presenza per il risveglio di una parente.» La sua voce prese una diversa sfumatura quando aggiunse: «Il cliente è Mr. Glen Runciter, ed è appena arrivato dalla Confederazione Nord-Americana.»
Venne verso di lui un uomo alto, attempato, con grandi mani e un'andatura vivace e svelta. Indossava un abito multicolore in dacron lava-e-indossa, una fascia da smoking a maglia e una cravatta di mussolina tinta dopo la confezione. La sua testa, massiccia come quella di un gatto, si spingeva in avanti mentre scrutava con i suoi occhi caldi e rotondi, leggermente sporgenti, molto attenti. Runciter conservava sul proprio viso un'espressione professionale di cordialità, una rapida attenzione che si fissò sul viso di Herbert, e subito si staccò passando oltre, come se Runciter fosse già alle prese con problemi futuri.
«Come sta Ella?» tuonò Runciter, quasi che la sua voce fosse ingigantita elettronicamente. «Pronta per essere rimessa in moto e fare una chiacchierata? Ha solo vent'anni: dovrebbe essere più in forma di me e lei.» Ridacchiò, ma il suo riso aveva una qualità astratta; sorrideva e rideva sempre, la sua voce tuonava, ma dentro di sé non faceva caso a nessuno, non se ne interessava. Era il suo corpo che sorrideva, annuiva e stringeva mani. Nulla toccava la sua mente, che restava lontana. Con distacco, ma amabilmente, sospinse Herbert al proprio fianco, aprendosi la via a grandi passi fino ai contenitori gelati dove giacevano i semi-vivi, inclusa sua moglie.
«E' da molto che lei non ci fa visita, Mr. Runciter,» fece notare Herbert. Non poteva ricordare la bolletta di carico della signora Runciter, quanta semi-vita le fosse rimasta. Runciter, con la sua larga e pesante mano appoggiata alla schiena di Herbert per meglio spingerlo in avanti con lui, disse: «Questo è un momento della massima importanza, von Vogelsang. Noi, i miei soci e io, trattiamo un genere di affari che supera ogni

comprensione razionale. Non sono libero di fare dichiarazioni per ora, ma posso dire che consideriamo la situazione attuale minacciosa, anche se non disperata. La disperazione non è indicata, a nessun costo. Dov'è Ella?»
Si arrestò, occhieggiando rapido tutt'intorno.
«Gliela porterò nella sala di consultazione,» disse Herbert; i clienti non avrebbero dovuto entrare nei depositi.» Ha con lei la ricevuta numerata della sua concessione, signor Runciter?»
«Perdio, no,» disse Runciter. «L'ho persa alcuni mesi fa. Ma voi conoscete mia moglie, e potete trovarla. Ella Runciter, sui vent'anni: occhi e capelli castani.» Si guardò intorno con aria impaziente. «Dov'è la sala? Una volta la trovavo senza difficoltà.»
«Mostri al signor Runciter la sala di consultazione,» disse Herbert a un impiegato che si era avvicinato a loro, curioso di vedere com'era fatto il proprietario di un'organizzazione anti-psi nota in tutto il mondo.
Scrutando l'interno della sala, Runciter esclamò con irritazione: «E' piena come un uovo. Non posso parlare a Ella qui dentro.» Si lasciò all'inseguimento di Herbert che si era diretto all' archivio del moratorium. «Signor Von Vogelsang,» disse, sorpassandolo e calando di nuovo la sua grossa mano sulla spalla dell'uomo; Herbert avvertì il peso della mano e il suo vigore persuasivo. «Non c'è luogo più discreto per delle comunicazioni confidenziali? Ciò che devo discutere con mia moglie Ella non è una questione che noi alla Runciter Associates siamo pronti, al momento, a rivelare al mondo.»
Colpito dall'urgenza della voce di Runciter e dalla sua stessa presenza, Herbert si trovò quasi subito a mormorare: «Posso farle avere a sua disposizione la signora Runciter in uno dei nostri uffici, signore.» Si domandò cosa fosse successo, quale pressione avesse costretto Runciter ad uscire dal suo ufficio per quel tardivo pellegrinaggio al Moratorium Diletti Fratelli. E perché volesse far 'rimettere in moto' come lui stesso si era crudamente espresso, la propria giovane moglie. Una crisi degli affari di qualche genere, ipotizzò. Gli spot pubblicitari delle varie organizzazioni di prudenza strillavano da qualche tempo le loro arringhe dagli schermi televisivi e dagli omeo-giornali. 'Difendete la vostra vita privata' martellavano gli annunci ogni ora, da tutti i mezzi di comunicazione. 'Un estraneo è sintonizzato con la vostra mente? Siete *davvero* soli? Questo per i telepati'... e poi l'inquietudine per i precog. 'Le vostre azioni sono previste da qualcuno che non avete mai conosciuto? Qualcuno che non vorreste conoscere o invitare in casa vostra? Eliminate ogni ansia; contattando la più vicina organizzazione di prudenza, per prima cosa vi diranno se siete vittima di intrusioni non autorizzate, poi, secondo le vostre istruzioni, annulleranno queste intrusioni... a prezzo veramente modico'.
'Organizzazioni di prudenza.' Quell'appellativo gli piaceva; possedeva una certa dignità ed era preciso. Lo sapeva per esperienza personale; due anni prima un telepate si era infiltrato nel personale del moratorium, per ragioni che non erano mai state scoperte. Per curiosare sulle confidenze fra i semi-vivi e i loro visitatori, probabilmente; forse interessandosi a quelle di uno specifico semi-vivo... comunque l'esploratore di una organizzazione anti-psi aveva rilevato il campo telepatico e lui era stato avvertito. Dopo aver firmato un contratto di appalto gli era stato inviato un antitelepate che si era installato nell'edificio del moratorium. Il telepate non era stato localizzato, ma la sua azione era stata annullata, come promettevano gli annunci televisivi. Così, con tutta probabilità, il telepate era stato costretto ad andarsene. Ora il moratorium era psi-esente e, per essere sicuri che continuasse a restarlo, l'organizzazione anti-psi sorvegliava regolarmente gli impianti ogni mese.
«La ringrazio di cuore, signor Vogelsang,» disse Runciter. E seguì Herbert attraverso un ufficio occupato da impiegati al lavoro, fino ad una stanza vuota che sapeva di grigiore e

di microdocumenti inutili. Naturalmente, pensò Herbert con un certo impegno, io ho creduto alla loro parola sull'esistenza di un telepate qui dentro; loro mi hanno mostrato un grafico che avevano ottenuto e lo hanno citato come prova. Forse lo avevano falsificato, costruito addirittura nei loro laboratori. Ed io gli ho creduto quando mi hanno detto che il telepate se ne era andato; è venuto, se n'è andato... e io ho pagato duemila poscrediti. Queste organizzazioni di prudenza non potrebbero essere, in realtà, una forma di racket? Affermano la necessità dei loro servizi quando certe volte non ne esiste invece alcun bisogno?

Meditando su ciò si diresse per la seconda volta verso gli schedari. Stavolta Runciter non lo seguì; si mosse invece rumorosamente per la stanza, cercando di sistemare in modo confortevole il suo grosso corpo su una sedia piuttosto insufficiente. Runciter sospirò e improvvisamente a Herbert parve che quel vecchio dal corpo massiccio fosse stanco, nonostante l'usuale ostentazione di energia.

Immagino che una volta arrivati in alto in quell'ambiente, decise Herbert, ci si debba comportare in un certo modo; si deve apparire superiori a un essere umano con le sue debolezze quotidiane. Probabilmente il corpo di Runciter conteneva una dozzina di orgarti, organi artificiali trapiantati nel suo corpo quando gli originali avevano ceduto. La scienza medica, congetturò ancora, fornisce le fondamenta, e con la sua forza mentale Runciter supplisce al resto. Chissà qual è la sua vera età, si chiese. Impossibile dirlo dalle apparenze, specialmente superati i novanta.

«Signorina Beason,» istruì la sua segretaria, «localizzi la signora Ella Runciter e mi dia il numero di identificazione. Deve essere portata all'ufficio 2-A.»

Poi sedette dirimpetto a lei, dandosi da fare con una presa o due di tabacco Princes della Fribourg e Treyer, mentre la signorina Beason metteva mano al compito relativamente facile di rintracciare la moglie di Glen Runciter.

DUE

Il miglior modo di chiedere una birra
è chiedere ad alta voce Ubik. Ottenuta
da luppoli selezionati, acqua di prima scelta,
invecchiata lentamente per un aroma perfetto,
Ubik è in tutta la nazione la birra numero uno.
Prodotta soltanto a Cleveland.

Ritta nel feretro trasparente, avvolta in un effluvio di nebbia ghiacciata, Ella Runciter riposava immobile con gli occhi chiusi, le mani sollevate eternamente verso il viso impassibile. Non vedeva Ella da tre anni, lui, e naturalmente lei non era cambiata. Non sarebbe mai cambiata, del resto, almeno secondo i comuni parametri della vita fisica. Ma ad ogni resurrezione alla semi-vita attiva, ad ogni ritorno di attività cerebrale, per breve che potesse essere, Ella moriva un poco. Ogni volta il tempo che le rimaneva usciva di fase e si attenuava.
Questa consapevolezza rinforzava in lui l'avversione ai risvegli troppo frequenti. Runciter razionalizzava il problema in questo modo; attivarla significava condannarla, e costituiva quindi un peccato contro di lei. E per quanto riguardava i desideri di Ella, espressi prima della morte e durante i primi incontri nella semi-vita... si erano comodamente fatti sempre più nebulosi nella mente di lui. Comunque, lui ne sapeva di più di lei, essendo quattro volte più vecchio. Che cosa aveva desiderato Ella? Continuare a fungere con lui come co-proprietaria della Runciter Associates; un ordine piuttosto vago. Ebbene, lui aveva accolto quel desiderio. Come ora, per esempio. E altre sei o sette volte in passato. Aveva consultato sua moglie ad ogni crisi dell'organizzazione. E stava per fare lo stesso in quel momento.
Maledetto trabiccolo acustico, brontolò mentre si adattava il disco in plastica su un lato della testa. E quel microfono; tutti impedimenti alla comunicazione *naturale*. Cambiando continuamente di posto sulla sedia inadeguata che von Vogelsang, o qualunque fosse il suo nome, gli aveva fornito, Runciter si sentiva impaziente e a disagio; osservò il risveglio di Ella e sperò che facesse in fretta. E in quel momento con una fitta di panico pensò: forse non ce la farà; forse si è esaurita e loro non me l'hanno detto. Oppure non lo sanno. Forse, pensò, dovrei far venire qui quel tizio Vogelsang e farmi spiegare. Forse c'è qualcosa di terribilmente sbagliato.
Ella, bella e con la pelle chiara; i suoi occhi, nei giorni in cui erano stati aperti, avevano brillato di un azzurro luminoso. Questo non sarebbe più accaduto; lui poteva parlarle e sentirla rispondere; poteva comunicare con lei... ma non l'avrebbe mai più rivista con gli occhi aperti. E non avrebbe più visto muoversi la sua bocca. Lei non avrebbe sorriso al suo arrivo. Quando lui se ne sarebbe andato lei non avrebbe pianto. Ne vale la pena? si chiese amareggiato. Tutto questo è migliore della vecchia via, la strada diretta dalla piena-vita alla tomba? Eppure in un certo senso l'ho ancora con me, decise. L'alternativa è il nulla.
Nell'auricolare si formarono delle parole, lente e incerte: pensieri circolari di nessuna importanza, frammenti del misterioso sogno nel quale lei ora risiedeva. Quale sensazione si avrà, si chiese Runciter, a trovarsi nella semi-vita? Non riusciva mai a immaginare nulla da ciò che gli raccontava Ella; l'esperienza diretta, le basi, non potevano essere trasmesse. Gravita, gli aveva detto lei una volta; incomincia a non avere più alcun effetto su di te e puoi fluttuare, sempre più libero. Quando la semi-vita sarà finita, aveva detto ancora lei, penso che si fluttuerà al di fuori del nostro sistema, fino alle stelle. Ma neppure lei lo sapeva; fantasticava soltanto e costruiva congetture. Non sembrava comunque

spaventata. O infelice. Runciter ne era lieto.
«Ciao, Ella,» disse goffamente nel microfono.
«Oh,» giunse la sua risposta nell'auricolare; sembrava stupita. Eppure, ovviamente, il suo viso rimaneva impassibile. Non mostrava nulla. Runciter distolse lo sguardo.
«Ciao, Glen,» disse lei con una specie di meraviglia infantile: ricondotta a quel mondo, era sorpresa di trovarci lui. «Cosa ...» La voce esitò. «Quanto tempo è passato?»
«Due anni,» disse lui.
«Raccontami cosa sta succedendo.»
«Oh, Cristo,» fece lui «sta andando tutto quanto a pezzi, l'intera organizzazione. E' per questo che sono qui; tu volevi essere consultata sulle decisioni più importanti, e Dio solo sa se adesso abbiamo bisogno di una nuova politica, o di qualcosa che rinnovi la nostra struttura di scouting.»
«Stavo sognando,» disse Ella. «Ho visto una luce rossa e fumosa, una luce orribile. Eppure non riuscivo a smettere di avvicinarmi ad essa. Non potevo fermarmi.»
«Già,» disse Runciter, annuendo. «Il *Bardo Thödol*, il *Libro Tibetano dei Morti*, ne parla. Ricordi di averlo letto? I medici te l'hanno fatto leggere mentre stavi...» Esitò. «Morendo,» disse poi.
«La luce rossa fumosa è cattiva, non è vero?» Disse Ella.
«Sì e tu vuoi evitarla.» Si schiarì la voce. «Ascolta, Ella, siamo nei guai. Te la senti di starmi ad ascoltare a questo proposito? Voglio dire, non intendo sovraccaricarti o cose del genere; dimmi soltanto se sei troppo stanca o se c'è qualche altro argomento di cui vorresti parlare.»
«È così strano. Penso di aver sognato per tutto questo tempo, dall'ultima volta che sei venuto a parlarmi. Sono davvero passati due anni? Sai a che cosa sto pensando, Glen? Penso che le altre persone che sono qui intorno a me... sembriamo crescere progressivamente tutti insieme. Molti dei miei sogni non mi riguardano per nulla. A volte sono un uomo, a volte un bambino; a volte sono una vecchia grassa con le vene varicose... e mi trovo in luoghi che non ho mai visto, e sto facendo cose che non hanno nessun senso.»
«Beh, se è come dicono, stai cercando un nuovo grembo per nascere ancora. E quella luce rossa fumosa... quello è un grembo cattivo; tu non vuoi scegliere quella via. E' una specie di grembo inferiore, umiliante. Probabilmente stai anticipando la tua prossima vita, o qualsiasi altra cosa possa essere.» Si sentiva stupido parlando a quel modo; normalmente non possedeva alcuna convinzione teologica. Ma l'esperienza della semi-vita era reale ed aveva fatto diventare tutti teologi.
«Ehi,» disse, cambiando argomento. «Lascia che ti dica quello che è successo e che mi ha fatto venire fin qua a disturbarti. S. Dole Melipone è scomparso dalla circolazione.»
Un istante di silenzio, poi Ella rise. «Chi o che cosa è un S. Dole Melipone? Non esistono cose simili.»
La risata, quell'unico e familiare senso di calore che ne irradiava, gli fece scorrere un brivido lungo la schiena. La ricordava ancora, dopo tanto tempo. Non aveva sentito ridere Ella per più di dieci anni.
«Forse lo hai dimenticato» disse.
«Non l'ho dimenticato,» fece Ella. «Non dimenticherei S. Dole Melipone. E' una specie di Hobbit?»
«Si tratta del miglior telepate di Raymond Hollis. Gli abbia sempre tenuto almeno un inerziale alle costole fin da quando G. Ashwood lo scoprì per primo, un anno e mezzo fa. Non abbiamo *mai* perso Melipone; non possiamo permettercelo. Se necessario Melipone è in grado di generare un campo psi almeno doppio di quello di ogni altro dipendente di

Hollis. E Melipone è solo uno di una serie di uomini di Hollis che sono recentemente scomparsi... scomparsi per quanto noi possiamo capirne. E' la conclusione che hanno raggiunto tutte le organizzazioni di prudenza che fanno parte della Società. Così ho pensato: 'Diavolo, andrò a chiedere a Ella cosa sta succedendo e cosa dobbiamo fare.' Come tu hai specificato nel tuo testamento... ricordi?»
«Ricordo.» Ma la sua voce suonava remota. «Aumenta gli annunci alla televisione. Metti in guardia la gente. Avvertili che...» Poi la sua voce degenerò nel silenzio.
«Ti annoio,» disse tristemente Runciter.
«No. Io...» La voce esitò di nuovo e lui la sentì di nuovo andare alla deriva verso il silenzio.
«Sono tutti telepatici?» chiese lei dopo l'interruzione.
«Telepatici e precog in massima parte. Non si trovano in nessuna parte della Terra; questo lo so. Abbiamo una dozzina di inerziali inattivi che non hanno nulla da fare poiché gli Psi che dovevano annullare non sono più in giro. Ma quello che più mi preoccupa, molto di più, è che la richiesta di anti-psi è diminuita di colpo... c'era da aspettarselo, visto che tanti psi di Hollis sono fuori gioco. Ma io so che sono tutti concentrati su un solo progetto; voglio dire, lo credo. Comunque, di una cosa sono certo; qualcuno li ha assoldati tutti quanti, e solo Hollis sa chi sia e dove si nasconda. O cosa sta succedendo.» Dopo di che cadde in un silenzio pensieroso. Come farà Ella ad aiutarmi a venirne a capo? si chiese. Rinchiusa in quella bara, congelata fuori dal mondo, sapeva solo ciò che lui le diceva. Eppure, lui aveva sempre fatto affidamento sul suo intuito, su quella particolare forma femminile di sagacia non basata sulla conoscenza dei fatti o sull'esperienza, ma su qualcosa di innato. Non era mai stato capace di spiegarsela, mentre lei era ancora in vita; e certo non poteva riuscirci ora che lei riposava in quella gelida immobilità. Altre donne che lui aveva conosciuto dopo la sua morte - ce ne erano state parecchie - ne avevano posseduto una piccola parte, non più di tracce. Presagi di una potenzialità che in loro non era mai sbocciata in pieno come in Ella.
«Dimmi,» fece Ella, «che tipo è questo Melipone.»
«Un mezzo matto.»
«Lavora per soldi? O per le sue idee? Diffido sempre di quelli che hanno una loro mistica psi, quel senso di scopo e di identità cosmiche. Come quel terribile Sarapis; te lo ricordi?»
«Sarapis non è più in circolazione. Hollis lo ha fatto assassinare perché si è accorto che Sarapis intendeva mettersi in proprio e fargli concorrenza. E' stato uno dei suoi precog ad avvisarlo.» Poi aggiunse: «Melipone è più duro di quanto non fosse Sarapis. Quando è caldo occorrono tre dei nostri inerziali per controbilanciare il suo campo, e non ce ne viene alcun profitto. Prendiamo, o meglio prendavamo, la stessa somma di un solo inerziale. E questo perché ora la Società ha stabilito un tariffario vincolante per tutti.» La Società gli piaceva sempre meno ogni anno; era diventata per lui un'ossessione cronica, con il suo costo e la sua inutilità. E la sua vanagloria. «Per quel che ne sappiamo,» continuò, «Melipone è uno Psi per denaro. Questo ti fa sentire meglio? La situazione non è così cattiva?» Attese, ma non ci fu nessuna risposta da lei. «Ella,» disse. Silenzio. Nervosamente ripeté: «Pronto, Ella, puoi sentirmi? C'è qualcosa che non va?» Oh, dio, pensò, è andata.
Una pausa, poi altri pensieri si materializzarono nel suo orecchio destro.
«Il mio nome è Jory.» Non erano più i pensieri di Ella; un diverso *élan*, più vitale e al tempo stesso più goffo. Privo della sua abituale acutezza.
«Sgombra la linea,» disse Runciter impaurito. «Stavo parlando con mia moglie Ella; da dove spunti tu?»
«Sono Jory,» vennero i pensieri, «Nessuno parla con me. Vorrei restare con lei un momento, signore, se per lei va bene. Qual è il suo nome?»

Balbettando, Runciter disse: «Voglio mia moglie, la signora Ella Runciter; ho pagato per parlare con lei, ed è con lei che voglio parlare, non con te.»
«Conosco la signora Runciter,» risuonarono i pensieri nel suo orecchio, ora molto più forti. «Lei parla con me, ma non è come parlare con qualcuno del mondo esterno. La signora Runciter è qui con noi; non importa perché lei non sa nulla di più di quello che sappiamo noi tutti. Che anno è, signore? Hanno poi spedito quella grande astronave a Proxima? Mi interessa molto saperlo, può parlarne a me. Se vuole, posso riferirlo io alla signora Runciter. Va bene?»
Runciter estrasse l'auricolare dall'orecchio e in fretta si sbarazzò del resto dell'impianto; uscì dall'ufficio saturo di polvere e di aria viziata, irrompendo fra i feretri congelati, numerati in successione fila dopo fila. Gli impiegati del moratorium spuntavano davanti a lui e sparivano man mano che procedeva, agitato, in cerca del proprietario.
«Qualcosa non va, signor Runciter?» disse von Vogelsang, osservandolo mentre si dibatteva invano. «Posso esserle d'aiuto?»
«C'è una *cosa* che si è inserita sulla mia linea,» ansimò Runciter arrestando la propria ricerca. «Al posto di Ella. Accidenti a voi e alla vostra cialtroneria; questo non dovrebbe succedere. Cosa diavolo significa?» Seguì il proprietario del moratorium, che si era già avviato in direzione dell'ufficio 2-A. «Se conducessi i miei affari in questo modo...»
«Quell'individuo si è identificato?»
«Sì, ha detto di chiamarsi Jory.»
Accigliandosi con evidente fastidio, von Vogelsang disse: «Deve essere Jory Miller. Mi pare che nel contenitore abbia il posto accanto a quello di sua moglie.»
«Ma là dentro c'è Ella!»
«Dopo una vicinanza prolungata,» spiegò von Vogelsang, «avviene in qualche occasione una reciproca osmosi, una soffusione fra le mentalità dei semi-vivi. L'attività cefalica di Jory Miller è particolarmente buona; quella di sua moglie non tanto. Ciò favorisce sfortunatamente un passaggio di protofasoni in un solo senso.»
«Può correggerlo?» chiese raucamente Runciter; si sentiva vuoto, ancora tremante e con il respiro affrettato. «Tiri fuori quella cosa dalla mente di mia moglie e ci faccia tornare Ella... questo è il suo lavoro!»
Von Vogelsang disse, con voce altezzosa: «Se questa situazione dovesse persistere lei riavrà il suo denaro.»
«Chi se ne frega del denaro? Al diavolo i soldi.» Ormai avevano raggiunto l'ufficio 2-A; Runciter si rimise a sedere a disagio, con il cuore che batteva così forte da impedirgli quasi di parlare. «Se non sbatte subito fuori quel Jory dalla mia linea,» per metà rantolò e per metà ringhiò, « le farò causa; le farò chiudere questo posto!»
Fronteggiando il cofano di vetro, von Vogelsang inserì il ricevitore audio nell'orecchio e parlò seccamente nel microfono.
«Esci di fase, Jory; fai il bravo ragazzo. « Lanciando un'occhiata a Runciter, disse, «Jory è trapassato a quindici anni; perciò possiede tanta vitalità. Tutto questo è già successo prima: Jory si è fatto sentire diverse volte dove non avrebbe dovuto essere.»
E rivolto al microfono, disse ancora: «Questo non è bello da parte tua, Jory; il signor Runciter ha fatto molta strada per parlare con sua moglie. Non oscurare il suo segnale, Jory; non è gentile.» Fece una pausa ascoltando la replica di Jory nell'auricolare. «Lo so che il suo segnale è debole.» Di nuovo ascoltò, solenne e simile ad una rana, poi rimosse l'auricolare e si alzò in piedi.
«Cos'ha detto?» domandò Runciter. «Si toglierà dai piedi e mi lascerà parlare con Ella?»
Von Vogelsang disse: «Jory non può farci nulla. Provi a immaginare due trasmittenti radio a modulazione d'ampiezza, la prima vicina ma con una potenza d'azione limitata a soli

cinquecento watt, e la seconda più lontana, ma sulla stessa frequenza e con una potenza di cinquemila watt. Quando scende la notte...»
«E la notte è già scesa.» disse Runciter. Almeno per Ella. E forse anche per lui, se gli uomini scomparsi di Hollis, i telepatici, i paracinetici, i precog, i resuscitanti e gli animatori non venivano trovati alla svelta. Non aveva perso soltanto Ella; aveva perso anche il suo consiglio, poiché Jory si era intromesso prima che lei potesse darglielo.
«Quando la riporteremo allo scaffale,» stava blaterando von Vogelsang, «non la sistemeremo più vicino a Jory. Inoltre, se lei è disposto a pagare una somma mensile leggermente maggiorata, possiamo mettere sua moglie in una camera ad alto isolamento dalle pareti rivestite e rinforzate con Teflon-26, in modo da inibire ogni intrusione etero-psichica... sia da Jory che da chiunque altro.»
«Non è troppo tardi?» chiese Runciter, emergendo momentaneamente dalla depressione che gli aveva causato l'accaduto.
«Sua moglie può tornare, una volta che Jory interrompa il contatto, o non appena se ne sia andato chiunque abbia potuto provocarle questo stato di debolezza. Ora è accessibile in pratica a chiunque.» Von Vogelsang si masticò il labbro, visibilmente meditabondo.
«Potrebbe anche non gradire l'isolamento, signor Runciter. Noi teniamo i contenitori... le bare, come sono legalmente chiamate, vicine l’una all’altra per una buona ragione. Spostarsi nella mente di qualcun altro può dare ad un semi-vivo l'unica...»
«Mettetela in isolamento fin da ora,» tagliò corto Runciter. «Meglio sentirsi soli che non esistere del tutto.»
«Sua moglie esiste,» lo corresse von Vogelsang. «Soltanto non può comunicare con lei. E' diverso.»
Runciter disse: «Una differenza metafisica che per me non significa nulla.»
«La metterò in isolamento,» promise von Vogelsang,»ma penso che lei abbia ragione; è troppo tardi. Jory si è infiltrato in modo permanente la sua mente, almeno fino ad una certa profondità. Ne sono dolente.»
«Anch'io,» disse rauco Runciter.

TRE

Ubik Istantaneo possiede il fresco aroma
del caffè appena tostato. Vostro marito dirà:
'Cristo, Sally, credevo che il tuo caffè fosse
soltanto così così. Ma adesso, wow!'
Innocuo se usato secondo le istruzioni.

Con addosso ancora l'allegro pigiama a righine stile clown, Joe Chip si sedette distrattamente al tavolo della cucina, accese una sigaretta e, inserita una moneta da dieci centesimi nella fessura, fece ruotare il disco del meccano-giornale noleggiato da poco. Soffrendo ancora dei postumi della sbronza, spostò il disco su *notizie interplanetarie*, oscillò per un momento intorno a *notizie interne* e infine scelse *pettegolezzi*.
«Sì, signore,» disse calorosamente il meccano-giornale. «Pettegolezzi. Indovini un po' cosa sta tramando Stanton Mick, lo speculatore che vive come un recluso, il finanziere di fama interplanetaria.»
Gli ingranaggi ronzarono e un rotolo di carta stampata strisciò fuori dalla fessura; il rotolo espulso, un documento a quattro colori e con caratteri in neretto, percorse l'intera superficie del tavolo in pseudo-teak e piombò sul pavimento rimbalzando. Con la testa dolorante, Chip lo recuperò e lo distese davanti a sé.

MICK BECCA DUE BILIONI DALLA BANCA MONDIALE. (AP) Londra. A cosa poteva essere interessato StantonMick, il più appartato degli speculatori, il finanziere universalmente conosciuto? si chiedeva l'intero mondo degli affari mentre da Whitehall filtrava la voce che l'impetuoso e bizzarro magnate dell'industria - una volta si era offerto di costruire franco di porto una flotta con la quale Israele potesse colonizzare e rendere fertili le aree desertiche di Marte - aveva chiesto ed era probabilmente sul punto di ottenere un prestito colossale, senza precedenti, pari a…

«Questo non è un pettegolezzo,» disse Joe Chip al meccano-giornale. «Sono congetture su transazioni fiscali. Oggi voglio leggere qualcosa a proposito di qualche attore televisivo che ha dormito con la moglie drogata di qualcun altro.» Come al solito non aveva dormito bene, almeno in termini di sonno REM - con movimenti oculari rapidi - ed aveva resistito alla tentazione di prendere un sonnifero soltanto perché la sua scorta settimanale di stimolanti, fornita dalla farmacia automatica del condominio, era esaurita. Esaurita senz'altro a causa della sua golosità orale, ma comunque sbancata. Per legge non poteva richiedere altro alla farmacia prima di giovedì. Ancora due giorni, due *lunghi* giorni.
Il meccano-giornale disse: «Sintonizzi il disco su *malignità*.» Lui obbedì e un secondo rotolo, espulso senza indugio dal meccano-giornale, venne alla luce; esibiva un'eccellente disegno caricaturale di Lola Herzburg-Wright e Chip si leccò le labbra soddisfatto alla vista dell'intero orecchio destro della diva completamente nudo; poi banchettò con il resto dell'articolo.

Avvicinata da un tagliaborse in un delizioso ritrovo notturno di N.Y. la scorsa notte, LOLA HERZBURG-WRIGHT ha piazzato un veloce destro alla mascella del malintenzionato facendolo finire sul tavolo dove RE EGON GROAT DI SVEZIA e una non meglio identificata ragazza con seni incredibilmente ampi…

Il campanello dell'ingresso squillò; allarmato, Joe Chip alzò gli occhi, scoprì la propria sigaretta sul punto di bruciare la superficie in formica del tavolo in pseudo-teak e la batté sul tempo, poi si trascinò sempre ottenebrato verso il citofono montato per comodità accanto al catenaccio della porta. «Chi è?» Si lamentò; controllando l'orologio al polso,

vide che non erano ancora le otto. Probabilmente il robot dell'affitto, decise. Oppure un creditore. Non tirò il catenaccio per aprire la porta.
Un'entusiasta voce maschile esclamò dall'altoparlante sull' uscio: «So che è presto, Joe, ma sono appena arrivata in città. Sono G.G. Ashwood; ho portato con me una speranza per la ditta che avevo già annusato a Topeka. Voglio la tua conferma prima di passare la palla a Runciter. Lui adesso si trova in Svizzera.»
Chip disse: «Non ho con me il mio equipaggiamento per i test.»
«Andrò in sede a prendertelo.»
«Non è in sede,» ammise con riluttanza. «E' nella mia auto. Ieri sera non me la sono sentita di scaricarlo.» Veramente, era stata la sbronza a impedirgli di aprire il baule della sua auto a cuscino d'aria.
«Non ne possiamo riparlare dopo le nove?» chiese irritato. L'energia instabile e maniacale di G.G. Ashowood gli dava fastidio perfino a mezzogiorno, ora del pasto; figurarsi adesso, che erano appena le sette e quaranta. Era perfino peggio di un creditore.
«Chip, tesoruccio, questo è un numero vincente, un simposio ambulante di miracoli che farà arricciare gli aghi dei tuoi trabiccoli maledetti, e che darà inoltre nuova vita alla ditta, cosa che ora le serve maledettamente. E inoltre...»
«Si tratta di un anti-cosa?» chiese Joe Chip. «Telepate?»
«E pretendi che te lo dica qui fuori?» Esclamò G.G. Ashwood. «Non lo so. Ascolta, Chip.» Ashwood abbassò la voce. «Questo argomento è confidenziale, soprattutto la sua qualifica. Non posso starmene qui davanti alla porta e spifferare tutto ad alta voce; qualcuno potrebbe origliare. In effetti sto già rilevando i pensieri di un cretinoide al pianterreno che...»
«Okay,» disse Joe Chip, rassegnato. Una volta avviati, i monologhi di G.G. Ashwood non potevano essere interrotti in nessun modo. Avrebbe dovuto ascoltarlo. «Dammi cinque minuti per vestirmi e controllare se c'è rimasto del caffè in qualche parte della casa.» Gli pareva di ricordare di averlo comperato la notte prima al supermarket del condominio, e specialmente ricordava di avere strappato dal blocchetto delle razioni un tagliando verde, il che poteva significare caffè o thè o tabacco da fiuto d'importazione.
«Ti piacerà,» dichiarò con energia G.G. Ashwood. «Anche se come spesso accade, è la figlia di un... «
«Una donna?» disse allarmato Joe Chip. «Il mio appartamento è tutto in disordine; sono in arretrato con i pagamenti dei robot delle pulizie del palazzo... saranno due settimane che non mettono più piede qui dentro.»
«Le chiederò se a lei importa qualcosa.»
«Non chiederlo a lei. Importa a me. Le farò i controlli in ditta, nelle ore d'ufficio.»
«Ho letto la sua mente e a lei non importa.»
«Che età ha?» Forse, pensò, era soltanto una bambina. Un numero considerevole di probabili inerziali era costituito da bambini che avevano sviluppato le loro capacità per difendersi dai genitori psi.
«Quanti anni hai, tesoro?» chiese debolmente G.G. Ashwood, probabilmente girando la testa per rivolgersi alla persona che era con lui. «Diciannove,» riferì poi a Joe Chip.
Beh, quello sistemava ogni sua speranza. Però adesso si sentiva curioso. Spesso le geniali o quasi esplosioni di acutezza di G.G. Aswood si manifestavano in connessione con donne attraenti: magari questa ragazza rientrava nella categoria. «Dammi quindici minuti,» disse a G.G. Se avesse lavorato alla svelta, imboscandosi in una rapida campagna di pulizie e saltando caffè e colazione, sarebbe riuscito ad ottenere un appartamento abbastanza pulito per allora. Se non altro gli pareva il caso di tentare.
Interruppe il contatto, poi corse a cercare negli armadi della cucina una scopa (manuale o

autopropellente), oppure un aspirapolvere (con batterie di elio o a rete comune). Non trovò nessuno dei due. Evidentemente non aveva richiesto nessuna specie di attrezzi di pulizia all'agenzia di fornture del palazzo. Che accidente di momento, pensò, per scovare quell'ufficio. E viveva lì dentro da quattro anni.
Sollevando il videofono, compose il 214, il numero del circuito di manutenzione della casa.
«Senta,» disse non appena l'entità omeostatica rispose. «Mi trovo nella situazione di poter distogliere alcuni dei miei fondi per sistemare il conto con i suoi robot della pulizia. Vorrei che venissero qui e ripulissero il mio appartamento. Pagherò per intero il mio conto quando avranno terminato.»
«Signore, penso che lei dovrà pagare il conto per intero prima che inizino il lavoro.»
Ormai Chip aveva in mano il proprio portafogli; ne estrasse la sua scorta di Chiavi Magione di Credito, molte delle quali erano state da tempo annullate. Probabilmente in eterno, permanendo in quello stato le sue relazioni con le entrate e il pagamento dei debiti più pressanti.
«Addebiterò il conto scaduto sulla mia Chiave Magica a Triangolo,» disse al suo nebuloso antagonista. «Così trasferirò il mio debito fuori della vostra giurisdizione; sui vostri registri apparirà come un rimborso totale.»
«Oltre alle ammende e alle penalità.»
«Queste le addebiterò al mio Forma-di-Cuore...»
«Signor Chip, l'Agenzia di Analisi e Verifica dei crediti Ferris e Brockman ha pubblicato uno speciale avviso al suo riguardo. E' pervenuto soltanto ieri al nostro ricevitore automatico e perciò lo ricordiamo ancora bene. Da luglio lei è precipitato nella scala di affidabilità del credito dal triplo G al quadruplo G. Il nostro reparto, come tutti gli altri dell'intero palazzo, è ora programmato contro l'erogazione di servizi o crediti a una patetica anomalia come lei. Per quel che la riguarda, d'ora in poi ogni servizio dovrà essere condotto sulle basi dell' immediato pagamento in contanti. Probabilmente lei resterà su tale base per tutto il resto della sua vita. In effetti...»
Riappese. E abbandonò la speranza di allettare o minacciare i robot delle pulizie per farli entrare nell'appartamento in disordine. Invece si infilò nel bagno per vestirsi; quello poteva farlo senza nessuna assistenza.
Dopo essersi vestito, con una veste da camera sportiva marrone, due luccicanti pantofole dalle punte all'insù, e un berretto di feltro guarnito con una nappina, si dette da fare speranzoso nella cucina alla ricerca di qualche traccia del caffè. Niente da fare.
Si concentrò allora sul soggiorno e scoprì, accanto alla porta che dava nel bagno, il suo mantello della notte prima, una cappa blu tutta macchiata, insieme ad una borsa di plastica che conteneva una scatola da mezza libbra di caffè del Kenya, un'autentica squisitezza di cui poteva essersi permesso la spesa soltanto da ubriaco. Specialmente considerando la sua attuale abominevole situazione finanziaria.
Tornato nella cucina, pescò da una delle numerose tasche una moneta da dieci centesimi e con essa mise in moto la caffettiera. Annusando l'aroma per lui particolarmente insolito, consultò di nuovo l'orologio e si accorse che i quindici minuti erano passati; fece quindi ritorno frettolosamente alla porta dell'appartamento, girò la maniglia e fece leva sul catenaccio. La porta rifiutò di aprirsi. Disse invece: «Cinque centesimi, prego.»
Cercò nelle tasche. Non aveva più monete; nulla. Tentò ancora la maniglia. La porta rimase sempre chiusa.»Ti pagherò domani,» disse alla porta. La porta non si mosse.
«Quello che ti pago,» lui informò la porta «è soltanto una mancia; io non sono *obbligato* a pagarti.»
«Io la penso diversamente,» disse la porta. «Guardi nel contratto che lei ha firmato acquistando questo appartamento.»

Trovò il contratto nel cassetto del tavolo; da quando lo aveva firmato si era trovato spesso nella necessità di consultarlo. Era abbastanza chiaro al proposito; il pagamento alla porta per ogni apertura e chiusura costituiva un obbligo contrattuale. Non una mancia.
«Ha scoperto che ho ragione,» disse la porta. E la sua voce suonò soddisfatta.
Dal cassetto vicino all'acquaio Joe Chip estrasse un coltello di acciaio inossidabile; con quello prese a smontare sistematicamente l'impianto di apertura della porta ingoia-quattrini.
«Le farò causa,» disse la porta quando la prima vite scivolò sul pavimento. Joe Chip mormorò: «Non sono mai stato portato in tribunale da una porta. Ma immagino che riuscirò a sopravvivere.»
Risuonò un colpo alla porta.
«Hey, Joe, bimbo, sono io, G.G. Aswood. C'è la ragazza qui con me. Aprimi.»
«Infila un nichel nella fessura,» disse Joe. «Il meccanismo sembra essersi bloccato dalla mia parte.»
Una moneta rotolò negli ingranaggi della porta; il battente si spalancò e apparve G.G. Ashwood con un'espressione vivace sul viso. Pulsava con un'intensità segreta, un'aria di trionfo eccentrica, splendente, mentre spingeva la ragazza all'interno dell'appartamento.

Lei rimase un istante immobile a fissare Joe, dimostrando non più di diciassette anni, slanciata e con due larghi occhi scuri, e la pelle color rame.
Mio Dio, pensò lui, è *davvero* bella. Indossava una camicia da lavoro in surrogato di tela e un paio di jeans, con due pesanti stivali incrostati di qualcosa che sembrava vero fango. Un groviglio di lucidi capelli spinto indietro sulla nuca era annodato con un fazzoletto di seta rossa. Le maniche arrotolate della camicia mostravano braccia robuste e abbronzate. Alla cintura di finto cuoio portava un coltello, un telefono portatile[1], un pacchetto di razioni d'emergenza e acqua. Sull'avambraccio nudo e scuro spiccava un tatuaggio. CAVEAT EMPTOR, diceva. Chip si chiese cosa volesse dire.
«Lei è Pat,» disse G.G. Ashwood, tenendo con ostentata familiarità il braccio intorno alla vita della ragazza. «Il cognome non importa.» Squadrato e paffuto come un mattone sovrappeso, vestito del suo solito poncho mohair[2], con un capello di feltro color albicocca, calzettoni scozzesi da sci e pantofole di panno, avanzò verso Joe Chip sprizzando autocompiacimento da ogni molecola del suo corpo. Aveva scovato qualcosa di valore, e intendeva trarne il massimo vantaggio.
«Pat, questo è il più abile, esperto e capace esaminatore elettrico della compagnia.»
Freddamente, la ragazza si rivolse a Joe Chip: «Lei è elettrico? O i suoi test?»
«Tutti e due» disse Joe. Sentiva tutto intorno a sé il miasma del suo appartamento sporco; tutto sembrava irradiare lo spettro del disordine e della desolazione, e lui sapeva che Pat l'aveva già avvertito.
«Sedete,» disse imbarazzato. «Vi offrirò una tazza di vero caffè.»
«Che lusso,» disse Pat sedendo al tavolo della cucina. «Come può permettersi del vero caffè, signor Chip?»
G.G. Ashwood intervenne: «Joe riceve uno stipendio da nababbo. La ditta non potrebbe operare senza di lui.» Sporgendosi in avanti, prese una sigaretta dal pacchetto sul tavolo.
«Rimettila al suo posto,» disse Joe Chip. «Le ho quasi finite e ho già usato il mio tagliando verde per il caffè.»

[1] Nel 1968, quando scrisse *Ubik*, P.K. Dick immaginò l'esistenza di un telefono cellulare (N.d.C.)
[2] Mohair - pelo di capra d'Angora, oppure il tessuto che se ne ricava.

«Ho pagato la porta,» fece notare G.G. Offrì il pacchetto anche alla ragazza. «Joe sta recitando. Dai un'occhiata a come tiene questo posto. Ciò dimostra la sua creatività; tutti i geni vivono così. Dov'è il tuo equipaggiamento per i test, Joe? Stiamo perdendo tempo.»
Rivolto alla ragazza, Joe disse: «Sei vestita in modo strano.»
«Mi occupo della manutenzione delle linee videofoniche sotterranee nel kibbutz di Topeka,» disse Pat. «In questo kibbutz solo le donne possono dedicarsi ad impieghi manuali. E' per questo che mi sono impiegata qui, invece che al Kibbutz di Wichita Falls.» I suoi occhi neri sfavillarono di fierezza.
Joe disse: «Quell'iscrizione sul braccio, quel tatuaggio... è ebraico?»
«Latino.» I suoi occhi velarono appena il suo divertimento. «Non ho mai visto un appartamento così pieno di immondizia. Non ha una moglie?»
«Questi esperti scientifici non hanno tempo per queste scemenze,» disse con tono irritato G.G. Ashwood. «Ascolta, Chip, i genitori di questa ragazza lavorano per Ray Hollis. Se venissero a sapere che lei è qui, le farebbero fare una lobotomia frontale.»
Alla ragazza Joe Chip disse: «Loro non sanno che lei ha un talento contro?»
«No.» Lei scosse la testa. «Non me ne ero mai accorta nemmeno io, finché il vostro esploratore non si è seduto con me alla caffeteria del kibbutz e non me lo ha detto. Forse è vero.» Sospirò. «Forse no. Ha detto anche che lei poteva darmene una prova oggettiva, con i suoi apparecchi di misurazione.»
«Come si sentirebbe,» le chiese Chip, «se i test confermassero che lei lo possiede?»
Riflettendo, Pat disse: «Mi sembra così... negativo. Io non faccio nulla. Non sposto gli oggetti o tramuto i sassi in pane o metto incinta la gente senza fecondazione o inverto il progresso delle malattie. Non leggo neppure i pensieri. Non prevedo il futuro... nemmeno talenti comuni come quelli. Annullo soltanto il potere di qualcun altro. Mi sembra di...» Fece un gesto. «Contraddire gli altri.»
«Come fattore di sopravvivenza per la razza umana,» disse Joe, «è altrettanto utile dei talenti psi. Specialmente per noi Norm. Il fattore anti-psi è un naturale ristabilimento dell'equilibrio ecologico. Un insetto impara a volare, così un altro insetto impara a costruire una ragnatela per intrappolarlo. E' forse lo stesso che non volare? I mitili hanno sviluppato in durezza i loro gusci; perciò gli uccelli imparano a sollevare in alto i mitili e a farli cadere su una roccia. In un certo senso, lei appartiene ad una forma di vita che caccia gli Psi, e gli Psi sono a loro volta forme di vita che cacciano i Norm. Questo la rende alleata della classe Norm. Equilibrio, il circolo completo, predatore e preda. Sembra essere un sistema eterno. E, francamente, non vedo come possa essere migliorato.»
«Potrei essere considerata una traditrice,» disse Pat.
«Questo la preoccupa?»
«Mi preoccupa sapere che la gente mi sarà ostile. Ma penso che non si possa vivere a lungo senza suscitare ostilità. Non si può piacere a tutti, perché tutti vogliono cose diverse. Piacere a qualcuno significa dispiacere ad un altro.»
Joe chiese: «Qual è il suo anti-talento?»
«E' difficile spiegarlo.»
«Come ti dicevo,» disse G.G. Ashwood, «è unico; non ne ho mai sentito parlare prima.»
«Quale talento psi neutralizza?» chiese Joe alla ragazza.
«Precog,» rispose Pat. «Credo.» Indicò G.G. Aswood, il cui sorriso colmo di entusiasmo non si era ancora affievolito. «Il vostro scout me lo ha spiegato. Sapevo già di essere la causa di un fenomeno strano; ho sempre avuto quegli strani periodi nella mia vita, a partire dai sei anni. E non ho mai detto nulla ai miei genitori, perché sentivo che non gli sarebbe piaciuto.»
«Loro sono precog?» chiese Joe.

«Sì.»
«Ha perfettamente ragione. Non gli sarebbe piaciuto affatto. Ma se lei ha usato il suo potere vicino a loro, anche per una sola volta, avrebbero dovuto accorgersene. Non hanno mai sospettato? Lei non ha mai interferito con i loro poteri?»
Pat disse:»Io... « Gesticolò. «Credo di avere interferito, ma loro non lo sapevano.» Il suo volto sembrava smarrito.
«Lasci che le spieghi,» disse Joe, «come funzionano generalmente gli anti-precog; se non altro quei tipi che conosciamo. Il precognitivo vede una serie di futuri, tutti incasellati l'uno a fianco dell'altro come le celle di un alveare. Per lui solo uno possiede una spiccata luminosità, ed è questo che lui sceglie. Una volta scelto il futuro, l'anti-precog non può fare nulla; per funzionare deve essere presente nell'attimo in cui il precog sta per decidere e non dopo. L'anti-precog fa sì che tutti i futuri sembrino ugualmente reali al precog; inibisce totalmente il suo potere di scelta. Un precog è istantaneamente cosciente della vicinanza di un anti-precog poiché ogni suo contatto con il futuro è alterato. Nel caso dei telepati un tale indebolimento...»
«Lei va indietro nel tempo,» disse G.G. Ashwood.
Joe lo fissò.
«Indietro nel tempo,» ripeté G.G. assaporando le parole; i suoi occhi scoccavano lampi espressivi. «Il precog che si trova davanti al suo potere vede un futuro predominante; come hai detto tu, la possibilità luminosa. Sceglie quella, ed ha ragione. Ma perché ha ragione? Perché quel futuro è luminoso? Perché questa ragazza...» fece un cenno con la testa verso di lei, «Pat, controlla il futuro; quella possibilità luminosa è luminosa perché lei è andata nel passato e lo ha cambiato. Cambiando il passato, lei cambia il presente, incluso il precog; il precog è colpito senza saperlo e crede che il suo potere funzioni, anche se non è vero. Questo è il primo vantaggio del suo talento su tutti gli altri talenti anti-precog. L'altro, il più grande, è che lei può cancellare la decisione del precog *dopo che è stata presa*. Lei può entrare nella situazione in seguito, e come sai questo problema ci ha sempre messo nei guai; se non possiamo intervenire dall'inizio non possiamo combinare nulla. Non siamo mai stati veramente in grado di inibire l'abilità dei precog come quella degli altri psi. Questo non è sempre stato un punto debole dei nostri servizi?» Fissò Chip in attesa.
«Interessante,» disse Joe.
«Diavolo... *interessante*?» G.G. Aswood vibrò d'indignazione. «Questo è il più grande talento anti-psi che sia mai stato scoperto!»
A bassa voce, Pat disse, «Io non torno indietro nel tempo.» Sollevò gli occhi e affrontò Joe Chip con uno sguardo per metà di scusa e per metà belligerante. «Faccio qualcosa, ma il signor Aswood ha esagerato di parecchio il mio potere.»
«Io posso leggere la tua mente,» le disse G.G. sembrando un po' punto sul vivo. «So che tu puoi cambiare il passato; lo hai già fatto.»
Pat disse: «Posso cambiare il passato, ma non andarci. Io non viaggio nel tempo, come lei vuole far credere al suo amico».
«Come riesce a cambiare il passato?» le chiese Joe.
«Penso a un aspetto specifico di esso,» rispose Pat, «come un singolo episodio o qualcosa che qualcuno ha detto. Oppure a una piccola cosa che è successa e che io non volevo succedesse. La prima volta che l'ho fatto ero una bambina...»
«Aveva sei anni,» intervenne G.G. «e viveva a Detroit con i genitori. Ruppe una antica statua di ceramica alla quale il padre teneva molto.»
«Suo padre non l'aveva previsto?» le chiese Joe. «Con la sua abilità precog?»
«L'aveva previsto,» rispose Pat, «e mi punì la settimana prima che io rompessi la statua.

Ma disse anche che era inevitabile; lei conosce il talento precognitivo. Possono predire tutto ma non possono mutare nulla. Poi, dopo che la statua si ruppe... dopo che io la ruppi, dovrei dire... ci meditai a lungo, e pensai alla settimana precedente durante la quale avevo saltato il dolce a pranzo ed ero stata costretta ad andare a letto alle cinque del pomeriggio. Pensai, 'Cristo (o qualunque altra cosa possa pensare un bambino) non esiste nessun modo di evitare questi incidenti?' L'abilità precog di mio padre non mi sembrava poi tanto spettacolare, poiché lui non poteva modificare gli eventi: conservo ancora quella sensazione, una specie di disprezzo. Passai un intero mese desiderando ardentemente che quella statua tornasse come prima; nella mia mente continuavo a tornare a prima che si rompesse, immaginando la sua figura intatta... fu spaventoso. E una mattina quando mi svegliai - l'avevo perfino sognato di notte - la statua era là. Come doveva essere. E come era sempre stata.» Si protese verso Joe Chip e parlò con voce tagliente,determinata. «Ma nessuno dei miei genitori notò qualcosa. Gli sembrava perfettamente normale che la statua fosse ancora intera; pensavano che fosse sempre stata così. Io ero la sola che ricordava.» Sorrise, si appoggiò di nuovo allo schienale; prese un'altra sigaretta dal pacchetto sul tavolo e l'accese.
«Vado a prendere il mio equipaggiamento per i test in macchina,» disse Joe, muovendosi verso la porta.
«Cinque centesimi, prego,» disse la porta non appena lui impugnò la maniglia.
«Pagala,» disse Joe a G.G. Ashwood.

Quando ebbe trasferito il carico di apparecchi dall'auto all'appartamento, Joe disse allo scout aziendale di filare.
«Cosa?» Fece meravigliato G.G. «Ma sono stato io a trovarla; la taglia è mia. Ho impiegato quasi dieci giorni per risalire a lei dal suo campo; io... »
Joe gli disse: «Non posso farle i test in presenza del tuo campo psi, lo sai bene. I campi psi e anti-psi si deformano a vicenda; se non fosse così noi non saremmo in questo genere d'affari.» Tese la mano mentre G.G. si alzava di malumore. «E lasciami un paio di monetine. Così potremo uscircene di qui.»
«Le ho io,» mormorò Pat. «Nella mia borsa.»
«Puoi misurare la sua potenza,» disse G.G. «dalla perdita del mio campo. Ti ho visto farlo un centinaio di volte.»
Joe disse brevemente: «Questa volta è diverso.»
«Non ho più spicci,» disse G.G. «Non posso uscire.»
Fissando prima Joe, poi G.G., Pat disse «Prenda una delle mie.» Lanciò una monetina a G.G. che l'afferrò al volo con un'espressione stupita sul volto. Lo stupore si tramutò lentamente in doloroso risentimento.
«Volete buttarmi fuori,» mormorò infilando il nichelino nella fessura della porta. «Tutti e due,» brontolò mentre la porta si chiudeva dietro di lui. «L'ho scoperta io. Questo è davvero un mestiere da tagliagole, quando...» La sua voce sbiadì lontana al chiudersi della porta. Allora ci fu silenzio.
Di colpo Pat disse: «Quando il suo entusiasmo scompare, non rimane molto di lui.»
«E' un tipo a posto,» disse Joe; avvertiva una sensazione abituale: colpa. Non molto profonda, però. «Comunque lui ha fatto la sua parte. Ora...»
«Ora è il suo turno,» disse Pat. «Per così dire. Posso togliermi gli stivali?»
«Certo,» disse lui. Incominciò a montare i suoi apparecchi, controllando i rulli e le batterie; fece compiere agli indicatori brevi balzi di prova, immettendo determinate quantità d'energia e registrando gli effetti.
«Una doccia?» chiese lei, togliendo ordinatamente gli stivali.

«Un quarto di credito,» mormorò lui. «Costa un quarto di credito.»
Sollevò gli occhi verso di lei e vide che aveva già incominciato a sbottonarsi la camicia.
«Non ho il quarto,» disse allora.
«Al kibbutz,» disse Pat, «tutto è gratis.»
«Gratis!» Lui la fissò. «Questo non è economicamente possibile. Come può funzionare su queste basi? Per più di un mese?»
Lei continuò imperturbabile a sbottonarsi la camicia.
«I nostri salari sono versati al kibbutz e noi otteniamo credito avendo compiuto il nostro lavoro. L'insieme dei nostri profitti permette al kibbutz di funzionare come una comunità. Attualmente, il Kibbutz di Topeka è in attivo da parecchi anni; noi membri gli stiamo dando più di quanto sia necessario alle nostre spese. Ci accontentiamo di poco.» Sbottonata ormai la camicia, la depose sullo schienale della sua sedia. Sotto il tessuto blu e grossolano non portava nulla e Chip scorse i suoi seni; alti e sodi, ben sorretti dalla perfetta muscolatura delle spalle.
«E' sicura di volerlo fare?» Disse lui. «Togliersi i vestiti, voglio dire.»
Pat disse: «Non si ricorda.»
«Non ricordo cosa?»
«Il fatto che non mi sono spogliata. In un altro presente. Non le è piaciuto il mio atteggiamento e io l'ho estirpato. Così eccoci a questo punto.» Pat rimase immobile.
«Che cosa ho fatto quando lei non si è spogliata?» chiese lui con circospezione, «Ho rifiutato di sottoporla ai test?»
«Ha borbottato qualcosa a proposito di Mr. Ashwood che aveva sopravalutato il mio anti-talento.»
Joe disse: «Io non lavoro in questo modo; non faccio cose simili.»
«Ecco.» Piegandosi e facendo oscillare i seni nudi, Pat frugò in una tasca della camicia e ne tirò fuori un foglietto piegato che porse a Chip. «Dall'altro presente, quello che ho abolito.»
Lui lesse il foglio, la valutazione di una sola riga scritta alla fine. 'Campo anti-psi generato - inadeguato. Completamente inferiore allo standard. Di nessun valore contro i valori precog attualmente esistenti.' E poi il simbolo cifrato che lui usava, un cerchio sbarrato da un tratto di penna. *Non assumere,* significava il simbolo. E solo lui, oltre a Glen Runciter, lo conosceva. Neppure i loro scout conoscevano il significato di quel simbolo, così Aswood non aveva potuto dirle nulla. In silenzio le ritornò il foglietto; lei lo ripiegò e lo rimise nella tasca della camicia.
«E' ancora necessario sottopormi ai test?» chiese lei. «Dopo aver visto questo?»
«Io seguo una regolare procedura,» disse Joe. «Sei indici che...»
Pat disse: «Lei è soltanto un piccolo inefficiente burocrate indebitato fino al collo che non riesce neppure a raggranellare qualche moneta per uscire dal proprio appartamento.» Il tono della sua voce, neutro ma devastatore, rimbalzò nelle sue orecchie; si sentì irrigidire, strizzare gli occhi e arrossire violentemente.
«E' soltanto un brutto momento,» disse poi. «Posso ritornare finanziariamente a posto da un giorno all'altro. Posso ottenere un prestito. Dalla ditta, se necessario.» Si alzò a disagio, prese due tazze e due piattini e versò il caffè. «Zucchero?» chiese. «Panna?»
«Panna», fece Pat, ancora a piedi nudi e senza camicia.
Armeggiò con la maniglia del frigorifero per prendere un brick di latte.
«Dieci cent, prego» disse il frigorifero. «Dieci cent per aprire il mio sportello; e cinque cent per la panna.»
«Non c'è panna,» disse lui. «C'è soltanto latte.» Continuò inutilmente a tirare la maniglia del frigorifero. «Solo per questa volta,» implorò. «Giuro su Dio che ti pagherò. Stanotte.»

«Ecco,» disse Pat; spinse attraverso il tavolo una moneta fino a lui. «Dovrebbe mettersi con una donna ricca,» disse mentre lo guardava infilare la moneta nella fessura del frigorifero. «Lei è veramente un fallito, non è vero? L'ho capito quando il signor Ashwood...»
«Non è sempre così,» disse lui digrignando i denti.
«Vuole che io la tiri fuori dai suoi problemi, signor Chip?»
Con le mani infilate nelle tasche dei blue-jeans lei lo fissava con uno sguardo privo di espressione; il suo viso non mostrava alcuna emozione. Solo una certa vigilanza.
«Sa che posso farlo. Si sieda e scriva il suo rapporto su di me. Dimentichi i test. Il mio talento è comunque unico al mondo e lei non può misurare il campo che produco... si trova nel passato e lei può controllarmi solo nel presente, cioè quando il mio campo si manifesta come una conseguenza automatica. Non è d'accordo?»
«Mi lasci dare un'altra occhiata a quel foglietto,» disse lui. «Voglio rivederlo prima di decidere.»
Lei tirò fuori di nuovo il foglio di carta gialla dalla camicia e glielo passò attraverso il tavolo. Chip lo rilesse. È la mia calligrafia, disse a se stesso, è autentica. Glielo restituì e subito dopo prese da un blocco un foglio vergine della stessa, familiare carta gialla. Su quello scrisse il nome di lei, poi una serie di risultati falsi ed incredibilmente positivi e infine le sue conclusioni. Le sue nuove conclusioni. 'Possiede un potere incredibile. Campo anti-psi unico per portata. Può probabilmente annullare ogni tipo immaginabile di precog.'
Dopo di che tracciò un simbolo; questa volta due croci, entrambe sottolineate.
Pat, in piedi alle sue spalle, lo guardava scrivere.
«Cosa significano le due croci?» chiese lei.
«'Assumerla',» disse Joe. «'A qualunque prezzo.'»
«Grazie.» Fece lei; e infilò una mano nella borsa alla cintura, estraendone un fascio di banconote. Ne scelse una e gliela porse. Una di grosso taglio. «Questa le servirà per le spese. Non potevo darle il denaro prima che lei terminasse la sua valutazione ufficiale; avrebbe pensato che cercavo di corromperla e si sarebbe perfino convinto che non avevo nessun anti-talento.»
Abbassò allora la chiusura lampo dei blue-jeans e riprese velocemente, quasi furtivamente, a spogliarsi.
Joe Chip osservò ciò che aveva appena scritto, senza guardare ciò che lei stava facendo. Le croci sottolineate non significavano quello che lui le aveva detto. Volevano dire: 'Sorvegliate questa persona. E' un rischio per la ditta. E' pericolosa.'
Firmò il foglio di carta, lo piegò e lo passò a lei. Il foglio finì subito nella borsa.
«Quando posso portare qui le mie cose?» chiese poi dirigendosi verso il bagno. «Ormai considero quasi mio anche questo posto; ho già pagato quello che dovrebbe essere l'affitto dell'intero mese.»
«Quando vuole,» disse lui.
La stanza da bagno disse, «Cinquanta centesimi, prego. Prima di aprire l'acqua.»
Pat ritornò in cucina a frugare nella sua borsa.

QUATTRO

Il nuovo scatenato condimento per insalate Ubik,
un gusto non Italiano, non Francese, ma bensì
un gusto-piacere interamente nuovo e diverso
che sta svegliando il mondo.
Svegliatevi Ubik e scatenatevi!
Innocuo se usato secondo le istruzioni.

Di ritorno a New York dal suo viaggio al Moratorium Diletti Fratelli, Glen Runciter atterrò con la silenziosa e imponente limousine elettrica a noleggio sul tetto della sede centrale della Runciter Associates. Un canale di discesa lo calò rapidamente al suo ufficio del quinto piano. E ora - alle nove e trenta di mattina tempo locale - sedeva nella massiccia e antiquata poltrona girevole in autentico cuoio e noce, dietro la sua scrivania, intento a parlare per videofono con il reparto pubbliche relazioni.
«Tamish, sono appena tornato da Zurigo. Ho parlato con Ella.» Runciter lanciò un'occhiata alla sua segretaria che era appena entrata nell'enorme ufficio con circospezione, chiudendosi alle spalle la porta. «Cosa vuole, signora Frick?» le chiese.
L'avvizzita e timorosa signora Frick, il cui viso era perennemente costellato di macchie di colore artificiali per compensare il proprio grigiore naturale, fece un gesto di sconforto; non aveva scelta, doveva disturbarlo.
«Va bene, signora Frick,» disse lui con impazienza. «Cosa c'è?»
«Una nuova cliente, signor Runciter. Penso che dovrebbe riceverla.» L'anziana segretaria avanzava verso di lui e al tempo stesso indietreggiava; una difficile manovra che soltanto la signora Frick poteva compiere. Le era occorso un secolo di pratica.
«Non appena avrò finito questa chiamata,» le disse Runciter. E rivolgendosi all'apparecchio, «Qual è la frequenza dei nostri avvisi sui circuiti televisivi primari di tutto il pianeta? Ancora uno ogni tre ore?»
«Non proprio, signor Runciter. Nel corso di una giornata gli avvisi di prudenza appaiono con una percentuale di uno ogni tre ore sul canale UHF, ma il prezzo per i circuiti primari...»
«Voglio che appaiano ogni ora,» disse Runciter. «Ella pensa che sarebbe meglio così.» Durante il viaggio di ritorno dall'Emisfero Occidentale aveva deciso quale dei loro spot gli piaceva di più. «Conosci quell'ordinanza della Corte Suprema che dice che un marito può uccidere legalmente la moglie se è in grado di provare che lei non intende in alcun modo concedergli il divorzio?» chiese rivolto a Tamish.
«Sì, la cosiddetta...»
«Non mi importa come viene chiamata: quello che conta è che noi abbiamo già uno spot televisivo su questo argomento. Come diavolo era? Sto cercando di ricordarlo.»
Tamish disse: «C'è un uomo, l'ex-marito, che viene processato. Prima viene un'inquadratura della giuria, poi del giudice, poi una panoramica del pubblico ministero che interroga l'ex marito. Dice: ‘Sembrerebbe, signore, che sua moglie...’»
«Esatto,» disse soddisfatto Runciter; in origine aveva collaborato lui stesso alla stesura del testo. Rappresentava, a suo parere, un'ennesima manifestazione della meravigliosa poliedricità della sua mente.
«Esiste comunque la possibilità,» disse Tamish, «che gli Psi scomparsi siano al lavoro, in gruppo, per una delle grandi società finanziarie di investimento. Se così davvero fosse, ci converrebbe porre in rilievo uno dei nostri annunci mirati al mondo degli affari. Lei ricorda

questo annuncio, signor Runciter? Mostra un marito tornato a casa dal lavoro; indossa ancora il suo giubbetto color giallo-elettrico, il gonnellino a petalo, calze al ginocchio e un berretto a visiera militare. Si siede stancamente sul divano del soggiorno, fa per levarsi uno dei guanti, poi si sporge in avanti, s'acciglia e dice: 'Perdio, Jill, vorrei sapere cos'ho che non va in questi ultimi giorni. A volte e con maggiore frequenza ogni giorno che passa, il più piccolo appunto in ufficio mi fa pensare che, beh, qualcuno mi sta leggendo il pensiero!' Poi la moglie dice, 'Se sei preoccupato, perché non ci rivolgiamo all'organizzazione di prudenza più vicina? Ci affitteranno un inerziale a poco prezzo e tu tornerai a sentirti il vecchio leone di sempre!' Allora sul volto di lui appare un grande sorriso mentre dice, 'Ehi, quel senso di oppressione sta già...'»
Comparendo di nuovo sulla soglia dell'ufficio, Mrs. Frick disse: «La prego, signor Runciter.» I suoi occhiali tremavano.
Lui annuì.
«Ne parleremo più tardi, Tamish. Comunque, mettetevi in contatto con le reti televisive e cominciate con il nostro materiale sulla base di un'ora come vi ho detto.» Riattaccò, poi fissò in silenzio la signora Frick. «Sono andato fino in Svizzera,» disse piano: «e ho dovuto svegliare Ella per ottenere questo consiglio.»
«Il signor Runciter è libero, signorina Wirt.» La segretaria vacillò di lato e una donna grassa rotolò nell'ufficio. La sua testa, simile ad una palla da basket, sembrava rimbalzare sul collo ad ogni passo; il grande corpo rotondo si spinse verso una sedia dove lei si sedette di colpo, lasciando dondolare le gambe corte. Indossava un soprabito fuori moda in seta di ragno e assomigliava ad un amabile insetto avvolto in un bozzolo filato da qualcun altro; sembrava rinchiusa in quell'abito. Comunque, sorrise. Appariva pienamente a sua agio. Fra i quaranta e i cinquanta, decise Runciter. Scomparso il periodo in cui aveva potuto sfoggiare una figura discreta.
«Ah, signorina Wirt,» disse Runciter. «Non posso concederle molto tempo; forse sarebbe meglio giungere subito al punto. Qual è il problema?»
In tono gaio e caldo, quanto mai incongruo, Miss Wirt disse: «Stiamo avendo alcuni guai con i telepati. Lo pensiamo, ma non ne siamo certi. Stipendiamo già un telepate - una persona che conosciamo e che circola fra i nostri impiegati - ed è stato lui a metterci sull'avviso. Se durante le sue esplorazioni si imbatte in uno Psi, telepate o precog, di qualsiasi tipo si tratti, deve subito farne rapporto a...» Squadrò lucidamente Runciter. «Al mio principale. La settimana scorsa ha appunto fatto un rapporto di questo genere. Abbiamo esaminato una valutazione, ad opera di una società privata, sulle capacità delle diverse agenzie di prudenza. E la vostra è stata giudicata la migliore.»
«Questo lo so,» disse Runciter; aveva già visto quella famosa valutazione. E in ogni modo essa non gli aveva portato molti più affari. Fino a quel momento, almeno.
«Quanti telepati ha scoperto il vostro uomo?» Le chiese. «Più di uno?»
«Almeno due.»
«Forse di più?»
«Forse,» annuì Miss Wirt.
«Ecco la nostra procedura operativa,» disse Runciter. «Per prima cosa misuriamo oggettivamente il campo psi generato, in modo da sapere con cosa abbiamo a che fare. Per questo impieghiamo generalmente una settimana o dieci giorni, dipende da...»
La signorina Wirt l'interruppe: «Il mio principale desidera che interveniate subito con i vostri inerziali, senza farci perdere tempo e denaro con i controlli e le misurazioni preliminari.»
«Non sapremmo quanti inerziali servono. O di quale tipo. O dove sistemarli. Per condurre un'operazione psi dobbiamo operare sistematicamente: non possiamo agitare una

bacchetta magica o spruzzare vapori tossici negli angoli. Dobbiamo bilanciare gli uomini di Hollis individuo per individuo, un anti-talento per ogni talento. Se Hollis si è infiltrato nelle vostre operazioni lo ha fatto nello stesso modo; uno Psi alla volta. Uno riesce a introdursi nel reparto del personale e ne fa assumere un altro; questa persona costituisce poi un reparto di sua iniziativa o si occupa invece di uno che esiste già e ne introduce un altro paio... a volte ci vogliono mesi. E noi non possiamo distruggere in ventiquattro ore quello che loro hanno edificato in chissà quanto tempo. Ogni attività Psi è come un grande mosaico; loro non possono permettersi di essere impazienti, e neppure noi.»
«Il mio principale,» disse vivacemente la signorina Wirt, «è impaziente.»
«Gli parlerò io,» disse Runciter sollevando il videofono. «Chi è e qual è il suo numero?»
«Dovrete trattare attraverso me.»
«Forse non tratterò per niente. Perché non vuole dirmi chi rappresenta?» Schiacciò un pulsante nascosto sotto l'orlo della scrivania. Avrebbe fatto accorrere nella stanza accanto la telepate dell'ufficio, Nina Freede, per esaminare i pensieri della signorina Wirt. Non posso lavorare per loro, si disse, se non so chi sono. Per quel che ne so, potrebbe essere Ray Hollis che tenta di assumermi.
«Lei ha troppi pregiudizi,» disse la signorina Wirt. «Tutto ciò che noi vogliamo è la velocità. E la chiediamo perché dobbiamo farlo. Posso dirle solo questo: il nostro progetto disturbato dall'intervento degli psi non ha luogo sulla Terra. Dal punto di vista dei risultati potenziali, come da quello degli investimenti, è il nostro progetto più importante. Il mio principale vi ha investito ogni sua risorsa. Nessuno dovrebbe saperne qualcosa. E lei può quindi immaginare quale sorpresa sia stata per noi lo scoprire dei telepati nel luogo...»
«Mi scusi,» disse Runciter; si alzò, dirigendosi alla porta dell' ufficio. «Vedrò quanti elementi sono disponibili per un caso come questo.»
Dopo aver chiuso dietro di sé la porta, esaminò tutti gli uffici adiacenti finché non trovò Nina Freede; stava seduta in una delle stanzette laterali, fumando una sigaretta con aria concentrata.
«Scopri chi rappresenta,» le disse lui. «E fino a che prezzo possono arrivare.» Abbiamo trentotto inerziali a spasso, rifletté poi. Forse possiamo sbatterli tutti o quasi in questo affare. E magari ho scoperto dove sono andati a finire quei fetenti di Hollis. L'intero branco maledetto.
Ritornò al suo ufficio e riprese il suo posto dietro la scrivania. «Se i telepati si sono infiltrati nel vostro prpgetto,» disse alla signorina Wirt incrociando le mani dinanzi a sé, «dovete affrontare il fatto che l'operazione stessa non è più un segreto. Indipendentemente da qualsiasi segreto industriale che possano avere già raccolto. E allora perché non dirmi di quale progetto si tratta?»
Esitante, la signorina Wirt disse: «Non conosco la natura del progetto.»
«Neppure dove si trova?»
«No.» scosse il capo.
Runciter disse: «Sa chi è il suo principale?»
«Lavoro per una società sussidiaria che lui controlla finanziariamente. So chi è il mio principale diretto... il signor Shepard Howard. Ma non mi è mai stato detto chi rappresenti il signor Howard.»
«Se noi vi forniamo gli inerziali che vi servono, sapremo dove verranno mandati?»
«Probabilmente no.»
«E supponendo che non tornassero più indietro?»
«Perché non dovrebbero tornare? Dopo che avranno decontaminato la nostra operazione...»
«Gli uomini di Hollis,» disse Runciter, «sono noti per aver già ucciso degli inerziali mandati

a contrastarli. E' una mia responsabilità accertare che i miei dipendenti siano protetti; e non posso farlo se non so dove sono.»
Il micro-altoparlante nascosto nel suo orecchio sinistro ronzò e Runciter udì la debole, misurata voce di Nina Freede, udibile a lui solo.
«La signorina Wirt rappresenta Stanton Mick; è la sua assistente di fiducia. Non esiste nessuno chiamato Shepard Howard. Il progetto in questione ha sede sulla Luna; ha a che fare con la Techprise, l'istituto di ricerche di Mick di cui la signorina Wirt detiene la maggioranza azionaria. Lei non conosce nessun dettaglio tecnico; Mick non le ha mai fornito nessun rapporto sui progressi o sui risultati scientifici, e lei per questo è molto irritata. Dal personale di Mick è riuscita comunque ad avere un'idea generale della natura del progetto. Prendendo per buone le sue informazioni di seconda mano, il progetto Lunare riguarda un nuovo sistema di propulsione interstellare a basso costo, radicale e rivoluzionario, in grado di avvicinarsi alla velocità della luce e che potrebbe essere noleggiato a ogni gruppo etnico o politico sufficientemente ricco. Mick sembra convinto che il nuovo sistema propulsivo renderà possibile la colonizzazione di massa appoggiandosi a strutture ridotte all'osso. Per questo non sarà più monopolio di pochi governi.»
Nina interruppe il contatto e Runciter si spostò all'indietro sulla poltrona in cuoio e noce per meditare.
«A cosa sta pensando?» chiese vivacemente la signorina Wirt.
«Mi chiedevo, se lei può permettersi i nostri servizi.» disse Runciter, «Non avendo dati precisi, posso soltanto fare una stima approssimativa degli inerziali che le serviranno... ma temo che in ogni caso non potrebbero essere meno di quaranta.» Lo disse ben sapendo che Stanton Mick poteva permettersi, o poteva comunque trovare qualcuno che glielo permettesse, un numero pressoché illimitato di inerziali.
«Quaranta,» fece eco la signorina Wirt. «Hmm. Sono parecchi.»
«Più ne usiamo, più alla svelta finiremo il lavoro. E poiché voi avete fretta, possiamo trasportarli tutti insieme. Se lei è autorizzata a firmare un contratto di lavoro intestato al suo principale ...» Le puntò contro un dito fermo; lei non sbatté neppure le ciglia, «e se lei può versare un acconto, possiamo sistemare questa faccenda nelle prossime settantadue ore.» La osservò, in attesa.
Il micro-altoparlante nell'orecchio grattò: «Come proprietaria della Techprise, lei è pienamente autorizzata. La sua firma può obbligare la società alle sue spalle. In questo momento sta calcolando quanto sarebbe, se convertito in liquido sul mercato odierno.»
Una pausa.
«Svariati miliardi di poscrediti, ha deciso. Ma non vuole farlo; non le va l'idea di impegnarsi di persona per il contratto e l'anticipo. Preferirebbe che se ne occupassero gli avvocati di Mick, anche se questo vorrebbe dire parecchi giorni di ritardo.»
Ma hanno fretta, rifletté Runciter. O almeno così dicono loro.
Il micro-altoparlante disse: «La Wirt ha intuito che lei conosce o sospetti la vera identità della persona che rappresenta. E teme che alzerà i prezzi di conseguenza. Mick conosce la sua reputazione. Lui stesso si considera il più facile bersaglio del mondo. Così negozia sempre in questo modo; usando una persona o una ditta come paravento. D'altra parte, loro vogliono tanti inerziali quanti possono ottenerne. E sono rassegnati all'idea che ciò costerà loro un patrimonio.»
«Quaranta inerziali,» disse pigramente Runciter; scarabocchiò con una penna su un foglio di carta sul ripiano della scrivania: il foglio bianco era lì per quello scopo. «Vediamo. Sei per cinquanta per tre. Per quaranta.»
La signorina Wirt, sbandierando ancora il suo allegro sorriso, attendeva con visibile tensione.

«Chissà, chi ha pagato Hollis per infilare' i suoi uomini nel vostro progetto.» fece lui di colpo.
«Questo non ha grande importanza, no?» disse la signorina Wirt. «Ciò che conta è che ora ci sono.»
Runciter disse: «Certe volte non si riesce mai a scoprirlo Ma come lei dice... è lo stesso quando le formiche trovano la via per la vostra cucina. Non ci si chiede perché sono lì; ma si incomincia subito a spazzarle fuori.» Era arrivato a compilare il costo approssimativo dell'operazione.
Era enorme.

«Io... dovrò pensarci su» disse la signorina Wirt; sollevò gli occhi dalla vista terribile di quella cifra e fece per alzarsi in piedi. «C'è qualche luogo, un ufficio, dove potrei rimanere sola? E possibilmente contattare il signor Howard?»
Runciter, alzandosi lui pure, disse: «È raro per un'organizzazione di prudenza disporre in una sola volta di un tale numero di inerziali. Se aspettate, la situazione cambierà. Perciò, se li volete, fareste meglio ad agire ora.»
«E lei pensa davvero che siano necessari così *tanti* inerziali?» . Prendendo la signorina Wirt per un braccio, la fece uscire dal suo ufficio e la guidò lungo il corridoio, fino alla sala delle mappe.
«In questa stanza ci teniamo aggiornati sui movimenti dei nostri inerziali e di quelli di altre organizzazioni simili alla nostra.» le disse, «Inoltre, cerchiamo per quanto è possibile di conoscere la dislocazione degli Psi di Hollis.» Sistematicamente contò le bandierine di identificazione che negli ultimi tempi, una alla volta, erano state tolte dalla mappa, terminò tenendo l'ultima: quella di S. Dole Melipone. «Ora so dove si trovano» disse alla signorina Wirt, che aveva perso il suo meccanico sorriso comprendendo il significato delle bandierine non posizionate. Prendendole la mano, Runciter depose la bandierina di Melipone fra le dita sudate di lei e le richiuse intorno a essa. «Può rimanere qui a riflettere» disse. «Là c'è un videofono...» Le fece un cenno. «Nessuno la disturberà. Io sarò nel mio ufficio.» Lasciò la sala delle mappe, pensando: non sono davvero certo che siano tutti là. Ma è possibile. E inoltre... Stanton Mick aveva rinunciato alla solita procedura del controllo preventivo. Perciò, se fosse saltato fuori che aveva assunto degli inerziali per niente, la colpa sarebbe stata soltanto sua.
Dal punto di vista legale, la Runciter Associates era obbligata a informare la Società che alcuni degli Psi mancanti, se non tutti, erano stati trovati. Ma aveva cinque giorni di tempo per inoltrare la notifica... e lui decise di attendere fino all'ultimo giorno. Quel genere di opportunità, specialmente in affari, capitava una sola volta nella vita.
«Signora Frick» disse entrando nell'ufficio esterno. «Batta un contratto di assunzione che includa quaranta...» S'interruppe.
Nella stanza sedevano altre due persone. L'uomo, Joe Chip, appariva disfatto e con i postumi di una sbronza addosso, forse anche più depresso del solito; aveva, in effetti, il suo aspetto normale, tranne per l'aria depressa. Ma accanto a lui sedeva una ragazza dalle lunghe gambe con occhi e capelli neri e brillanti. La sua intensa, distillata bellezza illuminava quella parte della stanza, accendendola con un fuoco lugubre e pesante. Era come, pensò Runciter, se la ragazza si opponesse all'idea di essere attraente e odiasse la levigatezza della propria pelle o la profonda qualità sensuale delle labbra.
Sembra, pensò ancora, che sia appena uscita dal letto. Ancora in disordine. Piena di risentimento contro il giorno. Contro ogni giorno, in effetti. Avvicinandosi ai due, Runciter disse: «Ho saputo che G.G. è tornato da Topeka.»
«Questa è Pat» disse Joe Chip. «Niente cognome.» Indicò Runciter, poi sospirò. Aveva

intorno a sé l'alone peculiare della sconfitta, eppure, al di sotto di esso, non sembrava ancora essersi arreso del tutto. Un vago e rattrappito accento di vitalità faceva capolino dalla sua rassegnazione. A Runciter sembrava che Joe potesse essere accusato di fingere una rovina spirituale; l'articolo vero, comunque c'era.
«Un'anti-cosa?» chiese Runciter alla ragazza ancora stravaccata sulla sedia.
Lei mormorò: «Anti-chetogenesi.»
«Cosa significa?»
«Prevenzione della chetosi» rispose la ragazza con voce lontana. «Come nella somministrazione del glucosio.»
A Joe, Runciter disse: «Spiega.»
«Dai al signor Runciter il risultato dei tuoi test» disse Joe alla ragazza.
Raddrizzandosi, la ragazza frugò nella sua borsa finché non ebbe trovato il foglio giallo e spiegazzato di Joe, lo stirò, gli diede un'occhiata e lo tese a Runciter.
«Un punteggio sorprendente» fece Runciter. «E davvero così in gamba?» chiese a Joe. E allora scorse le due croci sottolineate, il simbolo grafico dell'accusa... il marchio del tradimento.
«È la migliore che esista» disse Joe.
«Venga nel mio ufficio» disse Runciter alla ragazza; si mosse per primo e i due lo seguirono.
La grassa signorina Wirt apparve all'improvviso, ansimante e roteando gli occhi. «Ho chiamato il signor Howard» informò Runciter. «Mi ha dato istruzioni.» Si accorse solo allora di Joe e della ragazza; esitò per un istante, poi proseguì: «Il signor Howard desidera che le formalità siano sbrigate al più presto. Così ora possiamo procedere? Le ho già parlato dell'urgenza, del fattore tempo.» Sfoderò il suo sorriso trasparente. «Vi spiace aspettare?» chiese a Joe e alla ragazza «Il mio affare con il signor Runciter è di natura prioritaria.»
Osservandola, Pat rise, una bassa e gutturale risata di disprezzo.
«Dovrà attendere, signorina Wirt» disse Runciter. Si sentiva intimorito; lanciò un'occhiata a Pat, poi a Joe, e le sue paure aumentarono. «Si accomodi» le disse, e indicò una delle sedie nell'anticamera dell'ufficio.
La signorina Wirt disse «Signor Runciter, ora posso dirle con esattezza quanti inerziali possiamo assumere. Il signor Howard ritiene di poter fare una precisa stima dei nostri bisogni.»
«Quanti?» chiese Runciter.
«Undici» disse la signorina Wirt.
«Firmeremo il contratto fra pochi minuti» disse Runciter. «Non appena sarò libero.» Con la sua mano guidò Joe e la ragazza nell'ufficio; chiuse la porta dietro di loro e andò a sedersi.
«Non ce la faranno mai» disse a Joe. «Con undici. Neppure con quindici. O venti. Non quando S. Dole Melipone è dall'altra parte.» Si sentiva stanco oltre che intimorito.
«Presumo che questa sia la recluta scoperta da G.G. a Topeka. Sei convinto che dovremmo assumerla? È d'accordo anche G.G.? Allora la assumeremo, naturalmente.» Forse la spedirò a Mick, disse a se stesso. Mettiamola in quegli undici. «Nessuno mi ha ancora spiegato» disse «a quale talento psi si contrappone.»
«La signora Frick ha detto che sei andato a Zurigo» fece Joe. «Cosa ha suggerito Ella?»
«Altri annunci» rispose Runciter. «Alla TV. Ogni ora.» Nell'interfono disse: «Signora Frick, stenda un contratto di assunzione fra noi e una certa Jane Doe; specifichi il salario iniziale che abbiamo concordato con il sindacato il dicembre scorso; specifichi...»
«Qual è il salario iniziale?» chiese Pat, la voce soffusa di una sorta di sospetto infantile.
Runciter la occhieggiò.

«Non so neppure cosa sia in grado di fare.»
«È precog, Glen» cigolò Joe. «Ma in modo diverso dal solito.» Non elaborò troppo la spiegazione; gli pareva di essersi scaricato come uno di quegli antichi orologi a batterie.
«Può cominciare subito a lavorare?» chiese Runciter a Joe. «Oppure dobbiamo allenarla a lavorarci su e stare ad aspettare? Abbiamo quaranta inerziali a spasso e ne stiamo assumendo un altro; quaranta meno undici, spero. Trenta dipendenti con le mani in mano, a salario pieno, che se ne stanno seduti con le dita nel naso. Non lo so, Joe; non lo so davvero. Forse dovremmo licenziare gli scout. Comunque, credo di avere trovato il resto degli Psi di Hollis. Te lo dirò più tardi.» Ancora nell'interfono, disse: «Specifichi che possiamo licenziare la detta Jane Doe senza alcun preavviso, senza liquidazione o compensi di alcun genere; inoltre aggiunga che durante i primi novanta giorni di impiego non avrà diritto a pensione, cassa malattie e altri benefici.» Rivolgendosi a Pat, disse: «In ogni caso i nostri salari iniziali partono da quattrocento poscrediti al mese, con un orario di lavoro di venti ore alla settimana. E lei dovrà iscriversi a un sindacato. All'Unione dei Lavoratori in Miniere, Mulini e Fonderie; è quello che ha iscritto nei propri ruoli tutti i dipendenti delle organizzazioni di prudenza tre anni fa. Io non ho nessun controllo su di esso.»
«Mi pagano di più» disse Pat «lavorando alla manutenzione dei relais videofonici al Kibbutz di Topeka. Il suo scout, il signor Ashwood, aveva detto...»
«I nostri esploratori mentono» disse Runciter. «E inoltre noi non siamo legalmente vincolati a quello che dicono. Nessuna organizzazione di prudenza lo è.» La porta dell'ufficio si socchiuse e la signora Frick entrò vacillante con il contratto appena battuto.
«Grazie, signora Frick» fece Runciter accettando il documento. «Ho una moglie di vent'anni congelata in semi-vita» disse poi a Joe e Pat. «Una donna stupenda che quando cerca di parlarmi viene sopraffatta da un imbecille di ragazzino di nome Jory, e allora sono costretto a parlare con lui, non con lei. Ella congelata in semivita e sul punto di spegnersi per sempre... e io tutto il giorno a guardare quel vecchio sgorbio della mia segretaria. »
Alzò gli occhi su Pat, sui suoi capelli neri e sulla bocca sensuale; avverti dentro di sé il sollevarsi di brame insoddisfatte, desideri confusi e spuntati che non conducevano a nulla, che ritornavano a lui vuoti, come completando un cerchio geometricamente perfetto.
«Firmerò» disse Pat, e allungò una mano verso la penna sulla scrivania.

CINQUE

'Non posso venire a cena, Helen; ho lo stomaco sottosopra.'
Ti preparo a Ubik! Ubik ti rimette in sesto al volo.
Preso secondo le istruzioni, Ubik irradia sollievo alla testa
e allo stomaco. Ricordate: Ubik vi salva in pochi secondi.
Evitare l'uso prolungato.

Durante i lunghi giorni di forzata e innaturale disoccupazione, l'anti-telepate Tippy Jackson dormiva regolarmente fino a mezzogiorno. Un elettrodo inserito all'interno del suo cervello stimolava in continuità il sonno REM - movimenti oculari estremamente rapidi - e perciò, avvolta nelle lenzuola di percalle del suo letto, lei aveva moltissimo da fare.
In quel momento particolare i suoi sogni indotti artificialmente riguardavano un immaginario funzionario di Hollis dotato di enormi poteri psionici. Ogni altro inerziale del Sistema Solare si era arreso o era stato fuso in una macchia di grasso. Per eliminazione, l'incarico di annullare il campo generato da quell'entità soppranaturale era stato affidato a lei.
«Non posso essere me stesso quando tu mi sei vicina» l'informò il suo nebuloso antagonista. Sul suo viso si formò un'espressione bestiale colma di odio, dandogli l'aspetto di uno scoiattolo psicotico.
Nel suo sogno Tippy rispose: «Forse la definizione del tuo sistema delsé manca di precisi termini di demarcazione. Hai costruito la precaria struttura della tua personalità su fattori inconsci che non hai il potere di controllare. E per questo che ti senti minacciato da me.»
«Appartieni per caso a un'organizzazione di prudenza?» domandò il telepate di Hollis guardandosi nervosamente intorno.
«Se tu sei lo stupendo talento che pretendi di essere, » disse Tippy «puoi saperlo leggendo la mia mente.»
«Non posso leggere la mente di nessuno» disse il telepate. «Il mio talento è scomparso. Ti farò parlare con mio fratello Bill. Qui, Bill; parla a questa signora. Ti piace la signora?»
Bill, che assomigliava moltissimo al fratello telepate, disse: «Mi piace parecchio perché io sono un precog e lei non può farmi nulla.» Trascinò un po' i piedi e sogghignò, rivelando una candida dentatura formata da denti larghi e pallidi, smussati come badili. «'Io, che sono privato di questa bella simmetria, frustrato di sembianze dalla Natura che sì mi dispaia...'» Fece una pausa, corrugando la fronte. «Com'è che continua, Matt?» chiese a suo fratello.
«'...deforme, incompiuto, anzi tempo inviato in questo spirante mondo, appena plasmato a mezzo'» prosegui il telepate-scoiattolo grattandosi meditabondo la pelliccia.
«Ah, sì» annuì Bill il precog. «Ricordo: 'e pur questo in modo così monco e contraffatto che i cani latrano di me quand'io zoppico accanto a loro.' È il *Riccardo III*» spiegò a Tippy.
Entrambi i fratelli sogghignarono. Perfino i loro incisivi erano squadrati. Come se vivessero con una dieta di semi crudi.
Tippy disse: «Cosa significa?»
«Significa che adesso ti pigliamo» dissero Matt e Bill all'unisono.
Il videofono squillò svegliando Tippy.
Annaspando intontita verso l'apparecchio, confusa dalle bolle colorate che le danzavano dinanzi agli occhi e ammiccando, sollevò il ricevitore e disse: «Pronto?» Dio, com'è tardi, pensò vedendo l'orologio. Sto diventando un vegetale. Il viso di Glen Runciter emerse sullo schermo. «Salve, signor Runciter» disse lei rimanendo fuori dal campo visivo dello scanner del telefono. «C'è qualche lavoro per me?»

«Ah, signora Jackson, sono contento di averla trovata» fece Runciter. «Io e Joe Chip stiamo formando un gruppo; undici in tutto. Per i prescelti si tratta di un incarico di grande importanza. Stiamo esaminando i dossier di tutti quanti. Joe pensa che lei andrebbe bene, e io sono d'accordo. Quanto ci mette per arrivare qui?» La sua voce era alquanto ottimista, ma sul piccolo schermo il volto appariva preoccupato e appesantito.
Tippy disse: «Dovrò rimanere a lungo...?»
«Sì, dovrà fare la valigia.» E in tono di rimprovero aggiunse: «Dovremmo avere i bagagli pronti ed essere pronti a partire in ogni momento; è una regola che voglio sia rispettata, specialmente in casi come questo dove il fattore tempo ha un certo peso.»
«Io ho *già* la valigia pronta» sbottò Tippy. «Sarò nel suo ufficio di New York fra un quarto d'ora. Tutto quello che devo fare è lasciare un messaggio per mio marito che è al lavoro.»
«Bene, d'accordo» disse Runciter, che sembrava preoccupato; probabilmente stava già leggendo il nome successivo sulla lista. «Arrivederci, signora Jackson» disse poi. E riattaccò.
Che strano sogno, pensò Tippy sbottonandosi in fretta il pigiama e infilandosi nella stanza da bagno. Che cosa avevano citato Bill e Matt? Il *Riccardo III,* ricordò, e rivide nella mente i loro denti bianchi e larghi, le loro teste informi e identiche, bitorzolute, con ciuffi di capelli rossastri simili a macchie d'erbaccia. Ma io non ho letto il *Riccardo III,* pensò allora. Oppure, se l'ho fatto, deve essere stato parecchi anni fa, quando ero ancora una bambina. Come posso sognare citazioni da brani che non ho mai letto? si chiese stupita. Forse un telepate si è messo in contatto con me mentre sognavo. O forse un telepate e un precog che lavorano insieme, come ho visto nel sogno, meglio chiedere al reparto ricerche se per caso Hollis dispone davvero di due fratelli di nome Matt e Bill.
Perplessa e a disagio, cominciò a vestirsi il più rapidamente possibile.

Accendendo un vero palma avana Cuesta-Rey Supreme verde, Glen Runciter si appoggiò allo schienale della su nobile poltrona, premette un pulsante sull'interfono e disse: «Prepari l'assegno per una taglia, signora Frick. Pagabile a G.G. Ashwood, per cento poscrediti.»
«Sì, signor Runciter.»
Osservò G.G. Ashwood, che percorreva avanti e indietro l'ufficio in preda a una vera inquietudine maniacale; i suoi piedi producevano un secco rumore irritante sul pavimento di autentico legno pregiato. «Joe Chip non sembra in grado di dirmi quello che sa fare» disse Runciter.
«Joe Chip è uno scemo» disse G.G..
«Ma com'è possibile che questa Pat possa viaggiare all'indietro nel tempo e che non esista nessun altro che lo possa fare? Scommetto che il suo talento non è nuovo; probabilmente voi esploratori non ve ne siete mai accorti finora Comunque, non è logico che un'organizzazione di prudenza la assuma; il suo è un talento, non un anti-talento. Noi ci occupiamo di...»
«Come ho già detto, e come Joe ha indicato nel rapporto, Pat mette i precog fuori gioco.»
«Ma si tratta di un effetto collaterale.» Runciter sembrò meditare tristemente. «Joe pensa che è pericolosa. Non so perché.»
«Non glielo ha chiesto?»
Runciter disse: «Ha borbottato, come fa sempre. Joe non ha mai motivi, soltanto sensazioni. D'altra parte, vuole includerla nell'operazione Mick.» Trafficò fra i documenti del reparto personale sulla scrivania. «Chiedi a Joe di venire qui e di controllare se abbiamo il gruppo al completo.» Esaminò il suo orologio. «Ormai staranno arrivando. Dirò apertamente a Joe che è pazzo a includere quella Pat Conley nel gruppo se crede che sia

pericolosa. Non è così, G.G.?»
G.G. Ashwood disse: «Con lei Joe ha ottenuto qualcosa.»
«Che cosa?»
«Un qualche accordo sessuale.»
«Joe non ha nemmeno una vita sessuale. Nina Freede gli ha letto la mente l'altro giorno; Joe è troppo povero perfino per...» S'interruppe, perché la porta dell'ufficio si era aperta. La signora Frick si fece avanti portando l'assegno di G.G. per la firma. «So perché vuole che anche lei partecipi all'operazione Mick» disse Runciter grattando la sua firma sull'assegno. «Per poterle tenere gli occhi addosso. Parteciperà anche lui all'operazione; misurerà il campo psi nonostante quello che dice il nostro cliente. Dobbiamo pur sapere contro cosa stiamo combattendo. Grazie, signora Frick.» Le fece cenno che poteva restare e tese l'assegno a G.G. Ashwood. «Supponiamo che noi non misuriamo il campo psi e che si riveli poi troppo intenso per i nostri inerziali. Di chi sarà la colpa?»
«Nostra» disse G.G.
«Gliel'ho detto che undici non erano sufficienti. Gli forniamo i migliori elementi, stiamo facendo del nostro meglio. Dopo tutto, lavorare per Stanton Mick è un affare di grande importanza per noi. Eppure mi sorprende che un uomo così ricco e potente possa essere tanto imprevidente e così dannatamente taccagno. Signora Frick, Joe è li fuori? Joe Chip?»
La signora Frick rispose: «Il signor Chip è nell'ufficio esterno con un gruppo di altre persone.»
«Quante altre persone, signora Frick? Dieci o undici?»
«Direi intorno a questa cifra, signor Runciter. Una o due in più o in meno.»
A G.G. Ashwood, Runciter disse: «È il gruppo. Voglio vederli, tutti insieme, prima che partano per la Luna.» E alla signora Frick aggiunse: «Li faccia entrare.» Poi tirò una vigorosa boccata dal sigaro dall'involucro verde.
La segretaria si diresse alla porta.
«Sappiamo che individualmente se la cavano tutti bene» disse Runciter a G.G.. «È tutto qui su questi fogli.» Sparpagliò i documenti sul ripiano della scrivania. «Ma come funzioneranno insieme? Quanto sarà grande il campo anti-psi poliencefalico che genereranno in gruppo? Prova a chiedertelo, G.G.. È questa la domanda che ci dobbiamo fare.»
«Penso che il tempo ce lo dirà» fece G.G Ashwood.
«Io sono in affari da molto tempo» disse Runciter. Dall'altro ufficio prese ad affluire gente. «Questo è il mio contributo alla civiltà moderna.»
«È vero» convenne G.G.. «Lei è un poliziotto a guardia dall'intimità umana.»
«Sai cosa dice di noi Ray Hollis?» domandò Runciter. «Dice che stiamo cercando di far girare le lancette dell'orologio all'indietro.»
Scrutò gli individui che avevano preso a occupare il suo ufficio. Si raccolsero uno accanto all'altro, senza dire una parola. Attendevano lui. Che branco male assortito, pensò Runciter con pessimismo. Una ragazza ossuta con gli occhiali e i capelli lisci giallo-limone, vestita con un paio di bermuda e una mantiglia di merletto nero, con l'aggiunta di un cappello da cowboy; quella era Edie Dorn. Una donna più anziana, dalla pelle scura e piuttosto bella, con un paio di occhi scaltri e leggermente stravolti, che indossava un sari di seta, un obi di nylon e dei calzini troppo corti; Francy qualcosa, una *mezza* schizofrenica convinta che esseri intelligenti di Betelgeuse atterravano ogni tanto sul tetto del suo condominio. Un ragazzino adolescente dai capelli lanosi perennemente avvolto in una cinica nube di orgoglio; questo, abbigliato con una camicia a fiori giganteschi e con calzoni da sci in spandex, Runciter non l'aveva mai visto prima. Continuò il suo esame; cinque donne, contò poi, e cinque uomini. Mancava qualcuno.

Precedendo Joe Chip, entrò la ragazza che apparentemente covava una rabbia inespressa, Patricia Conley. Quella era l'undicesima. Il gruppo era al completo.
«Ha fatto davvero in fretta, signora Jackson» disse allora Runciter alla signora trentenne e mascolina dalla pelle color sabbia che sfoggiava calzoni in finta vigogna e una camicetta sulla quale era stampato un ritratto sbiadito di Lord Bertrand Russell. «Lei aveva meno tempo a disposizione degli altri, considerando che è stata l'ultima a essere avvertita.»
Tippy Jackson tirò fuori un esangue sorriso color sabbia.
«Alcuni di voi li conosco di persona» continuò Runciter alzandosi e indicando con un largo gesto che potevano sedere e fumare se lo volevano. «Lei, signorina Dorn; il signor Chip e io l'abbiamo scelta specialmente per le sue eccellenti attività a riguardo di S. Dole Melipone: il fatto che lei abbia perso le sue tracce non può esserle addebitato.»
«La ringrazio, signor Runciter» disse Edie Dorn con un filo di voce spaventata; arrossì subito e fissò con occhi sbarrati la parete di fronte. «È bello essere di nuovo al lavoro» aggiunse poi con debole convinzione.
«Chi di voi è Al Hammond?» chiese Runciter consultando i suoi documenti.
Un negro eccessivamente alto, dalle spalle curve e con un'espressione mansueta sul volto allungato, fece un gesto per indicare se stesso.
«Non ci siamo mai incontrati prima» mormorò Runciter studiando la scheda di Hammond. «Lei è il più potente dei nostri anti-precog. Avremmo dovuto conoscerci in un'altra occasione. Quanti altri di voi sono anti-precog?» Altre tre mani si alzarono. «Voi quattro, allora» disse Runciter «sarete felici di conoscere e di lavorare con l'ultima scoperta di G.G. Ashwood, che è in grado di annullare i poteri precog in un modo del tutto nuovo. Forse la signorina Conley stessa ce le vorrà illustrare.» Fece un cenno in direzione di Pat...
E si ritrovò dinanzi a una vetrina della Quinta Strada, un negozio di rarità numismatiche; stava esaminando un dollaro d'oro mai entrato in circolazione e si chiedeva se avrebbe potuto permettersi di aggiungerlo alla sua collezione.
Quale collezione? si domandò stupito. Io non colleziono monete. Cosa sto facendo qui? E da quanto tempo me ne vado in giro a guardare vetrine quando dovrei trovarmi nel mio ufficio a controllare... non ricordava più che cosa controllava di solito; un servizio di qualche tipo, aveva a che fare con persone con talenti speciali. Chiuse gli occhi, cercando di mettere a fuoco la memoria. No, aveva lasciato quel lavoro, si accorse solo allora. A causa di quell'attacco alle coronarie l'anno prima era stato costretto ad andare in pensione. Ma pochi secondi fa io ero là, ricordò di colpo. Nel mio ufficio. Parlavo a un gruppo di persone di un nuovo progetto. Chiuse gli occhi. È scomparso, pensò sbalordito. Tutto quello che ho costruito.
Quando riapri gli occhi si trovò ancora nel suo ufficio; aveva di fronte G.G. Ashwood, Joe Chip e una ragazza bruna molto attraente di cui non ricordava assolutamente il nome. Per il resto l'ufficio era vuoto, e quel particolare, per ragioni che non capiva, gli sembrò veramente strano.
«Signor Runciter,» disse Joe Chip «le presento Patricia Conley.»
La ragazza disse: «Sono lieta di poterla finalmente conoscere, signor Runciter.» Poi rise e i suoi occhi lampeggiarono esultanti. Runciter non capiva perché.

Joe Chip pensò: lei ha combinato qualcosa. «Pat,» disse a voce alta «non ci posso giurare, ma è cambiato qualcosa.» Esaminò con aria meravigliata l'ufficio; appariva come era sempre stato: il tappeto troppo vistoso, troppi oggetti d'arte privi di qualsiasi legame, alle pareti quadri di nessun valore artistico. Glen Runciter non era cambiato: grigio e irsuto, il viso corrugato e metidabondo, restituì comunque l'occhiata di Joe con un'ombra di stupore... anche lui sembrava perplesso. Accanto alla finestra G. G. Ashwood, infilato nei

soliti eleganti pantaloni in scorza di betulla, la cintura in corda di canapa, una maglietta trasparente e un alto cappello da ferroviere in testa, alzò le spalle con aria indifferente. Lui, ovviamente, non notava nulla di strano.
«Niente è diverso» disse Pat.
«Tutto è diverso» le disse Joe. «Devi essere andata indietro nel tempo e ci hai messo su un altro corso; non posso provarlo e non posso specificare la natura delle modifiche...»
«Non voglio liti familiari nelle ore d'ufficio» disse Runciter minacciosamente.
Colto di sorpresa, Joe mormorò: «Liti familiari?» Vide allora l'anello al dito di Pat; argento lavorato e giada: ricordò di averla aiutata nella scelta. Due giorni prima di sposarci, pensò. È stato più di un anno fa, nonostante le mie condizioni finanziarie. Che naturalmente ora sono cambiate; Pat, con il suo stipendio e la sua propensione a curarsi degli affari, ha sistemato ogni cosa. Per sempre.
«Comunque, proseguendo» disse Runciter «dobbiamo chiederci come mai Stanton Mick ha preferito rivolgersi a un'altra organizzazione di prudenza per il suo progetto. Secondo la logica, noi avremmo dovuto essere i prescelti; siamo i migliori nel campo e la nostra sede è a New York, proprio dove Mick solitamente preferisce agire. Lei ha qualche idea in proposito, signora Chip?» Guardò speranzoso in direzione di Pat.
Pat disse: «Vuole davvero saperlo, signor Runciter?»
«Sì.» Annuì con forza. «Vorrei proprio saperlo.»
«Sono stata *io»* disse Pat.
«Come?»
«Con il mio talento.»
Runciter cadde dalle nuvole. «Quale talento? Lei non ha nessun talento, è soltanto la moglie di Joe Chip.»
Dalla finestra G.G. Ashwood disse: «Lei è venuta qui per accompagnare a pranzo Joe e me.»
«Lei ha un talento» disse Joe. Tentò di ricordare, ma si era già fatto tutto nebuloso; i ricordi sbiadivano e perdevano consistenza mentre lui cercava di farli risorgere. Un diverso corso temporale, pensò. Il passato. Più in là non poteva arrivare, in quel punto la memoria terminava. Mia moglie, pensò, è unica; può fare qualcosa che nessun altro sulla Terra può fare. Ma in questo caso perché non lavora anche lei per la Runciter Associates? *C 'è qualcosa che non quadra.*
«L'hai controllata?» gli chiese Runciter. «Voglio dire, è questo il tuo lavoro, no? Si direbbe che tu l'abbia già fatto, visto che sei così sicuro di te.»
«Non sono affatto sicuro di me» disse Joe. Ma sono sicuro per ciò che riguarda mia moglie, disse a se stesso. «Vado a prendere i miei apparecchi» disse. «Così vedremo che genere di campo è capace di creare.»
«Oh, andiamo, Joe» fece con tono irato Runciter. «Se tua moglie avesse un talento o un anti-talento lo avresti già misurato almeno un anno fa; non sarebbe possibile che tu lo scoprissi soltanto ora.» Schiacciò un pulsante sul suo interfono. «Ufficio Personale? Abbiamo una scheda sulla signora Chip? Patricia Chip?»
Dopo una pausa l'interfono disse: «Nessuna scheda sulla signora Chip. Forse sotto il suo nome da ragazza?»
«Conley,» disse Joe «Patricia Conley.»
Un'altra pausa. «Sulla signorina Patricia Conley possediamo due registrazioni; un primo rapporto esplorativo del signor Ashwood e i risultati dei test condotti dal signor Chip.»
Dalla fessura dell'interfono sgusciarono lentamente le riproduzioni dei due documenti che caddero sul ripiano della scrivania.
Esaminando i risultati di Joe Chip, Runciter disse accigliato: «Joe, è meglio che tu ci dia

un'occhiata; vieni qui.» Puntò un dito sulla pagina, e Joe, affiancatosi a lui, poté vedere le due croci sottolineate; si guardarono per un istante negli occhi, poi fissarono Pat.
«So cosa dice quel foglio» disse con voce piatta Pat. «'Possiede un potere incredibile. Campo anti-psi unico per portata.'» Si concentrò, cercando visibilmente di ricordare le parole esatte. «'Può probabilmente...'»
«Noi avevamo ottenuto il contratto di Mick» disse Runciter a Joe Chip. «Avevo radunato in questo ufficio un gruppo di undici inerziali e poi ho suggerito che lei...»
Joe continuò: «Che lei mostrasse ciò che sapeva fare. E lei lo ha fatto. Il mio giudizio era esatto.» Con la punta di un dito tracciò i simboli di pericolo in cima al foglio. «Mia moglie» disse.
«Non sono tua moglie» disse Pat. «Ho cambiato anche questo. Vuoi che riporti le cose come erano prima? Senza mutamenti, neppure nei particolari? Questo non proverebbe molto ai vostri inerziali. D'altro canto, loro sono comunque all'oscuro di tutto... a meno che qualcuno non abbia conservato un rudimentale ricordo come Joe. A questo punto, però, dovrebbe essere scomparso anche quello.»
Runciter disse, pungente: «Gradirei indietro il contratto di Mick; almeno quello, se non le dispiace.»
«Quando scopro qualcosa,» disse G.G. Ashwood «è davvero qualcosa.» Era diventato grigio.
«Già, i talenti li sai proprio trovare» disse Runciter.
L'interfono ronzò e la voce anziana e tremolante della signora Frick gracchiò: «Un gruppo di nostri inerziali attende di vederla, signor Runciter; dicono che li ha mandati tutti a chiamare per un nuovo lavoro. Ha tempo per riceverli?»
«Li mandi dentro» disse Runciter.
Pat mormorò: «Terrò questo anello.» Esibì la fede nuziale in argento e giada che in un'altra pista temporale lei e Joe avevano scelto. Aveva deciso di conservare solo quello di tutto il mondo alternativo. Chip si chiese comunque quale stato civile avesse deciso di mantenere... ma non disse nulla, molto saggiamente. Meglio non chiederlo nemmeno.
La porta si aprì e gli inerziali entrarono, a coppie; rimasero incerti per un momento, poi sedettero sulle sedie che fronteggiavano la scrivania di Runciter. Runciter li scrutò, poi frugò fra i documenti sparsi dinanzi a lui; stava chiaramente cercando di scoprire se Pat avesse mutato in qualche modo la composizione del gruppo.
«Edie Dorn» disse Runciter. «Si, ci sei.» Osservò l'uomo accanto alla donna. «Hammond. Okay, Hammond. Tippy Jackson» la fissò con uno sguardo inquisitorio.
«Ho fatto più in fretta che potevo» disse la signora Jackson. «Non mi ha lasciato molto tempo, signor Runciter.»
«Jon Ild» disse Runciter.
L'adolescente dai capelli lanosi grugnì in risposta. La sua arroganza, notò Joe, sembrava diminuita; il ragazzo pareva ora più introverso e leggermente scosso. Sarebbe stato interessante, pensò Joe, scoprire cosa ricordava... cosa ricordavano tutti, individualmente e collettivamente.
«Francesca Spanish» disse Runciter.
La donna scura e zingaresca, che irradiava una stridente rigidità, esclamò: «Negli ultimi minuti, signor Runciter, mentre attendevamo nell'anticamera, sono risuonate voci misteriose che mi hanno riferito delle cose.»
«Lei è Francesca Spanish?» le domandò pazientemente Runciter; sembrava più stanco e abbattuto del solito.
«Lo sono; lo sono sempre stata; lo sarò sempre.» La voce della signorina Spanish suonò convinta. «Posso dirle cosa mi hanno rivelato le voci?»

«Meglio più tardi» fece Runciter passando alla scheda successiva.
«Deve essere detto ora» dichiarò in tono vibrante la signorina Spanish.
«Va bene» concesse Runciter. «Faremo una sosta di un paio di minuti.»
Apri un cassetto della scrivania, ne tolse una delle sue compresse di anfetamina e la prese senza acqua. «Sentiamo pure quello che le hanno rivelato le voci, signorina Spanish.» Lanciò un'occhiata a Joe, con un'alzata di spalle.
«Qualcuno» disse la signorina Spanish «ci ha trasportati tutti poco fa, in un altro mondo. Vi abbiamo vissuto, lo abbiamo abitato come cittadini di quel mondo, finché una grande forza spirituale onnicomprensiva non ci ha riportati qui, al nostro universo di origine.»
«È stata solo Pat, Pat Conley» disse Joe. «È stata assunta oggi dalla ditta.»
«Tito Apostos» fece Runciter. «È qui?» Sollevò la testa esaminando le persone sedute. Un uomo calvo, munito di una barbetta caprina, indicò se stesso. Portava un antiquato paio di calzoni di lamé dorato stretti ai fianchi, eppure riusciva ad apparire elegante: forse il merito ricadeva anche sui bottoni della sua camicia verdealga, grossi come uova. Trasudava a ogni modo una grande dignità, una nobiltà superiore alla media. Joe ne fu impressionato.
«Don Denny» disse Runciter.
«Eccomi, signore» dichiarò una voce baritonale simile a quella di un gatto siamese; veniva da un individuo magro con la faccia seria che sedeva eretto sulla sua sedia, le mani sulle ginocchia. Indossava un costume tirolese in poliestere, copricalzoni di cuoio stile cow-boy decorati con finte stelle d'argento e teneva i lunghi capelli avvolti in una reticella. Ai piedi un paio di sandali.
«Lei è un anti-animatore» disse Runciter leggendo la scheda. «L'unico che usiamo.» E voltandosi a Joe: «Mi chiedo se ne avremo bisogno; forse dovremmo sostituirlo con un anti-telepate... di quelli, più ce ne sono, meglio è.» Joe disse: «Dobbiamo essere preparati a tutto. Non sappiamo a cosa stiamo andando incontro.»
«È vero» annuì Runciter. «Okay. Sammy Mundo.» Un giovanotto dal naso sottile, abbigliato con una maxigonna e dalla testa davvero piccola, non più grande di un melone, sollevò la mano con uno scatto spasmodico e titubante, quasi un tic... come se il suo corpo anemico avesse risposto da sé, pensò Joe. Conosceva quel tipo. Mundo sembrava molto più giovane di quanto non fosse in realtà; per lui il processo di crescita, sia fisico che mentale, era cessato molto tempo prima. Scientificamente, Mundo aveva l'intelligenza di un procione lavatore; sapeva camminare, mangiare, lavarsi e perfino, a modo suo, parlare. Comunque, la sua abilità anti-telepatica era considerevole. Una volta aveva annullato da solo S. Dole Melipone; il giornale interno della ditta ne aveva parlato per mesi.
«Ah, si» fece Runciter. «Eccoci a Wendy Wright.» Come sempre, quando ne aveva l'opportunità, Joe diede una lunga occhiata di soppiatto alla ragazza che, se avesse potuto, si sarebbe scelto come amante o, ancor meglio, come moglie. Non sembrava possibile che Wendy Wright fosse stata generata da sangue e organi interni come gli altri esseri umani. Vicino a lei si sentiva un volgare, sudato, untuoso e maleducato cialtrone con lo stomaco rattrappito e il respiro ansimante. Vicino a lei, si rendeva conto dei meccanismi fisici che lo tenevano in vita; al suo interno i macchinari, le valvole e i condotti, i compressori e le cinghie delle ventole continuavano a scoppiettare intenti a un compito senza speranza, a un lavoro condannato. Vedendo il viso di lei, si accorgeva che il proprio era una maschera di cattivo gusto, vedere il suo corpo lo faceva sentire un giocattolo a molla da poco prezzo. Tutti i suoi colori possedevano una qualità sottile, illuminata indirettamente. Gli occhi, quelle gemme verdi incastonate, fissavano tutto impassibili; lui non vi aveva mai visto paura, avversione, o disprezzo. Ciò che lei vedeva, lei accettava. In genere sembrava

calma. Ma più di quello lo stupiva il fatto di vederla sempre fredda e tranquilla, non soggetta a stanchezza, fatica, malattie fisiche o declino. Probabilmente aveva venticinque o ventisei anni, ma lui non riusciva a immaginarla più giovane e certo non sarebbe mai apparsa più vecchia. Il suo controllo su se stessa e sulla realtà esterna era troppo forte per permetterlo.
«Sono qui» disse Wendy con pacata tranquillità. Runciter annuì. «Bene; resta solo Fred Zafsky.» Fissò lo sguardo su un tizio flaccido di mezz'età con i piedi enormi, i capelli impomatati e la pelle fangosa, senza contare un pomo d'Adamo particolarmente sporgente, che per l'occasione sfoggiava un abito da lavoro color culo di babbuino. «Deve essere lei» disse Runciter.
«Esatto» convenne l'uomo, e ridacchiò. «Che gliene pare?»
«Cristo» mormorò Runciter scuotendo la testa. «Be', dobbiamo includere un anti-paracinetico, per andare sul sicuro. E abbiamo scelto lei.» Depose i documenti sulla scrivania e cercò il suo sigaro. Si rivolse a Joe: «Questo è il gruppo, senza contare tu e io. Vuoi fare qualche cambiamento dell'ultimo minuto?»
«Sono soddisfatto» disse Joe.
«Credi davvero che questo branco di inerziali sia la migliore combinazione che possiamo ottenere?» Runciter lo osservò attentamente.
«Sì» disse Joe.
«E ti sembra in gamba al punto da poter affrontare gli Psi di Hollis?»
«Sì» ripetè Joe.
Ma la pensava diversamente.
Non era qualcosa che potesse individuare con sicurezza. Di certo non era nulla di razionale. Potenzialmente, l'intensità del campo annullatore di quegli undici inerziali doveva essere considerata enorme. Eppure...
«Signor Chip, posso rubarle un minuto?»
Il signor Apostos, calvo e barbuto, scintillante nei calzoni di lamé dorato, si attaccò al braccio di Joe Chip. «Posso parlarle di un'esperienza che mi è capitata la scorsa notte? Mentre mi trovavo in stato ipnotico, mi pare di essere entrato in contatto con uno, o forse due, uomini di Hollis... un telepate che operava certamente con un precog. Pensa che dovrei parlarne al signor Runciter? È importante?»
Esitante, Joe lanciò un'occhiata a Runciter. Seduto sulla sua rispettabile e adorata poltrona, indaffarato nel riaccendere il suo avana, Runciter appariva tremendamente stanco; le pieghe sul suo viso si erano approfondite.
«No» disse Joe. «Lasci stare.»
«Signore e signori» disse Runciter levando la sua voce al di sopra del chiacchierio generale. «Fra poco partiremo per la Luna, voi undici inerziali, Joe Chip e io, e la rappresentante del nostro cliente, Zoe Wirt: in tutto quattordici persone. Useremo la nostra astronave.» Tirò fuori l'anacronistico orologio da taschino d'oro e lo consultò. «Le tre e trenta. La *Débàcle II* partirà dal tetto principale alle quattro.» Richiuse l'orologio e lo rimise nel taschino del panciotto di seta. «Bene, Joe,» disse «ormai ci siamo dentro, per il buono e il cattivo tempo. Vorrei che ci fosse qui un precog per dare un'occhiatina al futuro.» Sia il suo volto che il tono della voce risentivano dell'inquietudine e delle preoccupazioni, irreversibile fardello delle responsabilità e dell'età.

SEI

Volevamo darvi una rasatura che nessun'altro
aveva mai avuto. Ci siamo detti: è ora che il
viso dell'uomo ottenga un po' d'affetto.
Ci siamo detti: con la lama infinita autoavvolgente
Ubik al cromo svizzero, a moto perpetuo, i giorni
delle barbe malfatte sono finiti. Quindi provate Ubik.
E lasciatevi amare. Attenzione: da usare solo secondo
le istruzioni. E con cautela.

«Benvenuti sulla Luna» disse di buonumore Zoe Wirt, gli occhi allegri ingranditi da un paio di occhiali triangolari con lenti rosse. «Per mio tramite, il signor Howard saluta tutti voi e in modo speciale il signor Runciter, ringraziandolo per aver posto la sua organizzazione al nostro servizio. Quest'ala sotterranea di abitazioni, decorate dalla signorina Lada, la sorella del signor Howard, molto dotata artisticamente, dista circa trecento metri in linea d'aria dalle istallazioni industriali e di ricerca che il mio principale teme siano state infiltrate. La vostra presenza in questa stanza, quindi, dovrebbe già essere in grado di inibire le capacità psioniche degli agenti di Hollis; pensiero che ci rallegra parecchio.» Fece una pausa, osservando tutti. «Domande?»
Trafficando con i suoi apparecchi, Joe Chip l'ignorò; nonostante il contratto del loro cliente, lui era ben deciso a misurare il campo psionico circostante. Durante il viaggio di un'ora dalla Terra, lui e Glen Runciter si erano trovati d'accordo su quel punto.
«Vorrei sapere una cosa» chiese Fred Zafsky, alzando la mano. Ridacchiò. «Dov'è il bagno?»
«Ognuno di voi riceverà una mappa miniaturizzata,» disse Zoe Wirt «sulla quale sarà indicato tutto il necessario.» Fece un cenno a un'inserviente dall'aria scialba, e questi cominciò a consegnare mappe colorate di carta lucida. «Quest'ala» continuò lei «è fornita di una cucina i cui apparecchi sono tutti gratis, non a monete. Sono state affrontate enormi spese per la costruzione di quest'unità, grande abbastanza per ospitare venti persone e dotata di un sistema di condizionamento, calore e forniture idriche; dispone inoltre di una scorta di cibo estremamente varia, di una rete televisiva a circuito chiuso e di un impianto polifonico ad alta fedeltà... questi due ultimi servizi, tuttavia, funzionano a contante. Per aiutarvi a utilizzare gli impianti ricreativi, una macchina cambiamonete è stata installata nella sala giochi.»
«La mia mappa» disse Al Hammond «mostra soltanto nove camere da letto.»
«Ogni camera da letto» disse la signorina Wirt «contiene due cuccette; per questo, diciotto letti in tutto. Inoltre, cinque delle cuccette sono matrimoniali, per venire incontro ai desideri di chi volesse dormire con qualcun altro durante la permanenza qui.»
«Io ho una regola» disse irritato Runciter «a proposito dei miei dipendenti che dormono insieme.»
«Pro o contro?» domandò Zoe Wirt.
«Contro.» Runciter accartocciò la sua mappa e la lasciò cadere sul pavimento di metallo riscaldato. «Non sono abituato a sentirmi dire...»
«Ma lei non rimarrà qui, signor Runciter» fece notare la signorina Wirt. «Non deve tornare sulla Terra non appena i suoi uomini entreranno in funzione?» Esibì il suo sorriso professionale.
Runciter disse a Joe Chip: «Non hai ancora nessun risultato sul campo psi?»
«Prima devo ottenere una lettura sul campo anti-psi che i nostri inerziali stanno

generando» disse Joe.
«Avresti dovuto farlo durante il viaggio» disse Runciter.
«State tentando di fare delle misurazioni?» intervenne la signorina Wirt prontamente. «Il signor Howard lo ha proibito espressamente, come vi ho spiegato.»
«Lo faremo comunque» disse Runciter.
«Il signor Howard...»
«Questi non sono affari che riguardano Stanton Mick» le disse Runciter.
Alla sua scialba assistente, la signorina Wirt disse: «Chieda al signor Mick di scendere un attimo, per favore.» L'assistente partì verso gli ascensori. «Il signor Mick ve lo dirà di persona» disse a Runciter. «Nel frattempo, vi prego cortesemente di non fare nulla e aspettare il suo arrivo.»
«Ho una lettura sul nostro campo» disse Chip a Runciter. «È molto alto.» Probabilmente a causa di Pat, decise. «Molto più alto di quanto mi aspettassi» mormorò. Si chiese perché mai fossero così ansiosi di proibirgli ogni rilevamento. Non era più questione di perder tempo, ormai; i loro inerziali erano già lì e stavano funzionando.
«Ci sono degli armadi dove possiamo mettere le nostre cose?» chiese Tippy Jackson. «Vorrei disfare la valigia.»
«Ogni camera da letto possiede un grande armadio, funzionante a monete» disse la signorina Wirt. «E per venirvi incontro...» Esibì una larga borsa di plastica. «Ecco una provvista di monete gratuita.» Tese i rotoli con le monete di diverso valore a Jon Ild. «Vuole distribuirle in parti uguali? Un gesto di buona volontà da parte del signor Mick.»
Edie Dor chiese: «C'è un medico o un'infermiera in questo insediamento? A volte, quando lavoro intensamente, si sviluppa sulla mia pelle un esantema di origine psicosomatica; un unguento a base di cortisone di solito mi aiuta, ma nella fretta ho dimenticato di portarlo con me.»
«Le installazioni industriali e di ricerca attigue a queste abitazioni,» disse la signorina Wirt «dispongono di parecchi medici, e inoltre possiedono una piccola infermeria con posti letto per i malati.»
«A monete anche loro?» domandò Sammy Mundo.
«Tutte le nostre cure mediche sono gratuite» rispose la signorina Wirt. «Ma è necessario dimostrare di essere veramente malati.» E aggiunse: «Tutte le macchine distributrici di medicinali, comunque, sono a moneta. A questo proposito, posso dirvi che troverete nella sala giochi un distributore di tranquillizzanti. E, se lo volete, possiamo trasferire qui anche un distributore di stimolanti dai laboratori vicini.»
«E per gli allucinogeni?» domandò Francesca Spanish. «Quando lavoro funziono meglio ingerendo una droga psichedelica a base di segale cornuta; mi aiuta a capire chi sia il mio avversario, e questo mi torna molto utile.»
La signorina Wirt disse: «Il nostro principale disapprova gli allucinogeni a base di segale cornuta; trova che siano dannosi per il fegato. Se ne avete con voi potete usarli. Ma noi non ve li forniremo, anche se mi pare di capire che ne abbiamo.»
«Da quando hai bisogno di droghe psichedeliche per avere delle allucinazioni?» chiese Don Denny a Francesca. «Tutta quanta la tua vita non è altro che un'allucinazione a occhi aperti.»
Imperturbabile, Francesca disse: «Due notti fa ho ricevuto una visita particolarmente impressionante.»
«Non ne sono sorpreso» disse Don Denny.
«Un gruppo di precog e di telepatici è sceso con una scala tessuta con la migliore canapa autentica fino al balcone fuori dalla mia finestra. Si sono aperti un passaggio dissolvendo un pezzo di parete e poi si sono radunati intorno al mio letto, svegliandomi con il loro

chiacchiericcio. Hanno citato dei versi e della prosa languida presi da vecchi libri, che mi hanno deliziato. Sembravano così...» Brancolò in cerca di una parola. «Brillanti. Uno di loro, che si chiamava Bill...»
«Aspetta un momento» intervenne Tito Apostos. «Anch'io ho avuto un sogno simile.» Si girò verso Joe. «Ricorda, signor Chip? Gliel'ho detto prima di lasciare la Terra.» Le sue mani si mossero eccitate. «Non è vero?»
«Anch'io li ho sognati» disse Tippy Jackson. «Bill e Matt. Dicevano che erano sul punto di prendermi.»
Con. il viso di colpo oscurato Runciter disse a Joe: «Avresti dovuto dirmelo.»
«Ma in quel momento,» fece Joe «tu...» S'interruppe. «Sembravi stanco. Avevi altre cose per la testa.»
Francesca disse seccamente: «Non era un sogno; era una visitazione autentica. Io riesco a distinguere la differenza.»
«Ma certo, Francesca» disse Don Denny. E strizzò l'occhio a Joe.
«Anch'io ho sognato» disse Jon Ild. «Ma vedevo soltanto auto a cuscino d'aria. Imparavo a memoria i numeri delle loro targhe. Ne ho memorizzati sessantacinque, e li ricordo ancora. Volete sentirli?»
«Mi dispiace, Glen» disse Joe Chip. «Credevo che fosse capitato solo a Tito; non sapevo degli altri. Io...» Il rumore delle porte scorrevoli di un ascensore lo interruppe; come gli altri, si voltò a guardare.
Panciuto, tozzo e con le gambe grosse, Stanton Mick avanzò verso di loro. Indossava calzoni da donna a mezza gamba color fucsia, pantofole in pelo di yak rosa, una camicia senza maniche in pelle di serpente e un nastro nei capelli tinti di bianco che arrivavano fino alla cintola. Il suo naso, pensò Joe: sembra la peretta di gomma di una tromba da tassì di Nuova Delhi, morbida e spremibile. E vistoso. Il naso più vistoso, pensò, che abbia mai visto.
«Salve a tutti, carissimi anti-psi» disse Stanton Mick allargando le braccia in segno di esagerato benvenuto. «Gli sterminatori sono arrivati... voglio dire, voi.» La sua voce possedeva uno stridulo e penetrante tono da castrato. Un rumore fastidioso che ci si potrebbe aspettare da un alveare di api metalliche, pensò Joe Chip. «Il flagello, sotto forma di varia canaglia psionica, è disceso sull'indifeso, amichevole, pacifico mondo di Stanton Mick. Che giorno fu quello per noi tutti qui a Mickville... come chiamiamo la nostra ridente installazione lunare. Naturalmente voi avete già iniziato il vostro lavoro, come sapevo avreste fatto subito. E questo perché siete i migliori nel vostro campo, come tutti capiscono non appena si menziona la Runciter Associates. Sono già molto soddisfatto della vostra attività, con la sola eccezione di quell'uomo che vedo ancora occupato sui suoi apparecchi di controllo. Proprio lei, vuole essere così gentile da guardarmi mentre le parlo?»
Joe spense i suoi strumenti e staccò il cavo di alimentazione.
«Ora ho la sua attenzione?» chiese Stanton Mick.
«Sì» rispose Joe.
«Lascia accesi gli strumenti» gli ordinò Runciter. «Tu non lavori per il signor Mick, ma per me.»
«Non importa» gli disse Joe. «Ho già ottenuto i risultati sul campo generato intorno a noi.» Aveva terminato il suo incarico. Stanton Mick era stato troppo lento.
«Quanto è grande il loro campo?» gli chiese Runciter.
Joe disse: *«Non esiste nessun campo.»*
«I nostri inerziali lo stanno annullando? Il nostro controcampo è più potente?»
«No» disse Joe. «È come ho detto: non esiste un campo psi di nessun genere a portata

dei miei strumenti. Posso rilevare il nostro campo, e sono quindi certo che i miei strumenti funzionano; la considero una verifica sicura. Stiamo producendo 2000 unità blr, con fluttuazioni periodiche verso i 2100. Probabilmente il valore aumenterà ancora con il passare del tempo; posso prevedere che fra dodici ore, se i nostri inerziali continueranno a funzionare insieme, raggiungerà i...»
«Non capisco» lo interruppe Runciter. Tutti gli inerziali si stavano ora radunando intorno a Joe Chip; Don Denny raccolse uno dei nastri emessi dal poligrafo, esaminò la linea costante, poi tese il nastro a Tippy Jackson. Uno alla volta, gli inerziali studiarono il nastro in silenzio, poi si voltarono a fissare Runciter.
Rivolgendosi a Stanton Mick, Runciter disse: «Cosa le ha fatto pensare che degli Psi si fossero infiltrati nei suoi stabilimenti lunari? E per quale motivo non voleva lasciarci condurre i normali controlli? Sapeva già che avremmo ottenuto questo risultato?»
«Ovviamente lo sapeva» disse Joe Chip. Ne era certo.
Un'improvvisa e rapida agitazione sconvolse i lineamenti di Runciter; fece per parlare a Stanton Mick, poi cambiò idea e si rivolse a Joe con un sussurro: «Torniamo sulla Terra; portiamo subito via di qua i nostri inerziali.» E a voce alta, rivolgendosi agli altri: «Raccogliete la vostra roba; torniamo a New York. Vi voglio tutti a bordo dell'astronave entro i prossimi quindici minuti; chiunque non ci sarà, verrà lasciato qui. Joe, prendi tutto il tuo ciarpame; ti aiuterò io a sistemarlo nella nave, se proprio è necessario. Comunque lo voglio fuori di qui, e tu pure.» Si girò di nuovo in direzione di Stanton Mick, il viso gonfio di rabbia; cominciò a parlare...
Squittendo con la sua voce da insetto, Mick fluttuò fino al soffitto della stanza, le braccia rigidamente tese a formare una croce. «Signor Runciter, non lasci che il suo talamo abbia la meglio sulla corteccia cerebrale. Questa faccenda richiede prudenza, non precipitazione. Calmi i suoi uomini e cerchiamo insieme un modo di comprenderci reciprocamente.» Il suo corpo rotondo e colorato rimbalzò sul soffitto, girando lentamente su se stesso in un movimento rotatorio che portò i suoi piedi, invece della testa, puntati nella direzione di Runciter.
«Ne ho sentito parlare» disse Runciter a Joe. «È una bomba umanoide ad autodistruzione. Aiutami a fare uscire tutti. Lo hanno appena inserito sull'automatico; per questo è volato verso il soffitto.»
La bomba esplose.

Le masse di fumo maleodorante che se ne stavano appiccicate alle pareti e al soffitto sfasciati si abbassarono, oscurando la figura prona che si contorceva ai piedi di Joe Chip. All'orecchio di Joe giunse il grido di Don Denny. «Hanno ucciso Runciter, signor Chip. Quello è il signor Runciter!» Nella sua eccitazione balbettava.
«Chi altri?» disse Joe con voce roca, cercando di respirare; il fumo acre gli opprimeva il petto. Sollevò il capo rintronato dall'esplosione della bomba e sentì un calore umido scorrergli sul collo, dove scopri che una scheggia gli aveva lacerato la pelle.
Wendy Wright, indistinguibile nel fumo anche se vicina, disse: «Credo che tutti gli altri siano feriti ma vivi.»
Chinandosi accanto a Runciter, Edie Dorn disse: «Non potremmo chiedere un animatore a Ray Hollis?» Il suo viso era pallido e sbigottito.
«No» disse Joe, chinandosi a sua volta. «Ti sbagli» disse a Don Denny. «Non è morto.» Ma sul pavimento devastato Runciter stava morendo. Entro due, tre minuti, Don Denny avrebbe avuto ragione. «Ascoltate, tutti quanti» disse con forza Joe. «Ora che il signor Runciter è ferito, assumo io il comando... temporaneamente, almeno, finché non torneremo sulla Terra.»

«Presumendo» disse Al Hammond «che riusciamo a tornarci.» Con un fazzoletto appallottolato si tamponò un profondo taglio sopra l'occhio destro.
«Quanti di voi sono armati?» chiese Joe. Gli inerziali continuarono a vagare per la stanza sconvolta senza rispondere. «So che è contro i regolamenti della Società» disse Joe. «Ma so anche che alcuni di voi di solito non vanno in missione disarmati. Dimenticate l'illegalità; dimenticate tutto quello che avete imparato sugli inerziali che vanno al lavoro armati.»
Dopo una pausa Tippy Jackson disse: «La mia pistola è con il bagaglio. Nell'altra stanza.»
«Io ho qui la mia» fece Tito Apostos; e stringeva già nella destra una antiquata rivoltella a pallottole di piombo.
«Se avete altre armi» disse Joe «e le avete lasciate nell'altra stanza con i bagagli, andate a prenderle.»
Sei inerziali si mossero verso la porta.
A Wendy Wright e Al Hammond, che erano rimasti, Joe disse: «Dobbiamo congelare Runciter.»
«Sull'astronave c'è un impianto di ibernazione» suggerì Al Hammond.
«Allora lo trasporteremo là» disse Joe. «Hammond, prendilo per i piedi. Apostos, tu vai avanti e spara a qualsiasi uomo di Hollis che tenti di fermarci.»
Jon Ild, di ritorno con un tubo laser, disse: «Lei pensa che Hollis sia qui con il signor Mick?»
«Con lui oppure per conto suo» rispose Joe. «Forse non abbiamo mai avuto a che fare con Stanton Mick; forse era soltanto Hollis fin dall'inizio.»
È sorprendente che la bomba umanoide non ci abbia ammazzati tutti quanti, pensò poi. Si chiese dove fosse finita Zoe Wirt. Evidentemente se ne era andata prima dell'esplosione; non ne vide alcuna traccia. Chissà qual è stata la sua reazione, pensò ancora, quando ha scoperto di non lavorare per Stanton Mick, e che il suo datore di lavoro - il suo *vero* datore di lavoro - ci aveva ingaggiati e portati fin qui per assassinarci. Probabilmente dovranno uccidere anche lei per sentirsi al sicuro. Ora non gli serve più; in effetti sarebbe solo un testimone di quanto è successo.
Gli altri inerziali tornarono, armati, e attesero gli ordini di Joe. Considerando la loro situazione, gli undici anti-psi sembravano abbastanza lucidi e calmi.
«Se riusciamo a congelare Runciter al più presto,» spiegò Joe mentre con Al Hammond trasportava il corpo del loro principale apparentemente moribondo verso gli ascensori, «potrà ancora dirigere la Compagnia. Nello stesso modo di sua moglie.» Premette con il gomito il pulsante dell'ascensore. «Ci sono pochissime probabilità» disse «che l'ascensore funzioni ancora. Quasi certamente hanno tolto la corrente al momento dell'esplosione.»
Invece, l'ascensore comparve. Frettolosamente, Joe e Hammond trasportarono nella cabina il corpo di Runciter. «Tre di voi che sono armati verranno con noi» ordinò Joe. «Gli altri...»
«All'inferno!» esclamò Sammy Mundo. «Non vogliamo rimanere bloccati qui aspettando che l'ascensore ritorni. Potrebbe non tornare più.» Fece un passo in avanti, il viso contratto dal panico.
Joe disse duramente: «Runciter prima di tutti.» Toccò un pulsante e le porte si avvicinarono, rinchiudendo nella cabina lui, Al Hammond, Tito Apostos, Wendy Wright, Don Denny... e Glen Runciter. «È l'unico modo» disse ai compagni mentre l'ascensore saliva. «E in ogni caso, se gli uomini di Hollis ci stanno aspettando, dovranno vedersela prima con noi. Senza contare che certamente non si aspettano di vederci armati.»
«C'è quella legge...» intervenne Don Denny. «Guarda se è ancora vivo» fece Joe a Tito Apostos. Chinandosi, Apostos esaminò il corpo inerte. «Respira molto lentamente» disse

quasi subito. «Abbiamo ancora una probabilità.»
«Già, una probabilità» disse Joe. Era ancora annebbiato, come aveva scoperto di essere sia fisicamente che psicologicamente fin dal momento dell'esplosione; si sentiva freddo e intontito, e gli pareva che i timpani fossero danneggiati. Non appena saremo a bordo della nostra nave, rifletté, dopo aver congelato Runciter invieremo una richiesta di aiuto. A New York, a tutti i soci, a tutte le organizzazioni di prudenza. Se non potremo partire, saranno loro a venire qui.
Ma nella realtà non avrebbe funzionato. Perché nel lasso di tempo necessario a quelli della Società per raggiungere la Luna, tutti quelli intrappolati sottoterra, rinchiusi nell'ascensore oppure nella nave, sarebbero morti. Così in definitiva non esisteva alcuna probabilità.
Tito Apostos disse: «Avrebbe dovuto lasciare entrare qualche altro nell'ascensore. Potevamo stringerci; almeno le altre donne.» Squadrò Joe con occhi accusatori, le mani tremanti per l'agitazione.
«Noi saremo più esposti di loro al rischio di un attacco» disse Joe. «Hollis si aspetterà che i superstiti dell'esplosione facciano uso dell'ascensore, come noi stiamo facendo. Probabilmente per questo lo ha lasciato in funzione. Sanno che dobbiamo tornare alla nave.»
Wendy Wrigt disse: «Questo ce l'hai già detto, Joe.»
«Cerco solo di razionalizzare quello che sto facendo» disse lui. «Come l'aver lasciato gli altri di sotto.»
«E quella ragazza nuova con il suo talento?» disse Wendy. «Quella mora lugubre con l'atteggiamento sdegnoso; Pat qualcosa. Potevi farla andare nel passato, prima della ferita di Runciter; avrebbe potuto cambiare ogni cosa. Avevi dimenticato il suo talento?»
«Sì» disse Joe, serrando i denti. Lo aveva dimenticato, nella sua confusione mentale fumosa e senza scopo.
«Torniamo giù» fece Tito Apostos. «Come ha detto lei, signor Chip, gli uomini di Hollis ci staranno aspettando in superficie; come ha detto lei, siamo più in pericolo noi...» «Siamo in superficie» disse Don Denny. «L'ascensore si è fermato.» Pallido e rigido, si leccò timoroso le labbra mentre le porte si spalancavano automaticamente.
Si trovarono davanti a un marciapiede mobile che si sollevava fino a un largo atrio, alla fine del quale, oltre i portelli stagni, era visibile la base della loro astronave eretta. Esattamente come l'avevano lasciata. E non c'era nessuno a sbarrare loro il passo.
Bizzarro, pensò Joe Chip. Erano così sicuri che la bomba umanoide ci avesse fatto secchi tutti? Qualcosa non deve aver funzionato a dovere nel loro piano, prima l'esplosione stessa, poi aver lasciato la corrente... e adesso questo corridoio deserto.
«Io credo che il loro piano sia fallito quando la bomba si è sollevata fino al soffitto» disse Don Denny mentre Joe e Al Hammond trasportavano Runciter fino al marciapiede mobile. «Doveva essere del tipo a frammentazione, e quasi tutte le schegge hanno colpito la parete sopra le nostre teste. Non hanno nemmeno pensato che qualcuno di noi potesse scamparla; per questo hanno lasciato in funzione l'ascensore.»
«Be', ringraziamo Dio che la bomba si sia sollevata, allora» disse Wendy Wright. «Dio mio, che freddo. La bomba deve aver messo fuori uso il sistema di riscaldamento di questo posto.» Tremava visibilmente.
Il marciapiede li trascinò avanti con una lentezza esasperante; Joe giudicò che erano passati più di cinque minuti quando il nastro scorrevole li depositò di fronte ai portelli stagni a due stadi. Quello strisciare in avanti gli sembrò, in un certo modo, la cosa peggiore fra tutte quelle capitate fino a quel momento, come se Hollis avesse predisposto appositamente una tale tortura.
«Aspettate!» chiamò una voce alle loro spalle; risuonarono dei passi, e Tito Apostos si

girò, la pistola spianata, ma subito la abbassò.
«Sono gli altri» disse Don Denny a Joe, il quale non poteva girarsi; lui e Al Hammond avevano incominciato a manovrare il corpo di Runciter attraverso il complesso sistema di membrane dei portelli. «Ci sono tutti.» Don Denny fece loro un cenno con la pistola. «Venite!»
Il tunnel di collegamento in plastica univa ancora la loro nave all'atrio; Joe udì il caratteristico tonfo sordo sotto i piedi e si chiese, *ci stanno lasciando scappare?* Oppure, pensò, stanno solo aspettando che arriviamo all'astronave? È come se una forza maligna stesse giocando con noi, permettendoci di squittire e girare a vuoto come tanti topi decerebrati. Si diverte. I nostri sforzi la deliziano. E quando saremo arrivati abbastanza avanti, il suo pugno si chiuderà intorno a noi e lascerà cadere i nostri resti strizzati, come quelli di Runciter, sul pavimento che si muove piano.
«Denny» chiamò. «Tu entrerai nella nave per primo. Guarda se ci stanno aspettando.»
«E se ci sono?» chiese Denny.
«Allora torni indietro e vieni a dircelo» fece Joe pungente «Così potremo arrenderci e farci ammazzare tutti.»
Wendy Wright disse: «Chiedi a Pat come-si-chiama di usare la sua abilità psi.» La sua voce era bassa ma insistente. «Ti prego, Joe.»
«Tentiamo invece di entrare nella nave» disse Tito Apostos. «Non mi piace quella ragazza. Non mi fido del suo talento.»
«Tu non capisci nessuno dei due» fece Joe. Osservò il piccolo e ossuto Don Denny correre per il tunnel, armeggiare con il congegno che comandava il portello d'ingresso nella nave e infine sparire all'interno.
«Non tornerà più indietro» disse ansimando; il peso di Glen Runciter pareva aumentato; riusciva a malapena a sostenerlo. «Mettiamolo giù» disse ad Hammond. Deposero il corpo di Runciter sul pavimento del tunnel. «Per essere un vecchio è parecchio pesante» disse Joe, tirandosi su. E rivolto a Wendy: «Parlerò con Pat.» Anche gli altri ora erano arrivati; si affollarono tutti agitati all'interno del tunnel di collegamento. «Che fiasco» rantolò Joe. «Quella che doveva essere la nostra più grande operazione. Non si può mai sapere. Stavolta Hollis ce l'ha fatta.» Fece segno a Pat di avvicinarsi. Il viso della ragazza era sporco di fumo e la sua camicetta sintetica senza maniche stracciata; si intravedeva la banda elastica (molto alla moda) che le premeva i seni: stampati in rilievo su questa notò degli eleganti fleur-de-lis rosa pallido, e per chissà quale ragione la sua mente registrò accuratamente la percezione di quel particolare assurdo e insignificante. «Ascolta» disse, posandole una mano sulla sua spalla e guardandola negli occhi; lei gli restituì lo sguardo con espressione calma. «Puoi tornare indietro? A un momento precedente l'esplosione della bomba? E guarire Glen Runciter?»
«Ormai è troppo tardi» rispose Pat.
«Perché?»
«Perché è troppo tardi. È passato troppo tempo. Avrei dovuto farlo subito.»
«E perché non l'hai fatto?» le chiese con ostilità Wendy Wright.
Ruotando gli occhi, Pat la fissò. *«Tu* ci hai pensato? Se lo hai fatto, non l'hai detto. Nessuno me lo ha detto.»
«Non senti nessuna responsabilità, allora» disse Wendy. «Per la morte di Runciter. Quando il tuo talento avrebbe potuto evitarlo.»
Pat rise.
Di ritorno dalla nave, Don Denny disse: «È deserta.»
«Okay» disse Joe, facendo un cenno ad Hammond. «Portiamolo sulla nave e mettiamolo in congelamento.» Raccolsero un'altra volta il corpo pesante e difficile da maneggiare; lo

trascinarono fin dentro l'astronave, e gli inerziali li seguirono affollandosi tutt'intorno, desiderosi di mettersi al sicuro. Joe Chip avvertì l'emanazione quasi fisica della loro paura... e della propria. La possibilità di lasciare vivi la Luna pareva avere aumentato invece che diminuito la loro disperazione; l'ottusa rassegnazione di poco prima era completamente scomparsa.
«Dov'è la chiave?» strillò Jon Ild in un orecchio di Joe, mentre lui e Al Hammond arrancavano malfermi verso la camera di congelamento. Si attaccò al braccio di Joe. «La chiave, Signor Chip.»
Hammond spiegò: «La chiave di accensione. Per l'astronave. Runciter deve averla addosso; prendiamola prima di congelarlo, perché dopo non potremo più toccarlo.»
Scavando nelle diverse tasche di Runciter, Joe trovò un portachiavi dì pelle. Lo passò a Jon Ild. «Ora possiamo congelarlo?» disse con furia selvaggia. «Avanti, Hammond; perdio, aiutami a infilarlo dentro.» Ma non non ci siamo mossi abbastanza in fretta, disse a se stesso. È finita. Abbiamo fallito. Be', pensò stancamente, così è la vita.
I razzi d'avvio si accesero con un ruggito; la nave rabbrividì, mentre al quadro di controllo quattro inerziali collaboravano faticosamente al compito di programmare i ricettori di comando computerizzati.
Perché ci hanno lasciati andare? si chiese Joe sorreggendo con l'aiuto di Hammond il corpo senza vita, o apparentemente senza vita, di Runciter perpendicolarmente nella camera di congelamento; morse automatiche si chiusero intorno alle spalle e alle cosce di Runciter sostenendo il peso del corpo, mentre il gelo all'interno della camera scintillava della propria vita simulata, brillava e splendeva, abbagliando Joe Chip e Al Hammond. «Non capisco» disse Joe.
«Hanno fatto un casino» disse Hammond. «Non avevano nessun altro piano di rincalzo oltre alla bomba. Come i congiurati che cercarono di uccidere Hitler; quando videro l'esplosione all'interno del bunker hanno tutti pensato...»
«Prima che il freddo uccida noi, usciamo di qui» disse Joe.
Spinse Hammond davanti a sé; una volta fuori, insieme girarono la ruota di chiusura.
«Cristo, che sensazione» disse allora. «Pensare che una forza come quella preserva la vita. In un certo senso.»
Francy Spanish, le lunghe trecce bruciacchiate, lo fermò mentre si dirigeva verso la sezione anteriore della nave. «Non c'è un circuito di comunicazione con l'interno della camera?» chiese. «Possiamo consultare il signor Runciter?»
«Niente consultazioni» fece Joe scuotendo il capo. «Non ci sono né microfoni né auricolari. Niente protofasoni. Niente semi-vita. Almeno fino a quando non arriveremo sulla Terra e lo trasporteremo in un moratorium.»
«Ma allora, come facciamo a sapere se lo abbiamo congelato in tempo?» chiese Don Denny.
«Non possiamo» disse Joe.
«Il suo cervello può essersi deteriorato» disse Sammy Mundo con un sogghigno. Ridacchiò.
«È vero» disse Joe. «Forse non sentiremo mai più la voce o i pensieri di Glen Runciter. Forse dovremo dirigere la Runciter Associates senza di lui. Forse dovremo dipendere da ciò che è rimasto di sua moglie Ella; forse dovremo spostare i nostri uffici al Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo e operare da là.» Si sedette su una poltroncina del corridoio, da dove poteva osservare i quattro inerziali che discutevano sul modo corretto di governare l'astronave. Come un sonnambulo, inghiottito dalla cupa e offuscata sofferenza dello shock, tirò fuori una sigaretta piegata e l'accese.
La sigaretta, secca e stantia, si sbriciolò quando tentò di stringerla fra le dita. *Strano,*

pensò.
«Lo scoppio della bomba» disse Hammond, notandolo. «Il calore.»
«Ci ha invecchiati?» chiese Wendy, da dietro Hammond; la donna si mosse e andò a sedersi accanto a Joe. «Mi sento vecchia. *Sono* vecchia. Il tuo pacchetto di sigarette è vecchio, noi tutti siamo vecchi, da oggi, per ciò che è successo. È stata una giornata unica per tutti noi.»
Con spettacolare energia la nave si alzò dalla superficie della Luna, trascinandosi dietro, assurdamente, il tunnel di collegamento in plastica.

SETTE

Mettete di buonumore le superfici imbronciate
di casa vostra con il nuovo miracoloso Ubik,
il rivestimento plastico facile da applicare,
extralucido, che non attacca. Del tutto innocuo
se usato secondo le istruzioni. Risparmia quell'eterno
scrostare, vi fa scivolare sul pavimento della cucina
come in sogno!

«La mossa migliore che possiamo fare sembra questa» disse Joe Chip. «Atterreremo a Zurigo.» Raccolse il comunicatore a microonde di cui era munita la costosa e ben fornita astronave di Runciter e compose il prefisso della Svizzera. «Sistemandolo nello stesso moratorium di Ella, potremo consultarli insieme; inoltre possono essere collegati elettronicamente fra di loro per funzionare all'unisono.»
«Protofasonicamente» lo corresse Don Denny.
Joe prosegui: «Nessuno di voi conosce il nome del direttore del Moratorium Diletti Fratelli?»
«Herbert qualcosa» disse Tippy Jackson. «Un nome tedesco.»
Wendy Wright, meditabonda, mormorò: «Herbert Schoenheit von Vogelsang. Lo ricordo perché una volta il signor Runciter mi disse che significava 'Herbert, la bellezza del canto degli uccelli'. Mi sarebbe piaciuto chiamarmi così. Mi ricordo di averci pensato, all'epoca.»
«Puoi sempre sposartelo» disse Tito Apostos.
«Ho intenzione di sposare Joe Chip» replicò Wendy con voce profonda e venata di infantile serietà.
«Oh?» disse Pat Conley. I suoi occhi neri si accesero.
«Davvero?»
«Puoi cambiare anche questo?» le chiese Wendy. «Con il tuo talento?»
Pat disse: «Io vivo con Joe. Sono la sua donna. E per nostro accordo pago i suoi conti. Anche stamattina ho pagato la sua porta di casa, per farlo uscire. Senza di me sarebbe ancora nel suo appartamento.»
«E non ci sarebbe stato il nostro viaggio sulla Luna» disse Al Hammond. Scrutò Pat con una complessa espressione sul viso.
«Forse non oggi,» fece notare Tippy Jackson «ma prima o poi... Che differenza fa? Comunque, penso che sia piacevole per Joe avere una compagna che gli paga la porta di casa.» Diede a Joe un colpetto sulla spalla, gli occhi scintillanti di quella che a Joe parve una lasciva approvazione. Come un confessore rallegrato dalle attività segrete delle sue pecorelle. Sotto l'estroversa superficie della signora Jackson abitava un guardone.
«Datemi l'elenco telefonico generale» disse lui. «Avviserò il moratorium del nostro arrivo.»
Diede un'occhiata all'orologio da polso; altri dieci minuti di volo.
«Ecco l'elenco, signor Chip» disse Jon IId dopo una ricerca di qualche secondo; gli tese la pesante scatola quadrata con la rispettiva tastiera e il micro-analizzatore.
Joe battè sulla tastiera SVIZ, poi ZUR, e infine DILT FRAT MORA.
«È come l'ebraico» disse Pat dinanzi a lui. «Condensazioni semantiche.» Il microanalizzatore oscillò avanti e indietro, esaminando e scartando, e alla fine il suo meccanismo sputò una piccola scheda perforata; Joe la prese e la inseri nella fessura del comunicatore.
Con voce sottile, l'apparecchio disse: «Questa è una registrazione.» Sputò con decisione la scheda perforata. «Il numero che avete inserito è fuori uso. Se vi necessita assistenza,

inserite una scheda rossa...»
«Qual è la data di quell'elenco?» chiese Joe a Ild, il quale stava già riportando la scatola al suo posto.
Ild esaminò l'informazione stampata sul retro della scatola. «1990. È vecchio di due anni.»
«Non può essere» disse Edie Dorn. «Questa nave non esisteva due anni fa. Tutto quello che si trova a bordo è nuovo.»
Tito Apostos disse: «Forse Runciter ha voluto risparmiare sulle cose non indispensabili.»
«Impossibile» fece Edie. «Ha profuso denaro e attenzioni *per ogni* particolare della *Débàcle II.* Chiunque abbia lavorato con lui lo sa; questa nave è la sua gioia e il suo vanto.»
«Era la sua gioia e il suo vanto» lo corresse Francy Spanish.
«Questo non è ancora detto» mormorò Joe. Infilò una scheda rossa nel comunicatore. «Voglio il numero attuale del Moratorium Diletti Fratelli a Zurigo, Svizzera» disse, e rivolgendosi poi a Francy: «Questa nave è ancora la sua gioia e il suo vanto, perché lui esiste ancora.»
Una scheda perforata dal comunicatore uscì da una seconda fessura dell'apparecchio. Joe la prese e la infilò nella prima. Stavolta i meccanismi computerizzati del comunicatore risposero senza irritazione; sullo schermo prese forma un viso grigiastro, quello dell'untuoso intrigante che dirigeva il Moratorium Diletti Fratelli. Joe lo ricordava con ripugnanza.
«Sono Herr Herbert Schoenheit von Vogelsang. Nella sua pena lei ha deciso di rivolgersi a me, signore? Posso avere subito il suo nome e indirizzo, nel caso che la comunicazione termini troppo presto?» Il proprietario assomigliava quasi a un equilibrista.
Joe disse: «C'è stato un incidente.»
«Ciò che noi stimiamo un 'incidente',» disse von Vogelsang «è pur sempre, malgrado tutto, un esempio dell'intervento diretto di Dio. In un certo senso, tutta la vita può essere chiamata un 'incidente'. Eppure...»
«Non voglio ingaggiare una discussione teologica» disse Joe. «Non ora.»
«Proprio ora, fra tutti i momenti, le consolazioni della teologia giungono più rasserenanti. Il trapassato è forse un parente?»
«Il nostro datore di lavoro» rispose Joe. «Glen Runciter, della Runciter Associates di New York. Sua moglie Ella è già da voi. Atterreremo fra otto o nove minuti; può farci attendere da un furgone refrigerato?»
«Il cliente è congelato?»
«No» disse Joe. «Sta pigliando il sole sulla spiaggia di Tampa, in Florida.»
«Presumo che la sua divertente risposta significhi si.» «Ci faccia avere un trasporto allo spazioporto di Zurigo» disse Joe, e troncò la comunicazione. Ma guarda con chi avremo a che fare d'ora in poi, rifletté. «Sistemeremo Ray Hollis» disse agli inerziali che si erano raggruppati intorno a lui.
«Andremo da lui invece che dal signor Vogelsang?» chiese stupito Sammy Mundo.
«Lo sistemeremo stendendolo morto» disse Joe. «Per averci fatto questo.» Glen Runciter, pensò... congelato in piedi dentro una bara trasparente adorna di boccioli di rosa in plastica. Risvegliato in semi-vita per un'ora al mese. A deteriorarsi sempre più, indebolendosi, facendosi indistinto... Cristo, pensò selvaggiamente. Di tutta la gente al mondo, un uomo così vitale. E così pieno di vita.
«In ogni modo» disse Wendy «ora sarà più vicino a Ella.»
«In un certo senso» disse Joe «spero che lo abbiamo congelato troppo...» S'interruppe, non volendo finire la frase. «Non mi piacciono i moratorium» disse poi. «E nemmeno i proprietari dei moratorium. Non mi piace Herbert Schoenheit von Vogelsang. Perché mai

Runciter preferisce i moratorium svizzeri? Che differenza c'è con uno di New York?»
«È un'invenzione svizzera» disse Edie Dorn. «E secondo statistiche imparziali, la durata media della semi-vita nei moratorium svizzeri è almeno di due ore superiore a quella di ogni altro istituto analogo in tutto il mondo. Gli svizzeri sembrano avere un'abilità speciale.»
«Le Nazioni Unite dovrebbero abolire la semi-vita» disse Joe. «Come un'interferenza con il naturale processo del ciclo nascita-morte.»
Beffardo, Al Hammond disse: «Se Dio approvasse la semi-vita, ognuno di noi nascerebbe in una bara riempita di ghiaccio secco.»
Al quadro di comando, Don Denny disse: «Ora siamo nel raggio della trasmittente a microonde di Zurigo. Sarà lei a fare il resto.» Si allontanò dal quadro, in apparenza alquanto abbattuto.
«Non prendertela» gli disse Edie Dorn. «A voler essere brutalmente sinceri, considera quanto siamo stati fortunati. Avremmo potuto essere tutti quanti morti. Ammazzati dalla bomba o a colpi di laser dopo l'esplosione. Quando saremo atterrati ti sentirai meglio; sulla Terra saremo più al sicuro.»
Joe disse: «Il fatto di doverci spostare sulla Luna avrebbe dovuto metterci in allarme.» Avrebbe dovuto allarmare Runciter, pensò. «A causa di quella scappatoia nella legge che regola l'autorità civile sulla Luna. Runciter diceva sempre: 'Diffidate di ogni incarico che vi chiede di lasciare la Terra'. Se fosse vivo lo direbbe ancora. 'Non abboccate specialmente quando vogliono farvi andare sulla Luna. Già troppe organizzazioni di prudenza hanno abboccato.'» Se tornerà in vita al moratorium, pensò, questa sarà la prima cosa che dirà. 'Sono sempre stato sospettoso della Luna' dirà. Ma non lo è stato abbastanza. L'incarico era troppo allettante; non ha saputo resistere. E così, con quella trappola, lo hanno beccato. Come lui sapeva che prima o poi sarebbe successo.
I retrorazzi della nave, comandati dalle microonde di Zurigo, si accesero facendo tremare il vascello.
«Joe,» disse Tito Apostos «dovrai dire a Ella ciò che è successo a Runciter. Ci hai pensato?»
«Ci sto pensando» disse Joe «da quando abbiamo lasciato la Luna.»
La nave, rallentando di colpo la discesa, si preparò ad atterrare con i suoi numerosi servomeccanismi omeostatici.
«Inoltre» aggiunse Joe «dovrò riferire quello che è successo alla Società. Ci leveranno la pelle; e avranno ragione di dire che siamo stati noi a cascarci come polli.»
Sammy Mundo disse: «Ma la Società è nostra amica.»
«Dopo un fiasco come questo, nessuno sarà nostro amico» mormorò Al Hammond.

Un elicottero a batterie solari, con la scritta MORATORIUM DILETTI FRATELLI, attendeva ai margini del campo di Zurigo. Accanto spiccava una persona simile a un coleottero, abbigliata con tipici indumenti del Vecchio Continente: una toga di tweed, pantofole, una sciarpa scarlatta e un berrettino rosso con elica stile anni Cinquanta. Il proprietario del moratorium si diresse a passettini affettati verso Joe Chip che scendeva dalla rampa di scale della nave sul terreno del campo; Joe vide la mano guantata che gli veniva tesa.
«Dal suo aspetto non direi che il viaggio è stato fonte di gioia» disse von Vogelsang mentre le loro mani si stringevano per un istante. «Crede che i miei uomini possano salire a bordo della sua splendida nave e iniziare...?»
«Sì» rispose Joe. «Andate dentro e prendetelo.»
Con le mani in tasca, percorse una linea serpeggiante verso il caffè del campo, sentendosi terribilmente depresso. Da ora in poi, pensò, sono tutte procedure standard. Siamo tornati

sulla Terra; Hollis non ci ha beccati... siamo stati fortunati. L'Operazione Luna, l'intera spaventosa esperienza dei topi in trappola, è terminata. E una nuova fase ha inizio. Una fase sulla quale noi non abbiamo nessun controllo.
«Cinque centesimi, prego» disse la porta del caffè rimanendo chiusa dinanzi a lui.
Attese finché una coppia non gli passò accanto uscendo dal locale; quasi tagliato in due dalla porta, riuscì a entrare e sedette su uno sgabello libero. Piegato in avanti, le mani allacciate sul banco, lesse il menu.
«Caffè» disse poi.
«Panna o zucchero?» chiese l'altoparlante della torretta di comando.
«Tutti e due.»
La finestrella si spalancò; una tazza di caffè, due sottili sacchetti di zucchero e un'ampolla di panna scivolarono in avanti, andando a riposare davanti a lui sul banco.
«Un poscredito internazionale, prego» disse l'altoparlante.
Joe disse: «Mettetelo in conto a Glen Runciter, della Runciter Associates di New York.
«Inserisca la specifica carta di credito» disse l'altoparlante.
«Sono cinque anni ormai che non mi lasciano andare in giro con una carta di credito» disse Joe. «Sto ancora pagando quello che ho addebitato...»
«Un poscredito, prego» disse l'altoparlante, e prese a ticchettare minacciosamente. «Oppure tra dieci secondi avviserò la polizia.»
Joe inserì il poscredito. Il ticchettio cessò.
«Possiamo fare a meno di persone come lei» disse l'altoparlante.
«Uno di questi giorni le persone come me si scuoteranno e vi abbatteranno, e sarà la fine della tirannia delle macchine omeostatiche» disse Joe indignato. «Torneranno i giorni dei valori umani e della compassione, della cordialità fraterna, e quando ciò succederà, qualcuno che come me ha sostenuto durissime prove e necessita veramente di una tazza di caffè caldo per tenersi su e continuare a tirare avanti perché deve farlo, otterrà il suo caffè caldo, che abbiano un poscredito in tasca o meno.» Alzò la brocca in miniatura che conteneva la panna, poi la rimise giù. «E per di più, la tua panna o latte o quel che dovrebbe essere, è pure acida.» L'altoparlante rimase silenzioso. «Non farai niente?» chiese Joe. «Avevi un sacco di cose da dire quando volevi un poscredito.»
La porta a pagamento del caffè si spalancò, e Al Hammond fece il suo ingresso; camminò fino allo sgabello di Joe e si sedette al suo fianco.
«Quelli del moratorium hanno trasbordato Runciter sul loro elicottero. Sono pronti a decollare e vogliono sapere se andrai con loro.»
Joe disse: «Guarda questa panna.» Sollevò la brocca; il liquido si addensava alle pareti con grumi densi. «Questo è quello che si ottiene per un poscredito in una delle città della Terra più moderne e più tecnologicamente avanzate. Non uscirò di qui finché quella dannata macchina non verrà a un accomodamento; o mi restituisce i soldi, oppure mi sostituisce questa panna acida con altra fresca, così potrò bere il mio caffè.»
Appoggiando una mano sulla spalla di Joe, Al Hammond lo osservò.
«Cosa ti succede, Joe?»
«Prima la sigaretta» disse Joe. «Poi l'elenco telefonico sull'astronave, vecchio di due anni. E ora mi hanno servito della panna acida della settimana scorsa. Non capisco, Al.»
«Bevi il caffè nero» disse Al. «E vieni all'elicottero, così possono portare Runciter al moratorium. Il resto di noi ti aspetterà nella nave fino al tuo ritorno; poi faremo rotta per l'ufficio più vicino della Società e faremo un rapporto completo.»
Joe sollevò la tazza di caffè, e scopri che il caffè era freddo, senza sapore, vecchio; una muffa schiumosa ne copriva la superficie. Mise giù la tazza disgustato. Cosa sta succedendo? si chiese. Cosa mi sta succedendo? Il suo disgusto si tramutò di colpo in un

terrore indefinito.
«Andiamo, Joe» disse Al, stringendo con forza la spalla di Joe. «Dimentica il caffè; non ha nessuna importanza. Ciò che conta è portare Runciter al...»
«Sai chi mi aveva dato quel poscredito?» disse Joe. «Pat Conley. E io ne ho fatto l'uso che ho sempre riservato al denaro; l'ho buttato via per niente. Per una tazza di caffè dell'anno scorso.» Si alzò dallo sgabello, incalzato dalla stretta di Hammond. «Perché non vieni anche tu al moratorium? Avrò bisogno di una spalla robusta, specialmente quando dovrò parlare a Ella. Cosa dovremmo fare, scaricare tutto su Runciter? Dire che la decisione di andare sulla Luna è stata sua? Sarebbe la verità. O forse dovremmo dirle... qualcosa d'altro, dirle magari che l'astronave si è fracassata o che è morto per cause naturali.»
«Ma alla fine Runciter verrà collegato a lei» disse Al. «E le dirà la verità. Per cui devi dirle la verità.»
Uscirono dal caffè e s'incamminarono verso l'elicottero appartenente al Moratorium Diletti Fratelli. «Forse lascerò che sia Runciter a dirglielo» disse Joe mentre saliva a bordo.
«Perché no? È stata sua la decisione di portarci sulla Luna; che sia lui a dirglielo. E inoltre lui è abituato a parlare con lei.»
«Pronti, signori?» si informò von Vogelsang, seduto ai comandi dell'elicottero. «Possiamo dirigere i nostri dolenti passi in direzione dell'ultima dimora del signor Runciter?»
Joe lasciò sfuggire un gemito e guardò fuori dal finestrino, concentrando la sua attenzione sulle costruzioni che costituivano lo spazioporto di Zurigo.
«Okay, decolliamo» disse Al.
Mentre l'elicottero si staccava dal terreno, il proprietario del moratorium premette un pulsante sul pannello di comando. Per tutto l'abitacolo, provenienti da una dozzina di punti diversi, si levarono gli accordi sonori della *Missa Solemnis* di Beethoven e le voci che cantavano '*Agnus dei, qui tollis peccata mundi*' forti e chiare, con l'accompagnamento di un'orchestra sinfonica aumentata elettronicamente.
«Lo sapevi che Toscanini cantava con gli altri cantanti, mentre dirigeva un'opera?» disse Joe. «E che si può sentirlo nella sua incisione della *Traviata,* nell'aria 'Sempre Libera'?»
«Non lo sapevo» disse Al. Stava osservando i levigati e possenti palazzi di Zurigo che scivolavano sotto di loro, una dignitosa e solenne processione che Joe stesso si scopri intento ad ammirare.
«*Libera me, Domine*» disse Joe.
«Cosa vuoi dire?»
Joe disse: «Significa: 'Dio, abbi pietà di me'. Non lo sapevi? Non è una cosa che tutti sanno?»
«Perché ti è venuto in mente?» disse Al.
«La musica, quella maledetta musica.» E rivolto a von Vogelsang, Joe disse: «Spenga quella musica. Runciter non può sentirla. Io sono l'unico che può ascoltarla, e non mi va di starla a sentire.» Ad Al chiese: «Tu non vuoi sentirla, vero?»
Al disse: «Calmati, Joe.»
«Stiamo portando il cadavere del nostro principale in un posto chiamato Moratorium Diletti Fratelli,» disse Joe «e lui dice, 'Calmati'. Tu lo sai, Runciter non era costretto a venire con noi sulla Luna; avrebbe potuto restarsene a New York. E invece ora l'uomo più innamorato della vita che io avessi mai conosciuto è stato...»
«Il consiglio del suo compagno dalla pelle scura è ottimo» intervenne il proprietario del moratorium. «Quale consiglio?» disse Joe.
«Quello di calmarsi.» Von Vogelsang apri lo scomparto dei guanti sul cruscotto del veicolo e ne tirò fuori un'allegra scatoletta multicolore che passò a Joe. «Mastichi una di queste, signor Chip.»

«Gomma tranquillante» disse Joe accettando la scatoletta; la aprì pensieroso. «Gomma tranquillante al gusto di pesca.» Ad Hammond chiese: «Dici che devo prenderla?»
«Sarebbe meglio» disse Al.
Joe disse: «Runciter non avrebbe mai preso un tranquillante in circostanze di questo genere. Glen Runciter non ha mai ingerito un tranquillante in tutta la sua vita. Sai cosa sto pensando ora, Al? Lui ha dato la sua vita per salvare le nostre. Indirettamente.»
«Molto indirettamente» disse Al. «Eccoci arrivati.»
L'elicottero aveva iniziato la discesa verso un bersaglio dipinto sul tetto di una costruzione sottostante. «Pensi di riuscire a startene calmo?» chiese a Joe.
«Starò calmo» disse Joe «quando sentirò di nuovo la voce di Runciter. Quando saprò che in un modo o in un altro lui è ancora vivo. O semi-vivo.»
Il proprietario del moratorium disse gaiamente: «Di questo non mi preoccuperei troppo, signor Chip. Di solito otteniamo un flusso protofasonico soddisfacente. All'inizio. È più tardi, quando ormai il periodo di semi-vita si è esaurito, che la situazione si fa dolorosa. Ma con una pianificazione intelligente, questo momento può essere rimandato per parecchi anni.» Spense il motore dell'elicottero, poi toccò una maniglia che fece spalancare il portello. «Benvenuti al Moratorium Diletti Fratelli» disse, e fece loro strada sul campo d'atterraggio. «La mia segretaria privata, la signorina Beason, vi guiderà in una sala di consultazione; se vorrete attendere lì, godendo dei benefici influssi subliminali per la pace dell'anima offerti dai colori e dai motivi ornamentali che vi circondano, mi farò premura di assicurarvi la presenza del signor Runciter non appena i miei tecnici avranno stabilito un contatto con lui.»
«Voglio essere presente all'intero processo» disse Joe. «Voglio vedere i suoi tecnici che lo riportano in vita.»
Rivolto ad Al, il proprietario del moratorium disse: «Forse, come amico, lei può farglielo capire.»
«Dobbiamo aspettare in quella sala, Joe» disse Al.
Joe lo squadrò duramente. «Zio Tom» disse.
«Tutti i moratorium lavorano in questo modo» fece Al. «Vieni con me nella sala.»
«Quanto ci vorrà?» chiese Joe al proprietario del moratorium.
«Avremo una risposta in un modo o nell'altro nei primi quindici minuti. Se entro questo periodo non otterremo un segnale misurabile...»
«Avete intenzione di tentare solo per un quarto d'ora?» disse Joe. E ad Al disse: «Hanno intenzione di tentare solo per un quarto d'ora di riportare indietro un uomo più grande di tutti noi messi insieme.» Si sentì sul punto di piangere. «Vieni» disse ad Al. «Andiamo...»
«Nella sala» disse Al, muovendosi per primo.
Joe lo seguì in silenzio.
«Sigaretta?» disse Al sedendosi su una poltrona in pelle di bufalo sintetica. Tese il suo pacchetto a Joe.
«Sono vecchie» disse Joe. Non aveva bisogno di prenderne una, di toccarla per saperlo.
«Già, hai ragione.» Al mise via il pacchetto. «Come lo sapevi?» Rimase in attesa. «Sei la persona più facile a scoraggiarsi che io conosca» disse poi. «Siamo fortunati di essere vivi. Potremmo esserci tutti noi, ora, congelati là fuori. E Runciter seduto qui in attesa fra questi colori da scemi.» Diede uno sguardo all'orologio.
Joe disse: «Tutte le sigarette del mondo sono vecchie.» Esaminò anche lui l'orologio. «Ancora dieci minuti.» Si mise a riflettere, tentando di ordinare una turba di pensieri sconnessi e disarticolati che fluttuavano dentro di lui come pesci d'argento. Paure, leggere ripugnanze, apprensioni. E tutti quei pesci d'argento giravano in tondo a comunicargli la loro paura. «Se Runciter fosse vivo,» disse «e seduto qui in questa sala, tutto andrebbe

bene. So che è così, ma non ne conosco il motivo.» Si chiese cosa stessero facendo in quell'istante i tecnici del moratorium ai resti di Glen Runciter. «Ti ricordi i dentisti?» domandò ad Al.
«Non li ricordo, ma so che cosa erano.»
«I denti della gente si rovinavano.»
«Questo lo so» disse Al.
«Mio padre mi ha raccontato una volta cosa si provava, standosene ad aspettare nell'anticamera di un dentista. Ogni volta che l'infermiera apriva la porta, pensavi: 'Ci siamo; ciò che ho temuto per tutta la vita'.»
«Ed è così che ti senti adesso?» chiese Al.
«Cristo, sto aspettando che quell'idiota che dirige questa baracca entri qui e dica, è vivo, Runciter è vivo. Oppure che non lo è. L'una o l'altra cosa. Sì o no.»
«È quasi sempre si. Statisticamente, come ha detto Vogelsang...»
«In questo caso sarà no.»
«Non hai nessun modo per saperlo.»
Joe disse: «Chissà se Ray Hollis ha una succursale qui a Zurigo.»
«Certo. Ma prima che riuscirai a portare qui un precog, ci avranno già detto come stanno le cose.»
«Lo chiamerò per videofono» fece Joe. «E subito.» Si alzò in piedi, chiedendosi dove avrebbe potuto trovare un apparecchio. «Dammi un quarto di credito.»
Al scosse la testa.
«In un certo modo» disse Joe «tu sei un mio dipendente. Devi fare quel che ti dico o ti licenzio. Non appena Runciter è morto, ho assunto la direzione della ditta. Ho il comando da subito dopo che è scoppiata la bomba; la decisione di portarlo qui è stata mia, e così pure quella di noleggiare un precog per un paio di minuti. Dammi il quarto.» Tese la mano.
«La Runciter Associates diretta da un individuo che non riesce a tenere mezzo credito in tasca» disse Al. «Ecco qui.» Prese la moneta da una tasca e la lanciò a Joe. «Quando preparerai la mia busta paga, aggiungilo.»
Joe lasciò la sala avventurandosi nel corridoio e strofinandosi confuso la fronte. Questo è un luogo disumano, pensò. A mezza strada fra il mondo e la morte. Adesso io sono il capo della Runciter Associates, senza contare Ella che non è viva e che può intervenire soltanto se io vengo qui e la faccio risvegliare. Conosco le disposizioni del testamento di Glen Runciter, che ora sono entrate automaticamente in vigore; il comando è mio finché Ella, o Ella e Glen se lui potrà essere rianimato, decideranno il nome di chi dovrà rimpiazzarlo. Inoltre devono essere d'accordo; entrambi i testamenti contengono questo mandato. Magari, pensò ancora, decideranno che io posso continuare ufficialmente.
Ma non succederà mai, rifletté poi. Non per qualcuno che non riesce neppure a far fronte alle proprie responsabilità fiscali. Ecco un'altra cosa che il precog di Hollis dovrebbe conoscere; posso chiedergli se sarò nominato direttore permanente. Sarebbe stato importante saperlo, oltre al resto. E per farlo doveva assumere un precog in ogni modo.
«Dove posso trovare un videofono pubblico?» chiese a un dipendente del moratorium in uniforme. L'impiegato gli fornì le indicazioni. «Grazie.»
Dopo un'ultima deviazione scoprì infine l'apparecchio a pagamento.
Sollevò il ricevitore, ascoltò il segnale della linea, e infilò nella fessura la moneta che Al gli aveva dato.
Il videofono disse: «Dolente, signore, ma non posso accettare monete ormai fuori circolazione.» Il quarto di credito fu espulso rumorosamente dal fondo dell'apparecchio e atterrò ai suoi piedi. Espulso con disgusto.

«Cosa vuoi dire?» disse lui, chinandosi goffamente a recuperare la moneta. «Da quando un quarto di credito della Confederazione Nord Americana è fuori circolazione?»
«Dolente, signore,» disse la macchina «ma la moneta da lei inserita non era un quarto di credito della Confederazione Nord Americana, bensì un pezzo ormai fuori circolazione, emesso dalla zecca di Filadelfia degli Stati Uniti d'America. Oggi possiede solamente un interesse numismatico.» Joe esaminò la moneta e vide, sulla sua superficie ossidata, il profilo sbalzato di George Washington. E la data. La moneta era vecchia di quarant'anni. Ed era, come aveva detto la macchina, da lungo tempo fuori circolazione.
«Ha qualche difficoltà, signore?» chiese gentilmente un impiegato del moratorium avvicinandosi. «Ho visto che la macchina ha espulso la sua moneta. Posso vederla?» Tese la mano e Joe gli diede il quarto di dollaro. «Sono disposto a comprargliela per dieci franchi svizzeri; andranno benissimo per la macchina.»
«Magnifico» disse Joe. Fatto lo scambio, infilò il pezzo da dieci franchi nel videofono e compose il numero internazionale gratuito di Hollis.
«Talenti Hollis» disse una educata voce femminile nel suo orecchio, e sullo schermo comparve un viso di ragazza, modificato da numerosi interventi avanzati di chirurgia estetica. «Oh, signor Chip» disse la ragazza, riconoscendolo. «Il signor Hollis ci aveva avvisato di una sua chiamata imminente. È tutto il pomeriggio che l'aspettiamo.»
Precog, pensò Joe.
«Il signor Hollis» disse la ragazza «ha lasciato istruzioni perché la sua chiamata gli fosse passata immediatamente; vuole occuparsi di persona del suo caso. Può attendere un attimo in linea mentre gli passo la comunicazione? Un istante solo, signor Chip; la prossima voce che lei sentirà, sarà quella del signor Hollis, Dio permettendo.» Il viso della ragazza svanì, e lui si trovò davanti uno schermo grigio e vuoto.
Un viso cupo e bluastro, con gli occhi infossati, venne lentamente a galla sullo schermo, una misteriosa apparizione fluttuante priva di collo e di corpo. Gli occhi ricordarono a Joe Chip due gioielli difettosi: scintillavano, ma la sfaccettatura era venuta male; gli occhi diffondevano luce in direzioni irregolari.
«Salve, signor Chip.»
Così è questo il suo aspetto, pensò Joe. Le fotografie non l'hanno mai afferrato, i piani imperfetti e le superfici spezzate, come se una volta l'intero fragile edificio fosse caduto spezzandosi e fosse poi stato incollato di nuovo insieme... ma non proprio come prima.
«La Società riceverà un rapporto dettagliato sull'omicidio di Glen Runciter che lei ha organizzato» disse Joe. «Sanno cavarsela bene sul piano legale; lei passerà in tribunale il resto della sua vita.» Attese una reazione da parte del viso, ma non ci fu nulla. «Sappiamo che è stato lei» disse ancora, e sentì l'inutilità di quelle parole, la mancanza assoluta di significato in tutto quello che stava facendo.
«Per quel che concerne il motivo della sua chiamata,» disse Hollis con una voce strisciante che suscitò nella mente di Joe l'immagine di un cumulo di serpenti «il signor Runciter non...»
Tremando, Joe appese il ricevitore.
Ripercorse il corridoio dal quale era venuto; raggiunse la sala dove Al Hammond sedeva cupamente immerso nella vivisezione di una ex sigaretta secca come la polvere. Ci fu un istante di silenzio e poi Al sollevò la testa.
«È no» disse Joe.
«Vogelsang è uscito a cercarti» disse Al. «Si comportava in modo strano, ed era evidente quello che deve essere successo. Sarà molto spiacente di doverlo dire, farà un bel giro di frasi per arrivare al punto, ma il punto sarà no, come avevi detto tu. E adesso?» Attese.
«Adesso prendiamo Hollis» disse Joe.

«Non prenderemo Hollis.»
«La Società...» S'interruppe. Il proprietario del moratorium era entrato camminando di lato nella sala; appariva nervoso e sofferente, eppure tentava nel contempo di mantenere un'aura di austera e distaccata fierezza.
«Abbiamo fatto ciò che potevamo. A temperature così basse il flusso di corrente è praticamente libero di ogni impedimento; non esistono resistenze percepibili a 150 gradi sotto zero. Il segnale avrebbe dovuto rimbalzare negli amplificatori chiaro e forte, ma tutto quello che abbiamo ottenuto è stato un ronzio sui sessanta cicli. Vi prego di ricordare, comunque, che non siamo stati noi a effettuare il primo congelamento. Tenetelo presente.»
Al disse: «Lo terremo presente, non tema.» Si alzò rigidamente in piedi e fronteggiò Joe. «Penso che sia tutto.»
«Parlerò a Ella» disse Joe.
«Adesso?» disse Al. «È meglio che aspetti finché non saprai bene cosa dire. Parlale domani. Ora vattene a casa e dormi qualche ora.»
«Andare a casa» disse Joe «significa andare da Pat Conley. E non mi sento nelle condizioni adatte per affrontare nemmeno lei.»
«Prendi una camera in albergo qui a Zurigo» disse Al. «Sparisci. Io tornerò alla nave e avvertirò gli altri, poi farò rapporto alla Società. Puoi farmi una delega scritta.» E a von Vogelsang disse: «Ci porti una penna e un foglio di carta.»
«Sai con chi avrei voglia di parlare?» disse Joe mentre il proprietario del moratorium si eclissava alla ricerca di carta e penna. «Con Wendy Wright. Lei saprà cosa fare. Mi interessa davvero la sua opinione. E perché mai? Non lo so. La conosco appena.» Notò solo allora la leggera musica di fondo che aleggiava nella sala; c'era stata per tutto quel tempo. La stessa che aveva già sentito a bordo dell'elicottero. '*Dies irae, dies illa'* cantavano le voci cupamente. '*Solvet saeclum in favilla, teste David cum Sybilla.*'
Il *Requiem* di Verdi, pensò. Con tutta probabilità lo stesso von Vogelsang in persona, tutte le mattine alle nove quando giungeva al lavoro, inseriva quel nastro.
«Quando avrai la tua camera d'albergo» disse Al «probabilmente riuscirò a convincere Wendy Wright a raggiungerti là.»
«Sarebbe immorale» disse Joe.
«Cosa?» Al lo squadrò. «In un momento come questo? Quando l'intera organizzazione è sul punto di colare a picco se non riacquisti in tempo la tua lucidità? Tutto ciò che riuscirà a rimetterti in sesto non è soltanto desiderabile, ma necessario. Torna al videofono, fissa una camera in un albergo e vieni a dirmi il nome dell'albergo. Poi...»
«Tutto il nostro denaro è privo di valore» disse Joe. «Non posso usare il videofono a meno di trovare un altro collezionista di monete che sia disposto a sganciarmi altri dieci franchi svizzeri ancora in circolazione.»
«Gesù» disse Al; lasciò uscire il respiro in un sospiro lamentoso e scosse la testa.
«È forse colpa *mia*» chiese Joe. «Sono stato io a trasformare i tuoi soldi in denaro fuori corso?» Si sentiva irritato.
«In qualche strano modo è colpa tua per davvero» disse Al. «Ma non so perché. Forse un giorno riuscirò a capirlo. Okay, torniamo insieme alla *Débàcle II.* Potrai parlare direttamente a Wendy e portartela in albergo con te.»
'Quantus tremor est futurus' cantavano le voci. *'Quando judex est venturus, cuncta stricte discussurus.'*
«Con cosa pagheremo l'albergo? Non accetteranno il nostro denaro più di quanto lo abbia fatto il videofono.»
Bestemmiando, Al tirò fuori il portafoglio ed esaminò i biglietti di banca che conteneva.

«Questi sono vecchi ma ancora in circolazione.» Ispezionò le monete nelle tasche. «Queste invece sono fuori corso.» Lasciò cadere le monete sul tappeto della sala, liberandosene come aveva già fatto il videofono, con disgusto. «Prendi questi.» Tese a Joe tutti i biglietti di banca. «Basteranno per la camera, la cena e qualche bicchiere. Domani manderò una nave da New York a riprendervi.»
«Te li restituirò» disse Joe. «Come direttore temporaneo della Runciter Associates avrò uno stipendio maggiore; potrò pagare tutti i miei debiti, incluse le tasse arretrate, le penalità e le ammende che quei tizi delle imposte sul reddito...»
«Senza Pat Conley? Senza il suo aiuto?»
«Ora posso fare a meno di lei» disse Joe.
Al disse: «Chissà.»
«Questo per me è un nuovo inizio. Una nuova prospettiva di vita.» Posso dirigere la ditta, si disse. Certo non farò gli stessi errori di Runciter; Hollis, nei panni di Stanton Mick, non riuscirà ad attirare me e i miei inerziali dove potremo essere colpiti.
«Per come la vedo io,» disse Al con voce cupa «tu hai la volontà di fallire in ogni cosa. Nessuna combinazione di circostanze, inclusa questa, potrà mai cambiarla.»
«E invece quella che ho, è la volontà di riuscire» disse Joe. «Glen Runciter lo sapeva, ed è per questo che mi ha designato come suo successore nel testamento, nel caso che lui morisse e che i tentativi per portarlo alla semi-vita del Moratorium Diletti Fratelli, o di ogni altro moratorium di mia scelta, dovessero fallire.» Dentro di sé senti crescere la propria sicurezza; vide chiaramente nel futuro le possibilità che gli si presentavano, come se lui stesso avesse poteri pre-cog. E nello stesso momento ricordò Pat e il suo talento, e ciò che poteva fare ai precog, a qualsiasi tentativo di prevedere il futuro.
'Tuba mirum spargens sonum' intonarono le voci. *'Per sepulchra regionum coget omnes ante thronum.* '
Interpretando l'espressione sul suo viso, Al disse: «Non puoi fare a meno di lei. E non puoi certo buttarla fuori dalla ditta, non con quello che lei sa fare.»
«Prenderò una camera al Rootes Hotel di Zurigo» decise Joe. «Come avevi proposto tu.»
Tuttavia, pensò, Al ha ragione. Non funzionerà; Pat, o magari qualcosa anche peggiore, interverrà e mi distruggerà. Sono condannato, nel senso classico della parola.
Un'immagine si aprì un varco nella sua mente inquieta e affaticata: un uccello imprigionato da ragnatele. Un senso di vecchiaia permeava l'immagine, e ciò lo spaventò ancora di più; questo aspetto sembrava più reale di tutto il resto. E profetico, pensò. Ma non poteva capirne il come o il perché. Le monete, pensò. Fuori circolazione, rifiutate dal videofono. Pezzi da collezionista. Come quelle custodite nei musei. Era questo? Difficile dirlo. Non lo sapeva proprio.
'Mors stupebit', cantarono le voci. *'Et natura, cum resurget creatura, judicanti responsura.'* E continuarono a cantare.

OTTO

Se problemi economici vi buttano a terra,
fate una visita alla signora della Ubik
Risparmi e Prestiti. Cancellerà ogni
preoccupazione dai vostri debiti.
Supponiamo, per esempio, che voi chiediate
cinquantanove poscrediti con un prestito
consolidato[3]. Dunque, gli interessi ammonterebbero a...

La luce del giorno irruppe nell'elegante camera d'albergo scoprendo forme maestose che, Joe Chip se ne accorse sbattendo più volte le palpebre, costituivano articoli di arredamento della stanza. Grandi drappi stampati a mano in una nuova specie di seta sintetica che illustravano l'ascesa dell'uomo dagli organismi unicellulari del periodo Cambiano fino al primo volo umano agli inizi del ventesimo secolo. Un magnifico armadio in pseudo-mogano, quattro sedie pieghevoli colorate e placcate in cripto-cromo... ammirò con occhi annebbiati lo splendore della camera d'albergo e solo allora si rese conto, con un tremito di acuto disappunto, che Wendy non era venuta a bussare alla sua porta. Oppure lui non l'aveva sentita; aveva dormito troppo sodo.
Così, il nuovo impero della sua egemonia era svanito nel momento stesso in cui era iniziato.
Pervaso da un mesto stordimento - postumo del giorno prima - si alzò barcollando dal grande letto, trovò i vestiti e li indossò. Faceva freddo, in modo insolito se ne accorse e ci meditò sopra. Poi alzò il ricevitore del videofono e fece il numero del servizio in camera.
«...fargliela pagare se è appena possibile» esclamò il ricevitore nel suo orecchio. «Prima, naturalmente, si deve stabilire se Stanton Mick è coinvolto personalmente, oppure se è stato usato contro di noi un suo semplice omosimulacro, e in tale caso occorre scoprire perché, mentre in caso contrario come...» La voce proseguì monotona, parlando fra sé e non a Joe. Sembrava inconsapevole di lui, come se neppure esistesse. «Da tutti i nostri rapporti precedenti» dichiarò la voce «si direbbe che Mick agisce di solito in modo abbastanza rispettabile e in accordo con le regole etiche e legali valide in tutto il Sistema. In considerazione di ciò...»
Joe riappese e rimase immobile con la testa che girava, tentando di schiarirsi la mente. *La voce di Runciter.* Non esistevano dubbi. Risollevò il ricevitore e ascoltò di nuovo.
«...citati in giudizio da Mick, che può permetterselo ed è abituato a cause legali di questa natura. Il nostro ufficio legale deve essere sicuramente consultato prima di inoltrare un rapporto formale alla Società. Se venisse reso pubblico ci sarebbero gli estremi della diffamazione, e ci troveremmo nella situazione di poter essere accusati e arrestati se...»
«Runciter!» disse Joe. E il suo fu quasi un grido.
«...incapace di verificare probabilmente per almeno...»
Joe riappese.
Non capisco, disse fra sé.
Passato nel bagno, si spruzzò il viso con acqua gelata, si pettinò con un pettine igienico e gratuito offerto dall'albergo, poi, dopo aver meditato qualche minuto, si fece la barba con un rasoio igienico e gratuito dell'albergo, del tipo usa e getta. Si frizionò le guance e il collo con la lozione dopobarba igienica e gratuita dell'albergo, svolse dalla sua plastica il

[3] Prestito consolidato, in disuso oggi in Italia: il capitale prestato non viene rimborsato, ma si versano in permanenza gli interessi relativi (N.d.T.).

bicchiere, offerto dall'albergo, igienico e gratuito, e lo usò per bere. Forse il moratorium è finalmente riuscito a resuscitarlo? si chiese. E lo hanno collegato al mio videofono? Runciter, non appena si fosse ripreso, avrebbe certo voluto parlarmi, sicuramente prima che con chiunque altro. Ma se è andata così, perché non può sentirmi? Perché la trasmissione funziona in un unico senso? Si tratta di un difetto tecnico che riusciranno a riparare?
Ritornando all'apparecchio, risollevò il ricevitore con l'intenzione di chiamare il Moratorium Diletti Fratelli.
«...non è la persona ideale per dirigere la ditta, considerando le sue confuse difficoltà personali, particolarmente per...»
Non posso chiamare, si rese conto Joe. Riappese il ricevitore. Non posso neppure mettermi in contatto con il servizio in camera.
In un angolo della larga stanza risuonò uno scampanellio e una tintinnante voce metallica esclamò: «Sono il suo omeomeccano-giornale, signore, un servizio gratuito offerto in esclusiva da tutti gli Alberghi Rootes sulla Terra e nelle colonie. Si sintonizzi semplicemente sul genere di notizie che preferisce, e in pochi secondi le offrirò un omeogiornale dell'ultimo minuto, fresco e aggiornato, personalizzato sulla base delle sue esigenze personali. Senza contare, ripeto, che ciò non le costerà assolutamente nulla!»
«Okay» disse Joe, e attraversò la stanza fino alla macchina. Forse, rifletté, in questo momento la notizia della morte di Runciter è già trapelata. I giornalisti controllano gli ingressi nei moratorium quasi ogni ora. Schiacciò il pulsante contrassegnato info interplan cubitali. Subito la macchina cominciò a sputare fuori un foglio stampato, e lui si affrettò a raccoglierlo mentre ancora usciva.
Nessun accenno a Runciter. Troppo presto? Oppure la Società era riuscita a soffocare la notizia? Magari è stato Al, pensò; forse Al ha passato un po' di soldi al proprietario del moratorium. Ma... Al aveva dato a lui tutto il suo denaro. Al non avrebbe potuto convincere nessuno a colpi di poscrediti.
Qualcuno bussò alla porta della camera d'albergo. Posando l'omeogiornale, Joe si diresse cautamente alla porta, pensando: probabilmente è Pat Conley; mi ha intrappolato qui dentro. D'altra parte, potrebbe essere qualcuno venuto da New York per riportarmi a casa. In teoria, congetturò, potrebbe anche essere Wendy. Ma non gli sembrava probabile. Non ora, non così tardi.
Potrebbe essere un assassino mandato da Hollis. Forse ci farà fuori tutti, uccidendoci uno alla volta. Joe aprì la porta.
Tremante d'inquietudine, torcendosi le mani paffute, Herbert Schoenheit von Vogelsang comparve sulla soglia e borbottò: «Non riesco davvero a capire, signor Chip. Abbiamo lavorato tutta la notte a turni, e non stiamo ancora ottenendo una sola scintilla di vita. Eppure abbiamo fatto un elettroencefalogramma e il grafico mostra una debole ma inconfondibile attività cerebrale. Il suo principale è in semi-vita, ma noi non riusciamo a collegarci. Abbiamo infilato le sonde in ogni angolo della corteccia, ormai. Non so proprio che altro possiamo fare, signore.»
«C'è un metabolismo del cervello misurabile?» chiese Joe.
«Si, signore. Ci siamo rivolti a un esperto di un altro moratorium, e lui l'ha rilevato con i suoi strumenti. Ed è pure un indice normale; quello che ci si aspetterebbe subito dopo la morte...»
«Come faceva a sapere dove trovarmi?» chiese Joe.
«Abbiamo chiamato il signor Hammond a New York. Poi ho tentato di chiamarla qui in albergo, ma il suo apparecchio è stato occupato per tutta la mattina. Perciò ho trovato necessario venire qui di persona.»

«È guasto» disse Joe. «Il videofono. Neppure io posso chiamare.»
Il proprietario del moratorium disse: «Anche il signor Hammond ha tentato di mettersi in contatto con lei, ma senza successo. Mi ha chiesto di riferirle un messaggio da parte sua, a proposito di qualcosa che lei dovrebbe fare a Zurigo prima di tornare a New York.»
«Vuole ricordarmi di consultare Ella» disse Joe
«Per informarla della morte definitiva e premura di suo marito.»
«Può prestarmi un paio di poscrediti?» Fece Joe. «In modo da poter fare colazione?»
«Il signor Hammond mi ha avvertito che lei avrebbe tentato di ottenere del denaro da me. Mi ha informato anche di averle fornito il denaro per pagare il conto dell'albergo e qualche bicchiere, come pure...»
«Al ha basato i suoi conti sulla supposizione che io avrei affittato una camera più modesta di questa. Comunque, non ce n'erano altre disponibili, e questo Al non poteva prevederlo. Può aggiungere il prestito al conto che presenterà alla fine del mese alla Runciter Associates. Attualmente io sono, come Al le ha probabilmente detto, il direttore pro tempore della ditta. Lei sta parlando con un uomo potente, che pensa in positivo, che ha saputo salire al vertice scalando tutti i gradini della vita. Potrei quindi, come lei immagina facilmente, riconsiderare la nostra politica di base sulla scelta del moratorium di cui servirci; potremmo, per esempio, preferirne uno più vicino a New York.»
Di cattivo umore, von Vogelsang frugò sotto la sua toga di tweed e tirò fuori un portafoglio in finto coccodrillo, nel quale affondò le dita.
«Viviamo in un mondo duro» disse Joe, accettando il denaro. «La regola dominante è 'Cane mangia cane'.»
«Il signor Hammond mi ha fornito altre informazioni per lei. La nave dal suo ufficio di New York arriverà a Zurigo fra due ore. Approssimativamente.»
«Bene» disse Joe.
«Affinché lei abbia tutto il tempo necessario per conferire con Ella Runciter, il signor Hammond la farà raccogliere dalla nave direttamente al moratorium. Perciò, il signor Hammond suggerisce che io la riporti al moratorium con me. Il mio elicottero è parcheggiato sul tetto dell'albergo.»
«Al Hammond ha detto questo? Che io dovrei tornare al moratorium con lei?»
«Esatto» annui von Vogelsang.
«Un negro alto, con le spalle curve, sui trent'anni? Hai denti anteriori incapsulati in oro, ognuno con un disegno ornamentale, il primo a sinistra un seme di cuori, il secondo un seme di fiori, e quello a destra un seme di quadri?»
«L'uomo che ieri è venuto con noi dall’astroporto di Zurigo. Lo stesso che ha aspettato con lei al moratorium.»
Joe disse: «Indossava calzoni alla zuava di feltro verde, calze grigie da golf, un giubbotto senza collo in pelle di tasso e un paio di scarpe senza lacci in finto cuoio?»
«Non ho potuto vedere come era vestito. Ho visto solo la sua faccia sul videoschermo.»
«E non le ha dato nessun messaggio in codice per assicurarmi che si trattasse veramente di lui?»
Il proprietario del moratorium, stizzito, disse: «Non capisco il problema, signor Chip. L'uomo che mi ha parlato per videofono da New York è lo stesso uomo che era con lei ieri.»
«Non posso correre il rischio» disse Joe «di venire con lei e di salire sul suo elicottero. Forse è stato Ray Hollis a mandarla. Ray Hollis è l'uomo che ha assassinato il signor Runciter.»
Gli occhi ridotti a due bottoni di vetro, von Vogelsang disse: «Ha già informato di questo la Società di Prudenza?»

«Lo faremo. A tempo debito. Nel frattempo dobbiamo evitare che Hollis faccia fuori anche noi. Voleva ucciderci tutti quanti, sulla Luna.»
«Lei ha bisogno di protezione» disse il proprietario del moratorium. «Le suggerisco di andare al videofono e di chiamare immediatamente la polizia di Zurigo; le assegneranno un uomo che la proteggerà fino alla sua partenza per New York. E, non appena lei sarà arrivato...»
«Il mio apparecchio, gliel'ho già detto, è guasto. Riceve soltanto la voce di Glen Runciter. Perciò nessuna chiamata dall'esterno può raggiungermi.»
«Davvero? Ma guarda che strano.» Il proprietario del moratorium veleggiò fino al capo opposto della camera d'albergo. «Posso ascoltare?» domandò, sollevando il ricevitore con aria interrogativa.
«Un poscredito» disse Joe.
Scavando nelle tasche della toga di tweed, il proprietario del moratorium estrasse una manciata di monete; il suo berretto rosso con elica anni Cinquanta frullò irritato mentre passava a Joe tre monete.
«Le ho addebitato soltanto la somma che qui pretendono per una tazza di caffè» disse Joe. «Dovrebbe valerla.»
E pensando a quello, si accorse che non aveva ancora fatto colazione, e che avrebbe dovuto affrontare Ella in quelle condizioni. Poteva sempre prendere un'anfetamina; l'albergo probabilmente le forniva gratuitamente, come gesto di cortesia.
Tenendo ben stretto il ricevitore contro l'orecchio, von Vogelsang disse: «Non sento nulla. Neppure il segnale della centrale. Ora ci sono alcuni leggeri disturbi, ma sembrano a grande distanza. Molto deboli.» Tese il ricevitore a Joe che ascoltò a sua volta
Anche lui udì soltanto i disturbi lontani. Sembravano a migliaia di miglia. Bizzarro. Curioso quasi quanto la voce stessa di Runciter... se davvero era stato quello che aveva udito.
«Le restituirò il poscredito» disse riattaccando il ricevitore.
«Non importa» disse von Vogelsang.
«Ma non è riuscito a sentire la sua voce.»
«Torniamo al moratorium. Come ha detto di fare il signor Hammond.»
Joe disse: «Al Hammond è un mio dipendente. Sono io che prendo le decisioni. Penso che tornerò a New York prima di parlare a Ella; è più importante la preparazione del nostro rapporto alla Società. Quando ha parlato con Hammond, le ha detto se tutti gli inerziali hanno lasciato Zurigo con lui?»
«Tutti, all'infuori della ragazza che ha passato la notte qui in albergo con lei.»
Meravigliato, il proprietario del moratorium passò in rivista l'interno della camera, chiaramente domandandosi dove fosse lei. Il suo viso strano si tinse di preoccupazione.
«Non è qui?»
«Di quale ragazza si trattava?» chiese Joe; il suo morale, già basso, piombò di colpo nelle più nere profondità della sua mente.
«Il signor Hammond non l'ha detto. Dava ovviamente per scontato che lei lo sapesse. Sarebbe stato indiscreto da parte sua dirmi il nome della ragazza, considerate le circostanze. Forse lei non è...»
«Non è venuto nessuno.»
Chi poteva essere? Pat Conley? Oppure Wendy? Si mise a girare per la camera, cercando di liberarsi dalla paura. Spero di cuore, pensò, che sia stata Pat.
«Nell'armadio a muro» suggerì von Vogelsang.
«Cosa?» Si arrestò nel mezzo della stanza.
«Forse dovrebbe guardare li dentro. Queste camere di lusso hanno armadi a muro molto

grandi.»
Joe toccò la maniglia della porta dell'armadio; il meccanismo a molla della serratura la spalancò di colpo.
Sul pavimento dell'armadio giaceva una massa raggomitolata e disidratata, quasi mummificata. Frammenti in disfacimento di quelli che sembravano essere stati un tempo abiti, avvolgevano quasi tutta la forma, come se con l'andar del tempo, un tempo incredibilmente lungo, si fosse lentamente ritirata all'interno dei suoi indumenti.
Chinandosi, Joe la voltò. Pesava soltanto un paio di chili; al tocco della sua mano, gli arti si disfecero in sottili estensioni ossee con un fruscio di carta secca. I capelli sembravano enormemente lunghi; ispidi e aggrovigliati, formavano una nuvola nera che copriva il viso.
Joe si accovacciò sui calcagni, senza muoversi, senza volere scoprire di chi si trattava.
Con voce strangolata, von Vogelsang rantolò, «È qualcosa di molto vecchio. Completamente disseccato. Come se fosse rimasto li per secoli. Scenderò ad avvertire il direttore.»
«Non può essere una donna adulta» disse Joe. Quelli potevano essere solo i resti di un bambino; erano troppo piccoli. «Non può essere Pat, e nemmeno Wendy» disse, e sollevò la nube di capelli dal viso. «È come se fosse stato in una fornace» mormorò. «Ad altissime temperature, e per molto tempo.» L'esplosione, pensò. Il forte calore della bomba.
Poi fissò in silenzio il piccolo viso accartocciato e annerito dal calore. E seppe chi era. La riconobbe a fatica.
Wendy Wright.

A un certo punto della notte, ragionò Joe, lei era entrata nella camera, e in quel momento qualche processo doveva essersi innescato dentro di lei o intorno a lei. Se ne era accorta, e strisciando era riuscita a nascondersi nell'armadio, così lui non l'avrebbe vista; nelle sue ultime ore di vita, o forse minuti - lui sperò che fosse durato solo pochi minuti - quel qualcosa l'aveva sopraffatta, me lei non aveva fatto il minimo rumore. Non lo aveva svegliato. Oppure, pensò, ha tentato e non c'è riuscita, non ha potuto attirare la mia attenzione. Forse è stato allora, dopo aver tentato e dopo aver fallito nel tentativo di svegliarmi, che è strisciata in questo armadio.
Spero soltanto, pensò, che sia successo in fretta.
«Non potete far nulla per lei?» chiese a von Vogelsang. «Al moratorium?»
«Non così tardi. Con un deterioramento così completo non può essere rimasta nessuna semi-vita. È... la ragazza?»
«Sì» disse lui, annuendo.
«È meglio che lei lasci questo albergo. Subito. Per la sua stessa sicurezza. Hollis... perché si tratta di Hollis, non è vero?... farà la stessa cosa anche a lei.»
«Le mie sigarette» disse Joe. «Disseccate. L'elenco vecchio di due anni a bordo dell'astronave. La panna inacidita e il caffè con quella feccia sopra. Il denaro fuori corso.» Un filo in comune; l'età. «Lei l'aveva detto anche sulla Luna, dopo che eravamo riusciti ad arrivare sulla nave. Aveva detto: 'Mi sento vecchia'.» Rifletté in silenzio, cercando di controllare la paura che cominciava a trasformarsi in terrore. Ma la voce all'apparecchio, pensò. La voce di Runciter. Cosa significava quello?
Non vi intravide nessuno schema nascosto, nessun significato. La voce di Runciter al videofono non quadrava con nessuna teoria che potesse immaginare.
«Radiazioni» disse von Vogelsang. «Mi sembra probabile che sia stata esposta a una intensa radioattività, forse qualche tempo fa. Una radioattività davvero enorme, direi.»
Joe disse: «Penso che sia morta a causa dell'esplosione, quella che uccise Runciter.»
Particelle di cobalto, si disse. Polvere radioattiva che si è depositata su di lei e che lei ha

inalato. Ma allora moriremo tutti in questo modo; tutti siamo stati contaminati. Anch'io l'ho nei miei polmoni; così pure Al e tutti gli altri inerziali. In questo caso non c'è nulla che possiamo fare. È troppo tardi. Non avevamo pensato a questa possibilità. Non ci è venuto in mente che l'esplosione consistesse in una microscopica reazione nucleare.
Non c'è da stupirsi che Hollis ci abbia lasciati fuggire. Eppure...
Questa teoria spiegava la morte di Wendy e le sigarette ammuffite, ma non l'elenco scaduto, le monete, l'inacidimento della panna e del caffè. Non spiegava neppure la voce di Runciter, il lamentoso monologo nel videofono della sua camera. Che era cessato non appena von Vogelsang aveva alzato il ricevitore dell'apparecchio. *Quando qualcun altro aveva tentato di ascoltarlo,* pensò.
Devo tornare a New York, si disse. Tutti noi che eravamo sulla Luna... tutti quelli che erano presenti quando la bomba è esplosa, dobbiamo risolvere insieme questa faccenda. Prima che il resto di noi sia costretto a morire, uno dopo l'altro, della stessa morte di Wendy. O in qualche modo peggiore, se ciò è possibile.
«Faccia portare qui da qualcuno dell'albergo un sacco di polietilene» disse al proprietario del moratorium. «Ce la metterò dentro e me la porterò a New York.»
«Ma non è una cosa di competenza della polizia? Un delitto orribile come questo... dovrebbero esserne informati.»
Joe disse: «Mi faccia avere il sacco.»
«Va bene. Dopotutto, è una sua dipendente.» Von Vogelsang uscì dalla camera.
«Una volta lo era» disse Joe. «Ora non più.» Sarebbe stata la prima volta per lei, si disse. Ma forse è meglio così. Wendy, pensò, ti porto con me, ti porto a casa.
Ma non come aveva pensato lui.

Agli altri inerziali seduti intorno al massiccio tavolo da conferenze in vero legno di quercia Al Hammond disse, spezzando il silenzio generale: «Joe dovrebbe essere di ritorno da un momento all'altro, ormai.» Diede un'occhiata all'orologio da polso per assicurarsene. Sembrava si fosse fermato.
«Nel frattempo» disse Pat Conley «suggerirei di guardare l'ultimo notiziario televisivo del pomeriggio, per vedere se Hollis ha già fatto trapelare la notizia della morte di Runciter.»
«Sul giornale di oggi non c'era» disse Edie Dorn.
«Il notiziario televisivo è molto più recente» fece Pat. Tese ad Hammond una moneta da cinquanta centesimi per
attivare l'impianto TV montato dietro un sipario all'estremità opposta della sala conferenze, un imponente sistema 3-D polifonico a colori che era stato l'orgoglio di Runciter.
«Vuole che me ne occupi io, signor Hammond?» chiese sollecito Sammy Mundo.
«Va bene» disse Al; immerso nei suoi pensieri, lanciò la moneta a Sammy e questi l'afferrò al volo, trottando poi verso lo schermo.
Nervosamente, Walter W. Wayles, l'avvocato di Runciter, cambiò ancora posizione sulla sua sedia, armeggiò con le mani aristocratiche solcate da vene sottili sulla serratura della sua valigetta e disse: «Non avreste dovuto lasciare il signor Chip solo a Zurigo. Finché non arriva non possiamo fare nulla, ed è estremamente importante accelerare tutte le pratiche relative al testamento del signor Runciter.»
«Lei lo ha già letto» disse Al. «E altrettanto ha fatto Joe. Sappiamo chi ha designato Runciter come suo successore alla guida della ditta.»
«Ma dal punto di vista legale...» cominciò Wayles.
«Non ci vorrà ancora molto» disse brusco Al. Con la sua penna tracciò linee a caso intorno ai bordi della lista che aveva compilato; preoccupato, ricamò la lista, poi la lesse un'altra volta.

SIGARETTE STANTIE
ELENCO TELEFONICO SCADUTO
DENARO OBSOLETO
CIBO PUTREFATTO
PUBBLICITÀ SUI FIAMMIFERI

«Farò passare un'altra volta questa lista intorno al tavolo» disse ad alta voce. «E vediamo se stavolta qualcuno riesce a trovare un collegamento fra questi cinque eventi... o comunque vogliate chiamarli. Queste cinque cose che sono...» Fece un gesto.
«Sono sbagliate» disse Jon Ild.
Pat Conley intervenne: «È facile vedere la connessione fra le prime quattro cose. Ma i fiammiferi non quadrano.»
«Voglio vederli ancora» disse Al, e allungò verso di lei una mano. Pat gli consegnò la bustina di fiammiferi e Al lesse un'altra volta l'annuncio pubblicitario.

SORPRENDENTI OPPORTUNITÀ DI GUADAGNO PER CHIUNQUE NE ABBIA I REQUISITI

Il signor Glen Runciter del Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo, Svizzera, ha raddoppiato i suoi guadagni nel giro di una settimana dopo aver ricevuto il nostro kit gratuito per calzature contenente informazioni dettagliate su come vendere i nostri mocassini in autentico finto cuoio ad amici, parenti, colleghi di lavoro. Il signor Runciter, benché ridotto all'immobilità dal congelamento, ha guadagnato quattrocento...

Al smise di leggere; rifletté a lungo, picchiettandosi nel frattempo i denti inferiori con l'unghia del pollice. Sì, pensò; questo annuncio è diverso. Le altre anomalie consistono di obsolescenza e deperimento. Ma questa no.
«Chissà cosa succederebbe se rispondessimo all'annuncio sulla bustina» disse ad alta voce. «C'è il numero di una casella postale di Des Moines, Iowa.»
«Riceveremmo un kit gratuito per calzature» disse Pat Conley. «Con informazioni dettagliate come...»
«Forse ci metteremmo in contatto con Glen Runciter» la interruppe Al.
Tutti, intorno al tavolo, compreso Walter W. Wayles, lo fissarono.
«Proprio così» fece ancora Al. «Tieni.» Porse la bustina a Tippy Jackson. «Rispondi con posta istantanea.»
«E cosa dico?» chiese Tippy.
«Basta che riempi il tagliando» disse Al. E a Edie Doni chiese: «Sei assolutamente sicura di aver avuto quella bustina nella borsa fin dalla settimana scorsa? Non avresti potuto raccoglierla oggi da qualche parte?»
Edie Dorn rispose: «Mercoledì ho infilato nella borsa diverse bustine di fiammiferi. E solo questa mattina, venendo qui, mi sono accorta di quello che c'era scritto su questa, accendendo una sigaretta. Si trovava certamente nella mia borsa da prima del viaggio sulla Luna. Da diversi giorni prima, anzi.»
«Con quella pubblicità?» le domandò Jon Ild.
«Non ho mai fatto caso a quello che dicono le bustine di fiammiferi. Ho notato per caso questa soltanto oggi. Non posso dire niente su come era prima. C'è qualcuno che può farlo?»
«Nessuno» disse Don Denny. «Cosa ne pensi, Al? Uno scherzo di Runciter? Li ha fatti stampare prima della sua morte? Oppure è stato Hollis? Una specie di beffa grottesca... sapendo che stava per uccidere Runciter? Sapendo che quando noi avremmo letto l'annuncio Runciter sarebbe stato per davvero congelato a Zurigo, come dice la bustina?»

Tito Apostos disse: «Come avrebbe saputo Hollis che noi avremmo portato Runciter a Zurigo? E non a New York?»
«Perché a Zurigo c'è Ella» disse Don Denny.
Davanti allo schermo TV, Sammy Mundo se ne stava immobile e silenzioso, esaminando la moneta da cinquanta centesimi che Al gli aveva dato. La sua pallida fronte da sottosviluppato si era corrugata in un cipiglio perplesso.
«Cosa c'è, Sam?» disse Al. Senti la tensione stringergli lo stomaco; stava per succedere qualcosa d'altro.
«Sui cinquanta centesimi non ci dovrebbe essere la testa di Walt Disney?» chiese Sammy.
«Quella di Disney,» rispose Al «oppure, se è delle più vecchie, quella di Fidel Castro. Fammela vedere.»
«Un'altra moneta fuori corso» mormorò Pat Conley mentre Sammy portava il pezzo da cinquanta centesimi ad Al.
«No» disse Al, ispezionando la moneta. «È dell'anno scorso; in regola con la data e pienamente accettabile. Andrebbe bene per ogni macchina della Terra. Lo schermo TV dovrebbe accettarla.»
«Ma allora, cosa c'è che non va?» chiese timidamente Edie Dorn.
«Esattamente ciò che Sam ha detto» rispose Al. «La testa qui sopra è sbagliata.» Si avvicinò a Edie e depositò la moneta sul suo palmo umido. «Secondo te, a chi somiglia?»
Dopo una pausa, Edie disse: «Non... non lo so.»
«Certo, che lo sai» disse Al.
«Okay» disse seccamente Edie, costretta a rispondere contro la sua volontà. Gli restituì la moneta, liberandosene con un tremito di repulsione.
«*È Runciter*» disse Al a tutti gli altri seduti intorno al grande tavolo.
Dopo un istante di silenzio Tippy Jackson disse: «Aggiungila alla tua lista.» La sua voce era appena udibile.
«Vedo che ci sono due processi all'opera» disse allora Pat, mentre Al si sedeva al suo posto per scrivere. «Il primo, è un processo di deterioramento; mi sembra ovvio. Siamo tutti d'accordo.»
Alzando la testa, Al le disse: «E l'altro?»
«Non sono del tutto sicura.» Pat esitò. «È qualcosa che ha a che fare con Runciter. Credo che dovremmo esaminare tutte le nostre monete. E anche i biglietti di banca. Lasciatemi pensare qualche altro minuto.»
Una a una, tutte le persone radunate intorno al tavolo tirarono fuori i loro portafogli, frugarono nelle borse e nelle tasche.
«Ho un biglietto da cinque poscrediti» disse Jon Ild «che porta inciso un bel ritratto del signor Runciter. Il resto...» Diede una lunga occhiata a ciò che aveva in mano. «È normale. Vuole vedere il biglietto, signor Hammond?»
Al disse: «Ne ho un paio anch'io. Chi altri?» Fece scorrere gli occhi intorno al tavolo. Sei mani si sollevarono. «Otto di noi» disse allora «hanno quello che penso dovremmo chiamare denaro Runciter, in un certo senso. Probabilmente, per la fine della giornata, tutto il denaro sarà denaro Runciter. Oppure entro un paio di giorni. Comunque, il denaro Runciter funzionerà; le macchine lo accetteranno e ci potremo pagare i nostri debiti.»
«Forse no» intervenne Don Denny. «Perché pensi che debba funzionare? Questa roba, il denaro Runciter, come lo chiami...» Batté sul biglietto che stringeva. «Per quale motivo le banche dovrebbero accettarlo? Non si tratta di un'emissione autorizzata; non è stato il governo a stamparlo. È denaro per giocare, non è reale.»
«Va bene» disse Al in tono conciliante. «Forse non è reale; forse le banche lo rifiuteranno. Ma non è questo il vero problema.»

«Il vero problema» fece Pat Conley «è scoprire il significato di questo secondo processo all'opera, il motivo di queste manifestazioni di Runciter.»
«Si tratta proprio di questo» annui Don Denny. «Manifestazioni di Runciter... è il secondo processo, insieme al deterioramento. Alcune monete invecchiano, altre mostrano il volto o il busto di Runciter. Sapete cosa penso? Credo che i due processi stiano andando in direzioni opposte. Uno consiste in un annullamento, per modo di dire; un uscire-dall'esistenza. È il primo processo. Il secondo invece è un venire-al-mondo. Ma di qualcosa che non è mai esistito prima.»
«Realizzazione di desideri» disse debolmente Edie Dorn.
«Scusa?» disse Al.
«Forse queste erano cose che Runciter desiderava» spiegò Edie. «Avere il suo ritratto sulla valuta legale, su tutto il nostro denaro, comprese le monete. È grandioso.»
Tito Apostos disse: «Ma *le bustine di fiammiferi»*
«È vero» convenne Edie. «Quello non è molto grandioso.»
«La nostra ditta ha già fatto pubblicità sulle bustine di fiammiferi» disse Don Denny. «Inoltre alla TV, sui giornali e sulle riviste. Con pieghevoli postali. È il nostro reparto di pubbliche relazioni che se ne occupa. Di solito Runciter si interessava molto poco di questo genere di affari, e certo se ne fregava altamente delle bustine di fiammiferi. Se si trattasse di una qualche manifestazione della sua psiche, il suo viso apparirebbe alla televisione, e non sul denaro o sui fiammiferi.»
«Forse è *anche* in TV» disse Al.
«È vero» disse Pat Conley. «Non abbiamo ancora provato. Nessuno di noi ha avuto il tempo di guardare la televisione.»
«Sammy,» disse Al restituendogli il pezzo da cinquanta cent «vai ad accendere il televisore.»
«Non so se me la sentirò di guardare» fece Edie mentre Sammy Mundo infilava la moneta nella fessura e si spostava a lato dello schermo manovrando i comandi.
La porta della sala si apri. Joe Chip era là, e Al vide la sua espressione.
«Spegni il televisore» disse Al, e si levò in piedi. Tutti i presenti guardarono in silenzio mentre si avvicinava a Joe. «Cosa è successo, Joe?» chiese Al. Joe non disse nulla. «Cosa c'è?»
«Ho noleggiato una nave per tornare» disse Joe con voce roca.
«Tu e Wendy?»
Joe disse: «Scrivimi un assegno per la nave. È sul tetto. Non ho abbastanza denaro.»
Volgendosi a Walter W. Wayles, Al disse: «È in grado di disporre di fondi della ditta?»
«Per qualcosa di simile, sì. Me ne occuperò io.» Raccogliendo la valigetta, Wayles lasciò la sala. Joe rimase sulla soglia, ancora silenzioso. Da quando Al lo aveva visto per l'ultima volta, sembrava invecchiato di un centinaio di anni.
«Nel mio ufficio.» Joe voltò le spalle al tavolo. Sbatté le palpebre, esitante. «Io... non credo sia bene che tu la veda. L'uomo del moratorium era con me quando l'ho trovata. Ha detto che non poteva fare nulla; era passato troppo tempo. Anni.»
«Anni?» disse Al, raggelato.
Joe disse: «Scendiamo nel mio ufficio.» Guidò Al fuori dalla sala, nell'anticamera, fino all'ascensore. «Durante il viaggio di ritorno la nave mi ha imbottito di tranquillanti. Fanno parte del conto. Ora mi sento molto meglio. In un certo senso, non sento più nulla. Devono essere i tranquillanti. Penso che non appena svanirà il loro effetto, lo sentirò di nuovo.»
L'ascensore arrivò. Scesero insieme, entrambi senza dire una sola parola finché non raggiunsero il terzo piano, dove Joe aveva il suo ufficio.

«Non ti consiglio di guardare.» Joe aprì l'ufficio e guidò Al all'interno. «Decidi tu. Se ce l'ho fatta *io,* forse puoi farcela anche *tu.»* Accese le luci sul soffitto.
Un attimo dopo Al disse: «Signore Iddio.»
«Non aprirlo» disse Joe.
«Non ho nessuna intenzione di farlo. Stamattina o la scorsa notte?»
«Dev'essere successo presto, prima ancora che lei riuscisse a raggiungere la mia stanza. Noi — io e il proprietario del moratorium - abbiamo scoperto brandelli di abito nel corridoio. Conducevano alla mia porta. Ma doveva essere ancora normale, o almeno quasi, quando ha attraversato l'atrio dell'albergo; comunque, nessuno sembra avere notato nulla. E in un grande albergo come quello ci sono sempre dei sorveglianti. E il fatto che lei sia riuscita a raggiungere la mia camera...»
«Già, questo significa che doveva essere ancora in grado di camminare. Sembra probabile, almeno.»
Joe disse: «Sto pensando al resto di noi.»
«A che proposito?»
«La stessa cosa. Che succede a ognuno di noi.»
«Come potrebbe?»
«Come ha potuto succedere a lei? A causa dell'esplosione. Moriremo così, uno dopo l'altro. Uno per volta. Finché non resterà più nessuno. Finché ognuno di noi sarà un mazzetto di ossa in un sacco di plastica, con qualche chilo di pelle e capelli e in mezzo qualche osso rinsecchito.»
«D'accordo» disse Al. «C'è qualche forza all'opera che produce un rapido invecchiamento. È iniziata con quell'esplosione sulla Luna. Questo lo sapevamo già. Sappiamo anche, o crediamo di sapere, che c'è un'altra forza, una controforza, che muove le cose in una direzione opposta. Qualcosa che riguarda Runciter. Sul nostro denaro incomincia ad apparire il suo ritratto. Una bustina di fiammiferi...»
«Era al mio videofono» disse Joe. «In albergo.»
«Al *videofono?* E come?»
«Non lo so; era là. Non sullo schermo, non c'era la parte video. Solo la sua voce.»
«Cosa diceva?»
«Nulla di speciale.»
Al lo fissò. «Poteva sentirti?» chiese infine.
«No. Ho tentato di intervenire, ma la comunicazione era a senso unico. Ascoltavo senza poter dire nulla.»
«Allora era per questo che non riuscivamo a metterci in contatto con te.»
«Già» annuì Joe.
«Eravamo sul punto di guardare la TV quando sei arrivato. I giornali non dicono nulla della sua morte. Che casino!» Non gli piaceva l'aspetto di Joe. Vecchio, piccolo e stanco, pensò. È così che incomincia? *Dobbiamo stabilire un contatto con Runciter,* si disse. Ascoltare la sua voce non è sufficiente; è evidente che lui sta cercando di comunicare con noi, ma... Se vogliamo uscirne vivi dobbiamo metterci in contatto con lui.
Joe disse: «Tentare con la TV non ci sarà di alcun aiuto. Sarà di nuovo come al videofono. A meno che Runciter non ci dica come fare a parlargli. Forse lui *può* dircelo; forse lo sa. Forse capisce cosa è successo.»
«Dovrebbe piuttosto capire cosa è successo a lui. Perché questa è una cosa che noi non sappiamo ancora.» In qualche modo, pensò Al, deve essere ancora vivo; anche se al moratorium non sono riusciti a risvegliarlo. Era logico aspettarsi che il proprietario del moratorium avesse fatto del suo meglio con un cliente così importante. «Von Vogelsang ha sentito la sua voce al videofono?» chiese a Joe.

«Ha provato. Ma c'erano soltanto silenzio e poi scariche statiche, come da molto lontano. Anch'io le ho sentite. Nulla. Il suono del nulla assoluto. Un suono stranissimo.»
«Non mi piace» disse Al. E non ne sapeva neppure il motivo. «Mi sentirei meglio se anche Von Vogelsang avesse sentito la sua voce. In questo modo, almeno, saremmo stati certi che c'era davvero, e che non si trattava di una tua allucinazione.» Oppure, pensò, di una allucinazione di noi tutti. Come nel caso della bustina di fiammiferi.
Ma alcuni di quegli avvenimenti sicuramente non erano allucinazioni: le macchine avevano rifiutato le monete fuori corso... macchine concrete, programmate per reagire esclusivamente a proprietà fisiche della materia. Lì non entravano in gioco elementi psicologici. Le macchine non potevano ingannarsi.
«Voglio lasciare per un po' il palazzo» disse Al. «Pensa a una città o a un paese a caso, con cui nessuno di noi abbia
mai avuto nulla a che fare, dove nessuno di noi vada mai o sia mai andato.»
«Baltimora» rispose Joe.
«Okay, andrò a Baltimora. Voglio vedere se un negozio pescato a caso accetterà il denaro Runciter.»
«Comprami delle sigarette fresche» disse Joe.
«Okay, farò anche questo. Vedremo se le sigarette di un negozio a caso di Baltimora sono state colpite. Controllerò anche altri prodotti: farò una scelta a caso. Vuoi venire con me, o preferisci andare di sopra a raccontargli di Wendy?»
Joe disse: «Verrò con te.»
«Forse non dovremmo dirgli in nessun caso quello che le è successo.»
«Penso sia meglio» convenne Joe. «Senza contare che succederà ancora. E magari prima del nostro ritorno. Può essere che stia succedendo in questo stesso momento.»
«Allora è meglio sbrigare il più in fretta possibile il nostro viaggio a Baltimora» disse Al.
Usci dall'ufficio. Joe lo seguì.

NOVE

I miei capelli sono secchi, così difficili da pettinare.
Cosa deve mai fare una ragazza? Semplice: spalmare
il balsamo per capelli Ubik. In soli cinque giorni
scoprirete un nuovo volume nei vostri capelli, una
nuova lucentezza. E Ubik in versione spray, se usato
secondo le istruzioni, è assolutamente innocuo.

Scelsero il Supermercato Gente Fortunata alla periferia di Baltimora.
Davanti al banco, Al disse alla cassa computerizzata: «Mi dia un pacchetto di Pall Mall.»
«Le Wings sono meno care» disse Joe.
Irritato, Al disse: «Non le fanno più, le Wings. Ormai sono anni.»
«Le fanno, invece,» disse Joe «ma non fanno pubblicità. Sono sigarette oneste, senza false pretese.» E disse alla cassa: «Cambi le Pall Mall e mi dia le Wings.»
Il pacchetto di sigarette scivolò sul piano inclinato fino al banco. «Novantacinque centesimi» disse la cassa.
«Ecco un biglietto da dieci poscrediti.» Al infilò la banconota nella cassa, e i circuiti di quest'ultima ronzarono esaminando il biglietto.
«Il suo resto, signore» disse la cassa; depose innanzi ad Al un mucchietto di monete e di banconote. «Prego, ora lasci libero il posto.»
E così il denaro Runciter è in corso, si disse Al mentre con Joe si faceva di lato per lasciare il posto al cliente successivo, una vecchia signora ben piantata con un soprabito di tela color mirtillo e una borsa di corda messicana. Cautamente, Al apri il pacchetto di sigarette. Le sigarette si sbriciolarono fra le sue dita.
«Questo avrebbe provato qualcosa se si fosse trattato di un pacchetto di Pall Mall» disse Al. «Torno in coda.» Fece per avviarsi... e si accorse che la vecchia signora ben piantata stava discutendo violentemente con la cassa automatica.
«Quando sono arrivata a casa era morta» esclamò la vecchia con voce stridula. «Ecco; potete riprendervela.» Depose un vaso sul banco; Al vide che conteneva una pianta senza vita, forse un'azalea... nel suo stato attuale non si capiva bene che pianta era stata.
«Non posso rimborsarle nulla» rispose il commesso. «Con le piante che vendiamo non viene fornita alcuna garanzia. 'Il compratore si cauteli' è il nostro motto. La prego, ora lasci libero il posto.»
«E il *Saturday Evening Post* che ho preso alla vostra edicola automatica è vecchio di un anno» disse ancora la vecchia signora. «Cosa diavolo significa? E la cena da 'TV-in-poltrona' con lombrichi marziani che...»
«Avanti un altro» disse la cassa, ignorandola.
Al si allontanò; fece passare tutti gli scaffali finché non arrivò a uno ricolmo di stecche di sigarette, di ogni marca e dimensione, per un'altezza di due metri e più. «Prendi una stecca» disse a Joe.
«Le Domino» disse Joe. «Hanno lo stesso prezzo delle Wings.»
«Cristo, non prendere una sottomarca; prendi qualcosa come le Winston o le Kool.» Lui stesso tirò fuori una stecca. «E vuota» La scosse. «Si sente dal peso.» Qualcosa, però, dentro la scatola, mandò un rumore; qualcosa che doveva essere piccolo e leggero. Al strappò un'estremità dell'involucro di cartone e ci guardò dentro.
Un biglietto scarabocchiato. In una calligrafia che gli era nota, come pure a Joe. Lo tirò fuori e lo lesserò insieme.

Essenziale che stabilisca un contatto con voi. Situazione seria, e si farà più seria col passare del tempo. Esistono diverse spiegazioni possibili che discuterò con voi. Comunque, non arrendetevi. Mi spiace per Wendy Wright; in quell'occasione abbiamo fatto tutto il possibile.
G. R.

Al disse: «Così è informato di Wendy. Be', forse questo significa che non succederà più.»
«Una stecca di sigarette a caso» disse Joe «in un negozio a caso di una città scelta a caso. E ci troviamo un biglietto di Glen Runciter diretto a noi. Cosa contengono le altre scatole? Lo stesso biglietto?»
Sollevò una stecca di L&M, la scosse, poi l'apri: dieci pacchetti di sigarette e altri dieci nel secondo strato. Assolutamente normale. Oppure no? si chiese Al. Tirò fuori uno dei pacchetti. «Sembrano tutti normali» disse Joe. Estrasse un'altra stecca dal mucchio ordinato. «E anche questa è piena» disse. Non la aprì; ne prese invece un'altra. E un'altra ancora. Contenevano tutte pacchetti di sigarette.
E tutte si sbriciolarono fra le dita di Al.
«Mi chiedo come abbia fatto a sapere che saremmo venuti qui,» disse Al «e che avremmo scelto proprio quella stecca.» Non aveva senso. Eppure, ecco, le due forze contrarie stavano operando. Deterioramento contro Runciter, si disse Al. In tutto il mondo. Forse in tutto l'universo. Magari il sole uscirà dalla sua orbita, congetturò Al, e Glen Runciter metterà un sole di rimpiazzo al suo posto. Se ne sarà in grado.
Sì, pensò, il problema è questo; cosa può fare Runciter?
O mettiamola nell'altro modo... fino a che punto può spingersi il processo di deterioramento?
«Proviamo qualcosa d'altro» disse Al; superò vari scaffali, scatole e lattine, pacchi, giungendo infine al reparto elettrodomestici del negozio. Qui, d'impulso, sollevò un costoso registratore magnetico di fabbricazione tedesca. «Questo sembra a posto» disse a Joe che lo aveva seguito. Ne raccolse un altro, ancora nel suo contenitore. «Compriamo questo e portiamocelo a New York.»
«Non vuoi aprirlo?» gli chiese Joe. «Per provarlo prima dì comprarlo?»
«Penso di sapere già cosa ci troveremo» disse Al. «Ed è qualcosa che non possiamo analizzare qui.» Portò con sé il registratore verso la cassa.

Tornati a New York, alla Runciter Associates, affidarono il registratore al loro laboratorio. Quindici minuti più tardi il caporeparto del laboratorio, dopo avere smontato l'intero meccanismo, fece il suo rapporto.
«Tutte le parti mobili del congegno di trscinamento del nastro sono logorate. Il cerchio-guida di gomma è pieno di buchi; pezzi di gomma sono sparsi dappertutto nel meccanismo. I dispositivi di frenaggio per l'avvolgimento ad alta velocità sono praticamente andati: è necessaria una pulitura e una lubrificatura in ogni parte. Si vede che è stato usato parecchio... direi che è indispensabile una completa revisione, comprese due cinghie nuove.»
Al chiese: «Usato per diversi anni?»
«È possibile. Da quanto tempo ce l'ha?»
«L'ho comprato oggi» rispose Al.
«Questo non è possibile» disse il caporeparto. «Oppure, le hanno venduto un...»
«So cosa mi hanno venduto» fece Al. «Lo sapevo prima ancora di aprire la scatola di cartone.» A Joe disse: «Un registratore nuovo di zecca, completamente consumato dall'uso. Comprato con denaro contraffatto che il negozio ha accettato volentieri. Denaro senza valore, acquisto senza valore; c'è una certa logica in tutto questo.»
«Oggi non è la mia giornata» disse il caporeparto del laboratorio. «Quando questa mattina

mi sono svegliato, il mio pappagallo era morto.»
«Morto di cosa?» chiese Joe.
«Non lo so, era soltanto morto. Rigido come un baccalà.» Il caporeparto agitò un dito ossuto in direzione di Al. «Le dirò anche qualcosa che lei non sa, a proposito del suo registratore. Non è soltanto logoro per l'uso; è vecchio di quarant'anni. Non usano più cerchi-guida di gomma, e neppure cinghie per la rotazione delle bobine. Non troverà pezzi di ricambio come quelli a meno che qualcuno non glieli fabbrichi a mano. E non ne varrebbe la pena; quel dannato attrezzo è antiquato. Lo butti nella spazzatura. Ci metta una pietra sopra.»
«Ha ragione» disse Al. «Non lo sapevo.»
Accompagnò Joe fuori dal laboratorio e lungo il corridoio. «Ora abbiamo fra le mani qualcosa che non è più deterioramento; questa è una faccenda diversa. E avremo dei problemi per trovare cibo commestibile da qualsiasi parte, e di qualsiasi tipo. Quanto di tutto il cibo che si vende nei supermercati sarebbe ancora commestibile dopo tanti anni?»
«Quello in scatola» disse Joe. «E ho visto un sacco di cibo in scatola in quel supermercato a Baltimora.»
«E ora sappiamo anche il perché» disse Al. «Quarant'anni fa i supermercati vendevano molto più cibo in scatola che surgelato. Potrebbe rivelarsi la nostra sola risorsa; hai ragione.» Rifletté un momento. «Ma in un solo giorno siamo saltati da uno scarto di due anni a uno di quaranta; domani a questa stessa ora potrebbe trattarsi di un secolo. E nessun cibo è commestibile cent'anni dopo essere stato impacchettato in barattoli o altro.»
«Le uova cinesi» disse Joe. «Uova vecchie di mille anni che si seppellivano nel terreno.»
«E non si tratta solo di noi» continuò Al. «Quella vecchia a Baltimora; il processo ha colpito la pianta che lei aveva comprato, la sua azalea.» Il mondo intero dovrà morire di fame a causa di un'esplosione sulla Luna? si domandò. *Perché il processo coinvolge tutti quanti, invece di limitarsi solo a noi?*
Joe disse: «Sta arrivando...»
«Taci un istante» disse Al. «Devo pensare a una soluzione. Forse Baltimora esiste solo quando uno di noi ci va; così il supermercato Clienti Fortunati. Non appena noi ce ne siamo andati, tutto è scomparso come noi lo ricordiamo. Forse soltanto noi che abbiamo fatto quel viaggio sulla Luna stiamo veramente facendo esperienza di tutto questo.»
«Un problema filosofico di nessun significato o importanza» disse Joe. «E impossibile da provare in qualsiasi modo.»
Al disse caustico: «Sarebbe importante per quella vecchia con il soprabito color mirtillo. E per tutti gli altri.»
«C'è il caporeparto del laboratorio» disse Joe.
«Ho dato un'occhiata al manuale di istruzioni che era col suo registratore» disse l'uomo, e tese il libretto ad Al con un'espressione complessa sul volto. «Guardi anche lei.» Di colpo riafferrò il libretto. «Le risparmierò la fatica di leggerlo tutto» disse. «Guardi qui all'ultima pagina, dove dice chi ha costruito quel maledetto affare e dove mandarlo per le riparazioni.»
«'Prodotto dalla Runciter di Zurigo'» lesse Al ad alta voce. «E una sede per l'assistenza e la manutenzione nella Confederazione Nord Americana... si trova a Des Moines. La stessa città che era sulla bustina di fiammiferi.» Passò il libretto a Joe e disse: «Andiamo a Des Moines. Questo manuale è la prima manifestazione che ripropone quella località.» Mi chiedo, perché poi Des Moines? si domandò. «Non ricordi se da vivo Runciter avesse qualche collegamento con Des Moines?» chiese a Joe.
Joe disse: «Runciter è nato lì. Ci aveva trascorso i primi quindici anni della sua vita; ogni tanto ne parlava.»

«Così ora, dopo la sua morte, è ritornato là. In un modo o nell'altro.» Runciter è a Zurigo, pensò, e anche a Des Moines. A Zurigo ha il suo metabolismo cerebrale; il suo corpo fisico sospeso in semi-vita è congelato al Moratorium Diletti Fratelli, eppure non può essere raggiunto da noi. A Des Moines non possiede nessuna esistenza fisica, eppure, evidentemente, là può essere stabilito un contatto... in effetti, con questo libretto di istruzioni, un contatto è *già* stato stabilito, almeno in una direzione, da lui a noi. E nel frattempo, pensò, il nostro mondo va in declino, si ripiega su se stesso, riportando alla superficie fasi passate della realtà. Entro la fine della settimana potremmo svegliarci e scoprire antichi tram sferraglianti lungo la Quinta Strada. *Trolley Dodgers,* pensò, e si chiese quale fosse il significato di quelle parole. Un termine verbale abbandonato che rialzava il capo dal passato; una confusa, distante emanazione che nella sua mente cancellava la realtà attuale. Perfino quell'indistinta percezione, ancora esclusivamente soggettiva, lo faceva sentire a disagio; era già divenuta troppo reale, un'entità che lui non aveva mai conosciuto prima di quel momento. «Trolley Dodgers» disse ad alta voce. Almeno un centinaio d'anni prima. Ossessivamente, il termine rimaneva incollato alla sua coscienza; non riusciva a dimenticarlo.

«Come mai conosce questo nome?» chiese il caporeparto del laboratorio. «Nessuno ne sa più nulla; è l'antico nome dei Brooklyn Dodgers.» Scrutò sospettosamente Al.

Joe disse: «Meglio andare di sopra. E assicurarci che stiano tutti bene, prima di partire per Des Moines.»

«Se non andiamo subito a Des Moines,» disse Al «può saltar fuori che è necessario un viaggio di un intero giorno, o magari di due, per arrivarci.» Man mano che i mezzi di trasporto invecchiano, pensò. Dalla propulsione razzo al jet, dal jet all'aereo con il motore a pistoni, poi i mezzi di superficie come la locomotiva a vapore alimentata a carbone, il carro tirato da cavalli... ma non potevano regredire fino a quel punto, si disse. Eppure ci troviamo già fra le mani un registratore di quarant'anni fa, funzionante con cinghie e cerchi-guida di gomma. Forse poteva veramente accadere.

In compagnia di Joe si avvicinò rapidamente all'ascensore. Joe premette il pulsante di chiamata, poi attesero entrambi in silenzio, immersi nei propri pensieri.

L'ascensore arrivò rumorosamente; il rombo destò Al dalla sua introspezione. Automaticamente spalancò la porta di sicurezza a griglia metallica. E si trovò dinanzi una gabbia vuota con intarsi di lucido ottone, sospesa a un cavo. Un manovratore in uniforme con gli occhi spenti sedeva su uno sgabello, la mano sulla manovella. Lanciò loro un'occhiata colma di indifferenza. Non fu comunque indifferenza, quella che Al avvertì lungo la schiena. «Non entrare» disse a Joe, e lo trattenne al suo fianco. «Guarda questa cosa e pensa; tenta di ricordare l'ascensore che abbiamo usato poco fa, automatico, chiuso, con sospensioni idrauliche, completamente silenzioso...»

Smise di parlare. Perché l'antiquato e sferragliante congegno davanti ai suoi occhi stava sfumando per lasciare il posto alla familiare presenza dell'ascensore che lui conosceva. Eppure continuò ad avvertire la presenza dell'altro, dell'ascensore più antico; se ne stava in agguato alla periferia della sua vista, quasi pronto a balzare in avanti non appena lui e Joe avessero distolto la loro attenzione. Vuole tornare qui, pensò. Ha intenzione di tornare. Possiamo ritardare per poco la sua venuta; alcune ore, al massimo. Il momento della forza retrograda è in aumento; le forme arcaiche stanno avviandosi a prendere il dominio più velocemente di quanto avessimo pensato. È ormai questione di centinaia di anni a ogni oscillazione. L'ascensore che abbiamo appena visto doveva risalire almeno al secolo scorso.

Tuttavia, pensò ancora Al, sembriamo in grado di esercitare un certo controllo sul processo. Abbiamo costretto l'ascensore contemporaneo a riprendere la sua esistenza. Se

rimaniamo tutti insieme, se funzioniamo come un'entità di - non due - ma dodici menti...
«Cos'hai visto?» gli stava chiedendo Joe. «Perché mi hai detto di non entrare nell'ascensore?»
Al disse: «Non hai visto l'ascensore vecchio? Gabbia aperta, ottone, ali'incirca del 1910? Con il manovratore seduto sullo sgabello?»
«No» disse Joe.
«Non hai visto *niente?»*
«Questo.» Joe fece un gesto. «Il solito ascensore che vedo ogni giorno quando arrivo. Ho visto ciò che vedo sempre, e che sto vedendo anche ora.»
Entrò nella cabina, si voltò e fronteggiò Al.
Allora le nostre percezioni cominciano a differenziarsi, rifletté Al. E si chiese cos'altro volesse dire quei fatto.
Era un brutto auspicio; non gli piacque per nulla. In un modo alquanto oscuro e minaccioso, quello gli sembrava il più terribile mutamento dalla morte di Runciter. Non stavano più regredendo alla stessa velocità tutti insieme, ed ebbe l'acuta, intuitiva ispirazione che Wendy Wright avesse provato esattamente questo prima della sua morte. Si domandò quanto tempo gli restasse ormai.
Ora divenne anche cosciente di un insidioso, filtrante senso di raffreddamento che in altre occasioni precedenti e ormai dimenticate aveva preso a invaderlo... esplorando il suo corpo e il mondo che lo circondava. Gli ricordò i loro ultimi minuti sulla Luna. Il freddo falsava le superfici degli oggetti; curvava, espandeva, si manifestava in protuberanze bulbose che singhiozzavano distintamente e scoppiavano. Nelle numerose ferite aperte il gelo si infiltrava, scendeva giù fino al cuore delle cose, al nucleo che le faceva vivere. Ciò che ora vedeva gli sembrava un deserto di ghiaccio dal quale spuntavano oscuri macigni. Il vento vomitava sulla piana che aveva preso il posto della realtà; un vento che si congelò in ghiaccio più spesso, e i macigni scomparvero assorbiti per la maggior parte. E ai limiti del suo campo visivo si presentò l'oscurità; lui ne colse solo uno squarcio fugace.
Ma, pensò, questa è soltanto una mia proiezione. Non è l'universo a essere sepolto da ondate di vento, freddo, oscurità e ghiaccio; tutto ciò sta succedendo dentro di me, eppure mi sembra davvero di vederlo accadere tutt'intorno. Strano, pensò. Il mondo intero è dentro di me? Inghiottito dal mio corpo? Quando è successo? Deve essere una manifestazione della morte, si disse. L'incertezza che sento, lo scivolare giù fino all'entropia... questo è il processo che mi divora, e il ghiaccio che vedo è solo il risultato del suo successo. Quando sbatterò gli occhi, pensò, l'intero universo scomparirà. Ma dove sono le diverse luci che dovrei vedere, gli ingressi uterini alle nuove esistenze? Dov'è in particolare quella luce rossa e fumosa delle coppie immerse nella fornicazione? E quella scura luce opaca che significa bramosia animale? Tutto quello che posso discernere, pensò, è l'oscurità invadente e la totale perdita di calore, una pianura che si sta congelando, abbandonata dal suo sole.
Questa non può essere la morte normale, si disse. È innaturale; il momento regolare della dissoluzione è stato rimpiazzato da un altro fattore sovrimpresso, una pressione arbitraria e forzata.
Forse posso capirlo, pensò, se riesco a stendermi e riposare, se posso radunare energie sufficienti per pensare.
«Cosa ti succede?» chiese Joe, mentre insieme venivano trasportati verso l'alto dall'ascensore.
«Nulla» disse secco Al. Loro possono farcela, pensò, ma io no.
Continuarono a salire in un silenzio vuoto.
Entrando nella sala conferenze, Joe si accorse che Al non era più con lui. Voltandosi,

guardò lungo il corridoio; scorse Al in fondo, immobile. «Cosa c'è?» chiese ancora. Al non si mosse. «Ti senti bene?» chiese Joe avvicinandosi a lui.
«Sono stanco» disse Al.
«Non mi piace il tuo aspetto» disse Joe, sentendosi profondamente a disagio.
Al disse: «Vado un attimo al gabinetto. Tu vai dagli altri e vedi che stiano tutti bene. Ti raggiungo subito.» Si mosse lentamente; ora sembrava confuso. «Mi rimetterò» disse. Percorse vacillante il corridoio, come se avesse difficoltà a vedere la strada.
«Ti accompagno» disse Joe. «Per essere certo che ci arrivi.»
«Forse,» disse Al «se mi spruzzo un po' d'acqua calda sulla faccia...» Trovò la maniglia della porta gratuita del gabinetto maschile e con l'aiuto di Joe l'apri, scomparendo all'interno. Joe rimase nel corridoio. C'è qualche cosa che non va in lui, si disse. Vedere il vecchio ascensore lo ha cambiato. Si chiese perché.
Al riapparve.
«Cosa c'è?» disse Joe, vedendo l'espressione sul suo viso.
«Vieni a dare un'occhiata» disse Al; tirò Joe dentro il gabinetto e gli indicò la parete di fronte. «La scritta» mormorò. «Quelle cose scarabocchiate sui muri. Come quelle che si trovano sempre nei gabinetti maschili. Leggi quella.»
Tracciata con un pastello, o con una penna a inchiostro rosso, la scritta diceva:

SALTATE NEL PISCIATOIO E METTETEVI A TESTA IN GIÙ.
SONO IL SOLO ANCORA VIVO. VOI SIETE TUTTI MORTI.

«È la scrittura di Runciter?» chiese Al. «La riconosci?» «Si» disse Joe, annuendo. «È la sua scrittura.»
«Così ora conosciamo la verità» disse Al.
«Questa è la verità?»
Al disse: «Certo. È ovvio.»
«Che modo assurdo di conoscerla. Dalla parete di un cesso per uomini.» Più che altro, avvertiva una punta di amaro risentimento.
«Le scritte sui muri sono così; crude e dirette. Avremmo potuto guardare la TV e leggere i giornali e ascoltare il videofono per mesi, forse per sempre, senza scoprirlo. Senza che nessuno ce lo dicesse chiaramente come in questo caso.»
Joe disse: «Ma noi non siamo morti. All'infuori di Wendy.»
«Siamo in semi-vita. Probabilmente ancora a bordo della *Débàcle II;* staremo tornando dalla Luna sulla Terra, dopo che l'esplosione ci ha uccisi... ha ucciso *noi,* non Runciter. E lui starà tentando di raccogliere i nostri flussi di protofasoni. Finora ha fallito; non riusciamo ancora a stabilire un contatto dal nostro mondo con il suo. Ma lui sta cercando di raggiungerci. Troviamo le sue tracce ovunque, anche in luoghi scelti a caso; la sua presenza ci sta invadendo da ogni parte, esso e solo esso, perché è la sola persona che tenta di...»
«Lui e solo lui» lo interruppe Joe. «Invece di 'esso'; hai detto 'esso' al posto di 'lui'.»
«Sto male» disse Al. Apri il rubinetto dell'acqua e cominciò a spruzzarsela sul viso. Non si trattava però di acqua calda, vide Joe; nell'acqua minuscoli frammenti di ghiaccio scricchiolavano frantumandosi.
«Torna nella sala conferenze» sussurrò Al. «Ti raggiungerò non appena mi sentirò meglio, sempre che ce la faccia a sentirmi meglio.»
«Credo che dovrei rimanere con te» disse Joe.
«No, perdio... vattene fuori di qui!» Con il volto grigio e impietrito dal panico, Al lo spinse verso la porta del gabinetto e quasi lo proiettò nel corridoio. «Vai avanti, assicurati che

stiano tutti bene!» Al si ritirò all'interno del gabinetto, portandosi le mani agli occhi; chinato in due, scomparve alla vista di Joe quando la porta si richiuse automaticamente.
Joe esitò.
«Va bene,» disse poi «andrò dagli altri.» Attese, in ascolto; non udi nulla. «Al?» disse.
Cristo, pensò, è terribile. Gli sta davvero succedendo qualcosa di grave. «Voglio vedere con i miei occhi» disse appoggiandosi alla porta «se ti senti bene.»
Con voce bassa e calma, Al disse: «È troppo tardi, Joe. Non guardare.» Il gabinetto si era oscurato di colpo; evidentemente Al aveva spento la luce. «Non puoi fare nulla per aiutarmi» disse ancora con voce debole ma ferma. «Non avremmo dovuto separarci dagli altri; per questo motivo Wendy è morta. Puoi restare vivo almeno un altro po' se trovi gli altri e *resti incollato a loro.* Diglielo; cerca di farglielo capire. Mi capisci?»
Joe raggiunse l'interruttore.
Un corpo, debole e privo di peso, urtò contro la sua mano nell'oscurità; terrorizzato, ritirò la mano, annichilito dall'impotenza del pugno di Al. Quello gli disse ogni cosa. Non aveva più bisogno di vedere.
«Andrò con gli altri» disse. «Si, ti capisco. È così brutto?» Silenzio, poi una voce svogliata disse: «No, non fa neppure male. Solo...» La voce si affievolì fino a sparire. Di nuovo soltanto silenzio.
«Forse ci vedremo ancora, un giorno o l'altro» disse Joe. Sapeva che non era la cosa giusta da dire... gli metteva orrore sentirsi blaterare simili idiozie. Ma era il meglio che sapeva fare. «Be', mettiamola in un altro modo» disse ancora, ma sapeva che Al non poteva più sentirlo. «Spero che tu ti senta meglio» disse. «Verrò a trovarti ancora, dopo aver detto agli altri della scritta sulla parete. Gli dirò anche di non venire qui dentro a guardare, perché...» Cercò di escogitare qualcosa, di trovare le parole giuste. «Perché potrebbero disturbarti» terminò.
Non ci fu risposta.
«Addio, allora» disse Joe, e lasciò il buio del gabinetto. Percorse il corridoio con qualche difficoltà, fino all'ingresso della sala conferenze; fermandosi un istante, tirò un respiro profondo ma irregolare, e spalancò la porta.
Lo schermo televisivo sulla parete di fronte abbaiava l'annuncio pubblicitario di un detersivo; una grande massaia in 3-D a colori stava esaminando con occhi critici un asciugamano in pelle di lontra sintetica; con uno strillo penetrante lo dichiarò inadatto a occupare un posto nel suo bagno. Lo schermo mostrò allora l'interno del suo bagno... e andò a pescare le scritte anche su una di quelle pareti. Gli stessi scarabocchi familiari, che stavolta dicevano:

SALITE SUL CESSO E FATEVI UN TUFFO.
VOI SIETE TUTTI MORTI. IO SONO VIVO.

Soltanto una persona, però, stava guardando lo schermo nella grande sala conferenze. Joe era solo in una sala per il resto deserta. Gli altri, l'intero gruppo, erano scomparsi.
Joe si domandò dove fossero andati. E se sarebbe vissuto abbastanza per ritrovarli. Non sembrava molto probabile.

DIECI

L'odore della vostra traspirazione vi isola dagli altri?
Il deodorante Ubik in versione spray oppure stick,
con un'azione efficace per dieci giorni, porrà fine ai
vostri timori e vi riporterà al centro dell'attenzione.
Innocuo se usato secondo le istruzioni in un coscienzioso
programma di igiene personale.

L'annunciatrice della televisione disse: «E ora torniamo a Jim Hunter e alle ultime notizie.»
Sullo schermo comparve il volto abbronzato e ben sbarbato del radiocronista. «Glen Runciter ha fatto oggi ritorno alla città che gli diede i natali, ma non si è trattato del ritorno che avrebbe rallegrato i cuori di tutti i suoi concittadini. Ieri la tragedia ha colpito duramente la Runciter Associates, probabilmente la più nota di tutte molte le organizzazioni di prudenza della Terra. In un attentato terroristico avvenuto in una non precisata installazione sotterranea sulla Luna, Glen Runciter è rimasto mortalmente ferito ed è deceduto prima che i suoi resti potessero essere trasferiti nell'involucro per il congelamento. Trasportato nel Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo, ogni sforzo è stato tentato per resuscitare Runciter alla semi-vita, ma invano. Dinanzi all'amaro riconoscimento della sconfitta, questi sforzi sono ora cessati, e il corpo di Glen Runciter è tornato qui a Des Moines dove riposerà con decoro al Cimitero del Semplice Pastore.»
Lo schermo mostrò un'antiquata costruzione in legno bianco, circondata da una moltitudine di persone.
Chissà chi ha autorizzato il trasferimento a Des Moines, si chiese Joe Chip. «La decisione della moglie di Glen Runciter,» continuò la voce del radiocronista «presa a malincuore, ma dettata dalle circostanze, ha portato a questo finale cui noi ora assistiamo. La signora Ella Runciter, lei stessa ospite del moratorium che si sperava avrebbe visto l'unione di due sposi nella semi-vita, ha appreso questa mattina, dopo essere stata risvegliata, il destino che ha sopraffatto il marito e ha preso la decisione di abbandonare gli inutili sforzi per ridestare la semi-vita nel consorte; la sua speranza di essere infine riunita a lui è andata così distrutta dalla crudele realtà dei fatti.» Una foto di Ella, ripresa in vita, apparve brevemente sullo schermo. «Nel corso di una solenne cerimonia» proseguì il radiocronista «gli afflitti dipendenti della Runciter Associates si sono riuniti nella cappella del Cimitero del Semplice Pastore, preparandosi come meglio potevano le circostanze, a rendere l'ultimo tributo.»
Lo schermo mostrava ora il campo d'atterraggio sul tetto della cappella mortuaria; una nave parcheggiata con il muso dritto al cielo spalancò il suo portello e ne uscirono uomini e donne. Un microfono, teso da alcuni giornalisti, li arrestò.
«Mi dica, signore,» fece la voce di un giornalista «oltre a lavorare per Glen Runciter, lei e questi altri dipendenti lo conoscevate anche personalmente? Non come capo, ma come uomo?»
Sbattendo gli occhi come un gufo accecato dalla luce, Don Denny disse nel microfono proteso: «Noi tutti conoscevamo Glen Runciter come uomo. Come ottima persona e degno cittadino, nel quale avevamo la massima fiducia. So di parlare anche a nome degli altri, dicendo questo.»
«Tutti i dipendenti - o meglio ex dipendenti - del signor Runciter sono radunati qui oggi, signor Denny?»
«Molti di noi sono qui» disse Don Denny. «Il signor Len Niggelman, presidente della Società di Prudenza, ci ha contattati a New York dicendo di avere avuto notizie della morte

di Glen Runciter. Ci ha informati anche che il suo corpo sarebbe stato trasportato qui a Des Moines, e ci ha chiesto di venire; noi abbiamo accettato, naturalmente, e il signor Niggelman è stato così gentile da portarci con sé sulla sua nave. Questa è la sua nave.»
Denny indicò l'apparecchio dal quale lui e gli altri erano usciti. «Gli siamo molto grati di averci informati del trasporto dal moratorium di Zurigo al cimitero di questa città. Diversi di noi, tuttavia, non sono qui al momento; mi riferisco in particolare agli inerziali Al Hammond e Wendy Wright, e al controllore di campi della ditta, il signor Chip. Non sappiamo dove si trovino ora, ma forse durante...»
«Sì» intervenne il giornalista con il microfono. «Forse assisteranno a questa trasmissione, che è diffusa via satellite su tutta la Terra, e accorreranno qui a Des Moines per questa tragica occasione, esaudendo così quello che io credo sia certo il desiderio inespresso di Glen Runciter stesso e di sua moglie. E ora torniamo a Jim Hunter nella sede centrale.»
Jim Hunter, riapparendo sullo schermo, disse: «Ray Hollis, i cui dipendenti dotati di talenti psi costituiscono l'oggetto dell'annullamento inerziale e quindi il principale obiettivo delle organizzazioni di prudenza, ha annunciato oggi in una dichiarazione rilasciata dal suo ufficio il suo rammarico per la morte accidentale di Glen Runciter, e la sua intenzione di assistere ai servizi funebri qui a Des Moines. Può darsi, comunque, che Len Niggelman, rappresentante della Società di Prudenza - come è stato ricordato poco fa - voglia chiedere l'esclusione di Hollis dalla cerimonia; motivo di questo rifiuto si dice sia stata la reazione di malcelata soddisfazione di Hollis alla notizia della morte di Runciter.» Il radiocronista fece una pausa, raccolse un foglio dalla scrivania e riprese: «Venendo ora alle altre notizie...»
Joe Chip premette con un piede il pedale che controllava l'apparecchio TV; lo schermo si oscurò e il sonoro si ammutolì.
Questo non quadra con i graffiti sulla parete del gabinetto, rifletté Joe. Forse Runciter è morto, dopotutto. Quei tizi della TV la pensano così. Ray Hollis ci crede anche lui. Lo stesso per Len Niggelman. Lo considerano tutti morto, e i soli elementi che dicono il contrario sono quelle due frasi che chiunque avrebbe potuto scarabocchiare... nonostante ciò che ne pensava Al.
Lo schermo TV si riaccese, con grande sorpresa di Joe. Non aveva premuto il pedale. Inoltre, il canale continuava a cambiare. Immagini diverse si susseguirono rapidamente, finché alla fine il misterioso operatore non parve soddisfatto. L'immagine finale rimase.
Il volto di Glen Runciter.
«Stanchi dei soliti sapori insignificanti?» disse Runciter con la sua voce roca e familiare. «Il cavolo bollito ha invaso il mondo della vostra alimentazione? Non sopportate più l'odore scialbo e stantio da lunedì mattina che pervade ogni piatto anche se infilate sempre più soldi nella vostra cucina automatica? Ubik cambia tutto questo; Ubik risveglia il sapore del cibo, riporta al loro posto i sapori robusti e restituisce al cibo l'aroma migliore.» Sullo schermo una variopinta bomboletta spray prese il posto del viso di Runciter. «Un invisibile spruzzo di economico Ubik elimina gli ossessivi timori che il mondo si stia trasformando in latte raggrumato, registratori a nastro logorati e antiquati ascensori con gabbia metallica; senza contare, poi, le altre manifestazioni del deterioramento ancora indiscernibili. Vedete, questo tipo regressivo di deterioramento del mondo è un'esperienza normale per molti semi-vivi, specialmente negli stadi iniziali quando i legami con la realtà autentica sono ancora molto forti. Una specie di universo indugiante viene trattenuto come carica residuale dalla mente, e vissuto come ambiente apparentemente reale ma fortemente instabile, a causa del mancato sostegno di qualsiasi struttura ergica. Ciò vale specialmente quando parecchi sistemi di memoria sono fusi fra di loro, come nel vostro caso. Ma con il nuovo Ubik di oggi, più potente che mai, tutto ciò è cambiato!»
Sbalordito, Joe si sedette, gli occhi fissi sul televisore; una fatina a cartoni animati

cominciò a descrivere ampie spirali attraverso lo schermo, spruzzando Ubik qua e là.
Una massaia dallo sguardo duro, con grandi denti e un mento da cavallo, rimpiazzò il cartone animato; con voce sfacciata sbraitò: «Sono arrivata a Ubik dopo aver sperimentato supporti della realtà sorpassati e inefficaci. La mia batteria da cucina stava diventando un mucchio di ruggine. I pavimenti della mia casa si incurvavano per la vecchiaia. Mio marito Charley è rimasto con il piede destro infilato attraverso la porta della camera da letto. Ma adesso uso il nuovo Ubik economico, e con quali miracolosi risultati! Guardate questo frigorifero.» Sullo schermo apparve un antico frigorifero a torretta della General Electrics. «Perdinci, è tornato indietro di almeno ottant'anni.»
«Sessantadue anni» la corresse istintivamente Joe. «Ma guardatelo ora» proseguì la massaia, spruzzando il vecchio frigorifero con la sua bomboletta di Ubik. Scintille di magica luce si accesero in una nuvola che circondò la torretta, e in un lampo, al posto dell'antico G.E., spuntò un moderno frigorifero a sei sportelli - tutti a pagamento - splendido nella sua gloria.
«Sì,» riprese la voce cupa di Runciter «utilizzando le più avanzate tecniche della scienza moderna, la regressione della materia a forme precedenti *può* essere invertita, e a un prezzo che ogni inquilino può permettersi. Ubik è in vendita nei negozi di articoli casalinghi dì tutta la Terra. Non è per uso interno. Tenerlo lontano dalla fiamma diretta. Non deviare dalle istruzioni stampate sull'etichetta. Quindi comincia a cercarlo, Joe; non startene semplicemente seduto li; esci e compra una bomboletta di Ubik, e spruzzalo tutt'intorno a te giorno e notte.»
Alzandosi, Joe esclamò: «Sai che sono qui. Questo significa che puoi sentirmi e vedermi?»
«Certo, non posso vederti né sentirti. Questo annuncio commerciale è su videotape; l'ho registrato due settimane fa, precisamente dodici giorni prima della mia morte. Sapevo che ci sarebbe stata l'esplosione; avevo usato un precog.»
«Allora sei morto sul serio.»
«Certo, sono morto. Non hai guardato la trasmissione da Des Moines proprio adesso? So che lo hai fatto, perché il mio precog ha visto anche questo.»
«Cosa sono quei graffiti sul muro del gabinetto degli uomini?»
Runciter, attraverso il sistema audio dello schermo, tuonò: «Un ennesimo fenomeno di deterioramento. Vai a comprare una bomboletta di Ubik e smetterà di succederti. Tutte quelle cose smetteranno.»
«Al pensa che noi siamo morti» disse Joe.
«Al si sta deteriorando.» Runciter scoppiò a ridere, una profonda pulsazione echeggiante che fece vibrare la sala. «Ascolta, Joe, ho inciso questo stramaledetto annuncio commerciale per assisterti, per guidarti... tu in particolare, perché siamo sempre stati amici. Sapevo che saresti stato molto confuso... il che è quanto appunto ti sta succedendo; sei totalmente confuso, e ciò non è molto sorprendente, tenuto conto delle tue solite condizioni. Comunque, cerca di resistere; forse, quando arriverai a Des Moines e vedrai il mio corpo disteso in pompa magna, ti calmerai.»
«Che cos'è questo 'Ubik'?» domandò Joe.
«Purtroppo, penso che sia troppo tardi per aiutare Al.»
Joe disse: «Di cosa è fatto 'Ubik'? Come funziona?»
«In realtà, probabilmente è stato Al a provocare la scritta sul muro del gabinetto. Se non fosse stato per lui, tu non l'avresti vista.»
«Ma sei davvero su un videonastro?» chiese Joe. «Non puoi sentirmi, vero?»
Runciter disse: «E inoltre, Al...»
«Dannazione» disse Joe fra il disgustato e il frustrato. Era inutile. Si arrese.
La massaia con la mascella da cavallo ritornò sullo schermo, concludendo l'annuncio; la

sua voce era più morbida, ora, e trillò: «Nel caso che il suo negozio di casalinghi di fiducia risulti momentaneamente sprovvisto di Ubik, torni nel suo appartamento, signor Chip, e vi troverà una confezione omaggio di spray che le è stata inviata per posta; le sarà sufficiente, signor Chip, per tirare avanti finché non potrà comprarne una confezione normale.» Poi anche la donna sfumò. Lo schermo divenne opaco e silenzioso. La forza che lo aveva riacceso, ora lo aveva spento di nuovo.
Così dovrei dare la colpa ad Al, pensò Joe. L'idea non gli piaceva; avvertiva la peculiarità di quella logica, quello che forse era il suo deliberato intento di metterlo fuori strada. Al il capro espiatorio; Al trasformato nella vittima designata, nel colpevole di comodo. Runciter aveva tentato di spiegare tutto in quei termini. È insensato, si disse. Senza contare che... Runciter era stato o no in grado di sentire lui, Joe Chip? *Oppure aveva solo finto di essere su un videotape?* Per un certo lasso di tempo, durante l'annuncio, gli era sembrato che Runciter rispondesse alle sue domande. Solo alla fine le sue parole si erano fatte discordanti. Tutt'a un tratto si senti molto simile a una falena impotente, capace solo di sbattere le ali contro la finestra che la separava dalla realtà e di intravederla debolmente dall'esterno.
Un nuovo pensiero lo colpi, un'idea fantastica. Supponiamo, si disse, che Runciter abbia inciso il nastro basandosi sul presupposto - fondato su informazioni sbagliate di un precog - che l'esplosione avrebbe ucciso lui e lasciato vivi gli altri. Il nastro era stato inciso in buona fede, ma non diceva il vero. Runciter non era morto; loro erano morti, come sostenevano i graffiti sul muro del gabinetto, e Runciter era ancora vivo. Prima dell'esplosione lui aveva dato ordine di trasmettere l'annuncio a quell'ora, e la compagnia televisiva aveva obbedito, poiché Runciter non era riuscito ad annullare l'ordine originale. Questo avrebbe spiegato le divergenze fra quanto Runciter aveva detto nell'annuncio e quanto aveva scritto sul muro del gabinetto; in pratica avrebbe spiegato entrambe le cose. Cosa che, per quanto Joe si spremesse il cervello, nessun'altra spiegazione era in grado di fare.
A meno che Runciter non stesse giocando satanicamente con loro, prima spingendoli in una direzione, poi in un'altra. Una forza gigantesca e innaturale infestava le loro vite. Emanando il suo potere all'interno del mondo dei vivi o in quello dei semi-vivi; oppure, pensò improvvisamente, in entrambi. In ogni caso, controllando ogni loro esperienza, o almeno la maggior parte di esse. Forse non il deterioramento, decise. Non controllava anche quello. *E perché no?* Magari, pensò, anche quello. Però Runciter non ne aveva parlato. Runciter e Ubik. *Ubiquità,* comprese di colpo; quella era l'origine della parola appositamente inventata. Il nome dell'ipotetico spray esibito da Runciter, un prodotto che probabilmente non esisteva neppure. Si trattava certamente di un'ennesima beffa, per sconcertarli ancora di più. E inoltre, se Runciter fosse stato vivo, non sarebbe esistito un solo Runciter, ma *due;* quello genuino nel mondo reale, che tentava di entrare in contatto con loro, e il fantasmagorico Runciter che era divenuto un cadavere in quel mondo di semi-vita, il cadavere che ora stava a Des Moines, Iowa. E per completare la logica di quella deduzione fino alle sue estreme conseguenze, si doveva ammettere che altre persone in quel mondo, come Ray Hollis e Len Niggelman, lì esistevano solo come fantasmi... mentre le loro controparti autentiche erano rimaste nel mondo dei viventi.
Che confusione, si disse Joe Chip. Non gli piaceva affatto. Pur ammettendo che possedesse una soddisfacente qualità simmetrica, quell'idea lo colpiva per il suo disordine. Farò un salto nel mio appartamento, decise, prenderò il campione gratuito di Ubik e andrò a Des Moines. In fondo, è quello che la telecronaca mi invitava a fare. Sarò più al sicuro portando con me una bomboletta di Ubik, come diceva l'annuncio di Runciter.
Uno deve fare attenzione a simili consigli, pensò, se ha intenzione di rimanere vivo... o

semi-vivo.
Di qualunque cosa si trattasse.

Il tassì lo scaricò sul campo d'atterraggio situato sul tetto del palazzo; scese fino alla sua porta con una scala mobile. Utilizzando una moneta che qualcuno gli aveva dato - Pat o Al, non riusciva proprio a ricordarlo - aprì la porta ed entrò.
Il soggiorno puzzava debolmente di grasso bruciato, un odore che non aveva mai più ritrovato dopo la sua infanzia. Entrando in cucina, ne scoprì il motivo; la sua cucina automatica era regredita. Ora la sostituiva un vecchio modello Buck a gas metano, con i fornelli intasati e lo sportello del forno incrostato che non si chiudeva del tutto. Fissò apaticamente l'antico modello logorato dall'uso... e scoprì allora che anche gli altri elettrodomestici avevano subito una metamorfosi simile. La macchina dell'omeogiornale era completamente svanita. Il tostapane si era dissolto chissà quando nel corso della giornata lasciando un antiquato aggeggio che non aveva nulla di automatico. Neppure la molla per estrarre le fette abbrustolite, scoprì trafficando tristemente con la macchinetta.
Il frigorifero che lo accolse era un enorme modello con motore a cinghia, un relitto spuntato nella realtà da Dio solo sapeva quale passato; era perfino più antiquato del modello G.E. a torretta mostrato nell'annuncio TV. La caffettiera aveva invece subito il mutamento minore; in effetti, era migliorata... perdendo la fessura per le monete e funzionando com'era ovvio gratuitamente. Questo particolare valeva per tutti gli apparecchi, notò solo allora Joe. Per quelli che restavano, almeno. Come la macchina dell'omeogiornale, anche l'unità di eliminazione dei rifiuti era scomparsa. Tentò di ricordare quali altri elettrodomestici avesse posseduto, ma già il ricordo si affievoliva nella sua memoria; si arrese e ritornò nel soggiorno.
L'impianto TV doveva essere tornato indietro di parecchio; si trovò davanti un cassone di legno scuro, una radio Atwater-Kent a modulazione d'ampiezza vecchissima, completa di antenna e di collegamento a muro per la messa a terra. *Dio del cielo,* si disse sgomento. Ma perché il televisore non era invece regredito a pezzi di plastica e di metallo informi? Dopotutto, quelli erano i suoi componenti; era stato costruito con quelli, e non con i pezzi di una radio precedente. Forse ciò confermava curiosamente un'antica teoria filosofica caduta in discredito; quella degli oggetti-idea di Piatone, gli universali che, in ogni classe, erano sempre reali. La forma *apparecchio TV* era stata soltanto una maschera imposta in successione a tante altre maschere, come la processione delle immagini in una sequenza di film. Le forme precedenti, rifletté, devono proseguire in ogni oggetto una vita invisibile e residua. Il passato è latente, sommerso, ma ancora qui, capace di affiorare alla superficie quando l'ultima maschera, sfortunatamente - e in contrasto con le esperienze ordinarie - svanisce nel nulla. L'uomo non contiene il ragazzo ma gli uomini precedenti, pensò. La storia è iniziata molto tempo fa.
I resti disidratati di Wendy. La processione di forme che solitamente ha luogo... quella successione era cessata. E l'ultima forma si era consunta, senza crearne un'altra successiva; nessuna nuova forma, nessun prossimo stadio di ciò che noi vediamo come crescita, che prendesse il suo posto. Dev'essere questo che noi proviamo come vecchiaia, pensò; da quest'assenza derivano la degenerazione e la senilità. Solo che in questo caso accadeva di colpo... nel giro di poche ore.
Ma quell'antica teoria... Platone non affermava che qualcosa sopravviveva al decadimento, qualcosa di interiore che non era suscettibile di deterioramento? Il vecchio dualismo; l'anima separata dal corpo. Il corpo finiva come Wendy, e l'anima... fuori dal nido, l'uccello si dirigeva da un'altra parte. Forse è davvero così, pensò. Si rinasce di nuovo, come dice il *Libro Tibetano dei Morti.* È vero sul serio. Cristo, lo spero davvero. Perché in questo caso

potremo incontrarci ancora tutti quanti. In un'altra parte della foresta, come in *Winnie-the-Pooh,* dove un bambino e il suo orsacchiotto giocheranno per sempre... una categoria imperitura, pensò. Come tutti noi. Finiremo tutti quanti insieme a Pooh, in un nuovo luogo più chiaro e più duraturo.
Per pura curiosità, accese il preistorico apparecchio radio; il quadrante di celluloide gialla si illuminò, l'apparecchio emise un profondo ronzio di fondo da sessanta cicli, e infine, fra scariche di statica e squittii, si udì una stazione radio.
«È l'ora della Famiglia Pepper Young» esclamò l'annunciatore, e ci fu un gorgogliare di organo. «Offerta dal soave Camay, il sapone delle donne belle. Ieri Pepper ha scoperto che le fatiche di sei mesi di lavoro erano giunte a un finale inaspettato, dovuto al...» A quel punto Joe spense la radio. Una soap opera che trasmettevano prima della Seconda Guerra Mondiale, si disse meravigliato. Be', se non altro ciò seguiva la logica della reversione di forme in quel semimondo morente... o qualunque altra cosa fosse.
Guardandosi intorno nel soggiorno scopri un tavolino da caffè con il ripiano superiore di vetro e le gambe barocche; sul ripiano c'era una copia della rivista *Liberty.* Anche quella prebellica; sulla rivista pubblicavano un serial intitolato «Lampi nella Notte», una storia ambientata in un futuro sconvolto da una guerra nucleare. Fece girare le pagine con la mente annebbiata, poi studiò la stanza nel suo insieme, cercando di identificare altri cambiamenti.
Il solido pavimento incolore della stanza era stato sostituito da larghe tavole di legno; al centro c'era uno sbiadito tappeto turco, impregnato di anni di polvere.
Un solo quadro rimaneva sulla parete, una stampa monocroma ricoperta di vetro che rappresentava un indiano morente sul dorso del suo cavallo. Non l'aveva mai visto prima. Non gli risvegliava nessun ricordo. E di quel quadro non gliene fregava proprio nulla.
Il videofono era stato rimpiazzato da un telefono nero e verticale, di quelli con il gancio per la cornetta. Non c'era nemmeno il quadrante. Sollevò il ricevitore dal gancio e udì una voce di donna che diceva: «Il numero, prego.» Al che riappese.
Il sistema di riscaldamento automatico era evidentemente partito per altri lidi. A un'estremità della stanza scorse una stufa a gas, completa di una grossa canna fumaria di alluminio che saliva lungo il muro fin quasi al soffitto.
Andando in camera da letto, cercò nell'armadio, frugò, e infine mise insieme un completo; calzoni neri Oxford, calze di lana, una camicia di cotone azzurro, calzoni alla zuava, una giacca sportiva in pelo di cammello e un berretto da golf. Per un abbigliamento più elegante distese sul letto un doppio petto blu-nero a righine, bretelle, una grossa cravatta a fiori e una camicia bianca con il colletto di celluloide. Cristo, si disse con sconforto quando, nell'armadio, si imbatté pure in una sacca da golf con le mazze assortite. Che reliquia.
Tornò di nuovo nel soggiorno. Stavolta notò l'angolo in cui prima erano sistemati i componenti audio del suo sistema polifonico. Il sintonizzatore multiplex a modulazione di frequenza, il piatto automatico ad alta isteresi e il braccio sincronizzato senza peso... le casse acustiche, le antenne, l'amplificatore multicanale, ogni cosa era svanita. Al loro posto, un'alta struttura di legno scuro accolse il suo sguardo; notò la manovella di caricamento, e non ebbe bisogno di alzare il coperchio per sapere in cosa consistesse il sistema sonoro. Un mucchietto di aghi di bambù, accanto all'involucro del Victrola. E un'incisione a 78 giri - su un disco di trenta centimetri di diametro con l'etichetta nera della Victor Records - dell'orchestra di Ray Noble che suonava *Turkish Delight.* E così era sistemata anche la sua collezione di nastri e LP.
Il giorno dopo, con ogni probabilità, si sarebbe trovato equipaggiato con un fonografo a tromba, o a cilindri di cera, con il motore a molla. Per l'ascolto, poi, avrebbe trovato una

versione recitata - o meglio urlata - del Padre Nostro. Un quotidiano dall'aria recente era posato su un'estremità del divano ultraimbottito, e attirò la sua attenzione. Lo raccolse e lesse la data; martedi, 12 Settembre 1939. Diede una scorsa ai titoli principali.

I FRANCESI SOSTENGONO DI AVER INTACCATO LA LINEA SIGFRIDO SEGNALANO SUCCESSI NELLA ZONA DI SAARBRUCKEN
Una battaglia di grande importanza si preannuncia sul Fronte Occidentale

Interessante, pensò. La Seconda Guerra Mondiale era appena iniziata. E i francesi pensavano di poterla vincere. Lesse un altro titolo.

LA POLONIA ANNUNCIA CHE LE FORZE GERMANICHE SONO STATE ARRESTATE ALL'INIZIO DELLA AVANZATA GLI INVASORI SCAGLIANO NUOVE TRUPPE ALL'ATTACCO SENZA OTTENERE NUOVI RISULTATI POSITIVI

Il giornale costava tre centesimi. Anche questo era interessante. Cosa si poteva comprare oggi con tre centesimi? si chiese Joe. Gettò il quotidiano dove lo aveva trovato, meravigliandosi ancora per la sua freschezza. Del giorno prima, si disse. Non poteva essere più vecchio. Così adesso ho una data precisa; conosco il punto esatto raggiunto dalla regressione.
Girando a caso nell'appartamento, alla ricerca di eventuali altri cambiamenti, in camera da letto si trovò di fronte un comò. Sopra vi erano parecchie fotografie, incorniciate e protette da vetri.
Erano tutte di Runciter. *Ma non del Rimetter che lui conosceva.* Queste rappresentavano un bambino, poi un ragazzo, e infine un giovanotto. Runciter com'era stato una volta, ma ancora riconoscibile.
Tirato fuori il portafogli, vi trovò solamente istantanee di Runciter, nessun'altra di amici o della propria famiglia. Runciter dappertutto! Rimise il portafogli in tasca, poi ricordò con un sussulto che fra le dita non aveva avvertito la plastica, ma pelle autentica. Be', questo quadrava. Anticamente c'era buona disponibilità di cuoio. E allora? si chiese. Tirò fuori un'altra volta il portafogli e lo esaminò accuratamente; strofinò il dito sul cuoio e provò una nuova sensazione tattile, molto piacevole. Infinitamente superiore alla plastica, decise.
Tornando nel soggiorno, si guardò intorno alla ricerca della familiare buca postale, la cavità nella parete che doveva contenere la posta di quel giorno. Era svanita; non esisteva più. Rifletté, cercando di richiamare alla mente le usanze postali del passato. Sul pavimento del corridoio davanti alla porta dell'appartamento? No. In una cassetta di qualche genere; ricordò il termine *cassetta delle lettere.* Okay, doveva essere nella cassetta delle lettere, ma dove si trovavano le cassette delle lettere? All'ingresso principale del palazzo? Questa idea sembrava - sia pure vagamente - esatta. Avrebbe dovuto lasciare l'appartamento. La posta era al pianterreno, venti piani più in basso.
«Cinque centesimi, prego» disse la porta quando lui tentò di aprirla. Una sola cosa, dunque, non era cambiata. La porta a pagamento doveva possedere un'innata cocciutaggine; con tutta probabilità avrebbe resistito più a lungo di ogni altra cosa. Solo dopo che tutto tranne essa fosse tornato indietro, magari in tutta la città... o nel mondo intero.
Versò il nichelino alla porta, e si precipitò fuori verso la scala mobile che aveva usato pochi minuti prima. Le scale, però, erano regredite a una lunga rampa immobile di gradini di cemento. Venti piani, rifletté Joe. Gradino dopo gradino. Impossibile; nessuno poteva fare a piedi tanti piani di scale. L'ascensore. Fece per avviarsi in quella direzione, ma ricordò ciò che era successo ad Al. E se stavolta vedessi anch'io quello che ha visto lui? si chiese. Una

vecchia gabbia metallica appesa a un filo, comandata da qualche vecchio imbecille con la divisa e il cappellino rotondo? Non una visione del 1939, ma del 1909, una regressione maggiore di tutte quelle che ho dovuto sopportare finora?
Meglio non rischiare. Meglio fare le scale.
Rassegnato, cominciò a scendere. Era ormai giunto a mezza strada, quando un pensiero inquietante si risvegliò nella sua mente. Non aveva più nessun mezzo per risalire... tanto al suo appartamento quanto al campo d'atterraggio sul tetto. Una volta a pianterreno sarebbe stato confinato laggiù, forse per sempre. A meno che la bomboletta spray di Ubik non si rivelasse così potente da riportare indietro l'ascensore o le scale mobili. E i mezzi di trasporto di superficie, si disse. In cosa consisteranno quando sarò arrivato in fondo? Treni? Carri coperti?
Percorrendo le scale a due gradini per volta, riprese a scendere con aria cupa. Era troppo tardi ormai per cambiare idea.
Quando infine raggiunse il pianterreno si trovò davanti un enorme atrio, con al centro un tavolo lunghissimo dal ripiano di marmo che sorreggeva due vasi di ceramica colmi di fiori... giaggioli, a quanto pareva. Quattro larghi scalini conducevano alla porta d'ingresso oscurata da una tenda; Joe impugnò la maniglia di vetro sfaccettato della porta e la spalancò.
Altri scalini. E, sulla destra, una lunga fila di cassette di ottone chiuse a chiave; ognuna con un nome, e ognuna richiedeva una chiave. Aveva visto giusto; la posta degli inquilini veniva portata fin qui. Localizzò la sua cassetta delle lettere, grazie alla striscia di carta che diceva JOSEPH CHIP 2075, e notò anche un pulsante al fianco della striscia, che evidentemente serviva ad avvisare l'inquilino nel suo appartamento.
La chiave. Non aveva nessuna chiave. Oppure sì? Frugandosi nelle tasche, scopri un anello che tratteneva chiavi di forme diverse; le esaminò perplesso, chiedendosi a cosa servissero. Il lucchetto alla cassetta sembrava piuttosto piccolo; ovviamente, gli serviva una chiave della stessa misura. Scegliendo la più modesta chiave dell'anello, la inserì nel lucchetto e la ruotò. Lo sportello d'ottone della cassetta si spalancò. Guardò dentro. C'erano due lettere e un pacchetto quadrato avvolto in carta marrone, sigillato con nastro pure marrone. Francobolli rossi da tre centesimi con il ritratto di George Washington; fece una pausa per ammirare quelle insolite reliquie del passato, e subito dopo, ignorando le lettere, stracciò la carta che avvolgeva il pacchetto, trovandolo pesante in modo soddisfacente. Ma, pensò di colpo, non è la confezione adatta a una bomboletta spray; non è abbastanza alta. La paura lo sfiorò. E se non fosse stato il campione gratuito di Ubik? Doveva esserlo; doveva esserlo per forza. Altrimenti... gli sarebbe toccata la sorte di Al. *Mors certa et hora certa,* si disse, lasciando cadere i resti dell'imballaggio e osservando la scatola di cartone all'interno.

BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI

All'interno della scatola trovò un vasetto di vetro blu con un grosso tappo. L'etichetta diceva:
ISTRUZIONI PER L'USO. Questo analgesico unico al mondo, la cui formula è stata sviluppata nell'arco di quarant'anni dal dottor Edward Sonderbar, è garantito per porre definitivamente fine ai fastidiosi risvegli nel cuore della notte. Potrete dormire comodamente per la prima volta nella vostra vita. Vi basterà sciogliere un cucchiaino da té di BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI in un bicchiere d'acqua calda, e berlo mezz'ora prima di coricarvi. Se i dolori o le irritazioni persistono, aumentate la dose fino a un cucchiaio da tavola. Non somministratelo a bambini. Contiene foglie distillate di oleandro, nitrato di

potassio, olio di menta piperita, N-Acetil-p-aminofenolo, ossido di zinco, carbone di legna, cloruro di cobalto, caffeina, estratto di digitale, steroidi in debole quantità, citrato di sodio, acido ascorbico, coloranti artificiali e aromi. Il BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI è efficace se usato secondo le istruzioni. Infiammabile. Usare guanti di gomma. Non fatelo entrare negli occhi. Non spalmatelo sulla pelle. Non inalatene a lungo i vapori. Attenzione; un uso prolungato o eccessivo può provocare assuefazione.
È pazzesco, pensò Joe.
Lesse una seconda volta l'elenco degli ingredienti, sentendosi crescere dentro una rabbia impotente. Oltre a una crescente sensazione di frustrazione che lo invase in ogni fibra.
Sono finito, pensò. Questa roba non è ciò che Runciter ha pubblicizzato in televisione; è qualche arcano miscuglio che appartiene alle medicine del passato, agli unguenti per la pelle, ai calmanti e ai veleni, ai placebo che non servivano a nulla... più il cortisone. Che non esisteva prima della Seconda Guerra Mondiale. Ovviamente, l'Ubik che Runciter mi ha annunciato nel suo spot pubblicitario in televisione, o almeno il suo campione, è regredito come tutto il resto e si è trasformato in questa roba. Un'ironia che non mi lascia scampo: la sostanza creata per invertire il processo regressivo è regredita a sua volta. Avrei dovuto capirlo non appena ho visto i vecchi francobolli rossi da tre centesimi.
Guardò su e giù lungo la strada. E vide, parcheggiata accanto al marciapiede, un'auto da superficie che ai suoi tempi era un classico, un vero pezzo da museo. Una LaSalle.
Potrò arrivare a Des Moines con una LaSalle del 1939? si domandò. Forse, se l'auto fosse rimasta inalterata, ce l'avrebbe fatta in una settimana. Ma per allora non sarebbe servito a nulla. E comunque l'auto non sarebbe rimasta stabile. Nulla lo sarebbe stato... tranne forse la porta a pagamento del suo appartamento.
Tuttavia si accostò alla LaSalle per esaminarla da vicino. Magari è la mia, pensò. Magari una delle mie chiavi serve per l'accensione. Non è così che funzionavano le auto da superficie? D'altra parte, come farò a guidarla? Non sono capace di pilotare un'auto storica specialmente questa che ha... come lo chiamavano?... il cambio manuale. Aprì la portiera e sali, sedendosi al posto del guidatore dietro il volante rotondo; rimase là pensieroso, masticandosi a lungo il labbro inferiore e cercando di trovare una via d'uscita.
Forse dovrei bermi un cucchiaio da tavola di BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI, si disse cupamente. Con quegli ingredienti dovrebbe uccidermi senz'altro. Ma non sarebbe stata una morte piacevole. Il cloruro di cobalto avrebbe agito lentamente, nel corso di una lunga e dolorosa agonia, a meno che la digitale non facesse effetto per prima. Senza contare, naturalmente, le foglie di oleandro. Non erano da trascurare nemmeno quelle. Nel suo insieme, quella miscela avrebbe disciolto le sue ossa in gelatina. Un centimetro per volta.
Aspetta un momento, pensò. I mezzi di trasporto aereo esistevano nel 1939. Se potessi arrivare all'aeroporto di New York, magari con questa auto, potrei noleggiare un apparecchio. Noleggiare un trimotore Ford completo di pilota. Mi porterebbe fino a Des Moines.
Provò le diverse chiavi dell'anello finché non trovò quella che si inseriva nell'accensione. Il motorino d'avviamento gracchiò rauco, e il motore si avviò; poi il motore continuò a emanare un vigoroso ruggito che giunse piacevole alle sue orecchie. Come il portafoglio di pelle autentica, questo particolare tipo di regressione gli sembrò un miglioramento; essendo completamente silenziosi, i mezzi di trasporto del suo tempo mancavano di quel palpabile tocco di sano realismo.
Ora la frizione, si disse. Sulla sinistra. La localizzò con il piede. Premere fino in fondo, poi inserire la leva del cambio nell'ingranaggio. Tentò... e ottenne un'orribile stridore di metallo contro metallo. Non doveva lasciare così in fretta la frizione. Tentò ancora. E stavolta la leva scivolò agevolmente nella marcia.

Sussultando, l'auto si mosse in avanti; sobbalzava e rabbrividiva, ma si muoveva. Zoppicò irregolarmente risalendo la strada, e Joe si senti nascere dentro una misurata ondata di ottimismo. E adesso vediamo di trovare questo dannatissimo aeroporto, sì disse. Prima che sia troppo tardi, e che mi ritrovi ai tempi dei motori rotanti Gnome, con i loro pistoni esterni rotanti, lubrificati a olio di ricino. Buoni per voli di settanta chilometri, a quote ridicole, saltando le siepi, a non più di cento chilometri orari.

Un'ora dopo arrivò all'aeroporto, parcheggiò l'auto e si mise a esaminare gli hangar, la manica a vento, i vecchi biplani con intelaiatura di legno. *Che vista,* rifletté. Una pagina sfocata di storia. I resti ricreati di un altro millennio, privi di ogni collegamento con il mondo reale, familiare. Un fantasma diventato visibile solo per un momento; se ne sarebbe andato presto anche lui. Il processo di involuzione l'avrebbe spazzato via come aveva già fatto con tutto il resto.
Smontò con andatura malferma dalla LaSalle - stava soffrendo di un intenso attacco di mal d'auto - e si trascinò verso l'edificio principale dell'aeroporto.
«Cosa posso noleggiare con questi?» domandò alla prima persona dall'aspetto ufficiale che incontrò, depositandole davanti sul banco tutto il suo denaro. «Voglio arrivare a Des Moines prima possibile. Devo decollare immediatamente.»
Il responsabile del campo, con la testa calva, i baffi impomatati e due piccoli occhiali rotondi dalla montatura dorata, ispezionò silenziosamente le banconote. «Ehi, Sam» chiamò, ruotando la testa tonda come una mela. «Vieni a dare un'occhiata a questo denaro.»
Un secondo individuo, che indossava una camicia a righe dalle maniche spiegazzate, un paio di calzoni lucidi in lino e scarpe di corda, si fece avanti. «Denaro fasullo» disse dopo aver dato un'occhiata. «Non c'è George Washington, né Alexander Hamilton.» Entrambi i funzionari dell'aeroporto fissarono Joe.
Joe disse: «Ho una LaSalle del '39 parcheggiata qui fuori. La scambio con un passaggio di sola andata per Des Moines, su qualsiasi aereo mi ci possa portare. Vi interessa?»
Il tipo con gli occhiali cerchiati d'oro disse meditabondo: «Forse Oggie Brent sarebbe interessato.»
«Brent?» disse l'altro tipo con i calzoni di lino. «Sulla sua Jenny? Quell'aereo ha più di vent'anni. Non arriverebbe nemmeno a Filadelfia.»
«Cosa ne dici di McGee?»
«Certo, ma è a Newark.»
«Allora, forse Sandy Jespersen. Il suo Curtiss-Wright dovrebbe farcela fino allo Iowa. Magari mettendoci un po' di tempo...» E a Joe, disse: «Esca e vada all'hangar tre; cerchi un biplano Curtiss-Wright bianco e rosso. Troverà anche un piccoletto grasso che ci sta lavorando. Se lui non accetta, non rimane nessun altro, a meno che lei non intenda aspettare che Ike Mc Gee sia di ritorno col suo trimotore Fokker.»
«Grazie» disse Joe, e lasciò la costruzione. Si diresse rapidamente verso l'hangar numero tre, intravedendo già quello che pareva un biplano Curtiss-Wright bianco e rosso. Almeno, pensò, non dovrò fare il viaggio su un JN da addestramento della Prima Guerra Mondiale. E subito dopo pensò: come diavolo faccio a sapere che 'Jenny' è il soprannome di un modello JN da addestramento? Buon Dio, mormorò dentro di sé. Gli elementi di questa epoca sembrano sviluppare coordinate corrispondenti nella mia mente. Non c'è da meravigliarsi che fossi capace di guidare la LaSalle; sto incominciando sul serio a sincronizzarmi mentalmente con questo continuum temporale!
Un ometto grasso con i capelli rossi stava trafficando con uno straccio unto intorno alle ruote del biplano; alzò gli occhi quando Joe si avvicinò.

«Lei è il signor Jespersen?» chiese Joe.
«Esatto.» L'uomo lo osservò, incuriosito dagli abiti di Joe che non erano affatto regrediti. «Cosa posso fare per lei?»
Joe glielo disse.
«Vuole scambiare una LaSalle, una LaSalle nuova, con un viaggio di sola andata per Des Moines?» Jespersen ci pensò sopra, aggrottando le ciglia. «Potremmo infilarci anche il viaggio di ritorno; devo tornare qui in ogni modo. Va bene, verrò a dare un'occhiata. Ma non prometto nulla; non ho ancora accettato.»
Tornarono insieme al parcheggio.
«Non vedo nessuna LaSalle del '39» disse Jespersen sospettosamente.
L'ometto aveva ragione. La macchina era scomparsa. Al suo posto, Joe vide un coupé Ford col tettuccio di tela, un modello piccolo e leggero, molto antico, del 1929, immaginò. Una Ford Modello A del 1929, tutta nera. Praticamente priva di valore; lo capiva dall'espressione sul viso di Jespersen.
Ovviamente, adesso non poteva più fare nulla. Non sarebbe mai arrivato a Des Moines. E questo, come Runciter aveva detto nel suo spot televisivo, voleva dire la morte... la stessa morte che aveva già colpito Wendy e Al.
Sarebbe stata solo questione di tempo.
Meglio, pensò Joe, morire in un altro modo. Ubik, pensò. Apri la portiera della sua Ford e salì.
Là, sul sedile del passeggero, c'era la bottiglietta che aveva ricevuto per posta. La prese... E scoprì qualcosa che in realtà non lo sorprese. La bottiglia, come l'auto, era regredita di nuovo. Adesso era piatta e in un pezzo solo, con dei graffi sul vetro, il tipo di bottiglia ottenuta con uno stampo in legno. Doveva essere parecchio antica; il tappo di stagno a vite sembrava fatto a mano, doveva risalire agli ultimi anni del diciannovesimo secolo. Anche l'etichetta era cambiata; sollevando la bottiglia, lesse le parole stampate.

ELISIR DI UBIQUE. GARANTISCE LA RESTITUZIONE DELLA VI-. PERDUTA E L'ELIMINAZIONE DI OGNI VAPORE MENTALE OLTRE ALLA COMPLETA RISOLUZIONE DI TUTTI I DISTURBI DELLA RIPRODUZIONE IN PERSONE DI AMBO I SESSI. RITROVATO EFFICACE E BENEFICO QUANDO VIENE ASSIDUAMENTE SOMMINISTRATO SECONDO LE ISTRUZIONI.

E a caratteri più piccoli, c'era un'altra iscrizione; dovette strizzare gli occhi per riuscire a decifrare la scritta minuta e macchiata.

Non farlo, Joe. Esiste un'altra via.
Tenta ancora. La troverai. Buona fortuna.

Runciter, riflettè. Sta ancora conducendo il suo sadico gioco del gatto e del topo con noi. Ci incita a resistere ancora. A rimandare la fine il più a lungo possibile. Dio solo sa perché. Forse, pensò, Runciter gode dei nostri tormenti. Ma non è da lui; non è il Runciter che conoscevo.
Tuttavia, Joe rimise giù la bottiglia di Elisir di Ubique, rinunciando all'idea di farne uso.
E si chiese quale fosse l'altra via cui Runciter aveva accennato in termini così elusivi.

UNDICI

Somministrato secondo le istruzioni, Ubik procura un sonno
senza interruzioni, senza farvi sentire intontiti al risveglio.
Vi alzerete freschi, pronti ad affrontare tutti quei piccoli e noiosi
problemi che richiedono la vostra attenzione.
Non eccedere il dosaggio consigliato.

«Ehi, quella bottiglia che ha lì» disse Jespersen; introdusse la testa nell'auto, con una strana nota nella voce. «Posso dargli un'occhiata?»
Senza parole, Joe passò all'aviatore la bottiglia di Elisir di Ubique.
«Mia nonna ne parlava spesso» disse Jespersen, sollevando controluce la bottiglia. «Dove l'ha trovata? Non ne hanno più fabbricate dai tempi della Guerra Civile.»
«L'ho ereditata» disse Joe.
«Per forza. Non se ne vedono più tante, in giro, di queste fiasche fatte a mano. Per prima cosa la fabbrica non ne ha mai prodotte molte. Questa medicina fu inventata a San Francisco intorno al 1850, e non venne mai messa in vendita nei negozi. Si doveva ordinarla e la preparavano apposta. Ce ne erano tre qualità; questa che ha qui, era la più forte.» Osservò attentamente Joe. «Sa che cosa contiene questa medicina?»
«Certo» disse Joe. «Olio di menta piperita, ossido di zinco, citrato di sodio, carbone di legna...»
«Lasciamo stare» l'interruppe Jespersen. Dal suo viso accigliato si capiva che era indaffarato a rimuginare qualcosa. Infine la sua espressione cambiò. Era giunto a una decisione. «La porterò fino a Des Moines in cambio di questo flacone di Elisir di Ubique. Partiamo subito; voglio fare la maggior parte del viaggio con la luce del sole.» E si allontanò dalla Ford del '29 portando la bottiglia con sé.
Dieci minuti dopo il biplano Curtiss-Wright era stato rifornito di carburante; il motore fu avviato manualmente e l'aereo, con Jespersen e Joe Chip a bordo, prese a rollare con andatura storta e sussultante lungo la pista, sollevandosi di poco dal terreno per tornare subito giù. Joe strinse i denti e si attaccò più forte al sedile.
«Siamo un po' pesanti» disse Jespersen impassibile; non pareva affatto allarmato. Alla fine l'aereo si sollevò nell'aria, abbandonando definitivamente la pista. Rumorosamente sorvolò i tetti degli edifici, diretto a ovest.
Joe gridò: «Quanto ci vorrà per arrivare?»
«Dipende dal vento di coda che incontreremo. Difficile dirlo. Probabilmente arriveremo domani verso mezzogiorno, se la fortuna ci assiste.»
«Ora vuole dirmi» gridò ancora Joe «cosa c'è in quella bottiglia?»
«Pagliuzze d'oro sospese in una base composta prevalentemente di olio minerale» urlò di rimando il pilota.
«Quanto oro? Parecchio?»
Jespersen girò la testa senza rispondere, sogghignando. Non era necessario dirlo; ovvio. Il vecchio biplano Curtiss-Wright arrancò sputacchiando, in quella che approssimativamente era la direzione dello Iowa.

Alle tre del pomeriggio del giorno seguente raggiunsero l'aeroporto di Des Moines. Sistemato l'aereo, il pilota sparì per lidi sconosciuti portando con sé la fiasca di pagliuzze d'oro. Quasi paralizzato da un doloroso intorpidimento, Joe sgusciò fuori dall'abitacolo e rimase per un po' sul campo a massaggiarsi le gambe insensibili. Poi si diresse barcollando verso gli uffici dell'aeroporto.

«Posso usare il vostro telefono?» domandò all'anziano funzionario dall'aspetto campagnolo che se ne stava appollaiato sopra una mappa meteorologica, completamente assorto in ciò che stava facendo.
«Se ha un nichelino.» L'uomo, con un gesto della testa dai capelli arruffati, indicò un telefono pubblico.
Joe estrasse tutto il suo denaro e separò le monete che portavano il profilo di Runciter; alla fine trovò un autentico nichelino con testa di bufalo di quel periodo e lo depose davanti all'ufficiale.
«Ump» grugnì l'ufficiale senza alzare gli occhi.
Scovato l'elenco telefonico, Joe vi cercò il numero del Cimitero del Semplice Pastore. Comunicò il numero al centralino e quasi subito ottenne la comunicazione.
«Cimitero del Semplice Pastore. Parla il signor Bliss.»
«Sono qui per assistere alla funzione funebre di Glen Runciter» disse Joe. «Sono in ritardo?» Pregò in silenzio che non fosse così.
«La funzione per il signor Runciter si sta svolgendo proprio ora» rispose il signor Bliss. «Posso sapere dove si trova, signore? Desidera che uno dei nostri veicoli venga a prenderla?» Aveva un tono di leziosa disapprovazione.
«Sono all'aeroporto» disse Joe.
«Avrebbe dovuto arrivare prima» lo rimproverò il signor Bliss. «Dubito seriamente che le sarà possibile assistere alla funzione. Tuttavia, la camera ardente del signor Runciter resterà aperta fino a domani mattina. Attenda l'arrivo della nostra auto, signor...»
«Chip» disse Joe.
«Sì, lei era atteso. Molti dei presenti ci hanno chiesto di attendere fino al suo arrivo e di quello del signor Hammond, e di una certa...» Esitò. «Signorina Wright. Sono con lei?»
«No» disse Joe. E riappese. Poi andò a sedersi su un banco di legno levigato da dove avrebbe potuto controllare ogni auto che si fosse avvicinata all'aeroporto. Se non altro, si disse, sono arrivato in tempo per riunirmi al gruppo. Non hanno ancora lasciato la città, questo è l'importante.
Il funzionario lo chiamò: «Ehi, venga qui un momento.»
Joe si alzò e attraversò la stanza. «Cosa c'è che non va?»
«Il nichelino che mi ha dato.» L'uomo lo aveva studiato per tutto il tempo.
«È un nichelino con la testa di bufalo» fece Joe. «Non è la moneta giusta per questo periodo?»
«Questa moneta è datata 1940.» L'uomo lo osservò fissamente.
Con un gemito Joe ritirò fuori le monete che gli restavano, mischiate fra loro; infine trovò un nichelino del 1938 e lo depositò davanti al funzionario. «Li tenga tutti e due» gli disse, e tornò a sedersi sul banco di legno.
«Ogni tanto ci capita del denaro falso» disse l'uomo.
Joe non disse nulla; concentrò la sua attenzione sulla grossa radio Audiola che suonava in un angolo della sala d'aspetto. L'annunciatore stava pubblicizzando un dentifricio chiamato Ipana. Chissà quanto tempo dovrò aspettare, si chiese Joe. L'attesa lo rendeva nervoso, ora che si trovava così vicino ai suoi inerziali. Non vorrei avere fatto tutta questa strada, pensò, e poi trovarmi bloccato a poche miglia dalla meta. A quel punto smise di pensare e si limitò a restare seduto.
Mezz'ora più tardi una Willys-Knight 87 del 1930 entrò sputacchiando nel parcheggio dell'aeroporto; ne emerse un individuo vestito di un abito tutto nero in canapa grossolana, che si portò una mano a schermare gli occhi per poterlo vedere dentro la sala d'aspetto.
Joe si avvicinò. «Lei è il signor Bliss?» chiese.
«Per l'appunto.» Bliss gli strinse brevemente la mano, emettendo nel frattempo un forte

odore di Sen-sen, poi rimontò di colpo sulla Willys-Knight e riaccese il motore. «Venga, signor Chip. Si sbrighi, per cortesia. Forse possiamo ancora assistere all'ultima parte della funzione. Di solito, in occasioni importanti come questa, padre Abernathy parla piuttosto a lungo.»
Joe salì sul sedile anteriore, accanto al signor Bliss. Un attimo più tardi sferragliavano già sulla strada per Des Moines, correndo a una velocità che ogni tanto sfiorava i sessanta chilometri orari.
«Lei è un dipendente del signor Runciter?» domandò il signor Bliss.
«Esatto» disse Joe.
«Il genere di attività svolto dal signor Runciter era alquanto insolito. Non sono del tutto certo di avere ben capito.» Bliss suonò il clacson per un setter rosso che si era avventurato sull'asfalto; il cane arretrò, lasciando via libera alla pomposa Willys-Knight.
«Cosa significa 'psionici'? Diversi dipendenti del signor Runciter hanno usato questo termine.»
«Poteri parapsichici» disse Joe. «Forze mentali che agiscono direttamente, senza l'intervento di nessun agente fisico.»
«Poteri mistici, intende dire? Come conoscere il futuro e altre cose del genere? Il motivo per cui gliene parlo è che alcuni di quei signori hanno accennato al futuro come se esistesse già. Non con me; ne parlavano fra di loro, e ho udito per caso... sa come succede. Siete per caso dei medium?»
«È un modo come un altro per definirci.»
«Cosa prevedete per la guerra in Europa?»
Joe disse: «Germania e Giappone saranno sconfitti. Gli Stati Uniti entreranno in guerra il 7 dicembre 1941.» Poi ripiombò nel silenzio; non si sentiva portato alla discussione. Aveva altri problemi che occupavano la sua attenzione.
«Io stesso sono un Cavalier del Sepolcro[4]» disse Bliss.
Che cosa starà sperimentando il resto del gruppo? si chiese Joe. Questa stessa realtà? Gli Stati Uniti nel 1939? Oppure, quando mi unirò a loro, la mia regressione si invertirà e io mi troverò in un periodo posteriore? Una buona domanda. Infatti, collettivamente, avrebbero dovuto ripercorrere all'indietro cinquantatrè anni fino alle forme corrispondenti al loro tempo reale, contemporaneo. Se il gruppo nel suo insieme aveva subito il suo stesso periodo di regressione, il fatto di unirsi a loro non sarebbe servito a molto... tranne forse a una cosa: magari lui avrebbe evitato di subire un ulteriore invecchiamento individuale.
D'altra parte, quella realtà del 1939 sembrava piuttosto stabile; nelle ultime ventiquattr'ore si era mantenuta praticamente inalterata. Ma, rifletté Joe, questo poteva essere accreditato al suo avvicinamento al gruppo.
D'altra parte il vasetto del 1939 di Balsamo Ubik per Fegato e Reni era invecchiato di un'altra ottantina di anni; da bomboletta spray a bottiglia, e infine a flacone dell'epoca della Guerra Civile nel giro di poche ore. Come l'ascensore a gabbia del 1908 che solo Al aveva visto...
Ma non era così. Il pilota piccolo e grasso, Sandy Jespersen, aveva visto anche lui il flacone, l'Elisir di Ubique, così come si era trasformato l'ultima volta. Quella non era stata una visione privata; anzi, lo aveva portato fin li a Des Moines. E il pilota aveva visto pure la regressione della LaSalle. Sembrava che Al fosse stato sopraffatto da qualcosa di completamente diverso. O almeno, lui sperava che fosse così. Pregava che fosse così.
Supponiamo, rifletté, che non si possa più invertire la nostra regressione; supponiamo di

[4] Nell'originale, *Shriner.* membro della confraternita *Ancient Arabie Order ofNobles ofthe Mystic Shrine,* organizzazione au-siliaria dell'ordine massonico (N.d.T.).

essere costretti a rimanere qui per il resto delle nostre vite. Sarebbe così brutto? Possiamo abituarci alla radio Philco a nove valvole e griglia metallica, anche se questo non sarebbe in realtà necessario, perché i circuiti in supereterodina sono già stati inventati... benché non ne abbia ancora visto uno in funzione. Possiamo imparare a pilotare le auto American Austin in vendita a 445 dollari... una somma che gli era venuta a galla nella mente apparentemente a caso, ma che lui intuiva essere esatta. Non appena ci saremo trovati un lavoro e avremo guadagnato un po' di soldi di quest'epoca, si disse Joe, non dovremo più viaggiare a bordo di antichi biplani Curtiss-Wright; dopotutto, quattro anni fa, nel 1935, è stata inaugurata la prima linea Transpacifica per la Cina, con aerei quadrimotori. Il trimotore Ford è ormai un aereo vecchio di undici anni: per questa gente è un relitto, e il biplano sul quale sono arrivato qui, anche per loro, è un pezzo da museo. Quella LaSalle che avevo, prima che regredisse, era un ammirevole lavoro di ingegneria; guidarla era un'autentica soddisfazione.
«E la Russia?» stava chiedendo il signor Bliss. «Nella guerra, voglio dire. Spazzeremo via quei rossi? Riesce a vedere così lontano?»
Joe disse: «La Russia combatterà a fianco degli Stati Uniti d'America.» Senza contare tutti gli oggetti e i manufatti di questo mondo, rimuginò. Per la medicina, invece, sarà un brutto passo indietro; vediamo... dovrebbero usare ancora i sulfamidici, Se ci ammaleremo, sarà una faccenda seria. E neppure le malattie ai denti saranno molto divertenti; stanno lavorando ancora con i trapani non raffreddati e la novocaina. I dentifrici al fluoro non sono ancora sul mercato; quelli verranno fra vent'anni.
«Al nostro fianco?» sputacchiò Bliss. «I comunisti? È impossibile; hanno firmato quel patto con i nazisti.»
«La Germania violerà il trattato» disse Joe. «Hitler attaccherà l'Unione Sovietica nel giugno 1941.»
«E li spazzerà via tutti, spero.»
Schiodato a forza dalle sue riflessioni preoccupate, Joe si voltò a guardare più da vicino il signor Bliss, intento alla guida della sua Willys-Knight di nove anni.
Bliss disse: «Sono quei comunisti la vera minaccia, non i tedeschi. Prendiamo il trattamento degli ebrei. Sa chi è che ci guadagna di più? Gli ebrei immigrati da noi; un mucchio di rifugiati che vive alle spalle dell'assistenza pubblica. Io penso che i nazisti siano stati un po' duri in alcune cose che hanno fatto agli ebrei, ma in fondo il problema ebreo esiste da molto tempo, e bisognava fare qualcosa per risolverlo, magari senza arrivare a qualcosa di così brutto come i campi di concentramento. Qui negli Stati Uniti abbiamo lo stesso problema, sia per gli ebrei che per i musi neri. Alla fine anche noi dovremo fare qualcosa per risolverlo.»
«Non avevo mai sentito usare il termine 'musi neri'» disse Joe, e si trovò di colpo costretto a giudicare in modo un po' diverso quell'epoca. Questo aspetto lo avevo dimenticato, pensò.
«Lindbergh ha ragione a proposito della Germania» disse ancora Bliss. «Non ha mai ascoltato i suoi discorsi? Non intendo le versioni che ne danno i giornali, ma dal vivo...» Rallentò l'auto per rispettare un segnale di stop a un semaforo. «Prendiamo il senatore Borah e il senatore Nye. Se non fosse stato per loro, Roosevelt starebbe vendendo armi all'Inghilterra e noi ci troveremmo immischiati in una guerra che non ci riguarda per nulla. Roosevelt è così dannatamente interessato a revocare la clausola del patto di neutralità che riguarda l'embargo sulle armi... vuole portarci a tutti i costi in guerra. Ma gli americani non sono interessati a combattere la guerra dell'Inghilterra o di chiunque altro.» Con uno scatto metallico il segnale cambiò, e il semaforo verde scivolò fuori dalla colonnina. Bliss inserì la prima e la Willys-Knight sussultò in avanti, mescolandosi al traffico pomeridiano di

Des Moines.
«I prossimi cinque anni non le piaceranno molto» disse Joe.
«Perché no? L'intero stato dello Iowa è d'accordo con me su ciò che ho detto. Sa cosa penso di voi dipendenti del signor Runciter? Da quello che lei dice e da quello che dicono gli altri, penso che siate degli agitatori di professione.» Bliss fissò Joe con aperta ostilità.
Joe non disse nulla: ammirò gli antiquati edifici in cemento, legno e mattoni che gli passavano accanto, le auto da museo - erano quasi tutte nere - e si chiese se lui fosse l'unico del gruppo ad affrontare quel particolare aspetto del mondo del 1939. A New York, si disse, sarà diverso; questa è la Cintura Biblica[5], il Midwest isolazionista. Non resteremo qui a vivere; andremo sulla costa orientale o su quella occidentale.
Ma sentì istintivamente che in quel momento era venuto a galla un problema molto grave per tutti loro. Noi sappiamo troppo, pensò, per poter vivere comodamente in questo segmento temporale. Se il balzo all'indietro fosse stato di venti o trent'anni, probabilmente ci saremmo adattati alla transizione psicologica; forse non sarebbe stato così interessante rivivere di nuovo le passeggiate spaziali delle Gemini o i primi cigolanti voli Apollo, però almeno sarebbe stato possibile. Ma in questo punto del tempo...
Stanno ancora ascoltando le incisioni a 78 giri di *Two Black Crows.* E *Joe Penner.* E *Mert and Marge.* La Depressione non è ancora terminata. Ai nostri tempi manteniamo colonie su Marte e sulla Luna, stiamo perfezionando la propulsione interstellare... e questa gente non è ancora riuscita a irrigare la Dust Bowl[6] dell'Oklahoma.
Questo è un mondo che vive seguendo l'oratoria di William Jennings Bryan, e per loro il «Processo alla Scimmia» di Scopes è una realtà concreta[7]. Non ci è possibile in nessun modo, pensò, adattarci al loro modo di vedere, al loro ambiente sociale, morale, politico. Per loro siamo agitatori di professione, più alieni dei nazisti stessi, forse più minacciosi del Partito comunista. Siamo gli agitatori più pericolosi che questo segmento temporale abbia mai dovuto affrontare. Bliss ha assolutamente ragione.
«Di dove siete voi tutti?» chiese allora Bliss. «Non venite da nessuna parte degli Stati Uniti, vero?»
Joe disse: «Ha perfettamente ragione. Veniamo dalla Confederazione Nord Americana.» Da una tasca estrasse una delle monete Runciter e la tese a Bliss. «Beva qualcosa alla mia salute» disse.
Sbirciando la moneta, Bliss deglutì e gracchiò: «Il profilo su questa moneta... è il defunto! Questo è il signor Runciter!» Diede un'altra occhiata e sbiancò in viso. «E la data. 1990.»
«Non se lo spenda tutto in una volta» disse Joe.

---

[5] Alla lettera, 'Fascia della Bibbia', area degli Stati Uniti, in buona parte al Sud, famosa per il razzismo e il fondamentalismo religioso (N.d.T.).
[6] Zona estremamente arida e soggetta a terribili tempeste di polvere soprattutto negli anni Trenta (N.d.T.).
[7] Uomo politico americano (1860-1925), noto per le sue capacità oratorie, per tre volte candidato (senza successo) alla Presidenza, convinto pacifista (ai tempi della prima guerra mondiale) nonché tenace sostenitore dell'interpretazione letterale della Bibbia: il suo ultimo atto politico di spicco fu infatti la partecipazione attiva al processo intentato nel luglio 1925 contro John T. Scopes, un insegnante di Dayton, Tennessee, accusato di insegnare il Darwinismo invece della creazione divina: Scopes fu giudicato colpevole e multato, la condanna fu in seguito annullata da un'istanza di grado successivo, ma l'accalorata partecipazione al dibattito processuale fu fatale a William Jennings Bryan (N.d.T.)

Quando la Willys-Knight raggiunse il Cimitero del Semplice Pastore, la cerimonia era già terminata. Sui bianchi gradini in legno della costruzione a due piani attendeva un gruppo di persone, e Joe le riconobbe tutte. Eccoli là, infine; Edie Dorn, Tippy Jackson, Jon Ild, Francy Spanish, Tito Apostos, Don Denny, Sammy Mundo, Fred Zafsky e... Pat. Mia moglie, si disse, colpito per l'ennesima volta dalla sua vista, i tragici capelli neri, l'intensa colorazione della pelle e degli occhi, tutti i prodigiosi contrasti che si irradiavano dalla sua figura.
«No» disse ad alta voce scendendo dall'auto parcheggiata. «Non è mia moglie; ha cancellato anche quello.» Tuttavia, ricordò, ha conservato l'anello. Quella fede inconfondibile in giada e argento lavorato che abbiamo scelto insieme... è tutto ciò che ne rimane. Rivederla fu un grande shock. Riconquistare per un istante la spettrale nube di un matrimonio che era stato abolito. Che in effetti non era mai esistito... tranne per quell'anello. Senza contare poi che in qualsiasi momento le fosse piaciuto, lei avrebbe potuto obliterare anche l'anello.
«Salve, Joe Chip» disse lei con la sua voce fredda, quasi beffarda; i suoi occhi intensi lo fissarono, indagatori.
«Salve» disse lui goffamente. Anche gli altri lo salutarono, ma quello non gli sembrò importante: Pat aveva intrappolato la sua attenzione.
«Al Hammond non c'è?» domandò Don Denny.
Joe disse: «Al è morto. Wendy Wright è morta.»
«Sappiamo di Wendy» disse Pat. Con voce calma.
«No, non lo sapevamo» fece Don Denny. «Lo supponevamo, ma non ne eravamo sicuri. *Io* non ne ero sicuro. » E a Joe disse: «Cosa è successo? Cosa li ha uccisi?»
«Si sono consumati» disse Joe.
«Perché?» chiese raucamente Tito Apostos, facendo breccia nel cerchio che attorniava Joe.
Pat Conley disse: «L'ultima cosa che ci hai detto a New York, prima di andartene con Hammond...»
«So quello che ho detto» disse Joe.
Pat proseguì: «È stato qualcosa a proposito degli anni. 'Era trascorso troppo tempo', hai detto. Cosa significa? Qualcosa sul tempo?»
«Signor Chip,» intervenne agitata Edie Dorn «da quando siamo arrivati qui, questa città è cambiata radicalmente. Nessuno di noi capisce cosa sta succedendo. Lei vede quello che vedo io?» Con la mano indicò la costruzione del cimitero, poi la strada e le altre costruzioni.
«Non sono affatto sicuro» disse Joe «di quello che vedete voi.»
«Andiamo, Chip» disse Tito Apostos irritato. «Non girarci intorno; dicci soltanto, Cristo santo, come vedi questo luogo. Quel veicolo...» Fece un cenno verso la Willys-Knight. «Sei arrivato su quel coso. Dicci che cos'è; dicci su che cosa sei arrivato.» Tutti attesero, osservando attentamente Joe.
«Signor Chip,» balbettò Sammy Mundo «quella è una vera auto antica, non è vero?» Fece un risolino. «Quanti anni avrà, esattamente?»
Dopo una pausa, Joe disse: «Ha sessantadue anni.»
«Questo ci porterebbe al 1930» disse Tippy Jackson a Don Denny. «Il che è maledettamente vicino a quello che pensavamo noi.»
«Noi pensavamo il 1939» disse Don Denny rivolgendosi a Joe con voce piatta. Una voce da baritono, matura, distaccata, moderata. Senza indebite emozioni. Anche in quelle circostanze.
Joe disse: «È abbastanza facile stabilirlo. Ieri ho visto un giornale nel mio appartamento di

New York. Era il dodici settembre. Così oggi è il tredici settembre 1939. I francesi pensano di avere sfondato la Linea Sigfrido.»
«La qual cosa, di per sé,» disse Jon Ild «vale un milione di risate.»
«Speravo» continuò Joe «che voi, come gruppo, viveste una realtà posteriore. Invece le cose stanno così.»
«Se è il 1939, è il 1939» disse in tono acuto e stridulo Fred Zafsky. «È naturale che viviamo tutti in quest'anno. Come potrebbe essere diversamente?» Sbatté energicamente le lunghe braccia, appellandosi all'approvazione degli altri.
«Piantala, Zafsky» disse Tito Apostos con fastidio.
A Pat, Joe chiese, «Tu cosa ne pensi?»
Lei alzò le spalle.
«Non scrollare le spalle» disse lui. «Rispondi.»
«Siamo tornati indietro nel tempo» disse Pat.
«Non in modo reale» disse Joe.
«E allora cosa abbiamo fatto?» disse Pat. «Siamo andati avanti nel tempo, forse?»
Joe disse: «Non siamo andati in nessuna direzione. Siamo ancora dove siamo sempre stati. Ma per qualche motivo - per uno dei diversi motivi possibili - la realtà è regredita. Ha perduto il suo sostegno interno ed è rifluita indietro a sue forme precedenti. Forme che esistevano cinquantatré anni fa. Può regredire anche oltre. E a questo proposito mi interessa di più sapere se Runciter si è manifestato anche a voi.»
«Runciter è disteso in quell'edificio all'interno della sua bara,» disse Don Denny, stavolta con anomala emozione «morto come un'aringa. Questa è l'unica manifestazione che abbiamo avuto di lui, ed è probabilmente l'unica che avremo.»
«La parola 'Ubik' significa qualcosa per lei, signor Chip?» disse Francesca Spanish.
Gli ci volle qualche istante per assorbire quello che lei aveva detto. «Cristo santo» disse allora. «Non riuscite a distinguere le manifestazioni di...»
«Francy ha dei sogni» disse Tippy Jackson. «Li ha sempre avuti. Raccontagli il tuo sogno Ubik, Francy.» E a Joe disse, «Francy le dirà del suo sogno Ubik, come lei lo chiama. Lo ha avuto la scorsa notte.»
«Lo chiamo così perché è quello che è» disse con fierezza Francesca Spanish: allacciò le mani in uno spasimo di eccitazione. «Senta, signor Chip, è stato un sogno come non ne ho mai avuti. Una grande mano è venuta giù dal cielo, come il braccio e la mano di Dio. Enorme, delle dimensioni di una montagna. E io sapevo in quel momento quanto fosse importante; la mano era chiusa, stretta in un pugno che sembrava di pietra, e io sapevo che conteneva qualcosa di enormemente prezioso: la mia vita e quella di chiunque altro sulla Terra dipendevano da quella cosa. Attesi che il pugno si aprisse, e infatti si apri. E io vidi cosa conteneva.»
«Una bomboletta di spray aerosol» disse seccamente Don Denny.
«Sulla bomboletta spray» proseguì Francy «c'era una sola parola, a grandi lettere dorate, scintillante; un fuoco dorato che diceva UBIK. Niente altro. Solo quella strana parola. Poi la mano si è chiusa di nuovo intorno alla bomboletta spray e la mano con il braccio è scomparsa, sollevandosi in una specie di nuvola grigia. Oggi, prima della cerimonia, ho cercato in un dizionario, e ho telefonato alla biblioteca in città, ma nessuno sapeva che lingua fosse o cosa significasse quella parola, e sul dizionario non c'era. Non è inglese, mi ha detto la bibliotecaria. Esiste però una parola latina molto simile: *ubique.* Significa...»
«Ovunque» completò Joe.
Francesca Spanish annui. «Vuoi dire proprio questo. Ma non esiste nessun Ubik, ed era così che diceva la scritta nel sogno.»
«Sono la stessa parola» disse Joe. «Solo l'ortografia è diversa.»

«Tu come lo sai?» chiese Pat maliziosamente.
«Runciter mi è apparso ieri» disse Joe. «In uno spot pubblicitario registrato per la TV prima della sua morte.» Non si dilungò sui particolari; gli parevano troppo complessi da spiegare, almeno per il momento.
«Razza di miserabile idiota» gli disse Pat Conley.
«Perché?» chiese lui.
«E per te questa sarebbe la 'manifestazione' di un uomo morto? Allora potresti prendere in considerazione anche le lettere che ha scritto prima della morte, o gli appunti d'ufficio compilati nel corso degli anni. O anche...»
Joe disse: «Vado dentro a dare un'ultima occhiata a Runciter.»
Si staccò dal gruppo, lasciandoli dove si trovavano, e salì gli ampi scalini fino all'oscuro e gelido interno della camera mortuaria.
Il vuoto. Non vide nessuno, solo una vasta sala con file di sedili simili a banchi di chiesa e, sul fondo, una bara circondata da fiori. Su un lato, in una stanzetta laterale, un antiquato organo a canne e pedali, e alcune sedie pieghevoli di legno. La camera mortuaria odorava di polvere e fiori, una dolce miscela stantia che gli ispirò repulsione. Pensa a tutti i cittadini dello lowa, si disse, che in questa camera indifferente hanno abbracciato l'eternità. Pavimenti laccati, fazzoletti, pesanti abiti di lana nera... tutto all'infuori delle monetine sugli occhi del morto. E l'organo che suonava brevi inni simmetrici.
Raggiunse la bara, esitò, poi guardò verso il basso.
Un secco mucchietto di ossa bruciacchiate giaceva a una estremità della bara, culminando in un teschio che pareva di carta e lo fissava, con gli occhi infossati simili a chicchi d'uva secca. Brandelli di abiti con lunghi peli ruvidi erano sparsi intorno al corpo sottile, come se il vento li avesse radunati là. Come se il corpo, respirando, fosse stato cosparso di quei brandelli mediante un fievole e sibilante processo... inalazione ed esalazione... che ora erano cessate per sempre. Nulla si muoveva. Il misterioso mutamento, che aveva già degradato Wendy Wright e Al, aveva evidentemente raggiunto la sua fine molto tempo prima. Anni prima, pensò, ricordando Wendy.
Gli altri del gruppo lo avevano visto così? Oppure era successo dopo la cerimonia? Joe allungò una mano, afferrò il coperchio di quercia della bara e la chiuse: il tonfo del legno contro il legno echeggiò nella camera mortuaria deserta, e nessuno lo senti. Nessuno apparve.
Accecato da lacrime di spavento, usci dalla camera silenziosa e preda della polvere. Tornò al debole chiarore del tardo pomeriggio.
«Cosa succede?» chiese Don Denny mentre lui si avvicinava al gruppo. Joe disse: «Nulla.»
«Sembri spaventato a morte» disse Pat Conley con voci acuta.
«Nulla!» La fissò con profonda, irosa ostilità. Tippy Jackson gli disse: «Mentre eri là dentro, hai visto per caso Edie Dorn?»
«È sparita» disse Jon Ild come sola spiegazione.
«Ma era qui fuori con voi» protestò Joe. «Ha continuato a lamentarsi tutto il giorno per il freddo e la stanchezza» disse Don Denny. «Può darsi che se ne sia tornata in albergo; ne ha parlato prima, diceva che volevi fare un sonnellino dopo la funzione. Probabilmente sta benissimo.»
Joe disse: «Probabilmente è morta.» E rivolgendosi! tutti loro aggiunse: «Credevo che mi aveste capito. Se uno di noi si separa dagli altri, non sopravvivrà a lungo; cioè è successo a Wendy, ad Al e a Runciter...» s'interruppe.
«Runciter è stato ucciso dall'esplosione» fece Don Denny.
«Tutti noi siamo stati uccisi da quell'esplosione» Joe. «Lo so perché Runciter in persona me lo ha detto: li ha scritto sulla parete del gabinetto degli uomini nella nostra sede di

New York. E ho visto ancora quella scritta su...»
«Quello che dici è pazzesco» lo interruppe seccamente Pat Conley. «Runciter è morto oppure no? E noi siamo morti o vivi? Prima dici una cosa, poi ne dici un'altra. Noi puoi essere coerente?»
«Cerchi di esserlo» intervenne Jon Ild. Gli altri, i volti contorti e raggrinziti dall'ansia, annuirono la loro muta approvazione.
Joe disse: «Posso raccontarvi ciò che diceva la scritta sul muro. Posso parlarvi del registratore consunto, e delle istruzioni che lo accompagnavano. Posso parlarvi dell'annuncio televisivo di Runciter, del biglietto nella stecca di sigarette a Baltimora... posso parlarvi dell'etichetta sul flacone di Elisir di Ubique. Ma non posso far quadrare tutti questi fatti. In ogni caso, dobbiamo tornare all'albergo per tentare di raggiungere Edie Dorn prima che incominci ad appassire e muoia irreversibilmente. Dove possiamo trovare un tassì?»
«Il cimitero ci ha offerto un'auto che possiamo usare finché resteremo qui.» disse Don Denny, «Quella Pierce-Arrow laggiù.» Gliela indicò.
Corsero tutti verso la vettura.
«Non possiamo entrarci tutti» disse Tippy Jackson, mentre Don Denny spalancava la solida portiera di ferro e saliva sull'auto.
«Chiedete a Bliss se possiamo prendere la Willys-Knight» disse Joe: mise in moto il motore della Pierce-Arrow e, non appena furono saliti a bordo tutti quelli che potevano entrarci, guidò l'auto fino a immetterla nella affollata via principale di Des Moines. La Willis-Knight li seguì da vicino, il clacson strombazzante con una nota dolorosa per avvertire Joe che veniva anche lei.

DODICI

Infilate il saporito Ubik nel vostro tostapane;
è composto solamente di frutta fresca e sani
grassi completamente vegetali.
Ubik trasforma ogni colazione in un festino,
mette un torrone in ogni vostro boccone!
Innocuo se usato secondo le istruzioni.

Uno alla volta, si disse Joe Chip pilotando la grossa auto in mezzo al traffico, stiamo soccombendo. *C 'è qualcosa di sbagliato nella mia teoria.* Edie, essendo con il gruppo, avrebbe dovuto restare immune. Mentre io...
Dovevo essere io a lasciarci le penne, pensò. In qualsiasi istante del mio lento volo da New York.
«Quello che dobbiamo fare,» disse a Don Denny «è assicurarci che chiunque di noi si senta stanco - perché questo sembra essere il primo sintomo - lo dica subito a tutti gli altri. E non dobbiamo allontanarci dal gruppo.»
Voltandosi per vedere in viso quelli che stavano sul sedile posteriore, Don disse: «Avete sentito bene? Non appena uno di voi si sente stanco, anche non molto, deve venirlo a dire a me o al signor Chip.» Si girò verso Joe. «E poi?» domandò.
«E poi cosa, Joe?» gli fece eco Pat Conley. «Poi cosa facciamo? Dicci cosa fare, Joe. Ti ascoltiamo.»
Joe le disse: «Mi sembra strano che tu non possa usare il tuo talento. Questa situazione sembra fatta apposta. Perché non torni indietro nel tempo di quindici minuti e non impedisci a Edie Dorn di allontanarsi? Ripeti quello che hai fatto la prima volta che ti ho presentata a Runciter.»
«E stato G.G. Ashwood a presentarmi a Runciter» disse Pat.
«Quindi non intendi fare nulla» disse Joe.
Sammy Mundo ridacchiò e disse: «La signorina Conley e la signorina Dorn hanno avuto uno scontro ieri sera... mentre stavamo cenando. Alla signorina Conley non piace Dorn; è per questo che non vuole aiutarla.»
«Edie mi piaceva» disse Pat.
«Hai qualche motivo per non fare uso del tuo talento?» le chiese Don Denny. «Joe ha ragione; è molto strano e difficile da capire, almeno per me, che tu non tenti nemmeno di aiutarla.»
Dopo un attimo di esitazione, Pat disse: «Il mio talento non funziona più. Non ha più funzionato dopo l'esplosione della bomba sulla Luna.»
«E perché non l'hai detto?» disse Joe.
Pat disse: «Non mi andava di dirlo, accidenti. Perché avrei dovuto ammettere di mia iniziativa il fatto che non potevo fare più nulla? Io continuo a tentare e quello continua a non funzionare; non accade nulla. Non mi era mai successo nulla di simile. Ho avuto quel talento per tutta la mia vita.»
«Quando hai...» cominciò Joe.
«La prima volta con Runciter» disse Pat. «Sulla Luna. Prima che tu me lo chiedessi.»
«Così lo sapevi fin da allora» disse Joe.
«Ho tentato un'altra volta a New York, quando tu eri appena arrivato da Zurigo ed era evidente che era successo qualcosa di spaventoso a Wendy. E ho tentato anche adesso; ho iniziato non appena tu hai detto che probabilmente Edie era morta. Forse perché ci troviamo in questo periodo temporale; forse i poteri psionici non funzionano nel 1939. Ma

ciò non spiegherebbe il tentativo sulla Luna. A meno che noi non avessimo già iniziato la regressione senza accorgercene.» Si abbandonò a un silenzio pensieroso; girò il suo sguardo vuoto sulle strade di Des Moines, una espressione amara sul viso volitivo e selvaggio.
Questo quadra, si disse Joe. Ovviamente, il suo talento per viaggiare nel tempo non funziona più. Questo non è realmente il 1939, e noi ci troviamo completamente al di fuori del tempo; ciò prova che Al aveva ragione. Le scritte avevano ragione. Questa è semi-vita, come dicevano le frasi di Runciter.
Però non lo disse agli altri nell'auto. Perché dire loro che siamo senza speranze? pensò. Lo scopriranno anche troppo presto. Quelli più in gamba, come Denny, probabilmente lo immaginano già. Basandosi su ciò che ho detto e su quello che loro stessi hanno scoperto.
«Ti preoccupa davvero tanto» gli chiese Don Denny «sapere che il suo talento non funziona più?»
«Certo» annuì Joe. «Speravo che potesse cambiare la nostra situazione.»
«C'è molto di più» disse Denny con acuta intuizione. «Lo capisco dal tuo...» fece un cenno vago «...tono di voce, forse. Comunque ne sono certo. Questo significa qualcosa. Ed è importante. Ti dice qualcosa.»
«Devo andare dritto?» chiese Joe rallentando la Pierce-Arrow a un incrocio.
«A destra» disse Tippy Jackson.
Pat disse: «Vedrai una costruzione di mattoni con un'insegna luminosa che si accende e si spegne, il Meremont Hotel, si chiama. Un luogo orribile. Una stanza da bagno ogni due camere. E una vasca al posto della doccia. Il cibo, poi. Incredibile. E l'unica cosa da bere che vendono è qualcosa che si chiama Nehi.»
«Il cibo mi piaceva» disse Don Denny. «Carne genuina di vacca, invece di proteine sintetiche. E autentico salmone...»
«Il vostro denaro è buono?» chiese Joe. E in quel momento udì levarsi un lamento stridulo che echeggiò senza interruzioni alle sue spalle.
«Questo che cosa significa?» chiese a Don Denny.
«Non lo so» rispose nervosamente Denny.
Sammy Mundo disse: «È una sirena della polizia. Non hai segnalato prima di svoltare.»
«E come potevo?» disse Joe. «Non c'è nessuna leva sul volante.»
«Avresti dovuto far segno con il braccio dal finestrino» disse Sammy. La sirena era arrivata molto vicina, ora; Joe, voltando la testa, vide una motocicletta che lo stava affiancando. Rallentò la corsa dell'automezzo, incerto sul da farsi. «Fermati accanto al marciapiede» gli consigliò Sammy.
Joe obbedì.
Scendendo dalla sua moto, il poliziotto si avvicinò a Joe. Era un giovanotto dalla faccia di topo e dagli occhi duri; studiò per un attimo Joe e subito dopo disse: «Mi faccia vedere la sua patente.»
«Non ce l'ho» disse Joe. «Faccia la contravvenzione e ci lasci andare, la prego.» Ormai poteva vedere l'albergo. E disse a Denny: «È meglio che andiate avanti, tutti insieme.» La Willys-Knight li superò diretta all'albergo. Don Denny, Pat, Sammy Mundo e Tippy Jackson abbandonarono l'auto e si misero a rincorrere la Willys-Knight che aveva iniziato a rallentare; Joe si trovò solo ad affrontare il poliziotto.
Il poliziotto gli chiese: «Ha qualche documento?»
Joe gli tese il portafogli. Con una penna rossa indelebile, il poliziotto compilò la contravvenzione, la strappò dal blocchetto e la tese a Joe.
«Omissione di segnale. Niente patente di guida. La citazione dice dove e quando dovrà presentarsi.» Il poliziotto richiuse il blocchetto delle contravvenzioni, restituì a Joe il

portafogli e tornò alla sua motocicletta. Avviato il motore, scomparve con un guizzo nel traffico senza neppure guardare indietro.
Per qualche oscuro motivo, Joe osservò la contravvenzione prima di infilarla nel portafogli. Poi la lesse una seconda volta... lentamente. La matita rossa indelebile, la calligrafia che gli era familiare diceva:

Corri un pericolo maggiore di quanto pensassi. Quello che Pat Conley dice è...

Qui il messaggio finiva. Nel bel mezzo della frase. Si domandò quale fosse il seguito. C'era qualcos'altro sulla contravvenzione? La girò, senza trovare nulla, e la girò come prima. Non c'era altro scritto a mano... ma, in piccoli caratteri sul bordo inferiore del foglio di carta, c'era un'iscrizione:

Rivolgetevi alla Farmacia Archer per le più fidate medicine casalinghe e per la preparazione di ricette speciali di garantita efficacia. Prezzi economici.

Non è molto su cui proseguire, si disse Joe. Eppure... non era quello che avrebbe dovuto esserci scritto in fondo a una contravvenzione per una infrazione al codice della strada. Si trattava chiaramente di un'ennesima manifestazione, come quell'altra scritta in rosso.
Smontando dalla Pierce-Arrow, entrò nel negozio più vicino, un emporio di dolciumi e tabacchi. «Posso usare il suo elenco telefonico?» chiese al proprietario di mezz'età che sfoggiava un largo sorriso.
«Sul retro» disse amabilmente il proprietario, con un cenno del grosso pollice.
Joe trovò l'elenco, e negli oscuri recessi del piccolo negozio cercò il numero della Farmacia Archer. Non riuscì a trovarlo.
Chiudendo l'elenco, si accostò al proprietario, impegnato in quel momento a vendere un rotolo di wafer Necco a un ragazzo.
«Sa per caso dove posso trovare la Farmacia Archer?» gli chiese.
«Da nessuna parte» rispose il proprietario. «Non più, almeno.»
«E perché ?»
«È chiusa da anni.»
Joe insistette: «Mi dica lo stesso dov'era. Me la indichi su di un foglio.»
«Non è necessario; posso mostrarle dov'era.» L'uomo si sporse in avanti, indicando qualcosa fuori dal negozio. «Vede quell'insegna di barbiere laggiù? Vada fin là e guardi a nord. Il Nord è da quella parte.» Gli indicò la direzione. «Vedrà un vecchio palazzo con gli abbaini. Di colore giallo. Ci sono ancora un paio di appartamenti abitati, ma il negozio al pianterreno è abbandonato. Potrà vedere ancora l'insegna: Farmacia Archer. Così saprà di averla trovata. È successo che Ed Archer si è ritrovato con quel cancro alla gola e...»
«Grazie» disse Joe, e uscì dal negozio, di nuovo nella pallida luce del tardo pomeriggio; percorse rapidamente la strada fino all'insegna del barbiere e da quella posizione guardò verso nord.
Vide l'alta costruzione verniciata di un giallo scrostato ai bordi del suo campo visivo. Ma qualcosa nell'edificio gli sembrò strano. Un bagliore, un'irregolarità di contorni, come se dalla realtà il palazzo si ritirasse a intervalli in un alone senza sostanza. Un'oscillazione continua, ogni fase durava pochi secondi e subito cedeva il posto a quella opposta, una variabilità quasi regolare, come se una pulsazione organica governasse l'intera struttura.
Come se fosse viva, pensò Joe.
Forse, pensò, sono giunto alla fine. Prese a camminare verso il negozio abbandonato, senza mai staccarne gli occhi; lo guardò pulsare, lo guardò mutare nei due stati mentre si

faceva più vicino, distinse la natura delle sue alterne condizioni. In corrispondenza della maggiore stabilità lo vide divenire un piccolo negozio per la vendita di articoli casalinghi, con commessi omeostatici, un self-service che offriva diecimila prodotti utili a ogni inquilino moderno; per tutta la vita lui non aveva fatto altro che servirsi da quegli pseudo-mercanti computerizzati estremamente funzionali.
Invece, in concomitanza con la maggiore ondata di inconsistenza, il negozio si trasformava in una piccola, anacronistica farmacia con decorazioni in stile rococò. Nella triste vetrina notò cinti erniali, scaffali di lenti correttive, un mortaio e un pestello, vasi con pastiglie assortite, un cartello dipinto a mano con la scritta SANGUISUGHE, grosse ampolle di vetro contenenti l'eredità di Pandora di grandi medicamenti e rimedi sovrani... e, dipinte su una larga tavola di legno che correva sotto le finestre del primo piano, le parole FARMACIA ARCHER. Nessun segno di un negozio chiuso, vuoto e abbandonato; il suo stadio del 1939 sembrava essere stato escluso.
Allora, pensò Joe, entrandoci posso trovarmi trasportato al mio tempo d'origine, oppure ancora più indietro del 1939. E... a me serve proprio una regressione, uno stadio anteriore al 1939, riflette.
Restò per qualche istante fermo là davanti, avvertendo fisicamente l'ampiezza titanica di quelle due oscillazioni; si sentì trascinato in avanti, poi indietro, poi di nuovo in avanti. I pedoni gli passavano accanto, senza notare nulla; evidentemente nessuno di loro vedeva ciò che lui vedeva. Non percepivano né la Farmacia Archer, né il negozio di casalinghi del 1992. Era questo a stupirlo maggiormente.
Mentre la struttura oscillava decisamente verso la sua fase antica, Joe fece un balzo in avanti e varcò la soglia, entrando nella Farmacia Archer.
Sulla destra un lungo banco dal ripiano di marmo. Scatole sugli scaffali, dai colori sbiaditi; l'intero negozio possedeva una qualità oscura, non tanto dovuta all'assenza di luce, quanto piuttosto a una specie di colorazione protettiva, quasi che fosse stato costruito per armonizzarsi e fondersi con le ombre, per essere permanentemente opaco. Possedeva una qualità pesante, densa; lo schiacciava verso il basso, pesandogli addosso come qualcosa che gravasse in permanenza sulla sua schiena. E aveva smesso di oscillare; almeno per lui, ora che c'era entrato. Si domandò se avesse fatto la scelta giusta; adesso che era troppo tardi considerò l'alternativa, e ciò che avrebbe significato. Il ritorno, forse, al suo tempo. Fuori da quel mondo reclinante su se stesso, che si ripiegava all'interno del tempo... fuori, forse, per sempre. Be', pensò, così è la vita. Si mise a girare per la farmacia, osservando l'ottone e il legno, sicuramente noce... e giunse così allo sportello delle ricette sul retro.
Un giovanotto arzillo, che indossava un lungo camice grigio con molti bottoni sopra il panciotto, gli si parò dinanzi in silenzio. Per parecchio tempo Joe e l'uomo si fissarono reciprocamente, senza dire una parola. L'unico suono proveniva da un orologio a muro rotondo che aveva numeri latini sul quadrante; il suo pendolo ticchettava avanti e indietro inesorabilmente. Alla maniera degli orologi. Ovun-que.
Joe disse: «Vorrei un vasetto di Ubik.»
«Il balsamo?» disse il farmacista. Le sue labbra non sembravano ben sincronizzate con le parole; dapprima Joe vide la bocca dell'uomo aprirsi, le labbra muoversi, e poi, dopo un intervallo misurabile, udì le parole.
«È un balsamo?» disse Joe. «Pensavo che fosse per uso interno.»
Il farmacista non rispose per un bel pezzo. Come se un golfo li separasse, un'era. Poi infine la sua bocca si aprì, le labbra si mossero. E di colpo Joe udì le parole. «Ubik ha subito molte alterazioni mentre il produttore cercava di migliorarlo. Forse lei è abituato al vecchio Ubik, piuttosto che al nuovo.» Il farmacista si voltò da un lato, e il suo movimento sembrò quello di una marionetta a passo ridotto; l'uomo si mosse lentamente, come in un

passo di danza misurato, secondo un ritmo esteticamente piacevole, ma spettrale e pauroso. «Abbiamo avuto grandi difficoltà a ottenere forniture di Ubik recentemente» disse fluttuando al posto di prima; nella mano destra stringeva una lattina piatta e piombata che depose davanti a Joe sul banco delle ricette. «Questo è sotto forma di polvere, alla quale lei deve aggiungere del catrame minerale. Il catrame è separato; posso fornirglielo per molto poco. La polvere Ubik, però, è cara. Quaranta dollari.»
«Cosa c'è dentro?» chiese Joe. Il prezzo lo aveva raggelato.
«Questo è un segreto del produttore.»
Joe prese la lattina sigillata e la sollevò alla luce. «Ha niente in contrario se leggo l'etichetta?»
«Faccia pure.»
Alla scarsa luce che entrava dalla strada, Joe tentò di decifrare l'etichetta. E scoprì che continuava il messaggio scritto a mano sulla contravvenzione del poliziotto, riprendendo nel punto esatto in cui la calligrafia di Runciter si era bruscamente arrestata.

...assolutamente falso. Lei non ha - ripeto non ha - tentato di usare il suo talento dopo l'esplosione della bomba. Non ha tentato di reintegrare Wendy Wright o Al Hammond o Edie Dorn. Ti sta mentendo, Joe, e questo mi costringe a ripensare all'intera situazione. Ti farò sapere non appena sarò giunto a una conclusione. Nel frattempo stai attento. Fra l'altro: la polvere Ubik possiede un potere universale di guarigione se le istruzioni per l'uso sono seguite in modo attento e rigoroso.

«Posso pagarla con un assegno?» chiese Joe al farmacista. «Non ho con me i quaranta dollari, e ho un estremo bisogno di Ubik. Si tratta davvero di un caso di vita o di morte.»
Frugò nella tasca della giacca cercando il libretto degli assegni.
«Lei non è di Des Moines, vero?» disse il farmacista. «Si sente dall'accento. No, dovrei conoscerla di persona per accettare un assegno così cospicuo. Abbiamo avuto una vera invasione di assegni falsi durante le ultime settimane, tutti da persone che non erano della città.»
«Una carta di credito, allora?»
Il farmacista disse: «Cos'è una carta di credito?»
Rimettendo sul banco la lattina di Ubik, Joe si voltò e senza dire una parola uscì dal negozio; attraversò la strada, dirigendosi verso l'albergo, poi si fermò e si voltò a guardare la farmacia.
Vide soltanto una costruzione in rovina dipinta di giallo, con tendine alle finestre dei piani superiori, il pianterreno chiuso con tavole inchiodate e deserto; attraverso le fessure nelle tavole scorse solo il boccheggiare dell'oscurità, lo sbadiglio di una finestra infranta. Privo di vita.
E questo è tutto, pensò. L'opportunità di comprare una lattina di Ubik si è dissolta. Anche se trovassi quaranta dollari in mezzo alla strada. Però, si disse, ho ottenuto il resto dell'avvertimento di Runciter. Per quel che vale. Può anche non essere vero. Forse è soltanto la pazzesca e distorta opinione di un cervello morente. Oppure di un cervello ormai completamente morto... come nel caso dell'annuncio televisivo. Cristo, si disse tristemente. E supponendo che *sia* vero?
Diverse persone, qua e là lungo il marciapiede, fissavano il cielo con aria assorta. Notandole, anche Joe sollevò lo sguardo. Schermando gli occhi contro i raggi inclinati del sole al tramonto, distinse un punto che trasudava bianche scie di fumo, un monoplano molto alto nel cielo che tracciava industriosamente una scritta. Mentre con gli altri pedoni Joe guardava, le strisce già per metà dissipate lanciavano un messaggio.

TIENI(LO) DURO, JOE!

Facile a dirsi, pensò lui. Facile anche a scriversi.
Piegato da un'inquieta depressione - e dai deboli prodromi di un terrore che stava ritornando - si trascinò a fatica verso il Meremont Hotel.
Don Denny gli venne incontro nell'atrio dell'albergo. adorno di tappeti scarlatti e con il soffitto incredibilmente alto, tutto sommato quanto mai provinciale. «L'abbiamo trovata» disse. «È tutto finito... per lei, almeno. E non è stato bello, proprio per nulla. Adesso è sparito Fred Zafsky. lo pensavo che fosse sull'altra auto, e loro pensavano che fosse con noi. Sembra che non sia salito su nessuna delle due, così dev'essere rimasto al cimitero.»
«Sta succedendo molto più in fretta, adesso» disse Joe. Si chiese se Ubik, sempre esibito sotto il suo naso in mille forme diverse ma sempre irraggiungibile, avrebbe potuto cambiare qualcosa. Credo che non lo sapremo mai, decise. «Possiamo bere qualcosa qui?» chiese a Don Denny. «Come va con i soldi? I miei non valgono un accidente.»
«Il cimitero sta pagando tutte le nostre spese. Istruzioni lasciate da Runciter.»
«Anche il conto dell'albergo?» La cosa gli giunse strana. Quando era stata trattata, quella faccenda? «Voglio che tu dia un'occhiata a questa contravvenzione» disse a Denny. Gli passò il pezzo di carta. «Ho anche il resto del messaggio. Sono stato fuori per questo: a cercare la fine della frase.»
Denny lesse la citazione, poi la rilesse una seconda volta. Infine, lentamente, la restituì a Joe. «Runciter pensa che Pat Conley stia mentendo» disse.
«Sì» disse Joe.
«Hai pensato a quello che significherebbe?» La voce di Denny si alzò di colpo. «Vorrebbe dire che lei avrebbe potuto annullare tutto questo. Tutto ciò che ci è successo, a partire dalla morte di Runciter.»
Joe disse: «Potrebbe voler dire molto di più.»
Osservandolo, Denny disse: «Hai ragione. Hai pienamente ragione.» Sembrò colpito e meravigliato per un istante, e subito dopo acutamente attento. La consapevolezza scintillò sul suo viso. Di un tipo quanto mai infelice.
«Non me la sento di rimuginarci sopra» disse Joe. «Non mi piace niente di tutta questa storia. È molto peggio di quello che pensavo prima, di quello che pensava Al Hammond, per fare un esempio. E quello era già abbastanza brutto.»
«Ma questa potrebbe essere la verità» disse Denny.
«Durante tutto quello che è successo» disse Joe «ho sempre cercato di capire il motivo di ciò che succedeva. Ero certo che se avessi afferrato il motivo...» Ma Al non ha mai pensato al motivo, si disse. Sia io che lui abbiamo finito col trascurare questo punto. Per un'ottima ragione.
Denny disse: «Non dire niente agli altri del gruppo. Questa faccenda può anche non essere vera; e anche se lo fosse, saperlo non sarà loro di nessun aiuto.»
«Sapere che cosa?» disse Pat Conley alle loro spalle. «E che cosa non servirà a nulla?» Si spostò fino a fronteggiarli con gli occhi incredibilmente neri e calmi, sereni, saturi di colore. «È stato un vero peccato per Edie Dorn» disse. «E per Fred Zafsky: penso che sia perduto anche lui. Questo non ci lascia in molti, non è vero? Mi chiedo chi sarà il prossimo.» Sembrava del tutto a suo agio, padrona di sé. «Tippy si è distesa nella sua stanza. Non ha detto di sentirsi stanca, ma credo che possiamo darlo per scontato. Non siete d'accordo?»
Dopo una pausa, Don Denny disse: «Sì, sono d'accordo.»
«Come te la sei cavata con la tua contravvenzione, Joe?» disse Pat. Tese una mano verso di lui. «Posso darle un'occhiata?»
Joe le passò la contravvenzione. Il momento, pensò, è arrivato; tutto è adesso;

accumulato nel presente. In un solo istante.
«Come sapeva il mio nome quel poliziotto?» chiese Pat dopo averla letta. Alzò gli occhi, fissando attentamente Joe e subito dopo Don Denny. «Come mai qui si parla di me?» Non riconosce la calligrafia, si disse Joe. Perché non le è familiare. «Runciter» disse Joe. «La causa sei tu, non è vero, Pat? Sei tu, con il tuo talento. Noi ora siamo qui per causa tua.»
«E tu ci stai uccidendo» le disse Don Denny. «Uno per uno. Ma perché?» A Joe disse: «Che motivo può avere? In fin dei conti non ci conosce nemmeno.»
«È per questo che sei venuta alla Runciter Associates?» le domandò Joe. Tentò, ma inutilmente, di mantenere ferma la propria voce; nelle sue orecchie la sentiva ondeggiare indecisa, e si disprezzò per questo. «G.G. Ashwood ti ha scoperta e ti ha introdotta fra noi. Stava lavorando per Hollis? È questo che in realtà ci è capitato... *non l'esplosione della bomba, ma tu?*»
Pat sorrise.
E l'atrio dell'albergo esplose in faccia a Joe Chip.

TREDICI

Alzate le braccia e sentitevi di colpo più ricche di curve! Con il nuovo reggiseno extramorbido Ubik e il reggiseno anatomico Ubik special, alzate le braccia e sentitevi di colpo più ricche di curve! Fornisce un sostegno fermo e rilassante al seno per l'intera giornata, se adattato secondo le istruzioni.

Le tenebre ronzavano intorno a lui, aderenti come lana calda e umida che si fosse coagulata. Il terrore che aveva già avvertito come premonizione, fuso ora con l'oscurità, divenne completo e reale. *Non sono stato prudente,* pensò. Non ho seguito il consiglio di Runciter; le ho lasciato vedere la contravvenzione.
«Cosa c'è, Joe?» La voce di Don Denny, incrinata da un'ansia profonda. «Cosa ti succede?»
«Sto bene.» Ora riusciva a vedere qualcosa; nell'oscurità si erano formate linee grigie orizzontali, come se il buio avesse iniziato a decomporsi. «Mi sento solo stanco» disse, e si accorse solo in quel momento della stanchezza che aveva invaso il suo corpo. Non ricordava di averne mai provato prima una simile. In tutta la sua vita.
Denny disse: «Ti accompagno fino a una sedia.» Joe sentì la sua mano stretta sulla spalla; sentì che Denny lo guidava, e questo lo spaventò più di tutto il resto, il bisogno di essere guidato. Si staccò da lui.
«Sto bene» ripeté. La figura di Denny incominciava a prendere corpo accanto a lui; si concentrò su di essa, poi distinse di nuovo l'antiquato atrio dell'albergo con il lampadario di cristallo eccessivamente decorato e le sue complicate luci gialle. «Lasciami sedere» disse, e a tentoni trovò una sedia fatta di canne.
Rivolgendosi a Pat, Don Denny disse aspramente: «Cosa gli hai fatto?»
«Non mi ha fatto nulla» disse Joe con voce che voleva essere ferma; ma suonò stridula, e con i toni troppo alti. Come se fosse accelerata, pensò. Stridula. Non è la mia voce.
«Esatto» disse Pat. «Io non ho fatto nulla né a lui, né a nessun altro.»
Joe disse: «Voglio salire di sopra e stendermi per qualche minuto.»
«Ti prenderò una stanza» mormorò nervosamente Denny. Cominciò a ronzare intorno a Joe, comparendo e scomparendo mentre le luci dell'atrio si abbassavano. La luce si abbassò fino a un rosso opaco, poi divenne più forte, e infine si abbassò di nuovo. «Resta su questa sedia, Joe; torno subito.» Denny si allontanò in direzione del banco, Pat rimase.
«Non posso fare nulla per te?» chiese amabilmente Pat.
«No» rispose lui. Gli ci volle un profondo sforzo per dire ad alta voce quella parola; stava attaccata alla caverna scavata nel suo cuore, un buco enorme che cresceva a ogni istante.
«Una sigaretta, magari» disse, e pronunciare l'intera frase lo spossò; sentì il suo cuore faticare. Il difficile battito accrebbe il suo fardello; era una oppressione che lo schiacciava, come una grande mano che lo strizzasse. «Ne hai una?» disse ancora, e riuscì a sollevare lo sguardo per fissarla in quella fumosa luce rossa. Quel doloroso, tremolante luccichio di una fiacca realtà.
«Mi spiace» disse Pat. «Non ne ho.»
Joe mormorò: «Cosa... mi sta succedendo?»
«Un arresto cardiaco, forse» disse Pat.
«Credi che ci sia un dottore in albergo?» riusci a dire.
«Ne dubito.»

«Non vai a vedere? Non vuoi cercarlo?»
Pat disse: «Penso che sia di origine puramente psicosomatica. Non sei ammalato sul serio. Ti riprenderai.»
Don Denny, di ritorno, disse: «Ti ho preso una stanza, Joe. Al primo piano, camera 203.»
Ci fu un attimo di silenzio, e Joe senti i suoi occhi studiarlo, senti la preoccupazione nel suo sguardo. «Joe, hai un aspetto spaventoso. Fragile. Come se fossi sul punto di cadere a pezzi. Dio santo, Joe, sai a chi somigli? Sembri Edie Dorn quando l'abbiamo trovata.»
«Oh, non è niente di simile» disse Pat. «Edie Dorn è morta. Joe non è morto. Non è vero, Joe?»
Joe disse: «Voglio andare di sopra. Voglio coricarmi.» In qualche modo si tirò in piedi; il suo cuore batteva tumultuoso, sembrava esitare, arrestarsi un momento, e poi riprendeva, con il tonfo di un lingotto di ferro contro il cemento. Ogni battito gli faceva tremare tutto il corpo. «Dov'è l'ascensore?» chiese.
«Ti accompagno io» disse Denny: di nuovo la sua mano strinse la spalla di Joe. «Sei come una piuma» disse Denny. «Cosa ti sta succedendo, Joe? Puoi dirlo? Sai cos'è? Cerca di dirmelo.»
«Non lo sa» disse Pat.
«Credo che dovrebbe farsi visitare da un medico» disse Denny. «E subito.»
«No» disse Joe. Se mi corico, starò meglio, si disse; avvertiva una trazione oceanica, un'enorme marea che cercava di trascinarlo via con sé: doveva coricarsi con urgenza. Quella forza lo spingeva verso una sola cosa, a stendersi sulla schiena, lassù nella sua stanza, da solo. Dove nessuno potesse vederlo. Devo andare via, pensò. Devo stare per conto mio. Perché? si chiese. Non lo sapeva; quell'idea lo aveva invaso come qualcosa di istintivo, irrazionale, impossibile a capire o da spiegare.
«Vado a cercare un medico» disse Denny. «Pat, resta con lui. Non lo perdere mai di vista. Tornerò appena possibile.» Se ne andò: Joe vide appena la sua figura che si ritirava. Denny sembrò rimpicciolirsi, ridursi a nulla. Poi scomparve definitivamente. Patricia Conley rimase, ma la sua presenza non lo faceva sentire meno solo. Il suo isolamento, nonostante la sua presenza fisica, era ormai diventato assoluto.
«Allora, Joe?» disse lei. «Che cosa desideri? Cosa posso fare per te? Devi soltanto dirlo.»
«L'ascensore» disse lui.
«Vuoi che ti guidi fino all'ascensore? Ne sarò felice.» Pat si avviò, e lui, come meglio poteva, la seguì. Gli sembrava che lei camminasse insolitamente veloce; non lo aspettava e non si voltava neppure... lui non riusciva a tenerle dietro. È la mia immaginazione, si chiese, che me la fa vedere così veloce? Devo essere io: sono io a essere rallentato, compresso dalla forza di gravita. Il suo universo aveva assunto l'attributo della massa pura. Percepiva se stesso in un unico modo: come un oggetto sottoposto alla pressione del peso. Una sola qualità, un solo attributo. E una sola esperienza. L'inerzia.
«Non così svelta» disse lui. Non riusciva più a vederla; era agilmente scivolata fuori dal suo raggio visivo. Fermandosi là, senza essere capace di muoversi oltre, ansimò; sentì il sudore colargli sul viso e gli occhi bruciare per la secrezione salata. «Aspetta» disse.
Pat riapparve. Distinse il suo viso quando lei si chinò a osservarlo. La sua espressione di perfetta tranquillità. Il disinteresse del suo sguardo, il distacco scientifico. «Vuoi che ti asciughi il viso?» gli chiese. Tirò fuori un fazzolettino, raffinato e con gli orli di merletto. E sorrise, dello stesso sorriso di prima.
«Basta che mi porti all'ascensore.» Costrinse il suo corpo a muoversi in avanti. Un passo. Due. Ora poteva scorgere l'ascensore, con parecchie persone ferme in attesa. Il quadrante vecchio stile sopra le porte scorrevoli, con la sua lancetta. La lancetta, l'ago barocco oscillò fra il tre e il quattro: si ritirò sulla sinistra, raggiungendo il tre, ed esitò fra il tre e il due.

«Sarà qui fra un attimo» disse Pat. Tirò fuori le sigarette e l'accendino dalla borsa, ne accese una ed esalò dalle narici due sbuffi di fumo grigio. «È un modello molto antico di ascensore» gli disse lei con le braccia conserte. «Sai cosa credo? Credo si tratti di una di quelle gabbie aperte di ferro. Ti fanno paura?»
La lancetta aveva passato il due, ora: si abbassò verso l'uno, poi si fermò. Le porte scivolarono di lato.
Joe vide la griglia della gabbia, l'intelaiatura a traliccio. Vide il manovratore in uniforme: seduto su uno sgabello, la mano sulla manovella di comando. «Salita» disse il manovratore. «Muoversi verso il fondo, prego.»
«Non voglio entrarci» disse Joe.
«Perché no?» disse Pat. «Pensi che il cavo possa spezzarsi? È questo che ti spaventa? Vedo che sei spaventato.»
«È quello che ha visto Al» disse lui.
«Ebbene, Joe,» disse Pat «l'unico altro modo per salire nella tua camera sono le scale. E tu non sei in grado di salirle, non nelle tue condizioni.»
«Salirò le scale.» Si mosse allontanandosi, cercando di individuare le scale. Non riesco a vedere! pensò. Non posso trovarle! Il peso che lo opprimeva gli torturava i polmoni, rendendogli difficoltoso ogni respiro: doveva fermarsi, concentrarsi su ogni inspirazione... solo su quello. Forse è un attacco cardiaco, pensò. In tal caso non posso salire le scale. Ma il desiderio dentro di lui si era fatto più smanioso, l'opprimente necessità di rimanere solo. Chiuso in una stanza vuota, senza testimoni di sorta, silenzioso e supino. Disteso, senza bisogno di parlare, senza bisogno di muoversi. Senza essere costretto a occuparsi di qualcuno o di qualche problema. E nessuno saprà dove sono, si disse. Questo gli pareva, inspiegabilmente, molto importante; voleva essere sconosciuto e invisibile, vivere non visto. Specialmente da Pat, pensò: lei no, non può restarmi vicina.
«Eccoci qua» disse Pat. Lo guidò, facendolo girare leggermente a sinistra. «Proprio di fronte a te. Aggrappati alla ringhiera e potrai salire alla meno peggio fino al tuo letto. Vedi?» Salì velocemente gli scalini, danzando e ammiccando, equilibrandosi sulle punte dei piedi e volteggiando poi priva di peso fino allo scalino successivo. «Puoi farcela?»
Joe disse: «Non, ti voglio. Non venire con me.»
«Oh, caro» chiocciò la lingua contro il palato con ironica tristezza; i suoi occhi neri scintillarono. «Hai paura che io approfitti delle tue condizioni? Che ti faccia qualcosa, magari del male?»
«No.» Lui scosse la testa. «Io... voglio soltanto. Essere. Solo.» Afferrandosi al corrimano, riuscì a tirarsi sul primo gradino. Arrestatosi là, sollevò lo sguardo, tentando di intravedere la sommità della rampa. Tentando di determinare quanto fosse lontana, e quanti scalini avesse ancora da salire. «Il signor Denny mi ha chiesto di rimanere con te. Posso leggere per te o portarti quello che vuoi. Posso occuparmi di te.»
Lui scalò un altro gradino. «Solo» ansimò. Pat disse: «Posso guardare la tua arrampicata? Vorrei vedere quanto ci metti, supponendo che tu riesca a farcela.»
«Ce la farò.» Mise il piede sullo scalino seguente, afferrò la ringhiera e si issò. Il cuore gonfio gli mozzò il respiro in gola; chiuse gli occhi e inghiotti sibilando una boccata d'aria strozzata.
«Mi chiedo se anche Wendy ha fatto così» disse Pat. «E stata la prima, non è vero?»
Joe rantolò: «Io ero. Innamorato. Di lei.»
«Oh, lo so. Me l'ha detto G.G. Ashwood. L'aveva letto nella tua mente, e noi eravamo ottimi amici: abbiamo trascorso un mucchio di tempo insieme. Potresti anche dire che avevamo una relazione. Sì, potresti proprio dirlo.»
«La nostra teoria era esatta» disse Joe. Inghiottì un respiro più profondo. «Quella...»

continuando a parlare salì un altro scalino, poi, con uno sforzo tremendo, un altro. «Per cui tu e G.G. lavoravate per Ray Hollis. Allo scopo di infiltrarvi.»
«Giustissimo» convenne Pat.
«I nostri inerziali migliori. E Runciter. Spazzarci via tutti.» Si arrampicò su un altro gradino. «Non siamo nella semi-vita. Non siamo...»
«Oh, voi potete *morire»* disse Pat. «Non siete già morti: almeno, non tu in particolare. Ma state morendo adesso, uno a uno. Perché parlarne? Lo hai già detto poco tempo fa, e ormai mi stai annoiando a ripetere sempre le stesse cose. Sei una persona molto ottusa e pedante, Joe. Quasi ottuso quanto Wendy Wright. Avreste fatto una bella coppia.»
«Perciò Wendy è morta per prima» disse lui. «Non perché si fosse separata. Dal gruppo. Ma perché...» Piegò la schiena mentre il dolore al cuore esplodeva violentissimo: aveva tentato un altro scalino, ma stavolta lo aveva mancato. Inciampò, e si ritrovò seduto, rannicchiato come... sì, pensò. Come Wendy nell'armadio: rannicchiato così. Allungando una mano, si attaccò alla manica della giacca. Tirò.
Il tessuto si lacerò. Logoro e secco, il materiale si sfilacciò come carta grigiastra: non aveva più nerbo... come quella sostanza fabbricata dalle vespe. Così non c'erano più dubbi. Presto si sarebbe lasciato dietro una traccia, una scia di frammenti di abiti sbriciolati. Una traccia che avrebbe guidato a una camera d'albergo e a un isolamento desiderato ardentemente. Le sue ultime azioni coscienti controllate da un tropismo. Un orientamento che lo spingeva verso la morte, il decadimento e il non essere. Una lugubre alchimia lo controllava: e sarebbe culminata nella tomba.
Salì un altro scalino.
Sto per farcela, pensò. La forza che mi spinge avanti sta divorando il mio corpo: è per questo che Wendy e Al e Edie... e probabilmente ormai anche Zafsky, si sono deteriorati fisicamente mentre morivano, lasciando solamente un guscio vuoto senza peso, che non conteneva nulla, nessuna essenza, nessuna densità consistente. La forza si oppone al peso di molte gravita, e questo è il prezzo, questo uso del corpo che si affievolisce. Ma il corpo, come fonte di energie, sarà sufficiente a portarmi nella mia camera: è in funzione una necessità biologica, e probabilmente, a questo punto, neppure Pat che l'ha avviata può interromperla. Si chiese cosa provasse lei ora nel vederlo scalare quei gradini. Lo ammirava? Oppure lo disprezzava? Alzò la testa, la cercò; distinse il suo viso vitale di sfumature di colore. Solo interesse, lì. Nessuna malevolenza. Un'espressione neutrale. Non se ne sentì sorpreso. Pat non aveva fatto nulla per ostacolarlo e nulla per aiutarlo. Sembrava giusto anche a lui.
«Ti senti meglio?» chiese Pat.
«No» disse lui. E raddrizzando in parte la schiena, conquistò il gradino successivo.
«Sembri diverso. Non più così sconvolto.»
Joe disse: «Perché posso farcela. Lo so.»
«Non sei più così troppo lontano» annuì Pat.
«Così *tanto* lontano» la corresse lui.
«Sei incredibile. Così pedante, così piccolo. Anche negli spasimi della morte, tu...» Si corresse, astuta e felina. «In quelli che probabilmente a te sembrano soggettivamente gli spasimi della morte. Non avrei dovuto usare quel termine, 'spasimi della morte'. Potrebbe deprimerti. Cerca di essere ottimista. Okay?»
«Dimmi soltanto» disse lui. «Quanti scalini. Ancora.»
«Sei.» Lei corse avanti, senza far rumore e senza sforzo. «No, mi spiace. Dieci. Oppure nove? Penso che siano nove.»
Di nuovo lui scalò un gradino. Poi il seguente. E il seguente. Non parlò più. Non tentò nemmeno dì vedere. Abbarbicato alla durezza della superficie che lo sosteneva, strisciò

come un serpente verso l'alto, scalino dopo scalino, sentendosi nascere dentro una capacità di comprendere con esattezza come scivolare e come sfruttare fino all'ultimo le sue energie ormai al lumicino.
«Ci sei quasi» disse gaiamente Pat sopra di lui. «Hai qualcosa da dire, Joe? Nessun commento sulla tua grande scalata? La più grande scalata nella storia dell'uomo. No, non è vero. Wendy e Al e Edie e Fred Zafsky l'hanno compiuta prima di te. Ma questa è l'unica che abbia visto con i miei occhi.»
Joe disse: «Perché io?»
«Voglio guardarti, Joe, a causa di quella tua tresca di infimo ordine a Zurigo. Quando hai voluto che Wendy Wright passasse la notte nella tua camera d'albergo. Ora, stanotte, sarà diverso. Sarai solo.»
«Anche quella notte» disse Joe. «Lo ero. Solo.» Un altro scalino. Un attacco convulso di tosse, e nelle gocce scagliate dalla sua faccia solcata dal dolore si esaurirono le sue ultime forze.
«Lei era là; non nel tuo letto, ma da qualche altra parte della stanza. Tu comunque hai dormito e basta.» Pat rise.
«Sto tentando» disse Joe. «Di non tossire.» Fece altri due scalini e seppe che aveva quasi raggiunto la cima. Da quanto si trovava sulle scale? Non aveva modo di capirlo. Scoprì allora, con uno shock, che oltre a essere esausto, il suo corpo era gelato. Quando è successo? si chiese. Prima. Il freddo doveva essersi infiltrato dentro di lui poco alla volta, e fino a quel momento lui non se ne era accorto. Oh, Dio, pensò, e fu scosso da brividi frenetici. Le sue ossa sembravano sul punto di spezzarsi. Peggio che sulla Luna, molto peggio. Perfino peggio del gelo che aveva regnato nella sua camera a Zurigo. Quelli non erano stati che segni premonitori.
Il metabolismo, rifletté, è un processo di combustione, una fornace attiva. Quando cessa di funzionare, la vita è finita. Devono essersi sbagliati a proposito dell'inferno, si disse. L'inferno è freddo; ogni cosa laggiù è gelo. Il corpo significa peso e calore; ora il peso è una forza alla quale sto soccombendo, e il calore, il mio calore, mi sta lasciando. A meno che io non rinasca, il calore non tornerà mai più. Questo è il destino dell'universo. Così, almeno, non sarò solo.
Ma si sentiva solo. Mi sta vincendo troppo in fretta, pensò. Il tempo giusto non è ancora venuto; qualcosa ha accelerato il processo... una presenza complice che ha incalzato le cose, con malizia e curiosità: un agente polimorfico e perverso che ama guardare. Un'entità infantile e ritardata che si diverte davanti a ciò che sta succedendo. Mi ha schiacciato, come un insetto dalle zampette curve, riflette; un semplice insetto che non fa nulla tranne abbracciare terra. Che non può mai volare e fuggire. Può discendere solamente in tutto ciò che è distorto e pazzesco, passo dopo passo; nel mondo di tomba che una perversa entità ha eletto a sua dimora, dopo averlo circondato di tutta la sua immonda spazzatura. La cosa che chiamiamo Pat.
«Hai la chiave?» chiese Pat. «Della tua camera? Pensa come sarebbe divertente se scoprissi di essere arrivato fino al primo piano dopo aver perso la chiave della stanza.»
«Ce l'ho.» Joe frugò nelle tasche.
La giacca si disfece, in filamenti e brandelli che gli caddero dalle spalle, e poi cadde la chiave, che scivolò andando a finire due scalini più sotto. Oltre le sue possibilità.
Pat disse brevemente: «Te la raccolgo io.» Staccandosi da lui si chinò e la raccolse, sollevandola alla luce per esaminarla, poi la depose in cima alla rampa delle scale, sul corrimano.
«Eccola qui,» disse lei «dove potrai raggiungerla dopo aver terminato la salita. La tua ricompensa. La camera, credo, è sulla sinistra, la quinta porta. Dovrai muoverti alla svelta,

ma sarà molto più facile non appena avrai finito le scale. Quando avrai terminato la salita.»
«Riesco ancora a vedere» disse lui. «La chiave. La cima delle scale.» Aggrappandosi con entrambe le mani alla ringhiera, si sollevò oltre i tre scalini che ancora gli mancavano con un supremo sforzo. Si sentì distrutto; il peso aumentò sulle sue spalle, il gelo si fece più acuto, e la consistenza del suo stesso corpo si affievolì. Ma...
Aveva raggiunto la vetta.
«Addio, Joe» disse Pat. Si chinò sopra di lui, in modo da mostrargli il suo volto. «Tu non vuoi che Don Denny entri nella tua stanza, vero? Un medico non potrebbe aiutarti. Così gli dirò che ho fatto chiamare un tassì e che ti sei diretto all'ospedale. In questo modo non sarai disturbato. Puoi essere tutto tuo. Sei d'accordo?»
«Sì» disse lui.
«Ecco la chiave.» Lei infilò la fredda cosa di metallo nel suo pugno, e lo strinse intorno a essa. «Tieni alto il mento, come dicono qui nel '39. E non accettare nichelini di legno. Dicono anche questo.» Pat si allontanò leggera; per un attimo si fermò a osservarlo, poi percorse veloce il corridoio fino all'ascensore. La vide premere il pulsante, attendere: vide le porte aprirsi per lei, poi scomparve.
Stringendo la chiave, si sollevò faticosamente in una posizione ingobbita, rimase in equilibrio contro la parete del corridoio, poi prese a camminare a passi brevi verso sinistra reggendo il peso del proprio corpo grazie all'aiuto del muro. Buio, pensò. Non c'è illuminazione. Strizzò più volte le palpebre, le riapri ammiccando. Il sudore dalla fronte lo accecava ancora, e pungeva; non sapeva dire se il corridoio fosse realmente al buio o se fosse la sua vista ad andarsene.
Quando arrivò alla prima porta si era già ridotto a strisciare; sollevò la testa, cercando il numero sulla porta. No, non era quella. Continuò a strisciare.
Quando trovò la sua porta, dovette tirarsi in piedi appoggiandosi alla parete per infilare la chiave nella serratura. Lo sforzo gli diede il colpo di grazia. Con la chiave ancora in mano, cadde; la sua testa colpì l'uscio di legno e lui ricadde all'indietro sulla moquette del corridoio soffocata dalla polvere, con l'odore della spossatezza, del tempo e della gelida morte nelle narici. Non posso entrare nella stanza, pensò. Non posso più alzarmi.
Ma doveva farlo. Lì fuori lo avrebbero visto.
Attaccandosi alla maniglia con entrambe le mani, riuscì a riportarsi un'altra volta in piedi. Appoggiò interamente il suo peso contro la porta, mentre tremando alzava la chiave fino all'altezza della maniglia e della serratura. In questo modo, non appena fosse riuscito a infilare la chiave e a girarla, la porta avrebbe ceduto e lui sarebbe caduto all'interno. E allora, pensò, se riesco a chiudere l'uscio dietro di me e raggiungere il letto, sarà tutto finito.
La serratura grattò. Il blocco metallico scattò all'indietro. La porta si apri sotto il peso del suo corpo e lui cadde in avanti, le braccia allungate ad attutire l'urto. Il pavimento si avvicinò al suo viso e lui distinse i disegni sul tappeto, curve e forme floreali in giallo e rosso, ma ormai usurate fino a mostrare la trama. I colori erano impalliditi, e mentre colpiva il pavimento senza quasi provare dolore, pensò: questa stanza è davvero molto vecchia. Quando costruirono questo palazzo, probabilmente ci installarono uno di quegli ascensori a gabbia metallica; e io, pensò, ho visto l'ascensore autentico, quello originale.
Restò disteso a lungo, poi, come l'avessero chiamato, tornò a muoversi. Si alzò sulle ginocchia, mise le mani aperte davanti a sé... Le mie mani, pensò, buon Dio. Mani di pergamena, gialle e bitorzolute, come il culo di un tacchino arrosto. Pelle secca, ruvida, non più simile a epidermide umana; i pori di penne allo stato nascente, come se fossi tornato a milioni di anni fa trasformandomi in qualcosa che vola e plana, usando la propria

pelle come vela.
Aprendo gli occhi, cercò il letto; dovette fare uno sforzo per identificarlo. La larga finestra sul fondo della stanza, che permetteva attraverso la sua ragnatela di tendine l'ingresso a una luce grigia. Un tavolino da toeletta orribile, con le gambe diritte e smilze. Infine il letto, con pomi di ottone che incorniciavano le grate laterali, storte e irregolari, come se gli anni di uso avessero contorto le ringhiere e la testiera in legno verniciato. *Voglio andarci anche vestito,* si disse; si trascinò in quella direzione, scivolò e riprese l'avanzata.
E vide allora la figura seduta in una poltrona imbottita, che lo stava fissando. Uno spettatore che non aveva fatto il minimo rumore, ma che ora si alzò di scatto e gli si avvicinò rapidamente.
Glen Runciter.
«Non ho potuto aiutarti a salire le scale» disse Runciter, il viso pesante e severo. «Lei mi avrebbe visto. Inoltre, avevo anche paura che venisse in camera con te, e in quel caso saremmo stati nei guai perché lei...» S'interruppe, chinandosi su Joe e sollevandolo in piedi come se fosse senza peso. «Ne parleremo più tardi. Vieni.» Sorreggendolo per un braccio, gli fece attraversare la stanza... non verso il letto, ma verso la poltrona imbottita che lui aveva occupato fino al momento prima. «Puoi resistere ancora qualche secondo?» chiese Runciter. «Voglio chiudere a chiave la porta. Nel caso che lei cambi idea.»
«Sì» disse Joe.
Con tre lunghi passi Runciter fu alla porta, la chiuse e tirò il catenaccio, poi tornò verso Joe. Aperto un cassetto del tavolino da toeletta, ne estrasse in fretta una bomboletta spray decorata con strisce, cerchi e scritte che glorificavano la sua superficie lustra.
«Ubik» disse Runciter. Scosse con vigore la bomboletta, e la puntò in direzione di Joe.
«Non ringraziarmi per questo» disse, e spruzzò a lungo verso destra e verso sinistra; l'aria palpitò e scintillò, come se fossero state liberate particelle di luce, come se la luce stessa del sole risplendesse in quella vecchia camera d'albergo. «Ti senti meglio? L'effetto è quasi istantaneo; dovresti già ottenere una reazione.» Runciter lo osservò con occhi ansiosi.

QUATTORDICI

Occorre ben più che un sacchetto per conservare
il sapore dei cibi; ci vuole Ubik l'avvolgente in plastica...
in realtà quattro strati in uno. Conserva la freschezza,
isolando dall'aria e dal vapore. Osservate questo test simulato.

«Hai una sigaretta?» disse Joe. La sua voce tremava, ma non a causa della stanchezza. E non era neppure il freddo. Entrambe le sensazioni erano scomparse. Sono teso, si disse. Ma non sto più morendo. Il processo è stato arrestato dallo spray Ubik.
Come aveva detto Runciter, ricordò, nello spot televisivo. Se lo avessi trovato, tutto sarebbe andato bene; Runciter lo aveva promesso. Ma, pensò tristemente, c'è voluto molto tempo. E quasi non ce la facevo.
«Senza filtro» disse Runciter. «In questo periodo schifoso, arretrato e buono a nulla, non mettevano ancora il filtro alle sigarette.» Tese a Joe un pacchetto di Carnei. «Te l'accendo io.» Strofinò un fiammifero e lo allungò verso l'amico.
«È fresca» disse Joe.
«Oh diavolo, certo. Cristo, le ho appena comperate di sotto dal tabaccaio dell'albergo. Ne abbiamo fatta di strada ormai. Dallo stadio del latte raggrumato e delle sigarette ammuffite.» Sogghignò rigidamente, gli occhi decisi e scuri, che non riflettevano alcuna luce. «Dentro il processo,» disse «non fuori. C'è una bella differenza.» Si accese lui pure una sigaretta; appoggiandosi allo schienale fumò in silenzio, con un'espressione ancora severa. E stanca, decise Joe. Ma non quel genere di stanchezza che lui aveva dovuto sopportare.
Joe disse: «Puoi aiutare anche il resto del gruppo?»
«Ho soltanto una bomboletta di Ubik. E ho dovuto usarla quasi tutta su di te.» Fece un gesto irritato; le sue dita si agitarono in un tremore di rabbia non rassegnata. «La mia capacità di alterare le cose in questo tempo è limitata. Ho fatto quello che potevo.» Il suo capo ebbe un sobbalzo mentre alzava gli occhi su Joe. «Ho cercato di mettermi in contatto con voi, con ognuno di voi, ogni volta che potevo, in tutti i modi. Ho fatto tutto ciò che era in mio potere. Dannatamente poco. Quasi nulla.» Ripiombò in un silenzio abbattuto.
«Quei graffiti sul muro del gabinetto» disse Joe. «Hai scritto che noi eravamo morti e tu vivo.»
«Io *sono* vivo» disse con voce roca Runciter.
«E noi tutti siamo morti?»
Dopo una lunga pausa, Runciter disse: «Sì.»
«Ma quell'annuncio pubblicitario alla televisione...»
«Quello è stato fatto unicamente per spingerti a lottare. A cercare Ubik. E in questo è servito, perché hai continuato a cercarlo. Ho tentato di fartelo avere in tutti i modi, ma sai anche tu che cosa non ha funzionato; lei continuava a trascinare tutti nel passato... ha applicato quel suo talento a ognuno di noi. Continuando a far regredire ogni cosa nel tempo, lei ha reso inutile Ubik. Tranne per quegli appunti che sono riuscito a farti arrivare.» Runciter puntò un grosso dito contro Joe, agitandolo con vigore. «Considera quello contro cui ho dovuto lottare. La stessa cosa che si è impadronita di tutti voi, uccidendovi uno a uno. Francamente. sono ancora sorpreso di avere potuto fare ciò che ho fatto.»
Joe chiese: «Quando hai capito cosa stava succedendo? O lo hai sempre saputo? Fin dall'inizio ?»
«L'inizio...» gli fece eco pungente Runciter. «Cosa significa? È iniziato mesi, o forse anni

fa; Dio solo sa per quanto tempo Hollis e Mick e Pat Conley e S. Dole Melipone e G.G. Ashwood hanno covato questo colpo, plasmandolo e impastandolo come pasta di pane. Ecco cos'è successo. Siamo stati attirati sulla Luna. Abbiamo portato con noi Pat Conley, una donna che non conoscevamo, un talento che non capivamo... che probabilmente neppure Hollis capisce. Un'abilità connessa in qualche modo con la regressione del tempo; non proprio una capacità di viaggiare nel tempo... perché lei, per esempio, non può andare nel futuro. In un certo senso, non può neppure andare nel passato; ciò che riesce a fare, da quello che ho capito, è iniziare un contro-processo che riporta a galla gli stadi primitivi delle configurazioni materiali. Ma questo lo sai già; tu e Al lo avevate scoperto.»
Digrignò i denti con rabbia. «Al Hammond... che perdita. Ma non ho potuto fare nulla. Non potevo intervenire allora come ho fatto adesso.»
«Perché adesso ci sei riuscito?» domandò Joe.
Runciter disse: *«Perché questo è il passato più lontano che lei può farci raggiungere.* Non può portarci oltre. Il normale scorrere in avanti del tempo è già ripreso; stiamo fluttuando in questo stesso momento dal passato verso il presente e il futuro. Evidentemente lei ha spinto al massimo il suo talento. Il 1939; questo è il suo limite. Ora non ha fatto altro che smettere di usare il suo talento. Perché? Ormai ha terminato il lavoro che Ray Hollis l'aveva mandata a fare.»
«Quante persone ne sono state colpite?»
«Solo il nostro gruppo, quello che era radunato in quella stanza sotterranea sulla Luna. Zoe Wirt non è stata neppure toccata. Pat è in grado di circoscrivere l'azione del campo che genera. E per quel che ne sa il mondo, noi siamo partiti per la Luna e siamo stati fatti a pezzi da una esplosione accidentale. Siamo stati congelati dal sollecito Stanton Mick, ma nessun contatto ha potuto essere stabilito con le nostre menti... non ci hanno congelati abbastanza in fretta.»
Joe disse: «Perché l'esplosione della bomba non sarebbe bastata?»
Sollevando un sopracciglio, Runciter lo fissò.
«Perché usare Pat Conley?» disse Joe. Avvertiva, pur nel suo stato dovuto al nervosismo e alla stanchezza, qualcosa che non quadrava. «Non c'è nessun motivo che spieghi questa macchinosa regressione, il riportarci indietro nel tempo fino al 1939. Non ha nessuno scopo, nessun senso.»
«Questo è un punto interessante» disse Runciter: annuì lentamente, con una smorfia sul viso rugoso di pietra. «Dovrò pensarci sopra. Dammi un po' di tempo.» Si avvicinò alla finestra, e rimase a fissare i negozi sull'altro lato della strada.
«Quello che mi colpisce, è il fatto che il nostro antagonista sembra essere più malvagio che motivato» disse Joe. «Non si tratta solo di qualcuno che tenta di ucciderci o annullarci, qualcuno che tenta di eliminarci come organizzazione di prudenza, ma...» Riflette in silenzio; c'era quasi arrivato. «È una entità irresponsabile che si diverte per quel che ci accade. Il modo in cui ci sta uccidendo uno dopo l'altro; non c'è nessun motivo per prolungare l'eliminazione. Non mi sembra per nulla lo stile di Ray Hollis; lui si occupa di omicidi freddi e pratici. E da quel che so di Stanton Mick...»
«È Pat stessa» l'interruppe Runciter bruscamente; si voltò dalla finestra.
«Psicologicamente è una sadica. Di quelle che strappano le ali alle mosche. Sta giocando con noi.» Attese la reazione di Joe.
Joe disse: «A me sembra piuttosto l'opera di un bambino.»
«Ma rifletti su Pat Conley; è gelosa e vendicativa. Ha colpito per prima Wendy solo per animosità personale. Ti ha guardato salire le scale fin qui godendo di ogni tua sofferenza, beandosene, addirittura.»
«Questo come lo sai?» chiese Joe. Stavi aspettando qui in questa stanza, si disse; non

potevi vedermi. E poi... *come aveva saputo Runciter che lui sarebbe entrato in quella stanza?*
Lasciando uscire il respiro con un suono aspro, rumoroso, Runciter disse: «Non ti ho raccontato tutta la verità. A dire il vero...» Esitò, masticandosi selvaggiamente il labbro inferiore, poi continuò. «Quel che ti ho detto non è del tutto esatto. Io non mi trovo nelle vostre stesse condizioni in questo mondo regredito; hai perfettamente ragione: io so troppe cose. Questo perché io entro in questo mondo dall'esterno, Joe.»
«Manifestazioni» disse Joe.
«Sì. Inserite in questo mondo, qua e là. In punti e momenti strategici. Come la contravvenzione del poliziotto. Come la farmacia di...»
«Tu non hai registrato su nastro quell'annuncio televisivo» disse Joe. «Era in diretta.»
Runciter, con riluttanza, annuì.
«Perché questa differenza fra la tua situazione e la nostra?» chiese Joe.
«Vuoi che te lo dica?»
«Sì.» Si preparò, sapendo già quello che avrebbe sentito.
«Io non sono morto, Joe. I graffiti dicevano la verità. Voi tutti siete congelati, e io sto...» Runciter parlava con difficoltà, senza fissare direttamente Joe. «Io sto seduto in una saletta di consultazione al Moratorium Diletti Fratelli. I vostri cervelli sono stati collegati fra loro, per mio ordine, mantenuti in contatto come gruppo. E io sono li fuori che cerco di raggiungervi. E là che sto quando dico che sono all'esterno; ecco il perché delle manifestazioni, come le chiamate voi. È ormai una settimana che sto tentando di farvi funzionare tutti in semi-vita, ma... non funziona. Vi state spegnendo uno alla volta.»
Dopo una pausa, Joe disse: «E Pat Conley?»
«Già, anche lei è con voi; in semi-vita, collegata al resto del gruppo.»

«Le regressioni sono tutte opera del suo talento? Oppure sono dovute al normale decadimento della semi-vita?» Aspettò con i nervi tesi la risposta di Runciter; tutto, da come la vedeva lui, dipendeva da quell'unico punto.
Runciter sbuffò, facendo una smorfia, poi disse rauco: «Il normale decadimento, l'usura della semi-vita. Anche Ella lo ha provato. Chiunque entri nella semi-vita deve affrontarlo.»
«Stai mentendo» disse Joe, e si senti trapassare da una lama gelata.
Fissandolo, Runciter disse: «Dio mio, Joe, ti ho salvato la vita; sono arrivato qui appena in tempo per riportarti al completo funzionamento in semi-vita... probabilmente ora potrai continuare indefinitamente. Se io non fossi stato qui ad aspettare in questa stanza, mentre tu strisciavi attraverso quella dannata porta, ora... diavolo, considera la tua posizione, per la miseria; saresti disteso su quel letto morto come un chiodo, se non fosse stato per me. Io sono Glen Runciter; sono il tuo principale, colui che sta lottando per salvarti la vita... sono il *solo,* là fuori nel mondo reale, che si sta interessando a voi.» Continuò a fissare Joe con sorpresa e accresciuta indignazione. Una sorpresa attonita e ferita, come se non gli riuscisse di capire cosa stesse succedendo. «Quella ragazza,» riprese Runciter «quella Pat Conley, ti avrebbe ucciso come ha già ucciso...» S'interruppe.
Joe disse «Come ha già ucciso Wendy, Al, Edie Dorn, Fred Zafsky, e probabilmente ora anche Tito Apostos.»
Con voce bassa ma controllata, Runciter disse: «Questa situazione è molto complessa, Joe. Non ammette risposte semplici.»
«Tu non le conosci, le risposte» disse Joe. «Questo è il problema: tu le inventi, le risposte; hai dovuto costruire le risposte che spiegassero la tua presenza qui. Tutte le tue presenze in questo mondo, le cosiddette manifestazioni.»
«Non sono io a chiamarle così; tu e Al avete inventato quel nome. Non incolpare me di

quello che voi due...»
«Tu non sai niente di più di quello che so io al riguardo di quello che ci succede e dell'entità che ci sta attaccando» disse Joe. «Glen, tu non puoi dire contro chi stiamo combattendo, *perché non lo sai.* »
Runciter disse: «So di essere vivo; so di stare seduto in questa sala di consultazione del moratorium.»
«Il tuo corpo nella bara» disse Joe. «Qui al Cimitero del Semplice Pastore. Lo hai guardato?»
«No,» rispose Runciter «ma questo non è certo...»
«Si era rinsecchito» continuò Joe. «Un guscio vuoto come quello di Wendy, Al, Edie... e fra poco, come il mio. La stessa cosa per te; niente di più, niente di meno.»
«Nel tuo caso ho preso Ubik...» Di nuovo Runciter s'interruppe. Un'espressione difficile da decifrare apparve sul suo volto; una combinazione di paura, intuizione e... ma Joe non riusci a capire. «Ti ho portato Ubik» concluse.
«Che cos'è Ubik?» chiese Joe.
Da Runciter non venne nessuna risposta.
«Non sai nemmeno questo» disse Joe. «Non sai cosa sia o come funzioni. Non sai neppure da dove provenga.»
Poi segui una lunga, agonizzante pausa, e Runciter disse infine: «Hai ragione, Joe. Pienamente ragione» Con mano tremante, accese un'altra sigaretta. «Ma volevo salvarti la vita; questa parte è vera. Diavolo, avrei voluto salvare la vita a tutti.» La sigaretta gli scivolò dalle dita; colpi il pavimento, rotolando lontana. Con un pesante sforzo, Runciter si chinò a raccoglierla. Sul suo viso si notava un'estrema infelicità. Quasi una disperazione.
«Noi ci siamo dentro, e tu sei seduto là fuori, nella tua sala, e non puoi farci nulla» disse Joe. «Non puoi arrestare la cosa che ci sta trascinando.»
«È vero» annui Runciter.
«Noi siamo congelati, ma c'è qualcosa di diverso» disse Joe. «Qualcosa che non è naturale nel mondo delle persone in semi-vita. Ci sono due forze all'opera, come aveva immaginato Al; una che intende aiutarci e un'altra che vuole distruggerci. Tu stai operando con la persona o l'entità che vuole aiutarci. Hai ottenuto Ubik da loro?»
«Sì.»
Joe disse: «Così nessuno di noi conosce ancora l'identità del nostro distruttore... e lo stesso vale per l'identità di chi ci protegge. Tu, all'esterno, non lo sai, e noi che ci siamo dentro non ne sappiamo di più. Forse è Pat.»
«Io penso che sia così» disse Runciter. «Penso che il nemico sia lei.»
Joe disse: «Può darsi. Ma io non lo credo» Non credo, pensò, che noi abbiamo già incontrato il nostro nemico faccia a faccia, e nemmeno il nostro amico.
Ma succederà, si disse. Prima che sia passato molto tempo sapremo di chi si tratta. In entrambi i casi.
«Sei sicuro,» chiese a Runciter «assolutamente sicuro, di essere l'unico di noi che sia sopravvissuto all'esplosione? Pensaci bene, prima di rispondere.»
«Come ti ho detto, Zoe Wirt...»
«Di *noi»* disse Joe. «La signorina Wirt non è in questo segmento temporale con noi. Pat Conley, a esempio.»
«Ha avuto il torace fracassato. È morta per l'onda d'urto e per cedimento polmonare, con diverse lesioni interne, compreso un fegato spappolato e una gamba rotta in tre punti. Fisicamente parlando, lei dista da te poco più di un metro; il suo corpo, voglio dire.»
«E tutti gli altri sono conciati nello stesso modo? Tutti congelati al Moratorium Diletti Fratelli?»

Runciter disse: «Con una sola eccezione. Sammy Mundo. Ha sofferto profonde lesioni cerebrali ed è sprofondato in un coma dal quale dicono che non riemergerà più. La corteccia...»
«Allora lui è vivo. Non è congelato. Non è qui.»
«Non lo chiamerei 'vivo'. Gli hanno fatto degli elettroencefalogrammi; non possiede più attività corticale. Un vegetale, niente di più. Nessuna personalità, nessun movimento, nessuna coscienza... nel cervello di Mundo non succede nulla, nel modo più assoluto.»
Joe disse: «Così, naturalmente, prima non ne hai parlato.»
«Te ne ho parlato adesso»
«Quando te l'ho chiesto io.» Joe riflette. «Quanto dista dai nostri corpi? È a Zurigo anche lui?»
«Sì, lo abbiamo sistemato qui a Zurigo. All'Ospedale Cari Jung. A un quarto di miglio dal moratorium.»
«Noleggia un telepate» disse Joe. «Oppure usa G.G. Ashwood. Fai esplorare la sua mente.» Un ragazzo, si disse. Disorganizzato e immaturo. Una personalità informe, strana e crudele. Potrebbe essere questo, si disse. Quadrerebbe con quello che stiamo provando, con gli avvenimenti contrastanti e capricciosi. Con lo strapparci le ali, e poi rimetterle al loro posto. Anche con le temporanee riprese, come la mia di questi ultimi minuti, dopo la mia arrampicata sulle scale.
Runciter sospirò. «Lo abbiamo fatto. Nei casi di danni cerebrali come questo, è ormai una pratica normale tentare di raggiungere telepaticamente i soggetti. Nessun risultato; nulla. Nessuna cerebrazione nei lobi frontali, di alcun tipo. Mi spiace, Joe.» Scosse il capo massiccio con un movimento che voleva essere di comprensione; ovviamente, condivideva il disappunto di Joe.

Rimuovendo il disco di plastica dalla tempia, Glen Runciter disse nel microfono: «Ti parlerò ancora più tardi.» Depose davanti a sé i congegni di comunicazione e si alzò rigidamente in piedi; per un istante si trovò fronteggiato dalla figura nebbiosa e ghiacciata di Joe Chip, immobile dentro la sua bara di plastica. Dritta e silenziosa, come sarebbe rimasta per il resto dell'eternità.
«Mi ha chiamato, signore?» Herbert Schoenheit von Vogelsang si infilò di corsa nella sala di consultazione, inchinandosi umile come un adulatore medievale. «Devo rimettere il signor Chip insieme agli altri? Ha terminato, signore?»
Runciter disse: «Ho finito.»
«È riuscito...»
«Sì, è andato tutto bene. Stavolta ci sentivamo a vicenda benissimo.» Accese una sigaretta. Erano ore che non ne fumava una, ore nelle quali non aveva avuto un solo momento libero. L'arduo e prolungato sforzo per raggiungere Joe Chip l'aveva svuotato di ogni energia. «C'è un distributore di anfetamine da queste parti?» chiese al proprietario del moratorium.
«Nel corridoio, appena uscito dalla sala» gli indicò il distributore.
Lasciando la sala, Runciter si diresse al distributore: inserì una moneta, spinse la leva, e nella cassetta di raccolta cadde con un suono tintinnante un piccolo oggetto familiare.
La pillola lo fece sentire meglio. Ma poi pensò all'appuntamento con Len Niggelman fissato per due ore dopo, e si chiese se ce l'avrebbe fatta. Ci sono troppe cose in ballo, decise. Non sono pronto per il mio rapporto formale alla Società; dovrò videofonare a Niggelman e chiedere un rinvio.
Usando un apparecchio a gettoni, chiamò Niggelman alla Confederazione Nord Americana. «Len,» gli disse «non posso farcela per oggi. Ho tentato per dodici ore di mettermi in

contatto con la mia gente congelata, e sono esausto. Domani ti andrebbe bene?»
Niggelman disse: «Prima ci presenti il tuo rapporto ufficiale, prima potremo iniziare l'azione contro Hollis. Il mio ufficio legale dice che è tutto pronto; stanno affilando i coltelli.»
«Pensano di riuscire ad appiccicargli una causa civile?»
«Civile e penale. Hanno già parlato al procuratore distrettuale di New York. Ma finché non ci presenti un rapporto ufficiale, autenticato...»
«Domani» promise Runciter. «Dopo che avrò dormito qualche ora. Questa faccenda mi sta stroncando.» La perdita di tutti i miei elementi migliori, pensò. Specialmente Joe Chip. La mia organizzazione è semidistrutta, e non potremo riprendere le operazioni prima di mesi, forse anni. Dio, pensò, dove prenderò gli inerziali per rimpiazzare quelli che ho perduto? E dove troverò un esaminatore psi come Joe?
Niggelman disse: «Certo, Glen. Fatti una buona notte di sonno e domani mattina ci troviamo nel mio ufficio, diciamo alle dieci ora locale.»
«Grazie» disse Runciter.
Riappese e si trascinò pesantemente attraverso il corridoio verso un divano in plastica rosa. Non posso trovare un altro esaminatore come Joe, si disse. A dirla chiara e tonda, la Runciter Associates è finita.
Il proprietario del moratorium comparve allora, esibendosi in una delle sue inopportune apparizioni. «Posso portarle qualcosa, signor Runciter? Una tazza di caffè? Altra anfetamina, magari una confezione da dodici ore? Nel mio ufficio ho alcune confezioni da ventiquattro ore; una di quelle la rimetterebbe subito in sesto, pronto ad affrontare un'altra notte di lavoro.»
«Questa notte intendo dormire» disse Runciter.
«Allora cosa ne direbbe di un...»
«Si levi dai piedi» gracchiò Runciter. Il proprietario del moratorium zampettò via, lasciandolo solo. Perché diavolo ho scelto questo posto? si chiese Runciter. Immagino per la presenza di Ella. Dopotutto, questo è il migliore; per questo lei è qui, e con lei tutti gli altri. Se penso a loro, riflette, che solo poco tempo fa erano tutti da questo lato della bara. Che catastrofe.
Ella, si disse allora, ricordando.
Dovrei parlarle un momento, per dirle come stanno andando le cose. Le avevo promesso che l'avrei fatto.
Rialzandosi in piedi, si mise alla ricerca del proprietario del moratorium. Avrò ancora fra i piedi quel maledetto Jory? si domandò irritato. Oppure riuscirò a parlare con Ella abbastanza a lungo per raccontarle ciò che ha detto Joe? È diventato troppo difficile entrare in contatto con lei ora che Jory cresce e si espande nutrendosi di lei e di chissà quanti altri che sono qui in semi-vita. Il moratorium dovrebbe fare qualcosa al proposito: Jory è un rischio per tutti quelli che sono ricoverati qui. Perché diavolo lo lasciano fare? si chiese
Forse perché non possono fermarlo, pensò.
Forse non c'è mai stato nessuno come Jory in semi-vita prima d'ora.

QUINDICI

'Non potrebbe darsi che io abbia l'alito cattivo, Tom?'
'Senti, Ed, se questo ti preoccupa, prova il nuovo Ubik con la sua potente azione schiumogena contro ogni tipo di germi.' Garantito innocuo se usato secondo le istruzioni.

La porta della vecchia camera d'albergo si spalancò. Don Denny, accompagnato da un uomo di mezz'età dal viso che ispirava fiducia e con i capelli grigi tagliati cortissimi, entrò nella stanza. Denny, il viso offuscato dall'apprensione, disse: «Come ti senti, Joe? Perché non ti sei coricato? Per amor del cielo, torna a letto.»
«La prego, si corichi, signor Chip» disse il medico, depositando la sua borsa sul tavolino da toeletta e aprendola. «Sente dolori, oltre alla stanchezza e alle difficoltà di respirazione?» Si avvicinò al letto con un antiquato stetoscopio e un'ingombrante attrezzatura per la misurazione della pressione sanguigna. «Ha mai avuto attacchi cardiaci prima d'ora, signor Chip? Oppure li hanno avuti suo padre o sua madre? Si sbottoni la camicia, prego.» Trascinò una sedia di legno accanto al letto e si sedette, apparentemente in attesa.
Joe disse: «Ora mi sento bene.»
«Lascia che ti controlli il battito» disse Denny.
«Okay.» Joe si coricò sul letto e apri la camicia. «Runciter è riuscito a parlarmi» disse rivolto a Denny. «Siamo tutti congelati; lui è dall'altra parte e tenta di comunicare con noi. Qualcun altro, invece, sta tentando di farci fuori. Non si tratta di Pat, o comunque non di lei sola. Né lei né Runciter sanno cosa sta succedendo. Quando hai aperto la porta, hai visto Runciter?»
«No» rispose Don Denny.
«Sedeva in questa stanza con me» disse Joe. «Due, tre minuti fa. 'Mi spiace, Joe', è stata l'ultima cosa che ha detto, poi ha interrotto il contatto, ha cessato la comunicazione, è stato cancellato via. Guarda sul tavolino e vedi se c'è rimasto la bomboletta di Ubik.»
Denny cercò, poi sollevò la bomboletta dai colori vivaci.
«C'è. Ma sembra vuota.» Denny la scosse.
«Quasi vuota» disse Joe. «Spruzzati addosso quello che è rimasto. Avanti.» Gesticolò enfaticamente.
«Non parli, signor Chip» disse il dottore che lo auscultava con lo stetoscopio. Subito dopo arrotolò la manica di Joe e prese ad avvolgere intorno al suo braccio la fascia di gomma che serviva a misurare la pressione.
«Com'è il mio cuore?» domandò Joe.
«Sembra normale» disse il medico. «Anche se leggermente accelerato.»
«Vedi?» disse Joe a Don Denny. «Sono guarito.»
Denny disse: «Gli altri stanno morendo, Joe.»
Tirandosi a sedere per metà, Joe disse: «Tutti quanti?»
«Tutti quelli rimasti.» Denny soppesò la bomboletta senza usarla.
«Anche Pat?» chiese Joe.
«Quando sono sceso dall'ascensore, qui al primo piano, l'ho trovata. Aveva appena cominciato a colpirla. Sembrava terribilmente sorpresa. Non riusciva a crederci.» Rimise la bomboletta sul tavolino. «Immagino che se ne consideri responsabile lei stessa: con il suo talento.»
Joe disse: «È esatto, deve pensarla così. Perché non usi Ubik?»

«Diavolo, Joe, stiamo per morire tutti. Tu lo sai, e lo so anch'io.» Si tolse gli occhiali cerchiati di corno e si strofinò gli occhi. «Dopo aver visto Pat in quelle condizioni sono entrato nelle altre stanze, ed è stato così che ho visto anche il resto degli altri. Di *noi.* Per questo abbiamo impiegato tanto a venire qui: li ho fatti visitare dal dottor Taylor. Non potevo credere che degenerassero così in fretta. L'accelerazione è stata maledettamente forte. Solo nelle ultime ore...»
«Usa Ubik» disse Joe. «O sarò io a farlo.»
Don Denny raccolse per la seconda volta la bomboletta, la scosse di nuovo, e puntò il beccuccio verso se stesso. «Va bene» disse. «Se è questo che vuoi. Non c'è nessuna ragione per non farlo. Questa è la fine, no? Voglio dire, loro sono tutti morti; restiamo solo tu e io, e Ubik si esaurirà nel giro di poche ore. E non riuscirai ad averne dell'altro. Il che lascerà soltanto me.»
Presa la sua decisione, Denny premette il pulsante della bomboletta spray: il palpitante vapore luminoso, fitto di particelle di luce metallica che danzavano veloci, si formò di colpo intorno al suo corpo. Don Denny scomparve, nascosto dalla nube di eccitazione ergica radiante.
Interrompendo la misurazione della pressione di Joe, il dottor Taylor girò la testa per vedere. Lui e Joe osservarono insieme il vapore che ora si condensava; pozze residue luccicavano sul tappeto, e lungo il muro dietro Denny scorreva in strie splendenti.
La nube che nascondeva Denny evaporò.
La persona che apparve là, al centro della macchia vaporizzata di Ubik che aveva inzuppato il vecchio tappeto stinto, non era Don Denny.
Un ragazzo adolescente, snello e delicato al punto di apparire sdolcinato, con occhi neri e tondi come bottoni sotto due sopracciglia arruffate. Indossava un costume anacronistico: una camicia bianca del tipo 'lava-e-stendi-al-sole', jeans e pantofole di pelle senza lacci. Abiti della metà del secolo. Sul suo viso allungato Joe vide un sorriso, ma si trattava di un sorriso malformato, un'increspatura distorta che si trasformò in un sogghigno di derisione. Non c'erano due lineamenti che combaciassero: i padiglioni delle orecchie contenevano un numero troppo alto di circonvoluzioni per adattarsi agli occhi chitinosi. I capelli lisci contrastavano con le folte e irsute sopracciglia simili a spazzolini. E il suo naso, pensò Joe, troppo sottile, troppo affilato, troppo lungo. Anche il suo mento mancava di armonia con l'insieme del volto; era marcato da un profondo colpo di scalpello. quasi una fenditura che ovviamente penetrava ben dentro l'osso... come se a quel punto, pensò Joe, il fabbricante di quella creatura le avesse assestato un colpo inteso a cancellarla. Ma il materiale fisico, la sostanza di base, si era rivelata troppo densa; il ragazzo non si era frantumato e spaccato in due. Esisteva a dispetto della stessa forza che lo aveva costruito; sembrava sogghignare di tutto, e anche di quella.
«Chi sei?» disse Joe.
Le dita del ragazzo si contorsero; probabilmente una contrazione che lo proteggeva dal balbettare. «A volte mi chiamo Matt, e a volte Bill» disse. «Ma per lo più sono Jory. Questo è il mio vero nome... Jory.» Mostrò i denti grigi e sporchi mentre parlava. E una lingua non meno sporca.

Dopo un certo tempo, Joe disse: «Dov'è Denny? Non è mai entrato in questa stanza, vero?» Morto, pensò, con gli altri.
«Ho mangiato Denny molto tempo fa» disse il ragazzo Jory. «Proprio all'inizio, prima che arrivassero qui da New York. Per prima ho mangiato Wendy Wright. Denny è stato il secondo.»
Joe disse: «Cosa intendi con 'mangiato'?» Letteralmente? si chiese, sentendo la propria

carne tremare di repulsione; il violento movimento fisico si propagò rotolando dentro di lui, avvolgendolo, come se il suo corpo volesse restringersi. Tuttavia, riuscì più o meno a nasconderlo.
«Ho fatto quello che faccio di solito» disse Jory. «È difficile spiegarlo, ma l'ho fatto parecchie volte a parecchie persone in semi-vita. Io mangio la loro vita, quello che ne rimane. Ce n'è così poca in ogni persona, così a me ne servono tante. Prima aspettavo che fossero entrate da un po' di tempo nella semi-vita, ma ora devo prenderle subito. Se voglio restare in vita io. Se mi vieni vicino e ascolti — terrò la bocca aperta - puoi sentire le loro voci. Non di tutti, ma almeno degli ultimi che ho mangiato. Quelli che conosci.» Con un'unghia si picchiettò su un incisivo superiore, la testa inclinata da un lato mentre fissava Joe, evidentemente in attesa di udire la sua reazione. «Non hai niente da dire?» gli disse. «Sei stato tu a iniziare la mia agonia, giù nell'atrio.»
«Io e non Pat. Lei l'ho mangiata qui fuori, nel corridoio vicino all'ascensore, e poi ho mangiato gli altri. Pensavo che tu fossi morto.» Fece ruotare la bomboletta di Ubik, che teneva ancora stretta nella mane. «Non riesco a capire che cosa sia. Cosa c'è dentro, e dove l'ha trovata Runciter?» Scosse la testa. «Ma hai ragione tu; non può essere stato Runciter a costruirla. Lui è all'esterno. E questa è stata prodotta nel nostro ambiente. Deve essere così, perché dall'esterno non possono arrivare altro che parole.»
Joe disse: «Così non puoi farmi nulla. Non puoi mangiarmi a causa di Ubik.»
«Non posso mangiarti per un po'. Ma Ubik si asciugherà.»
«Tu non conosci questa sostanza: non sai cosa sia e neppure da dove venga.» Chissà se posso ucciderti, si chiese. Jory sembrava un ragazzino delicato. Questa è la cosa che ha fatto fuori Wendy, pensò. La vedo finalmente in viso, come sapevo che sarebbe successo prima o poi. Wendy, Al, il vero Don Denny... tutti gli altri. Ha perfino mangiato il corpo di Runciter nella bara al cimitero; doveva esserci rimasto un briciolo di attività protofasonica da qualche parte: nel corpo o magari intorno, qualcosa insomma che lo ha attirato.
Il medico disse: «Signor Chip, non ho modo di prenderle la pressione se non si corica.»
Joe lo fissò, poi disse: «Non ti ha visto cambiare, Jory? Non ha sentito quello che stavi dicendo?»
«Il dottor Taylor è un prodotto della mia mente» disse Jory. «Come ogni altro elemento di questo pseudo mondo.»
«Non ci credo» disse Joe. E al dottore chiese: «Lei ha sentito quello che ha detto, no?»
Con un vuoto schiocco fischiante il medico scomparve.
«Visto?» disse Jory compiaciuto.
«Cosa intendi fare quando mi avrai ucciso?» chiese Joe al ragazzo. «Continuerai a tenere in piedi questo mondo del 1939, questo pseudo mondo, come lo chiami tu?»
«Certo che no. Non ci sarebbe nessun motivo per farlo.»
«Allora, tutto questo è per me. Questo intero mondo.»
Jory disse: «Non è molto grande. Un albergo a Des Moines. E una strada fuori dalla finestra, con qualche persona e un paio di auto. Magari un paio di altri palazzi da qualche parte; negozi dall'altra parte della strada nel caso tu voglia guardare fuori.»
«Così non stai tenendo in piedi anche New York e Zurigo e...»
«Perché dovrei? Non c'è nessuno lì. Quando tu e gli altri del gruppo siete arrivati, io ho costruito una realtà tangibile e corrispondente alle loro più piccole aspettative. Quando tu sei volato fin qui da New York, ho dovuto costruire centinaia di chilometri di praterie, città dopo città... l'ho trovato davvero spossante. Ho dovuto mangiare molto per riuscire a farcela. In effetti, è stato per questo che ho dovuto finire gli altri così in fretta dopo il tuo arrivo. Dovevo riprendere le forze.»
Joe disse: «Ma perché il 1939? Perché non il nostro mondo contemporaneo, il 1992?»

«Lo sforzo; non posso impedire agli oggetti di regredire. Farlo da solo era troppo faticoso per me. In principio ho creato il 1992, ma poi le cose hanno cominciato a cadere a pezzi. Le monete, la panna, le sigarette... tutti quei fenomeni che hai notato. E poi Runciter continuava a tentare di entrare dall'esterno; quello mi ha reso le cose più difficili. Sarebbe certo andata molto meglio se lui non avesse interferito.» Jory sogghignò maliziosamente. «Ma la regressione non mi preoccupava. Sapevo che avreste sospettato Pat Conley. Sarebbe sembrato opera del suo talento, perché era qualcosa di simile. Ho pensato anche che voi altri l'avreste uccisa. Mi sarebbe piaciuto.» Il suo sogghigno aumentò.
«Che senso ha mantenere ancora questo albergo e la strada solo per me?» disse Joe. «Ora che io so?»
«Ma io faccio sempre così.» Gli occhi di Jory si spalancarono.
Joe disse: «Ti ucciderò.» Si mosse verso Jory con un movimento male coordinato, più simile a una caduta. Sollevando le mani aperte si tuffò verso il ragazzo, tentando di afferrargli il collo, alla ricerca disperata della sottile trachea con tutte le dita aperte. Ringhiando, Jory lo morse. I grandi denti affilati si chiusero con forza intorno alla mano destra di Joe. S'infilarono nella carne e restarono piantati là, mentre Jory alzava la testa trascinandosi dietro la mano di Joe; Jory lo fissò senza battere ciglio, continuando a ringhiare dolcemente nel tentativo di richiudere le mascelle. I denti penetrarono più a fondo, e Joe senti il dolore dilatarsi in tutto il braccio. Mi sta mangiando, pensò. «Non puoi» gridò; colpì Jory al viso, mollando pugni su pugni. «Ubik non te lo permette» disse cogliendo gli occhi beffardi di Jory. «Non puoi farmi questo.»
«Gnam grau» biascicò Jory, lavorando di lato con le mascelle come una pecora. E serrò la mano di Joe finché il dolore divenne troppo forte. Joe gli diede un calcio. I denti lasciarono la sua mano; lui arretrò in fretta, guardandosi il sangue che usciva dalle ferite dei denti da Troll. *Gesù,* si disse allibito.
«Non puoi fare a me quello che hai fatto a loro» disse Joe. Trovata finalmente la bomboletta di Ubik, puntò il beccuccio verso la mano ferita. Premette il pulsante rosso e un debole flusso di particelle andò a depositarsi con un breve volo sulla carne masticata e sanguinante. Il dolore scomparve immediatamente. E sotto i suoi occhi la ferita guarì.
«E tu non puoi uccidermi» disse Jory. Stava ancora sogghignando.
Joe disse: «Vado di sotto.»
Arrivò vacillante alla porta della camera e l'apri. Fuori c'era il tetro corridoio; si avviò verso le scale, passo dopo passo, camminando con cautela. Il pavimento, comunque, pareva solido. Non un mondo quasi o del tutto irreale.
«Non andare troppo lontano» gli urlò dietro Jory. «Non posso tenere in piedi un'area troppo grande. E se tu volessi salire su una di quelle auto e guidare per molti chilometri... alla fine incontreresti un punto dove tutto finisce. E non ti piacerebbe, così come non piacerebbe a me.»
«Non vedo cos'avrei da perderci» disse Joe. Raggiunto l'ascensore, schiacciò il pulsante di chiamata.
«Ho delle noie con gli ascensori» gridò ancora Jory. «Sono complicati. Meglio che tu scenda per le scale.»
Dopo avere atteso ancora un po', Joe si arrese; come gli aveva consigliato Jory, scese le scale... le stesse che aveva salito di recente, gradino dopo gradino, in uno sforzo di vera agonia.
Ebbene, pensò, ecco una delle due forze al lavoro; Jory è quella che ci sta distruggendo... che ci ha distrutti, all'infuori di me. Dietro Jory non c'è nulla; lui è la fine. Ora incontrerò l'altra forza? Probabilmente non così presto perché faccia una differenza, decise. Si guardò

un'altra volta la mano; perfettamente guarita.
Raggiunto l'atrio dell'albergo, Joe si guardò intorno; la gente, il grande lampadario al soffitto. Jory, sotto molti aspetti, aveva fatto un ottimo lavoro, nonostante la regressione a quelle forme più antiche. È tutto reale, si disse tastando il pavimento sotto i suoi piedi. Non posso fare a meno di crederci.
Avvicinandosi al banco dell'albergo, chiese all'impiegato: «Può consigliarmi un buon ristorante?»
«Lungo la via» disse l'impiegato, facendo una pausa nello smistamento della posta. «Sulla destra, il Matador. Lo troverà eccellente, signore.»
«Sono solo» disse ancora Joe, d'impulso. «L'albergo non può fornire compagnia? Qualche ragazza?»
L'impiegato lo fissò e disse con voce di disapprovazione: «Non in *questo* albergo, signore. Questo albergo non viene meno alle sue regole morali.»
«Volete che questo sua un buon albergo di famiglia, un posto pulito» disse Joe.
«Ci piace pensarlo, signore.»
«Stavo solo mettendola alla prova» disse Joe. «Volevo assicurarmi della qualità dell'albergo.» Lasciò la reception, attraversò l'atrio e scese gli scalini di marmo, fino a infilare la porta girevole e a uscire sul marciapiede.

SEDICI

Affacciatevi a ogni risveglio con una gustosa,
generosa colazione di nutrienti fiocchi d'avena
tostati Ubik, il cereale per adulti più croccante,
più saporito, più delizioso. Ubik, il cereale per
ogni colazione che vi farà vuotare tutta la scodella!
Non eccedere le dosi raccomandate per ogni pasto.

La diversità degli automezzi lo impressionò. Molte annate erano rappresentate, molte marche e molti modelli, il fatto che la maggior parte fosse dipinta di nero non poteva imputarsi a Jory; quel dettaglio era autentico.
Ma come poteva conoscerlo Jory?
È strano, pensò; la conoscenza di Jory delle minuzie del 1939, un periodo nel quale nessuno di noi ha vissuto... all'infuori di Glen Runciter.
Poi di colpo capì il perché. Jory aveva detto la verità; aveva costruito un mondo, o meglio il suo fantastico corrispondente, che apparteneva al suo tempo. E la decomposizione a quelle forme non era dovuta a lui; accadeva nonostante i suoi sforzi. Questi sono atavismi naturali, si disse Joe, che si manifestavano automaticamente con il decrescere delle energie di Jory. Come dice lui, pensò Joe, è uno sforzo tremendo. Questa è forse la prima volta che si trova costretto a creare un mondo così diversificato, per tante persone in una volta sola. Non è normale che tanti semi-vivi siano collegati fra di loro.
Abbiamo imposto uno sforzo anomalo a Jory, si disse. E abbiamo pagato per questo.
Un vecchio tassì quadrato Dodge gli passò accanto sputacchiando; Joe gli fece un cenno, e l'auto si arrestò rumorosamente a lato del marciapiede. Controlliamo ciò che ha detto Jory, si disse, a proposito dei confini di questo suo mondo. E all'autista ordinò: «Mi faccia fare un giro per la città; vada pure dove le pare. Vorrei vedere il più possibile di Des Moines, e poi, quando avremo attraversato tutta la città, voglio andare alla città più vicina e visitare anche quella.»
«Non faccio servizio fuori città, signore» disse l'autista tenendo aperta la portiera per Joe. «Ma sarò felice di portarla a spasso per Des Moines. È una bella città, signore. Lei non è dello Stato, vero?»
«Di New York» disse Joe, salendo sul tassì.
L'auto si infilò nel traffico.
«Cosa si dice della guerra a New York?» chiese subito l'autista. «Lei crede che c'entreremo anche noi? Roosevelt vuole farci...»
«Non mi interessa discutere di politica o della guerra» tagliò corto Joe.
Proseguirono in silenzio per un certo tempo.
Osservando le persone e i palazzi, le auto che si muovevano accanto a loro, Joe si chiese ancora come facesse Jory a mantenere una simile illusione. Un numero enorme di dettagli. Il limite doveva ormai essere vicino.
«Autista,» disse Joe «ci sono case di tolleranza qui a Des Moines?»
«No» rispose l'autista.
Forse Jory non è capace di gestirli, riflette Joe. A causa della sua età. O forse li disapprova. Si sentì di colpo molto stanco. Dove sto andando? si chiese. E a fare cosa? Per provare a me stesso che le parole di Jory sono vere? Io so già che sono vere; ho visto il medico sparire. Ho visto Jory emergere dal corpo di Don Denny; questo dovrebbe essere sufficiente. Quello che sto facendo ora è mettere ancor di più Jory sotto sforzo, non farà che aumentare il suo appetito. Farei meglio a smettere, decise. Tutto questo è inutile. E,

come Jory aveva detto, l'Ubik si sarebbe consumato comunque.
Una passeggiata in auto per Des Moines non è il modo migliore per passare i miei ultimi minuti, o le ultime ore, di vita. Dev'esserci qualcos'altro.
Lungo il marciapiede una ragazza camminava con portamento lento e aggraziato; sembrava intenta a osservare le vetrine. Una bella ragazza con allegre trecce bionde, che indossava una giacchetta sbottonata sopra la camicetta, una gonna rosso fuoco e piccole scarpe dai tacchi alti.
«Rallenti» ordinò all'autista. «Là, vicino a quella ragazza con le trecce.»
«Non le risponderà» disse l'autista. «Chiamerà un poliziotto.»
Joe disse: «Non importa.» Gli importava ben poco, a quel punto.
Rallentando, la vecchia Dodge accostò al marciapiede, e i pneumatici protestarono strisciando contro il cordolo di cemento. La ragazza sollevò lo sguardo.
«Ehi, signorina» disse Joe.
La ragazza lo osservò incuriosita; i suoi occhi azzurri intelligenti e caldi si spalancarono leggermente, ma non mostrarono antipatia o allarme. Piuttosto, sembrava curiosa nel vederlo. Ma in modo amichevole.
«Sì?»
«Sto per morire» disse Joe.
«Oh, poveretto» disse la ragazza, preoccupata. «Lei è...»
«Non è malato» intervenne l'autista. «Stava cercando delle ragazze; vuole soltanto abbordarla.»
La ragazza scoppiò a ridere. Senza ostilità. E non si allontanò.
«È quasi ora di cena» le disse Joe. «Lasci che l'accompagni in un ristorante, al Matador; mi è sembrato di capire che è un buon locale.» Ora la sua stanchezza era aumentata; ne avvertiva il peso addosso, e allora si accorse, con muto ed esausto orrore, che si trattava della stessa fatica che lo aveva assalito nell'atrio dell'albergo, dopo aver mostrato la contravvenzione a Pat. E il freddo. Furtiva, l'esperienza fisica del congelamento era tornata da lui. L'Ubik sta cominciando a perdere il suo effetto, si disse. Non ho più molto tempo.
Il suo viso doveva aver mostrato qualcosa. La ragazza si avvicinò, infilando la testa nel finestrino del tassi. «Si sente bene?» gli chiese.
Joe disse, con uno sforzo: «Sto morendo, signorina.»
La ferita sulla mano, il segno dei denti di Jory, aveva preso a pulsare di nuovo, e stava ritornando visibile. Soltanto quello sarebbe bastato a riempirlo di terrore.
«Si faccia portare all'ospedale» disse la ragazza.
«Non possiamo cenare insieme?» le chiese Joe.
«È questo che vuole?» disse lei. «Ora che è... in questo stato? Ammalato? Lei è ammalato?» Aprì la portiera del tassi. «Vuole che l'accompagni all'ospedale?»
«Al Matador» disse Joe. «Mangeremo filetto brasato di grillo talpa marziano.» Ricordò allora che quella squisitezza importata non esisteva in quel periodo temporale. «Una bistecca» disse. «Di manzo. Le piace il manzo?»
Entrando nel tassi, la ragazza disse all'autista: «Vuole andare al Matador.»
«Va bene» disse l'autista. Il tassi si infilò nella circolazione. All'incrocio seguente l'automezzo compì un'inversione di marcia; ora, pensò Joe, siamo diretti al ristorante. Mi chiedo se ce la farà ad arrivarci. Gelo e stanchezza lo invasero completamente; sentì i processi del suo corpo affievolirsi sempre più. Organi che non avevano un futuro: il fegato non fabbricava più globuli rossi, i reni non avevano più l'obbligo di espellere i rifiuti, gli intestini non avevano più alcuno scopo. Solo il cuore, a fatica, continuava a battere, e il respiro si era fatto difficoltoso; ogni volta che inspirava aria poteva sentire il blocco che gli opprimeva il petto. La mia pietra tombale, pensò. Vide che la mano aveva ripreso a

sanguinare; il sangue lento e scuro ricomparve, goccia dopo goccia.
«Vuole una Lucky Strike?» Gli offrì la ragazza, tendendo il pacchetto verso di lui. «'Sono tostate', come dice lo slogan. L'altra frase pubblicitaria, 'L.S.M.F.T.', non esisterà fino al...»
Joe disse: «Mi chiamo Joe Chip.»
«Vuole che le dica il mio nome?»
«Sì» rantolò lui, e chiuse gli occhi; non riuscì più a parlare. Per un po' di tempo, almeno.
«Le piace Des Moines?» chiese di colpo alla ragazza, cercando di nasconderle la sua mano. «Vive qui da molto?»
«Sembra molto stanco, signor Chip» disse la ragazza.
«Oh, diavolo» fece lui con un cenno. «Non importa.»
«E invece sì.»
La ragazza aprì la borsetta e frugò brevemente al suo interno, «Io non sono una deformazione di Jory» disse poi. «Non sono come lui...» indicò l'autista. «O come tutti quei piccoli negozi e le case e tutta quella gente e le loro auto neolitiche. Prenda, signor Chip.» Dalla borsa estrasse una busta, e gliela passò. «Per lei. La apra subito; non credo che a nessuno di noi due convenga perdere altro tempo in questo modo.»
Con dita di piombo Joe aprì la busta.
Ci trovò un certificato, a caratteri stampati e decorato con fregi. Le parole che vi erano stampate, tuttavia, nuotavano; lui era troppo stanco per leggerle.
«Cosa dice?» le chiese, lasciandosi cadere il certificato in grembo.
«E della fabbrica che produce Ubik» disse la ragazza. «Si tratta di una garanzia, signor Chip; la garanzia di avere gratis per tutta la vita, gratis perché conosco i suoi problemi con i soldi, tutto l'Ubik che le serve. E c'è una lista, sul retro, di tutte le farmacie che ce l'hanno. Due farmacie di Des Moines - non abbandonate - sono sulla lista. Suggerirei di andare subito in una delle due, prima di cena. Ehi, autista.» Si piegò in avanti e tese all'uomo una striscia di carta con qualcosa scritto sopra. «Ci porti a questo indirizzo; e in fretta. Ormai stanno per chiudere.»
Joe si appoggiò all'indietro sul sedile, ansimando per respirare.
«Arriveremo presto» disse la ragazza, e gli batté sul braccio con fare rassicurante.
«Chi è lei?» le domandò Joe.
«Mi chiamo Ella. Ella Hyde Runciter. La moglie del suo principale.»
«Lei è qui con noi» disse Joe. «Da questa parte; è congelata anche lei.»
«Come lei ben sa, lo sono da parecchio tempo» disse Ella Runciter. «Ma credo che abbastanza presto rinascerò in un'altra vita. Almeno, Glen dice così. Continuo a sognare una luce rossa e fumosa, e questo è male; non è un utero moralmente adeguato in cui rinascere.» Rise con la sua voce calda.
«È lei l'altra forza» disse Joe. «Jory che ci distrugge, e lei che cerca di aiutarci. Dietro di lei non c'è nessuno, così come non c'è nessuno dietro Jory. Ho raggiunto l'ultima delle vere entità coinvolte.»
Ella gli fece notare causticamente: «Non mi considero un 'entità'; di solito penso a me stessa come a Ella Runciter.»
«Ma è vero?» disse Joe.
«Sì.» Lei annuì con aria seria.
«Perché lavora contro Jory?»
«Perché Jory mi ha invasa» disse Ella. «Mi ha minacciata nello stesso modo in cui ora sta minacciando. Sappiamo entrambi cosa può fare; glielo ha detto lui in persona, in quella camera d'albergo. A volte diventa molto potente; in certe occasioni, riesce a soppiantarmi quando sono attiva e parlo a Glen. Ma sembra che io sia capace di resistergli meglio di molti altri semi-vivi, con o senza Ubik. Meglio ancora, per fare un esempio, del vostro

gruppo originario, che pure agiva come un collettivo.»
«Sì» disse Joe. Era senz'altro vero. E c'erano le prove.
«Quando sarò rinata» disse Ella «Glen non potrà più consultarsi con me. C'è una ragione molto pratica e personale che mi spinge ad aiutarla, signor Chip. *Voglio che lei prenda il mio posto.* Desidero che ci sia qualcuno a cui Glen possa rivolgersi per assistenza e consigli, qualcuno cui appoggiarsi. Lei è l'ideale; sarà capace di fare nella semi-vita ciò che faceva nella vita normale. Quindi, in un certo senso, non sono spinta da nobili sentimenti; l'ho salvata da Jory per una ragione pratica.» E aggiunse. «E Dio solo sa che detesto Jory.»
«Dopo che lei sarà rinata,» disse Joe «io non sarò distrutto?»
«Avrà una scorta di Ubik per tutta la vita. Come dice il certificato che le ho dato.»
Joe mormorò: «Forse posso sconfiggere Jory.»
«Distruggerlo, vuole dire?» Ella riflette. «Non è invulnerabile. Forse, col tempo, lei imparerà il modo di annullarlo. Credo che questo sia il meglio che lei possa sperare di fare: dubito che lei possa veramente distruggerlo, in altre parole consumarlo, come lui fa agli altri semi-vivi che gli sono accanto nel moratorium.»
«Accidenti» disse Joe. «Racconterò a Glen Runciter la situazione e farò spostare per sempre Jory fuori del moratorium.»
«Glen non ha l'autorità per farlo.»
«Ma Schoenheit von Vogelsang non...»
Ella disse: «Herbert è pagato profumatamente ogni anno dalla famiglia di Jory per tenerlo sempre insieme agli altri, e per escogitare motivi plausibili per continuare a farlo. E poi... esistono dei Jory in ogni moratorium. Questa battaglia ha luogo in qualunque posto che ospita dei semi-vivi; è una verità, una regola del nostro genere di esistenza.» S'immerse nel silenzio. Per la prima volta, Joe vide sul suo viso un'espressione irata. Uno sguardo inquieto, accigliato, che disturbava la sua tranquillità. «Deve essere combattuta dalla nostra parte del vetro» disse poi Ella. «Da quelli di noi che sono in semi-vita, quegli stessi che sono preda di Jory. Dovrà incaricarsene lei, signor Chip, dopo che io sarò rinata. Pensa che riuscirà a farcela? Sarà dura. Jory le spillerà le forze in continuazione, mettendole addosso un peso che lei avvertirà come...» Esitò. «L'avvicinarsi della morte. E sarà proprio questo. Perché noi semi-vivi ci affievoliamo continuamente, comunque. Jory non fa che accelerare questo processo. La stanchezza e il gelo vengono lo stesso. Ma non così presto.»
Dentro di sé Joe pensò: ricordo benissimo quello che ha fatto a Wendy. Quello mi farà continuare. Quello, da solo.
«Ecco la farmacia, signorina» disse l'autista. Il vecchio tassi Dodge accostò al marciapiede arrestandosi.
«Non verrò con lei» disse Ella Runciter quando Joe apri la portiera e scivolò tremante fuori dall'auto. «Addio. Grazie per la sua lealtà a Glen. Grazie per quello che farà per lui.» Si chinò verso Joe e lo baciò sulla guancia, e le sue labbra gli sembrarono mature di vita. E una parte di essa gli venne impartita; si sentì leggermente più forte. «Buona fortuna con Jory» disse ancora Ella. Poi si rimise a sedere eretta, con la borsa appoggiata in grembo. Joe richiuse la portiera del tassì, esitò, poi percorse barcollante il tratto fino alla porta della farmacia. Dietro di lui il tassi scoppiettò via; lo senti partire senza vederlo.
Nel solenne e illuminato interno della farmacia c'era un farmacista calvo che indossava un vestito scuro, con cravattino e pantaloni di zigrino dalla piega affilata, il quale gli si avvicinò. «Mi spiace, signore, ma stiamo chiudendo. Stavo appunto venendo a chiudere la porta.»
«Ma io sono dentro» disse Joe. «E voglio essere servito.» Esibì al farmacista il certificato

che Ella gli aveva dato. Scrutando attraverso le lenti rotonde e prive di montature, il farmacista esaminò i caratteri gotici. «Vuole servirmi, allora?» disse Joe.
«Ubik» mormorò il farmacista. «Credo di averlo finito. Mi lasci controllare.» Si allontanò.
«Jory» disse Joe.
Girando la testa il farmacista disse: «Prego?»
«Tu sei Jory» disse Joe. Ne sono certo, si disse. Sto imparando a riconoscerlo quando lo incontro. «Hai inventato questa farmacia» disse ancora «e tutto quello che essa contiene, all'infuori di Ubik. Non hai nessun potere su Ubik; perché proviene da Ella.» Si costrinse al movimento: un passo dopo l'altro arrivò fino al bancone e lo aggirò, giungendo agli scaffali pieni di medicine. Osservando nell'oscurità uno scaffale dopo l'altro, cercò di localizzare l'Ubik. Le luci nella farmacia si erano attenuate; le antiche suppellettili stavano sbiadendo.
«Ho regredito tutto l'Ubik di questo negozio» disse il farmacista con la voce giovanile e acuta di Jory. «L'ho trasformato in balsamo per il fegato. Ora non serve più a nulla.»
«Andrò all'altra farmacia» disse Joe. Si appoggiò al bancone, piegandosi in due per inghiottire qualche boccata d'aria.
Jory, dall'interno del farmacista calvo, disse: «Sarà chiusa.»
«Domani, allora» fece Joe. «Posso aspettare fino a domani mattina.»
«Non ce la farai» disse Jory. «E comunque, anche l'Ubik di quella farmacia sarà regredito.»
«In un'altra città» disse Joe.
«Dovunque tu vada, lo troverai regredito. Trasformato in unguento, oppure in polvere, o in elisir, o in balsamo. Non vedrai mai più una bomboletta spray di Ubik, Joe Chip.» Jory, sotto l'aspetto del farmacista calvo, sorrise, mettendo in mostra denti che parevano di celluloide.
«Io posso...» s'interruppe, raccogliendo la sua scarsa vitalità. Tentando di riscaldarsi con la sua stessa forza, di portare calore al corpo tremante e raggelato. «Posso riportarlo al presente» disse. «Al 1992.»
«Davvero puoi farlo, signor Chip?» Il farmacista tese a Joe un cartone quadrato. «Ecco qui. Aprilo e vedrai...»
«Lo so cosa vedrò» disse Joe. Si concentrò sull'ampolla blu di balsamo per il fegato. *Evolviti,* le disse, mondandola del suo disperato desiderio. Versò sul contenitore ogni stilla di energia che gli era rimasta. Non cambiò. «Bomboletta spray» disse ad alta voce. Chiuse gli occhi, riposandosi un istante.
«Non è una bomboletta spray, signor Chip» disse il farmacista. Girando per il negozio spense qua e là le luci; giunto al registratore di cassa inserì una chiave e un cassetto si apri: con mosse esperte, il farmacista trasferì le banconote e le monete in una cassetta metallica con un lucchetto.
«Tu sei una bomboletta spray» disse Joe al contenitore di cartone che stringeva fra le mani. «Questo è il 1992» disse, e cercò di mettere tutto se stesso nello sforzo.
L'ultima luce s'estinse, spenta dal falso farmacista. Un chiarore opaco penetrava nel negozio dai lampioni della strada; con quella luce, Joe distinse i contorni della scatola fra le sue mani. Aprendo la porta, il farmacista disse: «Andiamo, signor Chip. È ora di andare a casa. Ella sbagliava, non è vero? E lei non la vedrà mai più, perché è già lontana sulla strada della sua rinascita. Non sta nemmeno più pensando a lei, o a me, o a Runciter. Tutto ciò che ora Ella vede sono luci colorate; rosse e scure, forse una arancio chiaro...»
«Questa che stringo» disse Joe «è una bomboletta spray.»
«No» disse il farmacista. «Mi spiace, signor Chip. Davvero. Ma non lo è.»
Joe depose il contenitore su uno scaffale vicino e si voltò con dignità, iniziando il lungo e lento viaggio verso la porta che il farmacista teneva ancora aperta per lui. Nessuno di loro

parlò, finché Joe non superò infine la soglia del negozio e fu sul marciapiede immerso nella notte.
Dietro di lui emerse anche il farmacista; si chinò e chiuse a chiave la porta.
«Credo che mi lamenterò con il fabbricante» disse Joe. «Per la...» Smise di parlare. Qualcosa gli serrò la gola; non poteva respirare e nemmeno parlare. Poi, temporaneamente, il blocco scomparve. «La tua farmacia regredita» terminò.
«Buonanotte» disse il farmacista. Si fermò per un momento, osservando Joe nell'oscurità della sera. Poi, scrollando le spalle, si avviò.
Alla sua sinistra, Joe distinse un gruppo di persone su una panchina che attendeva l'arrivo di un tram. Riuscì a raggiungerle, e a sedere con loro. Le altre persone, due o tre, si fecero da parte, forse per repulsione o per fargli spazio. Non poté stabilire per quale dei due motivi, ma non gliene importava nulla. Sentiva soltanto il sostegno della panchina sotto di sé, e la liberazione di parte del suo peso. Ancora qualche minuto, si disse. Se ricordo bene. Cristo, doverci passare ancora. Per la seconda volta.
Comunque, ci abbiamo provato, pensò osservando le gialle luci ammiccanti e le insegne al neon, il fluire delle auto in entrambe le direzioni. Runciter ha scalciato e lottato, pensò ancora, Ella ha reagito a graffi e morsi e ditate negli occhi per parecchio tempo. E io ero quasi riuscito a trasformare l'ampolla di balsamo Ubik nella bomboletta spray. Ce l'avevo quasi fatta. C'era qualcosa nella coscienza di quel fatto. La coscienza della propria potenza. Il suo tentativo finale verso la trascendenza.
Il tram, un'enormità di metallo sferragliante, giunse a fermarsi con uno stridio dinanzi alla panchina. Le persone che sedevano accanto a Joe si alzarono, affrettandosi verso la piattaforma metallica sul fondo.
«Ehi, signore!» gridò a Joe il conducente. «Sale o no?»
Joe non disse nulla. Il conducente attese, poi tirò la corda del segnale di partenza. Rumorosamente, il tram ripartì; prosegui per la sua strada, e scomparve poco dopo dal suo raggio visivo. Buona fortuna, si disse Joe udendo lo sferragliare delle ruote che svaniva in lontananza. E addio.
Si appoggiò all'indietro, chiudendo gli occhi.
«Mi scusi.»
China su di lui nell'oscurità, una ragazza con un soprabito in pelle di struzzo sintetica; lui la guardò, ritornando alla coscienza. «Il signor Chip?» disse lei. Snella e graziosa, con guanti, cappello, vestito e tacchi alti.Teneva qualcosa in una mano; lui intravide la sagoma di un pacchetto.
«Di New York? Della Runciter Associates? Non voglio consegnarlo alla persona sbagliata.»
«Sono Joe Chip» disse lui. Per un attimo pensò che la ragazza fosse Ella Runciter. Ma non l'aveva mai vista prima. «Chi la manda?» chiese.
«Il dottar Sonderbar» disse la ragazza. «Il giovane, naturalmente; il figlio del dottor Sonderbar, il fondatore.»
«E chi è?» Il nome non gli diceva nulla, e solo allora ricordò dove lo aveva già visto.
«L'uomo del balsamo per il fegato e reni» disse. «Foglie distillate di oleandro, olio di menta piperita, carbone di legna, cloruro di cobalto, ossido di zinco...» La stanchezza lo sopraffece; s'interruppe.
La ragazza disse: «Utilizzando le più avanzate tecniche della scienza moderna, la regressione della materia a forme precedenti può essere invertita, e a un prezzo che ogni inquilino può permettersi. Ubik è in vendita nei negozi di articoli casalinghi di tutta la Terra. Quindi vada a cercarlo nel suo negozio di fiducia, signor Chip.»
Perfettamente cosciente, lui disse: «Cercarlo *dove?»* Si rialzò barcollante in piedi. «Lei viene dal 1992; quello che ha detto è stato preso dallo spot televisivo di Runciter.» Un

vento notturno gli frusciò addosso, e lui si senti quasi portare via; gli sembrava di essere un mucchietto di ragnatele in un angolo del soffitto in grado di stare ancora insieme per miracolo.
«Sì, signor Chip.» La ragazza gli consegnò il pacchetto. «Lei mi ha portato qui dal futuro, grazie a quello che ha appena fatto all'interno di quella farmacia. Lei mi ha convocato direttamente dalla fabbrica. Signor Chip, posso spruzzarla io, se lei è troppo stanco. Devo farlo? Sono un rappresentante ufficiale della fabbrica e consulente tecnico. So come applicarlo.» Riprese il pacchetto dalle sue mani tremanti; strappando l'involucro, lo spruzzò immediatamente con Ubik. Nel buio Joe vide luccicare la bomboletta. Vide le gaie lettere colorate sul cilindro metallico.
«Grazie» disse dopo un po'. Dopo essersi sentito meglio. E più caldo.
La ragazza disse: «Stavolta non è stato necessario usare la stessa quantità della prima volta. Deve essersi irrobustito da allora. Ecco, prenda la bomboletta. Prima di domani può averne ancora bisogno.»
«Posso averne dell'altro?» chiese Joe. «Quando questo sarà terminato?»
«Mi pare ovvio. Se lei mi ha portato qui una volta, presumo che potrà farlo ancora. E nello stesso modo.» Si allontanò leggermente da lui, confondendosi con le ombre create dalle spesse pareti dei negozi chiusi.
«Che cos'è Ubik?» chiese Joe, desideroso di non vederla andare via.
«Una bomboletta spray di Ubik è uno ionizzatore negativo portatile» rispose la ragazza «con un'unità autonoma ad alto voltaggio e basso amperaggio alimentata da una batteria a elio da 25 kv. Agli ioni negativi viene impartita una rotazione anti-oraria da una camera d'accelerazione accuratamente predisposta, che crea in essi una tendenza centripeta volta a farli aderire piuttosto che a disperdersi. Un campo di ioni negativi diminuisce la velocità degli antiprotofasoni normalmente presenti nell'atmosfera; non appena la loro velocità è scesa, essi cessano di essere antiprotofasoni e, per il principio della parità, non possono più combinarsi con i protofasoni irradiati dalle persone in congelamento; cioè da coloro che si trovano in semi-vita. Il risultato finale è che la proporzione di protofasoni non annullata dall'azione degli anti-protofasoni aumenta, e ciò comporta - almeno per un periodo determinato - un incremento nel campo di attività protofasonica... ciò che i semi-vivi provano come un aumento di vitalità e un abbassamento del grado di coscienza dello stato congelante. Così ora lei capisce come mai le forme regredite di Ubik non potevano...»
Joe disse in tono riflessivo: «Dire 'ioni negativi' è ridondante. Tutti gli ioni sono negativi.»
Di nuovo la ragazza si mosse per allontanarsi. «Forse ci vedremo ancora» gli disse dolcemente. «È stato piacevole portarle la bomboletta: forse la prossima volta...»
«Magari possiamo cenare insieme» disse Joe.
«Ci conto.» Sfumava sempre più in lontananza.
«Chi ha inventato Ubik?» chiese ancora Joe.
«Un gruppo di semi-vivi responsabili, minacciati da Jory. Ma in modo particolare Ella Runciter. Hanno dovuto lavorare insieme per molto, molto tempo. E ancora non ce n'è abbastanza disponibile.» Ritirandosi da lui lentamente, nel suo modo discreto, rimpiccìolì sempre più fino a scomparire.
«Al Matador» le gridò dietro Joe. «Penso che Jory abbia fatto un'ottima cosa materializzandolo. Oppure regredendolo come si deve, qualunque cosa sia ciò che lui fa.»
Rimase in ascolto, ma la ragazza non rispose.
Trasportando con cura la bomboletta di Ubik, Joe Chip camminò incontro al traffico notturno, alla ricerca di un tassi.
Sotto un lampione sollevò Ubik e lesse quello che diceva l'etichetta.

CREDO CHE SI CHIAMI MYRA LANEY.
GUARDA SUL LATO OPPOSTO DEL CONTENITORE PER L'INDIRIZZO E IL NUMERO DI TELEFONO.

«Grazie» disse Joe alla bomboletta spray. Siamo serviti da spettri organici, pensò, che parlando e scrivendo attraversano questo nostro nuovo ambiente. Osservando, saggi spettri in carne e ossa provenienti dal mondo della vita vera e propria; quel mondo i cui elementi sono diventati per noi invadenti ma piacevoli schegge di una sostanza che pulsa come un cuore originale. E per tutto questo, pensò, dobbiamo ringraziare Glen Runciter. In particolare. Allo scrittore delle istruzioni, delle etichette e delle note. Note di valore. Alzò un braccio per arrestare con un gracchiare di treni un tassi Graham del 1936 che passava.

DICIASSETTE

Io sono Ubik. Prima che l'universo fosse, io sono.
Ho creato i soli. Ho creato i mondi. Ho creato le
forme di vita e i luoghi in cui esse abitano; io le
muovo nel luogo che più mi aggrada.
Vanno dove io dico, fanno ciò che io comando.
Io sono il verbo e il mio nome non è mai pronunciato.
Il nome che nessuno conosce. Io sono chiamato Ubik,
ma questo non è il mio nome. Io sono. Io sarò in eterno.

Glen Runciter non riusciva a trovare il proprietario del moratorium.
«È certa di non sapere dove sia?» chiese Runciter alla signorina Beason, la segretaria del proprietario. «È essenziale che io possa parlare di nuovo con mia moglie Ella.»
«Gliela farò portare qui» disse la signorina Beason. «Può usare l'ufficio 4-B; la prego di aspettare là, signor Runciter. Farò in modo che sua moglie le venga portata al più presto. Si metta comodo.»
Localizzato l'ufficio 4-B, Runciter lo percorse in lungo e in largo instancabilmente. Infine apparve un dipendente del moratorium che trascinava la bara di Ella su un carrello. «Mi spiace di averla fatta aspettare» disse l'uomo; cominciò subito a predisporre il meccanismo elettronico di comunicazione, canticchiando allegro mentre lavorava.
In breve terminò il lavoro. Controllò il circuito per l'ultima volta, annui soddisfatto, e fece per lasciare l'ufficio.
«Tenga» disse Runciter, e allungò verso di lui una mano contenente alcune monete da cinquanta centesimi che aveva pescato da diverse tasche. «Ho molto apprezzato la rapidità con cui ha terminato il suo lavoro.»
«Grazie, signor Runciter» fece l'uomo. Diede uno sguardo alle monete, e aggrottò la fronte. «Che razza di denaro è questo?» disse.
Runciter osservò con estrema attenzione pezzi da cinquanta centesimi. Vide subito cosa intendeva dire l'altro; chiaramente, le monete non erano come dovevano essere. Di chi è questo profilo? si chiese. Chi c'è su queste tre monete? Non è la persona giusta. Eppure lo conosco. Mi è familiare.
E di colpo riconobbe il profilo. Chissà cosa significa, si chiese. La cosa più strana che abbia mai visto. Molte cose nella vita possono trovare una spiegazione. Ma... Joe Chip su una moneta da cinquanta centesimi?
Era il primo denaro Joe Chip che avesse mai visto.
Ebbe allora la raggelante intuizione che, se avesse cercato nelle altre tasche, e fra le banconote nel portafogli, ne avrebbe trovato dell'altro.
Questo era soltanto l'inizio.

PREFAZIONE ALLA SCENEGGIATURA

Lo sapevi che Ubik *è vero, e che siamo in una specie di caverna, come diceva Platone, e che continuano a farci vedere all'infinito i soliti vecchi film; e ogni tanto la realtà irrompe, come in* Ubik, *dal nostro amico che prima era qui e poi è morto?*
Philip K. Dick,
in una lettera a Paul Williams, settembre 1974

Verso la fine dell'agosto 1974. Philip K. Dick ricevette una lettera da Jean-Pierre Gorin, un regista francese che aveva lavorato con Jean-Lue Godard, dove Gorin lo informava che aveva ricevuto l'offerta di girare un film e voleva che si trattasse di UBIK. Gorin si descriveva come "uno dei grandi ammiratori delle sue opere" e diceva "ho fatto questo viaggio in California solo per conoscerla e parlare con lei di tutto il progetto." Ci si può immaginare l'eccitazione di Dick. Poche settimane dopo Dick e Gorin s'incontrarono, nell'appartamento di Dick a Fullerton, e Gorin prese accordi con Dick per fargli stendere una sceneggiatura basata sul suo romanzo.
Dick non aveva mai scritto una sceneggiatura prima (aveva lavorato su qualche testo radiofonico negli anni Cinquanta, e aveva scritto su richiesta la trama di un episodio della serie televisiva *The Invaders).* Ma a quanto pare l'entusiasmo di Gorin, insieme a un po' di soldi come anticipo (con altri 2500 dollari da ricevere alla consegna di una bozza completa), superarono tutti i dubbi che Dick poteva avere nel muoversi in un campo a lui scarsamente familiare. Si sedette davanti alla macchina da scrivere e iniziò a scrivere la sceneggiatura verso la fine di settembre del 1974, e, pur avendo un termine di consegna di tre mesi, la completò invece in tre settimane (è risaputo che Dick poteva scrivere romanzi, certe volte anche molto validi, in tempi simili). Per la fine di ottobre, PKD aveva consegnato con orgoglio il suo manoscritto completo ed era in attesa del compenso pattuito.
Ahimè, il pagamento non arrivò mai; dapprima Gorin addusse una malattia di fegato, poi la perdita dì entusiasmo da parte dei suoi sostenitori finanziari, e infine sparì dalla scena. Il film non venne mai girato[8].
In ogni caso, Dick si divertì un bel po' prima che l'episodio giungesse al termine. Scrisse all'attrice Kay Lenz (e forse anche a Victoria Principal), suggerendo che sarebbe stata perfetta per il ruolo di Pat Conley nel film. Scrisse a un amico riguardo la visita di Gorin e di uno dei suoi probabili finanziatori, nel corso della quale 'l'uomo con i soldi' aveva detto: 'Sa, Ubik somiglia molto a I Ching'.

A entrambi suggerii questo, come modo per contattare Ubik o Dio o che altro; comprate una scatola di cereali da colazione a forma di lettere commestibili (semi-commestibili), poi versate il latte nella vostra tazza di plastica piena di letterine e aspettate, e guardate quali lettere vengono a galla e quali parole formano. Dovettero ammettere che, come metodo per contattare Dio e ottenere il Suo messaggio, ero riuscito a mettere il dito (o il cucchiaio) sull'anello giusto tra i vecchi metodi e quelli nuovi. 'Sarebbe una stupenda scena nel film,' dissero. Forse lo sarà.

[8] Ma non conviene mai dire mai. Passarono quattordici anni tra la prima opzione di *Do Androids Dream of Electric Sheeps?* e il completamento finale e lancio di *Blade Runner.* (N.d.T.)

Ma il divertimento maggiore, Dick lo provò scrivendo la sceneggiatura stessa. Andai a trovarlo verso la fine dell'ottobre 1974, per intervistarlo per un articolo su *Rolling Stone.* Era molto soddisfatto della sceneggiatura, che aveva appena finito, e divise con me alcune delle illuminazioni sulle sue opere che aveva ottenuto come risultato nel 'rivivere' uno dei suoi romanzi, traducendolo in un nuovo mezzo espressivo, compiendo il balzo da una storia raccontata con parole che trasmettono immagini, a una storia raccontata con immagini che pronunciano parole. Gli aveva permesso di sentire la dinamica del suo processo di narrazione, una sensazione tanto affettuosa quanto bizzarra, di fino a che punto per lui fossero veri i personaggi e le situazioni quando li scriveva. Infatti, affermò di aver sognato per tutta l'estate del 1974, e di aver capito, dopo aver riletto il romanzo per scrivere la sceneggiatura, che si trattava di scene tratte da UBIK. Questo prima di ottenere l'incarico di scrivere la sceneggiatura. Era come se Runciter stesse cercando di sfondare e di contattare lui.
Ecco alcune trascrizioni degne di nota della mia converge con Philip K. Dick alla fine dell'ottobre 1974:

PKD: Quando stavo scrivendo la sceneggiatura, ho capito di aver un piccolo schermo in testa, e la gente ci cammina dentro.
PW: Sono persone vere.
PKD: Sono piccoli, Paul, sono grandi così (risata). Si muovono, sai, e io facevo così, guardavo, battevo sui tasti, e dicevo, 'Ecco che Joe esce dalla porta, slam!' Finché non ho cominciato a lavorare sulla sceneggiatura, non mi ero mai reso conto di essere costretto a visualizzare, e a quel punto mi accorsi che non dovevo farlo perché lo stavo già facendo, non conoscevo altri modi. E mi sono lanciato così, continuando letteralmente a guardare in su, e poi battevo, battevo, battevo e guardavo in su... Con un personaggio [di un libro in lavorazione, non della sceneggiatura] dedussi che aveva un figlio perché vidi un triciclo sul vialetto di casa.

PKD: Lascia che ti dica una cosa strana. Per me è perfettamente logico nei momenti di crisi poter consultare Leo Bulmer o Runciter, così come i greci consultavano l'oracolo di Delfi.
PW: Come lo facevi? Che metodo usavi?
PKD: La forma scritta. Mi introducevo là, in terza persona. Ah... 'Entrò nell'ufficio. 'Glen', disse a Runciter, 'potrei rubarti qualche minuto del tuo tempo? Ho un problema che non riesco a risolvere.' Runciter alzò lo sguardo...' e così via. Oppure, 'Glen, il problema è questo. Cosa pensi che dovrei fare?'
Poi in pratica riuscivo a ottenere da Runciter delle risposte che non avrei mai potuto trovare altrimenti... Runciter avrebbe detto qualcosa a cui non avrei mai pensato... Tutto questo è strano. Per esempio, avendo appena finito la sceneggiatura, Runciter e Joe Chip sono diventati così reali per me che posso immaginare di scrivere su di loro all'infinito, e loro direbbero sempre nuove cose. Ma immagino che in queste circostanze la loro evoluzione continuerebbe. E io imparerei dalle cose che loro direbbero. Okay, ma dov'era questa saggezza prima che io la scrivessi? Era nella mia testa? No, non c'era davvero... non si realizzava, sai, fino al momento del fatto. Come dice il Faust di Goethe. 'In principio era il verbo? No. In principio era l'atto.' Questo avviene con l'atto, con la scrittura. Queste cose avvengono quando scrivi. Non quando pensi.

PKD: ...A questo proposito ho avuto una strana esperienza che non avevo mai sperimentato prima. Prima di scrivere la sceneggiatura, prima di sapere di dover scrivere la sceneggiatura, prima che mi scrivesse Jean-Pierre. Facevo questi sogni, dove ero qualcun altro. Sapevo di non essere me stesso. Per prima cosa, andavo in cucina e parlavo con mia madre, e non era mia madre, era completamente diversa. Prendendo il portafogli notavo che conteneva molti soldi, e le banconote erano sistemate in maniera diversa da come le tengo io. Poi iniziavo a notare il fatto che i miei amici erano delle persone diverse e quando mi svegliavo pensavo, che strano, ero dentro quella persona e guardavo fuori.
In seguito, mentre scrivevo la sceneggiatura, scoprii delle scene nel romanzo che avevo sognato. E le sognavo dal punto di vista di uno dei personaggi del romanzo. Per esempio, ho sognato la scena del libro in cui Al Hammond tira fuori... be', mettiamola in un altro modo. Avevo sognato di tirar fuori il mio portafogli per dare dei soldi a un povero imbecille che doveva tare un viaggio per andare a un funerale. E io gli stavo dando dei soldi. E poi leggo UBIK, e c'è questa scena dove Al Hammond tira fuori il portafogli e consegna a Joe Chip dei soldi, per pagare il conto dell'albergo, e poi naturalmente Runciter è morto, e il funerale avrà luogo tra poco .. La somiglianza era troppo grande perché la ignorassi. Ma erano anni che non leggevo UBIK, e quando feci questo sogno non sapevo che avrei dovuto occuparmi della sceneggiatura. E trovo tutto questo molto strano.
Naturalmente, quando ho scritto la sceneggiatura questa situazione mi ha facilitato molto nello scrivere queste scene, perché le avevo già vissute anzi sogno dopo sogno, scoprii che erano scene tratte da UBIK. Ma quando li avevo avuti erano insignificanti in relazione a UBIK .... anche se sentivo che avevano a che fare con UBIK, anche se avevo notato che erano collegati a UBIK, tutti quei sogni. Poi. dopo tutto questo, ricevo la lettera di Jean-Pierre. Ma nei miei sogni, io sono tutti i personaggi del romanzo, interpreto scene tratte dal libro. Una cosa maledettamente strana. Ma di certo mi ha facilitato scriverne la sceneggiatura. Però vedi, mi ha fatto pensare: questi personaggi sono reali? Penso di inventarli, mentre in realtà mi limito a riprenderli da qualche parte? Mentre scrivevo la sceneggiatura, avevo la strana sensazione che in qualche modo tutto questo fosse accaduto davvero; avevo la sensazione di descrivere cose che erano già accadute. Mi ricordo un sogno. Nel sogno, Tess e io eravamo in cucina, su alti sgabelli, intenti a prendere una scatola di cereali; e sul retro della scatola di cereali c'è un informazione importantissima, diretta a noi. E noi due la stavamo leggendo. Il collegamento tra questo e UBIK è lampante. E questo tipo di sogni è continuato per mesi, dove informazioni scritte di quel tipo erano indirizzate a me. Era proprio il modo in cui Runciter comunicava con Joe Chip, sul retro delle scatole di cereali.
In ogni cavi, se avessi saputo di dover fare la sceneggiatura di UBIK, o mentre la scrivevo... ma in quel momento della mia vita non avevo idea di cos'avrei fatto... Non riesco a spiegarmelo, però sono completamente certo di aver toccato qualcosa con UBIK, come dice Lem, qualcosa di reale ma con cui abbiamo perso il contatto. Lui ha detto: 'ha fatto risorgere un potere sacerdotale.' o qualcosa di simile, 'che è rimasto sepolto per eoni.' Ha detto qualcosa sulla spazzatura che contiene cose importanti. Non so cosa volesse dire. Ho scritto UBIK nel '68... adesso siamo nel '74, e improvvisamente inizio ad avere sogni dove scatole di cereali ed etichette sono indirizzate a me; e pochi mesi dopo, quattro mesi dopo, vengo improvvisamente incaricato di scrivere la sceneggiatura di UBIK. E scopro con mio sommo stupore che la metà dei sogni che ho avuto nei precedenti quattro mesi sono collegati alle scene che devo scrivere. E poi s'inseriscono a meraviglia. Ecco come ho fatto a scriverla in tre settimane C'era già tutto, era tutto là prima che parlassi con Jean-Pierre.

PW: I tuoi esaurimenti come hanno influenzato il tuo lavoro?
PKD: Mi hanno fatto provare compassione per i miei personaggi. In particolare, non potrei mai prendere in giro i miei personaggi per aver sbagliato. Ero abituato a personaggi che, uscendo dalla porta, inciampavano sul gradino e cadevano di naso, ma non potevo mai prenderli in giro per questo. Dopo aver incasinato la mia vita, non mi sono mai sentito superiore ai miei personaggi. Un tipo che non può nemmeno pagare la sua porta d'ingresso per farla aprire, come Joe Chip... io avevo mandato completamente a puttane la mia vita, ero totalmente incompetente, e amavo i miei personaggi per la loro incompetenza. Inoltre questo mi spingeva ad avere più bisogno dei miei personaggi.

Leggere la sceneggiatura di UBIK scritta di Philip K. Dick è come partire con l'autore per un tour guidato del suo libro, con lui che indica le amate assurdità e i piccoli momenti decisivi dove si può sentir fluire la vitalità dal paesaggio, sempre a far battute, sempre a occhieggiare i personaggi femminili più attraenti e a lamentarsi della loro influenza su di lui, pur avendoli creati e potendo comandare le loro azioni. Sotto nessun punto di vista risulta come l'opera di un freddo tecnico. È sempre qualcosa di ardente - la situazione è viva - anche quando non ha senso, porta con sé la sicurezza di ciò che è reale, proprio davanti al vostro naso 'Runciter e Joe Chip sono diventati così reali per me che posso immaginare di scrivere su di loro all'infinito.' La risposta al perenne quesito di Dick 'Che cosa è reale?" è che Runciter e Joe Chip sono reali. Non reali come fedeli rappresentazioni precise di qualcosa, ma reali come creature-palpabili, come se esistessero. Nella passione di narrare una storia Dick era più sicuro della realtà dei suoi personaggi piuttosto che di quella dei suoi amici, di sua moglie, di sua figlia. O della propria. Ciò che è reale sono queste persone e le loro crisi immediate. Leggere questa sceneggiatura è in qualche senso entrare insieme a Dick nella sua realtà, e vederla attraverso i suoi occhi. O immergercisi, rotolarcisi, ridere, scalciare e agitare le braccia.
Dopo aver completato la sceneggiatura, i personaggi iniziarono nuovamente a svanire. 'Ciò che m'interessa è lo scrivere, l'atto di creare romanzi, perché mentre lo faccio, in quel preciso istante, sono nel mondo che sto descrivendo. Per me è reale, completamente. Poi, quando ho finito, e devo fermarmi, ritirarmi da quel mondo per sempre... mi distrugge. Gli uomini e le donne hanno smesso di parlare. Non si muovono più. Sono solo... Dov'è il signor Tagomi, il protagonista di *La Svastica sul Sole*[9] (The Man in the High Castle)? Mi ha lasciato; siamo separati l'uno dall'altro. Leggere il romanzo non riporta qui il signor Tagomi, non lo riposiziona dove posso sentirlo e parlargli... I miei amici sono morti, e per quanto possa amare mia moglie, mia figlia, o il gatto... nessuno di loro e nemmeno tutti insieme sono sufficienti. Il senso di vuoto è terribile. Non scrivere per guadagnarti da vivere; vendi lacci da scarpe. Non lasciare che ti succeda.'[10] Ciò che ha preso il loro posto nella consapevolezza di Phil, basandosi sulla sua corrispondenza, erano speculazioni sulle idee, i concetti, le verità cosmiche scoperte e descritte in UBIK. Un impatto palpabile dell'episodio di PKD alle prese con la stesura della sceneggiatura fu quello di imprimere UBIK e i suoi concetti nelle centinaia di migliaia di speculazioni teologiche e filosofiche, la sua esegesi, scritta a mano e qualche volta sotto forma di lettere agli amici nel periodo tra il 1974 e il 1982. L'esegesi è incentrata o comunque ritorna costantemente all'esperienza mistica di Dick del marzo 1974; il suo coinvolgimento con i sogni, rinarrare, rivivere UBIK

[9] *La Svastica sul Sole,* Fanucci Editore, Roma 1997.
[10] PKD. 'Appunti Scritti a Notte Tarda da uno Scrittore di fantascienza Stanco", scritto nel 1968, forse poco dopo aver completato UBIK, il romanzo (N.d.T.).

nell'estate e nell'autunno dello stesso anno sembra essere l'origine di un sottotema di spicco, insieme a una pletora di strani eventi collegati al suo romanzo *Episodio Temporale* (Flow My Tears the Policeman Said)[11].
Come esempio, ecco un frammento senza data, che si presume risalga alla fine del 1974, forse scritto mentre Dick stava lavorando alla sceneggiatura, ma che più probabilmente risale ai mesi seguenti:

In UBIK la forza di avanzamento progressivo del tempo (o forza-tempo espressa come campo ergico) è cessata. Tutti i cambiamenti dipendono da questo. Le forme regrediscono. Il substrato viene rivelato. Il raffreddamento (entropia) può iniziare senza ostacoli. L'equilibrio viene colpito dalla sparizione del campo di forza temporale in avanzamento. L'ossatura nuda, per definirla così, del mondo, il nostro mondo, viene rivelata. Vediamo il Logos che si rivolge alle molte entità viventi. Assistendole e consigliandole. Siamo finalmente consci dell'Atman ovunque. Essendo stata abolita ovunque la pressione del tempo, si rivelano molti elementi sottostanti ai nostri fenomeni. Se il tempo si arresta, ecco cosa succede, questi cambiamenti. Non congelamento, ma rivelazione. Rimangono ancora all'opera le forze retrograde. E anche forze positive sottostanti oltre al tempo. La scomparsa del campo di forza che noi chiamiamo tempo fornisce rivelazioni sia positive che negative; ossia, entità di supporto (Runciter, che è il Logos), l'Atman (Ubik), Ella; non è un mondo statico ma inizia a raffreddarsi. Ciò che manca è una fonte di calore: l'Aton. Il Logos (Runciter) può dirci cosa fare, ma ci manca l'energia - il calore, la forza - per farlo (cioè il tempo).

Il frammento continua per un po'. Quando i personaggi di Dick partono al termine di un romanzo o una sceneggiatura o un racconto lui si consola parlando con se stesso. Poteva parlare con se stesso su caria alla velocità di cinquanta o cento pagine manoscritte per sera. Gli piaceva anche scrivere lettere. Il 28 dicembre 1974, scrisse a un conoscente:

Grazie, in particolar modo per ciò che hai dello di UBIK. Proprio ieri ho cercato qualcosa sul filosofo greco Empedocle, e sono rimasto stupito di vedere che UBIK esprime sotto molti punti di vista la sua visione. È una visione solitamente scartata ai giorni nostri. A maggio di quest'anno, un tipo dalla Francia che sta completando la tesi di laurea su UBIK è venuto qui in volo e mi ha chiesto: 'Conosce Empedocle?' al che ho dovuto ammettere di non conoscerlo, di non conoscerne nemmeno il nome. Il francese si è arrabbiato molto, come se pensasse che gli stessi mentendo, e se n'è andato. Adesso capisco il perché. È impossibile credere che qualcuno possa scrivere UBIK senza averne preso i concetti da Empedocle. A proposito... ho letto che Empedocle credeva nella reincarnazione e che un giorno sarebbe tornato. Non sto scherzando. Pensava di ritornare... Ma non penso avesse preventivato di trovarsi a Fullerton. Penso che la parte dove sono tutti morti sia dovuta al fatto che il vecchio E. è rimasto morto per tutti questi secoli e sa benissimo cosa si prova (vorrei poter dire che sto scherzando, ma non è vero; voglio dire, io ci credo).

La battuta finale, in questo piccolo viaggio attraverso PKDlandia, spetta a Joe Chip, dalla sceneggiatura:

Forse ciò conferma curiosamente un'antica teoria filosofica caduta in discredito; quella degli oggetti-idea di Piatone, gli universali che, in ogni classe, erano sempre reali. Le

[11] *Episodio Temporale.* Editrice Nord. Milano 1977

forme precedenti devono seguire in ogni oggetto una vita invisibile e residua. Il passato è latente, sommerso, ma ancora qui, capace di tornare in superficie non appena l'ultima maschera, attraverso qualche malaugurato incidente, svanisce nel nulla. L'uomo non contiene il ragazzo, ma gli uomini precedenti. Ma Platone non affermava che qualcosa sopravviveva al decadimento, qualcosa di interiore che non è suscettibile di deterioramento? Il vecchio dualismo; l'anima separata dal corpo. Il corpo finisce come Wendy è finita, e l'anima... fuori dal nido, l'uccello si dirige da un'altra parte. Per rinascere di nuovo, come dice il *Libro Tibetano dei Morti.* Allora è proprio vero, Cristo, lo spero sul serio. Perché in questo caso potremo rincontrarci ancora tutti quanti. In un'altra parte della foresta, come in *Winnie-the-Pooh.*

Paul Williams
Glen Ellen. California
Febbraio 1985

PREMESSA ALLA SCENEGGIATURA

Nel 1968, 1969 e 1970, Philip K. Dick pubblicò quattro romanzi poderosi e insolitamente inquietanti: *Blade Runner*[12] (Do Androids Dream of the Electric Sheep?), *Guaritore Galattico*[13] (Galactic Pot-Healer), *Ubik* e *Labirinto di Morte*[14] (A Maze of Death). A posteriori è facile vedere come le loro ambigue qualità magiche siano una conseguenza del fatto che si basano su questioni teologiche, e che questa nuova direzione doveva culminare in indiscussi capolavori come *La Trilogia di Valis*[15] (Valis) e *La Trasmigrazione di Timothy Archer*[16] *(*The Transmigration of Timothy Archer); ma in questi primi quattro romanzi l'elemento teologico è sfuggente e non ancora coerente, e Dick si concede lunghe digressioni, quasi con aria di imbarazzo, per nasconderlo dietro alcuni dei più divertenti e spropositati effetti grotteschi di cui la fantascienza abbia mai fatto uso. E dal momento che i personaggi di Dick sono al tempo stesso altrettanto complessi e convincenti in queste opere quanto altrove, i dialoghi, i conflitti e la 'logica' ci attirano in una specie di spettacolo-anello di Moebius. lasciandoci con la sensazione di aver roteato dentro qualche dimensione letteraria ancora insospettata e di non saper più ritrovare l'orientamento nel nostro mondo quotidiano.
Come le canzoni di Bob Dylan o gli haiku Bassho o gli incontri di boxe fra uomini e canguri, questi romanzi resistono al tentativo di essere dissezionati per rivelare qualsivoglia tema solido, chiaramente voluto; invece di apparire come il risultato di una meticolosa costruzione architettonica, danno l'impressione di una 'purissima maestria di coordinazione istintiva in prima stesura,' come ha notato Thomas Disch. Quindi in questa sceneggiatura di UBIK abbiamo un paio di cose che raramente Dick ci ha fornito... una storia rielaborata, e al tempo stesso una storia presentata in un modo più diretto di quello che poteva offrire la forma del romanzo. Un film è un mezzo più portato all'intrusione, e indubbiamente UBIK è formato da intrusioni; a un certo punto Dick aveva pensato di concludere il film facendo subire alla pellicola stessa una serie di regressioni: prima in bianco e nero, poi alla goffa sussultorietà dei primissimi cortometraggi, fino all'inquadratura fissa di un fotogramma bloccato che si annerisce, si gonfia e infine fonde, lasciando solo il bagliore candido della lampada del proiettore che, a sua volta, si deteriora e lascia il cinema al buio, inducendo così magari lo spettatore a chiedersi in quale genere di antiquato e scalcinato macinino dovrà infilare le chiavi all'uscita dalla sala.

Poiché Dick ha avuto almeno due importanti esperienze personali fra il 1969, quando il romanzo UBIK fu pubblicato, e l'ottobre del 1974, quando questa sceneggiatura venne scritta - il cosiddetto periodo 'nella strada' che forma la base di Un Oscuro Scrutare[17] *(A Scanner Darkly),* e le visioni mistiche che porteranno a *Valis* - potremmo aspettarci che tali esperienze mostrino qualche riflesso in questa 'riscrittura' di UBIK.
E invece no. UBIK sembra essere stato un veicolo troppo perfetto per i sentimenti di Dick alla fine degli anni Sessanta per potersi adattare comodamente a quelli della metà degli anni Settanta. Io credo che il torace nudo alla Afrodite mostrato nella pubblicità del reggiseno Ubik derivi dalle esperienze mistiche, e penso che quando Joe Chip dice:

---

[12] *Blade Runner,* Fanucci Editore, Roma 1997.
[13] *Guaritore Galattico.* Bompiani. Milano 1996.
[14] *Labirinto di Morte,* Fanucci Editore, Roma 1994.
[15] *La Trilogia di Valis.* Mondaclori, Milano 1993.
[16] *La Trasmigrazione di Timothy Archer,* in *la Trilogia di Valis,* cit.
[17] *Un Oscuro Scrutare,* Fanucci Editore, Roma 1998.

'Sapete, potrebbero succederci cose molto peggiori di quelle che abbiamo mai immaginato. Peggiori delle nostre peggiori paure. L'universo è capace di escogitare cose molto peggiori di quelle che riuscirebbe a mettere insieme la nostra mente.'

a parlare sia il superstite di Un Oscuro Scrutare. Ma il reale valore di questa sceneggiatura risiede altrove.
Dick ha inserito più descrizioni e interpretazioni fra parentesi di quante siano comuni nelle sceneggiature, quindi qui abbiamo i suoi ritratti meditati, per così dire ‘a posteriori’, di Glen Runciter, Ella Runciter, Joe Chip, Pat Conley e Ubik stesso. Inoltre, con una facilità che è rara fra i romanzieri, Dick adatta scorrevolmente la sua storia ai mezzi più ampi ed esigenti del mezzo filmico. Le 'pubblicità' Ubik sono molto più efficaci come vere e proprie intrusioni, piuttosto che come intestazioni di capitoli, e la colonna sonora diventa un elemento centrale (spingendoci a chiederci che musica avrebbe scelto Dick per arricchire qualcuno dei suoi altri romanzi), mentre le disfunzioni nel tempo e nelle percezioni vengono presentate con efficacia anche maggiore quando Dick le immagina recitate su uno schermo cinematografico. In un certo senso, sembra quasi che la sceneggiatura ci offra una versione più pura di UBIK... qualcosa che è più vicino al concetto originale della versione romanzata.
UBIK è stato opzionato per una produzione cinematografica una sola volta, e ricordo che una volta Dick mi disse di aver spedito una copia del romanzo all'agente di Victoria Principal che lui venerava nella speranza che lei finisse col leggerlo. (Aveva scritto il proprio numero di telefono, con l'appello di chiamarlo, su una delle pagine interne. Lei non chiamò mai). Da UBIK si potrebbe senz'altro trarre un bel film, ma anche se questa sceneggiatura non venisse mai prodotta e il film restasse solo un prodotto della nostra immaginazione, questo testo verrà sempre considerato prezioso in quanto ci schiude una visione degli eventi e dei personaggi di UBIK da un punto di vista più diretto... quasi da una poltrona, potremmo dire, molto più vicina di quella del palcoscenico.

Tim Powers
La Mirada, California
Febbraio 1983

UBIK: LA SCENEGGIATURA

UNO

Dissolvenza. Disegni cangianti di luci colorate simili a luminarie natalizie futuristiche, ma con sovrimpressione di cerchi concentrici come su schermi radar. Uno schermo si riempie di effetti grafici astratti che fluttuano costantemente. Poi vediamo tre persone che osservano lo schermo senza battere ciglio, reggendo blocchi per appunti e prendendo annotazioni. Dietro di loro, in lettere moderne sul muro, le iniziali misteriose. R.A. Le tre persone ricordano le streghe all'inizio del Macbeth. *tranne che sono tutti uomini. Dal loro atteggiamento rilassato e professionale è evidente che si trovano lì da parecchio tempo. I loro abiti sono diversi dai nostri, ma non come le uniformi da sala di comando di* Star Trek *nei film di fantascienza: l'uomo biondo indossa una camicia di velluto scuro e pantaloni sportivi gialli, l'uomo calvo una camicia di seta bianca con maniche pieghettate, l'uomo magro un comune camice da lavoro con le iniziali R.A. cucite sul petto. La stanza è di medie dimensioni. Sentiamo un ronzio di apparecchiature. Le posizioni delle luci cambiano incessantemente: ogni tanto uno dei tre uomini indica con una penna, o fa un cenno col capo, verso una particolare luce colorata che ha cambiato posizione. Di quando in quando le loro labbra si muovono come se i tre uomini discutessero di ciò che vedono, ma non sentiamo nulla a causa del continuo rumore elettronico di sottofondo. Insieme ai tre uomini notiamo sempre più che una luce verde si sposta da sinistra a destra. Poi di colpo la luce scompare; si ode un suono simile a un gong, soffocato, ma tutti e tre sobbalzano visibilmente.*

UOMO BIONDO: S. Dole Mclipone.

L'UOMO MAGRO solleva un telefono avveniristico dotato di un piccolo schermo, ci infila dentro una scheda perforata e accosta il ricevitore all'orecchio.

UOMO MAURO: S. Dole Melipone.

Sullo schermo del telefono appare un viso distorto, nebuloso, come se emergesse a nuoto da un sogno; l'obiettivo grandangolare rende il viso clownesco, assurdo. L'uomo è addormentato e ora si sta svegliando come se nascesse; è sulla cinquantina, con capelli grigi spettinati e doppio mento, ma l'aria è imponente, massiccia senza essere grassa; il corpo si intuisce poderoso, i! viso è quello di un antico romano, un capo. Anche appena risvegliato sa fissare con occhi cupi e imperiosi. Questo viene dimostralo dalle rapidità con la quale afferra ciò che viene detto. È GLEN RUNCITER.

RUNCITER: Dov'è adesso?

UOMO MAGRO: S. Dole Melipone è sparito, signor Runciter. Scomparso dalla mappa.

RUNCITER: Be', avete guardato dietro la mappa? Sul pavimento?

UOMO MAGRO: Edie Dorn e due altri inerziali lo hanno seguito fino a un motel chiamato i Confini dell'Esperienza Erotica Polimorfica, una struttura sotterranea del sessantesimo livello dove vanno di solito gli uomini d'affari e le loro mignotte che non hanno bisogno di


RA
VAL

altri intrattenimenti. Per prudenza abbiamo inviato là dentro uno dei nostri telepati, G.G. Ashwood, a leggergli il pensiero. Ashwood ha trovato uno schermo difensivo intorno alla mente di Melipone e non ha potuto cogliere niente di chiaro. Così è tornato a Topeka, Kansas, dove attualmente sta investigando su un possibile nuovo acquisto. Però è una cosa che può aspettare, ne sono certo.

Ormai RUNCITER, *sul videoschermo, è perfettamente sveglio e calmo.*

RUNCITER: Forse non era Melipone.

Strappando di mano il ricevitore all' UOMO MAGRO, *l'*UOMO CALVO *interviene.*

UOMO CALVO: Abbiamo chiesto a Joe Chip di andare a controllare il valore massimo e minimo del campo generato al motel Confini dell'Esperienza Erotica Polimorfica. Chip dice di aver registrato, un massimo di 68,2 unità B.L.R. di aura telepatica, e solo Melipone, di tutti i telepati conosciuti, può produrre una simile carica.

Una pausa durante la quale i quattro uomini restano in silenzio, evidentemente intenti a riflettere. Tutti, incluso il piccolo viso elettronico di RUNCITER *sul videoschermo, hanno un'espressione accigliata.*

RUNCITER: Okay... consulterò la mia defunta signora.

Gli altri tre non mostrano alcuna reazione particolare; nessuno si muove; i suoni elettronici dì sottofondo continuano. Stacco.

DUE

Questa è la sequenza dei titoli. I titoli verranno sovrimpressi a vedute dettagliate della scena: stacco improvviso su un edificio barocco di plastica e metallo lucente, pacchiano e raffazzonato, una via di mezzo fra il Tempio Mormone e il drive-in californiano, con un'ampia area di parcheggio, fontane dai colori vivaci, siepi e cespugli tagliati in forme bizzarre, panchine e quelli che sembrano un incrocio fra piccoli altari e distributori di bibite. Persone camminano sui sentieri, con andatura insolitamente solenne e lenta. Ci sono animali impagliati che si muovono quando qualcuno si avvicina, con gesti rigidi e meccanici, dando ali 'intera struttura - incluse le stesse persone — un aspetto curiosamente artificiale. Questo è il Moratorium Diletti Fratelli; come una fiera possiede una certa aria festosa, ma la musica che si sente è la 'Missa Solemnis ' di Beethoven, che produce un cupo contrasto con la gente che passeggia nei suoi abiti multicolori. La musica ci comunica morte; la scena che vediamo, vita.
La musica non è a livello di sottofondo e irrompe bruscamente: è il 'Gloria '. I colori che si vedono sono tutti pastello; le donne sembrano portare lunghe gonne chiare; alcune reggono ombrellini parasole, il che dona loro una sfumatura quasi antiquata, un 'andatura più rilassata. Un graduale cambio di inquadratura rivela l'ingresso con l'insegna del Moratorium Diletti Fratelli sopra il doppio portale simile a quello di una chiesa; l'insegna, inaspettatamente, è dimessa e in stile medievale: di ottimo gusto... e tuttavia l'effetto complessivo della scena è quello di una Disneyland dotata di una sezione con una cattedrale, un 'area dì ricreazione, una simulazione al solo scopo di attirare turisti e denaro. Quando la macchina si avvicina, però, i visi delle persone appaiono

adeguatamente seri, malgrado l'abbigliamento festoso. L'unica gioia autentica è quella che appare sul viso di un bimbetta che insegue un papero bianco... il quale si rivela dotato di ruote quando si allontana rapido. È fasullo.

TRE

L'interno del Moratorium Diletti Fratelli, che è abbastanza simile all'interno di un ospedale dei giorni nostri: corridoi e salette. La musica di Beethoven si sente ancora, ma da altoparlanti che anche i personaggi possono udire. È in sottofondo. Viene inquadrato un giovanotto che avanza sorridente e dall'espressione mite, con il viso truccalo, un paio di calzoni alla zuava e una felpa con il ritratto di J. S. Bach stampato sul petto. È il proprietario, HERBERT SCHONHEIT VON VOGELSANG, una persona pignola e meticolosa. Si occupa della conduzione dell'impresa più nell'organizzazione che negli aspetti pratici, quindi i problemi risultano sempre un pochino oltre la sua portata. Un anziano signore dall'aria distinta, camminando con aria incerta, gli si avvicina. La conversazione fra HERBERT e l'ANZIANO SIGNORE è rapida e concitata. Ne cogliamo solo alcuni brani, che ci forniscono informazioni parziali.

ANZIANO SIGNORE: Sugli ottanta, molto piccola e rugosa. Mia nonna.

HERBERT: Attenda un istante, signore.

HERBERT accetta una specie di carta di credito di plasica dall' ANZIANO SIGNORE e torna nella sezione congelamento dei moratorium, sbattendo la porta con la scritta 'Solo per il Personale '. Qui dentro ci sono bare di plastica trasparente ovunque, in appositi contenitori, come se questo fosse l'inventano dell'Istituto; diversamente dalle bare odierne, tuttavia, queste sembrano navicelle. Sono ricoperte di brina. e adesso il fiato di HERBERT è visibile. Ogni bara porta un complesso codice numerico a grossi caratteri. Ognuna di esse, inoltre, e dotata di congegni elettronici di comunicazione: spire di cavi isolati, amplificatori, pulsanti e interruttori. HERBERT gironzola cercando di abbinare il numero della carta di credito con la bara corrispondente. Quando la trova consulta una tabella simile a un diagramma medico, poi stacca da un gancio sulla parete un 'amplificatore dì protofasoni ' portatile e lo collega alla bara: questo amplificatore di protofasoni possiede la caratteristica di rendere udibile la persona ali interno della bara - grazie a un piccolo altoparlante - a HERBERT.

SEMI-VIVO: ...e poi Tillie si prese una distorsione alla caviglia e noi pensammo che non sarebbe mai guarita; fu così stupida, con la sua pretesa di riprendere a camminare subito...

La voce del semi-vivo prosegue monotona; HERBERT continua ad ascoltare, regolando il comando del volume; sembra soddisfatto e stacca la spina dell'amplificatore di pro-tofasoni, poi fa un cenno brusco con il capo a un tecnico in uniforme dei moratorium, che si avvicina, HERBERT torna nella parte elegante dell'Istituto dove è consentito l'ingresso ai clienti e viene subito assalito da numerose altre perirne con analoghe richieste per i loro cari che vogliono visitare: ogni cliente solleva la sua carta di credito numerata, cercando di attirare la sua attenzione.

ANZIANO SIGNORE: L'avete controllata, vero?

HERBERT: Personalmente, signore. Funziona alla perfezione.

HERBERT è incalzato e oberato di richieste; cerca di fare fronte agli altri clienti in attesa. La sua espressione angelica comincia a farsi tesa.

HERBERT: Felice Giorno della Resurrezione, signore.

HERBERT fa cenni con il capo a una persona dopo l'altra: avanza a passi svelti, raggiungendo un'ampia rientranza nella quale altri clienti siedono con una cuffia in testa. Sono i clienti in visita ai loro cari che abbiamo visto nelle bare, in 'semi-vita'.

SIGNORA GRASSA: Flora, tesoro, mi senti[1]? Mi sembra di riuscire a sentirti molto meglio dell'ultima volta. *(In tono ansioso)* Pensi di farcela a svegliarti un pochino di più, Flora, e a smettere dì sognare per prestarmi attenzione? Sai, tesoro, il traffico è terribile e...

Voci dei vari clienti che si mescolano, tutte di questo tipo: preoccupazione ansiosa, toni stizziti, devozione nata dal dovere. HERBERT riesce a battersela nel suo ufficio, dove la giovane e alquanto attraente segretaria se ne sta seduta a 'dattilografare ': cioè sta usando una macchina da trascrizione futuristica: posa soltanto le dita contro uno schermo colorato, e i suoi pensieri vengono stampati ad altissima velocità.

HERBERT: Quando morirò...

SEGRETARIA: Sì. Herr Schoenheit von Volgelsang.

HERBERT: *(Ora più rilassato)* Lascerò istruzioni perché i miei eredi possano riportarmi in vita solo per un giorno ogni cento anni. Non un'ora di più; solo un giorno.

SEGRETARIA: Ma consideri l'alto costo di manutenzione per loro, Herr. Potrebbero...

HERBERT: Seppellirmi?

SEGRETARIA: Nella terra, Herr. A due metri di profondità. Con i vermi, Herr.

HERBERT: La sepoltura è una barbarie. Resti delle origini primitive della nostra cultura. Vermi. Sì, ci sono i vermi là sotto. *(Quasi parlando fra sé)* Ho appena ascoltato una povera vecchia che ormai è quasi alla fine; ah, il suo numero è... be', comunque, continuava a vaneggiare. Congelata come un merluzzo e capace solo di farneticare, di pensare a qualcuno che si chiamava Tillie e a una caviglia slogata. Nemmeno lo sanno, certi di loro. Non se ne rendono conto. Pensano che il mondo sia ancora reale. Non...

Una luce lampeggia sulla scrivania della segretaria; lei allunga una mano, piega la testa e ascolta un messaggio silenzioso; HERBERT fa una pausa nelle sue lamentele.

SEGRETARIA: *(In tono pratico)* Un arrivo, Herr, alla piazzola di sbarco, Un VIP; vogliono lei.

HERBERT: *(Ancora in vena di digressioni filosofiche spicciole e scarsamente desideroso di tornare nella ressa dei clienti: si sofferma sulla porta)* Venga con me a riempire i moduli.

Ich bin müde.

La segretaria si alza dalla scrivania: vediamo il ventre sporgente, è incinta di parecchi mesi, e tuttavia mollo graziosa, con il colorito e i lineamenti dolci e leggermente arrossati di una giovane donna in attesa.

HERBERT: Cosa c'è li dentro?

SEGRETARIA: Il mio bambino.

HERBERT: Anche lui è in semi-vita, per così dire.

SEGRETARIA: Sì, Herr.

HERBERT: *(Da ficcanaso) Du hast keinen Mann, nicht wahr?*

SEGRETARIA: No, Herr, non sono sposata.

Sulla scrivania lampeggia di nuovo una luce, quasi a sollecitarli: entrambe le persone reagiscono uscendo insieme dall'ufficio, la loro attenzione viene ricondotta al lavoro.

HERBERT: Mi incuriosisce il flusso di protofasoni del 426-35-E, quel banchiere che riportano sempre in vita ogni volta che il mercato azionario registra un calo. O la sua semi-vita è ormai agli sgoccioli, oppure dev'esserci un corto nei circuiti di amplificazione. Non dovrebbe essere così debole. Probabilmente lo hanno prosciugato suoi parenti, continuando a usarlo così spesso. Se fossi in lui, gli rifilerei qualche consiglio sbagliato e li manderei in rovina.

SEGRETARIA: Ma sono la sua famiglia, Herr. I suoi eredi

HERBERT: *(Fissandola)* Uno di questi giorni mi piacerebbe chiedere ai nostri tecnici di agganciarle un impianto di amplificazione per vedere cosa...

SEGRETARIA: La prego di non interessarsi al mio stomaco Herr. È uno dei lati più piacevoli del mio lavoro qui dentro, il fatto che nessuno venga a pasticciare con il mio stomaco.

QUATTRO

Esterno, piazzola di sbarco. Due uomini che indossano uniformi con la scritta 'Alias Interplan Van & Storage' stanno manovrando con cura un carrello per bagagli accanto a un'astronave futuristica atterrata da poco; fissato con cinghie sul carrello come un frigorifero o un altro nuovo costoso elettrodomestico c'è un sacco di plastica con all'interno una forma umana nebulosa. Si può vedere del ghiaccio. I due uomini si muovono con rapidità. Adesso appaiono alcuni dipendenti del moratorium, anche loro in uniforme, per ricevere il morto: perché si tratta di un cadavere inanimato. Un uomo della Alias Interplan fa un'annotazione sopra un foglio fissato su un blocco, poi allunga blocco e penna a un dipendente del moratorium perché gli firmi la ricevuta. Il tutto avviene in modo rapido ed esperto, ma senza alcuno sfoggio di emozioni: quasi subito il cadavere congelato scompare sopra il suo carrello all'interno del moratorium. HERBERT prende il blocco e legge i

dati sui modo di consegna: la segretaria si avvicina al bordo della pianola di sbarco e si ferma con le mani nelle tasche dell'ampia camicia pre-maman, osservando pensierosa le montagne lontane e dimenticando i suoi compiti. Se ne rimane là, graziosa e incinta, a stagliarsi contro lo scenario della piazzala di sbarco e delle colline sul fondo.

La macchina si sposta al! indietro e appare una nuova figura, che si avvicina a quelle sulla piazzola. È GLEN RUNCITER, Gli altri non si accorgono di lui. RUNCITER si avvicina lento ma inesorabile, puntando verso HERBERT. E una vista a senso unico: avvicinandosi, RUNCITER è consapevole di loro senza che loro abbiano coscienza di lui, e noi avvertiamo il vantaggio di cui gode di conseguenza. Grazie a questo vantaggio domina già la scena. Il suo avvicinamento e misurato, deliberato e attento.

RUNCITER: Signor Schoenheit von Vogelsang.

HERBERT solleva uno sguardo piuttosto irritato, ma vedendo di chi si tratta trasforma rapidamente la sua espressione in un sorriso di benvenuto affabile e quasi untuoso; il foglio sul blocco viene dimenticato. Le sue labbra si muovono in un saluto ma non sentiamo nulla, stranamente.

RUNCITER: Come sta Ella?

Ancora non c'è risposta da HERBERT, come se fosse stato colto di sorpresa. Il suono deciso della voce di RUNCITER spinge tutti i presenti sulla piazzola di sbarco a guardare nella sua direzione.

RUNCITER: Pronta per essere rimessa in moto e fare una chiacchierata? Ha solo vent'anni; dovrebbe essere più in forma di lei o me. *(Ridacchia)*

I modi di RUNCITER sono molto americani, da magnate dell'industria vecchio stile e paternalista: un approccio personale, ben diverso dai modi freddi ed efficienti che un tipo più moderno come HERBERT esibisce, RUNCITER è un individuo cordiale, chiaramente, il cui viso rivela i sentimenti che prova; non esiste maschera, nessuna persona di transazione. È un individuo, un essere umano unico e indipendente, che ne avvicina un altro, instaurando con lui un rapporto sulla base di una comune umanità. E tuttavia appare impressionante e poderoso; domina queste altre persone, e loro appaiono più piccole di lui, come se fossero meno complete: persone parziali... tranne per la segretaria, che se ne sta in disparte, osservando, le braccia conserte. RUNCITER è anche piuttosto anziano, e benché indossi un costoso doppiopetto in plastica e seta, ha i capelli arruffati. Non è un bell'uomo, ma un uomo da prendere sul serio: cosa che HERBERT, ovviamente, capisce benissimo. In breve, RUNCITER è uno di quegli uomini rari e potenti le cui opinioni sbagliate, in certe situazioni, sono solitamente migliori delle opinioni corrette di un uomo medio. O, almeno, queste opinioni sbagliate - o intuizioni, o impulsi - sono più colorite. Più interessanti. E certo più imprevedibili. Tuttavia, malgrado questo, noi avvertiamo che in qualche modo RUNCITER riesce sempre a conservare uno stretto contatto con il buon senso: con il reale. È questa sua durevole caratteristica di genuinità che costituisce l'aspetto più incisivo di RUNCITER; quali che siano i suoi difetti o le sue manchevolezze, non è mai finto.

HERBERT: È da parecchio che non la vediamo, signor Runciter

RUNCITER: Questo è un momento della massima importanza von Vogelsang. Noi, i miei soci e io, trattiamo un genere di affari che supera ogni comprensione razionale Non sono libero di fare dichiarazioni per ora, ma posso dire che consideriamo la situazione attuale molto inquietante, anche se non disperata. La disperazione non è mai indicata per nessun motivo. Dov'è Ella?

HERBERT: Gliela porterò io in sala di consultazione. Ha con sé la ricevuta numerata della sua concessione, signor Runciter?

RUNCITER: Perdio, no. L'ho persa qualche mese fa. Ma conoscete mia moglie, e potete trovarla. Ella Runciter, sui vent'anni. Occhi azzurri e capelli castani.

Si guarda intorno impaziente, poi posa una mano sulla spalla di HERBERT per spingerlo a muoversi.

RUNCITER: Dove avete messo la sala? Si dovrebbe trovare senza troppa fatica.

HERBERT: *(Alla segretaria)* Mostri al signor Runciter la sala di consultazione. E faccia in modo che abbia un po' di intimità.

La segretaria sì muove verso RUNCITER. Stacco.

CINQUE

Dissolvenza panoramica; non sulla sala ma su ELLA RUNCITER distesa a faccia in su nel suo contenitore, con le braccia leggermente sollevate verso le orecchie, congelata in due sensi: congelata fisicamente fra ghiaccio, neve e foschia, e congelata nell'immobilità. La sua bocca mostra disagio; è leggermente aperta, come se questa visione di fermo immagine di lei la mostrasse durante un tremendo sforzo. I suoi occhi sono aperti e fissi, ma le pupille sono rese opache dal velo di brina che sì è accumulato... chiaramente nel corso degli anni, come con un vecchio frigorifero privo di sbrinatore. Avvertiamo che in qualche modo sta lottando contro legami che l'avvinghiano; le braccia levate a metà, la bocca preoccupata, l'aria infelice, irrequieta. Il fatto che non possa muoversi non ci dice che è morta, poiché la vediamo tesa e contratta, sia pure inutilmente, contro questa rigidità, questo stato di congelamento. Non è un cadavere, uno persona morta; questa e una persona congelala e viva, ELLA non è un corpo; ELLA è una persona. Il suo tormento, tuttavia, è più di tipo ansioso che l'indicazione dì un vero dolore; è come se qualche problema invisibile continuasse a preoccuparla. Un problema che non riesce a risolvere. C'è una leggera, ma visibile, alterazione continua della brina che ne oscura parzialmente la vista; ciò le fornisce una qualità tridimensionale, come fosse un panorama. Benché lei non si possa muovere, vediamo cadere occasionali goccioline d'acqua, un offuscarsi del vetro fra noi e lei, e quando la macchina carrella indietro vediamo l'attrezzatura collegata alla sua bara trasparente, simile a una navicella. Sovrimpressa a questa scena che si altera leggermente c'è questa traccia audio:

RUNCITER: Non posso parlare a Ella qui dentro. Non con tutta questa gente. Guardi, è tutto pieno. *(Pausa)* Signor von Vogelsang, non c'è luogo più discreto per comunicazioni confidenziali? Quel che devo discutere con mia moglie Ella non è un argomento che noi alla Runciter Associates riteniamo di poter rivelare al mondo.

HERBERT: Posso farle avere a sua disposizione la signora Runciter in uno dei nostri uffici, signore. Comprendo benissimo i suoi timori in merito all'intimità...

RUNCITER: *(Interrompendolo)* Riservatezza.

HERBERT: Sì, intendevo appunto riservatezza. Lei è... mi lasci ricordare... la Runciter Associates è una... organizzazione di prudenza, non è vero? Anche qui una volta ci è capitato di dover richiedere l'intervento di un'organizzazione del genere, non molto tempo fa. Un telepate si era infiltrato nel nostro personale, evidentemente allo scopo di spiare le conversazioni - forse certe conversazioni riservate - fra i semi-vivi e i loro visitatori. Un esploratore di una delle vostre organizzazioni anti-psi ha rilevato il suo campo telepatico e ci ha informati immediatamente. Come uno di quegli ispettori per le termiti, sa, nelle vecchie case di legno di un tempo. Che avverte del pericolo e poi *(Ridacchia)* le spruzza a dovere.

RUNCITER: *(Seccamente)* Le annulla. Annulla il campo con un inerziale opposto. Sì, questo ufficio può andare.

HERBERT: Troverà questa poltrona particolarmente...

RUNCITER: Non mi interessa quello che fa il mio culo. Mi preme di più la riservatezza. La ringrazio molto, signor von Vogelsang.

HERBERT: Ella Runciter sarà portata qui fra poco e il collegamento elettronico sarà già attivato. Si accomodi, prego; non ci vorrà molto.

Segue un silenzio assoluto. Sullo schermo ELLA rimane visibile con le goccioline di umidità che solcano il vetro sopra il suo viso; gli indicatori delle macchine mostrano oscillazioni occasionali e su alcuni monitor compaiono tracciati di funzioni vitali, ma lei, come in analogia con il silenzio, non compie il benché minimo movimento. L'immobilità e l'immutabilità di ELLA e il silenzio audio si prolungano per quanto possibile, il tutto dilatato finché non possiamo avvertire l'impazienza di RUNCITER che avvenga qualcosa. Poi:

Le macchine collegate a ELLA vengono staccale bruscamente da mani frettolose; lei viene spostata, sistemata sopra un carrello elevatore; in una rapida sequenza di azioni efficienti — come quelle sul piazzale di sbarco, come ci si aspetterebbe in un magazzino dì oggetti impilati - ELLA viene trasportata da dove si trovava attraverso porte che si aprono automaticamente, lungo corridoi, superando persone che appaiono solo come ombre confuse; il movimento è frenetico e concitato almeno quanto l'episodio precedente era statico; inoltre una cacofonia sostituisce il silenzio. Naturalmente l'espressione di ELLA non mostra alcun mutamento, ma sentiamo i sussulti. Questo è un magazzino, un obitorio. un ospedale, questa è una nascita, lo spostamento asettico di una partita di merce; questa scena cede il passo a...

SEI

RUNCITER siede su una grande poltrona rivestita di pelle, Usando l'impianto di comunicazione: è come uno alle prese con un telefono antiquato: è un radioamatore che si

sforza di raccogliere un segnale debole e lontano; è un visitatore in carcere che tenta di usare quel triste mezzo di comunicazione con un recluso; è perfino uno psichiatra preoccupato che cerca di afferrare e discernere e comprendere il borbottio casuale di un paziente quasi inconsciamente. RUNCITER *regge un ricevitore contro l'orecchio e parla in un piccolo microfono da centralinista. Sempre con espressione tesa. Lottando contro un collegamento difettoso che va e viene, senza risultare mai abbastanza forte o chiaro*

RUNCITER: *(Roco, con brusca affettuosità)* Ciao, Ella.

ELLA: *(La sua voce fluttua insonnolita, come girando in tondo in un sogno a occhi aperti, al di fuori del tempo, in oceani che si muovono a un ritmo talmente diverso da impedire alla mente di* RUNCITER *di adattarvisi, benché lui riesca a sentirla.)* Oh... salve, Glen.

È una voce infantile, ma, fatto ben più importante, il suo tono mostra stupore; come se lei non riuscisse a credere di sentire veramente la sua voce. Per lei è un miracolo, delizioso quanto inaspettato. La macchina mostra ELLA *ancora immobile, congelata esattamente com'era e come sempre sarà, ma mentre l'inquadratura si alza la sentiamo dire, con uno stupore brusco, da staccato, come se simultaneamente lei si rizzasse di colpo a sedere:*

ELLA: Glen!

Adesso è completamente vigile e cosciente, dimostrando che i semi-vivi non sono sempre in uno stato di quasi senilità. La sua voce è chiara; capisce. Ma è pur sempre una voce giovane, poiché per ELLA *il tempo si è fermato da molti anni; è congelata sia nel tempo che nello spazio... al di fuori di entrambi. Ma questa non è una seduta spiritica; la sua non è una voce spettrale, vacua ed echeggiante come quella del padre di Amleto. La voce di* ELLA *la rivela come una presenza momentaneamente reale, solida e consapevole. Possono esistere problemi di comunicazione, ma* ELLA *non è un 'ombra dipartita,* RUNCITER *non sta parlando con un morto decomposto. Lei è molto lontana, ma è viva.*

ELLA: Quanto tempo è passato?

RUNCITER: Un paio d'anni.

ELLA: Raccontami cosa sta succedendo.

RUNCITER: Un sacco di stronzate. La Cina ha sviluppato un vaccino per il cancro linfatico; so che questo dovrebbe interessarti.

ELLA: Sì, è magnifico.

RUNCITER: E gli Stati Uniti lo hanno messo al bando. Accidenti, Ella, sta andando tutto quanto a pezzi, l'intera organizzazione. È per questo che sono qui; tu volevi essere consultata sulle decisioni più importanti, e Dio solo sa se adesso abbiamo bisogno di una nuova politica, o di qualcosa che rinnovi le nostre strutture di ricerca.

ELLA: *(Riflettendo)* Glen, stavo sognando. Ho visto una luce rossa e fumosa, una luce orribile. Eppure continuavo ad avvicinarmi a essa. Non riuscivo a fermarmi.
RUNCITER: Già. Il *Bardo Thödol,* il *Libro Tibetano dei Morti,* ne parla. Ricordi di averlo letto?

I medici te l'hanno fatto leggere mentre stavi... *(Esita)* Morendo.

ELLA: La luce rossa fumosa è cattiva, non è vero?

RUNCITER: Sì, e tu vuoi evitarla. Ascolta, Ella. Abbiamo dei problemi. Te la senti di starmi a sentire? Voglio dire, non intendo sovraffaticarti; dimmi soltanto se sei troppo stanca o se c'è qualche altro argomento di cui vorresti parlare o sapere qualcosa.

ELLA: È così strano. Penso di aver sognato per tutto questo tempo, dall'ultima volta che sei venuto a parlarmi. Sono davvero passati due anni? Sai cosa penso, Glen? Penso che le altre persone che sono qui intorno a me... sembra che cresciamo progressivamente tutti insieme. Molti dei miei sogni non mi riguardano per nulla. A volte sono un uomo e a volte un bambino; a volte sono una vecchia grassa con le vene varicose. E mi trovo in luoghi che non ho mai visto, e sto facendo cose che non hanno nessun senso.

RUNCITER: Be', se è come dicono, tu stai cercando un nuovo grembo per rinascere. E la luce rossa fumosa... quello è una specie di grembo inferiore e umiliante. Probabilmente stai anticipando la tua prossima vita, o qualunque altra cosa sia. Ehi. *(Si molla un colpo sul ginocchio e cerca di sorridere)* Lascia che ti dica cosa è successo, ciò che mi ha fatto venire fin qua a disturbarti. S. Dole Melipone è scomparso dalla circolazione!

C'è un istante di silenzio, poi ELLA ride allegramente.

ELLA: Chi o che cosa è un S. Dole Melipone? Non esiste una cosa simile.

RUNCITER: Forse lo hai dimenticato.

ELLA: *(Abbattuta, non più allegra)* È uno dei migliori telepati del signor Hollis. Lo ricordo. Scusa.

RUNCITER: Gli abbiamo sempre tenuto alle costale almeno un inerziale fin da quando G. G. Ashwood lo ha scoperto, un anno e mezzo fa. Non perdiamo mai le tracce di Melipone. Così ho pensato, andrò a sentire Ella; lei saprà cosa fare. Quell'Hollis con tutti i suoi telepati... da una cimice che abbiamo piazzato nel suo ufficio contabile sappiamo che fa un sacco di soldi noleggiando telepati, e noi siamo l'unica vera minaccia sulla sua strada. Siamo i soli... *(Fa una pausa, aspettando)* Mi senti, Ella, vero? Sei sempre li?

ELLA: *(Ora con tono sognante)* Aumenta gli annunci alla televisione. Metti in guardia le imprese contro l'infiltrazione dei telepati. Informa l'opinione pubblica della minaccia e di quali... *(Una raffica di disturbi sulla linea; le parole della moglie diventano confuse, RUNCITER fa una smorfia e preme l'auricolare contro l'orecchio)* Dimmi che tipo è questo Melipone.

RUNCITER: Per quanto ne sappiamo, Melipone usa i suoi talenti psi per denaro. E con tutti gli inerziali che ci vogliono per bilanciare il suo campo, deve portarsi a casa... diavolo, scommetto che in un anno guadagna più di me. Ella? *(Rimane in ascolto, poi scuota l'auricolare).* Ehi, pronto, Ella Runciter, moglie di Glen Runciter, proprietario della... *(Di nuovo fa una pausa; si sentono non solo altri disturbi ma anche alcune voci sovrapposte. Ora il viso di RUNCITER ha un 'espressione ansiosa).* Ella, mi senti? C'è qualcosa che non va?

RUNCITER fissa la forma congelata di ELLA nella bara vicina, poi la sua attenzione ritorna a concentrarsi sul! 'auricolare.

JORY: Mi chiamo Jory.

La voce giunge dal ricevitore che prima trasmetteva la voce di ELLA, e benché sia maschile contiene stranamente tracce della voce fresca e giovanile di sua moglie; non è tanto una voce diversa, una persona diversa che abbia sostituito ELLA in linea, ma piuttosto i suoni caratteristici della voce di sua moglie alterati in un timbro più rozzo e goffo, un timbro raschiante e sgradevole, con sfumature di metallica ferocia.

RUNCITER: Sgombra la linea! Stavo parlando con mia moglie Ella; da dove sbuchi?

RUNCITER passa dall'ansia all'ira, un'ira impetuosa, quella di un uomo forte.

JORY: Sono Jory e nessuno parla con me. Vorrei restare con lei un momento, signore, se per lei va bene. Come si chiama?

RUNCITER: Voglio parlare con Ella Runciter, numero 75... mia moglie, non con te.

Sul viso di RUNCITER appare un 'espressione fìssa, come se avvertisse qualcosa in più di una semplice anomalia nei collegamento elettronico, di un banale guasto nei circuiti di comunicazione del moratorium.

JORY: Conosco la signora Runciter. Lei parla con me, ma non è come parlare con qualcuno come lei, qualcuno del mondo esterno. La signora Runciter è qui dentro con noi; quindi non conta perché lei non sa nulla di più di quello che sappiamo noi tutti. Che anno è, signore? Hanno lanciato verso Proxima quella sonda pilotata da androidi di cui parlavano tanto? Avrei voluto andarci anch'io, ma immagino che ormai sia troppo tardi. Dica pure a me le cose, signore, e farò in modo che arrivino alla signora Runciter; le riferirò tutto, può fidarsi.

Strappandosi letteralmente l'auricolare, RUNCITER si alza e si gira verso la porta dell'ufficio, ma senza fare un solo passo in quella direzione. Invece ruggisce:

RUNCITER: Fottutissimo von Vogelsang!

Poi rimane là, il viso livido e contratto da una smorfia, in attesa. La porta dell'ufficio rimane chiusa, ma RUNCITER non sì muove di un centimetro: tocca a HERBERT, il proprietario del moratorium, andare da lui. La porta dell'ufficio si spalanca, ma...

Di colpo e senza alcun preavviso, a tutto schermo, coprendo ciò che stavamo vedendo, compare la sobria rappresentazione con retini colorati - in stile Andy Warhol - di una bomboletta spray. È un fermo immagine che si protrae. La bomboletta è formato extragrande, disegnata e non fotografata, ma disegnata con quello stile alla Warhol di assoluta fedeltà al realismo. Tuttavia, sulla bomboletta non compare nessun tipo di scritte, neppure sull'etichetta che è chiaramente visibile; quindi non ci sono indizi sul suo contenuto. Nessun suono accompagna l'immagine, e l'immagine non cambia in nessun

modo. Dal momento che è disegnata e priva di scritte, comprendiamo che, malgrado la sua fedeltà a una rappresentazione realistica è incompleta... il che implica che qualcosa è stato omesso e che quindi che c'è dell'altro —forse qualcos'altro che deve ancora arrivare. Senza alcuna spiegazione questo fenomeno svanisce e la sequenza in corso prosegue; ma ora, almeno per un attimo, la sequenza sembra in qualche modo sullo sfondo, visto che la bomboletta era così grossa, così vistosa e prepotente, così frapposta fra noi e l'azione. Così vicina a noi. Qualcosa si è inserito fra noi e ciò che stavamo guardando, qualcosa che in certo senso è più reale o comunque reale in senso evidentemente diverso.

HERBERT entra nell'ufficio, balbettando in risposta al richiamo.

HERBERT: Qualcosa non va, signor Runciter? Posso esserle utile?

RUNCITER: HO sentito una cosa che si è inserita sulla linea. Al posto di mia moglie Ella. Che il diavolo vi porti... cosa significa?

HERBERT: Questo individuo si è identificato?

RUNCITER: Jory.

HERBERT: Oh, sì. Dovrebbe essere, ah, Jory Miller. Credo che sia posizionato accanto a sua moglie. Nel suo contenitore.

RUNCITER si gira verso la bara di plastica e abbassa lo sguardo sulla giovane donna dai capelli castani che abbiamo già visto; sembra perplesso, e anche impaurilo... è evidente che per lui quest'ultima emozione è insolita, o almeno è insolito per lui manifestarla; la cancella rapidamente con un brusco tono di accusa.

RUNCITER: Ma qui dentro c'è Ella!

HERBERT: *(Con tono rassicurante e prontezza professionale, mentre traffica con l'impianto di comunicazione come se fosse quello il colpevole, una semplice disfunzione tecnica facilmente riparabile.)* Dopo una vicinanza prolungata, alcune volte si verifica una reciproca osmosi, una soffusione fra le entità mentali dei nostri semi-vivi. L'attività cefalica di Jory Miller è particolarmente buona; quella di sua moglie non tanto. Ciò favorisce sfortunatamente un passaggio di protofasoni interruttori in un solo senso.

RUNCITER: Può correggerlo? *(La voce di RUNCITER è roca; ha perso il controllo)* Tiri fuori quella cosa dalla mente di mia moglie e ci faccia tornare Ella... questo è il suo lavoro!

HERBERT: Se questa difficoltà tecnica dovesse persistere, il suo denaro le sarà rimborsato. *Un istante di silenzio; RUNCITER lo fissa senza parlare, recuperando il suo autocontrollo e, inoltre, la sua padronanza della situazione interpersonale. Ai nostri occhi è evidente che queste chiacchiere, usate nei suoi confronti per mascherare una situazione estremamente grave, non funzionano; lui comprende la gravita di quanto è successo; in fondo, per lui ELLA non è solo uno dei tanti numeri accatastati nel deposito di congelamento; è sua moglie.*

RUNCITER: Se non toglie subito questo Jory dalla mia linea, farò riscaldare tutto il vostro

deposito di congelamento. La nostra organizzazione possiede le conoscenze tecniche per farlo. Ogni cliente che avete vi farà causa. Non dovrò nemmeno prendermi questo disturbo.

HERBERT: Oh, davvero? *(Adesso è HERBERT a perdere il controllo; il suo atteggiamento composto e ossequioso si incrina e questo lo fa quasi balbettare, di fronte alla forza di RUNCITER e alla sua corretta valutazione delle cose)* Provi a immaginare due trasmittenti radio in AM, una molto vicina ma limitata a soli cinquecento watt di potenza operativa.

RUNCITER: Ella è ancora viva lì dentro?

HERBERT: *(In tono più adulto, più calmo)* Quando la riporteremo nel deposito non la sistemeremo più vicina a Jory. Sua moglie può... ritornare, quando Jory avrà interrotto il collegamento. Oltre a chiunque altro possa essere entrato in lei a causa del suo stato di estrema debolezza. In pratica sua moglie è accessibile a chiunque. Tuttavia, se sistemiamo la sua bara - o dovrei dire il suo contenitore - in isolamento...

Mentre HERBERT si dilunga in spiegazioni, RUNCITER supera la porta ancora aperta dell'ufficio e imbocca il corridoio; la macchina da presa lo segue, in modo che le spiegazioni di HERBERT echeggiano da dietro e si smorzano mentre RUNCITER avanza. Il chiacchierio degli altri clienti, soffocato e insignificante, si mescola con la voce di HERBERT sullo sfondo della musica corale di Beethoven diffusa dagli altoparlanti sulle pareti del corridoio, RUNCITER si ferma all'incrocio con un altro corridoio, chiaramente confuso; si lascia vorticare intorno parecchie persone rimanendo immobile. Il suo viso non mostra alcuna espressione particolare; è semplicemente un uomo che potrebbe essersi perso nella sua ricerca dì un corridoio e si è fermato per un attimo.

RUNCITER infila una mano nella tasca della giacca, fruga lentamente e tira fuori una confezione dì gomme Wrigley alla menta verde; con calma ne estrae una e toglie la carta. Per un attimo esamina la scritta sulla carta mentre, con l'altra mano, infila in bocca la gomma. Sembra riflettere. Stacco.

SETTE

L'appartamento condominiale di JOE CHIP, il protagonista di questa storia. Dappertutto cromature, utensili elettrici ed elettrodomestici a parete, come se una casalinga del futuro avesse vinto il primo premio al quiz televisivo Ok, il prezzo è giusto; *nell'appartamento di CHIP ci sono poche altre cose, qualche oggetto sporadico che non necessita di essere attaccato a una presa elettrica. La cucina in particolare è un simposio di congegni elettrici, in massima parte non indispensabili e tutti dall'aria costosa, ma con una caratteristica che ai nostri manca ancora: ognuno possiede una fessura per l'inserimento di qualche moneta specifica (p.es. 10 o 25 centesimi). Sullo scolatoio sinistro dell'acquaio c'è un distributore di spiccioli da autista di autobus, accanto a diversi sacchetti vuoti per monetine. È evidente che JOE CHIP è una persona abituata a vivere al di sopra dei suoi mezzi. CHIP siede al tavolo della cucina in accappatoio e sta inserendo una moneta in un meccano-giornale: un giornale automatizzato.*

MECCANO-GIORNALE: Sì, signore. Pettegolezzi.

CHIP: Pettegolezzi.

MECCANO-GIORNALE: Indovini un po' cosa sta tramando Stanton Mick, il più appartato degli speculatori, il finanziere universalmente conosciuto.

Gli ingranaggi del meccano-giornale ronzano e un foglio di carta stampata striscia fuori dalla sua fessura; il foglio espulso supera le mani di CHIP e cade sul pavimento; lui lo fissa con aria cupa, CHIP è un uomo giovane, con un 'espressione triste a mezza strada fra il perplesso e il sarcastico, in un certo senso commisurata ai suoi limiti, forse perché lui stesso è troppo divertito da questi limiti per superarli. Ricorda vagamente Jason Robards. Adesso CHIP si china a prendere il foglio con le notizie e lo distende davanti a sé. Il foglio si avvicina lentamente fino a riempire l'intero schermo con la stampata del meccano-giornale; l'immagine rimane sospesa davanti a noi come una specie di antico testo sacro:

MICK SPILLA DUE BILIONI ALLA BANCA MONDIALE.

(AP) Londra. A cosa poteva essere interessato Stanton Mick, il più appartato degli speculatori, il finanziere universalmente conosciuto? Questo si chiedeva l'intero mondo degli affari mentre da Whitehall filtrava la voce che l'impetuoso e bizzarro magnate dell'industria - che una volta si era offerto di costruire franco di porto una flotta con la quale Israele potesse colonizzare e rendere fertili le aree desertiche di Marte - aveva chiesto ed era probabilmente sul punto di...

CHIP: Questo non è un pettegolezzo. È una congettura su transazioni fiscali. Io voglio sapere chi sta andando a letto con chi e cosa combinano.

MECCANO-GIORNALE: Inserisca dieci centesimi e selezioni 'malignità'.

CHIP, incastrato dalla macchina a pagare una seconda volta, cerca intorno una moneta e finalmente la trova; l'inserisce e fa la selezione. Un altro foglio rotola fuori, e anche questo ingigantisce fino a riempire lo schermo:

Avvicinata da un tagliaborse in un delizioso ritrovo notturno di N.Y. la scorsa notte, Lola Herzberg-Berg ha piazzato un veloce destro sui denti al malintenzionato facendolo finire sul tavolo di una non meglio identificata signorina dotata di seni incredibilmente...

Si sente suonare alla porta; il foglio sparisce e vediamo CHIP alzarsi faticosamente, facendo cadere diversi piccoli oggetti che aveva in grembo. La voce di G.G. ASHWOOD dall'altro lato della porta.

ASHWOOD: Lo so che è presto, Joe, ma sono appena arrivato in città. Sono G.G. Ashwood; ho portato con me una speranza per la ditta che avevo già annusato a Topeka. Io registro dei valori magnifici e voglio la tua conferma prima di mollare il pacco nelle mani di Runciter. Comunque lui adesso è in Svizzera.

CHIP: Non ho qui il mio equipaggiamento.

ASHWOOD: Merda, farò io una scappata in ufficio a prendertelo. *(La voce di ASHWOOD scoppietta di fastidioso entusiasmo; CHIP fa una smorfia.)* Tesoruccio, questo è un numero fortunato, un simposio ambulante di miracoli che farà arricciare i tuoi peli pubici e gli aghi

dei tuoi trabiccoli, e che darà inoltre un nuovo impulso alla ditta, cosa che ora le serve maledettamente. E inoltre...

CHIP: È un anti-cosa? Anti-telepate?

ASHWOOD: Con te voglio essere sincero, Joe, non lo so. *(La voce di ASHWOOD si abbassa, facendosi più confidenziale.)* Questa faccenda è confidenziale, soprattutto la sua qualifica. Non posso starmene qui davanti alla porta a spifferare tutto ad alta voce; qualcuno potrebbe sentirmi. In effetti sto già rilevando i pensieri di un tizio al pianterreno che...

CHIP: Okay! Dammi cinque minuti per vestirmi e controllare se mi è rimasto del caffè in casa.

ASHWOOD: Lei ti piacerà.

CHIP: Scusa? *(Appare in preda al panico)* Il mio appartamento non è presentabile; sono in arretrato con i pagamenti dei robot delle pulizie. Non hanno più messo le loro ruote qui dentro da due settimane. *(Fa una pausa, fra emozioni contraddittorie)* Quanti anni ha?

ASHWOOD: Quanti anni hai, tesoro? Diciannove.

CHIP: Un momento, *(CHIP si stacca dalla porta per raggiungere il telefono elettronico a muro; parla sottovoce nel ricevitore)* Stia a sentire. Adesso sono in grado di poter distogliere alcuni dei miei fondi per sistemare vis-à-vis il conto con i suoi robot della pulizia. Vorrei che venissero qui subito a dare una ripulita. Pagherò per intero il mio conto, comprese multe, penali e interessi, non appena avranno finito. *(Silenzio, mentre CHIP ascolta all' apparecchio.)*
Okay, addebiterò il conte scaduto sulla mia carta Chiave Magica a Triangolo. Così trasferirò il mio debito fuori dalla vostra giurisdizione; sui vostri registri apparirà come un rimborso totale. *(Di nuovo silenzio mentre CHIP ascolta.)*
Be', questo lo addebiterò sulla mia carta Forma-di-Cuore... come sarebbe a dire, che io sono ridotto a un 'immediato pagamento in contanti per il resto della mia vita?' *(Adesso CHIP assume un tono condiscendente, rilassato.)*
Ricorda quella legge presentata al Congresso un paio di anni fa, per rendere illegale il possesso di denaro contante? Be', allora la mia opinione...

Non termina la frase. Poi riaggancia. Rimane con lo sguardo fisso. Ritorna in cucina, cerca qualche moneta, paga la caffettiera per accendersi e si lascia assorbire dai preparativi, annusando il caffè e tirando fuori zucchero e panna. Alla fine, portandosi dietro una tazza di caffè, va alla porta del conapt e toglie la catenella di sicurezza per aprirla.

PORTA: Cinque centesimi, prego.

CHIP, sempre reggendo la tazza di caffè, si fruga in tasca.

CHIP: Ti pagherò domani, *(CHIP riprova con la maniglia, ma senza successo)* E poi, quello che tu pretendi è soltanto una mancia. Io non sono obbligato a pagarti.

PORTA: Io la penso diversamente. Guardi nel contratto che ha firmato acquistando questo

appartamento, *(CHIP si sposta da una stanza all'altra, e infine riappare reggendo un modulo stampato che esamina con cura, accigliato.)* Scoprirà che ho ragione.

CHIP, senza dire una parola e senza tradire alcuna emozione, va al cassetto accanto all'acquaio, tira fuori un grosso coltello da carne, torna alla porta e comincia a svitare i fermi che bloccano le cerniere.

PORTA: Le farò causa.

ASHWOOD: Ehi, Joe, bimbo, sono io! G.G. Ashwood, il tuo collega, ricordi? Alla Runciter Associates? La tana dei più tosti? E ho qui fuori quella signora... vuoi deciderti ad aprirmi? Forza, apri, Joe. Si tratta di lavoro.

CHIP: Infila un nichelino nella fessura. Sembra che il meccanismo si sia bloccato dalla mia parte.

Suono di moneta ingoiata dal meccanismo; la porta si spalanca. Entra ASHWOOD, il tipo del piazzista con un paio di buffi mustacchi, movimenti del corpo troppo ansiosi e due occhi alla Richard Nixon. Insieme a lui c'è una di quelle ragazze che subito dopo averle conosciute inducono a pensare di aver commesso un grave errore; è troppo bella — capelli neri, grandi occhi intensi, snella, sui 23 anni - ma la sua espressione è rigida e affilata, uno sguardo cattivo, uno sguardo da stronza, uno sguardo che tradisce potere più che calore. È un viso rannuvolato, oscurato da un 'aura di interferenze; c'è intelligenza, e la capacità di essere gentile, ma il motore che lo spinge è teso più al dominio che alla ricerca di un rapporto con coloro che la circondano. Questa è PAT CONLEY. È come se stessimo guardando una ragazza adolescente cresciuta, quanto a forza e giudizio ma non in saggezza. Più furba e matura delle solite masticatrici di gomma che si vedono per la strada, PAT SÌ presenta quasi palpabilmente come una forza con la quale si devono fare i conti; CHIP la guarda con quell'espressione fissa, quasi addolorata, che rivela l'attrazione magnetica che un uomo del suo genere non riesce a ignorare. E se CHIP non sa ignorarla, è perduto; lo vediamo intrappolato dall'incontro inatteso nel suo stesso appartamento... ammaliato dal mistero e dalla potenza.

ASHWOOD: Questa è Pat. Il cognome non importa, *(ASHWOOD mette con familiarità un braccio intorno alla vita di PAT; lei non mostra alcuna reazione, neppure contrarietà.)* Pat, questo è il più abile esaminatore elettrico della compagnia.

PAT: Lei è elettrico? O lo sono i suoi test?

CHIP: Metà e metà, *(CHIP osserva a disagio il disordine nei suo appartamento.)* Si accomodi. Vuole una tazza di vero caffè?

PAT: Che lusso. Come può permettersi del vero caffè, signor Chip?

ASHWOOD: Joe riceve uno stipendio da nababbo. La ditta non potrebbe andare avanti senza di lui. *(ASHWOOD prende una sigaretta dal pacchetto sul tavolo.)*

CHIP: Rimettila al suo posto. Le ho quasi finite e ho già usato il mio tagliando verde per il caffè.


IF MONEY WORRIES HAVE YOU IN THE CELLAR, GO VISIT THE LADY AT UBIK SAVINGS & LOAN. SHE'LL TAKE THE FRETS OUT OF YOUR DEBTS. SUPPOSE, FOR EXAMPLE, YOU BORROW FIFTY-NINE POS-CREDS ON AN INTERST ONLY LOAN. LET'S SEE, THAT ADDS UP TO. . .

ASHWOOD: Ascolta, Chip. I genitori di questa ragazza lavorano per Ray Hollis. Se venissero a sapere che lei è qui, le farebbero praticare una lobotomia frontale.

CHIP: Non sanno che lei possiede un contro-talento?

PAT: Non lo sapevo esattamente nemmeno io, finché il vostro scout non si è seduto con me alla caffetteria del Kibbutz di Topeka e me lo ha spiegato. Ha detto che lei...

In questo momento la scena viene oscurata da una ripetizione dell'immagine grafica a puntini colorati in stile Andy Warhol, proiettata in sovrimpressione opaca: di nuovo la bomboletta spray, tracciata con linee decise e colori brillanti, ma stavolta c'è una scritta sull'etichetta che prima era vuota. Sentiamo ancora la voce di PAT*, ma risulta attenuata in sottofondo, come filtrata. L'etichetta dice:*

SE I PROBLEMI ECONOMICI VI HANNO MESSO A TERRA, FATE UNA VISITA ALL'IMPIEGATA DELLA UBIK. RISPARMI E PRESTITI. LEI TOGLIERÀ TUTTI I PALPITI DAI VOSTRI DEBITI. SUPPONIAMO, PER ESEMPIO, CHE VOI PRENDIATE IN PRESTITO CINQUANTANOVE POSCREDITI IN UN PRESTITO CONSOLIDATO. DUNQUE, GLI INTERESSI AMMONTANO A *(le parole debordano dall 'etichetta.)*

Questo fermo immagine dura a sufficienza perché chiunque possa leggere; i caratteri sono nitidi e decisi, PAT *sta dicendo:*

PAT: ...poteva darmene una prova oggettiva, con i suoi sofisticati strumenti di misura.

CHIP: Cosa proverebbe se possedesse davvero un anti-talento?

PAT: Mi sembra così... negativo. *(Il fermo immagine della bomboletta sparisce; la scena ritorna come prima.)* Io non posso fare nulla; non sposto gli oggetti o tramuto i sassi in pane o metto incinta la gente senza fecondazione o inverto i processi morbosi nei malati. Non leggo neanche la mente degli altri e non prevedo il futuro... non ho nessuno dei poteri psi più comuni.

CHIP: Eppure, per la sopravvivenza della razza umana, abbiamo bisogno di contro-talenti per proteggerci da una razza di potenziali superuomini. I mutanti anti-psi costituiscono una restaurazione naturale dell'equilibrio ecologico. E il in cui opera la natura. Qual è il suo anti-talento?

PAT: Il signor Ashwood me lo ha spiegato. Ho sempre avuto questi strani periodi nella mia vita, a partire dai sei anni. E non ho mai detto nulla ai miei genitori perché sentivo che loro non lo avrebbero gradito.

CHIP: Loro sono precog?

PAT: Sì.

CHIP: Ha ragione. Non lo avrebbero gradito affatto. Le persone che possono prevedere il futuro trovano facilmente sgradevoli certe cose. Specialmente quelle che arrivano come

sorprese. E scommetto che lei è stata una bella sorpresa, *(CHIP osserva la ragazza come fanno solitamente gli uomini: lei rimane impassibile.)* Ma come poteva essere una sorpresa per loro se erano entrambi precog? Hai mai cercato di fare una sorpresa a un precog, Ashwood?

ASHWOOD: Non è possibile, Joe; questo lo sanno tutti. Nessuno può sorprendere un precog. E invece Pat è capace di farlo. Ti rendi conto di quello che sto dicendo? Lei va indietro nel tempo!

PAT: Io non vado indietro nel tempo. Faccio qualcosa, ma il signor Ashwood ha esagerato parecchio la cosa. Credo che me ne andrò.

CHIP: Non se ne vada.

ASHWOOD: Posso leggere la sua mente, Joe; lei va indietro nel tempo. Voglio dire, può cambiare il passato.

CHIP: In che modo riesce a cambiare il passato?

PAT: Penso. Penso a un aspetto specifico di esso, come un singolo incidente o qualcosa che qualcuno ha detto, una cosetta minuscola. Basta solo una piccola modifica per iniziare una sequenza completamente diversa. La prima volta l'ho fatto da bambina...

ASHWOOD: Quando aveva sei anni viveva a Detroit, naturalmente con i suoi, e ha rotto una statuina antica di ceramica. Joe, per crescere da bambina insieme a genitori precog, addirittura due precog... è stata costretta a sviluppare questo talento.

CHIP: La teoria dell'evoluzione di Lamarck. Caratteristiche acquisite, necessarie alla sopravvivenza. In caso contrario sarebbe perita. I genitori le hanno trasmesso geneticamente il loro talento, ma lei è venuta fuori diversa per adattarsi al proprio ambiente; l'ambiente erano loro. Il che dimostra la teoria della Runciter Associates, l'intera organizzazione di prudenza vista come un segmento della società sulla base di questo teorema: talenti come quelli dei suoi genitori generano anti-talenti come fattore di sopravvivenza.

PAT: Posso fare una doccia?

CHIP: Costa un quarto di credito.

PAT, già in piedi, ha iniziato a sbottonarsi la camicetta; CHIP guarda con occhi fissi. Lentamente si alza anche lui, sempre rivolto verso PAT.

PAT: Al kibbutz tutto è gratis.

CHIP: Impossibile, *(CHIP lo dice mentre la guarda togliersi la camicetta.)* È impossibile! È sicura di volerlo fare? Spogliarsi, voglio dire.

PAT: Lei non ricorda.

CHIP: *(Istericamente)* Non ricordo? Che cosa non ricordo?

PAT: Il fatto che non mi sono affatto spogliata. In un altro presente. Questo non le è piaciuto per niente, così ho estirpato quella traccia temporale; di conseguenza eccoci qui, con quello che può vedere.

CHIP: Che cosa ho fatto, mi sono rifiutato di sottoporla ai test?

PAT: Ha borbottato qualcosa a proposito del signor Ashwood che aveva sopravvalutato il mio anti-talento.

CHIP: Io non lavoro così; non avrei mai fatto una cosa del genere.

PAT: Ecco, *(PAT si piega a frugare nel taschino della camicetta; ne tira fuori un foglio di carta piegato che porge a CHIP.)* Dal presente alternativo, quello che ho abolito.

CHIP prende il foglio; lo esamina, poi senza una parola lo riconsegna a lei.

ASHWOOD: Cosa diceva?

CHIP: Non assumere.

PAT: Ha ancora bisogno di esaminarmi? dopo quello che ha visto?

CHIP: Be', io seguo una procedura regolare...

PAT: Non è altro che un piccolo burocrate inefficiente e pieno di debiti, che non riesce nemmeno a mettere insieme qualche spicciolo per pagare la sua porta e poter entrare e uscire dal proprio appartamento.

CHIP: *(Offrendole del caffè)* Zucchero? Panna?

PAT: Panna.

Mantenendo il suo atteggiamento distaccato, CHIP si avvicina al frigorifero per aprirlo.

FRIGORIFERO: Dieci centesimi, prego. Cinque per l'apertura, cinque per...

CHIP: Non è nemmeno vera panna; è solo latte sintetico. Da mucche di plastica. Solo per questa volta; giuro che ti pagherò gli arretrati. Stasera.

PAT *(Lanciandogli alcune monete)* Vuole che la tiri fuori dai suoi problemi, signor Chip? *(A seno nudo, con gli stivali e i jeans da lavoro, lo osserva mentre lui assesta inutili strattoni alla maniglia del frigorifero.)* Sa che posso farlo. Si sieda e scriva il suo rapporto su di me. Dimentichi i test. Il mio anti-talento è comunque unico al mondo; lei non può misurare il campo che produco... si trova nel passato e lei può controllarmi solo nel presente, che si manifesta semplicemente come una conseguenza automatica.

ASHWOOD: Scrivi la valutazione, Joe. È meglio per tutti. E poi potremo andare tutti a berci

qualcosa.

CHIP: A bere? Io voglio fare colazione.

ASHWOOD: Vuoi un sacco di cose, Joe. Che nella tua vita non puoi avere. Forse questa è la tua opportunità per averle. Questa ragazza è disposta a venire a vivere qui con te. Comprende la tua... situazione, se capisci cosa intendo. Diavolo, scommetto che saprebbe perfino prepararti la colazione, se è questo che vuoi, se è questo che ti interessa. Ci riusciresti, non è vero, Pat?

CHIP: Runciter non avrebbe dovuto assumerti a provvigione, Ashwood. Un giorno o l'altro entrerai qui tirandoti dietro un caprone. *(CHIP, tuttavia, prende carta e penna e comincia a scrivere; è quello che i due vogliono, e sia PAT che ASHWOOD osservano attentamente.)* Un caprone capace di resuscitare i morti.

ASHWOOD: *(Soddisfatto)* Un caprone capace di *impedire* a qualcuno di resuscitare i morti.

PAT: Quando posso portare qui le mie cose? Sa com'è, il denaro che le ho dato, signor Chip...

CHIP: Vuole un rendiconto.

PAT: Pagherò metà dell'affitto di questo appartamento. E farò metà dei lavori necessari per tenerlo in ordine. E comprerò metà delle provviste.

CHIP sorride. Manifesta rassegnazione. Niente di più. Lancia ai due il foglio sul quale ha scritto.

OTTO

Gli uffici di New York della Runcìter Associates, RUNCITER avanza lungo un corridoio. Niente di eccezionale nell'arredamento, solo efficienza e indizi di professionisti al lavoro dietro molte porte chiuse. Lo abbiamo colto a metà di una scena; una donna grassoccia con occhiali pesanti, i capelli raccolti in una crocchia antiquata, si affanna con le sue gambette per restare al passo con lui; è ZOE WIRT, e sta parlando.

WIRT: ...per lo più, signor Runciter, stiamo avendo dei problemi con i telepati. Ora, il mio principale considera la vostra organizzazione quanto di meglio ci sia sul mercato: la più efficiente. Ha preso le sue informazioni.

RUNCITER: Lo so. Ecco come lavoriamo. Per prima cosa misuriamo il campo psi generato, in modo da stabilire oggettivamente con cosa abbiamo a che fare. Per questo impieghiamo in media da una settimana a dieci giorni, in base a...

WIRT: Il mio principale desidera che interveniate subito con i vostri inerziali, senza perdere tempo e denaro con i controlli e le misurazioni preliminari.

RUNCITER: Non sapremmo quanti inerziali fare intervenire. O di quale tipo.

WIRT: Il mio principale è impaziente.

RUNCITER: *(Che ha ormai raggiunto la porta di un ufficio e fa una pausa prima di entrare)* Gli parlerò io. Come si chiama e qual è il suo codice telex?

WIRT: Dovrà trattare per mio tramite.

RUNCITER: Forse non tratterò affatto. Perché non vuole dirmi chi rappresenta? Cos'è questa storia?

WIRT: C'è un fattore sicurezza nel nostro settore; il mio principale agisce di solito in questo modo.

RUNCITER: Se dei telepati si sono infiltrati nelle vostre operazioni, non esiste più nessun fattore di sicurezza. Farà meglio a dire al suo principale, chiunque sia, di ficcarselo bene in testa. Se dobbiamo fornirvi il nostro personale, dobbiamo sapere in anticipo dove verrà inviato.

WIRT: Questo non posso rivelarlo, al momento.

RUNCITER: Supponiamo che non tornino più indietro. Succedono strane cose quando si cerca di contrastare talenti psionici. Brutte cose. È risaputo, per esempio, che Ray Hollis ha ucciso degli inerziali mandati ad annullare i poteri dei suoi uomini. È una mia precisa responsabilità fare in modo che i miei dipendenti siano protetti; è il mio primo dovere. Il secondo riguarda chiunque ci abbia assunti. E non posso proteggerli se non so dove sono.

RUNCITER entra nell'ufficio dove diverse persone siedono davanti a macchine futuristiche, tutte al lavoro. Si avvicina a una donna anziana il cui viso è remoto e impassibile mentre smista dei documenti; in silenzio lei gli mostra vari documenti, ma di nascosto gli indica un monitor laterale sul ripiano della sua scrivania, dove da sinistra a destra scorrono informazioni ad alta velocità:

LA SIGNORINA WIRT RAPPRESENTA STANTON MICK. È LA SUA ASSISTENTE DI FIDUCIA. IL PROGETTO IN QUESTIONE HA SEDE SULLA LUNA. RIGUARDA LA TECHPRISE, L'ISTITUTO DI RICERCHE DI MICK LAVORA SU UN SISTEMA TERMICO A BASSO COSTO E NUCLEO DI RIDUZIONE IN UNA NUOVA LEGA, GROSSI CAPITALI INVESTITI: MASSIMA PRIORITÀ PER MICK, QUINDI PREOCCUPAZIONE PER LA SICUREZZA. SPERANZA COLLATERALE: PROPULSIONE STELLARE PER COLONIZZAZIONE A COSTI RIDOTTI. PRONTI A SBORSARE MOLTO PER LA PROTEZIONE INERZIALE.

RUNCITER: Sì, questi vanno bene, signora Freede.

DONNA ANZIANA: Grazie, signore. Allora li farò partire.

Lei continua il suo apparente lavoro di routine, RUNCITER si volta verso la signorina WIRT e la fissa.

RUNCITER: Quanti inerziali lei pensa... quanti pensa di volerne il suo principale?

WIRT: Ho avuto istruzioni di non lesinare. Per ragioni di sicurezza. Quaranta?

RUNCITER: Sono piuttosto pochi. *Quaranta?* Non ne ho così tanti a spasso. Le darò quello che posso. È certa che il suo principale sia in grado di permetterselo? È autorizzata a firmare un contratto?

WIRT: Sono autorizzata a fare tutto il necessario; si, posso firmare un contratto e si, il mio principale è in grado di permettersi i servizi della sua organizzazione.

RUNCITER: Noi... di solito non facciamo affari in questo modo. Ma se il tempo è così importante per voi... *(RUNCITER fa un cenno col capo alla DONNA ANZIANA, che senza alcuna reazione emotiva si avvicina con uno spesso fascio di moduli.)* Credo che potremo saltare i preliminari e andare subito al nocciolo della questione. Mi servirà la sua firma nei punti che la signora Frede ha indicato con una X rossa. Quanto alla spesa complessiva, penso che potremo offrirvi uno sconto dal momento che mi sembrerebbe...

RUNCITER si interrompe, spostando lo sguardo verso due individui appena entrati nell'ala di uffici; li fissa mentre la signorina WIRT, obbediente e perfino sorridente, firma dove la DONNA ANZIANA le indica sui moduli. Le due persone entrate sono JOE CHIP e PAT CONLEY. CHIP ha un 'aria scarmigliata, cupa, e presenta i postumi di una sbornia, PAT, ora vestita, irradia fascino: evidentemente non sì è accontentata dì una semplice doccia; porta un trucco fosforescente e il suo vestito luccica, mentre gli occhi sprizzano autorità.

RUNCITER: Immagino che G. G. Ashwood sia tornato da Topeka.

CHIP: *(In tono dimesso, senza alcun entusiasmo)* Questa è Pat. Niente cognome. *(CHIP allunga a RUNCITER il pezzo di carta, e RUNCITER lo esamina.)*

RUNCITER: È davvero così in gamba?

RUNCITER guida i due nuovi arrivati verso l'estremità opposta degli uffici, mentre la DONNA ANZIANA continua a stringere i vincoli contrattuali della signorina WIRT; adesso RUNCITER ha portato PAT e CHIP dove la signorina WIRT non può sentirli.

RUNCITER: Joe, ascolta, ho appena concluso un affare, un vero colpo grosso. Questa ragazza può esserci utile... mi stavo già chiedendo dove trovare altra gente; ci servono tutti quelli che non sono già impegnati. Prendi chiunque sia disponibile; quella matta laggiù vuole quaranta inerziali... e abbiamo carta bianca, sul serio; guardala, mentre firma tutta contenta. Non ho nemmeno discusso i termini. Devono avere una paura matta di essere infestati... ma andiamoci piano... *(RUNCITER rallenta, esaminando con sguardo professionale PAT per la prima volta)* Che cosa contrasta? Qual è il suo anti-talento?

PAT: Anti-chetogenesi.

RUNCITER: E cosa sarebbe?

PAT: Prevenzione della chetosi. Come da somministrazione di glucosio.

CHIP: Ti sta prendendo in giro.

RUNCITER: Stiamo partendo per la Luna. Cos'è la chetosi? *(RUNCITER fissa PAT, perplesso.)*
Questa ragazza non la capisco. Di sicuro è bella. Guarda che tette. Joe, sai una cosa? Merda, sono volato a Zurigo, a quel Moratorium Fratelli Diletti dove sta Ella, congelata nella sua cassa, lo sai, e questa ragazza me la ricorda; hanno più o meno la stessa età. Ella ha vent'anni, è distesa là dentro congelata come un merluzzo, e sai una cosa? Tu credi di avere dei problemi.

CHIP: Non ho detto di avere dei problemi.

RUNCITER: Joe, tu hai sempre dei problemi, o quelli che a te sembrano dei problemi, io ho dei problemi, non tu. Questa ragazza se la spassa con te nel caos in cui vivi? Fra le macerie e quei dannati elettrodomestici ai quali devi sempre dei soldi? Comunque, stavo parlando con Ella e questo fenomeno da baraccone, questo viscidone di un altro universo si insinua sulla linea, un ragazzo di nome Jory. E l'ha sbattuta fuori! L'ha isolata come se niente fosse! Un parassita del cazzo. Mi scusi, signorina. Pat. Mi spiace. Insomma, dovrete scusarmi, tutti e due, perché sono sconvolto. Sono appena tornato. Ella si sta spegnendo, *(RUNCITER estrae di tasca un fazzoletto antiquato e sì asciuga la fronte.)*
E adesso abbiamo questo incarico, vedete, con questa signorina Wirt. Ci pagherà tutte le spese della compagnia per una settimana. Signorina... *(RUNCITER osserva ancora PAT con occhi professionali.)*
Le spiace passare al personale dove le prenderanno le impronte per controllare se è una pedofila cronica o qualcosa del genere, così poi potremo partire per la Luna e allestire l'operazione? Joe, sto noleggiando tutti gli inerziali che ho a disposizione per questa donna, vale a dire - ascolta bene — per Stanton Mick. *(RUNCITER osserva ancora PAT, ma adesso con espressione più mesta.)*
Lei somiglia molto a Ella ma ho l'impressione, signorina, che fondamentalmente lei sia una persona molto diversa. Le piacerebbe avere una moglie congelata giovane e bella, e doversene stare a sprecare il suo tempo con queste vecchie ciabatte? Scusi. Sono ancora sconvolto. Joe, dev'essere terribile essere congelati; si è talmente indifesi. Devi startene disteso lì e questi parassiti vengono a divorarti. Questo non lo sapevo; non lo sapevo proprio. Un giorno ci finiremo tutti, sai? In congelamento. Con la gente reale che ci parla. Non so, forse non ne vale la pena.

CHIP: Glen, ti sentirai meglio quando saremo sulla Luna e ci metteremo al lavoro.

RUNCITER: La Luna! Anche là fa freddo. Quasi freddo come il congelamento. Più freddo. È tutto più freddo. L'universo si sta raffreddando; l'ho letto da qualche parte. La chiamano entropia. La distribuzione uniforme del calore in modo che non faccia più un lavoro utile. Sembra il tuo caso, Joe. L'entropia ti ha già colpito, *(RUNCITER allunga una pacca affettuosa sulla schiena di CHIP, PAT li osserva gelida, con occhi calcolatori, esclusa dalla loro intima amicizia.)*
Spero di cuore che tu abbia testato come si deve questa ragazza, Joe, perché ci serve qualcuno in gamba; spero di cuore che tu non abbia rifilato un bidone alla Compagnia. E l'ultima cosa che mi serve. Be', forse questo contratto con la Wirt compenserà la scomparsa di Melipone dalle nostre mappe. Non è una di quelle verità indiane che la fortuna e la sfortuna arrivano in modo tale da controbilanciarsi a vicenda nell'armonia celeste? Mi sembra di averlo letto da qualche parte; non ricordo più dove. Insomma, è così che funziona l'universo.

CHIP: Mi sembra che tutto dovrebbe operare per la gloria di Dio.

RUNCITER: Questa dove l'hai letta? Sai, Joe, è sorprendente quanto si legge nel mondo. Tutti, da qualche parte, stanno leggendo qualcosa, in continuazione. Ci hai mai pensato? Quasi tutto quello che sai, lo hai letto.

CHIP: Il novanta per cento.

NOVE

Un'ulteriore apparizione dell'enorme bomboletta spray alla Andy Warhol, ma stavolta si solleva lentamente, come se emergesse dal! 'acqua. Le parole sì formano a chiazze, collegandosi alla fine nel messaggio completo sulla grande etichetta. Questa particolare manifestazione della bomboletta cosmica non si sovrappone a una scena in corso. Sentiamo soltanto il lento sciabordio di lontane onde oceaniche. Le parole dicono:

IL NUOVO SCATENATO CONDIMENTO PER INSALATE UBIK, UN GUSTO NON ITALIANO, NON FRANCESE: UN GUSTO-PIACERE INTERAMENTE NUOVO E DIVERSO CHE STA SVEGLIANDO IL MONDO. SVEGLIATEVI PER UBIK E SCATENATEVI! INNOCUO SE USATO SECONDO LE ISTRUZIONI.

Invece di un apparizione brusca e inattesa, questa manifestazione è più pacata. È un interludio. Poi invecchia, e sbiadisce via.

DIECI

Il viso brutto, radioso e sorridente di ZOE WIRT riempie lo schermo.

WIRT: Benvenuti sulla Luna!

L'entusiasmo di ZOE WIRT suggerisce un 'atmosfera festosa, ma poi vediamo il gruppo di inerziali di RUNCITER e per loro questa è una cosa seria; è un incarico professionale. Sono presenti: JOE CHIP, G.G. ASHWOOD, PAT CONLEY, TIPPY JACKSOH (una ragazza magrolina e insipida), EDIE DORN (energica e spavalda, ma ansiosa), FRANCY SPANISH (imbronciata e scura, piuttosto tozza), AL HAMMOND (un nero stempiato storto), JON ILD (un ragazzino), Tiro APOSTOS (un uomo molto vecchio con l'aria di un veterano della Guerra di Secessione ma con un paio di baffi a manubrio), DON DENNY (il tipo dell'impiegato con un completo di flanella grigia e occhiali con la montatura di corno), SAMMY MUNDO (spaventosamente grasso con occhietti porcini infossati, ma con un sorriso gentile), WENDY WRIGHT (capelli di un biondo quasi bianco, una bellezza inglese, delicata), FRED ZAFSKY (sembra un dentista) e naturalmente lo stesso RUNCITER, che ha il comando. Le due donne che spiccano sono PAT e WENDY. RUNCITER sta parlando con JOE CHIP.

RUNCITER: Era la Corporazione Micropunti Mylax. Passavo in macchina, e nel parcheggio c'erano questi due impiegati, con le torce, che cercavano dappertutto. A quattro zampe sull'asfalto. Io credo che qualcuno là dentro stesse facendo l'inventario, ed essendo una compagnia di micropunti probabilmente il loro intero inventario non era più grande di un...

CHIP: Tutto il loro inventario era rimasto appiccicato sotto la scarpa di qualcuno.

RUNCITER: Ecco, il brutto con le informazioni è proprio questo. Si può rimpicciolire qualunque cosa... i circuiti, per esempio. Superminiaturizzarli fino a ridurli letteralmente a livello submolecolare. In teoria si potrebbero strizzare tutte le conoscenze dell'intera razza umana in un micropunto e poi finire col perderle in un parcheggio. Riesci a immaginare quello che proveresti?

CHIP: Capo, ho perso tutta la biblioteca di Alessandria. È finita chissà dove, vicino a dove avevo parcheggiato l'auto.

RUNCITER: Te la sei bevuta insieme alla tua Coca. Le conoscenze di trenta secoli. L'alfabeto. Come costruire una ruota. Che cos'è il fuoco. Gli archivi del Congresso. La Bibbia. Senti, Joe, questa faccenda non mi piace. Non siamo sul nostro terreno.

Sia RUNCITER che CHIP sbirciano a disagio la struttura a forma dì cupola al cui interno si trova il loro gruppo.

RUNCITER: Sento qualcosa.

CHIP: Stanton Mick è un finanziere che gode di una buona reputazione... ieri leggevo qualcosa sul suo conto in un notiziario.

RUNCITER: Dentro le ruote della realtà girano altre ruote, Joe. Niente è mai come sembra. Niente. Joe, qui è radunato tutto il nostro gruppo. Quattordici persone, me incluso. Sai cosa farebbero Ray Hollis e i suoi bastardi se sapessero che siamo tutti raccolti in un solo cesto, per così dire? Come tante uova in attesa di essere... qualunque sia l'espressione. Questa faccenda non mi piace proprio.

Adesso vediamo CHIP prendere in parte l'iniziativa. Si avvicina a PAT e le parla a bassa voce.

CHIP: Ti ho assunta; dimostra di saper fare qualcosa.

PAT: Io so fare qualcosa.

CHIP: Voglio dire oltre a dimenare il tuo ombelico.

Il commento apprensivo, la punzecchiatura, si rivelano un errore, PAT gira la testa di scatto e lo fissa; sul viso di lei passano diverse scene cattive e crudeli che sì svolgono nella sua testa. Inquadratura ravvicinata dei suoi occhi neri scintillanti.

UNDICI

Si manifesta direttamente dinanzi a JOE CHIP, facendo letteralmente irruzione attraverso la cupola che e 'è intorno a lui, una scena dolce e tranquilla: un negozio di monete rare sulla Quinta Strada a New York. Compare senza il benché minimo suono, visibile ma silenzioso. Sono visibili dei passanti; è una scena in movimento, viva, che penetra nella realtà di CHIP al punto di farlo sentire sul posto... lui è là, in effetti, e sta fissando con un certo interesse alcune monete esposte in vetrina.

CHIP: *(Riflettendo fra sé)* Non posso permettermela. Una moneta d'oro da tre dollari... probabilmente non ne hanno nemmeno una. Però un'occhiatina non mi costa nulla, *(CHIP si avvicina di più per esaminare meglio le monete rare esposte)* Di sicuro aumenterebbe di parecchio il valore della mia collezione, almeno come investimento... cioè, sarebbe una cosa pratica.

TIPPY JACKSON: Signor Chip?

CHIP: *(Ancora ruminando fra sé)* Quale collezione? Io non colleziono monete. Cosa diavolo ci faccio qui? Da quanto tempo sto...

TIPPY JACKSON: Signor Chip, ci terrei molto a parlare qualche istante con lei, se non le spiace. È da quando siamo arrivati qui che voglio farlo. Signor Chip, ho avuto alcune esperienze estremamente strane e pensavo che forse, ecco, magari lei poteva aiutarmi. Potrei avere un minuto del suo tempo? Signor Chip, significa qualcosa il fatto di sognare poesie, intere strofe e *pagine* di poesie che non si conoscono? Che si è sicuri di non aver mai letto o studiato? Voglio dire, come è stato possibile conoscerle per poterle sognare? Alla fine ho trovato qualcosa in un libro. Dopo alcune ricerche.

CHIP: *(Ora CHIP la vede; gira la testa sbalordito; la sua esperienza lo ha disorientato.)* Dov'è Pat?

La cupola lunare è tornata al suo posto; come prima si vede il gruppo degli inerziali della Runciter Associates; il negozio di numismatica e il traffico sul marciapiede sono scomparsi; tutto è tornato com 'era; evidentemente è stata solo una specie di allucinazione di CHIP. Ma:

TIPPY JACKSON: Oh, già, sua moglie.

CHIP: Cosa?

TIPPY JACKSON: Un'altra lite domestica, immagino. Voi due state sempre a discutere, non è vero? Ricordo la prima volta che siete arrivati insieme alla Compagnia; dal canto mio ho pensato che eravate perfettamente affiatati. Ma immagino che a volte una persona cresce mentre l'altra...

CHIP: 'Mia moglie.'

TIPPY JACKSON: Posso parlarle di quel mio strano sogno? È successo appena prima che il signor Runciter telefonasse per dirmi di preparare i bagagli per il nostro viaggio sulla Luna; anzi, è stata proprio la sua telefonata a svegliarmi.

CHIP: Mia *moglie?*

TIPPY JACKSON: Sì, quella vecchia strega. Oh, certo che lei è invecchiata da quando vi siete sposati. Io... non dicevo sul serio. Posso raccontarle il mio sogno?

CHIP: Certo.

TIPPY JACKSON: Nel mio sogno qualcuno mi sta parlando. Con molta insistenza. Una voce di uomo, molto brutta. Orribile. Continua a parlare senza smettere mai, per attirare la mia attenzione, capisce? *(TIPPY imita una voce maschile bassa e rozza.)* 'Scommetto che parlerai con mio fratello Bill. Vieni qui, Bill; parla con questa signora. Ti piace questa signora?' *(TIPPY riassume la sua voce normale.)* E allora li vedo, tutti e due. Bill e Matt. Fratelli. Grandi denti pallidi, come quelli che hanno i Troll. Che schifo! Denti come badili. Poi Bill comincia a recitare dei versi, *(TIPPY imita di nuovo la rozza voce maschile.)* 'Io, che sono privato di questa bella simmetria, truffato dalle sembianze dalla Natura ingannatrice, deforme, incompiuto, anzi tempo inviato...' *(TIPPY riprende a parlare normalmente.)* Ho dimenticato il resto. È dal *Riccardo III* di Shakespeare. Parlavano di loro stessi. Bill e Matt. E avevano il suo aspetto, somigliavano proprio a *Riccardo III.*

CHIP: Nessuno sa che aspetto aveva *Riccardo III.*

TIPPY JACKSON: Io sì. E allora gli ho chiesto, 'Questo che cosa significa?' E loro hanno detto, stia bene a sentire, signor Chip; hanno detto 'Significa che adesso veniamo a prenderti'.

In silenzio, JOE CHIP si allontana da lei tornando verso RUNCITER; si ferma, vedendo che PAT è con RUNCITER, stanno parlando.

RUNCITER: Joe, voi due dovreste darvi un bacio e fare la pace. Altrimenti manderai a puttane tutta questa operazione. Come stavo appena dicendo alla signora Chip, sono pronto a radunare tutti quanti e a tornarmene sulla Terra, mandando al diavolo questa faccenda; c'è *puzza* di bruciato, Joe. Non è vero, signora Chip? Non la sente anche lei? Vedi, Joe, tua moglie la sente, e il suo giudizio è sempre stato corretto, quasi quanto il mio. Cosa ne dici, Joe? Sei d'accordo?

CHIP: *(Gentilmente, a PAT)* Mi dispiace, tesoro. Per aver alzato la voce.

L'abbraccia; allora vede, quando la camera si avvicina, la fede nuziale al dito di lei.

PAT: Va bene. Siamo tutti tesi. Glen ha ragione; c'è qualcosa di strano in questo incarico; non è come gli altri, eppure non riesco a capire cosa sia.

FRANCY SPANISH: Signor Runciter... e anche lei, signor Chip, visto che ci siete tutti e due. Due sere fa ho ricevuto una visitazione particolarmente impressionante.

CHIP e RUNCITER si voltano per guardarla.

RUNCITER: Davvero? *(Allunga una gomitata a CHIP)*

FRANCY SPANISH: Un gruppo di precog e di telepati è sceso con una scala tessuta con la migliore canapa naturale fino al balconcino della mia finestra. Si sono aperti un passaggio dissolvendo un pezzo di parete e poi si sono radunati intorno al mio letto, svegliandomi con il loro baccano. Hanno citato versi e prosa languida da vecchi libri, e l'ho trovato delizioso; sembravano così... brillanti. Uno di loro, quello che si chiamava Bill...

Ora altri inerziali si sono raccolti intorno a loro.

TITO APOSTOS: Un momento. Anch'io ho avuto un sogno simile.

TIPPY JACKSON: Signor Chip, le stavo raccontando anch'io il mio sogno...

RUNCITER: Joe, dovevi avvertirmi. Questi non sono sogni.

FRANCY SPANISH: Certo che no. Sono visitazioni. Io so distinguere la differenza.

DON DENNY: Certo, Francy. *(Strizza l'occhio a CHIP)*

JON ILD: Ho fatto un sogno ma c'erano soltanto delle auto a cuscino d'aria. Imparavo a memoria i numeri delle loro targhe. Ne ho memorizzati sessantacinque, e li ricordo ancora. Volete sentirli?

Compare STANTON MICK, l'uomo che li ha assunti. La porta dell'ascensore scivola di lato; tutti si voltano a guardare. Panciuto, bruno di carnagione e con le gambe tozze, simile a un grande neonato barbuto, avanza verso RUNCITER e CHIP, MICK è un vecchio pirata, un mostro che si è fatto da sé, senza un briciolo di classe ma con molti appoggi influenti. E il ragno industriale della loro società, in grado di comprare quello che vuole e chi vuole.

MICK: Salve a tutti anti-psi di prima classe. Gli sterminatori sono arrivati... voi, voglio dire. *(La voce di Mick possiede un tono stridulo e penetrante, metallico, come uno sciame di api; coglie di sorpresa tutti quanti: ammutoliscono.)* L'epidemia, sotto forma di canaglia psionica assortita, è discesa sull'indifeso, amichevole, pacifico mondo di Stanton Mick. Che giorno fu quello per noi tutti, qui a Mickville... come qui chiamiamo il nostro attraente insediamento lunare. Naturalmente voi avete già iniziato il vostro lavoro, come sapevo avreste subito fatto, *(CHIP e RUNCITER si scambiano un'occhiata sconcertata.)* E questo perché siete i migliori nel vostro campo, come tutti sanno non appena si menziona la Runciter Associates. Sono già molto soddisfatto della vostra attività, con la sola eccezione di quell'uomo che vedo ancora occupato sui suoi apparecchi di controllo. Proprio lei, vuole essere così gentile da guardarmi mentre le parlo?

CHIP: Certo, signore.

CHIP stacca l'unità di alimentazione; indicatori della sua attrezzatura e i punti mobili per i 'segni di vita ' smettono di registrare.

RUNCITER: Lascia acceso il tuo equipaggiamento. Tu non ricevi ordini dal signor Mick, ma da me.

WENDY: *(Stringendo un braccio a CHIP e premendosi nervosamente contro di lui.)* Certo è un tipo parecchio strano, Joe. Mi da i brividi.

Tutti gli inerziali, ora, si stanno radunando in gruppo, quasi cercando protezione reciproca, PAT lancia un 'occhiata gelida a WENDY che si stringe a JOE CHIP, ma non parla; il suo sguardo, però, è di quelli che uccidono.

CHIP: Ormai non importa.

RUNCITER: Cosa vuoi dire? Quanto è grande il campo psi in quest'area?

CHIP: Non esiste nessun campo.

RUNCITER: Vuoi dire che lo stiamo annullando?

CHIP: Voglio dire che non ci sono telepati, né precog, niente di niente a portata dei miei strumenti. Tranne il nostro anti-campo. Non stiamo annullando niente. Qui non c'è niente. Solo noi.

RUNCITER: È assurdo!

CHIP: Lo so che è assurdo. Per cosa siamo venuti qui? Perché ci hanno assunti?

DON DENNY: Forse hanno solo la paranoia di aver subito infiltrazioni.

RUNCITER: *(RUNCITER si avvicina lentamente a STANTON MICK.)* Signor Mick, cosa le ha fatto pensare che gli psi di Hollis si fossero infiltrati nei suoi stabilimenti lunari? E per quale motivo non voleva lasciarci condurre i normali controlli? Sapeva già che avremmo ottenuto questo risultato, cioè un risultato nullo? Le spiacerebbe darci qualche spiegazione? *(Bruscamente RUNCITER si gira verso CHIP e gli altri, parlando in tono rapido e brusco, snocciolando ordini secchi.)* Cristo, torniamo subito sulla Terra; filiamocela da qui. *(RUNCITER alza il tono di voce.)* Raccogliete la vostra roba; torniamo a New York. Vi voglio tutti a bordo della nave entro i prossimi quindici minuti; se non riuscite a raccogliere le vostre cazzate per allora, lasciatele dove stanno, *(STANTON MICK rimane dove si trova sogghignando con aria vacua mentre RUNCITER ordina ai suoi inerziali di mettersi subito in moto.)* Joe, lascia la tua roba dov'è; lascia perdere! *(Il viso di RUNCITER è allarmato.)* Perché Mick continua a ridere così? È fuori di testa! Qui sono tutti fuori di testa!

STANTON MICK, sempre parlando con la sua voce metallica da insetto, fluttua fino al soffitto della cupola, le braccia rigidamente tese a formare una croce. Lui - questa cosa - assomiglia a un pallone. La vista è macabra, terrorizzante e divertente al tempo stesso.

MICK: Signor Runciter, non lasci che il suo talamo abbia la meglio sulla corteccia cerebrale. Questa faccenda richiede prudenza, non precipitazione. Calmi i suoi dipendenti e avviciniamoci il più possibile, in uno sforzo comune di raggiungere la comprensione reciproca.

Il corpo rotondo e colorato di Mick rimbalza sul soffitto, girando lentamente su se stesso in un movimento rotatorio che porta i suoi piedi, invece della testa, puntati nella direzione di RUNCITER. Alla fine Mick è completamente capovolto, con i piedi posati contro il soffitto della cupola e la testa rivolta verso il pavimento. L'elemento assurdo, comico, meccanico rivela che questo non è - non può essere - un essere umano. Tutti i presenti sotto la cupola si allontanano in massa, spinti da un panico istintivo.

RUNCITER: È una bomba umanoide ad auto-distruzione! Aiutami a fare uscire tutti di qui! Lo hanno appena inserito in automatico; per questo è volato verso il soffitto... è fuori controllo.



La bomba che si era fatta passare per MICK STANTON *esplode. Effetti speciali del boato e del caos, ma da tutto emerge ciò che sembra una specie di bizzarra tavoletta o insegna, insomma un riquadro che contiene una scritta, la seguente:*

OCCORRE BEN PIÙ CHE UN SACCHETTO PER CONSERVARE IL SAPORE DEI CIBI; CI VUOLE UBIK L'AWOLGENT E IN PLASTICA... QUATTRO STRATI IN UNO. CONSERVA LA FRESCHEZZA, ISOLANDO DALL'ARIA E DAL VAPORE. OSSERVATE QUESTO TEST SIMULATO.

Intorno al riquadro con la scritta a colori vivaci si materializza la bomboletta 'Andy Warhol'; il riquadro scritto diventa la sua etichetta, come nelle precedenti manifestazioni. Il caos e i tremori dell'esplosione, tuttavia, non sono ridotti a disegni animati come nella serie televisiva Batman; *rimangono reali, e solo la bomboletta spray è dipinta invece di essere fotografata dal vivo. Turbini di polvere e detriti della cupola offuscano la bomboletta e la sua scritta, come le nebbie del tempo o dello spazio profondo, donandole una qualità solenne e misteriosa. E poi, senza preavviso, il disegno della bomboletta e la scritta si squarciano come un manifesto; sono distrutti dal fuoco, dilaniati dall'esplosione; tutto è in rovina, tutto si precipita verso di noi a enorme velocità. Le due realtà - la bomboletta in contrasto con gli eventi reali fotografati — si fondono in una pioggia di particelle come se un intero pianeta fosse esploso, lasciando solo scorie radioattive. È come se il disegno alla Warhol della bomboletta spray e la scritta avessero tentato in qualche modo di arginare l'esplosione e ci fossero riusciti... ma solo per un istante; poi anch'essi sono stati spazzati via. Non sono stati sufficienti.*

DODICI

La cupola lunare, deformata e devastata dall'esplosione; è stata trasformata in uno spettacolo pietoso. Pallide forme spettrali annaspano intorno, con movimenti deboli e scoordinati; l'aria è piena di polvere in sospensione. Ma quel che è peggio, alcuni detriti scagliati dall'esplosione hanno perforato la cupola; servomeccanismi automatici sono accorsi a sigillare le fughe di aria nel vuoto lunare e a bloccare l'ingresso del gelo mortale. Sopra ogni cosa si stende un rivestimento uniforme di brina, come il potere crudele dell'inverno, terribile e mortifero: al di là delle forme in movimento si vedono i rottami dell'equipaggiamento di CHIP *e i segni lasciati sui muri, sul soffitto e sul pavimento. Le figure in movimento sono scosse da brividi e incespicano. Confusamente, sullo sfondo vediamo segnali rossi illuminati: CADUTA TERMICA! CADUTA TERMICA! Si sente il ronzio degli impianti di emergenza. Anche se gli esseri umani sono sotto shock, i meccanismi robotici funzionano a pieno regime,* JOE CHIP *se ne sta chino in avanti, tossendo.*

DON DENNY: *(In tono concitato)* Hanno ucciso Runciter, signor Chip. Quello è il signor Runciter.

AL HAMMOND: Hanno dimenticato di disattivare i servomeccanismi, signor Chip. Credo che sia stato questo a salvarci. Una svista.

CHIP: Be', vedete, sono cose che succedono. Quelle che fanno la differenza. Preparano quella bomba umanoide che parla e cammina e poi dimenticano accesi gli impianti di emergenza, che schizzano subito all'opera e riparano immediatamente ogni fottuta falla nella cupola provocata dall'esplosione.

CHIP si piega goffamente sul corpo immobile di RUNCITER.

ASHWOOD: Merda, Joe, dobbiamo filarcela subito! Forza, amico! *(Strattona CHIP con urgenza)*

FRANCY SPANISH: Joe, il capo sei tu.

CHIP: Già. *(CHIP si raddrizza.)* Chi altro è morto?

WENDY sbuca dalla polvere mulinante e gli va vicino, prendendolo di nuovo intimamente per un braccio, come per abitudine.

WENDY: Io... credo che tutti gli altri siano vivi, feriti, ma vivi.

CHIP: Devono aver lasciato inseriti i servomeccanismi perché nella cupola ci sono ancora dei loro uomini. Troppo rischioso isolarli...

AL HAMMOND: *(In tono calmo)* Joe, portaci fuori di qui. Subito. Altrimenti anche noi finiremo morti.

CHIP: Va bene, quanti di voi sono armati?

AL HAMMOND: Se cominciamo a tirare pistolettate qui dentro bucheremo la parete della cupola.

CHIP: Be', io voglio ammazzarne almeno un paio.

EDIE DORN: Sei responsabile della vita di dodici persone. Il signor Runciter voleva andarsene; ho sentito che lo diceva; è questo che dovremmo fare adesso.

ILD: *(Balbettando)* P-p-possiamo tornare in seguito, signor Chip, e ammazzarli. Giusto? Allora p-p-perché non lo rimandiamo a dopo?

CHIP: *(Che ora sta assumendo il comando; la sua confusione si attenua.)* Adesso la cosa più importante è congelare Runciter.

AL HAMMOND: Sulla nave c'è un impianto di ibernazione. Era il suo - in *stand-by.* Per ogni eventualità.

Ora segue una serie di scene nelle quali il loro capo assassinato viene trasportato nello stesso modo in cui Sigfrido ucciso venne restituito ai suoi familiari, sugli scudi.

TREDICI

Esterno della cupola, sulla superficie lunare; il condotto che collega la cupola all'astronave parcheggiata della Runciter Associates, la Débàcle II. *Nessuno parla; oltre a RUNCITER trasportano solo poche cose personali, specialmente le donne. Nessun segno degli attentatori. Salgono sulla nave; a un loro segnale compaiono servomeccanismi a riceverli.*

QUATTORDICI

Interno della nave; rapidamente sistemano RUNCITER nel piccolo scomparto di congelamento che, a differenza da quanto visto nel moratorium, è dritto. Molti sforzi, visi sudati, molti movimenti inutili, ma ce la fanno. Dalle loro difficoltà si capisce che arrivare sulla Luna è stato facile, ma il ritorno sulla Terra si preannuncia ben diverso. Un segnale annuncia l'imminente decollo; i propulsori ruggiscono da spaccare i timpani; ogni persona si afferra ai sostegni di emergenza — non ci sono cinture di sicurezza come sui sedili delle auto - e la nave si solleva, lanciando tutt'intorno ai passeggeri gli oggetti che non sono stati saldamente ancorati. È evidente che stanno partendo con la massima rapidità possibile. Dissolvenza.

Più tardi, stessa scena; una certa calma, sia pure quasi meccanica, si è ristabilita; il volo è tranquillo e regolare. Ogni persona è seduta, ora, dal momento che la spinta dei motori è cessata. Si aggrappano meno del nostro passeggero d'autobus medio.

PAT: Qualcuno ha una sigaretta?

CHIP: *(CHIP siede accanto a lei ingobbito, malinconico e pensieroso.)* Sigaretta, *(CHIP fruga meditabondo nelle varie tasche, tirando fuori un pacchetto.)* Il suo cervello può essersi deteriorato. Sta passando troppo tempo.

DON DENNY: Qui sulla nave non c'è un impianto di comunicazione con il modulo di ibernazione?

CHIP: Dovremo aspettare. Cristo, forse adesso saremo costretti a spostare gli uffici della Runciter Associates al Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo. Saranno tutti e due là dentro.

AL HAMMOND: Sì, se abbiamo fortuna.

CHIP sta fissando le sue sigarette; ne piega una, e minuscoli frammenti di fibre secche si spargono intorno come pula; il suo sguardo rimane fisso.

CHIP: Sono veramente sposato con te?

PAT: Perché me lo chiedi?

CHIP: Queste sigarette... sono rinsecchite. Come se avessero mille anni.

PAT: Cosa c'entra questo con il nostro matrimonio?

AL HAMMOND: LO scoppio della bomba. Il calore.

CHIP: Sai, una cosa del genere ti invecchia. Mi sento svuotato; di me non rimane più niente.

WENDY: Non vedo l'ora di arrivare sulla Terra. È stato Ray Hollis, vero? Non siamo mai stati veramente in contatto con Stanton Mick.

CHIP: A meno che Stanton Mick non sia un pallone. Un pallone metallico pieno di elio e imbottito di C-dodici.

FRANCY SPANISH: L'elio è più leggero del nulla? Perché non c'è aria sulla Luna. Solo il nulla.

AL HAMMOND: Qualcosa di peggio del nulla. Ci stavano aspettando.

Manifestazione della bomboletta 'Andy Warhol ' sovrimpressa; stavolta la sua etichetta dice:

METTETE DI BUONUMORE LE SUPERFICI IMBRONCIATE DI CASA VOSTRA CON IL NUOVO MIRACOLOSO UBIK, IL RIVESTIMENTO PLASTICO FACILE DA APPLICARE, EXTRALUCIDO, CHE NON ATTACCA. DEL TUTTO INNOCUO SE USATO SECONDO LE ISTRUZIONI. RISPARMIA L'INTERMINABILE GRATTARE, SCIVOLERETE SUL PAVIMENTO DELLA VOSTRA CUCINA COME IN SOGNO.

CHIP: Datemi l'elenco telefonico della nave. Chiamo il moratorium.

TIPPY JACKSON gli porta l'elenco, CHIP lo sfoglia; l'elenco è modernista, con una lente di ingrandimento e un sistema di indicizzazione ad alta velocità, CHIP digita la sua richiesta sulla minuscola tastiera dell'elenco, poi aspetta.

ELENCO TELEFONICO: Questa è una registrazione. Il numero che avete inserito è fuori uso. Se vi necessita assistenza, inserite una scheda rossa...

CHIP: Qual è la data di questo elenco? *(CHIP esamina l'elenco, accigliato.)* 1990. È vecchio di due anni.

EDIE DORN: Non può essere. Questa nave non esisteva due anni fa. Tutto quello che si trova a bordo è nuovo.

TITO APOSTOS: Forse Runciter ha voluto risparmiare sulle cose non indispensabili.

ASHWOOD: Glen Runciter ha profuso denaro, attenzioni e capacità di progettazione su ogni particolare della *Débàcle II.* Chiunque abbia mai lavorato con lui lo sa; questa nave è - o era - la sua gioia e il suo vanto.

CHIP: *(Inserendo una scheda rossa nell'elenco)* Passami il Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo, Svizzera. Codice telefonico 30-20 o qualcosa del genere. E un'emergenza.

Il piccolo visore dell'elenco si illumina; compare il viso dì HERBERT.

HERBERT: Sono Herr Herbert Schoenheit von Vogelsang. Nella sua pena ha deciso di rivolgersi a me, signore? Posso avere subito il suo nome e indirizzo, nel caso che la comunicazione termini troppo presto?

CHIP: C'è stato un incidente.

HERBERT: Ciò che noi chiamiamo 'incidente' è pur sempre, malgrado tutto, un esempio dell'intervento diretto di Dio. In un certo senso, tutta la vita può essere chiamata un 'incidente'. Eppure, non appena esaminiamo la cosa più da vicino...

CHIP: Non ho voglia di ingaggiare una discussione teologica. Non ora!

HERBERT: Proprio ora, fra tutti i momenti, le consolazioni della teologia giungono più rasserenanti. Il trapassato è forse un parente?

CHIP: Sì, il nostro principale, Glen Runciter della Runciter Associates di New York. Sua moglie Ella è già da voi. Atterreremo fra otto minuti. Preparate una delle vostre squadre all'aeroporto di Zurigo.

HERBERT: Al momento il cliente è congelato?

CHIP: NO! Sta pigliando il sole sulla spiaggia di Tampa, in Florida mollando pizzicotti a tutti i culi che passano nelle vicinanze.

HERBERT: Temo che il calore del sole...

CHIP: Ci faccia avere un trasporto e una squadra all'aeroporto di Zurigo, *(CHIP riaggancia; si guarda intorno accigliato.)* Adesso chiamo Ray Hollis e poi l'ammazzo. Per aver causato tutto questo. Se Dio avesse approvato la semi-vita, ci avrebbe fatto nascere in un sacchetto di ghiaccio secco. Come una stecca di erba surgelata. E avremmo passato il tempo qui fuori a scongelarci.

DON DENNY: *(Ai comandi della nave)* Adesso siamo sotto la giurisdizione della trasmittente a microonde di Zurigo. Ci faranno scendere loro; possiamo rilassarci.

EDIE DORN: Sai, Joe, poteva andare molto peggio; potevamo essere morti tutti quanti.

CHIP: Sono sempre stato sospettoso di un posto dove non c'è aria. Perché dovevano costruire un posto privo di aria? A volte ho qualche dubbio sul grande progettista cosmico: niente, aria, niente acqua, soltanto rocce e un mucchio di spazio per morire.

AL HAMMOND: Joe, dovrai informare Ella di quello che è successo.

CHIP: Potranno informarsi a vicenda. Lasciamo che siano i semi-morti a parlare con i semi-morti.

WENDY: Non semi-morti. Semi-vivi. *(WENDY osserva CHIP con occhi affettuosi.)* Sei tu che hai l'aria di un mezzo morto.

QUINDICI

L'aeroporto di Zurigo. La Débàcle II *è parcheggiata sulla coda; un camion a cuscino d'aria con la scritta MORATORIUM DILETTI FRATELLI è collegato alla nave e il trasferimento dell'unità di ibernazione contenente RUNCITER sta avendo luogo con l'ausilio dei tecnici del moratorium. Gli inerziali della Runciter Associates si stanno dirigendo verso le installazioni*

dell'aeroporto, in particolare verso il bar. CHIP fa per aprire la porta del bar.

PORTA DEL BAR. Cinque centesimi, prego.

CHIP aspetta finché una coppia esce dal bar; tengono la porta aperta, lui entra.

SEDICI

Interno bar. Gestione computerizzata; niente personale.

CHIP: Caffè.

TORRETTA DI COMANDO: Panna o zucchero? *(Alcuni clic in risposta al suo cenno di assenso.)* Subito signore. *(Minuscoli sportelli si aprono e appaiono contenitori simili a quelli del programma spaziale.)* Un poscredito internazionale, prego.

CHIP: Mettetelo in conto a Glen Runciter, della Runciter Associates di New York.

TORRETTA DI COMANDO: Inserisca la specifica carta di credito, prego.

CHIP: Sono cinque anni ormai che non mi lasciano andare in giro con una carta di credito. Sto ancora pagando quello che ho addebitato...

TORRETTA DI COMANDO: Un poscredito, prego. *(Con un sonoro ronzio)* Oppure tra dieci secondi avviserò la polizia. La polizia tedesca, *(CHIP inserisce un poscredito, in moneta cartacea.)* Possiamo fare a meno di gente come lei.

CHIP: *(La sua furia, finora trattenuta, esplode.)* Uno di questi gioiti le persone come me si ribelleranno e vi abbatteranno, e sarà la fine della tirannia delle macchine omeostatiche. Torneranno i giorni dei valori umani e della compassione, della cordialità fraterna, e quando succederà, qualcuno che come me ha sostenuto durissime prove e ha veramente bisogno di una tazza di caffè caldo per tenersi su e continuare a tirare avanti perché deve farlo, otterrà il suo caffè caldo senza che gli tocchi sborsare dei soldi, *(CHIP solleva la brocca in miniatura che contiene la panna, poi la rimette giù.)*
E poi, la tua panna o latte o quel che dovrebbe essere, è pure acida. *(Silenzio dalla TORRETTA DI COMANDO del bar.)*
Non fai niente? Avevi un sacco di cose da dire quando volevi un poscredito.

La porta del bar si apre; entra AL HAMMOND, che siede accanto a CHIP.

AL HAMMOND: Quelli del moratorium hanno trasbordato Runciter sul loro mezzo. Sono pronti a decollare e vogliono sapere se andrai con loro.

CHIP: Guarda questa panna. Ecco cosa ti danno per un poscredito in una delle città più moderne e tecnologicamente più avanzate della Terra. Non uscirò di qui finché quella dannata macchina non verrà a un accomodamento; o mi restituisce i soldi, oppure mi sostituisce questa panna acida con altra fresca, così potrò bere il mio caffè.

AL HAMMOND: Cosa ti succede, Joe?

CHIP: Prima la mia sigaretta. Poi l'elenco telefonico sulla nave, vecchio di due anni. E ora mi servono della panna acida della settimana scorsa, con della muffa rossastra in superficie. Non capisco, Al.

Parlando, CHIP solleva la sua tazza e fissa il caffè con un 'espressione perplessa. E con crescente amarezza.

AL HAMMOND: Andiamo, Joe, lascia perdere il caffè... non ha nessuna importanza. Ciò che conta è portare Runciter al moratorium e scoprire se è...

CHIP: Sai chi mi aveva dato quel poscredito? Pat Conley. E io ne ho fatto l'uso che ho sempre riservato al denaro; l'ho buttato via per niente. Per una tazza di caffè dell'anno scorso... questo caffè è freddo come un ghiacciolo, Al, freddo stecchito. Perché non vieni anche tu al moratorium? Avrò bisogno di una spalla robusta, specialmente quando dovrò parlare a Ella. Cosa dovremmo fare, scaricare tutto su Runciter? È stato lui a portarci lassù; la verità è questa.

AL HAMMOND: *(Alzandosi)* Be', mettiamoci in marcia.

DICIASSETTE

Atrio del Moratorium Diletti Fratelli, AL HAMMOND e JOE CHIP siedono in attesa.

AL HAMMOND: Sigaretta?

CHIP: Tutte le sigarette del mondo sono vecchie.

AL HAMMOND: Sì, hai ragione. *(Getta via il pacchetto)*

CHIP: Se Runciter fosse vivo, seduto qui in questa sala, tutto andrebbe bene. Mi sa che mi mancherà.

AL HAMMOND: Forse lo abbiamo congelato in tempo.

CHIP: Voglio telefonare all'organizzazione di Ray Hollis.

AL HAMMOND: Lascia che sia la polizia a...

CHIP: NO, voglio parlare con uno dei loro precog. Scoprire se questo pagliaccio di Vogelsang è capace di riportare in vita Runciter.

CHIP si fa prestare una moneta da HAMMOND e si dirige a un videofono a pagamento.

VIDEOFONO: Dolente, signore, ma non posso accettare monete fuori corso.

La moneta viene espulsa nella vaschetta di raccolta.

CHIP: Cosa vuoi dire? Da quando in qua un quarto di credito della Confederazione della

Libertà Nord Americana è fuori corso?

VIDEOFONO: Dolente, signore, ma la moneta da lei inserita era un pezzo ritirato dalla circolazione, emesso dalla zecca di Filadelfia degli Stati Uniti d'America. Oggi possiede solamente un interesse numismatico.

CHIP esamina la moneta; in questo momento un montaggio del moratorium e della scena undici, il negozio di numismatica con i passanti nella Quinta Strada, gli rotea intorno; poi la scena del moratorium riacquista il dominio.

CHIP: George Washington.

CHIP solleva la testa; di nuovo la scena undici, il negozio di monete; CHIP regge in mano il raro e antico quarto di dollaro d'argento e fa per avvicinarsi all'ingresso del negozio; avvertiamo qualcosa di minaccioso se dovesse proseguire, ma lui si ferma, perplesso; il negozio di numismatica scompare di nuovo, stavolta completamente.

CHIP: Chissà quanto vale.

DIPENDENTE DEL MORATORIUM: Qualche problema, signore? Ho visto che la macchina ha espulso la sua moneta.

Il dipendente gli fornisce un'altra moneta per il videofono e si allontana.

CHIP: Avrei potuto guadagnare una fortuna. Quelli avrebbero comprato questa moneta.

CHIP, preoccupato, compone il numero.

CENTRALINISTA HOLLIS: Talenti Hollis. Oh, signor Chip. Il signor Hollis ci aveva avvisati di una sua chiamata imminente. E tutto il pomeriggio che l'aspettiamo. Un istante, prego; le passo subito la linea. *(Intervallo. Sentiamo la musica dagli altoparlanti nella sala: il* Requiem *di Verdi. Suonava già in sottofondo, ma prima non si notava.)* Parli pure, signor Chip.
Sullo schermo del videofono compare un viso da rospo, gonfio e sogghignante, che fa smorfie per deridere CHIP; questo è Ray Hollis, il loro avversario.

CHIP: Signor Hollis...

HOLLIS: Sì, signor Chip?

CHIP: Signor Hollis... adesso che sono al telefono con lei...

Ma in questo momento HERBERT, il proprietario del moratorium, si avvicina a CHIP con un'espressione di tragica commiserazione sul volto. È chiaro che ha brutte notizie; ciò che temevano di più. CHIP, vedendolo arrivare, riaggancia.

HERBERT: Abbiamo fatto ciò che potevamo. Il segnale avrebbe dovuto rimbalzare negli amplificatori chiaro e forte, ma tutto quello che abbiamo ottenuto è stato un ronzio sui sessanta cicli. Solamente un ronzio. Mi dispiace. Sono veramente addolorato.

CHIP: Lo dirò a Ella. Le parlerò.

AL HAMMOND: *(Avvicinandosi)* Non ora. Diglielo domani. Ora vattene a casa e dormi qualche ora.

CHIP: Da Pat Conley? Non mi sento nelle condizioni adatte per affrontare nemmeno lei.

HERBERT: Vi prego di ricordare, comunque, che non abbiamo supervisionato il primo congelamento. Era fuori dal nostro controllo.

CHIP: Me lo ricordo. Lo sto ricordando anche adesso.

AL HAMMOND: Prendi una camera d'albergo qui a Zurigo, allora.

CHIP: LO sai cosa mi andrebbe? Di fare, intendo? Wendy Wright. Be', non mi sono espresso molto bene.

AL HAMMOND: Capisco cosa vuoi dire; so quello che provi per lei. Te la manderò in albergo.

CHIP: Posso farla venire in albergo anch'io; però non posso prendermi una maledetta camera d'albergo. So parlare alla gente, specialmente con Wendy, ma non agli oggetti. Sono stufo di cercare di ragionare con gli oggetti. Per esempio, con cosa pagherò la camera? Non accetterà il mio denaro più di quanto lo abbia fatto il videofono. Tu non hai visto cos'ha fatto alla moneta che avevo infilato. Neanche avessi cercato di pagarlo con uno stronzo di cane. È tutto un gran casino; pago un oggetto irragionevole con un altro oggetto irragionevole e loro non vanno d'accordo. Credi che anche dove si trova Runciter adesso ci siano delle cose che lo tormentano? Pensi che sia chissà dove cercando di inserire il Pezzo A nella Fessura B, e niente vuole saperne di funzionare perché tutta la fottuta scatola di montaggio è piena di parti avanzate da altre sei o sette scatole? Mi arrendo. Dico sul serio; ho solo voglia di mollare tutto. Lo sai cos'è che non mando giù... quello che mi fa davvero incazzare? È che Ray Hollis stava aspettando la mia telefonata. *(CHIP si fruga nelle tasche.)* Adesso lo richiamo.

AL HAMMOND: Eccoti qualche soldo. *(Fruga fra le banconote nel suo portafoglio)* Questi sono in circolazione, vecchi ma ancora validi. Questi no. *(Allunga a CHIP i biglietti buoni)* Basteranno per la camera, la cena e qualche drink per tutti e due. Domani manderò una nostra nave da New York a prendervi.

CHIP: Te li restituirò. Adesso avrò uno stipendio maggiore; potrò pagare tutti i miei debiti, incluse le tasse arretrate, le penalità e le ammende che quei tizi delle imposte sul reddito...

AL HAMMOND: Senza Pat Conley o con lei?

CHIP: Adesso posso anche sbatterla fuori.

AL HAMMOND: Chissà.

CHIP: Questo per me è un nuovo inizio. Una nuova prospettiva di vita.

AL HAMMOND: Per come la vedo io, tu hai la volontà di fallire in ogni cosa. Troverai un modo per riuscirci.

CHIP: NO, quella che in realtà ho è la volontà di riuscire. Glen Runciter lo sapeva; per questo ha disposto che alla sua morte assumessi io il comando alla Runciter Associates. Che albergo mi consigli?

DICIOTTO

Camera d'albergo a Zurigo, l'eleganza di passaggio della plastica e dei rivestimenti cromati, JOE CHIP è sdraiato sul letto matrimoniale con i suoi boxer colorati. Ha uno sguardo fisso e stupito, poi si alza incerto, va al telefono e compone la singola cifra del servizio in camera.

RUNCITER *(La voce nel telefono)* ...fargliela pagare se è appena possibile. Prima, naturalmente, deve essere stabilito se Stanton Mick è coinvolto personalmente, oppure se è stato usato contro di noi un suo semplice omeosimulacro, e in tale caso occorre scoprire perché, e in caso contrario come mai non avevano previsto operazioni di riserva, se qualcuno di noi fosse sopravvissuto all'esplosione. Da quanto sappiamo si direbbe che Mick agisca in genere in modo abbastanza rispettabile e in accordo con le regole etiche e legali valide in tutto il Sistema. In considerazione di ciò... *(CHIP riaggancia, restando in piedi con lo sguardo fisso nel vuoto, confuso dalle cose — e dalla persona — che ha appena udito. Poi risolleva il ricevitore.)* ...citati in giudizio da Mick, che può permetterselo ed è abituato a cause legali di questa natura. Il nostro ufficio legale deve essere consultato prima di inoltrare un rapporto formale alla Società Prudenziale. Se venisse reso pubblico si tratterebbe di calunnia e potremmo essere accusati di diffamazione...

CHIP: *Runciter!*

RUNCITER: ...incapace di verificare probabilmente per almeno...

CHIP riaggancia. Va in bagno, si lava il viso, si pettina, usa la toilette, si rade con uno di quei rasoi monouso presenti negli alberghi, usa il distributore di dopobarba, il tutto con fare metodico. Alla fine emerge dal bagno, frizionandosi il viso e il collo con talco, e fissando il telefono. Si avvicina di nuovo ali 'apparecchio; tira fuori il portafoglio e cerca attentamente un numero, poi lo compone.

RUNCITER: *(La voce nel telefono)* ...non è la persona ideale per dirigere la ditta, considerando le sue confuse difficoltà personali, particolarmente per...

CHIP: Merda.

CHIP riaggancia con un gesto irritato, va a una sedia e siede. Il tempo passa. Poi si alza, raggiunge il complicato congegno elettronico a pulsantiera in un angolo e vi infila una moneta.

MECCANO-GIORNALE: Salve! Sono il suo omeomeccano-giornale, un servizio speciale ad alta

velocità offerto in esclusiva da tutti gli alberghi Schreiber sulla Terra e nelle colonie. Si sintonizzi semplicemente sul genere di notizie che preferisce, e in pochi secondi le offrirò un omeogiornale dell'ultimo minuto, fresco e aggiornato, tagliato su misura per i suoi gusti personali!

CHIP: Okay, qualche informazione mi farebbe comodo.

MECCANO-GIORNALE: Deve usare la pulsantiera, signore. Non sono in grado di sentirla; la vedo muovere le labbra ma non possiedo ingressi audio, *(CHIP esamina la pulsantiera, poi preme alcuni tasti.)* Sofferenze personali, sissignore.

Come con le nostre fotocopiatrici, un foglio stampato scivola fuori; CHIP lo solleva per esaminarlo. Poi, bruscamente, gira su se stesso e raggiunge a lunghi passi la porta dell'armadio a muro; la spalanca di scatto. Panoramica. All'interno dell'armadio, sul pavimento, giace una massa raggomitolata e disidratata, quasi mummificata. Frammenti in disfacimento di quelli che un tempo dovevano essere stati abiti... chinandosi, lui gira cautamente la forma, mostrando in viso tutto il suo orrore. Poi, con le mani tremanti, la solleva; la forma è molto leggera, e lui la apre... con un fruscio come di carta secca, mentre la forma schiude le sue estensioni ossute. Ispidi e aggrovigliati, i capelli formano una nuvola di un biondo chiarissimo che oscura il viso di WENDY.

CHIP: Mio Dio, è vecchia. Completamente disseccata. Da secoli... come se l'avessero cotta in un forno.

CHIP lascia cadere il fagotto con disgusto.

DICIANNOVE

Gli uffici di New York della Runciter Associates. Il gruppo di inerziali è seduto intorno, con AL HAMMOND come loro capo temporaneo; lui siede ingobbito con aria cupa, scrivendo su un blocco per appunti, WAYLES, un piccolo e pignolo burocrate dell'organizzazione, sta rimproverando AL HAMMOND.

WAYLES: Non avreste dovuto lasciare il signor Chip solo a Zurigo. Finché non arriva, non possiamo fare nulla legalmente.

AL HAMMOND: Ho mandato la nave; dovrebbe essere qui da un momento all'altro.

PAT: Probabilmente non è riuscito a far partire la nave. Avrà perso la chiave di accensione.

AL HAMMOND: Fra poco sarà qui.

AL HAMMOND studia la sua lista.

DON DENNY: Che cosa hai scritto?

AL HAMMOND: Un elenco di cose.

EDIE DORN: Ce lo legga, signor Hammond.

AL HAMMOND: Sigarette vecchie. Elenco telefonico sorpassato. Denaro obsoleto. Cibo putrefatto. Pubblicità sui fiammiferi.

ILD: Che cosa significa?

PAT: È quella la bustina di fiammiferi? *(AL HAMMOND gliela lancia; lei legge ad alta voce la pubblicità sulla bustina.)* 'Sorprendenti opportunità di guadagno! Per chiunque lo voglia! ' *(PAT smette di leggere e lancia un 'occhiata ad AL HAMMOND.)* Che cosa significa?

AL HAMMOND: Finisci di leggerlo.

PAT: 'Il signor Glen Runciter...' *(Di nuovo PAT si ferma, questa volta fissando AL HAMMOND, poi prosegue.)*

'Il signor Glen Runciter del Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo, Svizzera, ha raddoppiato i suoi guadagni nel giro di una settimana dopo aver ricevuto il nostro catalogo gratuito di calzature contenente informazioni dettagliate sul modo più adatto di vendere anche le nostre...'

Un 'altra manifestazione del disegno realistico stile 'Andy Warhol ' della bomboletta si sovrappone alla scena, senza preavviso. Nessun suono. L'etichetta dice:

PUÒ ESSERE CHE ABBIA L'ALITO CATTIVO, TOM? SENTI ED, SE QUESTO TI PREOCCUPA, DOMANI PROVA IL NUOVO UBIK CON LA SUA POTENTE AZIONE SCHIUMOGENA CONTRO OGNI TIPO DI GERMI. INNOCUO SE USATO SECONDO LE ISTRUZIONI.

La manifestazione della bomboletta svanisce, e la scena -senza alcun apparente salto temporale — prosegue ininterrotta.

PAT: ...pantofole in autentico finto-cuoio...' *(Dì nuovo PAT smette di leggere; stavolta scoppia a ridere.)* 'Autentico finto-cuoio?' È buffo.

AL HAMMOND: Non è buffo. Finisci di leggere.

PAT: '...ad amici e colleghi di lavoro. Il signor Runciter, benché ridotto all'immobilità dal congelamento, ha guadagnato quattrocento...' *(PAT posa la bustina di fiammiferi sul tavolo.)* Al, l'hai fatto stampare tu per scherzo?

AL HAMMOND: Forse è stato Runciter a farlo stampare per farci uno scherzo.

EDIE DORN: Allora non sei stato tu.

Al Hammond solleva il telefono, compone un numero. Pausa.

AL HAMMOND: Herr Vogelsang?

Il viso di HERBERT compare sul visore dell'apparecchio.

HERBERT: Ha scelto di rivolgersi a noi, signore, nell'ora dell'angoscia, forse per...

AL HAMMOND: Qui è la Runciter Associates di New York. Sta ancora tentando di ottenere un segnale di protofasoni dal signor Runciter? Ha avuto qualche risultato positivo? Qualche segno di ripresa?

HERBERT: Amici miei, l'ora delle lunghe ombre si stende infine su ogni cosa. Questo non è il volere dell'uomo ma di Dio.

AL HAMMOND: Quindi non avete ancora rilevato niente.

HERBERT: Nessuna attività cerebrale di alcun genere, purtroppo. Ma in base alla nostra filosofia, e come specificato nel nostro inattaccabile contratto, continueremo a provare per un'intera settimana.

DON DENNY: A nostre spese, ovviamente.

ILD: I morti hanno tutte le fortune. Voglio dire... non possono ricevere conti.

SAMMY MUNDO: Magari i conti possiamo mandarglieli, ma loro sono lenti a pagarli.

ILD: Il Giorno del Giudizio ci leggeranno i nostri peccati in ordine alfabetico? O in ordine di gravita?

AL HAMMOND: State facendo gli spiritosi?

ILD: Ho... una brutta sensazione.

AL HAMMOND: Faranno una verifica incrociata. Non perdere la testa, ragazzo. Poteva andarci peggio.

TITO APOSTOS: Io credo che ci getteranno addosso i nostri peccati da un barile, come uno di quei barili per salamoia.

FRED ZAFSKY: Sapete, io penso che quando morirò - voglio dire, dopo la semi-vita e quando sarò completamente morto, come il signor Runciter adesso - per prima cosa l'Angelo Archiviatore mi dirà: Così è questo il ragazzino che ha rubato il *Flexie.*

SAMMY MUNDO: Che cos'è un *Flexie?*

FRED ZAFSKY: Non importa. È stato prima che tu nascessi. Una specie di slittino, ma con le ruote.

FRANCY SPANISH: E dove lo avresti rubato?

TIPPY JACKSON: C'è ancora qualche possibilità che riescano a raccogliere un segnale da Runciter?

AL HAMMOND: Non credo proprio. Non a questo punto.

TIPPY JACKSON: Allora stanno solo sprecando i nostri soldi... i soldi dell'organizzazione.

WAYLES: Questo lo deciderò io. In assenza del signor Chip.

PAT: Allora dovrà deciderlo in eterno, perché con le sue sole forze Joe Chip non tornerà mai qui. Probabilmente sta girando in tondo nella sua camera d'albergo, cercando un modo per uscirne.

AL HAMMOND: *(Riluttante)* Non è solo. Con lui c'è Wendy. L'ho mandata io da lui... per dargli una mano.

PAT: Oh, davvero?

AL HAMMOND: Sì, davvero. Quindi Joe tornerà.

PAT: Mi stavo chiedendo dove fosse finita la signorina Perfettina.

DON DENNY: Da quanto tempo hai quella bustina di fiammiferi?

AL HAMMOND: Da una settimana.

DON DENNY: E la pubblicità c'era già?

AL HAMMOND: L'ho notato solo oggi, quindi come faccio a saperlo? Chi può dirlo?

DON DENNY: Nessuno. Cosa ne pensi, Al? Uno scherzo di Runciter? Li ha fatti stampare prima della sua morte? O forse Hollis? Una specie di beffa grottesca... sapendo che stava per uccidere Runciter? Sapendo che quando noi avremmo letto l'annuncio Runciter sarebbe stato per davvero congelato a Zurigo, come dice la bustina?

SAMMY MUNDO: Come avrebbe saputo Hollis che noi avremmo portato Runciter a Zurigo? E non magari in un moratorium di New York?

DON DENNY: Perché a Zurigo c'è Ella.

AL HAMMOND: C'è un indirizzo sulla bustina.

PAT: *(Leggendolo)* Des Moines, Iowa. Des Moines, Iowa? Des Moines?

AL HAMMOND: Si, basta scrivere al numero di quella casella postale per ricevere un kit gratuito per calzature.

ILD: E a chi serve un kit gratuito per calzature?

AL HAMMOND: Stavo pensando piuttosto a un kit gratuito Runciter. Voglio dire, supponiamo di scrivere a questa casella postale.

DON DENNY: Stai parlando di prendere contatto con Runciter.

AL HAMMOND: Be', il moratorium... *(AL HAMMOND si interrompe, riflettendo.)* Qui l'unico problema è il fattore stupidità. Non è così che si prende contatto con qualcuno che è morto... non basta scrivere a una casella postale di cui si è letto il numero sopra una bustina di fiammiferi. Specialmente una bustina di fiammiferi che avevi in tasca cinque o sei giorni prima che quest'uomo morisse.

FRED ZAFSKY: Signor Hammond, di chi è la testa... cioè, sui cinquanta centesimi non dovrebbe esserci la testa di Walt Disney?

AL HAMMOND: Quella di Disney o di Fidel Castro. Fammi vedere.

La moneta gli viene passata di mano in mano; diversi altri lungo la fila danno un 'occhiata alla moneta.

PAT: Un'altra moneta fuori corso.

AL HAMMOND: *(Inquadratura ravvicinata sulla moneta; vediamo il profilo sbalzato di RUNCITER e simultaneamente sentiamo la voce di AL HAMMOND.)* Runciter! Questa non è una moneta fuori corso; è solo...

A questo punto, senza che nessuno glielo dica, ogni persona nella stanza fruga sistematicamente nel portafogli, nelle tasche o nella borsetta; tutte le monete e le banconote vengono tirate fuori e ispezionate, in silenzio. Poi:

ILD: Ho un biglietto da cinque poscrediti che porta inciso un bel ritratto del signor Runciter. Il resto... è normale. Vuole vedere il biglietto, signor Hammond? Però voglio essere sicuro di riaverlo indietro.

AL HAMMOND: Chi altri? *(Sei mani si alzano nella stanza.)* Così siamo in otto ad avere quello che penso dovremmo chiamare 'denaro Runciter'. Probabilmente, per la fine della giornata, tutto il denaro sarà denaro Runciter. Oppure entro un paio di giorni. Comunque, il denaro Runciter funzionerà; le macchine lo accetteranno e noi potremo vivere.

DON DENNY: Non vedo perché le banche dovrebbero accettarlo; non è un'emissione autorizzata, non è stato il governo a stamparlo. E denaro fasullo. Non è reale.

AL HAMMOND: Ma il vero problema è capire che cosa significhi. E non se le stramaledette banche lo accetteranno.

ILD: Io vedo due processi all'opera. Il primo è un processo di deterioramento, signor Hammond. Latte cagliato, elenchi telefonici e soldi obsoleti, sigarette disidratate; queste sono manifestazioni di un processo che procede all'indietro. Ma il denaro Runciter non è un processo di deterioramento; è qualcosa di completamente diverso, un venire-al-mondo di qualcosa che non è mai esistito prima.

EDIE DORN: Realizzazione dei desideri. Forse Runciter ha sempre desiderato avere il proprio ritratto sulla valuta legale, su tutto il nostro denaro, comprese le monete. È grandioso... un grande onore.

AL HAMMOND: Ma le bustine di fiammiferi?

EDIE DORN: Be', credo che questo non sia molto grandioso.

WAYLES: Per la Runciter Associates è tradizione fare pubblicità in televisione, su giornali e riviste, i media di classe. Ma Glen Runciter non si è mai occupato direttamente di ciò; è il nostro reparto pubbliche relazioni a occuparsene, e posso assicurarvi che non abbiamo mai lavorato con le bustine di fiammiferi. Senza contare che nessuna organizzazione di classe fa pubblicità sui fiammiferi; sono come la pubblicità per posta... immondizia. In nessuna caso Glen Runciter si sarebbe abbassato a questi mezzi di infimo livello; era un uomo di carattere.

SAMMY MUNDO: Allora lo starà facendo per divertimento. *(Tutti lo fissano mentre le sue parole vengono assimilate.)* Cioè... sempre che sia lui a farlo. O se lo ha fatto prima di morire. Se è stato davvero lui. Adesso o allora. Insomma, un uomo come lui... *(La porta si apre. Sulla soglia compare JOE CHIP, con aria preoccupata e le spalle curve.)*

CHIP: Scrivimi un assegno per la nave. È sul tetto. Non ho abbastanza soldi.

WAYLES: Penso io alla nave, signor Chip.

CHIP: Al, vieni con me.

AL HAMMOND e JOE CHIP lasciano la sala riunioni.

VENTI

Un altro ufficio, con JOE CHIP e AL HAMMOND. CHIP regge una valigetta.

CHIP: Durante il viaggio di ritorno la nave mi ha imbottito di tranquillanti. Quindi il conto sarà alto.

AI HAMMOND: Possiamo vendere una delle nostre affiliate. Cosa c'è in quella valigetta, e dov'è Wendy?

CHIP: La risposta è sì a entrambe le domande. Non credo che tu voglia guardare nella valigetta.

AL HAMMOND: Mi hai portato qui per mostrarmi qualcosa, no?

CHIP apre goffamente la valigetta e mostra ad AL HAMMOND i resti rinsecchiti di WENDY che in precedenza gli abbiamo visto scoprire nell'armadio della sua camera d'albergo, AL HAMMOND fissa a lungo il contenuto, poi scoppia a ridere.

AL HAMMOND: Signore Iddio!

CHIP: Dopo aver trovato questo... lei... nell'armadio della mia camera d'albergo...

AL HAMMOND: Come ci è finita?

CHIP: Ho parlato con alcuni impiegati dell'albergo. Dev'esserle successo subito, prima ancora che riuscisse a raggiungere la mia stanza. Abbiamo scoperto brandelli di abito nel corridoio. Guidavano alla mia porta. Ma doveva essere ancora normale quando ha attraversato l'atrio dell'albergo; comunque, nessuno sembra aver notato nulla. E in un grande albergo come quello c'è sempre qualcuno del sistema di sorveglianza che guarda. E il fatto che sia riuscita a raggiungere la mia camera...

AL HAMMOND: Già, questo significa che doveva essere ancora in grado di camminare.

Un'altra rappresentazione grafica 'Andy Warhol' della bomboletta in sovrimpressione; mentre le voci di AL HAMMOND e JOE CHIP proseguono in sottofondo, l'etichetta dice:

AMICI, È TEMPO DI PULIZIE E STIAMO SVENDENDO TUTTI I NOSTRI SILENZIOSI UBIK ELETTRICI A PREZZI DAVVERO RIDICOLI. SÌ, ABBIAMO BUTTATO NEL CESTINO IL LISTINO PREZZI. E RICORDATE; OGNI UBIK DELLA NOSTRA PARTITA È STATO USATO SOLO SECONDO LE ISTRUZIONI.

La manifestazione svanisce; la scena torna quella di prima.

CHIP: Sto pensando al resto di noi.

AL HAMMOND: A che proposito?

CHIP: La stessa cosa. Come succede a ognuno di noi?

AL HAMMOND: Come potrebbe?

CHIP: *(In tono adirato)* Come è potuto succedere a lei? A causa dell'esplosione. Radioattività... degenerazione ritardata per un bombardamento di particelle ad alta energia. Moriremo così uno dopo l'altro. Uno per volta. Finché non resterà più nessuno. Finché ognuno di noi sarà nient'altro che due-tre chili di pelle e capelli in un sacchetto di plastica, con qualche osso rinsecchito in mezzo.

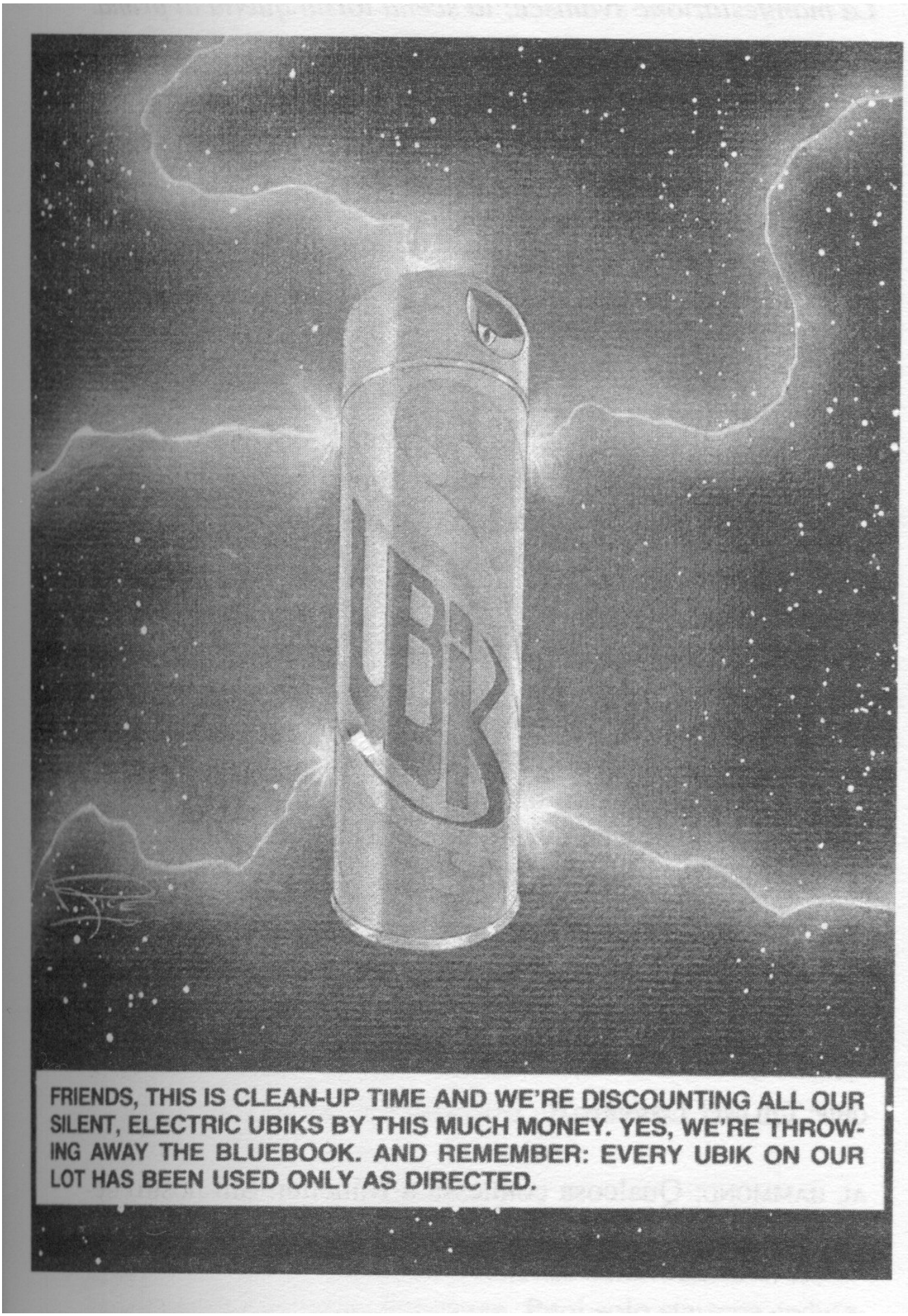
AL HAMMOND: D'accordo. C'è qualche forza all'opera che produce un rapido invecchiamento.

CHIP: Sì, credo che su questo non ci siano dubbi. È iniziata con quell'esplosione sulla Luna. Questo lo sapevamo già.

AL HAMMOND: Ma c'è un'altra forza, una contro-forza, che muove le cose in direzione opposta.
CHIP: Oh, si? Davvero?

AL HAMMOND: Qualcosa connessa a Runciter. Sul nostro denaro incomincia ad apparire il suo profilo. E c'è una bustina di fiammiferi.

CHIP: Era sul mio videofono. In albergo.


UBIK
FRIENDS, THIS IS CLEAN-UP TIME AND WE'RE DISCOUNTING ALL OUR SILENT, ELECTRIC UBIKS BY THIS MUCH MONEY. YES, WE'RE THROWING AWAY THE BLUEBOOK. AND REMEMBER: EVERY UBIK ON OUR LOT HAS BEEN USED ONLY AS DIRECTED.

AL HAMMOND: Al videofono? E come?

CHIP: Non sullo schermo; solo la sua voce.

AL HAMMOND: Cosa diceva?

CHIP: Niente di speciale.

AL HAMMOND: *(Fissando CHIP, si colpisce furiosamente con il pugno destro il palmo della sinistra.)* Okay, poteva sentirti?

CHIP: Per niente. Ho tentato di intervenire, ma la comunicazione era a senso unico. Ascoltavo senza poter dire nulla.

AL HAMMOND: Vorrei chiederti come sono i tuoi soldi, ma sarebbe stupido.

CHIP: Che c'è da chiedere? Prima volevo chiedere anch'io a Wayles qualcosa sullo stipendio maggiorato che dovrei percepire adesso.

AL HAMMOND: Ehi, amico, sai cosa voglio fare? Accendere la televisione.

CHIP: Credi che dovremmo...

AL HAMMOND: Dobbiamo stabilire un contatto con lui. Un contatto a due sensi.

CHIP: Questo non puoi farlo con la televisione. Non ci puoi fare conversazione, ci sia Runciter sullo schermo o una signora con un paio di tettone. Puoi solo startene seduto a guardare.

AL HAMMOND: Non dirmi che ci hai già provato.

CHIP: Vuoi provarci adesso, vero?

AL HAMMOND: *(Riflettendo)* Nessun altro lo ha sentito al tuo videofono? In albergo?

CHIP: NO.

AL HAMMOND: Mi sentirei meglio se l'avesse sentito qualcun altro. Almeno saprei che non è stata una tua allucinazione.

CHIP: Runciter non è morto.

AL HAMMOND: Abbiamo scarrozzato il suo corpo dalla Luna a Zurigo! Lo hai portato anche tu!

CHIP: Dentro non doveva esserci lui.

AL HAMMOND: Cosa vuoi dire?

CHIP: Se credi che sia un'allucinazione, prendiamo le monete, il denaro che secondo te porta la sua faccia, e andiamo a spenderlo.

AL HAMMOND: *(Ridendo)* Ecco il test della realtà di Joe Chip; vuoi vedere se la gente accetterà i tuoi soldi.

CHIP: Dovremmo scegliere un posto a caso. All'esterno di qualunque costruzione allucinatoria possiamo aver creato insieme a causa del trauma per l'esplosione sulla Luna.

AL HAMMOND punta l'indice con aria enfatica verso JOE CHIP, il quale replica il gesto verso di lui; i loro visi rivelano che hanno avuto la stessa idea.

AL HAMMOND: Baltimora!

CHIP: Un supermercato.

AL HAMMOND: Un supermercato di Baltimora!

CHIP: Giusto! Entriamo e prendiamo campioni a caso di quello che hanno. Quanto denaro Runciter hai?

AL HAMMOND: *(Con uno strillo)* Vuoi solo intascarti tutti i soldi!

CHIP: NO, voglio metterlo alla prova sulla realtà! Vedere se possiamo spenderlo!

AL HAMMOND e JOE CHIP si fissano in cagnesco per qualche secondo.

AL HAMMOND: *(In tono più calmo)* Sarà meglio fare più in fretta possibile e tornare qui. E sarà anche meglio non separarci da adesso in poi. Per non correre rischi.

La macchina da presa inquadra i resti rinsecchiti di WENDY sparsi sulla scrivania accanto ai due uomini.

VENTUNO
Il Supermercato Gente Fortunata. Interamente computerizzato, con svariati pannelli di controllo per ogni genere di prodotti, come se uno si trovasse dinanzi a un modulo dì comando Star Trek. *Dietro una finestrella di vetro e 'è un campione di ogni prodotto, il che può rammentarci la gente in ibernazione. Si notano diversi soldati in uniforme che gironzolano con armi semiautomatiche, per proteggere il cibo prezioso. I clienti sono abituati alla loro presenza. Vediamo brevemente alcuni dei servizi offerti da questo supermercato del futuro, che ancora mancano ai nostri: un reparto psichiatrico; uno studio di assistenza legale; armi da fuoco; garanti per la concessione di libertà su cauzione; scambi sessuali... il tutto dotato di macchine elettroniche che sì pagano in anticipo, AL HAMMOND e JOE CHIP si dirigono verso il reparto sigarette.*

AL HAMMOND: Prendi un pacchetto di Pali Mail.

CHIP: Le Wings sono meno care.

AL HAMMOND: Non le fanno più, le Wings. Ormai sono anni.

CHIP: Non fanno pubblicità, tutto lì. Sono sigarette oneste, senza false pretese.

CHIP preme il pulsante relativo.

DISTRIBUTORE DI SIGARETTE: Novantacinque centesimi, prego.

AL HAMMOND: Proviamo con un biglietto da dieci poscrediti.

AL HAMMOND infila la banconota nella fessura della macchina; la macchina ronza. Nel frattempo JOE CHIP osserva pensieroso un gruppo di ragazze che ridono raccolte intorno a una cabina simile a quelle che fanno fotografie, che tuttavia porta il cartello ABORTO IN CINQUE MINUTI: LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PRIMA DI INSERIRE LE MONETE. INSERIRE L'AMMONTARE ESATTO: LA MACCHINA NON DA RESTO, CHIP è chiaramente disgustato, e insieme affascinato. Le ragazze stanno raccogliendo ì loro spiccioli; CHIP distoglie lo sguardo.

DISTRIBUTORE DI SIGARETTE: Il suo resto, signore. Per favore vada avanti. Altri clienti sono in attesa.

Dall'apertura per il resto escono biglietti e monete; AL HAMMOND li raccoglie; poi insieme a CHIP preleva il pacchetto di sigarette, e i due sì scambiano un 'occhiata.

AL HAMMOND: Il distributore ha esaminato il biglietto Runciter e lo ha trovato soddisfacente. Una macchina fatta per controllare soldi può sbagliarsi? Non esiste un meccanismo più preciso.

AL HAMMOND smette di parlare mentre CHIP apre il pacchetto di sigarette. Briciole di carta e fiocchi grigi piovono dalle dita di CHIP.

CHIP: Stantie.

AL HAMMOND: Se fosse stato un pacchetto di Pali Mail questo avrebbe provato qualcosa. Te l'avevo detto di prendere le Pali Mail.

CHIP: Okay, prendiamo una stecca di Domino. Costano come le Wings.

AL HAMMOND: Cristo, non prendere una sottomarca; prendi qualcosa tipo Winston.

CHIP: Le Kool.

AL HAMMOND: Va bene, Dio santo, le Kool! *(Comprano una stecca di Kool. La confezione esce dall'apertura; AL HAMMOND la solleva e la scuote.)*
È vuota. Lo sento dal peso, *(AL HAMMOND apre la scatola di cartone.)*
Ma dentro c'è qualcosa; lo sento muoversi.

Porge la scatola di cartone a CHIP. La macchina da presa si abbassa verso il contenuto. Solo un foglietto ripiegato: nemmeno un pacchetto di sigarette, AL HAMMOND prende il foglietto e lo apre. Il pezzo di carta gualcito si sovrappone allo schermo, coprendo ogni

cosa, come le manifestazioni 'Andy Warhol', anche se questa inquadratura ravvicinata potrebbe essere naturale al fine di mostrare cosa dice il biglietto. Tuttavia, il risultato è identico ai precedenti, qualunque sia l'intenzione. Di nuovo ci troviamo di fronte un frammento di scrittura, anche se stavolta intorno non c'è nessuna bomboletta.

ESSENZIALE CHE STABILISCA UN CONTATTO CON VOI. SITUAZIONE SERIA, E CERTO PEGGIORERÀ COL PASSARE DEL TEMPO. ESISTONO VARIE SPIEGAZIONI POSSIBILI CHE DISCUTERÒ CON VOI. COMUNQUE, NON ARRENDETEVI. MI SPIACE PER WENDY WRIGHT; IN QUELL'OCCASIONE ABBIAMO FATTO TUTTO IL POSSIBILE.
G.R.

Vediamo di nuovo AL HAMMOND e JOE CHIP all'interno del su-permercato alle prese con il biglietto.

AL HAMMOND: Una stecca di sigarette a caso. In un negozio a caso di una città scelta a caso. E ci troviamo un biglietto di Glen Runciter diretto a noi. Cosa contengono le altre stecche? Lo stesso biglietto? In ogni stecca di sigarette del mondo?

AL HAMMOND acquista un 'altra stecca di sigarette, pigiando a caso il pulsante di scelta della marca. La stecca scivola fuori; il resto zampilla nella vaschetta metallica; AL HAMMOND solleva la stecca, la scuote.

AL HAMMOND: Dal peso si sente che è normale. Piena.

Aprono la stecca - sono sigarette Viceroy — e strappano il cellophane di un pacchetto; frammenti di carta e di fibre secche grondano dalle loro dita, come prima, sbriciolandosi in una specie di polvere.

CHIP: Come sapeva che saremmo venuti qui?

AL HAMMOND: Joe, anche queste sono rinsecchite. Il deterioramento... *(AL HAMMOND si guarda intorno, spaziando sul gigantesco supermercato con tutti i suoi prodotti.)* Fin dove arriva? Colpisce tutto quello che c'è qui dentro?

Stacco, AL HAMMOND e JOE CHIP acquistano un registratore a bobine ancora nella sua scatola originale di cartone; poi lasciano il supermercato attraversando un cancelletto girevole accanto a soldati armati che notano appena; sopra la scatola del registratore ci sono una pagnotta e un vasetto di aringhe in salamoia. Un soldato esamina la ricevuta del loro conto e li lascia passare; sono troppo intenti nella loro conversazione per prestare attenzione al milite.

CHIP: Vuoi aprirli qui?

Si trovano su un marciapiede affollato, momentaneamente fermi.

AL HAMMOND: Penso di sapere già cosa ci troveremo.

Stacco; ritorno agli uffici della Runciter Associates. Questa volta nel...

VENTIDUE

Laboratorio elettronico della Runciter Associates: banchi da lavoro e uomini alle prese con attrezzature futuristiche. La scatola di cartone del registratore è aperta; lo stesso registratore, smontato, giace su un tavolo con tutti i suoi componenti sparsi intorno.

CAPOREPARTO: POSSO dirvi che cos'ha che non va. Tutte le parti in gomma sono logore. Il cerchio-guida in certi punti è liscio per l'usura. Ha bisogno di una revisione completa, incluse pulizia e lubrificazione, e di cinghie nuove. Però, in tutta franchezza, non ne vale la pena. E stato usato parecchio.

AL HAMMOND: 'Usato parecchio'?

CAPOREPARTO: Per parecchi anni, no?

AL HAMMOND: L'ho comprato oggi. *(Si rivolge a JOE CHIP)* Un registratore nuovo di zecca completamente consumato dall'uso, comprato con denaro fasullo. Denaro senza valore, acquisto senza valore; c'è una certa logica in tutto questo.

CAPOREPARTO: Le dirò qualcosa che scommetto lei non sa, a proposito del suo registratore. Non è soltanto logoro per l'uso; è vecchio di quarant'anni. Non usano più cerchi-guida di gomma, e neppure cinghie per la rotazione delle bobine. Non troverà pezzi di ricambio come quelli a meno che qualcuno non glieli fabbrichi a mano. Io lascerei perdere.

Dissolvenza.

VENTITRÉ

JOE CHIP siede a un tavolino sul quale ci sono una ciotola di plastica, un cartone di latte, una scatola di cereali Alfabeto per colazione, una zuccheriera, un tovagliolo e un cucchiaio. Sentiamo di nuovo il Requiem di Verdi ad alto volume, la sezione del Dies Irae. JOE CHIP apre la scatola di cereali e li versa nella ciotola; versa il latte e aggiunge lo zucchero. Rimane seduto. L'unico suono è quello del Requiem. Inquadratura della ciotola, che mostra la bianca superficie liscia del latte. Poi alcuni pezzetti di cereali, che sono a forma di lettere, salgono a galla uno alla volta. Uno qui, uno là, separati da spazi. A un certo punto distinguiamo parti di parole incomplete. Poi, finalmente, i pezzi 'tinti' dell'alfabeto salgono in superficie e la scritta è completa. Dice: MI DIVERTO UN MONDO, MAGARI FOSTE CON ME. Il cucchiaio viene abbassato e JOE CHIP inizia a consumare il latte con i cereali. Stacco.

VENTIQUATTRO

Una strada al tramonto; AL HAMMOND e JOE CHIP camminano insieme attraverso le ombre che si allungano. Rifiuti, spazzati dal vento, si sollevano dal rigagnolo e roteano intorno alle loro figure. Inquadratura lunga.

AL HAMMOND: Quel 'qui' doveva essere Des Moines. Chi ci va?

Pausa di silenzio mentre camminano.

CHIP: Vado io. Non ho mai visto Des Moines.

AL HAMMOND: Se tu non avessi finito quella ciotola di cereali...

CHIP: Non mi credi neanche su questo?

AL HAMMOND: Ti credo. Vorrei solo che avessi aspettato per darci il tempo di fotografarla.
CHIP: Avevo fame. E comunque, diceva proprio così. Ora, come fa uno a divertirsi un mondo a Des Moines, Iowa? Specialmente se è morto? E in ogni modo... lui è morto a Zurigo, non a Des Moines.

AL HAMMOND: Immagino che una volta morti si rimanga morti dappertutto nello stesso modo. Non credo che abbia importanza. Ma la bustina di fiammiferi diceva Des Moines. È il miglior indizio che abbiamo.

CHIP: Perché non cominciamo a versare metodicamente scatole di cereali *Alfabeto?* Uno dei nostri esperti di elettronica potrebbe impostare un computer in modo che ogni combinazione di lettere salita a galla nella ciotola venga registrata nei banchi di memoria e analizzata per...

AL HAMMOND: Runciter è nato a Des Moines. Ho controllato.

CHIP: Ti rendi conto che riempiendo abbastanza ciotole di cereali, e costruendo computer che avessero abbastanza banchi di memoria per analizzarle, e se passasse abbastanza tempo, avremmo a nostra disposizione tutte le informazioni esistenti?

AL HAMMOND: Su cosa?

CHIP: Su tutto. Ma devi tener conto del costo dei cereali.

Sfumano in lontananza nel buio che cala, due minuscole figure che camminano.

VENTICINQUE

Di nuovo la sede della Runciter Associates, a New York, AL HAMMOND *e* JOB CHIP *attendono l'ascensore nell'atrio.*

AL HAMMOND: Se non andiamo subito a Des Moines...

CHIP: Okay, parto stasera. Non appena l'avremo detto agli altri. Ma perché Runciter è nato a Des Moines? Se si può scegliere l'utero in cui si sta per entrare, lui doveva sapere che l'utero si trovava a Des Moines. Questo non dimostra una grande capacità di pianificazione. Non sembra per niente il Glen Runciter che conoscevo. Ne sei sicuro? Dove lo hai scoperto, sulla carta di una gomma da masticare?

L'ascensore arriva. Benché l'atrio sia futuristico l'ascensore è un vecchio modello a gabbia metallica dei primi del Novecento, con intarsi dì lucido ottone e la cabina sospesa a un cavo. Un manovratore in uniforme con gli occhi spenti siede su uno sgabello, la mano sulla manovella di legno. AL HAMMOND *fa per entrare;* CHIP*, sbalordito, esita.*

CHIP: Non entrare, Al.

AL HAMMOND: Cosa c'è?

CHIP: Guarda questo ascensore e pensa; cerca di ricordare quello che abbiamo usato prima, oggi stesso. Che usiamo ogni giorno, qui dentro. Automatico, chiuso, con sospensioni idrauliche, assolutamente silenzioso...

CHIP si interrompe, poiché l'antiquato e sferragliante ascensore a gabbia si è trasformato gradualmente nel familiare modello futuristico di cui sta parlando. Allora entra anche lui, insieme ad AL HAMMOND. Le porte automatiche si chiudono dietro di loro.

AL HAMMOND: Perché mi hai detto di non entrare?

CHIP: Non hai visto il vecchio ascensore?

AL HAMMOND: No.

CHIP: Non hai visto *niente?*

AL HAMMOND: Questo. L'ascensore dove siamo ora.

CHIP: Non senti freddo?

AL HAMMOND: No.

CHIP: Io sì. Mi sento anche stanco.

AL HAMMOND: Troppe ore a letto con la tua nuova amichetta.

CHIP: La mia cosa?

AL HAMMOND: Pat.

CHIP: Penso che sia l'influenza.

AL HAMMOND: Credo che tu sia depresso per la morte di Glen Runciter.

CHIP: Già, le piccole cose mi deprimono. È sintomatico di qualcosa. Così quando arrivano i guai grossi sono già pronto a crollare. È la mia 'volontà di fallimento'.

L'ascensore si apre; escono nel corridoio del loro piano. JOE CHIP si avvia nella direzione opposta a quella di AL HAMMOND.

CHIP: Vai avanti e informa gli altri del mio pellegrinaggio a Des Moines. E convinci Wayles a sganciare un anticipo sul mio stipendio, così avrò i fondi necessari.

AL HAMMOND: Dove vai?

CHIP: Posso andare al gabinetto? Ho intenzione di restare là finché non sarò finanziato a sufficienza.

La macchia da presa segue AL HAMMOND mentre si avvicina alla sala riunioni; poi si ferma, voltandosi a guardare JOE ne avanza con andatura visibilmente stanca verso il gabinetto maschile, AL HAMMOND continua a guardare finché la porta del gabinetto si chiude dietro JOE CHIP; solo allora, con riluttanza, procede. Tuttavia la porta del gabinetto si spalanca improvvisamente; sulla soglia c'è JOE CHIP, pallido e con gli occhi sbarrati.

CHIP: Al! Vieni qui!

AL HAMMOND *lo raggiunge di corsa; insieme entrano nel gabinetto, JOE CHIP indica la parete sopra gli orinatoi. Vediamo questa scritta:*

SALTATE NELL'ORINATOIO E METTETEVI CAPOVOLTI. SONO IL SOLO ANCORA VIVO. VOI SIETE TUTTI MORTI.

AL HAMMOND: È la scrittura di Runciter? La riconosci?

CHIP: È la sua scrittura.

AL HAMMOND: Così adesso conosciamo la verità.

CHIP: La verità? Quella è la verità? Che modo assurdo di conoscerla... dalla parete di un cesso, un cesso pubblico.

AL HAMMOND: Le scritte sui muri sono così; crude e dirette. La saggezza del mondo. Distillata, semplice... avremmo potuto guardare la TV e leggere i giornali e ascoltare il videofono per mesi, forse per sempre, senza scoprirlo. Senza che nessuno ce lo dicesse chiaramente come in questo caso.

CHIP: Ma non siamo morti! All'infuori di Wendy.

AL HAMMOND: Siamo in semi-vita. Probabilmente ancorai bordo della *Débàcle II...* stiamo tornando dalla Lina sulla Terra.

AL HAMMOND*, con il respiro affannoso, siede sopra una delle toilette, scosso da brividi.*

CHIP: Ti senti bene?

AL HAMMOND: Certo, certo. Stiamo tornando a casa, amico, dopo che l'esplosione ci ha uccisi... ucciso noi, non Runciter. E lui sta tentando di raccogliere i nostri flussi di protofasoni. Ma finora ha fallito; non riusciamo a raggiungere il suo mondo dal nostro. Però lui è riuscito a raggiungerci. In qualche modo cogliamo la sua presenza, *(AL HAMMOND parla con sempre maggiore difficoltà, come se perdesse le forze.)* Ovunque. Perfino in luoghi che scegliamo a caso. Emerge in modi assurdi, ai margini delle cose... come sulla bustina di fiammiferi. La sua presenza ci sta invadendo da ogni...

Nuova sovrimpressione di una grafica 'Andy Warhol' della bomboletta spray; l'audio si

interrompe. Questa volta la scritta sull'etichetta dice:

INFILATE IL SAPORITO UBIK NEL VOSTRO TOSTAPANE; È COMPOSTO SOLAMENTE DI FRUTTA FRESCA E SANI GRASSI COMPLETAMENTE VEGETALI. UBIK TRASPORMA OGNI COLAZIONE IN UN FESTINO, METTE UN TORRONE IN OGNI VOSTRO BOCCONE! INNOCUO SE USATO SECONDO LE ISTRUZIONI.

Il disegno della bomboletta sparisce; torniamo alla scena precedente, ma si è verificata una trasformazione: AL HAMMOND *appare ricoperto di brina, inargentato da una spolverata di particelle di ghiaccio; e mentre respira con affanno, il suo fiato è visibile. Ha un'aria invecchiata, come se fossero passati secoli.*

AL HAMMOND: ...lato, lui e solo lui perché è l'unica persona che tenta di stabilire...

CHIP: *(Interrompendolo con aria agitata)* Al, hai un aspetto spaventoso. Hai una faccia che mette paura. Sembri invecchiato di mille anni, seduto lì sopra quella tazza. Che cos'hai?

AL HAMMOND: Sto male.

AL HAMMOND si dirige a pausi malfermi verso un lavandino, comincia a spruzzarsi acqua sul viso: in principio l'acqua fuma, visibilmente calda, ma poi si forma del ghiaccio, che scricchiola e si frantuma.

AL HAMMOND: Farai meglio a tornare nella sala riunioni Ti raggiungo non appena mi sento meglio, sempre che ce la faccia a sentirmi meglio.

CHIP: Credo che dovrei rimanere con te.

AL HAMMOND: *(Urlando)* No, perdio... vattene fuori di qui! *(AL HAMMOND lo spinge verso la porta del gabinetto e poi fuori nel corridoio.)*
Vai avanti, assicurati che stiano tutti bene. Sei tu il loro capo, adesso; dovrai essere tu a prenderti cura di loro.

CHIP: Okay, sarò in fondo al corridoio in sala riunioni con loro. *(La porta del gabinetto si chiude fra JOE CHIP e AL HAMMOND.)* Al? Voglio vedere con i miei occhi se ti senti bene.

JOE CHIP apre la porta. Il gabinetto è immerso nel buio totale; sia noi che JOE CHIP non vediamo nulla. All'interno non c'è segno della presenza di AL HAMMOND.

AL HAMMOND: *(Solo voce)* È troppo tardi. Joe. Non guardare. Comunque non puoi fare nulla per aiutarmi. Non dovevamo separarci dagli altri; Wendy è morta per questo motivo. Puoi restare vivo almeno un altro po' se trovi gli altri e resti sempre incollato a loro. Diglielo; cerca di farglielo capire. Mi capisci?

JOE CHIP brancola verso i 'interruttore della luce. Qualcosa urta contro il suo braccio, qualcosa che colpisci senza peso come una matassa di erba secca e nera: CHIP ritira il braccio e poi, rendendosi conto che quello è AL HAMMOND, indietreggia.

CHIP: Mi unirò agli altri. Sì, capisco. È così brutto?

AL HAMMOND: *(Solo voce, debolmente)* No, non è molto brutto. Vorrei solo...

La voce di AL HAMMOND si affievolisce fino a sparire del tutto.

CHIP: Forse ci vedremo ancora, un giorno o l'altro. *(Fa una pausa, in piedi sulla soglia del gabinetto fissando l'oscurità e il silenzio)* Be', mettiamola in un altro modo. Spero che tu ti senta meglio. Verrò a trovarti ancora, dopo aver detto agli altri della scritta sulla parete. Gli dirò anche di non venire qui dentro a guardare, perché... perché potrebbero disturbarti. Nelle tue condizioni. Addio, allora.

JOE CHIP scende lentamente il corridoio fino alla sala riunioni. Aprendo la porta vede una stanza vuota; ma è in corso una trasmissione televisiva olografica. Il grande e costoso schermo 3D di proprietà della Compagnia mostra questa scena: una casalinga che osserva con aria insoddisfatta un asciugamano e con la tipica voce critica e penetrante da spot pubblicitario televisivo dice:

CASALINGA TV: Ho lavato questo asciugamano con dei comuni detersivi sintetici, quando potevo usare il prodotto più indicalo! E guardate questo reggiseno! *(Sul televisore compare una veduta del bagno della CASALINGA TV)* Ma con questo nuovo pulitore multiuso, perfino le pareti scarabocchiate assumono quell'aria fresca! Usandolo secondo le istruzioni, scoprirete nel giro di una notte che il vostro conapt può scintillare come mai prima d'ora!

Sullo schermo, la parete del bagno della CASALINGA TV mostra dei graffiti che la donna sta allegramente cancellando con spruzzate di una bomboletta e passate di asciugamano. Nella stessa scrittura che JOE CHIP ha già visto nel gabinetto maschile, il messaggio sul muro dice:

SALITE SUL CESSO E FATEVI UN TUFFO. VOI SIETE TUTTI MORTI. IO SONO VIVO.

CHIP: Dove diavolo sono finiti tutti quanti? *(Si guarda intorno)*

CASALINGA TV: Vedete come questi orribili scarabocchi infantili si cancellano con una sola passata?

La CASALINGA TV strofina vigorosamente i graffiti e la scritta non accenna minimamente ad andarsene, ma lei continua a sorridere verso l'obiettivo.

CHIP: Gratti più forte, signora.

Grattando inutilmente, la CASALINGA TV appare sempre più innervosita, JOE CHIP raggiunge il pannello di comando e cambia canale.

ANNUNCIATRICE TV: *(Il viso nell'ologramma televisivo)* E ora, torniamo alle ultime notizie. Glen Runciter ha fatto oggi ritorno alla città che gli ha dato i natali, ma non si è trattato del ritorno che avrebbe rallegrato i cuori di tutti i suoi concittadini. Questa tragedia ha colpito duramente la Runciter Associates, probabilmente la più nota di tutte le organizzazioni di prudenza della Terra. In un attentato terroristico avvenuto in una non precisata installazione sulla Luna, Glen Runciter è rimasto mortalmente ferito ed è

deceduto prima che i suoi resti potessero essere trasferiti nell'involucro per il congelamento. Trasportato nel Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo, ogni sforzo è stato fatto, in un disperato tentativo all'ultimo minuto, per resuscitare Runciter alla semi-vita, ma invano. Dinanzi all'amaro riconoscimento della sconfitta, questi sforzi sono ora cessati, e il corpo di Glen Runciter è tornato qui a Des Moines, dove riposerà con decoro al Cimitero del Semplice Pastore. *(L'ologramma mostra una costruzione semplice e bianca in stile New England.)*
La decisione della moglie di Glen Runciter, presa a malincuore ma dettata dalle circostanze, ha portato al finale cui noi ora assistiamo. La signora Ella Runciter, lei stessa ospitata dal moratorium che si sperava avrebbe visto l'unione di due sposi nella semi-vita, ha appreso questa mattina, dopo essere stata risvegliata, il destino che le ha rapito il marito, e ha preso la decisione di abbandonare gli inutili sforzi per ridestare la semi-vita nel consorte; la sua speranza di essere infine riunita a lui è andata così distrutta dalla crudele realtà dei fatti. *(L'ologramma mostra foto dì ELLA.)*
In una solenne cerimonia, gli afflitti dipendenti della Runciter Associates si sono riuniti nella cappella del Cimitero del Semplice Pastore, preparandosi come meglio potevano, date le circostanze, a rendere l'ultimo tributo.

Nell'ologramma compare adesso una nave a cuscino d'aria parcheggiata; un intervistatore armato di microfono si sta rivolgendo a DON DENNY.

INTERVISTATORE: Ci dica, signore, oltre a lavorare per Glen Runciter, lei e questi altri dipendenti lo conoscevate anche personalmente, come uomo?

DON DENNY: Noi tutti conoscevamo Glen Runciter come uomo. Come ottima persona, magnifico capo e degno cittadino nel quale avevamo la massima fiducia. So di parlare anche a nome degli altri, dicendo questo.

INTERVISTATORE: Tutti i dipendenti, o meglio ex dipendenti. del signor Runciter sono oggi radunati qui, signor Denny?

DENNY: Alcuni mancano. Mi riferisco in particolare agli inerziali Al Hammond e Wendy Wright, e al tester di campi della compagnia, il signor Chip. Non sappiamo dove si trovino ora, ma forse durante...

INTERVISTATORE: Sì, forse assisteranno a questa trasmissione. che è diffusa via satellite su tutta la Terra, e accorreranno qui a Des Moines per questa tragica occasione, esaudendo così *quello che io credo sia certo il desiderio inespresso dello stesso GLEN RUNCITER.* E ora un messaggio commerciale.

L'ologramma passa alla pubblicità, dopo qualche istante di colori fosforescenti e grafica tipo quadro astratto che sfrecciano a grande velocità. Lo spot pubblicitario mostra un ufficio arredato con eleganza; dietro un 'enorme scrivania siede un uomo anziano in atteggiamento solenne, sul punto di pronunciare un comunicato della massima gravita. È GLEN RUNCITER.

RUNCITER: Stanchi dei soliti sapori insignificanti? Il cavolo bollito ha invaso il mondo della vostra alimentazione? Non sopportate più l'odore vecchio, piatto e stantio da lunedì mattina che pervade ogni piatto, non importa quante monete mettere nella vostra cucina

automatica? Ubik cambia tutto questo; Ubik risveglia il sapore del cibo, riporta al loro posto i sapori robusti e restituisce al cibo l'aroma migliore. *(Nell'ologramma televisivo una bomboletta dipinta a colori vivaci sostituisce RUNCITER.)* Un invisibile spruzzo di economico Ubik elimina gli ossessivi timori che il mondo si stia trasformando in latte raggrumato, registratori a nastro logorati e antiquati ascensori a gabbia metallica; senza contare, poi, le manifestazioni del deterioramento che non si sono ancora viste. Vedete, questo tipo regressivo di deterioramento del mondo è un'esperienza normale per molti semi-vivi, specialmente negli stadi iniziali quando i legami con la realtà sono ancora molto forti. Una specie di universo indugiante viene trattenuto come carica residua dalla mente, e vissuto come un ambiente apparentemente reale ma fortemente instabile, a causa del mancato sostegno di qualsiasi struttura ergica. Ciò vale specialmente quando parecchi sistemi di memoria sono fusi fra di loro, come nel vostro caso. Ma con il nuovo Ubik di oggi, più potente che mai, tutto ciò è cambiato!

Nell'ologramma televisivo una fatina a cartoni animati schizza tutt'intorno, spruzzando Ubik qua e là come una nebbiolina magica.

CHIP: Uh, ehi, Glen...

La fatina animata nell'ologramma viene sostituita da un'enorme casalinga con occhi duri, grandi denti e un mento da cavallo; la sua voce è stridula e odiosa.

CASALINGA ODIOSA: Sono arrivata a Ubik dopo aver sperimentato supporti della realtà antiquati e inefficaci. La mia batteria da cucina stava diventando un mucchio di ruggine. I pavimenti della mia casa si incurvavano per la vecchiaia. Mio marito Charley è rimasto con il piede destro ficcato nella porta della camera da letto. Ma adesso io uso il nuovo Ubik economico, e con quali miracolosi risultati! Guardate questo frigorifero. *(Nell'ologramma appare un antiquato frigorifero a torretta della General Electrics, circa anni Trenta.)* Perdinci, è tornato indietro di almeno ottant'anni!

CHIP: Sessanta.

CASALINGA ODIOSA: Ma guardatelo ora.

Spruzza il vecchio frigorifero con la sua bomboletta di Ubik. Scintille di luce magica si accendono in una nuvola che circonda il vecchio elettrodomestico, e in un lampo, al posto dell'antico G.E., compare un moderno frigorifero a pagamento a sei sportelli (circa 1992).

RUNCITER: *(Apparendo di nuovo nell'ologramma dietro la sua mastodontica scrivania)* Si! Utilizzando le più avanzate tecniche della scienza moderna, la regressione della materia verso forme primitive può essere invertita, e a un prezzo che ogni proprietario di appartamento condominiale può permettersi. Ubik è in vendita nei principali supermercati di tutta la Terra. Non è per uso interno. Tenerlo lontano dalla fiamma diretta. Attenersi alle istruzioni stampate sull'etichetta. Quindi comincia a cercarlo, Joe. Non startene semplicemente seduto lì; vai fuori e compra una bomboletta di Ubik, e spruzzalo tutt'intorno a te giorno e notte.

CHIP: *(Ad alta voce)* Sai che sono qui. Questo significa che puoi sentirmi e vedermi?

RUNCITER: È ovvio che non posso né vederti né sentirti. Questo annuncio commerciale è su videotape; l'ho registrato due settimane fa, precisamente dodici giorni prima della mia morte. Sapevo che la bomba...

CHIP: Allora sei morto sul serio.

RUNCITER: Certo che sono morto. Non hai guardato la trasmissione da Des Moines proprio adesso?

CHIP: E quei graffiti sul muro del gabinetto degli uomini?

RUNCITER: Un ennesimo fenomeno di deterioramento. Vai a comprare una bomboletta di Ubik e queste cose smetteranno di succederti. Tutto questo smetterà.

CHIP: *(Perplesso)* Al pensa che i morti siamo noi.

RUNCITER: Al si sta deteriorando. Ascolta, Joe, ho inciso questo stramaledetto annuncio commerciale per assisterti, per guidarti... tu in particolare, perché siamo sempre stati amici... capisci? Sapevo che saresti stato molto confuso... il che è per l'appunto quello che ti sta succedendo; sei totalmente confuso, e ciò non è molto sorprendente, considerando le tue solite condizioni. Comunque, cerca di resistere; forse, quando arriverai a Des Moines e vedrai il mio corpo disteso in pompa magna, ti calmerai.

CHIP: Che cos'è questo 'Ubik'?

RUNCITER: Purtroppo, penso che sia troppo tardi per aiutare Al.

CHIP: Di cosa è fatto Ubik? Come funziona?

RUNCITER: In realtà, probabilmente è stato Al a provocare la scritta sul muro del gabinetto. Con la sua dissoluzione, con il vuoto che ha creato. L'ha attirata nel vostro mondo.

CHIP: Allora sei proprio registrato, vero? Non puoi vedermi né sentirmi.

La CASALINGA ODIOSA con la mascella cavallina ricompare nell'ologramma televisivo.

CASALINGA ODIOSA: Nel caso che il suo supermercato di fiducia risulti momentaneamente sprovvisto di Ubik, torni nel suo appartamento, signor Chip, e vi troverà un campione gratuito di spray che le è stato inviato per posta; dovrebbe bastarle, signor Chip, per tirare avanti finché non potrà comprarne una confezione normale. Sempre che si ritrovi con qualche soldo in tasca.

La CASALINGA ODIOSA sfuma nel nulla. L'ologramma si spegne.

CHIP: Farò del mio meglio in ogni caso.

VENTISEI

Il palazzo dove risiede JOE CHIP, già visto prima, JOE CHIP entra nel suo appartamento che è

completamente cambiato... trasportato indietro nel passato. Vediamo elettrodomestici che sono antiquati anche per noi; mancano del tutto le macchine futuristiche a pagamento. La cucina è una vecchia stufa a gas. Il tostapane non ha nemmeno le molle di espulsione. Il frigorifero è addirittura un modello con motore a cinghia, JOE CHIP *si aggira per l'appartamento in stato di shock. Il suo televisore è regredito in una vecchissima radio AM* Atwater-Kent *con mobiletto di legno.*

CHIP: *(Fuori campo)* Se tutto sta regredendo nel tempo, perché il televisore non è regredito a pezzi di plastica e metallo informi? Dopotutto, erano quelli i suoi componenti, era stato costruito con quelli, e non con una radio precedente. Forse ciò conferma curiosamente un'antica teoria filosofica caduta in discredito; quella degli oggetti ideali di Platone, gli universali che, in ciascuna classe sono reali. Le forme precedenti devono proseguire in ogni oggetto una vita invisibile e residua. Il passato è latente, sommerso, ma ancora presente, capace di tornare in superficie non appena l'ultima impressione, a causa di qualche malaugurato incidente, svanisce nel nulla. L'uomo non contiene il ragazzo, ma gli uomini precedenti. Ma Platone non affermava che qualcosa sopravviveva al decadimento, qualcosa di interiore che non è suscettibile di deterioramento? Il corpo finisce come è finita Wendy, e l'anima... fuori dal nido, volata da un'altra parte. Per rinascere di nuovo, come dice il *Libro Tibetano dei Morti.* È proprio vero. Cristo, lo spero sul serio. Perché allora potremo rincontrarci ancora tutti quanti. In un'altra parte della foresta, come in *Winnie-the-Pooh;* forse finiremo tutti come Pooh, in un nuovo luogo più chiaro e più duraturo. Lasciandoci dietro questi oggetti congelati, gettati via.

JOE CHIP *accende la vecchia radio Atwater-Kent.*

ANNUNCIATORE: È l'ora della Giovane Famiglia Pepper, che vi è offerta dal soave Camay, il sapone delle belle donne. Ieri Pepper ha scoperto che le fatiche di mesi di lavoro erano giunte a un finale inaspettato, dovuto al...

JOE CHIP *spegne la radio. Continua a girare per il suo appartamento del passato, osservando con stupore gli oggetti antiquati. Sopra un tavolino barocco con il ripiano di vetro osserva una copia della rivista* Liberty. *Esamina uno sbiadito tappeto turco sul pavimento di legno. Solleva gli occhi verso una stampa monocroma appesa con la sua cornice sulla parete, che mostra un indiano morente sul dorso del suo cavallo. Infine arriva al telefono: un modello verticale con il gancio per la cornetta,* CHIP *solleva il ricevitore dal gancio.*

CENTRALINISTA: *(Fuori campo)* Il numero, prego.

Continua il suo giro, scoprendo un antico scalda-acqua a gas con una grande cappa fumaria di stagno sulla parete. Procede in camera da letto, guarda nell'armadio, poi tira fuori e mette insieme un completo con capi di abbigliamento degli anni Trenta: scarpe Oxford nere, calzettoni di lana, camicia di cotone azzurro, calzoni alla zuava, una giacca sportiva di cammello e un berretto da golf. Poi, accanto a questo sul letto, sistema con ordine: un doppio petto blu scurissimo gessato, bretelle, una grossa cravatta a fiori e una camicia bianca con il colletto di celluloide. Frugando ancora nell'armadio ne trascina fuori una grossa sacca da golf con mazze assortite. Adesso torna in soggiorno, esamina il fonografo a manovella fissato su un mobiletto; raccoglie un disco a 78 giri con l'etichetta nera della Victor Records; *vediamo l'etichetta:* TURKISH DELIGHT *con l'Orchestra di Ray Noble.*

CHIP posa il disco sul fonografo e carica la molla; mentre il disco suona, lui va al divano, siede e raccoglie un giornale piegato. Prima pagina:

I FRANCESI DICHIARANO DI AVER INTACCATO LA LINEA SIGFRIDO. RIFERISCONO DI AVER CONSEGUITO SUCCESSI NELLA ZONA DI SAARBRUCKEN - SI RITIENE CHE UNA BATTAGLIA DI GRANDI DIMENSIONI STIA INIZIANDO SUL FRONTE OCCIDENTALE

CHIP ripiega il giornale per leggere un altro titolo:

LA POLONIA ANNUNCIA CHE LE FORZE TEDESCHE SONO STATE ARRESTATE. GLI INVASORI GETTANO NUOVE TRUPPE NELLA BATTAGLIA MA SENZA RIUSCIRE AD AVANZARE

CHIP ripiega con fare esperto il giornale e legge la pagina dei fumetti. Come se lo avesse sempre fatto. Seduto così, con i mobili e gli altri oggetti di antiquariato che lo circondano, CHIP potrebbe essere — se non fosse per i suoi abiti — un normale residente di un appartamento degli anni Trenta, intento a leggere il suo giornale della sera. Comunque la sua attenzione per il giornale è spezzata da un rumore: uno squittio dì cardini metallici, poi un tonfo leggero, CHIP gira la testa con aria interrogativa, poi posa con cura il giornale sul divano e raggiunge la porta dell'appartamento. Vediamo lo sportello della posta con il suo battente su cardini metallici; attraverso questa fessura è arrivata la posta dì oggi. Poche lettere... e un pacchetto avvolto in carta marrone, CHIP raccoglie la posta, da una sbirciata alle buste - come se tutto questo fosse per lui qualcosa di quotidiano e familiare - e infine osserva il pacchetto.

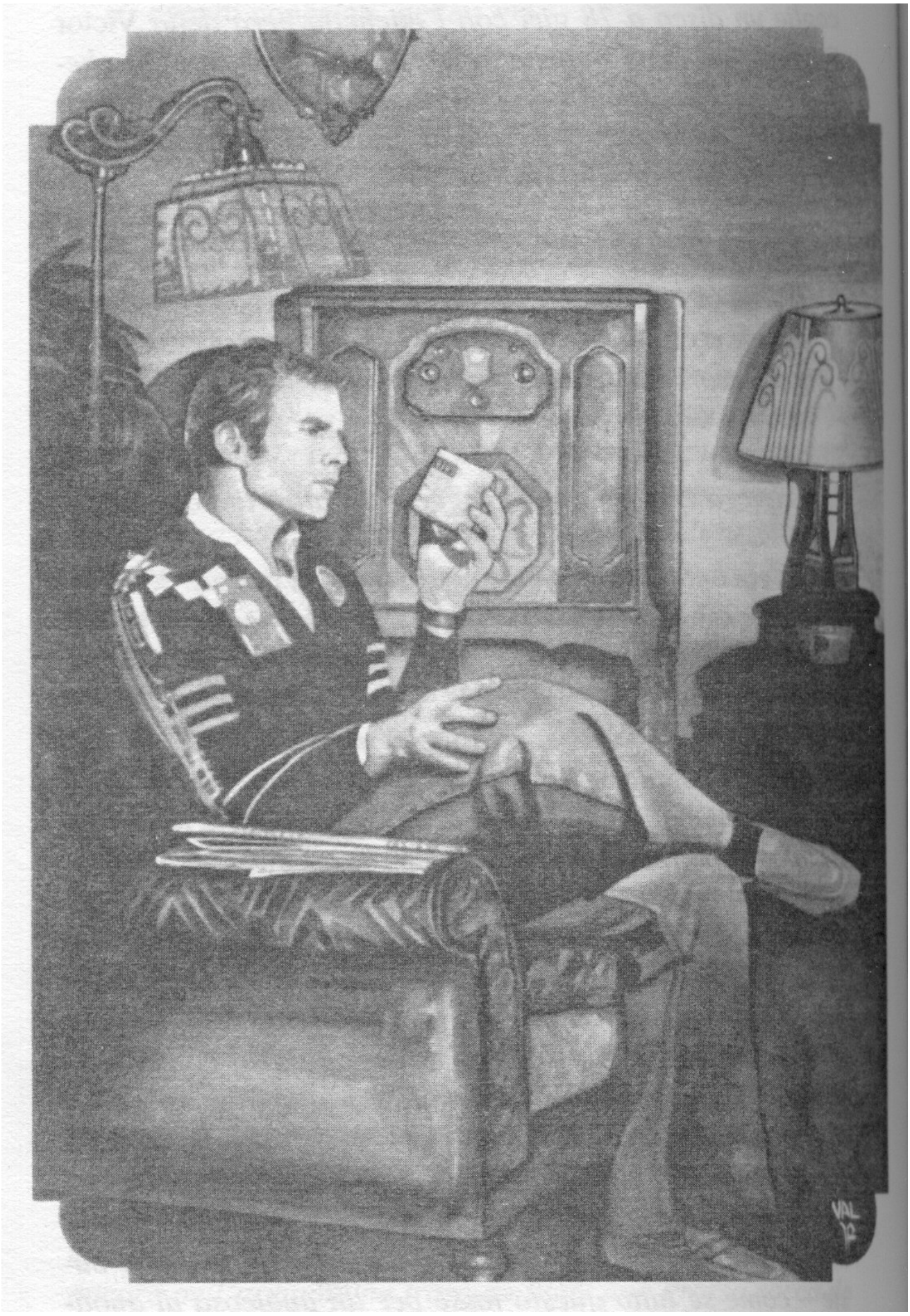
CHIP: *(Fuori campo)* Non è la forma di una bomboletta spray. Mi hanno spedito il prodotto sbagliato. Dev'essere il campione di qualcosa d'altro. Magari del kit gratuito per calzature.

CHIP apre il pacchetto; dentro scopre una bottiglietta di vetro blu con un grosso tappo. L'etichetta dice: BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI.

CHIP: Anche questo è regredito. Ubik è regredito; l'unica cosa che può fermare la regressione. È pazzesco!

Inquadratura ravvicinata dell'etichetta, che somiglia a una delle manifestazioni 'Andy Warhol'

ISTRUZIONI PER L'USO. Questa formula analgesica unica, sviluppata per quarant'anni dal dottor Edward Sonderbar, è garantita per porre definitivamente fine ai fastidiosi risvegli nel cuore della notte. Potrete dormire pacificamente per la prima volta, con un beneficio superlativo. Vi basterà sciogliere un cucchiaino da té di BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI in un bicchiere d'acqua calda, e berlo mezz'ora prima di coricarvi. Se i dolori o le irritazioni persistono, aumentate la dose fino a un cucchiaio da tavola. Non somministratelo a bambini. Contiene foglie distillate di oleandro, olio di menta piperita, N-Acetil-p-amino-fenolo, ossido di zinco, carbone di legna, cloruro di cobalto, caffeina, estratto di digitale, tracce di steroi-di, citrato di sodio, acido ascorbico, coloranti artificiali e aromi. Il BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI è efficace se usato secondo le istruzioni. Infiammabile. Usare guanti di gomma. Non fatelo entrare negli occhi. Non spalmatelo sulla pelle. Non inalatene a lungo i vapori. Attenzione; un uso prolungato o eccessivo può provocare assuefazione.



CHIP: *(Fuori campo)* Questa non è la roba che Runciter ha pubblicizzato in televisione. È una qualche arcana miscela di medicine del passato, agli unguenti per la pelle, ai calmanti e ai veleni, ai placebo che non servivano a nulla... senza contare poi il cortisone. Che non esisteva nemmeno in questo periodo. E adesso cosa faccio? Sono tutti quanti a Des Moines; mi hanno lasciato qui con questo balsamo per il fegato e i reni. Sono una figura tragica e condannata. Mi conviene andare a Des Moines. Cosa ci faccio in questo vecchio appartamento? Ormai sono a mezza strada dalla morte. *E mi piace.* Questo campione nella posta era una truffa, una frode. Un imbroglio! *(CHIP comincia a muoversi in fretta; vuole filarsela.)* Chissà quanto costa arrivare a Des Moines.

Mentre esce dall'appartamento lo vediamo frugare in tasca e tirare fuori il portafogli.

VENTISETTE

JOE CHIP scende lungo scale di cemento con ringhiere inferro battuto, fino in strada. Sentiamo una pubblicità radiofonica, con la sottile voce metallica delle vecchie radio, ma a volume piuttosto alto.

PUBBLICITÀ: *(Coro)* Alziamoci, alziamoci, in nome di Gesù!

PUBBLICITÀ: *(Annunciatore di altri tempi)* Questo messaggio vi è offerto dal Preparato U, il cui motto è: 'Si sta da cani, a grattarsi a quattro mani.' *(Sentiamo la sigla della NBC)*

JOE CHIP continua a muoversi sia pure con le spalle curve, come se forse anche lui — come noi — udisse questa nauseante interferenza anacronistica. Poi si ferma sul marciapiede, guardando a destra e sinistra. Tutti i veicoli parcheggiati risalgono agli anni Trenta. Come pure gli edifici circostanti, e l'abbigliamento dei passanti, JOE si avvicina a una LaSalle del 1939 e rimane immobile a fissarla. Dopo qualche secondo si fruga in tasca, cerca e tira fuori un mazzo di chiavi. Prova tutte le chiavi finché una apre la portiera della LaSalle. Sale dietro il volante e infila una chiave nell'accensione. Il motore parte, JOE CHIP chiude la portiera. Sentiamo ingranare le marce. La LaSalle sussulta bruscamente, poi comincia ad avanzare a scatti; è chiaro che JOE non è abituato a manovrare un cambio manuale. Vediamo la LaSalle allontanarsi sobbalzando lungo la strada anni Trenta, come una dissolvenza in un film di Stanlio e Ollio.

VENTOTTO

Un piccolo aeroporto antiquato. Alcuni biplani fermi esibiscono enormi eliche di legno. La manica a vento. Qualche auto anni Trenta parcheggiata intorno. L'edificio principale dell'aeroporto, costruito con tavole di legno giallo, e alcuni aerei fermi proprio davanti; in lontananza, la LaSalle che si avvicina sussultando e a scatti, e anche se ora procede più regolarmente è ovvio che a guidarla è un principiante... JOE CHIP. La LaSalle continua ad avvicinarsi fino a raggiungere la zona in terra battuta che serve da parcheggio. Dal momento che le auto sono tutte verniciate di nero, il terreno è bruno opaco e l'edificio di un giallo spento, la scena risulta stranamente priva di colore. La LaSalle si arresta. Ne scende JOE CHIP, che sbatte la portiera e la chiude a chiave, poi la riapre e fruga all'interno, recuperando la confezione di BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI. Stringendola sotto il braccio destro chiude di nuovo a chiave la portiera; così facendo lascia cadere la bottiglietta. Non si rompe. Mentre si china a raccoglierla, la LaSalle si muove lentamente in avanti, JOE CHIP

agguanta la maniglia della portiera, che però adesso è chiusa a chiave. L'auto continua a muoversi, JOE riesce a recuperare la chiave e rimane fermo là con la chiave in mano, fissando l'auto che ora esce dì campo verso sinistra, JOE CHIP fissa in quella direzione per qualche secondo. Il suono di uno schianto. Dopo di che rimette la chiave in tasca, si gira e si incammina nella direzione opposta.

Due dipendenti dell'aeroporto si aggirano, uno con un berretto tipo capotreno e un maglioncino sbottonato, occhiali con la montatura dorata; è un funzionario; JOE CHIP si avvicina ai due; loro lo osservano, perplessi e divertiti dai suoi strani abiti.

CHIP: Cosa posso noleggiare con questi?

CHIP mostra loro tutto il denaro che ha. I due fanno sorrisi più divertiti.

FUNZIONARIO: Ehi, Sam. Vieni a dare un'occhiata a questo denaro.

Un tipo che indossa una camicia a righe dalle maniche affflosciate, un paio di calzoni lucidi in lino e scarpe di tela, appare sulla scena: è SAM.

SAM: Perdiana. Denaro falso.

FUNZIONARIO: No, è denaro del futuro. Guarda le date.

I tre tipi sì passano di mano i soldi di JOE CHIP.

SAM: Da queste parti non si vede spesso denaro del futuro.

Ride. Tutti e tre ridono. Poi restituiscono il denaro a JOE

FUNZIONARIO: Glielo dico io cosa può noleggiarci con questi. Un pallone ad aria calda.
Noi ci mettiamo il pallone e lei...

Tutti e tre scoppiano a ridere.

CHIP: Ho una LaSalle del '39 parcheggiata qui fuori. La scambio con un passaggio di sola andata per Des Moines, su qualsiasi aereo mi ci possa portare. Vi interessa?

ONARIO: Forse Oggie Brent sarebbe interessato.

SAM: Brent? Sulla sua Jenny? Quell'aereo ha vent'anni. Non arriverebbe nemmeno a Filadelfia.

FUNZIONARIO: McGee, allora?

SAM: Oh, certo, ma è a Newark.

FUNZIONARIO: Allora, forse Sandy Jespersen. Il suo Curtiss-Wright dovrebbe farcela fino allo Iowa. Impiegandoci un po' di tempo... *(Rivolgendosi a JOE CHIP, indica con una mano.)* Vada all'hangar tre e cerchi un biplano Curtiss-Wright bianco e rosso. Troverà anche un

piccoletto grasso che ci sta lavorando. Se lui non accetta non rimane nessun altro, a meno che lei non intenda aspettare che Ike Me Gee sia di ritorno col suo trimotore Fokker.

CHIP: Grazie.

CHIP si incammina e raggiunge un ometto grasso che sta trafficando con uno straccio unto intorno alle ruote di un biplano; i due si squadrano a vicenda.

CHIP: È lei Jespersen?

JESPERSEN: Così mi chiamo e così mi guadagno il pane.

Per qualche istante CHIP non dice nulla; il suo viso tradisce l'angoscia che prova, qui in questo mondo regredito; ogni incontro è una nuova tribolazione. Alla fine domina il suo stato d'animo e parla.

CHIP: Vuole barattare un viaggio di sola andata per Des Moines con una LaSalle nuova? Uno scambio alla pari?

JESPERSEN: Potrei anche metterci il viaggio di ritorno. *(JESPERSEN riprende a lucidare il suo aeroplano.)* Tanto devo tornare qui in ogni modo. Va bene, andiamo a darle un'occhiata, ma non prometto nulla; non ho ancora accettato.

Gettato a terra lo straccio, JESPERSEN accompagna JOE CHIP. Stacco sull'area di parcheggio dell'aeroporto. I due uomini sono fermi là, immobili, osservando insieme le auto parcheggiate. Non c'è nessuna LaSalle.

CHIP: Cristo!

Seguito da JESPERSEN, CHIP si avvicina a un piccolo coupé Ford col tettuccio in tela... un macinino del 1929. Una Modello A da pochi soldi, con i finestrini in vetro piombato. Il paraurti anteriore e il parafango anteriore destro sono ammaccati; anzi, il paraurti è ancora attaccato per miracolo. CHIP fissa la macchina, poi si china, afferra il paraurti e lo tira via con uno strattone. Poi molla un calcio alla gomma anteriore destra. L'aria fugge con un sibilo dalla gomma posteriore, non da quella che ha preso a calci. Allora afferra la maniglia della portiera sul lato del guidatore e tira. La portiera sull'altro lato si stacca di netto. Allontanatosi di qualche passo, CHIP prende la rincorsa e si avventa contro la Modello A; mentre si avvicina, il clacson dell'auto muggisce pateticamente, come impaurito. CHIP si blocca. Il clacson si ammutolisce, CHIP solleva un pugno minaccioso; il clacson riprende a suonare impaurito. Disgustato, CHIP volta le spalle ali 'auto inservibile.

JESPERSEN: *(A disagio)* Ehm, ci vediamo dopo, signore.

CHIP: Non vuole la macchina, vero?

CHIP apre la portiera del guidatore, sale e si siede.

CHIP: *(Fuori campo)* Ecco fatto. Come aveva detto Runciter nella sua pubblicità televisiva... questo significa la morte. La morte che ha colpito Wendy e Al. Che razza di posto. Che

razza di epoca.

CHIP: *(Parlando a JESPERSEN)* Speravo di vivere fino a vedere il bombardamento di Pearl Harbor. E l'invasione delle Filippine.

JESPERSEN: Cosa c'è sul sedile accanto a lei?

CHIP guarda di lato e scopre... inquadratura ravvicinata: la bottiglietta dì BALSAMO UBIK PER FEGATO E RENI è regredita; adesso è piatta e in un pezzo solo, il tipo di bottiglia fabbricata a mano con uno stampo di legno. La sua etichetta dice:

ELISIR DI UBIQUE. GARANTISCE IL RIPRISTINO DELLA VIRILITÀ PERDUTA E L'ELIMINAZIONE DI OGNI VAPORE MENTALE OLTRE ALLA COMPLETA RISOLUZIONE DI TUTTI I DISTURBI DELLA RIPRODUZIONE IN PERSONE DI AMBO I SESSI. RITROVATO EFFICACE E BENEFICO QUANDO VIENE SOMMINISTRATO CON PERSEVERANZA SECONDO LE ISTRUZIONI.

E a caratteri più piccoli, sotto:

NON FARLO, JOE. ESISTE UN'ALTRA VIA. TENTA ANCORA. LA TROVERAI. BUONA FORTUNA.

JESPERSEN: Dove l'ha trovata? Non le fanno più da... guardi, ci sono ancora i graffi dello stampo di legno. E la capsula del tappo è filettata a mano. Mia nonna ne aveva alcune, che risalivano all'epoca della Guerra Civile.

CHIP: L'ho ereditata. Insieme alla macchina.

JESPERSEN: Già, per forza. Per prima cosa la fabbrica nonne ha mai prodotte molte. Questa medicina è stata inventata a San Francisco intorno al 1850, e non è mai stata messa in vendita nei negozi; si doveva ordinarla e veniva preparata apposta. Ce n'erano tre qualità; questa che ha qui era la più forte...

Un 'altra manifestazione 'Andy Warhol ', in sovrimpressione; il disegno della bomboletta spray. Nessun suono. L'etichetta dice:

SOMMINISTRATO SECONDO LE ISTRUZIONI, UBIK PROCURA UN SONNO SENZA INTERRUZIONI SENZA L'iNTONTIMENTO DEL MATTINO DOPO. VI RISVEGLERETE FRESCHI, PRONTI AD AFFRONTARE TUTTI QUEI PICCOLI E NOIOSI PROBLEMI CHE RICHIEDONO LA VOSTRA ATTENZIONE. NON ECCEDERE IL DOSAGGIO CONSIGLIATO.

La manifestazione della bomboletta sparisce; la scena precedente prosegue.

JESPERSEN: ...delle tre. Sa che cosa contiene questa medicina?

CHIP: Olio di menta piperita, ossido di zinco, citrato di sodio, carbone di legna...

JESPERSEN: Lasciamo stare. La porterò in volo fino a Des Moines in cambio di questa fiasca di ELISIR DI UBIQUE. Partiamo subito; voglio volare il più possibile con la luce del sole.

JESPERSEN prende la fiasca di Ubique e si allontana; CHIP lo accompagna.

VENTINOVE

Il biplano Curtiss- Wright sale nel cielo; campo lungo, poi dissolvenza su JOE CHIP e JESPERSEN a bordo con caschi di pelle e occhialoni. Rumore del motore. Adesso volano diritti.

CHIP: *(Gridando)* Quanto ci vorrà per arrivare?

JESPERSEN: *(Gridando per rispondergli)* Dipende dal vento di coda che avremo. Difficile dirlo. Probabilmente arriveremo domani verso mezzogiorno, se la fortuna ci assiste.

CHIP: *(Gridando)* Adesso vuole dirmi cosa c'è in quella fiasca di Ubique?

JESPERSEN: *(Gridando)* Pagliuzze d'oro in sospensione in una base composta prevalentemente di olio minerale.

CHIP: *(Gridando)* Quanto oro? Parecchio?

JESPERSEN gira la testa senza rispondere, sogghignando.

TRENTA

Il Curtiss-Wright si ferma sulla pista dell'aeroporto di Des Moines. Senza perdere tempo o sprecare movimenti, JOE CHIP scende dall'aereo e attraversa dì corsa il campo verso gli uffici.

TRENTUNO

Interno degli uffici dell'aeroporto: panche di legno antiquate, un grande orologio a muro, donne vestite secondo la moda degli anni Trenta, gli uomini raccolti in un bar stile saloon. Questo è il Midwest più che la East Coast: gli uomini portano pagliette; le donne mostrano meno eleganza nelle pettinature, nelle borsette e nelle scarpe. Hanno un aspetto meno raffinato di quelle viste sui marciapiedi di New York, dove si notavano alcune pellicce. Usando il telefono della biglietteria, JOE CHIP conversa in tono rapido e concitato.

CHIP: Pronto?

BLISS: *(Fuori campo)* Cimitero del Semplice Pastore. Parla il signor Bliss.

CHIP: Sono qui per assistere alla funzione funebre di Glen Runciter. Sono troppo in ritardo? Senta, sono troppo in ritardo?

BLISS: *(Fuori campo)* Come?

CHIP: *(Alzando la voce)* Sono troppo in ritardo per la funzione funebre del signor Glen Runciter?

Il personale dell'aeroporto e la gente davanti alla biglietteria ascolta senza tradire il minimo interesse, come fossero tutti scolpiti nella pietra.

BLISS: *(Fuori campo)* Lei deve essere il signor Chip. La funzione per il signor Runciter si sta svolgendo proprio ora.

CHIP: Merda.

BLISS: *(Fuori campo)* Scusi, signore?

CHIP: Allora sono arrivato troppo tardi?

BUSS: *(Fuori campo)* Posso sapere dove si trova, signore? Desidera che le inviamo uno dei nostri veicoli per portarla qui?

CHIP: Inviare che per fare cosa?

BUSS: *(Fuori campo)* Potrebbe tenere il ricevitore più vicino alla sua voce, signor Chip? La sento a fatica.

CHIP: È questa la mia voce! Sono all'aeroporto!

BLISS: *(Fuori campo)* Sarebbe dovuto arrivare prima, signor Chip. Dubito fortemente che le sarà possibile assistere alla funzione. Tuttavia, la camera ardente del signor Runciter resterà aperta tutt'oggi e forse anche domani, se il bel tempo regge. Con lei c'è una certa signorina Wright, signor Chip?

CHIP: No, è morta.

BLISS: *(Fuori campo)* E il signor Alvin Hammond?

CHIP: È morto anche lui. In un gabinetto per uomini a New York.

BLISS: *(Fuori campo)* Molti dei presenti ci hanno chiesto di vigilare in vista della sua venuta, come pure di quella del signor Hammond e della signorina Wright. Per caso lei non sa quali disposizioni sono state prese per la signorina Wright e il signor Hammond, vero?

CHIP: A che proposito? No, non ne so niente.

BLISS: *(Fuori campo)* Attenda l'arrivo della nostra auto, signor Chip; fra poco passerà a prenderla. Quanto alle disposizioni per la signorina Wright e...

JOE CHIP riattacca. Si allontana di un passo dal telefono. Dietro il banco della biglietteria l'impiegato più anziano gli fa un cenno col capo.

IMPIEGATO: Ehi, venga qui un momento.

CHIP: *(Avvicinandosi all'impiegato)* Cosa c'è che non va?

IMPIEGATO: Il nichelino che mi ha dato.

CHIP: È un nichelino con la testa di bufalo; non è la moneta giusta per questo periodo? 'Se il bel tempo regge.' 'Se il bel tempo regge?' Devo aver superato i limiti di guardia.

IMPIEGATO: Questo nichelino è datato 1940. *(Con un gemito JOB tira fuori le monete che gli restano, ne trova una che può andare bene e la consegna all'impiegato.)* Ogni tanto ci capita del denaro falso. Sempre da persone di passaggio, che vengono da fuori città.

CHIP gironzola per la sala d'aspetto, poi nota il banco della Western Union; lo raggiunge.

CHIP: Vorrei spedire un telegramma. *(Il telegrafista lo fissa con occhi piccoli e sporgenti.)* Un telegramma.

Il telegrafista gli allunga il consueto blocco per telegrammi, CHIP comincia a scrivere. Il tempo passa, CHIP finisce. Il telegrafista prende il blocco e legge ad alta voce il messaggio di CHIP.

TELEGRAFISTA: 'Caro signor Presidente, i giapponesi bombarderanno Pearl Harbor il 7 dicembre 1941 ma l'America vincerà la guerra nel 1945 grazie alla Bomba Atomica. ' *(Il telegrafista fissa di nuovo CHIP)* A chi dovrebbe essere spedito?

CHIP: A Franklin Roosevelt.

TELEGRAFISTA: In tutto sono... *(Conta le parole del messaggio)* Due e ottanta. Due dollari e ottanta centesimi.

CHIP: *(Appoggiando i gomiti sul banco)* Non si potrebbe spedirlo a carico del destinatario?

TRENTADUE

Lungo una strada di Des Moines una Willis-Knight 87 del 1930 procede lentamente; a bordo ci sono JOE CHIP e un uomo con un abito tutto nero in canapa grossolana: il SIGNOR BLISS. Entrambi siedono con la schiena eretta sul sedile anteriore. Il SIGNOR BLISS guida. Hanno un 'aria molto solenne e formale, e parecchio strana; così rigidi da sembrare irreali. Nessuno dei due distoglie gli occhi dalla strada che ha davanti, per l'intera scena che segue. Abbiamo l'impressione che l'auto sia immobile al centro di un disco girevole e che il panorama venga fatto scorrere intorno, ripetendosi. Per esempio, la stessa drogheria viene superata diverse volte. Inoltre, sembrano esserci sempre due uomini seduti sul sedile anteriore di tutti gli altri veicoli che incrociano, con lo sguardo fisso in avanti, come BLISS e CHIP, e per qualche verso somiglianti a loro due. Tutti i veicoli si muovono esattamente alla stessa velocità, quasi formassero un gigantesco corteo a due sensi di marcia. Inoltre, tutti i veicoli hanno i fari accesi. È un insieme che da abbastanza sui nervi.

BLISS: Gradisce una caramella all'anice e liquirizia?

CHIP: Volentieri.

Il pacchettino di caramelle viene passato a CHIP, che si serve.

BLISS: Il genere di attività svolto dal signor Runciter era alquanto insolito. Non sono del tutto certo di avere ben capito. Per esempio, cosa significa 'psionico'? Diversi dipendenti del signor Runciter hanno usato questo termine.

CHIP: Poteri parapsichici. Come interconnessione di conoscenze in modo diretto, senza usare canali sensori, o come forza mentale che agisce direttamente, senza l'intervento di alcun agente fisico.

BLISS: Poteri mistici, intende dire? Come conoscere il futuro? Il motivo per cui gliene parlo è che alcuni di quei signori hanno accennato al futuro come se esistesse già. Non con me; ne parlavano fra di loro, e io ho udito per caso... sa come succede. Quando si lavora in questo campo si sentono tante cose.

CHIP: Di che genere? Qui non avete ibernazione; non avete semi-vita. Cosa c'è da sentire?

BLISS: Le sarei veramente obbligato, signor Chip, se potesse rivelarmi una cosetta o due sul futuro.

CHIP: Come ho detto al presidente Roosevelt, il Giappone attaccherà gli Stati Uniti il 7 dicembre 1941.

BLISS: Dice sul serio, signor Chip?

BUSS suona il clacson a un setter irlandese rosso in mezzo alla strada; il cane schiva l'auto e si ritira. Altri clacson suonano, praticamente all'unisono.

CHIP: Può scommetterci le scarpe. Comunque, gli Stati Uniti vinceranno nel...

BLISS: Mi riferivo al fatto che lo aveva detto al presidente Roosevelt.

CHIP: Sì.

BLISS: Lei non sarà dalla parte dei comunisti, vero?

CHIP: Scusi?

BLISS: Ci sono molti comunisti in questo paese, soprattutto a est, intorno a New York. Sono i comunisti la vera minaccia, non i tedeschi. Prendiamo il trattamento degli ebrei. Sa chi è che ci guadagna di più? Gli ebrei in questo paese, molti dei quali non sono nemmeno cittadini americani ma rifugiati che vivono alle spalle dell'amministrazione pubblica, a nostre spese. Io penso che i nazisti sono stati un po' esagerati in alcune cose che hanno fatto agli ebrei, ma in fondo la questione ebraica esiste da lungo tempo. Qui negli Stati Uniti abbiamo un problema simile, sia per gli ebrei che per i musi neri. Dovremo fare anche noi qualcosa per risolverlo.

Per la prima volta, CHIP gira la testa e guarda direttamente BLISS. Allora anche BLISS gira la testa; i due si osservano in silenzio, poi CHIP molla a BLISS un pugno su un occhio, BLISS

sbatte le palpebre, poi si tira indietro e allunga a sua volta un pugno a CHIP.

CHIP: Fanatico razzista!

BLISS: Perché mai, signor Chip?

CHIP: In vita mia non avevo mai sentito usare il termine 'musi neri'.

BLISS: Non avrà del sangue negro in famiglia, signor Chip?

Di nuovo CHIP e BLISS si mollano furiosamente un pugno a vicenda; la Willis-Knight ondeggia sulla strada, e stranamente tutti gli altri veicoli fanno lo stesso; è il caos totale. . La solennità, il lento procedere del corteo, tutto è distrutto; i clacson suonano, i freni stridono, i conducenti si insultano a vicenda, le auto finiscono sui marciapiedi. Stacco sulla Willis-Knight ferma contro un idrante spaccato; un getto d'acqua si solleva in aria, BLISS e CHIP siedono ai loro posti con aria disgustata, immobili.

CHIP: I prossimi cinque anni non le piaceranno molto.

BLISS: Perché no? L'intero stato dello Iowa è d'accordo con me su ciò che ho detto. Sa cosa penso di voi dipendenti del signor Runciter? Da quello che lei dice e da quello che dicono gli altri, penso che siate degli agitatori di professione. Per questo portate tutti quegli abiti forestieri.

Il setter irlandese a cui prima BLISS aveva suonato il clacson arriva correndo accanto alla Willis-Knight bloccata e solleva la zampa; sia BLISS che CHIP osservano con identi-che espressioni di orrore mentre il cane piscia sull'auto. BLISS e CHIP si alzano in piedi simultaneamente, sbirciando fuori per vedere il danno. Mentre il cane piscia, l'acqua smette di zampillare dall'idrante.

TRENTÀTRE

Il Cimitero del Semplice Pastore: come si è visto precedentemente in televisione, una costruzione bianca in stile New England. Il gruppo di inerziali è fermo là davanti: EDIE DORN, TIPPY JACKSON, JOHN ILD, FRANCY SPANISH, TITO APOSTOS, DON DENNY, SAMMY MUNDO, FRED ZAFSKY e PAT CONLEY. Tutti hanno l'aria depressa, ma alzano lo sguardo quando arriva un camioncino giallo che si rimorchia dietro la Willis-Knight. Dalla cabina del camioncino scendono BUSS e JOE CHIP.

BLISS: Qui riposa il signor Runciter in eterno.

CHIP: Credevo che fossimo a Des Moines.

Fissando JOE CHIP con gelido disprezzo, PAT CONLEY si stacca dal gruppo di inerziali e gli si avvicina.

PAT: Ciao, Joe Chip.

CHIP: Salve. *(La presenza di PAT lo ha immediatamente innervosito; adesso il suo tono è*

goffo e incerto; di colpo è estremamente a disagio... come trasformato.) Senti, sei... siamo sposati? Ricordo un anello, una fede d'argento che portavi, con una pietra, *(CHIP guarda incerto la mano sinistra della donna.)* Questo devi averlo cambiato. Il tuo cognome è 'Conley', non è vero?

PAT: Di questo discuteremo in un'altra occasione.

CHIP: Sarebbe gentile da parte tua.

DON DENNY: Al Hammond non c'è?

CHIP: Al è morto. Wendy Wright è morta.

PAT: Sappiamo di Wendy.

DON DENNY: NO, non lo sapevamo. Lo supponevamo, ma non ne eravamo sicuri. Io non ne ero sicuro. Cosa è successo? Chi li ha uccisi?

CHIP: Si sono consumati.

EDIE DORN: Signor Chip, da quando siamo arrivati qui questa città è cambiata radicalmente. Nessuno di noi capisce cosa sta succedendo. Lei vede quello che vediamo noi?

CHIP: Non sono affatto sicuro di quello che vedete voi.

TITO APOSTOS: Andiamo, Chip; non girarci intorno; dicci soltanto, Cristo santo, come vedi questo posto. Quel veicolo che stavate rimorchiando. Dicci che cos'è. È antico; tutta questa roba è antica.

SAMMY MUNDO: Signor Chip, quella è un'autentica auto antica, non è vero? Quanti anni ha esattamente? Lei può dircelo.

CHIP: Ha sessantadue anni.

TIPPY JACKSON: Questo ci porterebbe al 1930. Il che è maledettamente vicino a quello che pensavamo noi. DON DENNY: Noi pensavamo il 1939.

CHIP: E abbastanza facile stabilirlo. Ho visto un giornale nel mio appartamento di New York. Era il dodici settembre. Così oggi è il tredici settembre 1939. I francesi pensano di avere sfondato la Linea Sigfrido.

ILD: E questo vale un milione di risate, signor Chip, considerando ciò che sta per accadergli.

CHIP: Si, qui possono farsi tutti un milione di risate, sapendo quello che li aspetta dietro l'angolo.

FRED ZAFSKY: Se è il 1939, è il 1939; noi non possiamo farci nulla, e nemmeno nessun altro. Dovremmo cercare di approfittarne come meglio possiamo. I fatti sono fatti. Bisogna

viverci insieme.

CHIP: *(Rivolgendosi a PAT)* TU cosa ne pensi? *(PAT alza semplicemente le spalle.)* Non scrollare le spalle. Rispondi.

PAT: Siamo tornati indietro nel tempo.

CHIP: Non realmente.

PAT: E allora cosa abbiamo fatto? Siamo andati avanti nel tempo, forse?

CHIP: Non siamo andati in nessuna direzione. Siamo ancora dove siamo sempre stati. Ma per qualche motivo, per uno dei diversi motivi possibili, la realtà è regredita. Ha perduto il suo sostegno interno ed è rifluita indietro alle sue forme precedenti. Forme che esistevano cinquantatré anni fa. Forme che non sapevamo fossero ancora con noi, sepolte sotto le nostre percezioni contemporanee. Può regredire anche oltre. E a questo proposito mi interessa di più sapere se Runciter si è manifestato anche a voi.

DON DENNY: Runciter è disteso in quell'edificio all'interno della sua bara, morto come un'aringa. Questa è l'unica manifestazione che abbiamo avuto di lui, ed è probabilmente l'unica che avremo.

FRANCY SPANISH: La parola *Ubik* significa qualcosa per lei, signor Chip?

CHIP: *(CHIP la fissa, quasi non credesse alle sue orecchie.)* Cristo santo.

FRANCY SPANISH: No, *Ubik,* signor Chip. Ho detto *Ubik.*

CHIP: Non riuscite a capire quando ricevete manifestazioni di...

TIPPY JACKSON: Francy ha dei sogni; li ha sempre avuti. Raccontagli il tuo sogno Ubik, Francy. Adesso Francy le dirà del suo sogno Ubik, come lei lo chiama. Lo ha avuto la scorsa notte. Lei lo chiama così; il suo sogno *Ubik.*

FRANCY SPANISH: Lo chiamo così perché è quello che è. Senta, signor Chip, è stato un sogno come non ne ho mai avuti. Una grande mano è sbucata... be', quando è cominciato io stavo in piedi su una sedia e mi allungavo per arrivare a un ripiano in alto; sul ripiano c'era un sacchetto di lievito che volevo prendere. Il lievito *Braccio e Martello.* E a un tratto dal disegno è sbucato questo braccio enorme con la sua mano, come la mano, beh... di Dio. Enorme, delle dimensioni di una montagna. E io sapevo in quel momento quanto fosse importante. La mano era chiusa, stretta in un pugno gigantesco. E io sapevo che conteneva qualcosa di enormemente prezioso: la mia vita e quella di chiunque altro sulla Terra dipendevano da lei. Attesi che il pugno si aprisse, e infatti si apri. E vidi cosa conteneva.

DON DENNY: *(In tono sarcastico)* Una bomboletta spray.

FRANCY SPANISH: Sulla bomboletta c'era una sola parola, a grandi lettere dorate, scintillante; un fuoco dorato che diceva UBIK. Niente altro. Solo quella strana parola. Poi la mano si

chiuse di nuovo intorno alla bomboletta spray, mano e braccio scomparvero, ritirandosi in una specie di nuvola grigia. Oggi, prima della cerimonia, ho cercato in un dizionario, e ho telefonato alla biblioteca in città, ma nessuno sapeva che lingua fosse o cosa significasse quella parola, e sul dizionario non c'era. Non è inglese, mi ha detto la bibliotecaria. Esiste però una parola latina molto simile: *ubique;* significa...

CHIP: 'Ovunque.'

FRANCY SPANISH: Sì, vuoi dire proprio questo. Ma non esiste nessun *U-b-i-k,* ed era così che era scritto nel sogno.

CHIP: Sono la stessa parola. Solo la grafia è diversa.

PAT: Tu come lo sai, Joe Chip?

PAT: Runciter mi è apparso ieri. In uno spot pubblicitario registrato per la TV prima della sua morte.

PAT: Razza di miserabile idiota.

CHIP: Cosa?

PAT: E sarebbe questa per te la 'manifestazione' di un uomo morto? Allora potresti considerare 'manifestazioni' anche le lettere che ha scritto prima della morte. O gli appunti d'ufficio che ha registrato su nastro nel corso degli anni. O addirittura...

CHIP: Vado dentro a dare un'ultima occhiata a Runciter.

CHIP si allontana dagli altri, salendo i larghi gradini di legno ed entrando nel buio della camera mortuaria. Vuoto e silenzio. Niente musica. File di sedili simili a banchi di chiesa, visibili a malapena. Un antiquato organo a pedali in una nicchia laterale, negletto. Pavimenti di legno laccato, CHIP percorre la sala con un 'espressione cupa e si ferma accanto alla grande bara di quercia, per guardar dentro. Brusca inquadratura ravvicinata dell'interno della bara. Un mucchietto di ossa disidratate a una estremità: un teschio che pare di carta guarda in alto con occhiaie infossate simili a chicchi d'uva secca. Brandelli di abiti con spine intessute simili a setole sono raccolti intorno al corpo, quasi soffiati là dal vento. I resti di RUNCITER somigliano a quelli di WENDY. Dinanzi a questo spettacolo, CHIP rimane visibilmente scosso.

CHIP: Be', Glen, immagino... è finita, allora.

CHIP lascia la bara e torna fuori. Sulle sue guance si vedono delle lacrime quando raggiunge la luce del sole e il porticato.

DON DENNY: Cosa c'è?

CHIP: Nulla.

PAT: Hai un'aria impietrita.

CHIP: Non è nulla!

TIPPY JACKSON: Mentre eri là dentro, hai visto per caso Edie Dorn?

ILD: È sparita.

CHIP: Ma era qui fuori con voi.

DON DENNY: Ha continuato a lamentarsi tutto il giorno per il freddo e la stanchezza. Può darsi che se ne sia tornata in albergo; ne ha parlato prima, diceva che voleva fare un sonnellino dopo la funzione. Probabilmente sta benissimo.

CHIP: Probabilmente è morta, *(CHIP guarda con ferocia le persone raccolte intorno a lui; gli altri ne rimangono sorpresi.)* Credevo che mi aveste capito. Se uno di noi si separa dagli altri, non sopravviverà a lungo; ciò che è successo a Wendy, ad Al e a Runciter...

CHIP si interrompe.

DON DENNY: Runciter è stato ucciso dall'esplosione.

CHIP: Tutti noi siamo stati uccisi da quell'esplosione. Lo so perché Runciter in persona me lo ha detto: lo ha scritto sulla parete del gabinetto degli uomini nella nostra sede di New York. E ho visto ancora quella scritta su...

PAT: Quello che dici è pazzesco! Runciter è morto oppure no? E noi siamo morti o vivi? Prima dici una cosa, poi ne dici un'altra. Non puoi essere coerente?

ILD: Cerchi di esserlo.

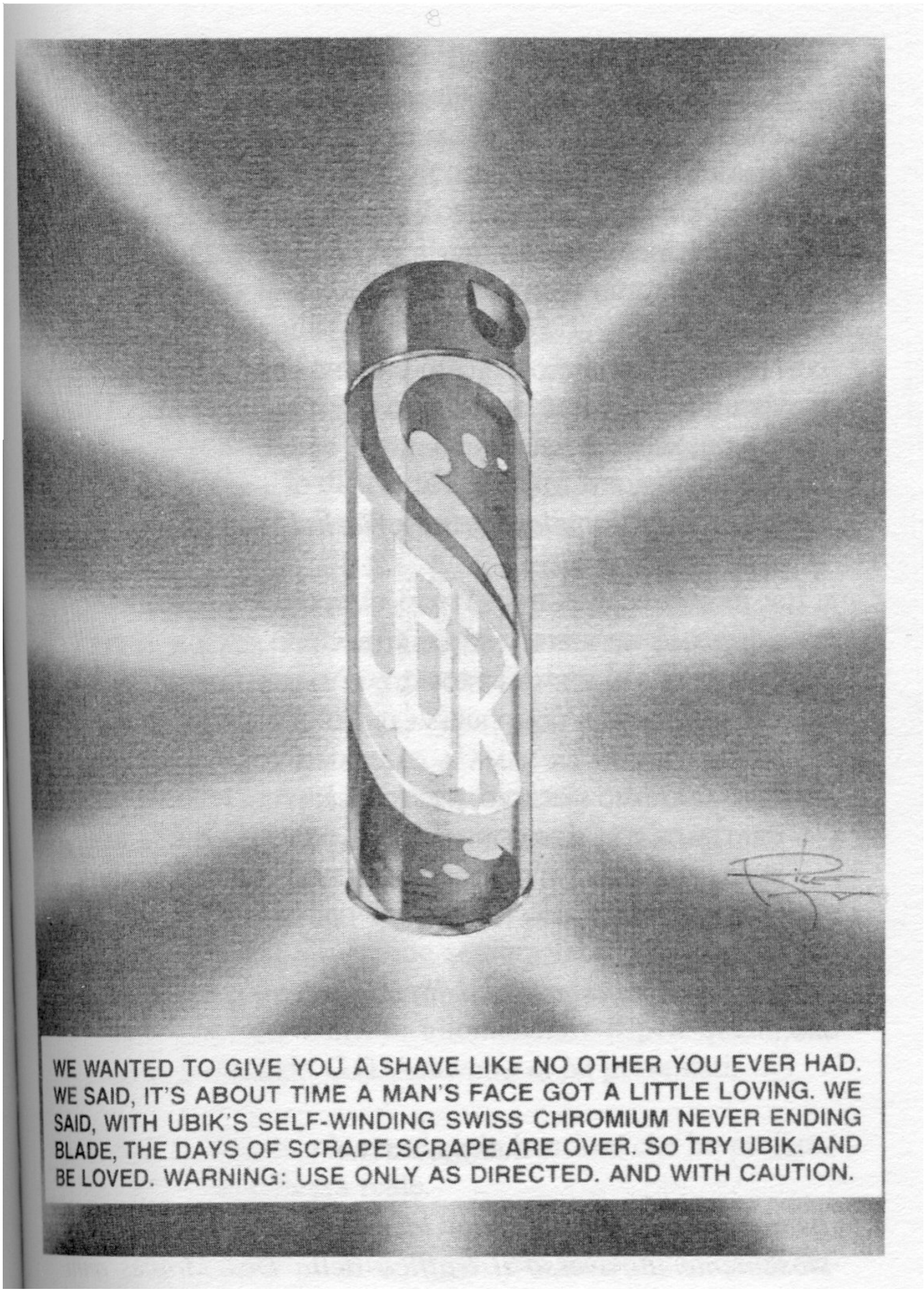
Gli altri annuiscono con aria grave.

CHIP: Posso raccontarvi ciò che dicevano le scritte. Posso raccontarvi del registratore consunto. Posso parlarvi dell'annuncio televisivo di Runciter, dell'appunto nella stecca di sigarette a Baltimora... posso parlarvi dell'etichetta sulla fiasca di ELISIR DI UBIQUE. Ma non posso far quadrare tutti questi fatti. In ogni caso, dobbiamo tornare all'albergo per tentare di raggiungere Edie Dorn prima che incominci a raggrinzirsi e morire. Dove possiamo trovare un tassì?

DON DENNY: Il cimitero ci ha messo a disposizione due auto da usare finché ci tratterremo qui. Quelle Pierce-Arrow laggiù; senza nessun aumento di spesa.

Un'altra manifestazione 'Andy Warhol' della bombolette spray. L'etichetta dice:

VOLEVAMO OFFRIRVI UNA RASATURA DIVERSA DA TUTTE QUELLE CHE AVETE MAI PROVATO. CI SIAMO DETTI: È ORA CHE IL VISO DELL'UOMO RICEVA UN PO' D'AFFETTO. CI SIAMO DETTI: CON LA LAMA A CARICAMENTO AUTOMATICO UBIK AL CROMO SVIZZERO, A MOTO PERPETUO, I GIORNI DEL GRATTA-GRATTA SONO FINITI. QUINDI PROVATE UBIK. E LASCIATEVI AMARE. ATTENZIONE: DA USARE SOLO SECONDO LE


UBIK
WE WANTED TO GIVE YOU A SHAVE LIKE NO OTHER YOU EVER HAD. WE SAID, IT'S ABOUT TIME A MAN'S FACE GOT A LITTLE LOVING. WE SAID, WITH UBIK'S SELF-WINDING SWISS CHROMIUM NEVER ENDING BLADE, THE DAYS OF SCRAPE SCRAPE ARE OVER. SO TRY UBIK. AND BE LOVED. WARNING: USE ONLY AS DIRECTED. AND WITH CAUTION.

ISTRUZIONI. E CON CAUTELA.

Quando la manifestazione della bomboletta sparisce, vediamo...

TRENTAQUATTRO

Le due berline Pierce-Arrow identiche che avanzano maestosamente attraverso il traffico della Des Moines anni Trenta. Poi inquadratura di JOE CHIP seduto con altri del gruppo, e DON DENNY al suo fianco, CHIP sembra immerso in *cupe riflessioni; è chiaramente preoccupato e vorrebbe che l'auto si muovesse più velocemente, anche se alla guida c'è lui; tutti procedono lentamente.*

CHIP: *(Fuori campo)* C'è qualcosa di sbagliato nella mia teoria. Edie Dorn essendo con il gruppo, avrebbe dovuto restare immune. Mentre io... Avrei potuto essere io... dovevo essere io a cominciare a morire. Durante quel lungo, interminabile volo da New York, *(CHIP si rivolge a DOS DENNY, parlando ad alta voce.)* Quello che dobbiamo fare è assicurarci che chiunque di noi si senta stanco - perché questo sembra essere il primo sintomo - lo dica a tutti gli altri. Immediatamente. E non dobbiamo allontanarci dal gruppo.

DON DENNY: Avete sentito bene? Non appena uno di voi si sente stanco, anche non molto, deve venirlo a dire a me o al signor Chip. *(DON DENNY abbassa la voce, rivolgendosi a CHIP.)* E poi?

PAT: E poi cosa, Joe? Poi cosa facciamo? Dicci cosa fare, Joe. Ti ascoltiamo.
CHIP: Mi sembra strano che il tuo talento non sia entrato in gioco. Questa situazione sembra fatta apposta. Perché non tomi indietro nel tempo di quindici minuti e non impedisci a Edie Dorn di allontanarsi? Ripeti quello che hai fatto quando G.G. Ashwood ci ha presentati.

PAT: Quello è stato solo un viaggio interiore che ho proiettato su di te; non era reale.

CHIP: Non ci credo. Il mio viaggio era reale. Sono quasi riuscito a entrare in quel negozio di monete.

DON DENNY: Adesso è difficile dire cos'è reale.

CHIP: Ve lo dico io cos'è reale. Tutto è reale. A questo avevate pensato? *(CHIP osserva attentamente PAT.)* Quindi non intendi fare nulla.

ILD: Hanno avuto uno scontro ieri sera mentre stavano cenando. La signorina Conley e la signorina Dorn. Alla signorina Conley non piace la signorina Dorn; è per questo che non vuole aiutarla.

PAT: Edie mi piaceva.

DON DENNY: Hai qualche motivo per non fare uso del tuo talento? Joe ha ragione; è molto strano e difficile da capire, almeno per me, che tu non tenti nemmeno di aiutarla.

PAT: Il mio talento non funziona più. Non ha più funzionato dopo l'esplosione della bomba

sulla Luna.

CHIP: E perché non l'hai detto?

PAT: Perché avrei dovuto ammettere di mia iniziativa il fatto. che non potevo fare più nulla? Io continuo a tentare e quello continua a non funzionare; non accade nulla. Non mi era mai successo niente di simile. Ho avuto quel talento per tutta la mia vita. Forse perché ci troviamo in questo arcaico e barbarico periodo temporale; forse i poteri psionici non funzionano nel 1939. Ma questo non spiegherebbe il tentativo che ho fatto sulla Luna.... a meno che non fossimo già stati presi dalla regressione senza accorgercene. *(PAT sprofonda in un silenzio cupo, introverso, con un 'espressione amara sul viso solitamente forte e caparbio.)* Forse siamo finiti fuori dal tempo. *(Guardando attentamente CHIP.)* Ovviamente il talento per viaggiare nel tempo non funzionerebbe più se fossimo al di fuori del tempo, se questo non fosse realmente il 1939. Se questa, insomma, fosse la... semi-vita.

CHIP: Sapete, potrebbero succederci cose molto peggiori di quelle che abbiamo mai immaginato. Peggiori delle nostre peggiori paure. L'universo è capace di escogitare cose molto peggiori di quelle che riuscirebbe a mettere insieme la nostra mente.

ILD: Come... be', la peggiore paura che ho mai avuto finora è stata che... riderete, lo so. Che quando tiravo lo sciacquone, la maniglia si rompesse.

CHIP: *(CHIP e gli altri ridono.)* Simbolismo.

ILD: *(Arrossendo di rabbia)* Oh, andiamo. Dateci un taglio.

CHIP: Qui devo andare dritto?

TIPPY JACKSON: Gira a destra.

PAT: Vedrai una costruzione di mattoni con un'insegna al neon che si accende e si spegne. O magari è una fila di lampadine, chi lo sa? Il Meremont Hotel, si chiama. Un luogo orribile. Una stanza da bagno ogni due camere; e una tinozza al posto della doccia. Il cibo, poi. Incredibile. E l'unica cosa da bere che vendono è qualcosa che si chiama Nehi.

DON DENNY: Io mangiare mi piace. Carne genuina di mucca, invece di proteine sintetiche. E autentico salmone, senza conservanti; verrebbe da pensare che la gente qui vivrà in eterno.

ILD: Lo avrebbe fatto, se la loro scienza medica fosse stata avanzata come la nostra. Con la loro dieta e la nostra scienza medica...

CHIP: Il vostro denaro è buono? *(CHIP ha accelerato; adesso per noi - e per loro — si sente echeggiare il lamento stridulo di una sirena che sì avvicina.)* Questo cosa diavolo è?

DON DENNY: Non lo so. *Sono tutti confusi e nervosi.*

SAMMY MUNDO: È una sirena della polizia. Stava accelerando e non ha segnalato con la mano prima della curva. Ho osservato le altre macchine; è così che fanno, l'autista segnala

con la mano fuori dal finestrino.

Adesso la sirena è molto forte e vicina, CHIP accosta al marciapiede e ferma l'auto. Un poliziotto gigantesco scende dalla sua moto anni Trenta, si avvicina e sbircia dentro per dare un 'occhiata a CHIP e agli altri.

POLIZIOTTO: Mi faccia vedere la sua patente.

CHIP: Non ce l'ho. Faccia la contravvenzione e ci lasci andare, la prego. Stiamo tornando da un funerale.

POLIZIOTTO: Alla velocità con cui andava...

CHIP: Lo so. 'Stavamo andando *a* un funerale.' Ci faccia questa contravvenzione.

POLIZIOTTO: Vediamo un documento, *(CHIP consegna il portafogli al poliziotto; il poliziotto compila la contravvenzione, la fa firmare a CHIP, poi stacca il foglio e lo consegna a CHIP.)* Omissione di segnale. Velocità pericolosa. Niente patente di guida. La citazione dice dove e quando lei dovrà presentarsi.

CHIP: Devo *presentarmi*? Non è una multa che posso pagare per posta?

POLIZIOTTO: Posso portarla con me anche adesso, se per lei è più comodo.

CHIP: Quanto mi verrà a costare?

CHIP osserva la contravvenzione; il poliziotto, intanto, raggiunge la sua moto e ci sale sopra, ripartendo con un ruggito. Vediamo un 'inquadratura ravvicinata della contravvenzione; è la stessa calligrafia che abbiamo visto sulla parete del gabinetto maschile, e dice:

CORRETE UN PERICOLO MAGGIORE DI QUANTO PENSASSI. QUELLO CHE PAT CONLEY HA DETTO È...

Qui il messaggio si interrompe, CHIP gira il foglio ma non trova nulla neppure sul retro. Mentre ci riflette sopra, ILD prende la contravvenzione e la esamina.

ILD: Perdiana, questo è insolito. Doveva avere qualche documento di Pat nel suo portafogli. L'agente voleva dire senz'altro che ha osservato qualche difetto nell'auto, un rischio per la sicurezza, *(ILD continua a studiare la contravvenzione mentre CHIP rimette in moto la macchina e si allontana dal marciapiede, ILD prosegue, leggendo ad alta voce la contravvenzione):*
'Rivolgetevi alla Farmacia Archer per i più fidati rimedi casalinghi e preparati medicinali...'
(CHIP ferma di nuovo, fra i sussulti, la macchina; si gira a fissare ferocemente ILD, che a disagio si fa più piccolo sul suo sedile.) È solo una pubblicità, signor Chip. Stampata a caratteri piccoli in fondo al modulo.

CHIP: *(Esasperato)* Finisci di leggerla.

ILD: '... preparati medicinali di garantita efficacia. Prezzi modici.' Tutto qui. *(ILD restituisce la contravvenzione a CHIP, che continua a guardarlo male.)* Non se la prenda con me, signor Chip. Non ce l'ho mica messa io.

PAT: Possiamo rimetterci in movimento, o ti sei scordato di Edie Dorn?

Scendendo dall'auto, CHIP attraversa il marciapiede dirigendosi verso il negozio più vicino, un emporio di dolciumi e tabacchi; si avvicina al proprietario.

CHIP: Posso usare il suo elenco telefonico?

PROPRIETARIO: Nel retro.

Nel retro del negozio CHIP sfoglia l'elenco; vediamo albi a fumetti dei tardi anni Trenta: Tip Top, King Comics, Popular Comics. *Ci sono ragazzini che li leggono. Ci sono anche grossi vasi di dolciumi, e altri dolciumi su ripiani di vetro. Non avendo avuto fortuna con l'elenco, CHIP torna ai banco dove il proprietario sta vendendo due rotoli di wafer* Necco *a un ragazzino.*

CHIP: Sa per caso dove posso trovare la Farmacia Archer?

PROPRIETARIO: Da nessuna parte. Non più, almeno.

CHIP: E perché?

PROPRIETARIO: È chiusa da anni.

CHIP: Mi dica lo stesso dov'era. Mi disegni il percorso.

PROPRIETARIO: Non è necessario; posso mostrarle dov'era. Vede quell'insegna barbiere laggiù? Vada fin là e guardi a nord. Vedrà un vecchio palazzo con la facciata rialzata e degli abbaini. Di colore giallo. Ci sono ancora un paio di appartamenti abitati, ma il negozio al pianterreno è abbandonato. Potrà vedere ancora l'insegna: Farmacia Archer. È successo che Ed Archer si è ritrovato con quel cancro...

Stacco.

TRENTACINQUE

Vediamo JOE CHIP fermo davanti alla Farmacia Archer. Sembra lo stesso edificio, lo stesso negozio, che ha continuato a ripresentarsi lungo la strada durante il suo tragitto con BLISS sulla Willìs-Knight. Ma qui c'è qualcosa di ancora più strano, qualcosa che lascia CHIP interdetto. La vecchia casa sembra oscillare a intervalli regolari in qualcosa di diverso che luccica e perde sostanza. Questo secondo stato, lo vediamo, consiste nell'immagine di un negozio del futuro... del 1992, l'epoca d'origine di JOE CHIP. E un'immagine enorme e complessa, qualcosa di simile al supermercato che abbiamo visto nella scena a Baltimora; appare chiaramente avanzato rispetto ai nostri tempi, mentre la Farmacia Archer proviene dal nostro passato, CHIP rimane in attesa mentre i due edifici dei periodi temporali alternati vanno e vengono, e quando vede sintonizzata chiaramente la Farmacia Archer si affretta

ad avanzare, varcando la sua antiquata porta rococò.

TRENTASEI

Interno della Farmacia Archer. Non è abbandonata. Insieme a CHIP vediamo cinti erniali, scaffali di lenti correttive, un cartello con la scritta SANGUISUGHE, un mortaio e un pestello, grosse bottiglie dai tappi di vetro contenenti medicinali dei tempi passati; tutto ha un colore scuro, tetro; come ali 'interno della camera mortuaria del Cimitero del Semplice Pastore. L'orologio a muro ha i numeri latini, e un pendolo; l'unico suono che udiamo è il suo ticchettio. CHIP scopre un piccolo campanello rotondo sul banco, e lo preme. Dalle pesanti tende di velluto che oscurano il retro compare un giovanotto arzillo, che indossa un completo grigio con panciotto; è il farmacista.

FARMACISTA: Che cosa desidera, signore?

CHIP: Vorrei un vasetto di *Ubik.*

FARMACISTA: L'unguento?

Stranamente, le labbra del farmacista non sono sincronizzate con le parole; CHIP se ne accorge, come pure noi, quindi è ovvio che non si tratta di un difetto tecnico del film. Prima si sentono le parole del farmacista, poi le sue labbra si muovono.

CHIP: È un unguento? Pensavo che fosse per uso interno.

Con aria sempre più strana, il farmacista non risponde; è come se un golfo li separasse, un'era temporale, CHIP può vedere il farmacista, ed è evidente che il farmacista vede lui, ma non si trovano insieme nello stesso mondo, come se il farmacista indovinasse ciò che CHIP dice, invece di sentirlo. Poi finalmente la bocca del farmacista si riapre; le sue labbra si muovono. Infine si sentono le sue parole, ancora fuori sincronia.

FARMACISTA: Ubik ha subito molte modifiche man mano che il produttore lo migliorava. Forse lei è abituato al vecchio Ubik, piuttosto che al nuovo.

Il farmacista si gira da un lato, ma il suo movimento sembra quasi condotto a passo uno, un fotogramma per volta; muovendosi è come se fosse rallentato (cioè come in quelle sequenze dove la camera gira a una velocità superiore a quella di proiezione). L'impressione soggettiva che ne deriviamo è quella di guardare un uomo che si sta muovendo in un liquido... forse un 'atmosfera più densa, su qualche altro pianeta più pesante; non sul nostro. Però non ondeggia come in un sogno, privo di peso; al contrario.

FARMACISTA: Abbiamo avuto grandi difficoltà a ottenere forniture di Ubik recentemente.

Ora il farmacista torna verso il banco, come camminando attraverso gelatina; ha con sé una lattina piatta e piombata che posa davanti a CHIP sul banco delle ricette. Sorprendentemente, la lattina viene lasciata dalle dita del farmacista alcuni centimetri sopra la superficie del banco, ma subito scende a posarsi sul ripiano di legno come abbassata idraulicamente, CHIP osserva fra il perplesso e lo sbalordito.

FARMACISTA: Questo è sotto forma di polvere, alla quale lei deve aggiungere del catrame minerale. La polvere Ubik. però, è cara. Quaranta dollari.

CHIP: Cosa c'è dentro?

FARMACISTA: Questo è un segreto del produttore.

CHIP prende la lattina sigillata e la solleva alla luce.

CHIP: Non ha niente in contrario se leggo l'etichetta?

FARMACISTA: Faccia pure.

CHIP è costretto ad avvicinarsi alla vetrata del negozio per intercettare un po' di luce dalla strada. La calligrafia sull'etichetta è la stessa della contravvenzione. La scritta dice:

ASSOLUTAMENTE FALSO. LEI NON HA - RIPETO NON HA -TENTATO DI USARE IL SUO TALENTO DOPO L'ESPLOSIONE DELLA BOMBA. NON HA TENTATO DI SALVARE WENDY WRIGHT O AL HAMMOND O EDIE DORN. TI STA MENTENDO, JOE, E QUESTO MI COSTRINGE A RIPENSARE ALL'INTERA SITUAZIONE, TI FARÒ SAPERE NON APPENA SARÒ GIUNTO A UNA CONCLUSIONE. NEL FRATTEMPO STAI ATTENTO. FRA L'ALTRO: LA POLVERE UBIK POSSIEDE UN POTERE UNIVERSALE DI GUARIGIONE SE LE ISTRUZIONI PER L'USO SONO SEGUITE IN MODO ATTENTO E RIGOROSO.

CHIP: *(Tornando dal farmacista che lo osserva immobile.)* Posso farle un assegno?

FARMACISTA: *(Le labbra del farmacista si muovono, senza emettere un solo suono.)*

CHIP: Scusi?

FARMACISTA: *(Con le labbra chiuse)* Lei non è di Des Moines, vero? Si sente dall'accento. No, dovrei conoscerla di persona per accettare un assegno così grosso.

CHIP: Una carta di credito, allora?

FARMACISTA: Potrebbe parlare più chiaramente? Non riesco quasi a distinguere...

Posando la lattina di Ubik, CHIP esce dalla farmacia. La macchina da presa lo segue sull'altro lato della strada, dove lui fa una pausa e si volta a guardare. Vediamo anche noi. dal suo punto di vista, quello che vede lui: soltanto una costruzione in rovina dipinta dì giallo, con brandelli di tendine alle finestre dei piani superiori e il pianterreno isolato con assi inchiodate e deserto! Attraverso le fessure fra le assi vediamo solo il boccheggiare dell'oscurità, lo sbadiglio dei vetri infranti, senza vita.

CHIP: *(Fuori campo)* E così è andata anche questa... l'opportunità di comprare una lattina di *Ubik* è sparita. Anche se trovassi quaranta dollari in mezzo alla strada. Però ho ottenuto il resto dell'avvertimento di Runciter. Per quel che vale. Può anche non essere vero. Forse è soltanto l'opinione pazzesca e deforme di un cervello morente. Oppure di un cervello ormai completamente morto... come nel caso dello spot televisivo.

Lentamente, CHIP si allontana lungo il marciapiede. Altre persone si sono fermate qua e là; fissano tutte il cielo. CHIP, assorto nei suoi pensieri cupi, non solleva gli occhi, ma noi vediamo ciò che vedono gli altri: un vecchio biplano sta scrivendo qualcosa in cielo. Il suo messaggio di fumo dice:

TIENI(LO) DURO, JOE!

TRENTASETTE

Atrio del Meremont Hotel: soffitti alti, aria provinciale, tappeti scarlatti, deteriorato, un orribile lampadario a bracci con molte lampadine gialle accese, anche ora che è giorno. Colonna sonora a forte volume: il Gloria *della* Missa Solemnis *di Beethoven. Nella musica c'è molto movimento; nell'atrio nessuno, CHIP e DON DENNY siedono su due poltrone troppo imbottite, affiancati da portacenere con il fondo coperto di sabbia. La musica continua come se CHIP e DON DENNY la stessero ascoltando a loro volta; hanno lo sguardo spento e fisso in avanti; di colpo, la musica cessa; CHIP e DON DENNY si muovono, come durante l'intervallo di un concerto.*

DON DENNY: L'abbiamo trovata.

CHIP: Stai parlando di Edie.

DON DENNY: È tutto finito... per lei, almeno. E non era un bello spettacolo. Adesso è sparito Fred Zafsky. Io pensavo che fosse nell'altra auto, e loro pensavano che fosse con noi. A quanto pare non è salito su nessuna delle due. Dev'essere rimasto al cimitero.

CHIP: *(Tirando fuori una piccola borsa di tabacco e delle cartine; si arrotola una sigaretta.)* Sta succedendo molto più in fretta, adesso. *(Le mani di CHIP tremano troppo forte; non riesce nemmeno ad accostare la cartina alle labbra per leccarla.)* Possiamo bere qualcosa qui? Come va con i soldi? I miei non valgono niente.

DON DENNY: Il cimitero sta pagando tutte le nostre spese. Istruzioni lasciate da Runciter.

CHIP: Anche il conto dell'albergo? Come diavolo ha fatto? *(Tira fuori la contravvenzione che gli ha scritto il poliziotto e la consegni a DON DENNY.)* Voglio che tu dia un'occhiata a questa contravvenzione. Intanto che siamo soli. Ho anche il resto del messaggio. Sono stato fuori per questo... a cercare la fine della frase.

DON DENNY: *(Esamina la contravvenzione; il suo viso si fa scuro.)* Runciter pensa che Pat Conley stia mentendo. Hai pensato a quello che significherebbe? Vorrebbe dire che lei poteva annullare tutto questo. Tutto ciò che ci è successo, a partire dalla morte di Runciter.

CHIP: Potrebbe voler dire molto di più.

Svita un tubetto di metallo e ne fa scivolare fuori un sigaro dall'aria costosa; ne stacca la punta con un morso, sputandola nel portacenere confondo di sabbia. Molto lentamente e con aria esperta accende il grosso sigaro.

DON DENNY: Hai ragione. Hai pienamente ragione.

CHIP: *(Tentando ancora — dì nuovo senza riuscirci - di arrotolarsi una sigaretta.)* Non me la sento di rimuginarci troppo. Non mi piace niente di tutta questa storia. Così è peggio. È molto peggio di quello che pensavo prima.

DON DENNY: Prova uno di questi.

DON DENNY passa un altro tubetto di metallo a CHIP. Dopo averlo svitato, CHIP morde il sigaro con la stessa abilità di DENNY e lo accende; adesso siedono insieme fumando sigari, identici, in modo tranquillo, come se non avessero fatto altro per tutta la loro vita adulta.

DON DENNY: Che te ne pare?

CHIP: Molto buono.

DON DENNY: Un Avana autentico, dentro e fuori.

CHIP: Questa faccenda è molto più seria di quanto temessi prima, di quello che pensava Al Hammond, per esempio. E quello era già abbastanza brutto.

DON DENNY: Ma questa potrebbe essere la verità.

CHIP: Durante tutto quello che è successo ho sempre cercato di capire il motivo di ciò che succedeva. Ero certo se avessi afferrato il motivo...

DON DENNY: *(In tono di ammonimento)* Non dire niente agli altri del gruppo. Questa faccenda può anche non essere vera; e anche se lo fosse, saperlo non sarà loro di nessun aiuto.

PAT CONLEY: Sapere che cosa?

In modo inaspettato, PAT compare da fuori campo; la troviamo presente sulla scena di colpo, e la sua personalità intensa e rancorosa intimidisce i due uomini seduti; si bloccano, i sigari sollevati a metà verso le labbra.

PAT CONLEY: È stato un vero peccato per Edie Dorn. E per Fred Zafsky: penso che ormai anche lui sia andato. Questo non ci lascia in molti, vero? Mi chiedo chi sarà il prossimo. *(Con noncuranza PAT siede sul bracciolo della poltrona di CHIP, troppo vicina perché lui si senta a suo agio.)* Tippy si è distesa nella sua stanza. Non ha detto di sentirsi stanca, ma credo che possiamo darlo per scontato. Non siete d'accordo?

DON DENNY: Sì, sono d'accordo.

Entrambi gli uomini tengono gli occhi puntati su PAT, con aria guardinga.

PAT CONLEY: Come te la sei cavata con la tua contravvenzione, Joe?

PAT allunga inesorabile la mano, figura conscia della propria autorità.

PAT CONLEY: Posso darle un'occhiata?

CHIP esita un attimo. Poi senza una parola le allunga il foglietto piegato, DON DENNY, osservando la scena, riprende a fumare con gesti rigidi.

PAT CONLEY: Come sapeva il mio nome quel poliziotto? Perché qui si parla di me?

DON DENNY: *(Rivolgendosi a CHIP con un sussurro a parte, in vecchio stile teatrale.)* Non riconosce la sua scrittura. Perché è stata assunta da poco.

CHIP: La causa sei tu, non è vero, Pat? Sei tu, con il tuo talento. E noi ora siamo qui per causa tua.

DON DENNY: *(Sorridendo fra sé, con qualche tic mentre parla.)* E ci stai uccidendo. Uno per uno. Ma perché? *(Rivolto a CHIP)* Che motivo può avere? In fin dei conti non ci conosce nemmeno.

CHIP: *(A PAT)* È per questo che sei venuta alla Runciter Associates? G.G. Ashwood ti ha scoperta e ti ha introdotta fra noi. Stava lavorando per Ray Hollis, non è vero? È questo che in realtà ci è capitato... non l'esplosione della bomba, ma tu?

In risposta gli occhi neri ed enormi di PAT si espandono. L'atrio dell'albergo esplode, come se saltasse veramente in aria... sminuzzato in tanti frammenti che schizzano in avanti roteando. Miscelati ai frammenti dell'albergo ci sono pezzi di parole: frammenti dei precedenti messaggi sull'etichetta della bomboletta spray. Vediamo queste molecole delle 'manifestazioni' mescolarsi con le molecole dell'atrio dell'albergo, cogliendo di quando in quando la comparsa della parola chiave UBIK con frequenza maggiore rispetto a ogni altra parola singola, ma queste sono tutte parole e frammenti di parole che abbiamo visto prima; nulla di nuovo per noi. Dietro tutta questa tempesta di particelle esplose scorgiamo il profilo vago di una enorme bomboletta 'Andy Warhol' che tenta di manifestarsi ma senza riuscirci; sfuma di nuovo nel nulla, e infine il black-out è totale.

TRENTOTTO

Sullo schermo ancora oscurità totale. Solo l'audio:

VOCE DI GIOVANE DONNA: Alzate le braccia e sentitevi di colpo più ricche di curve! Con il nuovo reggiseno extramorbido Ubik e il reggiseno anatomico Ubik special, alzate le braccia e sentitevi di colpo più ricche di curve!

Sullo schermo: compare un delizioso torace femminile, come quello della stessa Afrodite: completamente nudo, con seni straordinariamente perfetti, illuminati nel modo migliore possibile.

VOCE DI GIOVANE DONNA: Si, alzate le braccia e diventate di colpo più ricche di curve!

La ragazza sullo schermo solleva le braccia; è come ha promesso. I seni si muovono in un

modo classicamente delizioso, per la gioia di tutti noi.

VOCE DI GIOVANE DONNA: Fornisce un sostegno saldo e rilassante al seno per l'intera giornata, se adattato secondo le istruzioni.

Sullo schermo rimane l'immagine del torace; non c'è ancora nessun reggiseno. Non è necessario. Non ne sarà mai necessario uno. L'audio è silenzioso, ora; vediamo la singola parola UBIK scorrere lentamente da sinistra a destra mi torace femminile e poi scomparire. Fine della 'manifestazione '.

TRENTANOVE

Sfarfallio sullo schermo; come quando si usava un proiettore a mano. Di nuovo l'atrio del Meremont Hotel, ma molto offuscato, come se la 'lampadina' nel proiettore fosse debole. Colori sbiaditi, solo tinte attenuate; filtro giallo su ogni cosa. Vediamo JOE CHIP e DON DENNY l'uno accanto all'altro; DON DENNY sta sostenendo JOE CHIP che sembra debole e sul punto di svenire, incapace di reggersi in piedi da solo.

CHIP: Sto bene. Mi sento solo stanco.

CHIP scrolla la testa per schiarirsi la mente. È confuso.

DON DENNY: Ti accompagno fino a una sedia.

CHIP: Sto bene! Lascia solo che mi sieda.

DON DENNY: *(A PAT)* Cosa gli hai fatto?

CHIP: Non mi ha fatto nulla.

I rapporti spaziali dell'atrio si alterano; diventa uno spazio minacciosamente ampio, con i suoni che echeggiano; noi lo vediamo con gli occhi di CHIP, con i mobili e la gente sperduta in lontananza. Anche la sua voce ha un timbro innaturale, stridente.

CHIP: Voglio salire di sopra e stendermi per qualche minuto.

Adesso sentiamo un ronzio costante; circa sugli 8 Khz; oscura tutti gli altri suoni.

DON DENNY: Ti prenderò una stanza, *(I colori nell'atrio si affievoliscono verso un rosso stinto, per di più fumoso.)* Resta su questa sedia, Joe, torno subito.

Profilo vago di DON DENNY che si allontana.

PAT: Non posso fare nulla per te?

CHIP: No. Una sigaretta, magari. Ne hai una?

PAT: *(Amabilmente)* Mi spiace. Non ho sigarette.

CHIP: Cosa mi sta succedendo?

PAT: Un arresto cardiaco, forse.

CHIP: Credi che ci sia un dottore in albergo?

PAT: Ne dubito.

CHIP: Non vai a vedere? Non vuoi cercarlo?

PAT: Penso che sia di origine puramente psicosomatica. Non sei ammalato sul serio. Ti riprenderai.

DON DENNY: *(Di ritorno)* Ti ho preso una stanza, Joe. Al primo piano, camera 203. Così non farai fatica ad arrivarci. Joe, hai un aspetto spaventoso. Fragile. Come se fossi sul punto di cadere a pezzi. Dio santo, Joe, sai a chi somigli? Sembri Edie Doni quando l'abbiamo trovata.

PAT: Oh, non è niente di simile. Edie Dorn è morta. Joe non è morto. Non è vero, Joe?

CHIP: Voglio andare di sopra. Voglio coricarmi, *(CHIP si alza in piedi; l'atrio ondeggia. Le sagome recedono.)* Dov'è l'ascensore?

DON DENNY: Ti accompagno io. Sembri una piuma. Cosa ti sta succedendo, Joe? Puoi dirlo? Lo sai cos'è? Cerca di dirmelo.

PAT: Non lo sa.

DON DENNY: Credo che dovrebbe farsi visitare da un medico. E subito.

CHIP: NO.

DON DENNY: Vado a cercare un medico. Pat, resta con lui. Non lo perdere mai di vista. Tornerò appena possibile.

Immagine vaga di DON DENNY che si allontana, e poi sparisce.

PAT: Allora, Joe? Che cosa desideri? Cosa posso fare per te? Devi soltanto dirlo.

CHIP: L'ascensore.

PAT: Vuoi che ti guidi fino all'ascensore? Ne sarò felice.

CHIP: Non così di corsa.

CHIP ha enormi difficoltà a camminare. Le forme intorno a lui vanno e vengono, come se lui fosse in fondo all'oceano e quelle fossero tutte strane forme di vita.

CHIP: Portami soltanto all'ascensore.

Adesso noi e CHIP possiamo vedere l'ascensore. Ci sono diverse persone che lo aspettano. Il quadrante vecchio stile sopra le porte scorrevoli, con la sua lancetta barocca.

PAT: Sarà qui fra un attimo.

Dalla borsetta tira fuori un pacchetto di sigarette e ne accende una... ciò che gli ha detto poco prima sulle sigarette è ovviamente falso.

PAT: È un modello molto antico di ascensore. Sai cosa credo? Credo si tratti di una di quelle gabbie aperte di ferro. Ti fanno paura?

La lancetta supera il due, raggiunge l'uno, poi si ferma. Le porte scivolano di lato. Noi e CHIP vediamo la griglia della gabba, l'intelaiatura a traliccio. Il manovratore in uniforme è seduto su uno sgabello, la mano sulla manovella di comando.

MANOVRATORE: Salita. Muoversi verso il fondo, prego.

CHIP: Con questo non ci salgo.

È la stessa cabina antiquata che CHIP ha visto in precedenti in una sua allucinazione.

PAT: Perché no? Pensi che il cavo possa spezzarsi? È questo che ti spaventa? Lo vedo che sei spaventato. Ebbene, Joe Chip... l'unico altro modo per salire in camera tua sono le scale. E tu non sei in grado di salirle, non nelle tue condizioni.

CHIP: *(Con un ultimo sussulto di rabbia nei suoi confronti.)* Cos'hanno le mie condizioni?

PAT: Sono molto prossime a... be', diciamo che non sono buone condizioni.

CHIP: Salirò le scale.

Da solo, CHIP si allontana dall'ascensore. Però quasi subito si smarrisce tra le forme vaghe e roteanti che lo attorniano, disorientato.

PAT: Eccoci qua. Proprio di fronte a te. Aggrappati alla ringhiera e potrai salire a saltelli fino al tuo letto. Vedi?

Rapida visione di PAT che sale leggera le scale, senza alcuna difficoltà.

PAT: Riesci a farcela?

CHIP: Non... ti... voglio... con... me...

PAT: Oh, caro. Hai paura che io approfitti delle tue condizioni? Che ti faccia qualcosa, magari del male, o qualcosa di brutto?

CHIP: NO. Voglio soltanto restare da solo. Per poter... pensare... e capire.

Adesso CHIP *inizia la sua faticosa e dolorosa ascesa delle scale.*

PAT: Il signor Denny mi ha chiesto di rimanere con te. Posso leggerti qualcosa o portarti quello che vuoi. Posso prendermi cura di te.

CHIP: *(Ansimante)* Solo!

PAT: POSSO guardarti mentre sali? Vorrei vedere quanto ci metterai, supponendo che tu riesca a farcela.

CHIP: Ce la farò.

PAT: Chissà se anche Wendy ha fatto così. È stata la prima. non è vero?

CHIP: Ero... innamorato... di lei.

PAT: Oh, lo so. Me l'ha detto G.G. Ashwood. L'aveva letto nella tua mente, e noi eravamo ottimi amici: abbiamo trascorso un mucchio di tempo insieme. Potresti anche dire che avevamo una relazione. Sì, potresti proprio dirlo.

CHIP: La mia teoria... la nostra teoria... era esatta. Quella... per cui tu e G.G. lavoravate per Ray Hollis. Allo scopo di infiltrarvi.

PAT: Esattissima.

Lei rimane continuamente visibile davanti a lui sulle scale, ma non gli offre alcun aiuto e continua solo a fissarlo, sorridendo.

CHIP: I nostri inerziali migliori. E Runciter! Spazzarci via tutti in un colpo solo. Noi non siamo nella semi-vita; non siamo...

PAT: Oh, ma potete morire. Non siete già morti... non tu, Joe Chip, in particolare. Ma parlando con la massima franchezza, state morendo adesso, uno a uno. Perché continuare a parlarne? Lo hai già detto poco tempo fa, e ormai mi stai annoiando a furia di ripetere sempre le stesse cose. Sei una persona molto stupida e pedante, Joe. Quasi stupido come Wendy Wright. Avreste fatto una bella coppia.

CHIP: Perciò Wendy è morta per prima. Non perché si fosse separata dal gruppo, ma perché...

Incapace di arrampicarsi oltre e a malapena in grado dì parlare, CHIP*, si ferma abbarbicato alla ringhiera delle scale, cercando di riprendere fiato. Noi e lui vediamo il suo braccio e la mano tesi allungati verso la ringhiera metallica; il braccio e la mano hanno un'aria debole, sottile, tremante; quella della vecchiaia avanzata. Con l'altra mano* CHIP *annaspa debolmente, si stringe la manica... e il tessuto si lacera subito. Logora e secca, la stoffa si sfilaccia come carta da pochi soldi; le sue fibre sono deteriorate. Ha il colore del materiale di cui sono fatti i nidi delle vespe: un grigio tenue. Guardandosi dietro, sulle scale* CHIP *vede una scia di quelli che sembrano frammenti di abiti sbriciolati. L'ha lasciata lui.*

PAT: Ti senti meglio?

CHIP: Ce la farò.

PAT: PUÒ darsi; non è così tanto lontano.

CHIP: *Così* lontano.

PAT: Sei incredibile. Così pedante, così pignolo. Anche negli spasimi della morte, tu... o meglio, in quelli che probabilmente a te sembrano soggettivamente gli spasimi della morte. Non avrei dovuto usare quel termine, 'spasimi della morte'.

PAT sta parlando velocemente; ha commesso un errore.

CHIP: No, non avresti dovuto.

PAT: Già, potrebbe deprimerti. Cerca di essere ottimista. Okay?

CHIP: *(Adesso con voce più salda)* Dimmi soltanto quanti scalini. Ancora.

PAT: Sei. No, mi spiace. Dieci. Oppure sono nove? Penso che siano nove, *(PAT lo osserva con aria allegra mentre lui riprende la sua lenta e faticosa salita.)* Hai qualcosa da dire, Joe? Nessun commento immortale sulla tua grande scalata? La più grande scalata nella storia dell'uomo. No, non è vero. Wendy e Al e Edie e Fred Zafsky l'hanno fatta prima di te. Ma questa è l'unica che ho visto con i miei occhi.

CHIP: Perché io?

PAT: IO voglio guardarti, Joe, a causa di quella tua tresca meschina a Zurigo. Quando hai voluto che Wendy Wright passasse la notte nella tua pacchiana camera d'albergo. Ora, stanotte, qui sarà diverso. Sarai solo.

CHIP: Anche quella notte lo ero. Solo.

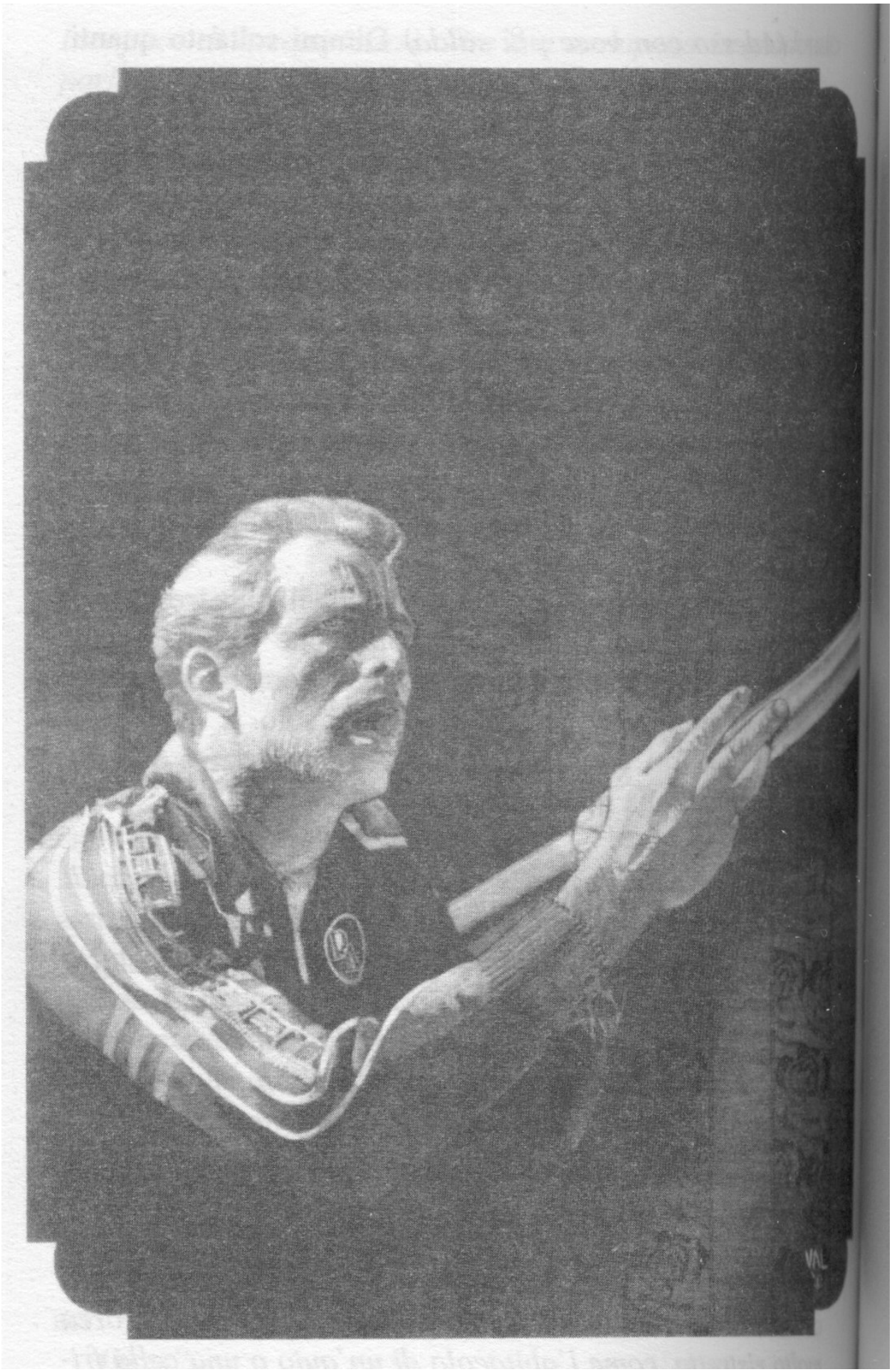
Si ferma vedendo davanti a sé sulle scale una spruzzata di neve: non è molto spessa, più che altro sembra brina dovuta a un brusco calo di temperatura. Comunque, davanti a lui c'è uno scintillante strato di cristalli argentei, e mentre PAT qualche gradino più in su respira, la pallida condensazione del suo fiato aumenta l'impressione di freddo: come se, in qualche modo, fosse lei stessa a emanarlo.

PAT: Hai la chiave?

Quando lei parla, ora, altra brina viene esalata sopra ogni cosa, e direttamente verso CHIP: quasi fossero in un 'area molto ristretta, come l'abitacolo di un 'auto o una cella frigorifera.

CHIP: Chiave?

PAT: La chiave della camera. Della tua camera d'albergo. Pensa come sarebbe orribile arrivare fino al primo piano e scoprire di aver perso la chiave, senza più poter



entrare nella tua camera.

CHIP: Ce l'ho. *(Si regge alla ringhiera e fruga nelle tasche.)* È qui.

La giacca si lacera, ormai a brandelli; i pezzi gli cadono dalle spalle, e da una tasca scivola fuori la chiave. La chiave cade e si ferma due scalini più sotto. Oltre la sua portata.

PAT: Te la raccolgo io.

Lei lo supera agilmente, raccoglie la chiave; la solleva alla luce per esaminarla, poi la porta con sé in cima alle scale e la depone sul corrimano della ringhiera.

PAT: Eccola qui. Dove potrai raggiungerla dopo aver finito la scalata. La tua ricompensa. La camera, credo, è sulla sinistra, la quinta porta. Dovrai muoverti lentamente, ma sarà molto più facile non appena avrai finito le scale. Quando non dovrai più sfidare in salita la forza di gravità.

CHIP: Riesco a vedere la chiave. E la cima delle scale.

Restando a guardare, PAT non offre alcun aiuto a CHIP che finalmente riesce a raggiungere la cima delle scale e la porta di legno con la scritta PRIMO PIANO.

PAT: Addio, Joe. Tu non vuoi che Don Denny entri nella tua stanza, vero? Un medico non potrebbe aiutarti. Così gli dirò che ho fatto chiamare un tassi e che ti sei diretto all'ospedale. In questo modo non sarai disturbato. Potrai stenderti solo soletto nella tua camera e nessuno verrà a bussare o a infastidirti. È questo che vuoi?

CHIP: *(Ansimando per lo sforzo)* Sì.

PAT: Bene, allora ecco la chiave. Tieni alto il mento, come dicono qui nel '39. E non accettare nichelini di legno. Dicono anche questo, tutto il tempo. Il tempo che ormai rimane ancora, almeno. Divertiti, Joe Chip. Fatti un bel sonnellino. Vai a dormire, Joe, e riposati.

Mentre CHIP apre la porta del secondo piano, PAT sguscia di lato e scompare alla sua e alla nostra vista. Adesso è solo. Stringendo la chiave si regge in equilibrio contro la porta aperta, poi avanza passo dopo passo nel corridoio sostenendosi al muro macchiato. Ci viene data la sensazione che CHIP vada a sbattere contro forme vaghe, ma adesso la sua vista nebulosa è anche la nostra; vediamo solo indistintamente una porta con un numero passarci accanto, poi l'impressione cinetica di una caduta, di lui che si solleva e procede, forse a quattro zampe, o forse strisciando. Ma finalmente arriva alla porta giusta; di nuovo in piedi, cerca la serratura. Inquadratura ravvicinata della chiave che la manca, poi finalmente entra nella toppa. Ancora, la sensazione che abbiamo è che CHIP stia tremando più per il freddo che per la fatica fisica. Suono della porta che si apre, poi di un urto; rumore di CHIP che entra a passi strascinati nella camera d'albergo. Vediamo un tappeto polveroso, un 'alta finestra con tendine di pizzo bianco sporco legate ai bordi. Adesso un letto di ottone entra nel campo visivo; CHIP si sta dirigendo là. La chiave cade sul pavimento mentre lui avanza. Lo sentiamo che si dirige verso il letto, per sdraiarsi, per giacere...

E allora vediamo una figura seduta su una poltrona, di fronte a lui. Di colpo la camera d'albergo ritorna a fuoco. Le ragnatele (per esempio gli effetti con gli obiettivi grandangolari e il resto) scompaiono. Quello seduto in poltrona è GLEN RUNCITER, che rimane a osservare JOE CHIP senza dire una parola, RUNCITER è vestito come l'ultima volta che lo abbiamo visto; è immutato.

RUNCITER: Non ho potuto aiutarti a salire quelle maledette scale; lei mi avrebbe visto. Inoltre, avevo anche paura che venisse in camera con te, per tormentarti fino alla fine. In quel caso saremmo stati nei guai, perché lei...

Bruscamente RUNCITER si alza; aiuta CHIP a raggiungere -non il letto - ma una sedia di legno dallo schienale diritto.

RUNCITER: Di questo parleremo più tardi. Ecco. Puoi resistere ancora per qualche secondo? Voglio chiudere a chiave la porta. Nel caso che lei cambi idea.

RUNCITER raggiunge la porta con tre lunghi passi, la chiude con forza e tira il catenaccio, ritorna da CHIP, lo esamina, poi va al tavolino da toeletta; RUNCITER apre il cassetto, ne estrae in fretta una bomboletta spray decorata con strisce, nuvolette e scritte colorate.

RUNCITER: Ubik.

RUNCITER agita poderosamente la bomboletta, poi si mette di fronte a CHIP e gliela punta contro.

RUNCITER: Non ringraziarmi per questo.

Con mira esperta, RUNCITER spruzza a lungo da destra a sinistra; l'aria nella camera d'albergo palpita visibilmente di minuscole particelle lucenti in sospensione, simili a mica: l'aria brilla come se fossero stati liberati minuscoli frammenti di luce, come se la luce stessa del sole si fosse messa a risplendere nella vecchia e spelacchiata camera d'albergo.

RUNCITER: Ti senti meglio? L'effetto è quasi istantaneo; dovresti già ottenere qualche reazione positiva.

CHIP: Hai una sigaretta?

RUNCITER: Senza filtro. In questo schifoso periodo temporale non mettevano ancora il filtro alle sigarette, *(RVUCITER allunga a CHIP un pacchetto di Camel.)* Te l'accendo io.

RUNCITER allunga anche un fiammifero, che accende con l'unghia del pollice.

CHIP: È nuova... la sigaretta.

RUNCITER: Oh diavolo, certo. Cristo, le ho appena comperate di sotto dal tabaccaio dell'albergo. Lo sai che hanno pacchetti di sigarette da dieci centesimi? Le marche migliori ne costano quindici. Oh, sì... ormai ne abbiamo fatta di strada qui dentro. Dallo stadio del latte raggrumato e delle sigarette stantie.

CHIP: Qui 'dentro'?

RUNCITER: Già, 'dentro,' non 'fuori.' C'è una bella differenza.

Accende anche lui una sigaretta.

CHIP: Puoi aiutare anche il resto del gruppo?

RUNCITER: HO soltanto una bomboletta di *Ubik.* E ho dovuto usarla quasi tutta su di te. Joe, la mia abilità di alterare le cose in questo tempo è limitata. Ho fatto quello che potevo. Ho cercato di mettermi in contatto con voi, con ognuno di voi, ogni volta che potevo. Diavolo, vi siete lasciati sfuggire almeno due terzi dei miei interventi... non ve ne siete nemmeno accorti. Ho provato in ogni modo, con ogni mezzo a mia disposizione. Ho fatto tutto quello che era in mio potere... stiamo parlando di qualcosa di estremamente difficile. E anche estremamente ottuso. Senza offesa; è stato scoraggiante anche per me. Così poca comunicazione... così tanti sforzi, e risultati così scarsi. Quasi nulla.

CHIP: Quelle scritte sul muro del gabinetto. Hai scritto che noi eravamo morti e tu eri vivo.

RUNCITER: IO *sono* vivo. Contrariamente a quanto dicono alcuni.

CHIP: E noi altri siamo morti?

RUNCITER: *(Dopo una pausa)* Sì.

CHIP: Ma in quell'annuncio pubblicitario alla televisione...

RUNCITER: Dannazione, Joe, quello è stato fatto unicamente per spingerti a *lottare*! A trovare Ubik! E in questo è servito, perché hai continuato a cercarlo. Ho cercato di fartelo avere in tutti i modi, ma sai anche tu che cosa non ha funzionato; lei continuava a trascinare ogni cosa nel passato... ha usato quel suo talento su ognuno di noi. Continuando a far regredire ogni cosa nel tempo, lei rendeva inutile Ubik. Tranne per quegli appunti frammentali, le parole qua e là che riuscivo a farti arrivare. Considera quello contro cui ho dovuto lottare... la stessa cosa che si è impadronita di tutti voi, uccidendovi uno a uno. Francamente, sono ancora sorpreso di essere stato capace di fare ciò che ho fatto.

CHIP: Quando hai capito cosa stava succedendo? Lo hai sempre saputo? Fin dall'inizio?

RUNCITER 'L'inizio'. Cosa significa? È iniziato mesi, forse anni fa; Dio solo sa per quanto tempo Hollis e Mick e Pat Conley e S. Dole Melipone e G.G. Ashwood hanno covato questo colpo, plasmandolo e impastandolo come pasta di pane. Ecco cos'è successo. Siamo stati attirati sulla Luna. Abbiamo portato con noi Pat Conley. una donna che non conoscevamo, un talento che non capivamo... che probabilmente neppure Hollis capisce. Una capacità connessa in qualche modo con la regressione del tempo; non proprio una capacità di viaggiare nel tempo... perché lei, per esempio, non può andare nel futuro. In un certo senso, non può neppure andare nel passato; ciò che riesce a fare, da quello che ho capito, è iniziare un contro-processo che riporta a galla gli stadi primitivi delle configurazioni materiali. Ma questo lo sai già; tu e Al Hammond lo avevate scoperto. Al Hammond... che

perdita. Ma non ho potuto fare nulla. Non potevo intervenire allora come ho fatto adesso.

CHIP: Perché adesso ci sei riuscito?

RUNCITER: Perché questo è il passato più lontano che lei può farci raggiungere. Non può portarci oltre. Il normale scorrere in avanti del tempo è già ripreso; stiamo fluttuando in questo stesso momento dal passato verso il presente e il futuro. Evidentemente ha spinto al massimo il suo talento. Il 1939; questo è il suo limite. Ora non ha fatto altro che spegnere il suo potere. Perché no? Ormai ha terminato il lavoro che Ray Hollis l'aveva mandata a fare.

CHIP: Quante persone ne sono state colpite? Tutto il mondo?

RUNCITER: No, solo il nostro gruppo, quello che era radunato in quella cupola sulla Luna. Zoe Wirt non è stata neppure toccata. Pat è in grado di circoscrivere l'azione del campo che genera. Per quel che ne sa il mondo, noi siamo partiti per la Luna e siamo stati fatti a pezzi da un'esplosione accidentale. Siamo stati congelati dal solerte Stanton Mick, ma nessun contatto ha potuto essere stabilito con le nostre menti... non ci hanno 'soccorsi ab-bastanza in fretta'.

CHIP: Perché l'esplosione della bomba non doveva bastare? *(Sollevando un sopracciglio, RUNCITER lo fissa senza rispondere.)* Perché usare Pat Conley? Non c'è nessun motivo che spieghi questa macchinosa regressione, il riportarci indietro nel tempo fino al 1939. Non ha nessun scopo, nessun senso.

RUNCITER: Questo è un punto interessante. Dovrò pensarci sopra. Dammi un po' di tempo.

RUNCITER si avvicina alla finestra e rimane immobile a fissare fuori.

CHIP: Quello che mi colpisce è il fatto che abbiamo a che fare con una forza maligna, piuttosto che con una provvista di uno scopo. Non si tratta solo di qualcuno che tenta di ucciderci o annullarci, qualcuno che tenta di eliminarci come organizzazione di prudenza, ma... diavolo, Glen... mi sembra più un'entità irresponsabile che si diverte con quello che ci sta succedendo! Il modo in cui ci sta uccidendo uno dopo l'altro... non c'è nessun motivo per prolungare l'eliminazione. Non mi sembralo stile di Ray Hollis; lui al massimo si occupa di omicidi freddi e pratici. E da quel che so di Stanton Mick...

RUNCITER: Hai descritto Pat Conley. Psicologicamente è una persona sadica. Di quelle che strappano le ali alle mosche. Sta giocando con noi.

CHIP: A me sembra piuttosto l'opera di un bambino.

RUNCITER: Ma pensa a Pat; è gelosa e vendicativa. Ha colpito per prima Wendy solo per animosità personale. Ti ha guardato salire le scale fin qui godendo di ogni tua sofferenza; beandosene, addirittura.

CHIP: Questo come lo sai? Eri in questa stanza. E poi...

RUNCITER: *(Con voce aspra)* Non ti ho raccontato tutta la verità. In effetti, quello che ti ho

detto non è del tutto esatto. Io non sono nello stesso rapporto con questo mondo regredito che avete voi; hai perfettamente ragione. So troppe cose. Questo perché io entro in questo mondo dall'esterno, Joe.

CHIP: Manifestazioni.

RUNCITER: Sì. Inserite in questo mondo, qua e là. In punti e momenti strategici. Come la contravvenzione del poliziotto. Come la Farmacia Archer.

CHIP: TU non hai registrato su nastro quell'annuncio televisivo. Era in diretta.

RUNCITER: Sì. *(Annuisce)*

CHIP: Perché questa differenza fra la tua situazione e la nostra?

RUNCITER: Vuoi proprio che te lo dica?

CHIP: Sì.

RUNCITER: Io non sono morto, Joe. Le scritte dicevano la verità. Voi tutti siete congelati, e io sto... *(RUNCITER fa una pausa prima di continuare.)* ...sto seduto in una saletta di consultazione al Moratorium Diletti Fratelli. I vostri cervelli sono stati collegati fra loro, per mio ordine, mantenuti in contatto come gruppo. E io sono lì fuori che cerco di raggiungervi. È là che sto quando dico che sono 'all'esterno'; ecco il perché delle manifestazioni, come le chiamate voi. Ormai è una settimana che sto tentando di farvi funzionare tutti in semi-vita, ma... non funziona. Vi state spegnendo uno alla volta.

CHIP: E... e Pat Conley?

RUNCITER: Già, anche lei è con voi, in semi-vita, collegata al resto del gruppo.

CHIP: Le regressioni sono tutte opera del suo talento? Oppure sono dovute al normale decadimento della semi-vita?

RUNCITER: *(Con riluttanza)* Al normale decadimento. Anche Ella ne ha subito le conseguenze. Chiunque entri nella semi-vita deve affrontarlo.

CHIP: Mi stai mentendo, Glen.

RUNCITER: Dio santo, Joe, ti ho salvato la vita; sono arrivato qui appena in tempo per riportarti al completo funzionamento in semi-vita... probabilmente ora continuerai indefinitamente. Se io non fossi stato qui ad aspettare, mentre tu strisciavi su per quella dannata scala, ora... diavolo, considera la tua posizione; saresti disteso su quel letto scassato come uno zerbino, se non fosse per me. Io sono Glen Runciter; sono il tuo principale, quello che sta lottando per salvarti la vita... sono il solo, là fuori nel mondo reale, che si stia interessando a voi. *(RUNCITER fissa CHIP con sorpresa e indignazione; una sorpresa attonita e ferita, quasi non riuscisse a capire cosa sta succedendo...)* Quella ragazza, quella Pat Conley, ti avrebbe ucciso come ha già ucciso...

CHIP: Come ha già ucciso Wendy e Al, Edie Dorn, Fred Zafsky, e probabilmente ora anche Tito Apostos.

RUNCITER: Questa situazione è molto complessa, Joe. Non ammette risposte semplici.

CHIP: *Tu non le conosci,* le risposte. Il problema è questo. Tu le hai inventate; hai dovuto inventarle per spiegare la tua presenza qui. Tutte le tue presenze in questo mondo, le tue cosiddette manifestazioni.

RUNCITER: Non sono io a chiamarle così; tu e Al avete inventato quel nome. Non incolpare me di quello che voi due...

CHIP: Tu non sai niente di più di quello che so io, riguardo a quello che ci succede e all'entità che ci sta attaccando. Glen, tu non puoi dire contro chi abbiamo a che fare, perché non lo sai!

RUNCITER: So di essere vivo; so di stare seduto in questa sala di consultazione del moratorium.

CHIP: Il tuo corpo nella bara, qui al Cimitero del Semplice Pastore, lo hai guardato?

RLNCITER: No, ma questo non è molto...

CHIP: Era avvizzito. Un guscio vuoto come quello di Wendy, Al, Edie... e fra poco, il mio. La stessa cosa per te; niente più, niente meno.

RUNCITER: Nel tuo caso ho preso l'Ubik. *(Fa una pausa, accigliato, mordendosi un labbro con aria cupa.)* Ho preso l'Ubik.

CHIP: Che cos'è Ubik? *(Non ottiene risposta da RUNCITER.)* Non sai nemmeno questo. Non sai cosa sia o perché funzioni. Non sai nemmeno da dove viene.

RUNCITER: *(Dopo una pausa agonizzante)* Hai ragione, Joe. Pienamente ragione. Ma volevo salvarti la vita; questa parte è vera. Diavolo, avrei voluto salvare la vita di tutti.

CHIP: Noi siamo qui dentro e non possiamo fare nulla; tu sei seduto là fuori, nella sala di consultazione, e non puoi fare nulla.

RUNCITER: Esatto, Joe.

CHIP: Forse noi siamo congelati, ma qui c'è qualcos'altro... qualcosa che non ha nulla a che fare con le persone in semi-vita. Ci sono due forze all'opera, come avevamo dedotto Al e io: una che intende aiutarci e un'altra che vuole distruggerci. Tu stai operando con la persona o l'entità che vuole aiutarci. Hai ottenuto da loro l'Ubik.

RUNCITER: Sì.

CHIP: Così nessuno di noi conosce ancora l'identità del nostro distruttore... e lo stesso vale per chi ci sta proteggendo; tu pensi, però...

RUNCITER: Sono sicuro che il vostro nemico è Pat Conley.

CHIP: Sono quasi d'accordo con te. Quasi.

RUNCITER: Pat Conley ha avuto il torace fracassato. È morta per lo shock e per cedimento polmonare, con diverse lesioni interne, compreso un fegato spappolato e una gamba rotta in tre punti. Fisicamente parlando, lei dista da te poco più di un metro; il suo corpo, voglio dire. Quindi, come vedi, io so molte più cose di te.

CHIP: E siamo tutti al Moratorium Diletti Fratelli?

RUNCITER: Con una sola eccezione: Sammy Mundo. Ha subito profonde lesioni cerebrali ed è sprofondato in un coma dal quale dicono che non riemergerà più. La corteccia...

CHIP: Allora Mundo è vivo!

RUNCITER: IO non lo definirei 'vivo.' Hanno provato a fargli degli elettroencefalogrammi; non possiede più un'attività corticale. Un vegetale, niente di più. Nessuna personalità, nessun movimento, nessuna coscienza... nel cervello di Mundo non succede nulla, nel modo più assoluto.

CHIP: Così, naturalmente, prima non hai pensato a parlarmene.

RUNCITER: Te ne ho parlato adesso. Mundo è all'Ospedale Cari Jung, a neppure quattrocento metri da questo moratorium.

CHIP: Noleggia un telepate da Ray Hollis. Per leggere la mente di Mundo. Sarebbe il tipo ideale... era disorganizzato e immaturo... una personalità informe, peculiare e crudele. Quadrerebbe con quello che stiamo provando, con questo 'staccare ali alle mosche'.

RINUTER: Con Mundo lo abbiamo già fatto; nei casi di danni cerebrali di questo tipo è ormai pratica normale tentare di raggiungere telepaticamente i soggetti. Nessun risultato; nulla. Nessuna cerebrazione nei lobi frontali. Mi dispiace, Joe.

QUARANTA

Vediamo Glen Runciter seduto nella sala di consultazione del Moratorium Diletti Fratelli, con un complicato disco di plastica attaccato sopra un orecchio e un microfono tubolare piegato accanto alle labbra; si sta togliendo stancamente l'attrezzatura di comunicazione, alzandosi pesantemente da una poltroncina. Ha un aspetto triste e stremato, un 'aria depressa. Sentiamo un 'altra volta la cupa musica corale che si aggira per il moratorium: dal Requiem *di Verdi, stavolta è il* Sanctus, *a livello di sottofondo.*

RUNCITER: *(Nel microfono)* Ti parlerò ancora più tardi, Joe.

Runciter si solleva rigidamente, e si capisce che è rimasto seduto per parecchio tempo. Vediamo di sfuggita le bare dei semi-vivi: parecchi contenitori collegati in serie dietro una comune parete di vetro. Il semi-vivo più vicino è un uomo gravemente mutilato...

ovviamente il cadavere di Joe Chip. Una porta laterale della sala si apre, compare HERBERT SCHONHEIT VON VOGELSANG.

HERBERT: Mi ha chiamato, signor Runciter? Devo rimettere il signor Chip insieme agli altri? Ha terminato, signore?

RUNCITER: Ho finito.

HERBERT: È riuscito...

RUNCITER: Sì, è andato tutto bene. Stavolta ci sentivamo a vicenda benissimo.

HERBERT: La bobina di trasduzione amplificata che abbiamo installato...

RUNCITER: Dovevate usarla fin dall'inizio. *(Uscendo a passo stanco dalla sala,* RUNCITER *raggiunge un telefono pubblico, inserisce una moneta e compone un numero.)* Len, per oggi non posso farcela. Ho tentato per dodici ore di mettermi in contatto con la mia gente congelata, e sono esausto. Domani ti andrebbe bene?

LEN NIGGELMAN: *(Fuori campo)* Prima ci presenti la tua deposizione ufficiale, prima potremo iniziare l'azione civile contro Hollis. Il mio ufficio legale dice che è tutto pronto; stanno affilando i coltelli.

RUNCITER: Pensano di riuscire a intentare una causa?

LEN NIGGELMAN: *(Fuori campo)* Civile e penale. Con la causa civile otterresti una condanna con un risarcimento molto più cospicuo dei danni effettivi, mentre con quella penale riusciremmo a sbattere Hollis in galera. Il procuratore distrettuale di New York è già stato...

RUNCITER: Domani. Dopo che avrò dormito qualche ora. Questa faccenda mi ha quasi ammazzato. I miei elementi migliori.

LEN NIGGELMAN: *(Fuori campo)* Certo, Glen. Prenditi una buona notte di sonno e domani mattina ci troviamo nel mio ufficio, diciamo alle dieci ora locale.

RUNCITER riaggancia, si allontana dal telefono e si mette a sedere con aria ancor più stanca. Mentre si strofina gli occhi, riappare HERBERT.

HERBERT: Posso portarle qualcosa, signor Runciter? Una tazza di caffè? Una confezione di anfetamina da dodici ore? Nel mio ufficio ho un nuovo stimolante che la Geigy ha appena lanciato sul mercato delle droghe; le farà...

RUNCITER: Si levi dai piedi!

Mentre HERBERT *si allontana,* RUNCITER *rimugina tra sé.*

RUNCITER: *(Fuori campo)* I miei elementi migliori. Specialmente Joe Chip. La mia organizzazione... è distrutta. Dio, dove prenderò gli inerziali per rimpiazzare quelli che ho

perduto? E dove troverò un esaminatore psi come Joe Chip? Perché ho scelto questo posto? Qui c'è Ella; si torna sempre alle cose e ai posti che si conoscono. Abitudine, ecco perché sono venuto qui. Dopotutto, è il posto migliore; per questo lei è qui. Un giorno ci sarò anch'io. Ci saremo tutti. Come dice la Bibbia, finiamo tutti in un solo posto: il Moratorium Diletti Fratelli di Zurigo. *(Un attimo di pausa nei suoi pensieri.)* Ella. Dovrei parlarle un momento. Dirle come stanno andando le cose. Le avevo promesso che l'avrei...

Rialzandosi in piedi, RUNCITER *si mette alla ricerca di* HERBERT.

RUNCITER: *(Fuori campo)* Avrò ancora fra i piedi quella cosa maledetta, quel Jory? O riuscirò a tenere sintonizzata Ella abbastanza a lungo da raccontarle ciò che ha detto Joe? Sta diventando così difficile, ora che Jory cresce e si espande nutrendosi di lei e di chissà quanti altri che sono qui in semi-vita. Il moratorium dovrebbe fare qualcosa in proposito; qualcosa per Jory. O forse non possono. Forse nella semi-vita non c'è mai stato nessuno come Jory, prima d'ora...

Dissolvenza lenta.

QUARANTUNO

Manifestazione 'Andy Warhol', molto breve come durala; questa volta l'etichetta sulla bomboletta spray dice:

OCCORRE BEN PIÙ CHE UN SACCHETTO PER CONSERVARE DEI CIBI; CI VUOLE UBIK L'AVVOLGENTE IN PLASTICA... QUATTRO STRATI IN UNO. CONSERVA LA FRESCHEZZA, ISOLANDO DALL'ARIA E DAL VAPORE, OSSERVATE QUESTO TEST SIMULATO.

La manifestazione svanisce lentamente, e vediamo la squallida camera d'albergo di JOE CHIP *a Des Moines come in precedenza;* CHIP *è solo, sbalordito nel vedere la porta che si spalanca,* DON DENNY *entra accompagnato da un medico di mezz'età dal viso che ispira fiducia.*

DON DENNY: Come ti senti, Joe? Perché non ti sei coricato? Per l'amor del cielo, torna a letto!

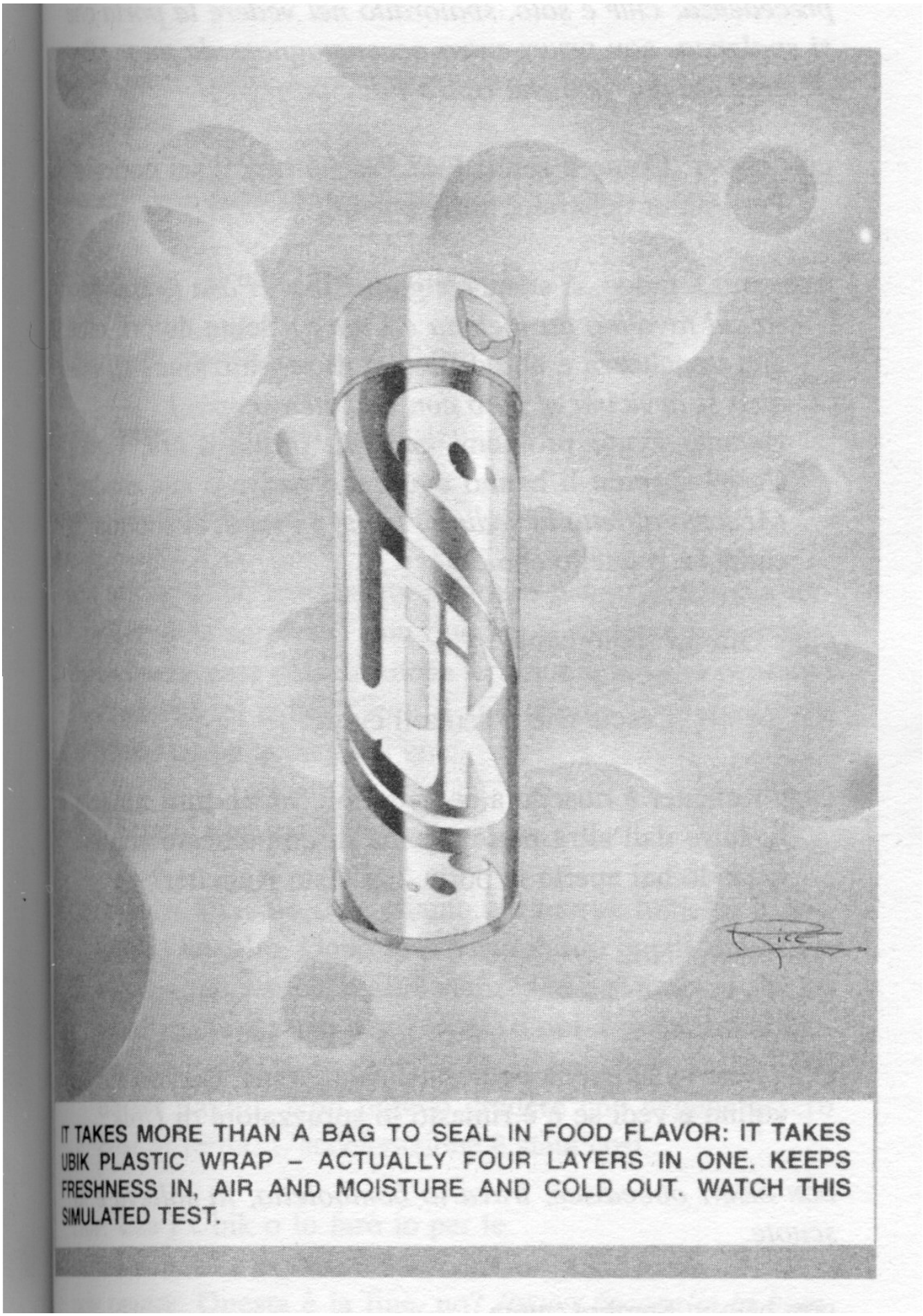
MEDICO: La prego, si stenda, signor Chip. *(Posa la sua borsa sul tavolino da toeletta e l'apre.)* Sente dolori, oltre alla stanchezza e alle difficoltà di respirazione? *(Il medico si avvicina al letto con uno stetoscopio.)* Ha mai avuto problemi cardiaci prima d'ora, signor Chip? Oppure li hanno avuti suo padre o sua madre? *(Accosta al letto la sedia di legno.)* Prego, si sbottoni la camicia, o quello che è.

CHIP: Ora mi sento bene.

DON DENNY: Lascia che ti senta il cuore.

CHIP: Runciter è riuscito a contattarmi. Siamo tutti congelati; lui è dall'altra parte e tenta di comunicare con noi. Quando hai aperto la porta, hai visto Runciter?

DON DENNY: No.


IT TAKES MORE THAN A BAG TO SEAL IN FOOD FLAVOR: IT TAKES UBIK PLASTIC WRAP – ACTUALLY FOUR LAYERS IN ONE. KEEPS FRESHNESS IN, AIR AND MOISTURE AND COLD OUT. WATCH THIS SIMULATED TEST.

CHIP: Sedeva su quella poltrona davanti a me. Guarda sul tavolino e vedi se c'è rimasto lo spruzzatore di *Ubik.*

DON DENNY obbedisce, trova la bomboletta, la solleva e la scuote.

DON DENNY: Sembra vuota.

CHIP: Quasi vuota. Spruzzati addosso quello che è rimasto. Avanti.

MEDICO: Non parli per qualche istante, signor Chip.

DON DENNY: Gli altri stanno morendo, Joe.

CHIP: *Tutti quanti?*

DON DENNY: Tutti quelli rimasti.

CHIP: Anche Pat?

DON DENNY: L'ho trovata qui al primo piano. Sembrava terribilmente sorpresa. Non riusciva a crederci, non credeva che avesse colpito anche lei. Immagino che pensasse di essere lei a farlo, con il suo talento. Dev'essere un brutto colpo accorgersi che...

CHIP: Perché non usi l'Ubik?

DON DENNY: Diavolo, Joe, stiamo per morire tutti. Tu lo sai, e lo so anch'io. Dopo aver visto Pat in quelle condizioni sono entrato nelle altre stanze, ed è stato così che ho visto anche il resto degli altri. Di noi. Per questo abbiamo impiegato tanto a venire qui; li ho fatti esaminare dal dottar Taylor. Non potevo credere che degenerassero così in fretta. L'accelerazione è stata così...

CHIP: Usa l'Ubik o lo farò io per te.

DON DENNY: Questa è la fine, no? *(DENNY raccoglie la bomboletta di Ubik e ne punta il beccuccio verso di sé.)* Sono tutti morti; restiamo solo tu e io, e l'Ubik si esaurirà nel giro di poche ore. E non riuscirai ad averne dell'altro. Il che lascerà soltanto me.

DENNY preme il pulsante della bomboletta spray: un palpitante vapore luminoso, fitto di particelle di luce metallica, rotea attorno a lui. Rapidamente, DENNY scompare dentro la nube. Sia il medico che JOE stanno a guardare; la nube evapora, ma la persona al suo interno non è più DON DENNY. Al suo posto, noi e JOE CHIP vediamo un ragazzo adolescente, snello e delicato al punto di apparire sdolcinato, con occhi neri e tondi come bottoni sotto due sopracciglia arruffate. Indossa un 'anacronistica camicia bianca del tipo lava e stendi al sole, *un paio di jeans e mocassini di pelle. Sul suo viso troppo lungo c'è un sorriso malformato, in pratica un sogghigno. Non ci sono due soli lineamenti che combacino: i capelli lisci, per esempio, contrastano con le sopracciglia folte e irsute. Il naso è troppo sottile, troppo affilato, troppo lungo. Forse ci viene ricordata la descrizione dì* Riccardo III *data in precedenza da Shakespeare, inclusa la parziale inclinazione delle spalle da gobbo. L'impressione complessiva è orribile e repellente: una creatura incompleta, che fa tremare*

CHIP.

CHIP: Chi sei?

Il ragazzo ha un tic nervoso, poi risponde con una leggera balbuzie.

JORY: A volte mi chiamo Mart, e a volte Bill. Ma per lo più sono Jory. Questo è il mio vero nome... Jory.

CHIP: Dov'è Denny? Non è mai entrato in questa stanza, vero?

JORY: HO mangiato Denny molto tempo fa. Proprio all'inizio, prima che arrivassero qui da New York. Per prima ho divorato Wendy Wright. Denny è stato il secondo.

CHIP: Cosa intendi con 'mangiato'?

JORY: Ho fatto quello che faccio di solito. È difficile spiegarlo.

JORY ostenta un misto di orgoglio, modestia e bramosia; è ributtante, specie a causa dei suoi manierismi adolescenziali.

JORY: Comunque, è quello che faccio da molto tempo a parecchie persone in semi-vita. Mangio la loro vita, quello che ne rimane. Ce n'è così poca in ogni persona, così me ne servono tante. Prima aspettavo che fossero entrate da un po' di tempo nella semi-vita, ma adesso devo prenderle subito. Se voglio restare in vita io. Se mi vieni vicino e ascolti... terrò la bocca aperta... puoi sentire le loro voci. Non di tutti, ma almeno degli ultimi che ho mangiato. Quelli che tu conosci.

Con un dito sporco picchietta sull'incisivo sinistro superiore, la testa inclinata da un lato mentre fissa CHIP, in attesa della sua reazione.

JORY: Non hai niente da dire?

CHIP: *(A bassa voce)* Sei stato tu a iniziare la mia morte, giù nell'atrio.

JORY: Ero io, e non Patricia. Lei l'ho mangiata qui fuori nel corridoio, vicino all'ascensore, e poi ho mangiato quello che restava... gli altri. Pensavo che tu fossi morto.
(JORY fa ruotare la bomboletta di Ubik, con espressione imbronciata.) Non riesco a capire cosa sia; che cosa c'è dentro? E... e dove l'ha trovata Runciter?

CHIP: Il *signor* Runciter.

JORY: Comunque non può essere Runciter a fabbricarla. Lui è all'esterno. E questa è stata prodotta nel nostro ambiente... da questa parte del vetro. Deve essere così, perché dall'esterno non possono arrivare altro che parole.

CHIP: Così non puoi farmi nulla... non puoi mangiarmi a causa dell'*Ubik.*

JORY: Non posso mangiarti per un po'. Ma l'*Ubik* si consumerà.

CHIP: Questo non puoi saperlo. Non sai nemmeno che cosa sia e da dove venga.

CHIP: *(Fuori campo)* Chissà se posso uccideti. Sei tu la cosa che ha preso Wendy. Finalmente ti vedo in viso, come sapevo che sarebbe successo prima o poi. Al, il vero Don Denny... tutti gli altri. Hai perfino mangiato il corpo di Runciter nella bara al cimitero; doveva esserci rimasto un briciolo di attività protofasonica da qualche parte: nel corpo o magari intorno, qualcosa insomma che ti ha attirato.

MEDICO: Signor Chip, non posso sperare di riuscire a prenderle la pressione se non si corica.

CHIP: *(Allibito)* Non ha visto che... *(A JORY)* Non ti ha visto cambiare? Non ha sentito quello che stavi dicendo?

JORY: Il dottor Taylor è un prodotto della mia mente. Come ogni altro elemento di questo pseudo mondo.

CHIP: Non ci credo. *(Al medico)* Lei ha sentito quello che ha appena detto, non è vero, dottore?

Con uno schiocco fischiante il medico scompare.

JORY: Visto?

CHIP: Cosa intendi fare quando mi avrai ucciso? Continuerai a tenere in piedi questo mondo del 1939, questo 'pseudo mondo,' come lo chiami tu?

JORY: Certo che no. Non ci sarebbe nessun motivo per farlo.

CHIP: Allora tutto questo è per me, solo per me. Quest'intero mondo.

JORY: Non è molto grande. Un albergo a Des Moines. E una strada fuori dalla finestra, con qualche persona e un paio di auto. Faccio riapparire le stesse persone, le stesse auto e anche gli stessi edifici; così è più facile. Produco solo il minimo essenziale che mi serve.

CHIP: Così non stai tenendo in piedi anche New York e Zurigo e...

JORY: Perché dovrei? Là non c'è nessuno. Quando tu sei arrivato in volo da New York, ho dovuto costruire centinaia di chilometri di campagna... solo che ho, per così dire, barato; non ti sei accorto che sembrava sempre la stessa? Anche così l'ho trovato davvero spossante. Ho dovuto mangiare molto per riprendermi da quello sforzo; in effetti, è stato per questo che ho dovuto finire gli altri così in fretta dopo il tuo arrivo... anche se contavo di tenerli da parte per dopo. La colpa è stata tua.

CHIP: Ma perché il 1939? Perché non il nostro mondo contemporaneo?

JORY: Non posso impedire agli oggetti di regredire. Farlo da solo era troppo faticoso per me. In principio ho creato il 1992, ma poi le cose hanno cominciato - lo hai visto -a

deteriorarsi. Le monete, la panna, le sigarette... tutti quei fenomeni che hai notato. E poi Runciter...

CHIP: Il signor Runciter.

JORY: ...continuava a tentare di entrare dall'esterno; quello mi ha reso le cose ancora più difficili. Sarebbe certo andata molto meglio se non avesse interferito, *(JORY sogghigna furbescamente.)* Ma la regressione non mi preoccupava; sapevo che voi tutti avreste sospettato Pat Conley. Sarebbe sembrato opera del suo talento, perché era qualcosa di simile. Ho pensato anche che forse voi altri l'avreste uccisa. Mi sarebbe piaciuto, se fosse andata così.

CHIP: Che senso ha mantenere ancora questo albergo e la strada solo per me? Ora che io so?

JORY: Ma io faccio sempre così.

CHIP: Ti ucciderò.

La lotta fra JORY e CHIP inizia con CHIP che fa la prima mossa; colpisce alla laringe con un pugno, per farla finita alla svelta. Il collo sottile tuttavia si ritrae; JORY ringhiando lo morde. I grandi denti affilati si piantano profondamente nella mano destra di CHIP; restano conficcati mentre JORY solleva la testa trascinandosi dietro la mano di CHIP, CHIP lo fissa senza battere ciglio.

CHIP: *(Fuori campo)* Mi sta divorando!

CHIP: *(Ad alta voce)* Non puoi. L'*Ubik* te lo impedisce.

JORY: *(Con i denti ancora piantati nella mano di CHIP)* Gnam grau.

Le mascelle di JORY lavorano di lato come quelle delle pecore, stringendo la mano di JOE finché il dolore diventa troppo forte, CHIP molla un calcio a JORY. I denti lasciano la sua mano; CHIP indietreggia, guardando il sangue che esce élla ferite prodotte dei denti.

CHIP: A me non puoi farlo. Quello che hai fatto a loro.

CHIP afferra la bomboletta di Ubik, punta il beccuccio verso la ferita sanguinante. Un debole flusso di particelle emerge; una sottile pellicola va a depositarsi sopra i tessuti masticati. Come in un miracolo biblico, la ferita guarisce all'istante.

JORY: E tu non puoi uccidermi.

CHIP: Diavolo, me ne vado.

CHIP raggiunge vacillante la porta e l'apre. Fuori c'è il lungo e tetro corridoio; CHIP si avvia verso le scale, passo dopo passo, camminando con cautela. L'ambiente, comunque, sembra reale; il pavimento lo sostiene. La macchina da presa lo segue.

JORY: Non andare troppo lontano. Non tengo in piedi un'area troppo grande. Se poi volessi salire su una di quelle auto e guidare per molti chilometri... alla fine incontreresti un punto dove tutto finisce. E non ti piacerebbe affatto.

CHIP: Non vedo cos'avrei da perderci.

CHIP raggiunge l'ascensore; preme il pulsante, aspetta.

JORY: *(Gridando dalla camera)* Ho delle noie con gli ascensori. Sono complicati. Meglio che tu scenda per le scale, sarà meno faticoso per entrambi.

Annuendo, CHIP obbedisce; si ritrova sulle scale, ma stavolta sta scendendo e non incontra difficoltà.

CHIP: *(Fuori campo)* Be', ecco una delle due forze. Il distruttore che ci ha eliminati tutti all'infuori di me. Dietro Jory non c'è nulla; lui... quella cosa... è la fine. Incontrerò anche l'Altra forza, quella che ci protegge? Probabilmente non tanto presto da potermi servire a qualcosa. Ma mi piacerebbe vederla. Se non altro per curiosità...

CHIP raggiunge l'atrio, guarda le persone intorno e il grande lampadario a bracci sul soffitto. Se ne rimane immobile, semplicemente a guardare. Niente pensieri da parte sua; vede soltanto ciò che vediamo noi, comprende silenziosamente ciò che noi comprendiamo. Poi si avvicina lento al banco. Per qualche istante lui e l'impiegato rimangono a fissarsi, come se entrambi sapessero qualcosa che non viene detto. Poi finalmente CHIP parla.

CHIP: Può consigliarmi un buon ristorante? Un ristorante veramente speciale? Fuori dal comune?

IMPIEGATO: Be', signore, c'è il Matador. Quello è davvero fuori dal comune.

Solleva una mano per indicargli la direzione.

CHIP: Mi sento solo. L'albergo non può fornire compagnia? Qualche ragazza?

IMPIEGATO: Non in questo albergo, signore. Il Meremont non viene meno alle sue regole morali.
CHIP: Volete che questo resti un buon albergo per famiglie... pulito.

IMPIEGATO: Esatto, signore.

CHIP: Stavo soltanto mettendola alla prova. Volevo assicurarmi della qualità dell'albergo dove risiedo.

Girandosi, CHIP attraversa l'atrio e raggiunge la porta girevole; fuori, sul marciapiede, osserva le auto stile 1930 che gli passano davanti.

CHIP: *(Fuori campo)* Come fa Jory a essere così preciso... oh, già; diceva la verità. La decomposizione fino a queste forme più antiche non è opera sua. Si verifica malgrado i suoi sforzi, *(CHIP percorre il marciapiede, le mani in tasca.)* Questi atavismi, che

riemergono quando la forza di Jory si indebolisce, sono sempre stati qui, nascosti all'interno del nostro mondo, pronti a risalire in superficie non appena qualcosa fosse andato storto. Quando la solita mano che ci mantiene sulla nostra strada allenta la presa in qualche modo... rivelando tutto ciò che si trova sotto. Forse è per questo che dicono che l'inferno si trova in basso. Oscuro, antico e in basso.

Un vecchio tassi Dodge quadrato gli passa accanto sputacchiando; CHIP *fa un cenno. Il tassi si arresta rumorosamente accanto al marciapiede.*

CHIP: *(Fuori campo)* Mettiamo alla prova la storia di Jory, okay? Vediamo cosa succede se cerco di andarmene lontano, molto lontano da qui.

CHIP: *(Ad alta voce, al tassista)* Mi faccia fare un giro per la città. Vada pure dove le pare; il giro turistico va benissimo, *(*CHIP *sale sul sedile posteriore del tassi.)* E dopo aver visto ogni strada di Des Moines, mi porti fino alla città più vicina.

TASSISTA: Non faccio servizio per altre città, signore. Ma sarò lieto di farle vedere le parti più belle di Des Moines. È una bella città, signore. Lei non è dello Stato, vero?

CHIP: Di New York.

Partono.

TASSISTA: Cosa si dice della guerra a New York? Lei crede che ci entreremo anche noi? Roosvelt vuole farci...

CHIP: Non mi interessa discutere di politica o della guerra. *(Proseguono in silenzio.)* Autista, ci sono dei bordelli qui a Des Moines?

TASSISTA: No.

Noi e CHIP *vediamo una graziosa ragazza che cammina sui marciapiede, evidentemente occupata a guardare le vetrine; ha trecce bionde, una giacchetta sbottonata sopra la camicetta, una gonna rosso fuoco e scarpe dai tacchi alti,* CHIP *appare subito interessato; osserva la ragazza, che dovrebbe avere ventidue o ventitré anni.*

CHIP: Rallenti. Ecco, adesso fermi là, all'angolo.

TASSISTA: Non parlerà con lei. Ha l'aria di una ragazza seria. Anzi, probabilmente chiamerà un poliziotto.

CHIP: Non importa. Si fermi lo stesso. *(La vecchia Dodge si accosta sussultando al marciapiede, fermandosi davanti alla ragazza bionda che avanza lentamente.)* Salve, signorina.

La ragazza lo osserva incuriosita; ha occhi azzurri, intelligenti e caldi, che non mostrano antipatia o allarme. Anzi, sembra leggermente divertita, e in modo amichevole.

RAGAZZA: Sì?

CHIP: Sto per morire.

RAGAZZA: Oh, santo cielo. Lei è...

TASSISTA: Non è malato. Stava cercando delle ragazze; vuole solo abbordarla.

La ragazza ride, senza ostilità. E non si allontana.

CHIP: È quasi ora di cena. Lasci che l'accompagni in un ristorante, al Matador; mi è sembrato di capire che è un bel posto.

Ora *vediamo che CHIP sta tremando, come prima, sia per la stanchezza che per il freddo; appoggia la testa al braccio, contro il finestrino aperto del tassì, come se alla fine si stesse arrendendo.*

RAGAZZA: Si sente bene?

CHIP: *(Con uno sforzo)* Sto morendo, signorina. Gliel'avevo detto.

RAGAZZA: Si faccia portare all'ospedale.

CHIP: Non possiamo cenare insieme?

RAGAZZA: È questo che vuole? Adesso che è... in questo stato? Ammalato? È ammalato, allora? Vuole che l'accompagni all'ospedale?

CHIP: Al Matador. Mangeremo filetto brasato di grillo talpa marziano; cioè... una bistecca. Di manzo. Carne di mucca. Le piace la carne di mucca?

RAGAZZA: *(Sale sul tassi, accanto a CHIP, e richiude la portiera.)* Autista, vuole andare al Matador.

TASSISTA: Okay, signora.

Il tassì si infila di nuovo nel traffico; CHIP rimane appoggiato al finestrino, apparentemente senza rendersi conto dei movimento del tassì o della presenza della ragazza.

RAGAZZA: Vuole una Lucky Strike? *(Porge un pacchetto a CHIP, toccandolo leggermente e scuotendolo dalla sua immobilità.)* 'Sono tostate,' come dice lo slogan. Tuttavia, la famosa frase, 'L.S.M.F.T.', non esisterà fino al...

CHIP: Mi chiamo Joe Chip.

RAGAZZA: Certo.

CHIP: Le piace Des Moines? Vive qui da molto?

RAGAZZA: Lei sembra molto stanco, signor Chip.

CHIP: Oh, al diavolo. Non importa.

RAGAZZA: E invece sì. *(La ragazza lo osserva.)* Vuole che le dica come mi chiamo?

CHIP: *(Con disinteresse)* Tutte le parti di Des Moines sembrano le stesse. È naturale, perché Jory deve fare economie... come ha detto...

RAGAZZA: Be', io non sono una deformazione di Jory. *(Aprendo la borsetta, la ragazza fruga velocemente al suo interno.)* Non sono come lui... *(Indica l'autista seduto davanti.)*
0 come tutti quei piccoli negozi inariditi e le case e questa strada squallida. Come tutta questa gente fasulla e le loro auto neolitiche. Prenda, signor Chip. *(Dalla borsa estrae una busta che passa a CHIP.)* Per lei. La apra subito; non credo che a nessuno di noi due convenga perdere altro tempo in questo modo.
Inquadratura ravvicinata delle dita di CHIP mentre lui apre la busta; sembra più sveglio, adesso, più vivo. Nella busta trova un certificato, a caratteri stampati e decorato con fregi. Ma né lui né noi possiamo leggere cosa c'è scritto; la sua mano trema ancora troppo forte. Tuttavia, somiglia a una etichetta della bomboletta spray 'Andy Warhol ', e cogliamo la parola UBIK qua e là, miniata con colori mutevoli che la fanno brillare come fuoco.

CHIP: Cosa dice?

RAGAZZA: E della fabbrica che produce Ubik. Si tratta di una garanzia, signor Chip, che le consentirà di avere una fornitura gratis di Ubik per tutta la vita. Gratis perché conosco i suoi problemi psicologici con il denaro... e non la giudichi una cosa di cui vergognarsi; io la considero piuttosto un'idiosincrasia. E c'è una lista, sul retro. di tutti i negozi e le farmacie che lo vendono. Due farmacie di Des Moines - stavolta non abbandonate - sono sulla lista. Suggerisco di andare subito in una di queste, prima di cena. Ehi, autista. *(La ragazza si sporge in avanti e tende al tassista unpezzetto di carta... già scritto!)*
Ci porti a questo indirizzo. E in fretta; fra poco chiuderanno. *(Mentre il tassi accelera, la ragazza torna ad appoggiarsi al sedile accanto a CHIP, rilassandosi.)* Arriveremo in tempo.

Batte sul braccio di CHIP con gesto rassicurante.

CHIP: Come ha detto di chiamarsi?

RAGAZZA-ELLA: Mi chiamo Ella. Ella Hyde Runciter. La moglie del suo principale.

CHIP: La moglie di Glen!

RAGAZZA-ELLA: Sì, Joe. Esatto.

La RAGAZZA-ELLA scoppia in una risata leggera e argentina. come potrebbe fare una fatina buona; tuttavia è anche abbastanza sexy e attraente per essere qualcosa di più di un semplice spirito, una semplice figura mitica autoconsolatoria; adesso si è tolta la giacchetta, e vediamo che come donna è ben sviluppata; riempie la camicetta stampata in modo delizioso. Probabilmente anche CHIP è consapevole di ciò.

CHIP: Da questa parte del vetro.

RAGAZZA-ELLA: Come, Joe?

CHIP: Lei è qui con noi, congelata.

RAGAZZA-ELLA: Sono qui da molto tempo. Da anni, Joe. Da questa parte.

CHIP: Giusto. *(Annuisce)*

RAGAZZA-ELLA: Presto rinascerò in un altro grembo, ne sono sicura. Almeno, Glen dice così. Continuo a sognare una luce rossa e fumosa, e questo è male; non è un grembo moralmente adeguato in cui rinascere.

Ride con la sua voce calda e squillante.

CHIP: Ehi, ma allora è lei l'altra forza. Jory che ci distrugge... e lei che sta tentando di aiutarci.

RAGAZZA-ELLA: 'Tentando' è propria la parola esatta. Tentando e facendo cilecca. Il più delle volte. Ma non sempre.

CHIP: Dietro di lei non c'è nessuno?

RAGAZZA-ELLA: Non che io sappia.

CHIP: Così come non c'è nessuno dietro Jory. Ho raggiunto l'ultima delle entità coinvolte.

RAGAZZA-ELLA: A dire il vero mi ritengo un''entità'. Di solito penso a me stessa come a Ella Runciter. A volte anche come a Ella Hyde, il mio nome da ragazza. A volte dimentico anche questo.

CHIP: Ma è vero.

RAGAZZA-ELLA: Sì.

CHIP: Perché opera contro Jory?

RAGAZZA-ELLA: Quel mostro mi ha minacciata nello stesso modo in cui ora sta minacciando lei. Sappiamo entrambi cosa può fare. *(La sua voce è ferma, ora. Intensa.)* Quando sarò rinata, Glen non potrà più consultarsi con me. Io voglio che lei prenda il mio posto. Voglio sapere che c'è qualcuno a cui Glen possa rivolgersi per avere assistenza e consigli. Lei è l'ideale; sarà capace di fare nella semi-vita ciò che faceva nella vita normale.

CHIP: Dopo che lei sarà rinata, io non sarò distrutto?

RAGAZZA-ELLA: Avrà una scorta di Ubik per l'intera vita che le resta. Come dice il certificato che le ho dato.

CHIP: Forse posso sconfiggere Jory.

RAGAZZA-ELLA: Esistono dei Jory in ogni moratorium. Questa battaglia ha luogo dovunque i morti si trovino a fronteggiare i vivi, ovunque ci siano dei semi-vivi. È una verità del nostro genere di esistenza. Deve essere combattuta dalla nostra parte del vetro. Da quelli di noi che sono in semi-vita, quegli stessi che Jory depreda. Pensa che riuscirà a farcela? Sarà difficile. Jory le spillerà le forze in continuazione, affidandole un fardello che lei avvertirà come... l'avvicinarsi della morte. E sarà proprio questo. Perché noi semi-vivi ci affievoliamo continuamente in ogni modo. Jory serve solo ad accelerare il processo. La stanchezza e il gelo giungono ugualmente. Ma poi, finalmente... la transizione. Alla rinascita. Così va bene.

TASSISTA: Ecco la sua farmacia, signora.

RAGAZZA-ELLA: Non vengo con lei. L'aspetto qui.

CHIP scende dal tassì ed entra nella farmacia, che è molto simile a quella che abbiamo visto in precedenza. Un farmacista alto e calvo, in abito scuro e cravattino, lo accoglie subito con tono secco.

FARMACISTA CALVO: Mi spiace, signore, ma stiamo chiudendo, signore. Venivo appunto a chiudere la porta.

CHIP: Be', io sono dentro. E voglio essere servito.

CHIP consegna al FARMACISTA CALVO il certificato avuto da ELLA.

FARMACISTA CALVO: Ubik. Credo di averlo finito. Mi lasci controllare.

CHIP: Jory.

FARMACISTA CALVO: Prego?

CHIP: Tu sei Jory. Hai inventato questa farmacia e tutto quello che essa contiene. All'infuori della bomboletta di Ubik. Non hai nessun potere su Ubik.

CHIP in persona si avvicina agli scaffali e inizia una rapida ricerca.

FARMACISTA CALVO: Ho regredito tutto l'Ubik di questo negozio. *(La voce del FARMACISTA CALVO è ora giovanile e acuta: la voce di JORY.)* L'ho trasformato in balsamo per il fegato. Ora non serve più a nulla.

CHIP: Andrò all'altra farmacia.

FARMACISTA CALVO: *(Con la voce di JORY: labbra sincronizzate)* Sarà chiusa.

CHIP: Domani, allora. Posso aspettare fino a domani mattina.

FARMACISTA CALVO: *(Con la voce di JORY: labbra sincronizzate)* Non ce la farai. E comunque, anche l'Ubik di quella farmacia sarà regredito.

CHIP: In un'altra città...

FARMACISTA CALVO: *(Con la voce di JORY: labbra sincronizzate).* Ovunque tu vada, lo troverai regredito. Trasformato in unguento, oppure in polvere, o in elisir, o di nuovo in balsamo. Non vedrai mai più una bomboletta spray di Ubik, Joe Chip.

CHIP: *(Con difficoltà)* Io posso... riportarlo al presente. Al 1992.

FARMACISTA CALVO: *(Con la voce di JORY: labbra sincronizzate)* Davvero puoi farlo, signor Chip? *(Consegna a CHIP, un contenitore quadrato di cartone.)* Ecco qua, signore. Lo apra e vedrà...

CHIP: Lo so cosa vedrò. *(Comincia a togliere il cartone, concentrandosi.)* Una bomboletta spray.

FARMACISTA CALVO: *(Con la voce di JORY: labbra sincronizzate)* Non è una bomboletta spray, signor Chip.

CHIP: Tu sei una bomboletta spray. Questo è il 1992.

Il FARMACISTA CALVO sta spegnendo le luci nella farmacia, una a una. Il negozio piomba nell'oscurità; l'unica fonte di luce proviene dal lampione acceso sul marciapiede. Il FARMACISTA CALVO si ferma accanto alla porta del negozio, tenendola aperta con beffarda cortesia.

FARMACISTA CALVO: *(Con la voce di JORY: labbra sincronizzate)* Andiamo, signor Chip. È ora di andare a casa. Ella sbagliava, non è vero? E non la vedrà mai più, perché è già lontana sulla strada della sua rinascita. Non sta nemmeno più pensando a lei, o a me, o a Runciter. Tutto ciò che ora Ella vede sono luci colorate; rosse e scure, forse una arancio...

CHIP: *(Ultimo tentativo)* Questa che stringo è una bomboletta spray!

FARMACISTA CALVO: *(Con la sua voce originale)* No. Mi dispiace, signor Chip. Davvero. Avrei voluto averne in magazzino una confezione per lei. Buonasera.

CHIP depone il contenitore di cartone - ancora solo semiaperto — su uno scaffale vicino, si gira, supera in silenzio il FARMACISTA CALVO ed esce sul marciapiede immerso nella sera.

CHIP: Credo che spedirò una lamentela scritta al produttore. Per questa storia. Per la sua maledetta farmacia regredita.

Il vecchio tassi Dodge è sparito; CHIP guarda a destra e sinistra, nel buio della sera. Diverse persone, alcune con pacchi, siedono su una panchina; arriva un enorme e sferragliante tram metallico; la gente si alza e si avvicina per salire. Però una persona rimane seduta sulla panchina. Una donna, CHIP le si avvicina, cercando di vedere chi è. Forse è ELLA?

ELLA: Ciao, Joe.

ELLA si alza; sembra - ma adesso è così scuro - vestita in modo diverso: forse un soprabito moderno in pelle sintetica della nostra era, una gonna molto corta, una pettinatura molto chic. Insieme, ELLA e CHIP si incamminano fra le ombre vaghe della sera, senza parlare per un pò '.

CHIP: Là dentro... la farmacia l'aveva finito.

ELLA: Lo so. Mi dispiace. Lui era là ad aspettarti, non è vero?

Continuano a camminare. Adesso si stanno accendendo luci al neon e insegne luminose di negozi. Alla loro destra vedono un grande ingresso illuminato da tubi al neon di un rossi fumoso che compongono il nome MATADOR. Si fermano.

CHIP: Non entrare là dentro.

ELLA: *(Svogliatamente)* Che differenza fa, Joe?

CHIP: Parecchia. Per me, almeno.

ELLA: Andiamo dentro e ceniamo. Non è il locale che avevi...

CHIP: Guarda il colore.

ELLA: *(Facendogli il verso)* 'Il colore'?

Lei guarda i neon, ma continua a muoversi verso l'ingresso incorniciato di rosso del 'Matador'. La luce rossa è sgradevole e forte. Adesso possiamo vedere l'interno: aria fumosa, vaghe forme in movimento, CHIP si avvicina, e la macchina da presa lo segue. Adesso vediamo meglio l'interno, come lo vede lui: oltre i tavoli con i clienti seduti distinguiamo l'inconfondibile vista dì qualche osceno pornografico in scena là dentro; CHIP si ritira con aria disgustata. Tuttavia, ELLA continua a muoversi molto lentamente, inevitabilmente, verso l'ingresso circonfuso di luce rossa.

CHIP: Questo non è il Matador.

ELLA: L'insegna dice che lo è.

CHIP: *(Afferrandola per un braccio)* È la luce rossa fumosa. Il prossimo grembo... per te. Quello sbagliato.

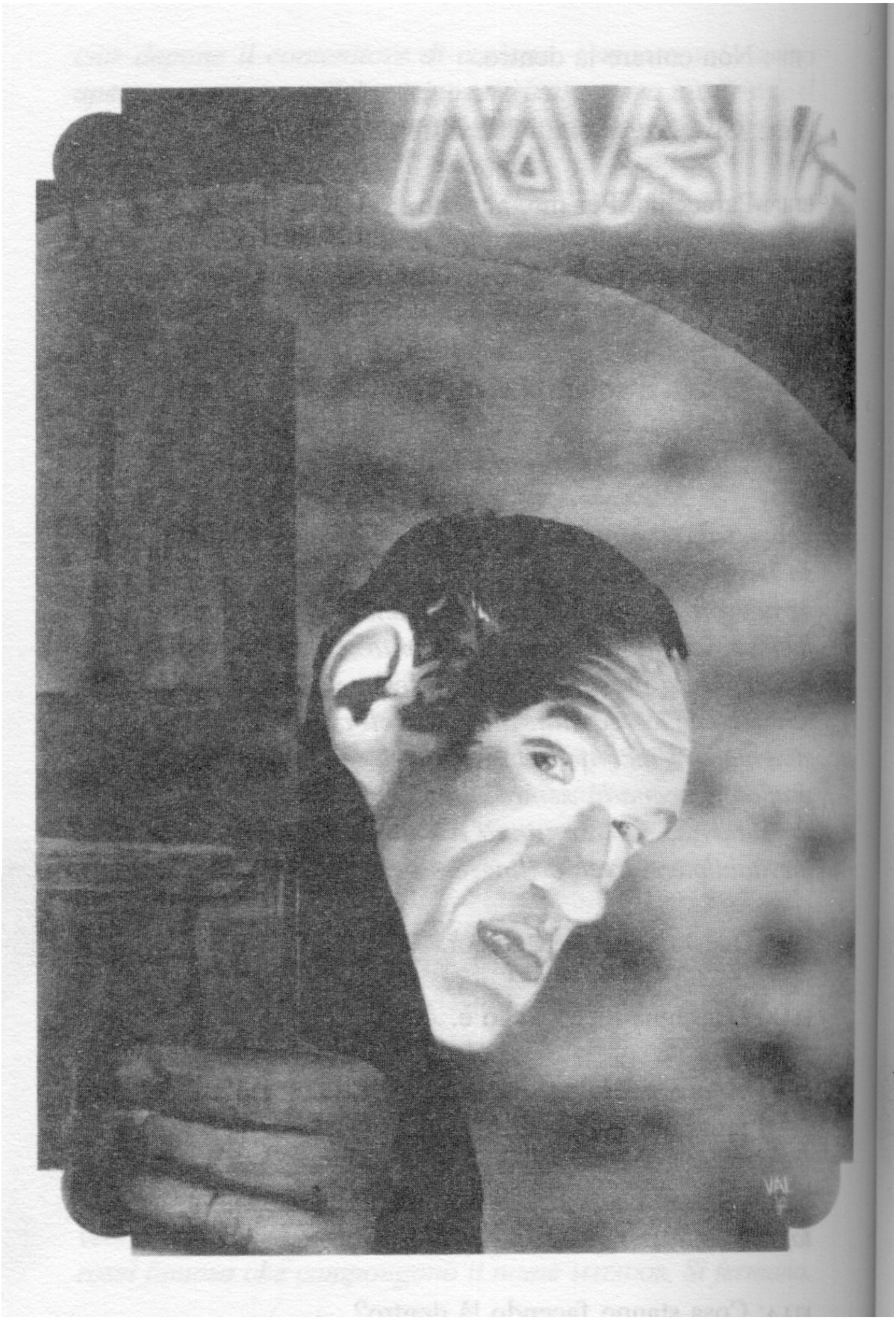
Strizzando gli occhi per vedere meglio l'interno, affascinata, ELLA si libera dalla sua stretta.

ELLA: Cosa stanno facendo là dentro?

Allunga il collo per vedere; ormai ha quasi superato la soglia del locale.

ELLA: Accidenti.

CHIP: Ti prego, non farlo. Aspetta.



ELLA: Ci vediamo, Joe.

ELLA entra, CHIP esita, dibattuto fra l'angoscia e la repulsione che gli ispira quel posto. L'angoscia ha la meglio; CHIP la segue dentro. Quando lui ed ELLA hanno superato la soglia illuminata di rosso, un uomo spaventosamente brutto all'interno - senza dubbio un dipendente - afferra la porta e la richiude con forza alle loro spalle; la porta ci viene sbattuta in faccia con violenza e un tonfo sonoro; la nostra ultima visione non è di ELLA e CHIP, ma di questo grande mostro orribile, questo nano enorme che indossa un completo gessato, le labbra dipinte e sensuali, gli occhi neri e lapidari di chi è assuefatto alla droga... questo viso orribile e il tonfo assordante della porta sbattuta si fondono insieme; la vista sembra quasi far sussultare la camera. Il tonfo assordante sulla colonna sonora si fonde all'istante con i colpi di tamburo che aprono il Dies Irae *del* Requiem *di Verdi. Vediamo soltanto volute di fumo, l'oscena luce rossastra dei neon, e sentiamo solo il ritmo poderoso della musica. È il Giorno del Giudizio, e JOE CHIP ed ELLA RUNCITER sono andati, dietro la porta chiusa.*

QUARANTADUE

Il reparto maternità di un ospedale estremamente moderno, o meglio futuristico, in quanto siamo nel 1992. Non siamo mai stati qui. GLEN RUNCITER cammina in un ampio corridoio, come lo abbiamo già visto fare al Moratorium Diletti Fratelli. Ma lui non è al moratorium, anche se questo reparto maternità ci somiglia parecchio. Un dottore vestito di bianco fa un cenno a RUNCITER, che raggiunge a lunghi passi una camera post-operatorìa. Abbiamo una rapida visione di una giovane donna, pallida e inerte, stesa su un letto d'ospedale; è la graziosa segretaria incinta di HERBERT al Moratorium Diletti Fratelli. Ma adesso ha perso la pancia; ha partorito il suo bambino.
Rapido movimento della macchina da presa mentre RUNCITER conferisce con due suoi dipendenti della Runciter Associates, entrambi in uniforme, dopo di che — con nostra sorpresa - vediamo entrare HERBERT con diversi tecnici del moratorium che si trascinano dietro carrelli con attrezzature elettroniche, in massima parte strumenti di comunicazione. Poi: stacco su RUNCITER in un corridoio dell'ospedale; osserva attraverso una vetrata (simile alla parete di vetro che lo separava dai semi-vivi congelati) alcune incubatrici dove si possono vedere alcuni neonati. La colonna sonora prosegue con il Requiem *di Verdi e noi sentiamo solo quello, anche se RUNCITER e gli altri discutono ripetutamente e rapidamente. Tutto qui dentro sembra svolgersi con efficienza, come se fosse stato programmato da tempo... e ben eseguito, ora che è giunto il momento. Non ci sono passi falsi o indecisioni; RUNCITER e i suoi tecnici della Runciter Associates, insieme a HERBERT e i tecnici del moratorium e allo staff dell'ospedale, collaborano efficacemente. Gli strumenti elettronici di comunicazione — che ci risultano familiari dalle scene al moratorium — vengono avvicinati alla vetrata dietro la quale vediamo i neonati. È chiaramente RUNCITER a dirigere le operazioni; questo è un piano suo... per così dire, la sua 'creatura '.*

QUARANTATRE

RUNCITER da questa parte della vetrata, che osserva mentre dall'altra parte diversi tecnici assortiti collegano impianti di comunicazione a una incubatrice dove riposa un neonato. Rotoli di cavi portano un segnale dall'incubatrice a un altoparlante; il segnale è già controllato da un tecnico che porta una cuffia; inoltre, un registratore sta girando lentamente. È evidente che stanno tentando di captare segnali da questo neonato. Il

tecnico con la cuffia fa un cenno di gioia; hanno raccolto il segnale! RUNCITER e HERBERT si rilassano visibilmente, sorridono. Guardando il neonato nessuno si accorgerebbe che dentro la sua mente sta succedendo qualcosa, ma dalla gioia degli adulti capiamo che il loro progetto ha funzionato. Alcuni strumenti vengono regolati, ma tutto procede per il meglio, RUNCITER si stacca dal gruppo, frugandosi in tasca alla ricerca di qualche spicciolo per il telefono pubblico. Infila una moneta nell'apparecchio e comincia a comporre un numero, ma la moneta viene risputata dal telefono, RUNCITER infila svelto un 'altra moneta. Adesso la musica è in sottofondo; possiamo sentire la sua conversazione.

RUNCITER: È tornata. Ha superato perfettamente il passaggio, e adesso è qui con noi.

Tuttavia, mentre parla, RUNCITER aggrotta la fronte; sta fissando la moneta che il telefono ha rifiutato. Brusca inquadratura ravvicinata della moneta. Su di essa vediamo il profilo dì JOB CHIP; intanto sentiamo RUNCITER dire con voce sbalordita:

RUNCITER: Denaro Joe Chip? Sì, sì; è andato tutto perfettamente.

L'inquadratura è ancora sulla moneta JOE CHIP; diventa un fermo immagine.

Manifestazione finale 'Andy Warhol' della bomboletta spray in sovrapposizione, senza alcuna colonna sonora: l'immagine riempie completamente lo schermo; l'etichetta dice, ma stavolta scorrendo verso l'alto:

IO SONO UBIK. PRIMA CHE L'UNIVERSO FOSSE, IO SONO. HO CREATO I SOLI. HO CREATO I MONDI. HO CREATO LE FORME DI VITA E I LUOGHI IN CUI ESSE VIVONO. IO LE MUOVO NEL MODO CHE PIÙ MI AGGRADA. VANNO DOVE DICO IO, FANNO CIÒ CHE IO COMANDO. IO SONO !L VERBO E IL MIO NOME NON È MAI PRONUNCIATO, IL NOME CHE NESSUNO CONOSCE. IO SONO CHIAMATO UBIK, MA QUESTO NON È IL MIO NOME. IO SONO. IO SARÒ IN ETERNO.

PHILIP K. DICK: BIBLIOGRAFIA

A cura di Piergiorgio Nicolazzini

Questa bibliografia considera tutte le opere dell'autore apparse in volume nella sequenza cronologica della prima pubblicazione originale. Se conosciuto, viene indicato tra parentesi l'anno di stesura. Per i titoli italiani, si è scelto di indicare sempre la prima e l'ultima edizione in ordine cronologico e, inoltre, ogni altra edizione intermedia qualora apparsa con nuovo titolo, traduzione o presso una diversa casa editrice. Si ringrazia Ernesto Vegetti per la verifica di alcuni dati sulle edizioni italiane.

A Handful of Darkness [C]

Solar Lottery (1954) [R, ed. ingl. *World of Chance,* 1956] (tr. Laura Grimaldi, *Il disco di fiamma,* "Urania" 193, Milano, Mondadori, 1958; poi "Oscar Fantascienza" 102, Mondadori, 1992)

World of Chance [R, ed. ingl. di *Solar Lottery* (v. 1955)] *The World Jones Made* (1954) [R] (tr. Lella Pollini, *Il mondo che Jones creò.* "Galassia" 50, Piacenza, La Tribuna. 1965; poi "Classici Urania" 118, Mondadori, 1987)

The Man Who Japed (1955) [R] (tr. Lucia Morelli, *Redenzione immorale,* "Galassia" 43. La Tribuna, 1964; poi "Urania"1013, Mondadori. 1986)

Eye in the Sky (1955) [R] (tr. Beata della Frattina, *L'occhio nel cielo.* "Urania" 201, Mondadori. 1959; poi in Philip K. Dick *Il disco di fiamma - L'occhio ne! cielo - La città sostituita — Vulcano 3,* "I Massimi della Fantascienza" 10, Mondadori, 1986)

The Cosmic Puppets (1953) [R] (tr. Luciana Piccolo Cattozzo, *La città sostituita,* "Urania", 280, Mondadori, 1962; poi tr. Simonetta Cattozzo, in *Philip K. Dick, Il disco di fiamma - L'occhio nel cielo - La città sostituita - Vulcano 3,* cit; poi "Classici Urania" 202, Mondadori, 1994)

The Variable Man and Other Stories [C] (tr. Maurizio Nati e Tiziana Tagliamonte, *L'uomo variabile,* "Futuro" 45, Roma, Fanucci, 1979; poi "Biblioteca di fantascienza" 15, Fanucci, 1989)

Time Out of Joint (1958) [R] (tr. Pinuccia Rebora, *Il tempo si è spezzato,* "I Romanzi del Corriere" 59, Milano, 1959; poi tr. S. V., *L'uomo dei giochi a premio,* "Urania" 491, Mondadori, 1968; poi tr. Gianni Pannofino, *Tempo fuori luogo,* "Fantascienza" 9, Palermo, Sellerie 1996)

Dr. Futurity (1959) [R] (tr. Lella Pollini, *Il dottor Futuro,* "Galassia" 30, La Tribuna, 1963; poi tr. Piero Anselmi, "Classici Urania" 229, Mondadori, 1996)

Vulcan's Hammer (1960) [R] (tr. Beata della Frattina, *Vulcano 3,* "Urania" 320, Mondadori, 1963; poi "Classici Urania" 156, Mondadori, 1990)

The Man in the High Castle (1961) [R] (tr. Romolo Minelli, *La svastica sul sole,* "SFBC" 4 [ns], La Tribuna, 1965; poi tr. Roberta Rambelli, "Cosmo Oro" 29, Milano, Editrice Nord, 1977; poi tr. Riccardo Valla e Luca Signorelli, "Narrativa" 29, Editrice Nord, 1993; poi tr. Maurizio Nati, "economica tascabile", Fanucci, 1997)

The Game-Players of Titan (1963) [R] (tr. Lucia Morelli, *I giocatori di Titano,* "Galassia", 73, La Tribuna, 1967; poi "SF Narrativa d'Anticipazione" 20, Editrice Nord, 1980)

The Penultimate Truth (1964) [RJ (tr. Mauro Cesari, *La penultima verità,* "La Bussola" 12, La Tribuna, 1966; poi "SF Narrativa d'Anticipazione" 21, Editrice Nord, 1981)

Martian Time-Slip (1962) [R] (tr. Carlo Pagetti, *Noi marziani,* "Cosmo Argento" 28, Editrice Nord, 1973; poi "Tascabili Fantascienza" 7, Editrice Nord, 1992)

The Simulacra (1963) [R] (tr. Romolo Minelli, *I simulacri,* "La Bussola" *6,* La Tribuna, 1965; poi tr. Roberta Rambelli, "Cosmo Oro" 42, Editrice Nord, 1980; poi tr. M. Cristina Pietri, "Cosmo Oro" 42, Editrice Nord, 1994; poi tr. Maurizio Nati, "economica tascabile", Fanucci, 1997)

Clans of the Alphane Moon (1964) [RJ (tr. Vittorio Curtoni e Gianni Montanari, *Follia per sette clan,* "Galassia" 124, La Tribuna, 1970; poi tr. Matteo Puggioni, "Il libro d'oro della fantascienza" 50, Fanucci, 1991)

The Three Stigmata of Palmer Eldritch (1964) [R] (tr. Ugo Malaguti, *Le tre stimmate di Palmer Eldritch,* "Gli Slan" 3, Bologna, Libra, 1970; poi "SF Narrativa d'Anticipazione" 42, Editrice Nord, 1984; poi tr. Gianni Pannofino, "Fantascienza" 8, Sellerio, 1996)

Dr. Bloodmoney, or How We Got Along after the Bomb (1963) [R] (tr. Ginetta Pignolo, *Cronache del dopobomba,* "Urania" 409, Mondadori, 1965; poi "Classici Urania" 131, 1988)

Now Wait for Last Year (1963) [R] (tr. Gabriele Tamburini, *Illusione di potere,* "Cosmo Argento" 12, Editrice Nord, 1971; poi "Urania" 1216, Mondadori, 1993)

The Crack in Space (1963) [R] (tr. Luigi Dancelli, *Vedere un altro orizzonte,* "Galassia" 99, La Tribuna, 1969; poi "Tascabili Bompiani", Milano, Bompiani, 1979)

The Unteleported Man (1964) [R, vers. riv. e ampi. 1983, e ult. ampi. *Lies, Inc.* 1984] (tr. Giancarlo Bonetti, *Utopia, andata e ritorno,* "Galassia" 93, La Tribuna, 1978)

The Zap Gun (1963) [R] (tr. Tino Lanapopi e Sandro San-drelli, *Mr. Lars sognatore d'armi,* "Galassia" 109, La Tribuna, 1970; poi "Il libro d'oro della fantascienza" 58, Fanucci, 1993; poi "Urania", Mondadori, 1998)

Counter-Clock World (1965) [R] (tr. Maria Silva, *Redivivi S.p.A.,* "Andromeda" 4, Milano, Dall'Oglio, 1972; poi tr. Matteo Puggioni, *Ritorno dall'aldilà,* "Il libro d'oro della fantascienza" 27, Fanucci, 1989)

The Ganymede Takeover (1964) [R, in collaborazione con Ray Nelson] (tr. Luciana Agnoli Zucchini, *L'ora dei grandi vermi,* "Urania" 479, Mondadori, 1968; poi "Classici Urania" 169,

Mondadori, 1991)

Do Androids Dream of Electric Sheep? (1966) [R] (tr. Maria Teresa Guasti, *Il cacciatore di androidi,* "Galassia" 152, La Tribuna, 1971; poi *Cacciatore di androidi,* "Cosmo Oro" 78, Editrice Nord, 1986; poi tr. Riccardo Duranti, *Blade Runner,* "economica tascabile", Fanucci, 1996)

Galactic Pot-Healer (1968) [R] (tr. Piero Anselmi, *Giù nella cattedrale,* "Galassia" 235, La Tribuna, 1979; poi *Guaritore Galattico,* Bompiani, 1996)

Ubik (1966) [R] (tr. Gianni Montanari, *Ubik, mio signore,* "Galassia" 175, La Tribuna, 1972; poi tr. Domenico Cam-marota, *Ubik,* "Il libro d'oro della fantascienza" 33, Fanucci, 1989; poi tr. Gianni Montanari, "economica tascabile", Fanucci, 1992)

The Preserving Machine [C] (tr. Maurizio Nati, *Le voci di dopo,* "Futuro" 26, Fanucci, 1976 [con 3 racconti mancanti rispetto all'originale (v. *The Book of Philip K. Dick* 1973)]; poi "Biblioteca di fantascienza" 2, Fanucci, 1988)

A Maze of Death (1968) [R] (tr. Vittorio Curtoni, *Labirinto di morte,* "SFBC" 46, La Tribuna, 1974; poi tr. riv. Vittorio Curtoni, "Il libro d'oro della fantascienza" 70, Fanucci, (1994)
OurFriendsfrom Frolix 8 (1968) [R] (tr. Roberta Rambelli, *I nostri amici di Frolix 8,* "Galassia" 166, La Tribuna, 1972; poi tr. Gianni Montanari, "Il libro d'oro della fantascienza", Fanucci, 1995)

We Can Build You (1962) [R] (tr. Gian Paolo Cossato e Sandro Sandrelli, *A. Lincoln, Androide,* "Il Fantalibro" 16, Milano, Valentino De Carlo, 1976; poi Milano, Ennio Ciscato, s.d.)

The Book of Philip K. Dick [C] (tr. Maurizio Nati e Sandro Pergameno, *I difensori della Terra,* "Futuro" 34, Fanucci, 1977 [con 3 racconti aggiunti rispetto all'originale (v. *The Preserving Machine* 1969)]; poi *I difensori della Terra. Atto di forza,* "Biblioteca di fantascienza" 12, Fanucci, 1989)

Flow My Tears, the Policeman Said (1970) [R] (tr. Roberta Rambelli, *Episodio temporale,* "SF Narrativa d'Anticipazione" 8, Editrice Nord, 1977)

Confessions of a Crap Artist (1959) [Rm] (tr. Maurizio Nati, *Confessioni di un artista di merda,* "Estremi" 1, Fanucci, 1996)

Deus Irae (1975) [R, in collaborazione con Roger Zelazny] (tr. Roberta Rambelli, *Deus Irae,* "Gli Slan" 33, Libra, 1977)

The Best of Philip K. Dick [C] (tr. Maurizio Nati, *Il meglio di Philip K. Dick,* "Il Meglio della Fantascienza" *2,* Milano, Armenia, 1979)

A Scanner Darkly (1975) [R] (tr. Valerio Fissore e Sandro Pergameno, *Scrutare nel buio,* "SF Narrativa d'Anticipazione" 15, Editrice Nord, 1979; poi tr. Gabriele Frasca, *Un oscuro scrutare,* Napoli, Cronopio, 1993)

The Golden Man [C] (tr. Delio Zinoni e altri, *Non saremo noi,* "Urania" 896, e *Piccola città,* "Urania" 897, Mondadori, 1981)

VALIS (1978) [R] (tr. Delio Zinoni, *Valis,* in *La trilogia di Valis,* Milano, Interno Giallo/Mondadori, 1993)

The Divine Invasion (1980) [R] (tr. Vittorio Curtoni, *Divina invasione,* "Urania" 1031, Mondadori, 1986; poi in *La trilogia di Valis,* cit.)

The Transmigration ofTimothy Archer (1981) [R] (tr. Vittorio Curtoni, *La trasmigrazione di Timothy Archer,* in *La trilogia di Valis,* cit.)

The Unteleported Man (1965) [R, vers. riv. e ampi. (v. 1966) (v. *Lies, Inc.,* 1984)]

A Letter from Philip K. Dick, February 1, I960 [L]

The Man Whose Teeth Were All Exactly Alike (1960) [Rm]

Lies, Inc. [R, ed. ingl. ult. ampi, di *The Unteleported Man* (v. 1983)] (tr. Piero Anselmi, *Utopia, andata e ritorno,* "Urania" 212, Mondadori, 1994)

Robots, Androids, and Mechanical Oddities: The Science Fiction of Philip K. Dick, ed. by Patricia C. Warrick [C]

In Milton Lumky Territory (1958) [Rm]

I Hope I Shall Arrive Soon [C] (tr. Vittorio Curtoni, *Ricordi di domani,* "Urania" 1068, Mondadori, 1988)

Ubik: The Screenplay (1974) [S] (tr. Gianni Montanari, "economica tascabile", Fanucci, 1998)

Puttering About in a Small Land (1957) [Rm]

Radio Free Albemuth (1976) [R] (tr. Maurizio Nati, *Radio libera Albemuth,* "Il libro d'oro", n.i., Fanucci, 1996)

Warning: We Are Your Police [s] (tr. Antonio Caronia, *Attenzione polizia!,* Bologna, Telemaco, 1992)

Humpty Dumpty in Oakland (1960) [Rm]

Mary and the Giant (1954-55) [Rm]

The Collected Stories of Philip K. Dick, Vol. One: Beyond Lies the Wub [C] (tr. Vittorio Curtoni e altri, *Tutti i racconti. Le presenze invisibili. Volume primo,* Interno Giallo/ Mondadori, 1994)

The Collected Stories of Philip K. Dick, Vol. Two: Second Variety [C] (tr. Vittorio Curtoni e

altri, *Tutti i racconti. Le presenze invisibili. Volume secondo,* Mondadori, 1995)

The Collected Stories of Philip K. Dick, Vol. Three: The Father Thing [C] (tr. Vittorio Curtoni e altri, *Tutti i racconti. Le presenze invisibili. Volume terzo,* Mondadori, 1996)

The Collected Stories of Philip K. Dick, Vol. Four: The Days of Perky Pat [C] (tr. Vittorio Curtoni e altri, *Tutti i racconti. Le presenze invisibili. Volume quarto,* Mondadori, di prossima pubblicazione)

The Collected Stories of Philip K. Dick, Vol. Five: The Little Black Box [C]

Cosmogony and Cosmology (1978) [nf]

Schizophrenia and thè Book of Changes [&] Nazism and thè High Castle (1965) [nf]

Nick and the Glimmung (1966) [R]

The Broken Bubble (1956) [Rm]

The Dark-Haired Girl (1972) [C]

Outline for: Our Friends from Frolix 8 [r]

The Selected Letters of Philip K. Dick, Vol. 3: 1974, ed. by Paul Williams [L]

In Pursuit of VALIS: Selections from the Exegesis, ed. by Lawrence Sutin [NF]

If You Find This World Bad, You Should See Some of the Others (1977) [nf] (tr. Alberto Cristofori, *Se questo mondo vi sembra spietato, dovreste vedere cosa sono gli altri,* Roma, Edizioni e/o, 1996)

The Selected Letters of Philip K. Dick, Vol. 4: 1975-1976, ed. by Don Herron [L]

The Selected Letters of Philip K. Dick, Vol. 2: 1972-1973 [L]

The Selected Letters of Philip K. Dick, Vol. 5: 1977-1979, ed. by Don Herron [L]

Gather Yourselves Together (1953) [Rm]

The Shifting Realities of Philip K. Dick: Selected Literary and Philosophical Writings, ed. by Lawrence Sutin [NF] (tr. Gianni Pannofino, *Mutazioni. Scritti inediti, filosofici, autobiografici e letterari,* Milano, Feltrinelli, 1997)

The Selected Letters of Philip K. Dick, Vol. 1: 1938-1971 [L]

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

The Selected Letters of Philip K. Dick, Voi. 6: 1980-1982 [L]

INEDITI
Return to Lilliput [R, 1942, perduto]
The Earthshaker [R, 1948-50, perduto]
Voices from the Street [Rm, 1952-53]
A Time for George Stavros [Rm, 1956, perduto]
Pilgrim on the Hill [Rm, 1956, perduto]
Nicholas and the Higs [R, 1958, perduto]
An Exegesis [NF]

BIBLIOGRAFIA CRITICA

Bibliografie

Daniel J. H. Levack, with annotations by Steven Owen Godersky, *PKD: A Philip K. Dick Bibliography,* Columbia, PA, San Francisco, Underwood-Miller, 1981; ed. riv. Westport, CT, and London, Meckler, 1988

Christopher P. Stephens, *A Checklist of Philip K. Dick,* rev. ed., Hastings-on-Hudson, Ultramarine, 1991

Phil Stephensen-Payne and Gordon Benson, Jr., *Philip Kindred Dick: A Working Bibliography,* 3rd rev. ed., Albuquerque, Galactic Central, 1990

D. Cammarota Jr. e Domenico Gallo, "Bibliografia italiana di Philip K. Dick", *Intercom,* 117/118 (Speciale P. K. Dick), s.d., pp. 4-16

Ernesto Vegetti, "Bibliografia", in appendice a *Mr. Lars sognatore d'armi,* Fanucci, 1993, cit., pp. 239-258

Biografie, monografie critiche e raccolte di saggi in volume

AAVV, *Intercom/Arcon: Speciale P. K. Dick, Intercom,* 117/118, pubblicazione amatoriale, s.l., s.d.

Uwe Anton, *Die seltsamen Welten des Philip K. Dick,* Meitingen, Corian-Verlag, 1984

Emmanuel Carrère, *Je suis vivant et vous êtes morts, Philip K. Dick 1928-1982,* Paris, Editions du Seuil, 1993 (tr. Stefani a Papetti, *Io sono vivo e voi siete morti. Philip Dick 1928/1982. Una biografia,* Roma, Theoria, 1995)

Anne R. Dick, Samuel J. Umland, *The Search for Philip K. Dick 1928-1982: A Memoir and Biography of the Science Fiction Writer,* Lewiston, NY, Edwin Mellen Press, 1995

Brace Gillespie, *Philip K. Dick: Electric Shepherd,* Melbourne, Norstrilia Press, 1975
Martin H. Greenberg and Joseph D. Olander, eds., *Philip K. Dick,* New York, Taplinger, 1983

Judith B. Kerman, ed., *Retrofitting Blade Runner: Issues in Ridley Scott 's* Blade Runner *and Philip K. Dick 's* Do Androids Dream of Electric Sheep?, Bowling Green, OH, Bowling

Green University Popular Press, 1991

Douglas A. Mackey, *Philip K. Dick,* Boston, Twayne, 1988

D. Mullen, Istvan Csicsery-Ronay, Jr., Arthur B. Evans, and Veronica Hollinger, eds., *On Philip K. Dick: 40 Articles from Science-Fiction Studies,* Terre Haute & Greencastle, SF-TH, Inc., 1992

Hazel Pierce, *Philip K. Dick,* Mercer Island, WA, Starmont House, 1982

[Daniel Riche, ed.], *Science Fiction 7-8: Special Philip K. Dick,* Paris, Denoèl, 1986

Gregg Rickman, *Philip K. Dick: The Last Testament,* Long Beach, CA, Fragments West/The Valentine Press, 1985

Gregg Rickman, *Philip K. Dick: In His Own Words,* Long Beach, CA, Fragments West/The Valentine Press, 1984, 1988

Gregg Rickman, *To the High Castle. Philip K. Dick: A Life 1928- 1962,* Long Beach, CA, Fragments West/The Valentine Press, 1989

Kim Stanley Robinson, *The Novels of Philip K. Dick,* Ann Arbor, MI, UMI Research Press, 1984

Lawrence Sutin, *Divine Invasions: A Life of Philip K. Dick,* New York, Harmony Books, 1990
Angus Taylor, *Philip K. Dick & The Umbrella of Light,* Baltimore, T-K Graphics, 1975

Gianfranco Viviani e Carlo Pagetti, a cura di, *Il sogno dei simulacri,* Milano, Editrice Nord, 1989

Samuel J. Umland, ed., *Philip K. Dick: Contemporary Critical Interpretations,* Westport and London, Greenwood Press, 1995

Patricia S. Warrick, *Mind in Motion: The Fiction of Philip K. Dick,* Carbondale and Edwardsville, Southern Illinois University Press, 1987

Paul Williams, *Only Apparently Real: The World of Philip K. Dick,* New York, Arbor House, 1986

LEGENDA
[R = romanzo di fantascienza o fantastico; Rm = romanzo mainstream; C = collezione di racconti; O = omnibus; S = sceneggiatura; s = sceneggiatura breve; NF = opera non narrativa; nf = opera breve non narrativa; L = lettere]

INDICE

INTRODUZIONE 2
Prefazione alla prima edizione italiana (1972) 4
UBIK 7
PREFAZIONE ALLA SCENEGGIATURA 132
PREMESSA ALLA SCENEGGIATURA 138
UBIK: LA SCENEGGIATURA 140
PHILIP K. DICK: BIBLIOGRAFIA 260